

# DELLA REPVBLICA ET MAGISTRATI DI VENETIA.

LIBRI V.

DI M. GASPARO CONTARINI,

Che fu poi Cardinale.

*Con vn Ragionamento intorno alla medesima di M. Donato Giannotti Fiorentino.*

Et i Discorsi de' Gouerni Ciuili di M. Sebastian Erizzo, & X V. Discorsi di M. Bartolomeo Caualcanti:

*Aggiuntoui di nuouo vn Discorso dell'eccellenza delle*

REPVBLICHE.

*Onde con molta dottrina si mostra, quanto siano vtili i gouerni publici, & necessari i priuati, per conseruatione del genere humano, con la diffinitione di tutte le qualità de gli Stati.*

Et di nuouo postoui la Tauola nel fine.

DEDICATA.

Al M. Illust. & Reuer. Monsig. Gio. Luigi Farfuzola, Vescouo di Milopotamo nell'Isola di Candia.

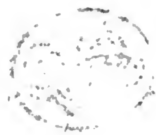







IN VENETIA, M.DC.XXX.

Appresso Giorgio Valentino.



# ILLVSTRISSIMO

# ET REVERENDISS.[MO]

## SIG. E PATRON COLEND.[MO]

Monsig. GIO: LVIGI FAREVZOLA Vescouo di Milopotamo nell'Isola di Candia.





In dal primo giorno, che V. S. Reuerendiss. cominciò ad honorarmi col frequentar la mia Bibliotheca, nacque in me vn'ardentissimo desiderio di scoprirle l'interno del mio riuerente affetto: Onde vscendo hora dalle mie stampe i presenti Trattati delle Republiche di diuersi rari Scrittori, Libro picciolo di corpo, ma di grande estimatione, hò pensato nell'oro del suo valore legar la gemma pretiosa del nome di V. S. Reuerendiss. Presumo forse troppo, ma l'innata sua modestia adombrerà la mia presontione di modo, che ne conseguirò lode, e non biasimo, e quando anco acquistassi nome d'audace, sfuggirò quello d'ingrato. Questo sò bene; che nell'ornar il frontespicio di

# ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISS.^MO SIG. E PATRON COLEND.^MO

Monsig. GIO: LVIGI FARFVZOLA Vescouo di Milopotamo nell'Isola di Candia.





In dal primo giorno, che V. S. Reuerendiss. cominciò ad honorarmi col frequentar la mia Bibliotheca, nacque in me vn'ardentissimo desiderio di scoprirle l'interno del mio riuerente affetto: Onde vscendo hora dalle mie stampe i presenti Trattati delle Republiche di diuersi rari Scrittori, Libro picciolo di corpo, ma di grande estimatione, hò pensato nell'oro del suo valore legar la gemma pretiosa del nome di V. S. Reuerendiss. Presumo forse troppo, ma l'innata sua modestia adombrerà la mia presontione di modo, che ne conseguirò lode, e non biasimo, e quando anco acquistassi nome d audace, sfuggirò quello d ingrato. Questo sò bene; che nell'ornar il frontespicio di

questo libro non hauerò errato nell'elettione di persona meriteuole, e cospicua, non solo per il merto della propria virtù, e per il fregio della Sacra Mitra, quanto per i splendori della sua nascita, e per la nobiltà della sua famiglia, radicata per tanti secoli in tereno così famoso, come è la Città di Verona. Taccio i meriti del Molto Illust. Sig. Michele suo Fratello, ben conosciuti dal Eccelentiss. Sig. Prencipe Borghese, il quale ambisce il suo corteggio, perche rende più celebre la sua Corte. Resta, che V. S. Reuerendiss. gradischi il dono, e per esso l'affetto del donatore. Nel dono vedrà vn ritratto di quell'ottimo gouerno, col quale i Principi rendono felici i suoi sudditi. Nel donatore considererà vna deuotione incorrotta, & vn'affetto ardentissimo di seruirla; Et io di quì la contemplo come vn sole illuminatore della mia mente, perche sì come quegli benche tanto lontano il tutto rischiara, così Lei fra'l spatio di tanti mari, e frà la distanza di tanti gradi; moue però sempre il polo dell'animo mio à riuerirla, e conseruarmele seruo. E quì senza più le baccio con ogni riuerenza le sacre vesti. In Venetia. Di 1. Aprile 1630.

*Di V. S. Illustriss. e Reuer.*

*Humiliss. Seru.*

*Marc' Antonio Brogiollo.*




# REPVBLICA ET MAGISTRATI DI VENETIA.

## *Di Missier Gasparo Contarini.*



## LIBRO PRIMO.




O ho più volte considerato molti forestieri, huomini saui, & non ignoranti delle buone arti, tosto ch'arriuano a Vinegia, & hanno contemplato la grandezza di quella Città; essersi talmente empiuti di marauiglia, & quasi d'vn certo stupore, che mostrano non hauer mai veduto cosa più degna di marauiglia, ne più con l'aspetto di tutto'l volto ancora. Nondimeno la marauiglia d'vna medesima cosa non prendeua tutti. Perche ad alcuni pareua vna certa cosa mirabile, & in tutto da non credere, cosi gran copia di tutte le mercantie da tutti i paesi, & contrade essere por-

iata in questa città con vn quasi perpetuo, & fermo modo, & di quà esser condotta poi per terra, & per mare a diuersissime genti. Riteneua alcuni altri la frequentia della Città, & la congregatione quasi di tutte le genti, quasi che la Città di Vinegia fosse il mercato commune del mondo. Alcuni si marauigliano della grandezza dell'Imperio, & dello stato amplissimo, & per terra, & per mare. Ma quasi tutti gli huomini di più polito, & acuto ingegno si stupiuano di questa noua ragione del sito della Città, talmente opportuna ad ogni cosa, che sono vsati pensare, ch'ella sia più tosto fabrica degli Dei che opera, & trouato de gli huomini, & specialmente per questo rispetto la Città di Vinegia auanzare tutte l'altre, le quali siano, o fossero giamai in alcun loco. Et non è marauiglia, se tu guarderai le cose passate, ancora a questo facilmente potrai trouare alcune Città, che paragonerai con questa nostra. Non poche ancora nell'età passate, lequali, & di grandezza d'Imperio, & di frequentia di popolo, & della copia, & magnificenza delle cose hanno di gran lunga auanzato la Città di Vinegia. Ma dopò la memoria de gli huomini non fu mai Città alcuna, laquale fosse edificata in così opportuno, così sicuro, & finalmente tanto lontano sito dalle sede de gli huomini. Molti in edificare vna città s'hanno pensato d'hauer fatto assai, se hanno eletto loco, alquale gl'inimici difficilmente, & con incommodo potessero passare ad assaltare, & assediare la Città. Diqui venne, che parecchie Città sono state edificate ò nella cima de' monti con aspro, & difficile

ficile passo, o ne' luoghi palustri. Per vn certo altro rispetto alcuni hanno giudicato, che niente s'habbia da mettere innanzi a vn sito commodo, & opportuno a portar dentro, & fuori tutte le cose; senza lequali a se medesima la Città non possa bastare, così per il bisogno, come per vna certa delicatezza più molle di vita. Ma pochi ritrouerai, c'habbiano hauuto cura l'vno & l'alto; più pochi, che l'habbiano potuto fare, ma nessuno, ch'io sappia; che d'ogni parte habbia ciò conseguito. Ma il sito di Vinegia più tosto per vn certo diuino consiglio, che per humana industria oltra la fede di tutti coloro, che non hanno visto quella Città, è securissimo per terra, & per mare da ogni impeto, ancora più accomodata di tutti alla abondanza di ciascuna cosa da essere ministrata a Cittadini, o per mare ò per terra ferma; & ad hauer traffico d'ogni sorte mercatantia quasi con tutte le nationi. Percioche ella è messa in loco rimoto, & secreto del golfo Adriatico, doue da quella parte, che'l mare guarda a terra ferma lagune grandi si veggono fortificate con mirabile artificio di natura. Peroche il mare comincia esser basso da dodici miglia da terra ferma; e'l lito s'inalza a modo di vno argine tra quelle lagune. Queste facendo riparo a i flutti, & all'onde del mare, fanno tutta questa stazzone di dentro sparsa da lungi, & da largo tanto secura, che non solo l'impeto del mare, quando si leua con gran fortuna, non può passare se non rotto a i luoghi di dentro, ma ne ancho le naui, che vengono hanno libera entrata. Ma che più? bisogna, s'elle non son molto leggiere, che in questi luo-

ghi, doue a quei, che vengono s'appresentano passi, si fermino sulle anchore, venuta poi la calma aggirate da gouernatori pratichi, ò più tosto esploratori de canali per vna certa stretta, & intricata via, cioè doue è più alta l'acqua (& questa quasi ogni giorno si muta, & varia per il flusso del mare) finalmente peruengano alla città. Quel lito che s'inalza dopo i canali, si stende quasi sessanta miglia, & serra le lagune di dentro. Non è però tanto continuato, che rotto in sette luoghi non faccia l'entrata al porto di dentro: Et è lontano da terra ferma sei miglia. In questo modo adunque le lagune della città di Vinegia parte da terra ferma, parte dal lito; & da i canali sono serrate. In mezzo delle quali in quella contrada, che da gli antichi chiamata Rialto, fino, a quest'hora ha mantenuto il nome, fu edificata la città di Vinegia al tempo che gli Hunni sotto Attila ruinauano con foco, & ferro tutta la contrada di Vinegia, Prouincia Nobile di Italia, laquale confina a queste paludi. Nella qual calamità i Cittadini di Padoua, d'Aquilea, d'Vderzo, di Concordia, d'Altino, Illustri Città di Venetia, i quali & più nobili, & più ricchi eran de gli altri prima con le loro famiglie si ripararono in alcune Isole, ò più tosto luoghi rileuati, i quali in queste lagune s'inalzauano vn poco fuor del mare, & iui fabricarono terre, nelle quali come in securissimo porto fuggirono quella torbidissima fortuna d'Attila. Furono anchora nel medesimo tempo in quel lito, del quale habbiamo fatto mentione, alcuni castelli ragunandosi in quel loco gli habitatori della contrada, i quali haueuano abbandonato le prime

habi-

habitationi saccheggiate, & ruinate da gli Hunni, & haueuano cercato loco securo alle mogli, a i figliuoli, & per dir cosi, a i dei penati. Al tempo poi di Re Carlo, & Pipino per comun consiglio si ridussero tutti in Rialto, si come in loco molto più securo, & più commodo de gli altri, cosi ragunandosi in quel loco tutti quei, ch'naueano potuto scampare da quella ruina d'Italia fatte dalla rabbia de Barbari, crebbe Vinegia in quella grandezza, c'hora veggiamo. Può dunque esser chiaro ad ogni vno, che'l sito della Città di Vinegia è molto securo, ò dalla ragione istessa della città, che s'hebbe ad edificare, hauendola edificata huomini, i quali fuggirono quella crudelissima ruina d'Italia, & iui stettero salui con le famiglie, in tante calamità. Ma che più dopo quei tempi (quel che non habbiamo mai letto essere accaduto ad altra città) dalla prima origine della Città fino a questi tempi quasi per mille, & cento anni la Città di Vinegia s'è conseruata libera dalla violentia degli inimici hauendo nondimeno come città ricchissima, & abondantissima di oro, & d'argento, & di tutte le cose, potuto inuitare i Barbari fin dall'vltime contrade del Mondo à far preda di lei. Onde viene, ch'io stimi coloro non hauer cattiua opinione, i quali per questo solo rispetto hanno giudicato Vinegia auanzare l'altre Città. Nondimeno certa altra cosa è in questa Città, la quale io giudicherei, che di gran lunga auanzasse tutte l'altre, & ineco insieme tutti coloro, i quali pensano che vna città sia non pur mura, & case, mà stimano, vna congregatione, & ordine di Cittadini specialmente vendicarsi questo nome, cioè la regio-

gio-

gione, & forma di Republica dalla quale si fa la vita de gli huomini beata Giudico io, che ciò sia quella cosa rara, & eccellente, per la quale tanto splendore ha Vinegia, onde par ch'ella auanzi ogni antiquità; Perciochè benche sia cosa chiara alcune Republica essere state, le quali habbiano di molto auanzato la Republica Vinitiana d'Imperio, di stato, & di gloria di guerra, nondimeno alcuna non è, laquale per institutione, & leggi accommodate à bene, & felicemente viuere paragonare si possa con questa nostra; la onde è auuenuto; che veggiamo, che nessuna altra è stata si lunga. La qual cosa quando fra me considero soglio molto marauigliarmi della sapientia de nostri maggiori, della industria, della eccellente virtù d'animo, & di tanto incredibile carità verso la patria. Furono in Athene, in Lacedemone, e in Roma alcuni cittadini huomini chiari per bontà di vita, & per pietà verso la Republica, ma così pochi che affogati dalla moltitudine non giouarono molto alla loro patria. Ma gli antichi nostri, da i quali così chiara Repulica habbiamo riceuuto, tutti d'uno in uno consentirono nello studio di formarsi, & ingrandire la Republica, senza hauere un minimo rispetto dell'utilità priuata, & dello honore. Da questo ciascuno può far congiettura Vinitiani non essere stati pur un poco homini ambitiosi, ma solamente hauere hauuto cura della vtilità della patria, che nessune, o molto poche memorie d'antichi sono a Vinegia, d'huomini per altro chiarissimi è in casa, & fuori, e i quali molto bene hanno meritato della Repulica non sepulchro, statue a cauallo, non becchi di naui, o insegne

gne tolte a gli nimici uinti in battaglia grandi. Io dirò uno essempio solo tra molti d'Andrea Contarino Doge mio parente, Al tempo della guerra Genouese importantissima & pericolosissima di tutte, essendo questo Doge presidente alla Republica nostra, con incredibile sapientia, & singolare grandezza d'animo saluò la Rebulica; & datagli una grandissima rotta fracassò gli inimici già uincitori, & tutti fino a vno gli amazzò, o fece prigioni. Conseruata la patria, accresciuta, & stabilita la Republica passò di questa uita, & ordinò nel testamento, ch'alla sepoltura sua, la quale anchora il dì d'hoggi si uede a San Stephano, non si mettessero alcune insegne, ne armi della famiglia nostra. Ma che pure iui tu non uedrai scritto il nome di si gran Doge; anzi dalla modestia sua è auenuto, che quasi nessuno sà la sepoltura di cosi celeberrimo, & illustrissimo Prencipe. Io giudico, che questo sia certissimo argomento, che i nostri maggiori non si dilettarono d'ambitione, ne di boria, ma solamente hebbero cura del ben della patria, & della vtilità commune. Con questa dunque incredibile virtù d'animo i nostri antichi ordinarono questa Republica, quale dopo ogni memoria de gli huomini, s'alcuno farà paragone di questa nostra con le più famose antiche, veggio più chiaro, che la luce di mezzo giorno non essere stata alcuna altra, quando io vso dire, che nelle memorie de Philosophi Illustri, i quali secondo il desiderio dell'animo finsero forme di Republiche non se ne contiene alcuna cosi ben formata, & finta. Per la qual cosa io ho pensato di douer far cosa molto grata a gli huomini forestie-

restieri, s'io scriuerò l'ordine di così chiara Republica specialmente poi ch'io non veggio alcuno a questi tempi fra tanti huomini dotti, che vagliono molto d'ingegno, d'erudition di tutte le cose, & d'eloquenza, c'habbia con lettere illustrato questa cosa. Alla quale bench'io sappia certo, che nessun lume si può dare dall'oration nostra, e nondimeno per se tanto illustre, che non solo à se medesima, ma ella è ancora per dare molto splendore, & dignità all'oration debile per altro. Per laqual cosa hauendo deliberato io scriuere di questa nostra Republica accioche ogn'vno possa facilmente conoscere s'ella stia bene, o male, ho pensato, che di qui specialmente mi bisogni torre il principio. Cioè l'huomo di natura essere stato fatto animal ciuile, & solo non pur drittamente non poter viuere: laqual cosa il bisogno di ciascun, & de la ragion del viuere, chiaro dimostra, & per questa cagione gli homini da principio essersi ragunati in questa ciuil compagnia, & dapoi hauerci perseuerato per viuere bene, & felicemente. Cioè per conseguir con aiuto, & opera scambieuole il sommo ben d'huomo, in quanto si può fare mentre che viuiamo questa vita mortale. Per laqual cosa tutta la ragione della institutione ciuile a questo guarda, che con la più facil via, che si possa fare, faccia, che i Cittadini menino vita felice. Ma vita felice, & beata è specialmente detta da i gran Filosofi quella, che si contiene nell'vso della virtù, la qual cosa prouano anchora con ragioni certissime, & argomenti euidentissimi. Ma l'vso della virtù riluce, & ne gli vfficij della guerra, & nelle cose della pace & benche la lo-
de

de della guerra, & tutta la ragione della militia sia necessaria alle Città per conseruare la libertà, & per difendere i confini, & habbia anco molta dignità, & splendor, nondimeno il comune Senso de gli huomini rifiuta gli vffici della guerra, per liquali le mortalità, & le ruine de gli huomini sono principalmente procacciate tuttauia tengono douersi desiderar soli, & tutti gli altri vffici ciuili referirsi a quegli. Et certo che sarebbe cosa d'ingegno crudele, e più tosto d'huomo, che habbia in odio l'humanità, desiderar le guerre, le morti, & gli incendi, per questa causa solo per esser famoso nelle cose della guerra, aggiungi ancho, se ti piace, per conseguir lode di gran Capitano, Per laqual cosa tutti i più famosi Filosofi hanno consentito in questa opinione, la guerra douersi desiderare per la pace, & ogni essercitio della virtù militare, & tutta la lode della guerra douersi riferire a gli vffici della pace. Et però quel gouernator di Republiche, il quale vuole esser stimato degno di lode, & come si suol dire, huomo compito, mettaci quel temperamento, & difenda quell'ordine, che tutta l'institution della Republica si veggia accommodata alla virtù, & a questo ancora, che sia più tosto creduto attendere à gli essercitij della pace, che à gli vfficij della guerra, non sprezando però in questo mezzo le cose militari. Percioche molte volte la virtù militare pur che ciò si faccia senza ingiuria, è necessaria à difendere, & prolongare i confini. Ma dopo ordinate le cose, c'habbiamo detto, si suole mettere in dubbio questo, se meglio sia, che vno, ò pochi habbiano il gouerno d'vna città, ò più tosto tutta la moltitudine, si come molti fingono lo stato di quella, che propriamente si

dee

dee chiamar Republica. Et certo che à me pare eccellentemente ordinato, & sauiamente detto, il gouerno de gli huomini esser mal concesso à vn' huomo, ma bisoghar, che sia alcuna cosa più diuina, à cui si dia questo vfficio, il che si può facilmente conoscere da molte sorti d'animali. Percioche vna pecora non gouerna il gregge delle pecore, ne il bue, ò cauallo l'armento de buoi, o de caualli regge, ma vn'animale molto più eccellente difende, & gouerna gli animali bruti, cioè l'huomo, il quale è chiarissimo à tutti quanto più vaglia, che i bruti. Dunque per la medesima Republica. Percioche in prima ordinarono tutta la vita, & l'essercitio de suoi Cittadini all'vso, & all'vfficio della virtù, somma ragione alcuna cosa più eccellente, & più diuina dell'huomo dee gouernare, & reggere l'huomo, se la cosa ha da succedere secondo l'opinion dell'animo. Ma poi che nelle cose mondane, le quali s'intendono col senso, niente si può trouare ne meglio, ne più eccellente dell'huomo & essendo l'huomo vn certo animal vario, & fatto di diuersi parti, il quale con le forze dell'animo inferiori ha similitudine con le bestie, & con le superiori arriua quasi fino a i Dei, drittamente tra gli huomini dee hauer loco di gouernatore, & di rettore, cioè, che nell'huomo è di diuino. Et questa cosa per consenso di tutti è la mente quasi raggio del diuino splendore dalla natura à gl'animi de gl'huomini infusa. Non sarà dunque ben prouisto alla Republica, se si commetterà il gouerno à vno huomo, il quale spesse volte quelle forze de bruti conturbano, & richiamano dal dritto sentiero della ragione, ma quello vfficio s'ha da commet-

mettere alla mente pura, & libera dalle perturbationi dell'animo per laqual cosa per vn certo diuino consiglio, non potendo ciò farsi per altra ragione, ritrouate le leggi il gener'humano par che habbia conseguito questo, che l'vfficio di gouernare le compagnie de gli huomini solo si sia dato alla mente, & alla ragione libera da tutte le passioni. Ilquale veramente dono di Dio non so se si debba stimare inferiore d'alcuno altro; se giudiciosamente alcuno fra se stesso vorrà pensare alla vtilità delle leggi. Percioche prima nell'ordinarle si riducono insieme molti huomini saui, i quali ammaestrati nella esperienza di molte cose, paragonando i trouati de gli altri, & gli essempi degli antichi, finalmente dopo lunga consultatione deliberano quel, che gli pare il meglio, ne all'hora per odio, per amicitia, ò per alcuna altra passion d'animo ponno esser rimossi dalla vertù, non andandoci l'interesse d'alcun priuato in far le leggi, si come sempre accade ne i giudicij della piazza. Ma dopò stabilite le leggi, s'alcuno sarà trouato hauer fatto contra quelle, & haurà portato la pena, che le leggi commandano, di ragione à nessuno dee portare odio. Et perciò non sarà da temere ch'alcuna seditione, ò rancore nasca trà Cittadini, grandissima macchia, & pericolosissima delle cose publiche. Al contrario spesse volte ne giudici de gli huomini, s'alcuno è punito dalla forza delle leggi nascono discordie, & inimicitie graui. Percioche è quasi non possibile, che non habbiamo mal animo contra colui, che n'ha fatto danno. La onde viene, ch'io non sò, se dalla natura madre di tutte le cose sia stata concessa al gener humano alcuna cosa maestra di questa intentione del-

le leggi, laqual ragioneuolmente ancora da gli antichi fu consacrata a gli Dei. Ma quel, che più marauiglioso pare, Aristotele Principe de Filosofi in quel libro, che egli scrisse del mondo ad Alessandro Re de Macedoni, niente altro ritrouò, cui somigliasse Iddio ottimo, eccetto la legge antica in vna Città drittamente gouernata; di modo che questa è quasi opinion del gran Filosofo che Dio in questa vniuersità di cose sia quello, che la legge antica in vna ciuil compagnia. Et ne libri, doue tratta della Republica, dice la legge esser vna mente senza appetito, come se dicesse vna mente pura, lucida, non macchiata da alcuna infirmità di passioni. Dalle quai cose ogni huom ancora che d'ingegno tardissimo, può vedere, che si fa ciò, c'habbiamo detto di sopra essere ottimo, & grandemente necessario, cioè, ch'alcuna cosa più diuina dell'huomo gouerni, & regga le compagnie de gli huomini. Che se a questo vfficio di gouernare è messo sopra vno huomo, essendo molto rari quei, c'hanno & prudentia, & bontà, & questi le più volte errando in giudicare per la forza de gli affetti dell'animo, & anco molto siano rimossi dalla dritta sententia dall'animo, la cosa non è per passare senza gran trauaglio, & gran pericolo. Che se fosse possibile ancora ritrouare vn huomo tanto sauio, & da bene, & così fermo in proposito, che non potesse esser rimosso dall'vfficio per alcuna passion d'animo, certo con questa conditione non si vouerebbe desiderare la Signoria dell'huomo per il principato delle leggi, ilqual'huomo fatto di natura caduca & frale lungo tempo non potrebbe durare in quello vfficio; & le leggi, per così dire, potrebbono

concor-

concorrere con l'eternità. Da queste cose gia mi credo, che si sia persuaso la somma dell'Imperio douersi non all'huomo, ma alle leggi raccomandare, & pochissime cose quando nelle leggi comprender non si possono, da commettere all'arbitrio dell'huomo. Egli è però necessario che faccia un certo guardiano, & quasi vicario, & ministro alle leggi, il quale gouerni la Republica secondo l'Imperio della legge, & perche tutte le cose, che vengono in iudicio, non si possono comprendere nelle leggi, allhorà delle cose, che s'hanno a consultare, costui sia arbitro. Ritorna di nuouo quella medesima contesa, laquale ad alcuno haurebbe potuto parere, che fosse stata decisa dalla constitutione delle leggi, cioè se uno meglio: pochi, o più tosto la moltitudine sia da esser preposta alla difesa delle leggi, & à giudicar quelle cose, doue le leggi non possono bastare? Ma benche per opinione di molti la Signoria del Re sia stimata piu eccellente dell'altre nondimeno io crederei, benche il principato d'un solo, che veramente, & con ragione s'appropriasse la dignità regia, se la cosa per se sarà considerata, sia il miglior di tutti, nondimeno per l'ingegno dell'huomo, ilquale le piu volte è inclinato alla parte peggiore, & per la breuità della vita; ch'il migliore di tutti gli stati non sia essersi sotto il principato Regio; ma il gouerno della moltitudine esser piu conueniente alla compagnia de Cittadini: ilche la esperiẽza maestra di tutte le cose elegantemente c'insegna. Percioche non habbiamo letto esserci stato alcuna Signoria di Re presso gli antichi, ne l'habbiamo veduto a nostri tempi, laqual in breue non sia caduta

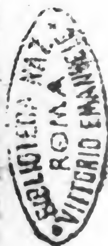
in tirannia. All'incontro assaissime Republiche hauer durato molti secoli; & fiorito in pace, e'n guerra. Ma certo tutta la moltitudine è da se inetta al gouerno, saluo se ella non cresce in vn certo modo: conciosia che moltitudine alcuna non possa essere, laquale non sia contenuta in alcuna viltà, Per laqual cosa la compagnia de'Cittadini anchora andrà in ruina, laquale è fatta d'una certa unità, se la moltitudine nõ diuiene una per alcuna ragione. Et però i Filosofi famosi, i quali chiaramente, & cõ ingegno hanno scritto dell'institution della Republica, giudicarono, che la Republica si douesse temperare dallo stato de nobili, & popolari, datoui questo temperamento, per fuggire gli incommodi dell'uno, & l'altro gouerno, & per hauerne tutte l'utilità. Per ilche lodano molto la Republica di Lacedemoni, nella quale i Re, & gli Efori fecero una certa mescolanza; di modo, che non si può ben conoscere sotto qual sorte di gouerno quella Republica si doueua mettere. Nondimeno in questo la riprendono, ch'ella fosse solamente ordinata a gli vfficị della guerra, non hauendo in questo mezzo consideratione alcuna de gli uffici della pace, & dell'otio, & che da questo uenne, che tosto, che cominciarono essere in otio, quella notabile Republica cominciò andare in peggio: ilche s'è ueduto anchora, che intrauenne a Romani quasi per la medesima cagione, & questo sapeuano i primi Senatori Romani, che loro doueua incontrare. De i quali Nasica giudicò, che Carthagine, benche inuidiosa del nome Romano, anzi piu tosto inimica perpetua, non fosse da ruinare: accioche il Roma-

no sempre hauesse inimico con chi hauesse da adoperar l'armi; perche quella Republica ordinata alla guerra, & la giouentù alleuata nell'armi tolto uia l'emulo, & inimico, non riuoltasse in se medesima l'armi. Ilquale consiglio di Nasica, benche fosse all'hora rifiutato dal Senato, & si deliberasse cõtra l'opinion sua, nondimeno l'auenimento delle cose istesse mostrò ch'era prudentissimo. Percioche rouinata Carthagine subito s'infiammarono le guerre ciuili, per le quali finalmente la piu fiorita, & potente Republica di quante furono giamai, andò in rouina, e la piu ricca, anzi piu tosto città Signora delle cose, diuenne preda de' Barbari. Ma per venire alcuna uolta all'opra ordinata, i nostri maggiori, i quali instituirono la Republica Vinitiana, furono pieni d'una certa mirabil sapientia, & di rara bontà, da i quali niente fu tralasciato, che gli potesse parere necessario alla dritta institutione d'una Republica. Percioche in prima ordinarono tutta la uita, & l'essercitio de' suoi Cittadini all'uso, & all'ufficio della uirtù, & sempre posero studio maggior nella pace, che nella guerra. Et messero molta cura, ch'a modo alcuno non si dissoluesse la concordia ciuile, non sprezzando però in questo mezzo gli uffici della guerra, questi cioè, che specialmente conueniuano alla città nostra. Percioche tale è il sito della città, ch'è molto comodo alla militia di mare, a quella di terra assai mal atto. Perche a questa città non si ponno in alcun modo accomodare le compagnie de caualli, ne le squadre de pedoni, come chiaramente si può conoscere, da quelle cose, che io ho dette di sopra, descriuendo il

sito della città nostra, percioche temprarono talmente questa cosa, e fecero quella mescolanza di tutti li stati, che giusti sono, acciochc questa sola Republica hauesse il principato Regio il gouerno de' nobili, el reggimento de cittadini, di modo che paiono con una certa bilancia eguale hauer mescolato le forme di tutti: ilche chiaramente apparirà nel processo dell'opra. Ma per uenir finalmente alla institution della Republica Vinitiana; quegli, appresso i quali è la somma auttorità di tutta la città, & dalle leggi, & decreti de i quali pende l'auttorità così del Senato, come ancora di tutti i magistrati, quello è il consiglio, nelquale si riducono tutti i Cittadini nobili, c'hanno passato 25. anni, o parecchi altri, quali non hanno anchora quella età hauendo però compito 20. anni, laqual ragione ottengono per beneficio della sorte di tutta la regione; della qual cosa parleremo piu a basso. Hora io ho di questa cosa a render conto, come i nostri maggiori ordinorono sauiamente, che la Plebe non fosse admessa a questa compagnia di cittadini, nellaquale è tutta la possanza della Rep. Dapoi essere stata con minor prudentia questa diffinitione di genere dalla nobiltà piu tosto, che dal numero delle facultà, come si soleua fare nelle antiche Repub. come molti uecchi Filosofi, comandano, che si debba fare. Perche la città è compagnia di Cittadini; ne però tutti quegli huomini, de i quali ha bisogno la Città, o c'habitano dentro le mura della Città sono da essere detti Cittadini, ne di ragione da essere messi nel numero de' Cittadini. Percioche ciascuna Città ha bisogno de gli artigiani, & di molti mercenari, &

ancho

ancho di serui priuati, iquali prestano l'opera loro; ma nessuno di questi veramente si può dire Cittadino. Perche il Cittadino è huomo libero, & tutti questi seruono o seruitù publica, o priuata. Percioche tutti i mercenarij, & artigiani sono da essere stimati come serui publici. Percioche s'ha da credere, che l'animale non sia stato fatto dalla natura in altro modo, di quel, che bisognò, che la città fosse fatta da gli huomini. Però nell'animale molte parti sono, che non hanno anima; nondimeno l'animale ha bisogno di quelle per viuere; così nella compagnia de' Cittadini hanno dibisogno molti huomini, iquali però non debbono essere, o essere stimati parte della città, ne messi nel numero de Cittadini. Per laqual cosa sauiamente è stato ordinato da nostri antichi, che tutto il popolo non habbia la somma possanza in questa Republica, laquale hanno voluto che sia di gran lunga perfetta. Percioche grā trauaglio, & popolari tumulti spesso si solleuano in quelle città, nelle quali la somma delle cose è presso al popolo; laqual cosa anchora habbiamo letto, che s'è osseruata da alcune Republiche, & da certi Filosofi comandata. hanno però pensato di poter drittamente cōseguir questo, se questa ragione di gouernare la Republica si diffiniua con la facultà, & con l'abondanza della robba. Ma cascarono in grandissime difficultà, & in non mediocri incommodi. Percioche spesso auuiene, che gli huomini della piu bassa plebe si guadagnano gran facultà, si come quegli, che le piu uolte per conto di far robba, s'accendono ad arti uili, & ad ufficij mecanici; ne giamai si risparmiano, ma piu tosto inganna-



no il genio loro per accumular ricchezze. Al contrario i Cittadini nobili, & nobilmente alleuati si fanno poueri, o per fortuna inimica, come spesso accade, o perche inclinati a gli studi liberali sprezzano tutta questa cura d'accrescere la robba. La onde auuiene, che gli huomini uili, i quali niente altro sanno, che guadagno, & sono delle buone arti in tutto ignoranti, a poco a poco entrino alla Republica; ma gli huomini nobili, & liberalmente nōdriti mancando le ricchezze caschino dalla ragione de' Cittadini. Onde è poi necessario, che nascano grandissime seditioni, & che la Republica sia trauagliata. Però i nostri antichi huomini sauissimi, accioche alcuna uolta la Republica loro non cadesse in queste difficultà, giudicarono, che fosse meglio che questa diffinitione della ragione publica si facesse dalla nobiltà del sangue, che dalla grandezza della robba: con questo temperamento nondimeno, accioche gli huomini di grandissima nobiltà soli non hauessero questa riputatione; che questo sarebbe stato della potentia de pochi, & non della Republica: ma anchora tutti gli altri Cittadini nō ignobili. Tutti quegli adunque, che furono o nobili di sangue, o chiari per uirtù, o benemeriti della Republica, riceuettero da principio questa auttorità di gouernare la città. Che se dopò quella prima congregatione alcuni sono stati, i quali cosi con ricchezze, come per proue tia loro se habbiano fatto beneficio alla Republica, senza dubbio a tutti quegli è stata concessa ragione di reggere la Republica; laqual cosa habbiamo ancho ueduto a nostri tempi. Perciochè alcuni forestieri sono stati tolti in

questo

questo numero de'Cittadini, o per essere nobilissimi, o per essere stati officiosi uerso la Republica, & hauerla honorata con qualche illustre proua. Tutta questa congregatione dunque di Cittadini, o come si dice, questo gran Consiglio, appresso il quale la somma auttorità di tutta la Republica, ha nella Republica similitudine dello stato popolare. Ma il Doge, ilquale non ha tempo limitato di gouernare, ma signoreggia mentre che uiue, mostra vna possanza Regia, hauendo maggiormente vna sembianza di Re, & seruando grauità, & dignità di Re. Gli altri Cittadini honorano il Doge con riuerenza di Re; & tutte l'ordinatione, & le leggi, & le lettere publiche anchora uanno fora sotto nome del Doge. Ma il Senato, i Capi di dieci, o Collegio de'uecchi, o Proconsultori, ch'appresso di noi sogliono chiamarsi dal uulgo Saui, di coloro dico, che si consultano & poi della Repub. riferiscono al Senato, mostrano vna certa specie de nobili. Lequali essẽdo le speciali parti di questa Rep. prima che vegniamo a i Magistrati piu bassi, minutamente s'ha da dire di questi. E dunque il gran Consiglio quello, dal quale pende tutta la Repub. Tutti i giouani nobili, c'hanno passato 20. anni, uanno all'ufficio, che dal vulgo si chiama Auogaria; alquale specialmente è commessa la difesa delle leggi; Innanzi alquale presentatosi, o col padre, o con la madre, se'l padre fosse morto, o col piu prossimo parente, se dell'uno & dell'altro fossero priui, prouano con due testimoni huomini honesti, se esser nati di quel padre, che dicono, non bastardi, ma di legitimo matrimonio, & nati della madre donna da bene. Giu-

rano i testimoni in questo modo, essi saper ciò chiaramente per testimonio, & consentimento di tutti coloro, che gli hanno conosciuti. Il padre poi, o la madre, o il parente più stretto, s'egli sarà priuo d'ambidue, afferma con giuramento il giouane hauer passato 20. anni. Lequai cose poi che drittamente dallo Scriuano dell'ufficio sono state messe a libro, aspettano i quattro del mese di Decembre, & in quel giorno i nomi di tutti questi giouani, i quali nõ hanno conseguito anchora per beneficio della sorte la ragione di cittadino si mettono in un bossolo, & sono portati al Principe, & iui si presentano dinanzi à i Consiglieri. Appresso laquale v'è un'altra, doue sono tante ballotte quanti nomi nella prima scritti ciascuno nelle sue polize. La quinta parte delle ballotte è dorata, l'altra d'argento. Il Principe caua del primo bossolo il nome, poi dell'altra la ballotta; laquale se sarà dorata il giouane, di cui è uscito il nome, subito ha l'auttorità della publica possanza, & è ammesso nel consiglio grande, s'ella è d'argento cade dalla sorte, & aspetta la uentura dell'anno, che viene, saluo se in questo mezzo egli non hauesse compito i XXV. anni. Percioche ogni gentil'huomo giunto, ch'è à quella età, subito ha la ragion di Cittadino, & è fatto partecipe della possanza publica. A questo modo dunque la quinta parte de i giouani, che si mettono alla proua ogni anno ammessa alla ragione di potere ballottare con gli altri Cittadini. Che s'accadesse, che'l padre, ò l'auo d'alcun Gentil'huomo, o per essere stati assenti, o per alcuna altra causa, non habbiano usato mai questa ragione di ballottare, e i nomi loro nõ siano

mai

mai stati messi ne i libri publici, ne i quali sono scritti i nomi di tutti i Gentil'huomini, accioche non si possa fare alcuno inganno, & perche alcun bastardo non s'ottentri di nascoso in questa congregatione di nobiltà, non hanno uoluto che questa cosa sia giudicata, & deliberata dall'arbitrio solo dell'ufficio dell'Auogaria, ma s'è proueduto per legge, che questi riferendo gli Auogadori alla Quarantia prouino con testimoni, & con scritture publiche il parentado di Gentil'huomo, & cosi hauendo inteso la causa disputandola i Quaranta, si giudica s'egli si dee admettere nell'ordine de' Gentil'huomini. Et perche senza pena alcuno nō ardisca di tentar questo giudicio, colui, che uuole prouare la sua nobiltà dinanzi a questi giudici, depone appresso all'ufficio cinquecēto ducati, i quali si mettono nel thesoro, se colui perde la causa. Tale fu la diligenza de i nostri antichi, accioche questa congregatione de' nobili non s'imbrattasse d'alcuna macchia. Per la qual cosa quei cittadini ancora, i quali hanno passato i XXV. anni, non acquistano prima l'auttorità di ballottare, che presentatisi innanzi gli Auogadori, con giuramento del padre, o della madre, o del parente più prossimo, habbiano prouato esser giunti a quella età, & con due testimoni ancora se esser nati di quel Gentil'huomo, che dicono esser suo padre, non bastardi, ne di madre vergognosa. Poi che quasi tutta la ragione è da noi stata esposta, per quale i cittadini hanno l'entrata all'auttorità publica, io stimo, che ciò si debba considerare, gli antichi nostri hauer conosciuto, che molto conferiua a conciliare, & conseruare l'amicitia, & unione de' cittadini il ri-

trouarsi spesso insieme, perilche per usanza uecchia è passato innanzi quel costume, che quasi ogni otto dì, alcuna uolta ancora piu spesso, si raguni il gran consiglio. Di questo è speciale vfficio, il creare tutti i Magistrati, così quegli, che rendono ragione nella città, & hanno altri uffici nella Republica, il Senato, e i Capi di Diece, come ancora i Podestà, i Capitani, e i Camerlinghi de i Castelli, & delle Città, che sono chiamate nella compagnia dell'imperio Vinitiano, i Guardiani anco delle fortezze, il Generale dell'armata, gli Ambasciatori, i Souracomiti delle galee, & per abbracciare il tutto in una parola, tutti quegli, che o dentro, o fuori hanno ragione di possanza publica. Tutte le leggi ancora, lequali appartengono alla constitution della Republica, sono ordinate dalla auttorità di questo consiglio, laqual cosa specialmente si suol fare, quando è morto il Doge, nō essendo ancora creato il successore. Ma piu di sotto si ragionerà di questo. Hora da noi sarà esposta tutta la ragione di creare i Magistrati. Tutti dì di festa circa il mezzo giorno si fa questo Consiglio sotto uno ampio, & spatioso tetto, che si potrà chiamare Comitio. In quello sono dieci banchi lunghissimi, si come quegli, ch'auagliano la lunghezza del loco. I Cittadini tutti secondo che uengono, uanno a sedere, come piace a ciascuno. Percioche non è luoco ordinato à nessuno, saluo ad alcuni Magistrati, i quali sono sopra creare gli ufficiali. Et questi sono il Doge, i Consiglieri, & tre Capi de i Quaranta, i quali sedono in loco più rileuato, & essi soli hanno auttorità di riferire al gran Consiglio. Dopò questi quasi in mezzo de i banchi, i quali sono lungo il mu-

tro della Sala in certe sedie ordinate, sedono gli Auogadori, & tre Capi di dieci, & finalmente molto più lontano dalla sede del Doge sono quelle de gli Auditori vecchi, & nuoui, di tutti i quali Magistrati noi parleremo più a basso. Tutti gli altri Cittadini, come io diceua, s'accommodano indifferentemente secondo che gli pare. All'hora finalmente ordinata si serrano le porte della Sala; & le chiaui si portano al tribunale del prencipe, & si mettono da i piedi suoi. All'hora il primo Cancelliero, il quale honore non è di Gentil'huomini, benche sia di grandissima dignità, si lieua in piedi, & messosi in loco piu rileuato pronuncia ad alta uoce i magistrati, i quali in quel giorno s'hãno da ballottare. Pronunciati i magistrati subito passa da quel loco al tribunale del Prencipe, e ad alta uoce cita i Magistrati capi de i comitij, i quali habbiamo di sopra ricordato, che debbono venire dal Prencipe, & da i consiglieri: essi comandati subito uanno, & iui con giuramento promettono fare ogni opera, perche si seruino le leggi de i comitij, & che non pronuncieranno quel Cittadino, ilquale alcuna cosa haurà fatto contra gli ordini, ma che lo puniranno con la pena ordinata dalle leggi. Finite queste cose ciascuno ritorna al suo loco, saluo uno de gli Auogadori, & uno de' capi di X. i quali uanno dall'altra parte della Sala posta all'incontro al tribunale del Prencipe; & iui siedono in sedie deputate. Gli altri Auogadori dalla parte destra della sala, & gli altri due presidenti de capi di X. si mettono dal sinistro lato verso gli Auogadori. In modo simile si fermano i uecchi, e i nuoui nell'vltimo loco della Sala, ilquale habbiamo detto che

è più

è più lontano posto all'incontro del tribunale del Prencipe, dal destro dico, & dal sinistro, accioche paia, che d'ogni parte siano opposti guardiani a questo tale consiglio di cittadini, perche alcuna cosa non si possa fare senza pena contra le leggi, & gli ordini de comitij. Allogati i magistrati in questo modo, si mettono tre bossoli circa il tribunale del Principe, ne i quali sono ballotte d'oro & d'argento, & posti in questa maniera, ch'a mezzo del tribunale ne sia una, & una per ogni lato, delle quali solamente sono trenta ballote d'oro, & infinite d'argento. Ma nel bossolo di mezzo son poste solamente sessanta ballotte, dellequali trentasei sono d'oro, & l'altre uentiquattro d'argento, & tutte le ballotte d'oro hanno scritte su certe lettere, lequali in ciascuna ballottatione tirano a sorte, accioche non ui fosse qualche inganno. Messi i bossoli si leuano da i luochi suoi tre consiglieri de i piu giouani, & uanno a sedere dalla parte estrema del tribunale appresso i tre bossoli, per questo rispetto, accioche un per uno segga appresso gli altri consiglieri. Fatte le cose, & ordinate in questo modo si traggono le sorti, & questo ordine di Cittadini, de i quali uscirà le sorte, si lieua dall'una, & l'altra parte della Sala. Percioche per la Sala quanto ella è lunga sono messi diece ordini di banchi, ne i quali habbiamo detto di sopra, che sedono i Cittadini secondo gli pare, & una sorte sola serue a due ordini, a questi cioè, che dall'un lato, & dall'altro della Sala si rispondono. Questo ordine adunque del quale uien fuora la sorte e citato ad alta uoce dal comandatore, & d'ogni lato della Sala con quello ordine anchora che piacerà

cerà alla ſorte, ſi leua ſuſo, & i Cittadini in quell'ordine, che ſedono, uanno a quei boſſoli, alli quali meſſi appreſſo il tribunale del Prencipe ſono uicini i conſiglieri, & meſſaui la mano ciaſcuno caua una ballotta, laquale ſe ſarà d'argento per diuerſo camino ritorna a ſedere di donde s'era leuato. Et quel, che la trarrà d'oro ſubito la moſtra al conſigliere, ilquale è ſopraſtante a quel boſſolo, quello diligentemente conoſce il carattero. Quel ſegno è ſtato ritrouato per queſto riſpetto accioche alcuno non ne poſſa portare da caſa una d'oro, laquale meſſaſi di naſcoſo in mano pareſſe hauere tratto del boſſolo, & in queſto modo per inganno foſſe fatto elettore. Coſtui dunque, alquale è toccata la ballotta d'oro, ua ſubito al boſſolo di mezzo, & caua una ballotta. Laquale ſe ſarà d'argento priuo della uoce ritorna al ſuo loco, s'el la ſarà d'oro aſcende il tribunale, & dalla parte del Prencipe al loco ordinato ua a ſedere. Il ſecondo, che la medeſima ſorte haurà hauuto, ua nel medeſimo loco anch'egli, & coſi il terzo, & parimente tutti gli altri fin che ſon noue, i quali adempino l'ottimo numero de gli elettori, & in tal modo ſon meſſi in quell'ordine, che di neſſuna altra coſa s'ha cura, che delle età ſola. Qui non è da tacere a patto alcuno quell'ordine, che coloro, i quali per beneficio della ſorte ſon fatti elettori, ſubito ad alta uoce ſono publicati dal Cancelliero, di modo, che tutti odono, & non puo dapoi alcun ſuo parente proſſimo tentare la ſorte per farſi elettore, & non poſſono piu che due di una famiglia medeſima hauer loco a gli ordini de gli elettori. Laqual coſa gli antichi hanno con gran prudentia ordinato accioche queſto

vfficio

vfficio de leggere peruenga a più famiglie, & parentadi, & questo publico beneficio piu largamente sia fra cittadini, ch'assai debbe essere, se di una famiglia à due ne auenga per sorte, che della auttorità publica ottengano il desiderio loro. Ma ritorniamo, donde ci partimmo. Vien fuori primieramente questo ordine Elettorio; quindi tosto sendo questo finito, esce l'ordine de i Comitij, & insieme que'noue si riducono in un certo luogo appartato, & remoto. Quiui si truoua presente un Cancelliero, o Secretario della Republica, & prima riferisce a gli Elettori quelle cose, che dalle leggi sono ordinate, & quelle cose, che nello eleggere de i Magistrati si debbono osseruare; leggono parimente i decreti fatti da i Senati consulti, per i quali si uieta, che gli Elettori non faccino in modo ueruno corrompersi da danari, ouero per alcuna altra mal arte, o fraude eleggano; ouero per dir meglio fudducano quegli, che foran per esser loro competitori, & così per giudicio sono disposti al preponere de i consigli. Dopo quei noue Elettori, secondo l'età di ciascuno, si mettono a sedere cioè i piu uecchi al piu degno, & primo loco: percioche niuna altra differenza uogliono, che sia tra Cittadini Vinitiani, che della età, il che non è mai stato cagione di differenza ueruna, ne da i Filosofi di maggior grido dico da Aristotile nella Politica, ne da Senofonte nella institutione di Ciro Re di Persia, opera ueramente molto celebre, è stato pretermesso. Sendo dunque li noue Elettori con tale ordine ordinati, si mettono parimente dentro d'un uaso noue ballotte, ciascuna col suo numero segnata dall'vno per insino a noue, & in una carta alquanto lun-

lunghetta sono scritti i Magistrati, de i quali nel lor ordine si fanno i comitij. Il maggiore, & piu uecchio d'età de gli Elettori, traggono dal uaso la sorte; ò ballotta, guardasi il numero, che ui è segnato, & a qual si uoglia Cittadino è lecito riferire a i quãti numeri ciascuno è segnato, il medesimo si fa al secondo, l'istesso al terzo, & cosi parimente di tutti gli altri, ciò è che tratta fuori la sorte, ciascuno, de gli Elettori per beneficio, & arbitrio della sorte uiene ad essere pronunciatore del proprio, ò priuato Magistrato. Dopo colui, che è uenuto per sorte il primo Magistrato pronuncia che si facci cittadino uno, che piu gli sia à cuore. Vassine i suffragij da i noue Elettori se l'eletto ritrarrà dall'ordine de gli Eletti sei uoci, ouer più, e posto in quel magistrato, & è scritto il suo nome in quella carta alquãto lunghetta, nellaquale tutti i Magistrati, de i quali si fanno i Comitij, sono scritti, & se per auentura auerrà, che sei uoci non possi ritrarre, il che auiene di rado, un'altra uolta dal medesimo Elettore se ne propone un'altro, & nella medesima foggia, che dinanzi, si fece, di nuouo si fa, & cosi per insino, che alcuno se ne propone, il quale per giudicio de i sei Eletti uenga approuato, & il medesimo modo di eleggere nel secondo, & nel terzo, & in tutti gli altri si osserua, per insin che quello ordine de gli Eletti à ciaschedu no Magistrato il suo Cittadino habbi eletto. Ma in tanto che queste cose in quel luogo apparato, & remoto si fanno, gli altri Cittadini non lasciano però di seguire l'incominciato ordine delle sorti ne i Comitij, ma ciascuno si riferisce al uaso, come auiene la sorte a ciascuno per ordine, quindi traggono fuo

ri le ballotte, per infin che gli altri l'una, & l'altra ballotta d'oro cauino fuori del uase; & questi compiscono, secondo gli ordini de gli Elettori; iquali hauuto però riguardo (come dicemmo) all'età, eglino anchora nella ordinata, appartata, & remota stanza s'appartano, & si traferiscono, oue ritrouano vn'altro Cancelliero Secretario, ilquale, senza punto differire dal primiero, parte recita in lor presenza i Decreti fatti da i Senati consulti, i quali sono eglino tenuti ad osseruare; parte ciascuno colloca ordinatamente al suo luogo, & apporta à i medesimi magistrati la carta del medesimo ordine, che fu quella primiera, la quale dicemmo di sopra, che nell'appartata, & remota stanza, del primo ordine de gli eletti fu appartata. Similmente sono da gli elettori tratte le sorti, come ciascuno la sua si trahe, e da ciaschedun di loro è pronũciato vn cittadino per vno ne i Magistrati, de i quali si fanno i Comitij: Come auiene la sorte à ciascuno de gli elettori. Et cosi nella medesima guisa gli altri terzi noue nell'istesso modo comprendo il terzo ordine, nell'appartato luogo ancora s'appartano, nel qual luogo senza pur preterire vn punto medesimo s'osserua. Cosi anche gli altri quarti noue nel loro, & in questa maniera peruengono al fine del numero di trentasei Cittadini, conciosia che altretante erano state le ballotte auree dentro del vaso posto nel mezzo del tribunale. La onde di sessanta Cittadini, à i quali per sorte toccarono sessanta ballotte auree da i vasi primieri, si fanno trentasei Elettori, in quattro ordini diuisi. Ma i ventiquattro, i quali dal vaso di mezzo le ballotte d'argento haueano

ueano tratte, ingannati della lor speranza, nell'ordine se ne ritornano. Sò ben io quanto sia difficile far chiare in carta queste cose sì minutamente, sendo elleno molto lontane dall'uso de i Romani; ma (com'io mi credo) più tosto di sciochezza riportarò biasimo, che di poca accuratezza; perciò di qual si voglia cosa quantunque minutissima, non lascierò di far mentione. talmente che nulla di più da qual si sia pur accurato huomo si possi desiderare. Hor ripigliamo il parlar nostro, donde che noi lo lasciamo. Sendo dunque, che in qual si voglia magistrato, del quale in quel giorno si fanno i comitij, da i medesimi quattro ordini di eletti, quattro Cittadini parimente si eleggono, da ciascuno vno per vno: eccetto se per auentura auenisse, che alcuno da due, ouero tre ordini de gli eletti fusse referito, ilche poche volte auiene. Ma spesse fiate di ciascun Magistrato sogliono farsi quattro competitori, è ben vero, che ne i Magistrati di picciola dignità, & di minore importanza sogliono farsi solamente due competitori; conciosia che i due primieri ordini de gli Eletti hanno potestà di potere eleggere, & riferire i competitori in que' minori magistrati. sendo che gli ordini dopò siano priui di quella giuriditione. Ma da che eletti sieno i competitori di tutti i Magistrati, per la sopradetta ragione tosto sono gli elettori licentiati, ne possono per quel giorno dare la voce più à niuno, ne trouarsi presenti à i Comitij, e'l Secretario maggiore, il quale honore (come dicemo) à Gentilhuomo non si può dare, tutto che non sia per questo di poca auttorità, da vn luogo alquanto

 rile-

rileuato, quasi pergamo, ad alta voce riferisce i Competitori del primo Magistrato; & partitamente recita chi, & da qual ordine de gli Eletti sia stato eletto, & parimente quale l'auttore de gli Eletti sia stato, nelqual luogo non mi par che si debba pretermettere di dire, come egli è per legge stabilito, che quello Elettore per la cui auttorità qual si voglia competitore è stato riferito, & eletto, è quasi vna securtà, & mantenitore; che si auiene, che del pronunciato, & riferito Cittadino, sendo da lui i Competitori superati, riesca à lieto fine il suo contento & aspettato desiderio di ottenere il richiesto Magistrato; & in quel Magistrato egli qualche cosa à se souertisse de i danari, ò altre cose publiche, e fusse condannato di quello, che in quel Magistrato hauesse tolto, e non potesse pagare, quello elettore, per la cui auttorità è stato creato, & pronunciato, è obligato pagarlo del suo allo Erario. Essendo dunque ad alta voce riferiti, & pronunciati dal Secretario maggiore i Competitori; i primi Magistrati sendo anche eglino tosto pronunciati, se presenti si ritrouano, ciascuno con tutto'l suo parentado, & co i più suoi cari amici, & parenti esce fuori da i Comitij, & nell'ordinato appartato luogo si transmutano, & iui stanno rinchiusi per insino a tanto, che di quel Magistrato si facciano i Comitij. Dopo questo vn'altra volta il Secretario maggiore ammonisce tutti per le diuine, & humane leggi, che ciascuno sia obligato di prestar tutto'l suo fauore, senza punto riguardare alla vtilità propria, a colui, che molto piu commodo alla Rep. sia per recare. Quindi nomina il primo competitore cioè lo eletto dal primo

mo ordine degli Elettori, per cui si debba ballottare, tosto s'alzano in pie tanti giouani, che à ciascuno ordine de i banchi due per uno ne seruano. Questi portano nelle mani certi uasi fatti con marauiglioso artificio ; la banda di fuori de i quali è uerde, quella di dentro bianca con vn coperchio coperti di sopra, ne i quali mettendo le mani, ti è lecito metere la tua ballotta in qual piu ti piace de i due, sendo che niuno, anchora che presente ui fusse, & molto fissamente ui guardasse, non potrebbe, conoscere in qual de i due uasi la ballotta fusse stata buttata, ne si ballotta però con le faue nò, ma con certe ballotte di panno lino, acciò che in modo alcuno non si possa discernere dal suono, che con le faue si farebbe, in qual de due uasi siano state buttate quelle si fatte ballotte, o pillule, che uogliam dire. Imperò che i nostri maggiori hãno stimato, che di molta importanza sia alla Repub. se senza sospetto, ò paura ueruna liberamente si facessero i giudicij; la onde grandissima cura hanno posto, che quanto piu occultamente si potesse ballottare, & dar la uoce, tanto piu occultamente si facesse. Que'giouani dunque ciascuno co'l suo uaso insieme congiunto, se ne tornano a sedere, & a ciascuno de i Cittadini, con quell'ordine che si posero a sedere, offeriscono i uasi. Ma ciascun Cittadino mostrãdo apertamente la sua ballotta mette la man nel solo coperchio del uaso, & in qual uaso gli piace la butta, se vol dar la voce in fauore, la butta nella parte di dentro bianca, se in contrario, in quella di fuori uerde, & insieme in ciaschedun de i bianchi, ò seggi per questa ragione nella guisa , che detto

habbiamo, si vsa nel ballottare. Per ilche aduiene, che in breuissimo spatio di tempo, da tutto'l ritruouo de i Cittadini, fusse egli pur grandissimo, si truoua ballottato. All'hora i vasi s'apportano al tribunal del Doge, & iui cauandosi le ballotte da due cupi, & stretti uasi, in due altri ampi, & piani si mettono, quelle cioè, che da i uasi biãchi si cauano, nelle bianche; & quelle, che da i verdi, nelle verdi; quindi a i Consiglieri ad annouerarsi sono apportate, nel mezzo de i quali siede il Doge. le ballotte del uaso candido, le quali al competitore sono in fauore, da quei Consiglieri si annouerano, iquali seggono al destro lato del Doge: ma quelle del uerde, cioè quelle, che sono in disfauore, da quei, che nel sinistro si trouano. I publici Cancellieri, doue che i Consiglieri si stanno, si trouano presenti, & tosto le annouerate ballotte mettono in charta. Ma mentre delli primi le ballotte si riconoscono, nell'istessa foggia si va nelle ballotte per lo secondo, ilquale dal secondo ordine de gli Elettori è stato detto. apportansi similmente le ballotte a i Consiglieri, & sono da quegli annouerate; & a i Cancellieri è dato ordine che in carta si scriuano. così parimente pel terzo & finalmente pel quarto, se tanti competitori saranno, si ua alle ballotte. Annouerate le ballotte, colui, che piu n'haurà pur che la metà passi, è pronunciato eletto dal Secretario maggiore. Et essendo già finiti i comitij di tutti i Magistrati, si da commiato al Consiglio. Ma se per auentura niuno de i competitori di quel Magistrato piu ballotte non potesse hauer in fauore, che la metà di quelle di tutti, s'hanno tutti questi per cassi, e si differi-

feriſce la elettione a gl'altri comitij. Dopo compiti i comitij del primo Magiſtrato, ſi riferiſcono i nomi de gli eletti nel ſecondo. Appartanſi dal Conſiglio i competitori con tutti quei della ſua ſchiatta, & parentado. Ma quegli, che erano rinchiuſi, cioè i parenti della caſata propria, & altri, s'appartano da i comitij. Nella medeſima guiſa, ſenza differir punto dal primiero, uaſſi ballottando per gli competitori di queſto ſecondo Magiſtrato, & ſimilmente da i Conſiglieri s'annouerano; quello tenendoſi per eletto, ilquale tutti gli altri auanza di ballotte, pur che ſiano più della metà. Coſi pe'l terzo, & parimente anchora pe'l quarto, finalmente queſto per tutti gli altri Magiſtrati s'oſſerua. Poſcia che, compiti ſono i comitij de gli Elettori, i nomi loro ſono pronunciati dal Secretario maggiore ad alta uoce; dopò ſi licenza il Conſiglio, percioche più che vn giorno non ſi poſſono prolongare i comitij; la onde, ſe in vn giorno non ſi potranno finire, toſto ſi riferiſcono coloro, che a quella hora ſono ſtati eletti i comitij: & coloro, che ſono rimaſi a farſi, non ſono più hauuti in conto veruno. Di maniera che fuor di ſpeme rimangono di ottenere il beneficio, che & la ſorte, & l'ordine de gli Elettori loro hauea apportata. Et ciò non fu ſenza grãdiſſima ragione ſtatuito, conciosia che molto di leggieri potrebbe auenire, che prolungandoſi la coſa à notte, la gran brigata de i cittadini da i Magiſtrati, i quali già ne i comitij ſono ſtati creati, non ſi poteſſe tener ſalda nello vfficio; & quella aiutata dal fauor delle tenebre, qualche coſa contra le leggi operaſſe. La onde i noſtri maggiori, huomi-
 ni

ni ueramente molto saui, & accorti, i quali mostrano con la lor prudenza grandissima, & con la lor mente solleuatissima ad ogni cosa hauer pensato, & proueduto, hanno statuito, che in guisa veruna dopo'l tramõtar del Sole, i comitij non si possano piu tenere, ne in modo alcuno in quella sala si possi portare luce alcuna, mentre che i comitij si fanno. Questo è tutto'l modo del procedere de i comitij, ne debbo però far passaggio, che talmente tra i cittadini si distribuiscono i Magistrati, che ne anche due della medesima famiglia, ouero d'altro parentado assai strettamente congiunti, in vno istesso magistrato possano hauere luogo; nel modo, che ne anche ne i comitij due della medesima famiglia, ouero di parentela molto congiunti ne gli istessi comitij non possono per beneficio de la sorte essere elettori, come di sopra mostrammo; il che medesimamente con grandissima ragione è stato ordinato, cioè che la ragione, & potere della publica potestà a piu appartenga, & non a pochi di parentado astretti si riduchi. Conciosia che costoro hauendo tutta la potestà nelle mani, ageuolmente potrebbono qualche cosa machinare contra la Republica, & disturbarla. Oltre ciò rimanendo molti priui d'honori, & gradi, forza anche sarebbe, che molti l'hauessero in odio, & ogni lor pensiero riuolgessero a far sempre di nuouo nascere cose noue. Et ueramente che quella Republica è impossibile, che in piè possi resistere, & ferme hauer le sue radici, lequali da molti si cercano di suellere, & abbattere. Aggiungaruisi, che cosa propria, & peculiare è d'ogni Rep. che della publica potestà molti

par-

partecipino, & quella cosa è molto giusta, che i cittadini tra loro vguali, per i quai la Rep. in stato suol mantenersi, non siano disseguali nel conseguir de gli honori. Ma il stato de i pochi, ilquale i Greci chiamano ΟΛΙΓΑΡΧΥΑΝ, di leggieri constituiscono coloro, i quali la potestà publica a pochi d'vn parentado riducono. Per laqual cagione talmente nella Republica Venitiana si distribuiscono tra cittadini i Magistrati, che per quanto che egli possibil sia, tutte le famiglie di qual si uoglia cognome, hauranno ad essere partecipi di qualche grado d'honore, nondimeno con tal riguardo ciò fassi, che non a ogn'vno, come che si abbatte si dà il reggimento della Republica, ma a coloro solamente, che di qualche virtù, & prudenza sono adorni, & che paia che più al publico, che al priuato commodo dimostri hauer riguardo. Quella primiera institutione ha non so che di popolare, ma l'altra ha alquanto di gusto del gouerno de i nobili solamente. Perilche molto sottilmente si dee riguardare, che tutti i giusti, & retti reggimenti delle città in questa sola Rep. sono mescolate. Percioche se bẽ questo si gran Consiglio dimostra, nella prima faccia vna certa specie di stato popolare, nondimeno si scorge in quello, che la ragione del gouerno della nobiltà è mista con la popolare, sendo che l'eleggersi per sorte i Magistrati, sia cosa popolare, conciosia che in quello stato di città non per prudenza, ma per numeri, & agguaglianze d'abaco il giusto, & l'honesto si misura, & cõsiderasi, che essendo ciascuno del popolo come ogn'altro & cittadino, & libero, & a gli uguali vgualmente le cose si debbono diuidere;

ciascuno del popolo con ugual potestà, & commodo dee nella Republica essere trattato accioche peruenir possi al grado de i Magistrati. Et essendo che tutti in vn tratto insieme non possono esser ne i gradi d'honore in potestà, ma a vicenda, secondo accade, stimasi che questa sia giusta diffinitione, che si debba far per sorte tra i cittadini, che a coloro, che fauoreuole sarà, debbano ottener la potestà. Ma per contrario nella potenza de i pochi, laquale è molto lontana dalla Republica de i nobili, & maggiori, si pensa essere molto meglio, & cosa giusta, che ciascuno secondo il suo grado si tratti, & à gli ineguali vfficij si diano, & che a i ricchi, i quai gli altri cittadini superano di ricchezze, si diano ancora i supremi gradi d'honore. Nella qual stima l'una, & l'altra parte è molto lontana dal dritto sentiero, tutto che ad una apparisc ente ragione tutte si accostino. Percioche doue dicono, che a gli eguali le cose eguali si diano, & a gli diseguali, le diseguali, sono in bonissima opinione, ma doue i primieri l'aguaglianza misurano solo col numero, & quei dipoi la disaguaglianza solo con le richezze questi, & quegli sono in vn manifestissimo errore, conciosia che coloro, che di numero sono vguali nõ sono del tutto, ma ĩ qualche parte vguali, & coloro, che sono di ricchezze diseguali, non si debbono del tutto, ma in qualche parte stimare diseguali. Ma essendo la ciuil compagnia ordinata al bẽ viuere, la virtù sola dee fare questa differenza; a quei dũque, che gli altri auanzano di virtù, come diseguali, & più potẽti si debbono ancora nella Rep. piu soprani honori, ma a gl'vguali di virtù, & di ciuile ĩdustria gli eguali honori ancora.

rà. questo è il vero modo, questa è la vera norma de gli huomini nobili, & eccellenti. Si come dunque è cosa popolare, vsar la sorte nel costituire gl'elettori, cosi parimente ancora è d'huomo sauio, & eccellente, che colui piu potente, e maggiore sia hauuto, il qual sarà esistimato, che ogn'altro auãzi di virtù, di giudicio, & di consiglio, & gli altri tutti, che piu indegni sono stati esistimati, habbino la repulsa. Per il che ageuolmente mi par che comprender si possa, che in questa si fatta guisa di fare i comitij, sia mista insieme con la spetie popolare, la forma de saui maggiori e nobili; pure con si fatta temperanza, che quel che è de i nobili, & maggiori auanzi la ragione popolare: percioche la sorte non in altro ha potestà, che nel costituire gl'elettori; della qual potestà anchora gli huomini bassissimi, & vilissimi della Republica senza dannagio veruno possono esser partecipi, & hauer vgual potestà co gli ottimi cittadini. Ma nel conseguir de gli honori non ha parte veruna la sorte, tutto nella elettione, e nella esistimatione è posto. Nel qual luogo non mi par che si debba lasciar di dire quell'ordine, & precetto ne i comitij de i Magistrati, i quai ricercano huomini dotati d'vna segnalata bõtà, & accortezza ne i quattro ordini de gli elettori, de i quali di sopra facemmo mentione, & il Senato compisce quasi come il quinto ordine; impero che mentre quegli ordini destinati a questo vfficio rinchiusi in que' luoghi appartati, & remoti pronunciano questi che vorranno, che siano competitori: se si faranno i comitij di qual si voglia di questi magistrati, che ho detti si restringe il Senato in vna picciola saletta, & iui a

cia.

ciascuno dei Senatori è lecito nominare colui, che piu gli piacerà in quegli ordinati magistrati, per i quali si ballotta. & colui, che piu ballotte haurà hauute in fauore, è pronunciato eletto per scrutinio del Senato, & è creato quinto competitore. La onde chiaramente appare, che nella nostra Republica è molto piu eccellente la legge della Republica dei nobili, di quella del stato popolare. Ma nel vero assai à bastāza è con accuratezza è stato per insino à qui da noi l'ordine e'l modo de i si fatti comitij esposto. Auicinamoci dunque a quella parte della Republica la quale si come nelle corde ad ordinar la consonantia del diapason la voce graue con vna certa moderata proportione alla acuta risponde, cosi ancora ella con vna certa spetie reale si cōuenga con la parte popolare, & finalmente in vn cōcento, & accordo d'ottima Repub. posti in mezzo i mezzani magistrati, cresca, prenda vigore, aumento, & forza.

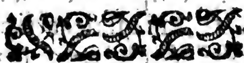


DEL-

# DELLA REPVBLICA ET MAGISTRATI DI VENETIA

## DI M. GASPARO CONTARINI.

## LIBRO SECONDO.





IVNO è che non sappi, che'l Prencipe nella Città di Vinegia dimostra la persona d'uno Re, & vna specie di gouerno Regio. Per ciò non fuor di ragione, da noi è stato descritto quel ritruouo di Cittadini, il quale habbi vna forma di popolo; & tutto che non a bastanza secondo la dignità di essa cosa; nondimeno per quanto le debili forze nostre si sono stese, non habbiamo mancato di vsarui tutta quella diligenza, che per noi si è potuta maggiore, cominciaremo dunque noi hora a dire, per qual cagione furono

tirati

tirati i nostri maggiori, huomini veramente molto da bene, & sauissimi, a volere, che vn Prencipe fusse il capo di questa Republica, & parimente diremo in quai tempi, & qual fu l'origine dell'ordinare, & statuire questo Prencipe. Non credo, che a niuno sia nascosto quello, che da noi spesse fiate in questa operetta sia per piu volte ridirsi, che la città altro non è, che vna certa ciuil compagnia, la qual per se sia sufficiente al bene, & beato viuere; & chi dubita, che ogni compagnia da vna certa catena d'vnità non si tenga stretta, & ligata insieme? Perilche è aduenuto che per la discordia, & ciuile dissensione grandissime, & ricchissime città siano andate in rouina, & messe giù per insino al suolo. Ma l'unità non si può commodamente ritenere se non da vno: il quale sia superiore alla moltitudine, & a tutti i Magistrati, a i quali certi particolari vffici siano stati imposti, & che raccolga la moltitudine quasi in vn certo modo dispersa, e sbandata, & la restringa insieme quasi in vn corpo. ilche da i maggiori, & piu principali Filosofi inuestigatori della natura, si nella constitutione dell'uniuerso mondo, come del picciol mondo, cioè dell'huomo, hanno molto accortamente auertito; conciosia che s'accorsero bene, che in questa vniuersità di cose, come che ciascun dalla sua natura è tirato, da vn moto, vò dir celeste, & eterno, e sostenuto. Et cosi parimente anchora tutte le cause da vna prima causa di tutte le cause. & finalmente come in vno animale sono molte, & molto diuerse membra, gli vffici delle quali sono varij, e difformi, pure da vna anima, & da vn membro, cioè dal cuore, sono cõprese,

& in vna certa vnità raccolte. così similmente se cō la medesima ragione la moltitudine de i cittadini non sia ordinata, che vn certo capo, & maggiore riconosca, a cui principalmente sia sculpita nel core la cura di conseruare il bene commune, e di tutta l'unione ciuile; doue le attioni di ciascun cittadino sia priuato, come in vfficio di Magistrato, come ad vltimo, & principal fine deono esser drizzate; veramente longo tempo non si può conseruare; ma in diuerse parti dispersa, andrà in rouina. Il che accioche per colpa, ò ingiuria di niun cittadino auenga, forza sarà che per troppo curiosità di ciascuno intorno al proprio, & priuato, vfficio auenga.; non essendo partitamente a niuno imposta la cura del bē comune. Piglinsi i Prefetti, a cui è imposto il negotio del formento, questi sopra ogn'altra cosa hanno di questo pensiero, che per loro opera gran copia di formento da tutti paesi sia apportato nella Città, & sia per quell'anno bonissimo, anzi uil mercato di grano. Ma forse questo non giouarà punto a publici Daciari. Oltre ciò i Presidenti della cura delle Naui, qual cosa sopra ogn'altra cosa bella bellissima habbiamo, parimente sopra modo s'ingegneranno di edificar quanto maggior numero potranno di Galee; & di adornarle egregiamente d'ogni sorte d'istromenti bellici, marinareschi, & d'ogni parte raccogliendo le entrate publiche; le spenderanno in quello vso; per la qual curiosità forse il rimanente delle rendite publiche non bastaranno a rifare le muraglia delle forti castella, & delle altre Città, & a sodisfare alle paghe delle guardie de i Paesi, Per ilche quasi asse allargate le

te le

te le giunture, la Republica in qua, e in là sparta uà in rouina; non già per colpa, ma per troppo studio de cittadini, mentre, che ciascuno si sforza con ogni accuratezza di far l'ufficio suo quanto sa migliore. qual cosa se per questi incommodi par, che si faccia in effetto, che sia di mestiere, che partitamente ad alcuno la cura del bene comune s'impon ga, a cui di niuno vfficio priuato si habbi da dare impaccio, ma solamente moderi, & dirizzi lo vfficio di ciascun al ben comune, & alla vnione della Republica. & veramente io nõ stimo che punto d'vtilità sia alla città, che questo negotio si cõmetta nelle mani di molti. Cõciosia che quello, di che mol ti hanno cura, tutti parimẽte dispreggiano, il che dice Aristotile; sendo che mica piu l'uno che l'altro di fraude si possa rimpouerar, se qualche cosa contra'l suo douer verrà trouata, per non annouerar anche tra questo le gare, & le discordie, che spesso tra gli eguali sogliono nascere. Ma se vno in questa cosa a tutti gli altri sia preposto, il quale a tempo habbi il gouerno di questo magistrato, come per vn'an no, ouer per sei mesi, è nõ per quãto la vita gli durarà, q̃sto veramẽte seco pẽsarà di far cosa bonissima, se per tanto tempo solo felicemente gouernarà la Rep. per in fin che haurà finito l'ufficio del suo magistrato, nulla pensando a quel, che dopo haurà ad auenire, ò doue la cosa andrà a cadere: la onde piu volte auiene, che le cose facciano malissima riuscita; il che per certissimo isperimento potrà essere stato prouato, tolta la proua da molte Repub. le quali à nostri tempi questa foggia di gouerno hanno voluto vsare. Però dalla nostra città sauissimamente

fu or-

Fu ordinato, che in questa Republica si costituisse vna certa specie di gouerno Regio, talmente con leggi raffrenata, che tolto uia il sospetto di qual si voglia incommodo, & periglio, che alla Republica potesse soprastare, & condutoui l'utilità, e'l commodo, che'l Regio gouerno suol seco menare, nulla par che sia restato a desiderare; che noi & insieme con la Republica liberissima, hauessimo il Re, & presidente. Eleggesi dunque vn Prencipe, il quale anche di Doge ha nome, questo mentre che la vita gli dura sta nel gouerno della Republica, & sopra ogni altra cosa del ben commune ha cura, per la qual cosa principalmente di sopra con efficace ragione (com'io stimo) habbiamo prouato, che le città si reggono, & mantengono. Questo Doge in niun priuato vfficio si ha pũto da trauagliare, ne è cosa veruna in tutta la Repub. dellaquale egli non debba hauer certezza. Questo dourà parte si nell'ufficio ritenere qual si voglia priuato, parte qual si sia Magistrato, & con tal ragione moderagli, che quasi come vna certa harmonia tutte le cose consonino al ben commune; & alla vnione ciuile si riferiscano, cioè che niuno ufficio; per souerchia accuratezza, e piu alle cose intẽta, che di mestiere non è, ouero per troppo rimessa, & fredda negligenza, sia di danno cagione alla publica vtilità. Questo dunque è l'ufficio del Prencipe, che egli posto quasi in certi specchi della Repu. si scorga qual debba essere l'vfficio di ciascuno, & primieramente di quegli che di publica auttorità sono ornati, & se per auuentura s'accorgerà, che alcuno manchi del debito vfficio suo, fattolosi chiamare in presẽza

di · · ui ib

di tutto'l Collegio prima con parole il riprenda, & se la cosa così parirà, sendo di maggior importanza, chiamati due de gli Auogadori, ouero de i capi de' Dieci, comandi che di quella causa eglino habbino a riconoscere, & punirlo secondo la sentenza del consiglio richiederà. & esso Doge anchora se vorrà insieme si con gli Auogadori, come con i Capi de Diece potrà come ciascun di loro vsare la sua auttorità; & riferire al Cōsiglio di qual si voglia delitto; & punitione da imporsi, & castigare. Il che in che modo sia solito di farsi piu giù dimostreremo: quando trattaremo de i Giudicij de delitti. percioche il Prencipe quella potestà ottiene, che a qual si uoglia Collegio de Cittadini può aggiungere se per collega al Presidente del Magistrato & ha l'vgual potestà, che hanno tutti gli altri Prefetti, accio che sopra tutto per questa ragione possi a tutti consigliare. Ma questa potestà, è talmente dalle leggi raffrenata, che da se solo nulla puo fare, & co gli Magistrati aggiunto, nulla auttorità ha di più che ciascuno di quegli, che nell'vfficio di quel Magistrato si ritruouano; anzi anchora la potestà de tutti li Magistrati è si picciola, che niuno, quantunque grandissimo fusse, può cosa alcuna deliberare, che d'alcuno momento si debba hauere; se non per sentenza del Consiglio. ma di ciò al suo luogo chiaramente si dirà. oltre ciò il Prencipe in qual si uoglia Consiglio com'uno di coloro, di vna sola ballotta hà potestà. Similmente nel gran Consiglio, nel ritruouo di tutti i Cittadini mentre si fanno i Comitij di tutti i Magistrati a verun Competitore ne della sua famiglia ne ad altro parente può più

che

che alcuno altro essere fauoreuole; ma la medesima, & vgual potestà usa che ciascuno de gli altri. Da queste cose dunque penso, che ciascuno di leggieri potrà comprendere, che al Prencipe de i Vinitiani è tolta ogni facultà di poter male vsare il Principato; & di portarsi come tiranno, Qual cosa per lunga, anzi per uecchia vsanza, ouero dalle primi origini della Città per insino a questi tempi produtta talmente è inuecchiata, & corroborata, che nulla di più si debba temere dalla Republica Vinitiana che il Principe non possa giamai operar cosa contra la libertà della Repub. Ma sendo che per il gran peso delle fatiche, & l'estrema sollecitudine dell'animo tutti senza mercede sarebbono per ributtarla in dietro, & rifiutarla, è stato contribuito al Prencipe la spesa della potestà, & aggiuntoui lo honore, la dignità, & la specie Regia. Imperò che l'ornato del corpo è ueramente Regio, conciosia che sempre di veste Purpurea, o d'oro và vestito, per diadema Regio porta in testa vn velo di tela, sopra il qual porta vna quasi Mitra rossa, con fregio d'oro ornata, & in quella parte, che copre la Collottola sorge in guisa di corno, onde corno è chiamato. Ha vna quasi Regia Sedia in vn luogo alquanto rileuatetto come in Permago tutti i Cittadini si priuati, come nell'vfficio de i Magistrati a capo ignudo, & in piè parlano al Prencipe, che siede, il che in questi tempi è grandissimo segno d'honore. Il Prencipe non s'alza giamai a persona veruna, tutte le lettere della Republ. si suggillano, & vanno fuori sotto'l suo nome qual si sia Ambasciador, Podestà, Capitano, ò qual si

voglia altro, ilquale al Senato vorrà scriuere lettere, al Prencipe le drizza le grida dei Decreti, delle leggi, & de i Senati consulti in nome del Prencipe si fanno. Tutte le monete tanto d'argento, quanto di oro co'l nome, & con la figura del prencipe si coniano. Finalmente senza molto estendermi in ogni cosa vna spetie di Re potrai scorgere, ma nella potestà in cosa niuna, & veramente niuno, che sauio sia, haurà ardire di negare, che si come tutte l'altre cose; cosi questo non sia stato sauissimamente ordinato nella Rep. Vinitiana, conciosia cosa che altramente senza questa mercede d'honore, riputarono troppo faticoso lo vfficio del Prencipe, il che il vulgo predica essere solo premio della virtù, & i Filosofi chiara mention n'han fatta, la onde Aristotele dice nell'Ethica, che sendo che coloro, che rettamente, & santamente fanno l'ufficio del loro magistrato, non alla loro, ma alla altrui vtilità habbino riguardo, in niuna altra foggia il debito, & equiualente premio loro si può attribuire, che fare, che eglino tutti gli altri auanzino d'honore. Oltre ciò la dignità di questo Prencipe grandemente fa, che qualunque si sia de Cittadini habbi grandissimo timore, del castigo di quello, & gli ufficij impostigli con maggiore accuratezza riduchi a fine. Sono al Prencipe aggiunti sei Consiglieri, da sei tribù, nelle quali è diuisa tutta la città, elettone però vno per ciascuna. Questi per otto Mesi fanno l'vfficio del lor magistrato, ne si dilungano punto giamai da i lati del Prencipe, niuna cosa si può dire al prencipe, che eglino non l'odano, niune lettere publiche vanno fuori, se non per parere dei

Quattro

Quattro Consiglieri; iquai anchora i lor nomi nelle lettere sottoscriuono, non però à quelle, che vanno fuori, ma à quelle che prima scrissero i Cancellieri della Republica, & dopò da quelle tratta la copia che si mandan fuori, si riserbano. Nella qual cosa anchora ne anche quello mi par che si debba lasciar di dire, che queste lettere, lequali non per Decreto del Consiglio, ma per comandamento del Prencipe, & de i Consiglieri si mandano ad alcuno, si come non possono essere se non di cose di poco momento, cosi non sono se non di picciola auttorità. Percioche quello habbiamo più volte da ridire, che ogni ragione, & ogni auttorità è solamente posta in potere de i Consigli, & che niun Magistrato assolutamente per se ottiene ampia potestà. ma più sotto si dirà de i Consiglieri. Hora al Prencipe, ouero Doge, come tu più tosto il vorrai chiamare ritorni, il parlar nostro. Sendo dunque questa spetie Regia posta al Prencipe, & non essendo il più delle volte a bastanza le priuate richezze a mantenere quella dignità, & ad honestare quel luogo, sono ordinati al Doge dall'Erario publico per ciaschedun anno tre milia & cinquecento scudi, & accioche alcuno per auentura alquanto auaro, & risparmieuole delle cose & robba famigliare, hauendo poco riguardo alla dignità, & vtilità publica non si ritenesse, & ri serbasse quella somma di danari, sono à quello dati di giunta certi altri presenti, i quali in parte alle sue spese suppliscono, per i quali & alla dignità di lui, & all'vso della Rep. s'habbi riguardato dalle quai cose, se per

risparmiare i danari, farà poco conto, è imposta à gli heredi si gran punitione di danari che mentre il Prencipe vorrà mettere il pensiero all'aumento delle cose famigliari, & essere di giouamento cagione a gli heredi, sia per fare vna gran perdita di quelle, se per auaritia mancarà all'honor della sua dignità; oltre che sia per lasciare a i posteri vna hereditaria vergogna, & dishonore. Mantiene à sue spese molti seruitori, ò come vogliam dire, fanti, senza armi però, va sempre con questi di seta vestito. habita in vna casa con le camere molto adorne di tapezzaria, e molto copioso di masseria d'argento, & d'altre cose de si fatta sorte, le quai a vn Prencipe conuengono. Per ciascheduno anno quattro volte apparecchia vn conuito a più de sessanta cittadini con molta splendidezza, & leggiadria ordinato, nella qual cosa da i nostri maggiori è stato apportato in questa nostra Republica la molto vecchia vsanza, pure con molto migliore ordine, & moderatione, de i Lacedemonij, & Cretensi, le cui Republiche furono molto illustri. Perciò che giouando molto al reconciliare la beniuolenza de i Cittadini il spesso ritrouarsi insieme, eglino ordinarono si i Lacedemoni, come i Cretensi, che si facessero certi publichi conuiti alle spese dello Erario, a i quali conuenendo i Cittadini, ciascuno, & poteua ageuolmente conoscere chiunque colà si ritrouasse, & con un certo laccio d'amore, per quella comune, & più stretta famigliarità insieme si ligauano. Ma sendo che molto cōfusamente iui andauano, era forza che molte fiate nascesse in quei conuiti tumulti, & questioni; cō-

ciosia

ciosia che quegli, a i quali di ciò era stata imposta la cura, ciascuno per se ricercando di poter splendidamente riceuere i Cittadini, gran perdita si faceua de i danari publichi. Per laqual cosa quel uecchio instituto è stato apportato a i Vinitiani, agiontoui freno, & modo, & tutto questo negotio è stato riposto nelle mani del Prencipe. Quattro volte dunque per ciaschedũno anno sono chiamati i Cittadini dal Prencipe alle splendide veramente, ma non inuidiose viuande, ne a queste, come a quelle, ciascuno confusamente viene, ma solamente coloro, a i quali dal Prencipe è stato accennato, che vi debbano andare; eccetto i Consiglieri, & gl'Auogadori, & i Presidenti de i Signori Quaranta, & de i Capi de Dieci, i quali per vna certa vsanza, anzi auttorità di quei Magistrati, non mancano mai da i conuiti de i Prencipi: tutto'l rimanente de i Cittadini conuitati non da loro, iui vanno. Hora in questa foggia si diuidono questi quattro conuiti, che i più vecchi, & più degni Cittadini conuitati, intorno'l uerno, nel giorno consecrato a san Stephano protomartire, per tempo la mattina si riduchi nel publico palaggio, ordinato per stanza del Prencipe: & con solenne pompa menano fuor della casa il Prencipe, e'l conducono nella chiesa di San Marco, & iui insieme sono presenti ad vdire la messa, & gl'altri Sacri uffici, i quai compiti, conducono il Prencipe al suo palaggio, & iui insieme desinano. Così anche nel mese d'Aprile, nel giorno di S. Marco Euangelista, la cui santità in sommo honore è hauuta da' Vinitiani, e'l quale per loro defensore da loro è stato eletto; da

che le di lui reliquie d'Alessandria Illustre città d'Egitto a Vinegia furono transportate; i Cittadini, & di età, & dignità minori conuittati dal Prencipe nell'istessa guisa, & pompa, celebrati i Sacri ufficij, se ne vanno al conuito del Prencipe. Nella festa ancora dell'Ascensione, nel qual giorno si fa la fiera a Vinegia, sono mandati a chiamare quegli dal prencipe, i quali nella età virile sono entrati; Questi similmeute la mattina per ben tempo conducono fuor di casa il Doge, & insieme montano in Naue, molto ornatissimamente a tal mestiere fabricata (laquale i Vinitiani chiamano Bucentoro,) & vsciti fuor delle paludi, tosto che veder possono il mare libero, & aperto, per antico beneficio de Pontefici, i quali hanno voluto honorare questa Republica per le molte cose gagliardamente, & egregiamente operate contra i nemici comuni del nome Christiano; il Prencipe buttato vno Anello d'oro nel Mare, dice quasi con parole di questa propria foggia, che egli in segno di vero, e perpetuo Imperio, con quello Anello sposa, il Mare. a queste parole ui si aggiungono dal Patriarcha della Città certe cerimonie, lequali finite, scendono nella Chiesa di San Nicolò, laquale è veramente molto antica, & fabricata nel proprio lido del Mare; donde il Mare dalle paludi si separa. Iui si celebrano i sacri misteri, i quali co'l debito ordine venuti a fine, montati vn'altra volta in Naue, & ritornati a Vinegia, riducono il Prencipe al palaggio, & insiememente mangiano. La quarta volta le viuande toccano a i giouani Cittadini, i quali a quindeci di Giugno, nel giorno consecrato

a Vito,

a Vito, & Modesto, & Crescentia martiri, [i cui corpi sono presso il fiume Sele, si come nella sua leggenda si truoua nel territorio d'Eboli, terra nel Regno di Napoli assai diletteuole, & fertile di tutte le cose, che da i quattro elementi possono essere produtte,] con solenne pompa insieme co'l Prencipe se ne vanno al tempio di quegli, il qual tempio è statuito di là dal canal grande, ilquale diuide per mezzo la città; il qual canale si congiunge con vn ponte edificato sopra due Galee, secondo la ragione del tempo; acciochè a far quel camino non si spendesse quasi vna infinità di passi. Vanno dunque a visitare il tempio, stanno ad vdire i sacri vffici, & ricondotto finalmente il Prencipe à casa, sono riceuuti con vn veramente splendido conuito. Chiamansi nel conuito spesse uolte danzatori, buffoni, & cantori egregij, i quali diano spasso a i conuitati, mescolanuisi tall'hora nel mezzo parecchi giuochi, da i quali riceuano grandissimo diletto i risguardanti. In tal guisa dunque quel vecchio instituto è stato trasferito nella Repub. Vinitiana, nondimeno via più assai moderato. Conciosia che per questa ragione i Cittadini di qual si voglia grado, & conditione si siano, gli eguali co gli eguali sono chiamati alle viuande, & cosi parimente si alla dignità del Prencipe, come anchora nel grandemente conciliare insieme gli animi de i Cittadini tutto a vn tratto per eccellenza mi pare che si sia hauuto riguardo. Ma perche i nobili, & patricij Cittadini non possono per ciascheduno anno essere honorati in queste viuãde, acciochè niu

no paia, che sia stato lasciato in dietro, & per uecchio statuto, & legge è stato ordinato, che nel verno a ciascun Cittadino, il quale nel gran Consiglio ha poter ballottare, siano mandate dal Prencipe cinque anedre marine, per vna parte del publico conuito, ilche a conciliare gli animi de i Cittadini col Doge, si può pensare che non poco vaglia. In queste spese si consuma gran parte de i danari, che al Prencipe per ciascheduno anno dallo Erario si annoueranno. La onde auiene, che anchora che'l Doge uolesse essere auaro, non potrebbe nondimeno con ueruna bruttezza d'auaritia macchiar la dignità, & la grãdezza del grado, che tiene. In questo luogo, perche quasi tutta la potestà, & l'auttorità del Prencipe è stata da noi spiegata, mi par che di mestier sia narrare donde nacque l'origine, & in quai tempi fu preso partito di creare questo così fatto Doge in Vinegia: & finalmente, che ordine si tenga dei comitij nello eleggere del Doge. Essẽdo tosto dalla prima origine della città, che tutti i nobilissimi Cittadini della prouincia di Vinegia, sendo mandate in rouina dall impeto de Hunni Aquileia, Altino, Concordia, Vderzo, Padoua, & parecchie altre amplissime, & ricchissime città; i quali Hunni, sendo Attila lor Capitano, apportarono a Italia vna grandissima strage: in quelle paludi del mare Adriatico si ragunassero insieme, doue poi è stata edificata la città di Vinegia; & ciascuno hauendosi eletto per sua magione i più vicini luoghi alla patria, laquale haueuano lasciata; furono edificate intorno a ventidue terre, parte in quel lido, che chiude le più interiori paludi,

parte

parte in certi luoghi rileuatetti, i quali sopra la palude nelle paludi si scorgeuano. Et essendo che in quei primi principij quelle terre ne per se poteuano essere à bastanza forti, ne a veruna di loro tanta copia era di nauigi, che ciascuna per se potesse resistere a i ladroni, & corsari; pensarono cosa ottima hauere da essere, se di tutti in comune consultassero; sendo la fortuna di tutti vna medesima; & chi per comune consiglio hauessero riguardo si alla grassezza del formento, del vino, & dell'altre vittouaglie, come anchora alla sicurtà delle proprie case, accio che alcuna ingiuria, ò danno non riceuessero da i corsari; nelle mani de i quali, non essendo anchora a bastanza le terre fatte forti, eglino erano quasi in preda. Per laqual cosa sendo che prima ciascheduna terra vn Prefetto, & Presidente de i suoi Cittadini si haueua eletto, ilquale chiamauano Tribuno, fu ordinato tra tutti, che in certi determinati giorni questi Tribuni si ragunassero insieme, & de lo stato comune deliberassero. Poco dopò per isperienza trouandosi che non essendo partitamente à niuno de gli altri imposta questa cura, & perciò si patiuano molti incommodi, pensarono che à tutti cosa commodissima, & vtilissima hauesse ad essere, se ad alcuno diterminatamente piu che à tutti gli altri fusse dato il pensiero di procurare il ben comune; il quale da tutti gli altri come da Prencipe fusse riconosciuto. Et cosi fu diterminato per consenso di tutte le terre, che vn Doge ouer (come vogliam dire) Prencipe si eleggesse. In questo principio fu constituita la sede nella terra chiamata Heraclea, era questa situata nelle piu interiori

ri parti delle paludi, in vna certa Isola presso la bocca del fiume Piaue, laquale a nostri tempi per l'inõdar del fiume è cõgiunta con terra ferma. Ma dopò non parendo a ciò molto atto il luogo, cõciosia che essẽdo in quel cosi appartato, & remoto luogo, spesse fiate prima che la fama del male iui fosse peruenuta, i corsari erano gia entrati dentro le paludi, & ouero alla sprouveduta haueuano oppressi i terrazzani, ouer haueuano rubati i nauigli. Per ilche deliberarono ch'era per essere molto meglio, se il Prẽcipe lasciata Heraclea, se n'andasse a stare a Malamocco, terra posta nel mezzo de i lidi: donde di leggieri il Doge potea, innanzi sentire, se alcuna fraude, & inganno da i corsari si ordinasse, & con poca fatica potere esser presente doue il bisogno apparisce maggiore. Finalmente nel tempo che Pipino minacciò strage, & seruitù a quegli elementi della città di Vinegia, & essendone tutti da qual si voglia di quelle terre andati a Rialto, la sede del Prencipe anchora fu trasportata in quel luogo: doue ragunandosi tutti i terrazzani, fecero crescere Vinegia in quella ampiezza, laqual hora veggiamo. Cosi dunque con vn certo perpetuo tenore tosto dalle prime origini è stato sopra tutti gli altri vn Prencipe alla Rep. Vinitiana. Quei Prencipi primieri furono d'auttorità alquanto maggiore; dopò ammaestrati dall'vso a poco a poco con statuti, & con leggi la potestà del Prencipe è stata ridotta a questo temperamento, il qual veggiamo. Ma il modo di eleggere il Doge, il quale al primiero passato di questa vita debba succedere, primieramente nel vero fu semplice. Imperoche essendo i nostri maggiori ornati

d'v-

d'vna certa bontà singolare, & del tutto alieni dalla ambitione, ciascuno ricusaua per se quello incarco, la onde colui, che dalla voce del popolo gridante era giudicato il piu buono, e'l piu prudẽte, era pronunciato Prencipe, Dopò quei primi tempi sendo venuta in aumento la città, & fatto piu ampio il popolo, parue che non fusse per essere vtile alla Rep. se vna cosa di tanta importanza alla temerità, & al vento del fauor popolare fusse posta in potere. Fu dunque determinato, che si eleggessero XI. huomini molto piu da bene di tutti, i quali hauessero potestà di poter creare il Doge. Ma sendo alquanto insieme con l'Imperio cresciuta l'ambitione, furono ordinati certi comitij appartati, & trouato vn certo intricato modo di eleggere il Doge; ilqual modo noi accioche cosa veruna non manchi all'opera incominciata, breuemente isporremo. Morto il Prẽcipe, & con pia, & honorata pompa fatte le essequie, i consiglieri, i quali nel tempo, che vaca per la morte di quello, nelle sedie publiche, distinate nella magione del Prencipe, subito dopò la morte del Prencipe si sono andati a riporre, ragunano il gran Consiglio, in quello nel primo ragunamento dopò la morte del Principe in quel modo di comitij, che di sopra narrammo, si creano cinque cittadini, i quali con diligenza debbano cercare, & esaminare le cose fatte del morto Prencipe; & per sentenza del consiglio se da quello cosa alcuna contra le leggi, & decreti è stato adoperato lo scancellino, & guastino, Se ha riceuuto presente alcuno da alcuno, & habbi risparmiata l'ordinata spesa: quella pena, questi riferendolo, dal Consiglio si tolga a

gli heredi, la quale dalle leggi sia comandata. La pena è pecuniaria, & quella somma di danari si publica dalla heredità del Principe; & si rimette nello Erario. Ne i medesimi comitij si eleggono cinque altri cittadini, i quali nell'istesso momento, che sono pronunciati, se ne vanno in cõclaue vicino, doue si fanno i comitij, ne quindi si partono prima, che tra quegli non sia ben consultata la cosa, che par che si debba da essi mutare, torre, ouero aggiungere alla potestà del Prencipe. Et essendo ben disputata la cosa tra quegli, vn'altra volta si raguna il Consiglio il qual ragunato, quegli escono fuori del conclaue (percioche prima non è lecito) & ciascuno riferisce il suo parere al consiglio della potestà del Prencipe, & disputandola tutti i cittadini insieme a ballotte si discerne quel, che parrà che piu commodo debba recare alla Rep. Questo decreto, subito che è confermata la potestà del Prencipe, si riserba tra le leggi, le quali il Prencipe dee osseruare. Il giorno sequente si consuma intorno quello intrigato modo di comitij, ne i quali si suole creare il Prẽcipe. Ragunansi dunque tutti i cittadini, i quali l'età di xxx. anni hanno passato; percioche i più giouani, & di minore età di quella per uecchio statuto della Republica nõ sono ammessi in quei comitij. Annoueransi dopò tutti i Cittadini, & si buttano in vn vaso tante medesime ballotte, quanti sieno stati i Cittadini; in quelle, trenta solamente ne son d'oro, l'altre tutte son d'argento. quel vaso si mette auanti al tribunale de i comitij, doue si stanno i Cõsiglieri. Stà a canto al uaso vn fanciullo per cauarne le sorti. fanno recarsi le sedie i Cittadini, & se ac-

costano tutti a quel vaso, con quello ordine, però che già sedeuano. Ma niuno, il che pure ne gli altri comitij si suol fare, mette la mano nel vaso; ma quel fanciullo solamente, che sta a canto al vaso per ciascuno caua fuori vna ballotta; quegli a i quali d'argento toccarà, tosto escano fuori de i comitij. ma quello, a cui la sorte sarà fauoreuole, tratta fuori la ballota dell'oro dal Secretario ad alta voce è pronunciato. Subito quello s'apparta nell'ordinato conclaue, ma quei della sua famiglia, & tutti i parenti di stretto nodo di parentado congiunti, ciascuno s'alza dal suo luogo, & tutti se ne uanno a sedere in vna parte dell'attrio, annoueransi iui medesimo, & tanto istesse ballotte d'argento si cauano fuori del vaso, & si partono questi dal comitio, & in questa foggia di tutto'l ritruouo de i Cittadini trenta solamente se ne eleggono, a i quali per beneficio della sorte è toccata la ballotta dell'oro. Ilche essendo venuto a fine, da comiato al consiglio. Poscia che tutti si sono partiti, quei 30. escono dal conclaue, & in presenza de' Consiglieri vn'altra volta gittano la sorte, e di questi noue, a' quali la sorte sia in fauore, se fanno Elettori; & licentiati tutti gli altri se ne vanno nel conclaue ordinato a questo vfficio, iui soli sono rinchiusi, non lasciandoui entrare niuno, ne pure vn seruitore a niuno è data licenza di poter loro fauellare, ne si possono di quindi partire, prima che non habbino eletti 40. huomini. ne niuno di questi 40. puo essere riferito eletto da quegli, se prima sei ballotte non haurà in fauore: la onde auuiene; che sendogliene quattro in contrario, niuno può essere pronunciato elet-

to.

to. Tosto che questi 40. huomini da loro sieno stati eletti, per vn nuncio guardiano, & portinaro publico fanno auisati i Consiglieri, che eglino hanno compito l'vfficio loro, subito i Consiglieri, eccetto se l'hora del giorno fusse troppo tarda, ragunano il Consiglio grande. Poi che tutti i Cittadini son ragunati nella corte, si proferisce la lista del conclaue, nella quale sono scritti i nomi de i Cittadini elettori. Et primieramente il Secretario salito nel pergamo ad alta voce pronuncia i quaranta eletti cittadini. Ciascheduno di questi, se si trouarà presente, tosto che si vdirà proferire, s'alza dal luogo, doue sedeua, & al tribunale de i Consiglieri se ne và a sedere, & dopò nell'ordinato conclaue. Ma se alcuno di quegli si trouarà assente, subito da vn de i Consiglieri, & parimente da vno de i Prefetti de i quaranta per tutta la Città è ricercato, & trouato, che sia, da i medesimi Magistrati prima nel comitio, & dopò nel conclaue a i Colleghi è menato, non essendogli tra questo dato agio veruno di poter trouare niuno, & fauellargli, acciò per non concedersi niuna occasione, ouero adito in questi comitij, i quali sopra ogn'altra cosa hanno voluto i nostri maggiori, che siano stati santissimi. In questa foggia i 40. Cittadini eletti alla sproueduta si ritrouano: & tosto che ciò hanno fatto, si licentia il Consiglio. All'hora questi quaranta escono fuor del conclaue, & nella amplissima sala de i comitij se ne uanno a ritrouare i consiglieri: & iui nella medesima guisa di sorti, che di sopra habbiamo detto dodici di loro sono eletti: essendo rifiutati i uentiotto huomini,
che

che rimangono dei Quaranta. Questi dodeci eleggono 25. huomini, ciascuno dei quali è di mestiere, che habbi otto ballotte in fauore, percioche con manco niuno può essere eletto, Venuta à fine la cosa, per vn messo ne fanno auisati i Consiglieri. Questi, se l'hora non sia tarda, ragunano il Consiglio, & in niun modo disuguale a quel di sopra alla sprouueduta sono chiamati quei 25. & licentiato il Consiglio, con la medesima guisa di sorti s'eleggono 9. cittadini, gli altri sedeci se ne uanno via. Questi 9. ne creano 45. con sei ballotte parimente per vno, & non manco in fauore, i quali nella medesima foggia ragunato il Consiglio dal Secretario sono pronunciati, & in conclaue se ne vanno. Questi col beneficio delle istesse sorti si riducono a 11. i quali eleggono 41. huomini de i primieri, & piu nobili Senatori: i quali tosto che sieno pronunciati, s'appartano nell'ordinata sala, & questi hanno potestà di eleggere il Doge. Nondimeno in questo ordine di Elettori le leggi non permetteno, che due della medesima famiglia, ouero di stretto parentado congiunti si ammettano, laquale vsanza è perpetua appò i Vinitiani in tutti i Magistrati. Piacque a i nostri maggiori huomini sauissimi, & molto da bene che'l modo di quei comitij fusse si intrigato, & moltiplicato, accioche ne anche la moltitudine de i Cittadini fusse del tutto priua della potestà di creare il Doge. Conciosia che gli Elettori del primo ordine si fanno per sorte, la quale a tutti i Cittadini è vguale, dopo quello ordine hanno mescolato la elettione insieme con la sorte, ma in si fatta guisa, che la elettione superasse la sorte; per-

cio-

cioche a niuno può essere fauoreuole la sorte, se dal giudicio del primo ordine non sia comprobato. Ma nell'ordine dopò niuna parte volleso che vi hauesse la sorte, conciosia che nõ pẽsarono che ben fusse, che tutti quegli che'l Prencipe erano per eleggere, si douessero cõmettere nell'arbitrio della temerità della fortuna. Di maniera che nella moltitudine è del tutto priua di questa auttorità, ne anchora del tutto questa Potestà è posta in potere della sciocca Plebe, appresso la quale spesse fiate può piu vna certa aura, ò fauore inane, che'l sauio giudicio de gli huomini da bene. Oltre ciò, non sapendosi di certo chi debbano essere gli elettori del Prencipe, mà che tutta la cosa dal parere di coloro debba dipendere, i quali hanno hauuta la sorte fauoreuole, niun luogo è stato lasciato alla ambitione. Conciosia che ageuolmente può interuenire che quegli, con chi tu egregiamente hai tenuta la prattica, non siano per hauere niuna potestà. Hora ritorno alla cosa. Finito finalmente il modo de i Comitij, essendo gia creati quarantauno huomini elettori del Prencipe, tosto tutti senza salutare tra questo, non che chiamare niuno de Cittadini si ragunano in quella corte, nella quale si suole ragunare il Senato. Iui prima che niuna altra cosa si faccia piamẽte, & santamente si celebrano i diuini misterij, tutti toccando gli altri con giuramento promettendo à Dio ottimo, & alla Republica, che eglino faranno per eleggere quel Doge, ilquale giudicaranno il piu da bene, & piu vtile di tutti alla Republica, & che sia per vsare verso di lei maggior carità, maggior vigilanza, & con maggiore prudenza sia per gouernarla.

la. & partirsi di quindi i Sacerdoti, soli eglino nella corte si rinchiudono, senza chiamar pure vn famiglio, ne altro. All'hora tre i piu uecchi di tutti come prefetti seggono presso vna certa tauola apparecchiata a questo vfficio, sopra la quale sta vn certo vaso, & ciaschuno Elettore nota in vna cartolina il nome di quello, che a lui pare, che si debba far Doge, & la notata cartolina butta nel uaso, & buttateui le cartoline di tutti, & rimescolatele insieme, vna se ne caua fuori, la quale a sorte verrà nelle mani; di chi la cauarà; letta la cartolina da i prefetti, quello il cui nome vscirà, se sia presente, come le piu volte adiuiene senza punto indugiare và fuori della corte, all'hora s'alza alcuno di quegli, se stimarà cotal Cittadino non essere atto a sostenere il peso di si gran dignità, ouero per alcuna altra cagione quello facendosi Doge non hauere da essere vtile alla Republica; & prima modestamente facendo la sua prefatione dice alla libera l'opinione, che tiene di quello cittadino; & per qual cagione stima, non essere vtile alla Republica, che quel si faccia Doge. Sendo uenuto a fine del suo parlare, i Prefetti chiamano, il nominato, & tosto dal piu vecchio si riferisce a quello ogni cosa, che gli è stata rimprouata, tacendosi però l'autore, percioche tutti prima con giuramento si sono legati a osseruare perpetuo silentio, Ributta, & confuta quello il meglio che sà, & può le cose oppostegli. Dopo vn'altra volta s'apparta dalla corte, onde s'el primiero, o alcuno altro con nuoue ragioni vorrà anchora riprendere, & accusar l'huomo, è in sua libertà il farlo, & chiamato quello vn'-

altra volta, risponde a i nuoui difetti oppostigli, & così vicendeuolmente si tratta la cosa, per insin che a gli accusatori cosa alcuna non sia rimasa di dire. All'hora vn'altra volta si ballotta. Innãzi di questi tempi, se colui haueua hauute in fauore uenti ballotte, niuno riguardo se haueua piu de gli altri, ma subito era pronunciato Doge. Ma nel tempo nostro, in quei Comitij, ne i quai Andrea Gritti ampissimo Senatore fu creato Doge, fu mutata questa vsanza. Conciosia cosa che se bene niuno eletto s'habbi per Prencipe, se prima uenti ballotte non haurà hauute in fauore; nondimeno non si fermano in quello, il quale prima di tutti quel numero di ballotte habbi compito, come per adietro si soleua fare; ma si passa innanzi a gli altri; accioche se alcuno quel numero di ballotte passerà, no'l primo, ma questo si pronuncij Doge; Ma poscia che si è ballottato per il primo, del quale era vscito il nome, vna altra cartolina similmente dal vaso si caua fuori, & tutte le cose cō pari passo procedono, che nel primiero sono osseruate, così nel terzo, nel quarto, & in tutti gli altri appresso. Onde se niuno peruerrà a quella somma di ballotte, se l'hora del giorno non sarà troppo tarda, vn'altra volta si ricominciano nella medesima foggia i Comitij: & accioche breuemente ogni cosa s'ispedisca, non è lecito a gli elettori d'indi partirsi, ne loro è dato agio veruno di poter trouare, ò parlare ad estraneo, per insin che venticinque di loro non siano d'accordo nella elettione del Prencipe; il quale pronunciato, tosto i Consiglieri sono chiamati in corte. Questi prima di tutti salutano & hono-

honorano il nuouo Doge, dopo questo la fama và per la Città, & in ogni parte che si và si veggono i Cittadini festeggianti, tutti supplicheuolmente richieggono à Iddio ottimo massimo, che ciò sia felice, & fausto alla Republica. I famigliari, & i parenti del Doge se ne vanno in corte, congratulansi co'l nuouo Doge. Nel medesimo spatio di tempo, si coniano danari con la faccia, & nome del Prencipe. Apparecchiansi tutte le cose appartenenti all'apparato, & pompa. In tanto il Doge, & tutti gli Elettori in un medesimo si vestono, & vestiti; & posti in ordine tutti, scendono dalla corte, & alla Chiesa di San Marco a quel luogo vicina se ne vanno, Chiesa veramente imperiale, & di gran ricchezze ornata. Primieramente honorano Dio ottimo massimo, & salgono tutti in vn pergamo tutto fatto di pietra di porfido. Il piu vecchio de gli elettori fa vna oratione al popolo, auisato della creatione del nuouo Doge, & quel lauda modestamente. Dopo quello il Doge similmente fa vna altra oratione; & hauendo di se sotto breuità qualche cosa prudentemente detto, promette di osseruare tutte quelle cose che a buon Prēcipe si cōuengano, & senza hauere punto riguardo al priuato commodo, promette di porre tutto'l suo ingegno in aumēto del bene della Republica; & sopra ogni cosa hauer cura della giustitia. & di dar opra di tenere per tutti vguale la bilancia; di non risparmiare la propria robba, non rifiutare niuna fatica, & finalmente di non perdonare alla propria vita, se co'l suo incommodo gli parrà che alla Republica ne possa venir commodo. Finalmente prega Iddio

ottimo massimo, San Marco (sotto la cui tutela, & santità è la Città di Vinegia) & tutti i Santi, che tutti gli vogliano essere in fauore; & lieti aspirino al gouerno di si grande vfficio. Riceue le parole del Doge con grandissimo applauso tutto'l popolo. Dopo che il Doge ha finita la sua oratione; scendono tutti da quel pergamo, & constituiscono il Doge nell'altare grande del tempio, & iui con giuramento, ponendo le mani sopra l'Euangelio, promette la fede sua a gli Dei immortali, & alla Republica di non pretermettere punto di quelle cose, lequali per legge è obligato il Doge di Venetia ad ottenere. Fatte queste cose, gli Elettori, i quali per insino all'hora, erano stati co'l Doge, si partono tutti. Ma egli monta su vn pergamo di legno insieme con vn suo parente il piu caro, che habbia. I Marinari, i quali in pregio sono hauuti, si mettono su le spalle il pergamo, & con gran plauso portano il sedente Doge per tutta la piazza di Sã Marco. Ma il Doge gitta danari dal pergamo coniati co'l suo nome, Niuna somma vi è ordinata quanti danari debba gittare; ma si ha riguardo alla copia, ouero alla strettezza della facultà sua, la Plebe raccoglie quella gittata per liberalità del nouo Doge, Finalmente sendo stato portato intorno intorno la piazza sendosi trasferiti alle scale del publico palagio del Prencipe, fermano il pulpito, dal quale scende il Prencipe. E già confermato per vsanza, che le vesti, dalle quali è vestito il Doge, e'l uaso d'argento, nelquale era riposta la moneta da douersi gittare al popolo si debba concedere a i Marinari, i quali sù le spal-

le haueano portato il pulpito. Il Doge salite le scale, è riceuuto da i Consiglieri, i quali iui l'aspettauano, & del corno, il quale di sopra dicemmo, che era insegna del Prencipe è coronato. Questo è l'ordine di tutta la Pompa. Il giorno seguente ragunato nella corte il Senato il Doge fa vna oratione. Rende gratie a Domenedio, & a i Padri, che sia peruenuto a si grande vfficio, & insieme promette di non essere per mancare dell'opera sua in niun commodo della Republica in questa guisa quasi fa l'oratione in presenza del popolo, subito ne i primi Comitij, che si fanno dopo lo essere stato egli creato Doge. Assai si è detto per insino a qui del Prencipe, ouero Doge della Repub. Viene appresso che breuemente qualche cosa tocchiamo de i Consiglieri, la quale nondimeno a bastanza faccia chiara l'auttorità di quel magistrato. Dal lato del Prencipe non si partono mai sei Consiglieri. ilche anche habbiamo detto di sopra, vno dico non piu da ciascheduna regione della Città conciosia che tuttutta la città in sei regioni, ouer tribù è diuisa; tre delle quali ne sono di quà dal canal grande, ilquale diuide la Città per mezzo, & tre altre di là, da ciascheduna di queste ragioni della città si elegge vn Consigliero, con quel modo di comitij, co'l quale di sopra assai abondeuolmente habbiamo spiegato che tutti gli altri magistrati si creano, Il reggimento di questo Magistrato è per otto mesi; & hanno cura insieme co'l Prencipe di tutte le cose, che appartengono alla Repub. Ma per molto vecchio statuto tutto'l modo de i Comitij è posto principalmente nelle mani de i Consiglieri. Oltre

gli heredi, la quale dalle leggi sia comandata. La pena è pecuniaria, & quella somma di danari si publica dalla heredità del Principe; & si rimette nello Erario. Nei medesimi comitij si eleggono cinque altri cittadini, i quali nell'istesso momento, che sono pronunciati, se ne vanno in cõclaue vicino, doue si fanno i comitij, ne quindi si partono prima, che tra quegli non sia ben consultata la cosa, che par che si debba da essi mutare, torre, ouero aggiungere alla potestà del Prencipe. Et essendo ben disputata la cosa tra quegli, vn'altra volta si raguna il Consiglio il qual ragunato, quegli escono fuori del conclaue (percioche prima non è lecito) & ciascuno riferisce il suo parere al consiglio della potestà del Prencipe, & disputandola tutti i cittadini insieme a ballotte si discerne quel, che parrà che piu commodo debba recare alla Rep. Questo decreto, subito che è confermata la potestà del Prencipe, si riserba tra le leggi, le quali il Prencipe dee osseruare. Il giorno sequente si consuma intorno quello intrigato modo di comitij, ne i quali si suole creare il Prẽcipe. Ragunansi dunque tutti i cittadini, i quali l'età di xxx. anni hanno passato; percioche i più giouani, & di minore età di quella per uecchio statuto della Republica nõ sono ammessi in quei comitij. Annoueransi dopò tutti i Cittadini, & si buttano in vn vaso tante medesime ballotte, quanti sieno stati i Cittadini; in quelle, trenta solamente ne son d'oro, l'altre tutte son d'argento. quel vaso si mette auanti al tribunale de i comitij, doue si stanno i Cõsiglieri. Stà a canto al uaso vn fanciullo per cauarne le sorti. fanno recarsi le sedie i Cittadini, & se ac-

costano tutti a quel vaso, con quello ordine, però che già sedeuano. Ma niuno, il che pure ne gli altri comitij si suol fare, mette la mano nel vaso; ma quel fanciullo solamente, che stà a canto al vaso per ciascuno caua fuori vna ballotta; quegli a i quali d'argento toccarà, tosto escano fuori de i comitij. ma quello, a cui la sorte sarà fauoreuole, tratta fuori la ballota dell'oro dal Secretario ad alta voce è pronunciato. Subito quello s'apparta nell'ordinato conclaue, ma quei della sua famiglia, & tutti i parenti di stretto nodo di parentado congiunti, ciascuno s'alza dal suo luogo, & tutti se ne uanno a sedere in vna parte dell'attrio, annoueransi iui medesimo, & tanto istesse ballotte d'argento si cauano fuori del vaso, & si partono questi dal comitio, & in questa foggia di tutto'l ritruouo de i Cittadini trenta solamente se ne eleggono, a i quali per beneficio della sorte è toccata la ballotta dell'oro. Il che essendo venuto a fine, da comiato al consiglio. Poscia che tutti si sono partiti, quei 30. escono dal conclaue, & in presenza de' Consiglieri vn'altra volta gittano la sorte, e di questi noue, a' quali la sorte sia in fauore, se fanno Elettori; & licentiati tutti gli altri se ne vanno nel conclaue ordinato a questo vfficio, iui soli sono rinchiusi, non lasciandoui entrare niuno, ne pure vn seruitore a niuno è data licenza di poter loro fauellare, ne si possono di quindi partire, prima che non habbino eletti 40. huomini. ne niuno di questi 40. puo essere riferito eletto da quegli, se prima sei ballotte non haurà in fauore: la onde auuiene; che sendogliene quattro in contrario, niuno può essere pronunciato elet-

to.

tò. Tosto che questi 40. huomini da loro sieno stati eletti, per vn nuncio guardiano, & portinaro publico fanno auisati i Consiglieri, che eglino hanno compito l'vfficio loro, subito i Consiglieri, eccetto se l'hora del giorno fusse troppo tarda, ragunano il Consiglio grande. Poi che tutti i Cittadini son ragunati nella corte, si proferisce la lista del conclaue, nella quale sono scritti i nomi de i Cittadini elettori. Et primieramente il Secretario salito nel pergamo ad alta voce pronuncia i quaranta eletti cittadini. Ciascheduno di questi, se si trouarà presente, tosto che si vdirà proferire, s'alza dal luogo, doue sedeua, & al tribunale de i Consiglieri se ne và a sedere, & dopò nell'ordinato conclaue. Ma se alcuno di quegli si trouarà assente, subito da vn de i Consiglieri, & parimente da vno de i Prefetti de i quaranta per tutta la Città è ricercato, & trouato, che sia, da i medesimi Magistrati prima nel comitio, & dopò nel conclaue a i Colleghi è menato, non essendogli tra questo dato agio veruno di poter trouare niuno, & fauellargli, acciò per non concedersi niuna occasione, ouero adito in questi comitij, i quali sopra ogn'altra cosa hanno voluto i nostri maggiori, che siano stati santissimi. In questa foggia i 40. Cittadini eletti alla sprouueduta si ritrouano: & tosto che ciò hanno fatto, si licentia il Consiglio. All'hora questi quaranta escono fuor del conclaue, & nella amplissima sala de i comitij se ne uanno a ritrouare i consiglieri: & iui nella medesima guisa di sorti, che di sopra habbiamo detto dodici di loro sono eletti: essendo rifiutati i uentiotto huomini,

che

che rimangono de i Quaranta. Questi dodeci eleggono 25. huomini, ciascuno de i quali è di mestiere, che habbi otto ballotte in fauore, perciò che con manco niuno può essere eletto. Venuta à fine la cosa, per vn messo ne fanno auisati i Consiglieri. Questi, se l'hora non sia tarda, ragunano il Consiglio, & in niun modo disuguale a quel di sopra alla sproueduta sono chiamati quei 25. & licentiato il Consiglio, con la medesima guisa di sorti si eleggono 9. cittadini, gli altri sedeci se ne vanno via. Questi 9. ne creano 45. con sei ballotte parimente per vno, & non manco in fauore, i quali nella medesima foggia ragunato il Consiglio dal Secretario sono pronunciati, & in conclaue se ne vanno. Questi col beneficio delle istesse sorti si riducono a 11. i quali eleggono 41. huomini de i primieri, & piu nobili Senatori: i quali tosto che sieno prononciati, s'appartano nell'ordinata sala, & questi hanno potestà di eleggere il Doge. Nondimeno in questo ordine di Elettori le leggi non permettono, che due della medesima famiglia, ouero di stretto parentado congiunti si ammettano, la quale vsanza è perpetua appò i Vinitiani in tutti i Magistrati. Piacque a i nostri maggiori huomini sauissimi, & molto da bene che'l modo di quei comitij fusse si intrigato, & moltiplicato, accioche ne anche la moltitudine de i Cittadini fusse del tutto priua della potestà di creare il Doge. Conciosia che gli Elettori del primo ordine si fanno per sorte, la quale a tutti i Cittadini è vguale, dopo quello ordine hanno mescolato la elettione insieme con la sorte, ma in si fatta guisa, che la elettione superasse la sorte; per-

cioche à niuno può essere fauoreuole la sorte, se dal giudicio del primo ordine non sia comprobato. Ma nell'ordine dopò niuna parte vollero che vi hauesse la sorte, conciosia che nō pēsarono che bon fusse, che tutti quegli che'l Prencipe erano per eleggere, si douessero cōmettere nell'arbitrio della temerità della fortuna. Di maniera che nella moltitudine è del tutto priua di questa auttorità, ne anchora del tutto questa Potestà è posta in potere della sciocca Plebe, appresso la quale spesse fiate può piu vna certa aura, ò fauore inane, che'l sauio giudicio de gli huomini da bene. Oltre ciò, non sapendosi di certo chi debbano essere gli elettori del Prencipe; ma che tutta la cosa dal parere di coloro debba dipendere, i quali hanno hauuta la sorte fauoreuole, niun luogo è stato lasciato alla ambitione. Conciosia che ageuolmente può interuenire che quegli, con chi tu egregiamente hai tenuta la prattica, non siano per hauere niuna potestà. Hora ritorno alla cosa. Finito finalmente il modo de i Comitij, essendo gia creati quarantauno huomini elettori del Prencipe, tosto tutti senza salutare tra questo, non che chiamare niuno de Cittadini si ragunano in quella corte, nella quale si suole ragunare il Senato. Iui prima che niuna altra cosa si faccia piamēte, & santamente si celebrano i diuini misterij, tutti toccando gli altri con giuramento promettendo à Dio ottimo, & alla Republica, che eglino faranno per eleggere quel Doge, ilquale giudicaranno il piu da bene, & piu vtile di tutti alla Republica, & che sia per vsare verso di lei maggior carità, maggior vigilanza, & con maggiore prudenza sia per gouernarla.

la. & partirsi di quindi i Sacerdoti, soli eglino nella corte si rinchiudono, senza chiamar pure vn famiglio, ne altro. All'hora tre i piu uecchi di tutti come prefetti seggono presso vna certa tauola apparecchiata a questo vfficio, sopra la quale sta vn certo vaso, & ciaschuno Elettore nota in vna cartolina il nome di quello, che a lui pare, che si debba far Doge, & la notata cartolina butta nel uaso, & buttateui le cartoline di tutti, & rimescolatele insieme, vna se ne caua fuori, la quale a sorte verrà nelle mani; di chi la cauarà; letta la cartolina da i prefetti, quello il cui nome vscirà, se sia presente, come le piu volte adiuiene senza punto indugiare và fuori della corte, all'hora s'alza alcuno di quegli, se stimarà cotal Cittadino non essere atto a sostenere il peso di si gran dignità, ouero per alcuna altra cagione quello facendosi Doge non hauere da essere vtile alla Republica; & prima modestamente facendo la sua prefatione dice alla libera l'opinione, che tiene di quello cittadino; & per qual cagione stima, non essere vtile alla Republica, che quel si faccia Doge. Sendo uenuto a fine del suo parlare, i Prefetti chiamano, il nominato, & tosto dal piu vecchio si riferisce a quello ogni cosa, che gli è stata rimprouata, tacendosi però l'autore, percioche tutti prima con giuramento si sono legati a osseruare perpetuo silentio, Ributta, & confuta quello il meglio che sà, & può le cose oppostegli. Dopo vn'altra volta s'apparta dalla corte, onde s'el primiero, o alcuno altro con nuoue ragioni vorrà anchora riprendere, & accusar l'huomo, è in sua libertà il farlo, & chiamato quello vn'

altra volta, risponde a i nuoui difetti oppostigli, & cosi vicendeuolmente si tratta la cosa, per insin che a gli accusatori cosa alcuna non sia rimasa di dire. All'hora vn'altra volta si ballotta. Innãzi di questi tempi, se colui haueua hauute in fauore uenti ballotte, niuno riguardo se haueua piu de gli altri, ma subito era pronunciato Doge. Ma nel tempo nostro, in quei Comitij, ne i quai Andrea Gritti ampissimo Senatore fu creato Doge, fu mutata questa vsanza. Conciosia cosa che se bene niuno eletto s'habbi per Prencipe, se prima uenti ballotte non haurà hauute in fauore; nondimeno non si fermano in quello, il quale prima di tutti quel numero di ballotte habbi compito, come per adietro si soleua fare; ma si passa innanzi a gli altri; accioche se alcuno quel numero di ballotte passerà, no'l primo, ma questo si pronuncij Doge; Ma poscia che si è ballottato per il primo, del quale era vscito il nome, vna altra cartolina similmente dal vaso si caua fuori, & tutte le cose cõ pari passo procedono, che nel primiero sono osseruate, cosi nel terzo, nel quarto, & in tutti gli altri appresso. Onde se niuno peruerrà a quella somma di ballotte, se l'hora del giorno non sarà troppo tarda, vn'altra volta si ricominciano nella medesima foggia i Comitij: & accioche breuemente ogni cosa s'ispedisca, non è lecito a gli elettori d'indi partirsi, ne loro è dato agio veruno di poter trouare, ò parlare ad estraneo; per insin che venticinque di loro non siano d'accordo nella elettione del Prencipe; il quale pronunciato, tosto i Consiglieri sono chiamati in corte. Questi prima di tutti salutano & hono-

honorano il nuouo Doge, dopo questo la fama và per la Città, & in ogni parte che si và si veggono i Cittadini festeggianti, tutti supplicheuolmente richieggono à Iddio ottimo massimo, che ciò sia felice, & fausto alla Republica. I famigliari, & i parenti del Doge se ne vanno in corte, congratulansi co'l nuouo Doge. Nel medesimo spatio di tempo, si coniano danari con la faccia, & nome del Prencipe. Apparecchiansi tutte le cose appartenenti all'apparato, & pompa. In tanto il Doge, & tutti gli Elettori iui medesimo si vestono, & vestiti; & posti in ordine tutti, scendono dalla corte, & alla Chiesa di San Marco a quel luogo vicina se ne vanno, Chiesa veramente imperiale, & di gran ricchezze ornata. Primieramente honorano Dio ottimo massimo, & salgono tutti in vn pergamo tutto fatto di pietra di porfido. Il piu vecchio de gli elettori fa vna oratione al popolo, auisato della creatione del nuouo Doge, & quel lauda modestamente. Dopo quello il Doge similmente fa vna altra oratione; & hauendo di se sotto breuità qualche cosa prudentemente detto, promette di osseruare tutte quelle cose che a buon Prēcipe si cōuengano, & senza hauere punto riguardo al priuato commodo, promette di porre tutto'l suo ingegno in aumēto del bene della Republica; & sopra ogni cosa hauer cura della giustitia. & di dar opra di tenere per tutti vguale la bilancia; di non risparmiare la propria robba, non rifiutare niuna fatica, & finalmente di non perdonare alla propria vita, se co'l suo incommodo gli parrà che alla Republica ne possa venir commodo. Finalmente prega Iddio

le haueano portato il pulpito. Il Doge salite le scale, è riceuuto da i Consiglieri, i quali iui l'aspettauano, & del corno, il quale di sopra dicemmo, che era insegna del Prencipe è coronato. Questo è l'ordine di tutta la Pompa. Il giorno seguente ragunato nella corte il Senato il Doge fa vna oratione. Rende gratie a Domenedio, & a i Padri, che sia peruenuto a si grande vfficio, & insieme promette di non essere per mancare dell'opera sua in niun commodo della Republica in questa guisa quasi fa l'oratione in presenza del popolo, subito ne i primi Comitij, che si fanno dopo lo essere stato egli creato Doge. Assai si è detto per insino a qui del Prencipe, ouero Doge della Repub. Viene appresso che breuemente qualche cosa tocchiamo de i Consiglieri, la quale nondimeno a bastanza faccia chiara l'auttorità di quel magistrato. Dal lato del Prencipe non si partono mai sei Consiglieri. ilche anche habbiamo detto di sopra, vno dico non piu da ciascheduna regione della Città conciosia che tuttutta la città in sei regioni, ouer tribù è diuisa; tre delle quali ne sono di quà dal canal grande, ilquale diuide la Città per mezzo, & tre altre di là, da ciascheduna di queste ragioni della città si elegge vn Consigliero, con quel modo di comitij, co'l quale di sopra assai abondeuolmente habbiamo spiegato che tutti gli altri magistrati si creano, Il reggimento di questo Magistrato è per otto mesi; & hanno cura insieme co'l Prencipe di tutte le cose, che appartengono alla Repub. Ma per molto vecchio statuto tutto'l modo de i Comitij è posto principalmente nelle mani de i Consiglieri. Oltre

ciò se alcuna cosa si ha da riferire al gran Consiglio, & da confermare per auttorità loro, tutta la cosa si discerne, essendo riferita da i Consiglieri, come quegli, che soli di ciò hanno potestà. A questi nondimeno tal hora si aggiungono i Capi de i Signori Quaranta, i quali da lor soli non haurebbono auttorità di riferire. A niun magistrato oltre ciò, eccetto al Doge, ilquale sempre ne tolgo, è conceduta quella potestà. Possono anchora se lor piaccia riferir d'ogni cosa al Senato, e a i capi de Dieci. Ma quella cura è principalmente imposta a i Preconsultori, che & ragunano il Senato, & al Senato riferiscano; si come l'ufficio de i Prefettori de i Capi de Dieci è di ragunare i Capi de Dieci, è riferire à quegli; de i quali da noi piu giù si trattarà. Ma i Consiglieri hanno maggiore auttorità, come quegli che nel Senato hanno vgual potestà con i Preconsultori, & nel Collegio de i Capi de Dieci con i Prefetti di quel Collegio. Per otto mesi stanno nella compagnia del Doge, & essercitano questo vfficio, che gia ho detto. Ma per quattro mesi sono presenti, anzi piu tosto sono Capi de i Signori Quaranta, a i quali sono imposte le capitali cause piu graui; & per deliberation di quegli si giudicano; del che anchora al suo luogo si dirà. Hora poscia che del gran Consiglio, ilquale in questa Republica dimostra lo stato popolare, & del Prencipe, ilqual vna forma di Re rappresenta, se non cō molta eleganza, almeno con non poca diligenza habbiamo trattato, par che l'ordinata opera richieggia, che noi riferiamo dell'altre parti di questo gouerno, lequali rappresentano il reggimento

de

de i Nobili. conciosia cosa che il gouerno di si fatta sorte nella città di Vinegia di leggieri tutti gli altri auanza; del qual gouerno nel seguente Libro piacendo a Iddio interamente ragionaremo.



re, i quali non come giouani non siano sottoposti alle perturbationi dell'animo, & come quegli, che hanno maggiore isperienza delle cose del mondo, per la più lunga vita, che ui hanno menata. Però (il che Aristotele dice nella Politica) in ciascheduna Repub. laquale ricerca imitare l'accortezza, & la sapienza della Natura, sempre i vecchi si debbono preporre nella somma delle cose; & l'vfficio del giouane debbe essere di vbbidire a tutte quelle cose, le quali da vecchi loro sieno comandate. Percioche quando questo ammaestramento s'accosta il più che può alla Natura, l'imperio de vecchi non può da i più giouani essere in modo alcuno biasimato, & per questa cagione far nascere solleuamento alcuno nella Republica, Conciosia che in questa differenza, che dalla età vien fatta, l'inuidia non vi ha luogo veruno, ne veruna querela vi può essere sendo che i più gouani di certo habbino speranza, che quando eglino saranno di età maggiore, lor sia vbbidito da coloro, che sieno di minore; & così lor toccarà la vicenda. La onde tutte le cose, che in tutte le Republiche di qualche nome furono giamai al gouerno della Città, & di tutte le cose publiche, per consiglio de Vecchi è stato fatto: ne il Senato altronde fu detto, che da vecchi, che Latini chiamano *Senes*. Apportarei in questa parte la Republica dei Romani, de gli Ateniesi, de i Cartaginesi, de i Lacedemonij, & in oltre le leggi di molte altre città, se la cosa non fusse si nota, che di confermarsi con testimonio alcuno non hauesse di mestiere. Cō pari ragione dunque fu ordinato nella nostra Republica il Senato, e'l Consiglio de Dieci: i quali nel

la Città di Vinegia (la cui Republica dissi essere misto di stato Regio, popolare, & nobile) rappresentano lo stato de nobili, & sono certi mezzi, co i quali le estreme parti, cioè lo stato popolare, il gran Cõsiglio, e'l Prencipe, ilquale rappresenta la persona d'vn Re, insieme cõ stretto nodo si stringono. Cosi dice Platone nel Timeo, che gli estremi elementi, la terra, e'l fuoco, con gli elementi di mezzo si congiungono, & legano. cosi nella consonantia del Diapason le uoci estreme con quelle di mezzo del Diatessaron, & Diapente insieme s'accordano. Hor per venire al capo del cominciato camino, il Senato Vinitiano ha centouenti legitimi Senatori, pure oltre ciò molti altri Magistrati ottengono la potestà di Senatore, di maniera che ne'nostri tempi più che ducento venti ne hanno potestà di poter ballottare nel Senato. I Senatori legittimi si creano in ciascheduno anno da tutta la ragunanza de Cittadini, laquale piu volte habbiamo detto che si chiama il gran Consiglio, Nondimeno questo honore non ha nissuna vacatione, come tutti gli altri Magistrati hanno: ma quegli istessi, se cosi vorrà la sorte, & al gran Consiglio cosi piacerà, il che il più delle volte accade, ciascheduno anno per sempre si possono trauagliare. Il modo, & la maniera della elettione di sopra da noi è stata esposta, quando da noi si mostrò la forma di tutti i Comitij. In quella foggia dunque di Agosto, & di Settembre per ciascheduno Comitio si eleggono sei Senatori, i quai Comitij dieci volte fatti peruengono alla somma di sessanta elettori; gli altri sessanta sono aggiunti, ouero ascritti a i primieri; & tutti questi insieme a certi proprij comi-

comitij sono eletti. Imperoche a i ventinoui di Settembre si raguna il Senato. Ciascun de i Senatori, & ogn'altro, che habbia auttorità di ballottare nomina vn Cittadino nel Senato. Ma nel giorno sequente, la mattina ad hora di terza si ragunano a i Comitij tutti i Cittadini; & letti dal Secretario i nomi di tutti i Cittadini, i quali il giorno innanzi erano stati nominati da Senatori, si buttano nell'vrna i nomi di tutti, & poi a sorte se ne cauan fuori. Ma di tutti questi sessanta per ciascuno si và a ballottare, quegli che hanno hauute più ballotte in fauore, che gli altri, pur che habbino passata anchora la metà, sono ascritti per quello anno nel Senato pure con tal patto, che in quel numero più che due non possano essere della medesima famiglia, così anche tre solamente possano essere della istessa stirpe nel ordine de i Senatori legitimi, oltre i quali niun più. Per laqual legge si dee stimare, che con occhio d'ottimo giudicio fu hauuto riguardo alla Republica. Conciosia cosa che niuna più contagiosa, & maligna peste può spargersi per la Republica, che se alcuna parte di quella voglia essere superiore alla altra; percioche se non si tiene giusta la bilancia della giustitia, è impossibile che si conserui la pace, & l'vnità tra i Cittadini, ilche per vsanza suole auenire douunque più cose in vno si ragunano. così si dissolue ogni cosa mista, se alcuno de gli elementi, de i quali il corpo, è composto uorrà l'altro superare. così ogni consonantia si fa dissonantia, se vna corda, o vna voce alzarai più che sia di mestieri. Con non disegual ragione, se vorrai che la Republica habbi salda base, & fermo

sa delle biade, i Procuratori di San Marco, & oltre ciò molti altri Magistrati. Tal che a nostri tempi la somma di tutti passa il numero di centouenti. Questi con potestà di Senatori fanno l'vfficio loro. Tutta la cura del gouerno della Republica appartiene al Senato. Ciò che per auttorità del Senato sia deliberato, s'ha per rato, & fermo. Per proposta, & deliberation loro se fanno le paci, & si muouono le guerre. Le entrate anchora di tutta la Republica per comandamento loro si riscuotono, & si spendono. Se la cosa richiede, parte si mettono a cittadini nuoue tanse, & decime, pure con decreto del Senato, parte anchora si riscuotono. Se alcuna volta anchora auerrà, che per bisogno, ò vtile della Republica sia di mistiere, di crearsi qualche nuouo magistrato, questo si elegge dal Senato. Oltre ciò il Senato in qual si voglia tempo ha ottenuto perpetua potestà di eleggere gli ambasciadori, i quali dalla Republica si mandano a i prencipi di fuori: & parimẽte di creare il Collegio di quegli, i quali hanno potestà di ragunare il Senato, & di riferire ad esso. Aristotele chiama questi proconsultori, ma i nostri gli hanno chiamati Saui, vsando vocabolo più arrogante; onde a noi anche talhora è stato forza vsarlo, per non parere di voler noi dal commune vso di parlare essere al tutto abhorrenti. Nondimeno questi Comitij del Senato, ne i quali & gli Ambasciatori, & i Saui s'eleggono, sono assai meno posti in poter della sorte, che quegli; che di sopra hò descritti, ciò è del gran Consiglio, & ragunanza di tutti i cittadini. Conciosia cosa che ciascuno de Senatori nomina colui, che più gli aggrada, quindi per cia-
sche-

schedūno si ballotta, & quello, a cui più ballotte toccaranno, che a gli altri, pur che passino la metà di tutta la somma, è pronunciato eletto. Et se pure alcuna volta richiederà il bisogno, & l'vso della Republica, che si aggiunga qualche vfficio publico ad alcuno contra sua voglia, ciascuno de i senatori nota ascosamente in una poliza il nome di quello, che giudicarà essere più atto, appresso gittano quella poliza in una Vrna a ciò ordinata, dopo si cauano fuori dal Secretario, & in publico si leggono tutte, finalmente vn'altra volta per ciaschedun di loro si ballotta, & quello vien pronunciato eletto, a cui son toccate più ballotte, pur che siano più della metà. Questo modo di polize è stato trouato, acciochè alcuno dubitando di non incorrere nella nimicitia, ouero odio di alcuno altro cittadino, ilqual sia molto atto al gouerno di tal vfficio, & pure no'l vorrebbe alle spalle, si astenga di nominarlo, & così per cagione di commodo priuato ne venga a patir danno la Rep. Hora debbiamo noi far mentione di quel modo, che tiene il Senato nel consigliarsi; & in che maniera delibera, & conferma quelle cose, che si debbono fare; & in che foggia era solito di farsi i Senati consulti. Nõ fu nascosto a nostri maggiori che se ciascun Senatore mescolatamẽte potesse & parte riferire al Senato, & parte dar sentenza, & questo vfficio di niun propriamente fusse, hauer da essere sempre nel Senato grandissimi rumori. Oltre ciò per isperienza è prouato, che quel, di che tutti parimente han cura, tutti parimente ancora hanno dispregio. Però per le nostre leggi è statuito, che si eleggano sedici cittadini dal Senato, i quali per-

cio-

cioche più che tutti gl'altri par che sappino il vulgo gli chiama Saui. Noi imitando Arist. percioche di quelle cose, che si dee dare al Senato dáno consiglio meritamente li possiamo chiamare preconsultori. Questi hanno potestà, & di ragunare il Senato, & di riferire a quello. Questo Magistrato è non più che di sei mesi. Ma questi Saui in tre ordini sono diuisi, i quali di gran lunga tra loro differiscono. Imperoche nel primo ordine sono i principali Cittadini, i quali si della isperiēza delle cose, come della dignità, & stima tutti gli altri auanzano, a questi questa cura principalmente è imposta, che si consultino auanti tra loro della amministratione della Republica, della guerra, della pace, & delle altre cose d'importanza, & poi ne consiglino il Senato. Ma nel secondo ordine siano qual si vogli Cittadini, i quali se bene hanno pari auttorità di riferire al Senato di tutte le cose con quegli, che sono del primo ordine, nondimeno sono di gran lunga d'auttorità, & di stima minori a quegli di sopra. Il principale vfficio di costoro è la cura de soldati, i quali con le paghe della Republica si mantengono, & militano sotto il Capitano Vinitiano. Gli altri della terza mano sono cinque, a i quali è dato il pensiero delle cose marittime: ne hanno auttorità di poter riferire d'altra cosa, oltra questa al Senato. Questa mano appresso i nostri maggiori si hauea molto in pregio, nel tempo che le cose del Mare erano in fiori: ma essendo scemate le cose marittime, & essendo riuolto lo studio de nostri all'Imperio di terra ferma, cominciò ad hauersi questo Magistrato, anchora in poco cōto, di maniera che nella età nostra i Gio-

uani,

della terza schiera; a i quali è imposta la cura di quelle cose. Et se pure la cosa proposta non appartiene a negotij maritimi, questi vltimi tacciono. Ma in ciascuna mano il primo, che fu preposto a i sette giorni prossimi, dice il suo parere, Appresso il più vecchio di tutti. Dopo gli altri secondo sieno di maggiore età, l'ultimo di tutti, il quale prega gli altri, & propose à far deliberare la cosa, & per quei sette giorni è stato preposto apporta anche egli il parer suo. Sendo finalmente la cosa quasi disputata, & deliberata, se ben tutti sono conuenuti nel medesimo parere, ouero se sieno diuisi, in due, o tre diuersi, come diuersi sono i pareri de gli huomini, se ne uanno a trouare il Prencipe, & i Consiglieri prima che ragunino il Senato. Iui sono recitati i pareri di tutti, a i quali s'el Prencipe, ò alcuno de Consiglieri vorranno accostarsi, & con la sua auttorità fauorirgli, ouero ne trouaranno alcuno altro di nuouo, vna altra fiata si tratta la cosa tra quegli, & finalmente i pareri di tutti si mandano in scritto. Cotale vfficio appartiene a' Cancellieri, i quali sono secretarij del Senato. Così consultati i negotij, i quali per auttorità del Senato si deono deliberare ragunano il senato, in presenza del quale pria si leggono tutte le lettere, lequali sono d'alcuna importanza, ouero quelle che dopò licentiato il prossimo Senato, furono date al Prencipe, & a i Saui. Dapoi nelle cose, che dal Collegio de i saui sono state deliberate primieramente si leggono i pareri; siano pure d'accordo, ò diuersi tra loro, quasi nell'istesso modo, che dimostra Platone, che erano solite farsi le preghiere appresso gli Athenienfi. Ma

niuno oltre quegli,i quali vi feci auisati, che da Vinetiani si chiamauano Saui, ha auttorità di poter riferire al Senato; & di poter confermare, & stabilire il parer suo per auttorità di quello ordine. Tolgo però sempre dal numero il Doge, i Consiglieri,& i Capi de Quarãta;de i quali piu giù diremo. Letti nel Senato i pareri di tutti, il capo del Collegio,se vorrà, s'alza in pie, ma se non vorrà, il piu vecchio di tutti, ouero altri, a cui, volendo fauellare gli altri cederanno, salendo a vn pergamo alquanto rileuato a ciò a posta fatto, fa vna oratione al Senato,& apporta in mezzo tutte le ragioni, con le quali il suo potere spera confermare,& rifiutare le altrui da lui di gran lunga lõtane, modestamente però, & con grauità, si come si conuiene a vn'huomo dell'ordine Senatorio. Ilquale da che haurà finito di orare, s'alza vn'altro de'Saui,ilquale discordi dal primiero;& confermi egli il suo parere, & rifiuta il primiero, & se alcuna altra ve ne è, che co'l parer suo non si confaccia. Alzasi appresso il terzo, se tanti pareri sarãno,& adduce in mezzo quelle cose, che pare che faccino per se. Et cosi di tutti gl'altri la cosa si disputa tra quegli per insin che niuno di quegli sia, che voglia piu orare. Conciosia che niuno de Senatori è dato luogo di poter dire, infino a tanto, che i Saui, che hanno voluto far tale vfficio, non habbino fatto fine di dire. Ma poscia che questi in dispregio, & in fauore con orationi,& con argomenti tra loro hanno conteso,è dato anche a gli altri Senatori licenza di dire. & se alcuno de Senatori ad alcuno de i detti pareri vorrà contradire,oue-

ro alcuno di quegli confermare, ò apportarne anchora alcuno di nuouo ha auttorità di poter dire. Nondimeno niuno de'Senatori ha potestà di poter riferire al Senato il nuouo parere, ilquale di sua inuentione sia stato: & al Senato l'habbi proposto: ma le più volte auiene, che se il Consiglio di quel Senatore paia che d'vtilità sia alla Republ. che alcuno del collegio, ò consigliero, ò Capo de i Quaranta, che egli si sia riferisca quel parere al Senato. In questa foggia dunque, sendo la cosa ben disputata, & deliberata con tutte le ballotte discerne il Senato a qual parere debba principalmente attenersi. Non però con parole confermano, o rifiutano quel parere nel modo, che trouiamo scritto, che vsauano i Romani, ne in presenza d'ogn'vno il dicono; ma con l'vrne, & con le ballotte discernono la cosa, con non punto disegual modo da quel che mostrammo di sopra, che si osseruaua ne i comitij. I Cancellieri, i quali sono secretarij del Senato apportano tante medesime vrne, quante furono i pareri de liquali si consiglia il Senato, apportanore vna verde nellaquale si mettono le ballotte di coloro, che rifiutano tutti quegli pareri. Oltre ciò vn'altra di color rosso, nellaquale buttano le ballote i Senatori, i quali sono anchor dubij a qual parere si debbano attaccare. Ma ciascuno de' Senatori mette la sua ballotta nell'vrna di quello, il parere delquale habbi più che quel di tutti gli altri approuato. & se pure gli rifiuta tutti, la mette nella verde, & non essendogli chiaro a qual debba attenersi, & dubitando, ha iui a mano l'vrna rossa. I Consiglieri annouerano le ballote, & quel s'ha per rato,

& fermo, a cui più che la metà de i Senatori hauranno ballottato in fauore: & se'l parer di niuno passarà la somma della metà: primieramente si rifiuta quello, alquale pochi haueuano acconsentito; & si ballotta da capo per gli altri rimasi pareri; & nel medesimo modo sempre si rifiutano quegli, che hanno piu poche ballotte, infino a tanto che la cosa si riduchi a due; l'uno de' quali pareri è forza che habbi piu della metà delle ballotte: in confermatione del quale si pronuncia, che vi è stato fatto el Senatusconsulto. Ispedita vna cosa, si riferisce delle altre; se l'hora del giorno non sia troppo tarda: e'l medesimo modo si osserua nelle altre. Ma se verrà alcuno Ambasciadore di alcuno Prencipe alla Republica Vinitiana, è riceuuto dal Doge, da i Consiglieri, & da tutto'l Collegio, & è ascoltato da quegli. Quindi domandano tempo a consultarsi; alquale dato commiato, & la cosa in quel modo, che di sopra dicemo, deliberata, si consiglia il senato. Il Doge narra primieramente al senato le cose, che l'Ambasciadore ha domandate, appresso si leggono i pareri di tutti quegli, che hanno auttorità di riferire al senato; nella medesima guisa, che si risponde alla domāda dello Ambasciadore si fa vno decreto; dopò chiamato lo Ambasciadore se gli legge il decreto del senato & così è licentiato. Questa è tutta la somma delle cose, che si per Senaticonsulti, o decreti, come per tutta la maniera, & ordine del consultare, par che appartengano al senato. Hora parmi, che'l luogo, e'l tempo richeggia, che qualche cosa diciamo del Consiglio de Dieci, la qual pare che possi fare per l'opera incominciata.

Questo Collegio de i Dieci, appresso Vinitiani è di somma auttorità, & dalquale non senza ragione ciascuno può liberamente affermare, che dipenda tutta la salute della Republica, la cui origine, acciò piu ageuolmente si possa comprendere tutto'l modo, & ordine suo, alquanto di lunga cominciaremo a descriuerla. Per vna certa diuina prudenza d'animo scorsero i nostri maggiori, che nel modo che facendosi marcio vno humore nel corpo humano, ne auengono le più volte morbi infiniti, & pericolosissimi, i quali spesse volte arrecano con esso loro la morte, cosi anche nelle Republiche rileuano il capo tall'hora i ribaldi Cittadini, i quali non mancano di dar trauagli alla Republica, mentre vogliono piu tosto maluagiamente comandare, che buonamente vbbidire alle leggi trasportati o dalla ambitione, & cupidigia di regnare, o grauati da gli insopportabili debiti, ouero nõ essenti anchora di qualche sceleraggine, dubitando di non piangerne la penitenza, come leggiamo che fu a Roma Catilina, Silla, Mario, & finalmente Giulio Cesare, ilquale per tirannide hauendo hauuta la Rep. quasi del tutto la rouinò. Nelle Rep. anchora de Greci, & molte veramente illustri, si troua mandato nella memoria delle lettere, che molti Cittadini sono stati del medesimo disornamento ornati. Ma nelli nostri tempi è chiaro a tutti, che quasi tutte le Città d'Italia, le quali vsauano lo stato popolare, ouero anchora de i nobili, finalmente sono venute sotto la tirannide di alcuno de suoi cittadini. Per ilche i nostri maggiori si sforzarono di ordinare, che la Republica con ogni bellezza

ordinata, & confermata con buonissime, & sante leggi, non fusse oppressa da vn mostro di cosi fatta sorte. Percioche non stimarono di cosa douersi hauere piu paura, che dell'inimico intestino, & delle inimicitie, & gare tra Cittadini. Ma sendosi eglino accorti, che nella Rep. de Lacedemonij gli Efori furono di somma auttorità, & à Roma i Decẽuiri, i quali fecero anchora le leggi, credettero che fusse di mestiero di fargli eglino anchora, seguitando l'essempio di coloro, pure in disegual causa, & ordinare in questa nostra città vn Magistrato di sõma potestà, il quale sopra ogni altra cosa hauesse cura di prouedere, che non nascesse discordia tra Cittadini, la quale scandalo, & solleuamento facesse, & che alcuna partialità, ouero alcuno maluagio Cittadino non s'ingegnasse di far qualche tradimento alla Republica, & se alcuno morbo di questa foggia per mala sorte ascosamente caminasse per la città, hauesse somma auttorità di auertir quegli, & di procurare che la Republica non patisse danno veruno. Ma si gran potestà non si poteua commettere nelle mani di pochi senza gran periglio, ne era per essere formidabile, se nelle mani di molti si commettesse. La onde per schifar l'uno, & l'altro incommodo ordinarono questo collegio de Dieci. Essercitano questi per vno anno questo Magistrato, & hanno quella contumacia, che quel che se ben nõ è stato piu che vn di solo in quel Magistrato, sia contumace di quello vfficio non solo per quello anno, ma anche per l'altro futuro, ne sia lecito farsi mentione di quello ne i comitij del Consiglio de Dieci, a i quai Dieci hanno aggiunto

to anchora il Prencipe, & i Consiglieri, accioche tutto'l collegio compisse la somma di diecesette Cittadini, a i quali sia tribuita questa somma potestà. Di questi Dieci, ciascun mese si eleggono tre di quegli, a i quali tocarà la sorte, i quali sono Prencipi del Collegio, & i quali volgarmente sono soliti chiamarsi Capi de Dieci, & questi hanno potestà di ragunare il collegio de Dieci, & di riferire a quello. Hanno vna stanza propria appartata, nellaquale di continuo si ragunano, hanno priuati, & particolari ministri, portinari, vfficiali, fanti; di maniera che nel tribunale di verun Magistrato si va con maggiore osseruanza. Vannoui tutti quegli, i quali nel consiglio de Dieci hanno da negotiare. Leggono anchora le lettere scritte al Collegio, & di quelle riferiscono al medesimo, & accioche non sia scioccamente consigliato il Senato, vn solo di quei capi non ha potestà di poter riferire, ma è di mestiero che siano due, i quali vogliano riferire dalla medesima cosa, ouero quattro Consiglieri. Per quella cagione anchora quello fu ordinato, che cosa alcuna da pochissimi scioccamente non si potesse mutare, accioche se cosa alcuna, che gia sia confermata, volessero scancellare, non si hauesse per rato, & fermo, se due parti del Collegio non vi hauessero ballottato in fauore. Questa medesima vsanza si osserua, che non si ammetta nel giudicio, il reo, quando di quello s'ha da dar sẽtenza, ne ancho alcuno altro parente, o oratore, il quale difenda la causa di quello, laqual potestà e cõceduta a i rei in qualunque altro Magistrato si agitarà la causa. Ma ne i giudici osseruano vno Statuto

di questa maniera. Il reo è vdito da i Capi del Collegio; & tutte le parole di quello si scriuono. Ma quando la causa è portata al Collegio, i Capi di esso Collegio, & gli altri giudici, che sono presenti tanto sono per la parte dell'accusatore quanto per quella del reo, & le cose di grande importanza si deliberano sempre, aggiuntoui la ragione del giudicio. Nel principio a questa cosa solamente metteuano cura i Dieci; che cosa veruna nõ offẽdesse alla ciuile concordia della Republica. Ma dopò certi difetti grauissimi, & enormi delitti furono cõmessi alla seuerità & censura del giudicio di questi, cioè coloro, che fussero stati accusati, che hauessero fatta moneta falsa, ouero che con abhomineuole libidine hauessero vsato cõ maschi. Ma a nostri tempi l'auttorità de i Dieci, molto ha distesi i suoi termini; conciosia che molti importantissimi secreti, i quali al gouerno della Republica appartengono, si apportano al Consiglio de Dieci: tutto che nulla sia di molta valuta, se non deliberano per parere di tutto'l Senato. ma gia molte altre cose di danari sono da essi amministrate. Per ilche accioche di tanti, & si importanti negotij pochissimi Cittadini, non hauessono auttorità, sono stati chiamati in questo Collegio i saui del primo, & del secondo ordine; gli Auogadori anchora, & i Procuratori di San Marco, il qual Magistrato in somma riuerenza è hauuto. Sono oltre questi ascritti a questo Collegio quindici Senatori, i quali Aggiunti sono chiamati, pure tutti questi non hanno potestà di ballottare, ma solamente i dieci & sette primieri, & i quindici Aggiunti a quegli, di maniera che

tutti

tutti compiscono la somma di trentadue ballottanti. Gli altri tutti, se ben sono presenti a tutti i negotij, sono priui di questa auttorità. I Quindici aggiuntine dal Senato, ne i comitij del gran Consiglio si soleuano eleggere. Ma il Consiglio de Dieci quai Senatori hauesse voluti, era solito di aggiungere a se quindici Collegi, i quali non fussero stati però della famiglia di quegli, ne di stretto parentado congiunti. Ma hora questi si eleggono ne i comitij del gran Consiglio. Che sia stata grande l'vtilità, che è peruenuta alla Rep. Vinitiana, dal consiglio di Dieci, la isperienza n'ha mostrati gli effetti. Percioche da ducento & dieci anni indietro il Doge Marino Faliero, ilquale ogni suo pensiero alla tirannide hauea riuolto, era per apportare grandissimo disturbo alla Republica, se tosto dall'auttorità, & prudenza de i Dieci non fusse stato oppresso, & pagò il fio & della temerità, & della sceleraggine insieme, & per sentenza di questo Consiglio gli fu tagliata la testa, insieme con alcuni altri nobilissimi Cittadini, i quali insieme con esso lui haueuano spirato alla rouina della libertà, & di perpetua macchia di biasimo fu notato. Conciosia che in quel luogo, nel quale sono dipinte le imagini di tutti i Prencipi con gli Epitaphij delle cose, lequali ottimamente hanno fatte per la Republica, la sedia di Marino Faliero è priua d'imagine, scrittiui solamente certi uersi, per i quali a leggenti si dimostra, che quel Doge per delitti (per nõ mutare la cosa, come ella sta) fu percosso di scure, o accopato, come si dice. Cospiratione veramente maluagissima, & perigliosa. & laquale di leggieri era per apportare rouina, & fine alla

Rep. se dalla auttorità del Collegio de Dieci non fusse stata oppressa. Parecchi altri Cittadini anchora, i quali da ambitione trasportati, haueuano publicate certe leggi, per acquistarsi il fauore del popolo. Subito soprapresi dalla auttorità del Collegio de' Dieci pagarono il fio della temerità, & soverchia ambitione. Per ilche è auenuto in effetto, che (non ui essendo mancato però il largo fauore di Domenedio) niun morbo di simile maniera possa hauere vigore in questa nostra città, sendo in questa foggia confermata l'auttorità di questo collegio. Gia le principali parti di questa Republica sono state esposte da noi, ma accioche la nostra incominciata opera sia da ogni parte compita, diremo anchora de gli altri rimanenti Magistrati: da i quali si la giustitia, come le entrate publiche s'amministrano; & non meno del gouerno delle città, lequali sotto'l dominio de' Vinitiani si stanno, & de i capitani delle armate, & de gli esserciti. Vltimamente isporrò parecchi statuti, per i quali ottimamente a mio giudicio si è schifato, che al popolo, & alla plebe minuta non sappia male, che non habbino eglino in questa Republica niuna parte del gouerno, Mostraremo similmente come nella Republica non è stato lasciato, come parecchi stimano il publico ammaestramento della Republica. Ma prima che venga a spiegare questa institutione di cose, giudico, che sia bene s'io che nel modo, che dissi che solea consigliarsi il Senato, & il Collegio de i Dieci, ui appare chiaramente vn certo mescolamento di leggi dello stato popolare, e della Republ. de i nobili. Ma ritorni il nostro parlare donde era vscito.

to. Quella parte dunque prima di tutte si duorà isporre da noi, laquale alla giustitia appartiene. Tutta la giustitia di tutto l'vniuerso, laquale da i Magistrati, si vuol rendere, in due parti è diuisa; percioche ouero è posto ne i supplici, i quali si deono dar a i ribaldi, i quali la patria , o alcun Cittadino di qualche ingiuria, hāno offesso, o che siano stati empi contra Dio, ouero è posto nel giudicare litigi, & cause ciuili. Però a Vinegia anchora sono due maniere di Giudici; l'vno di questi e proposto alle cause ciuili, l'altro a i Giudici delle cose capitali. Prima dunque diremmo de i Giudici de maluagi, poi di quegli de litigi. Alcuni de delitti, ò per natura del peccato, o per conditione di coloro, che peccano sono stimati piccioli, molti sono giudicati più graui, o per la qualità del misfatto, o per la nobiltà del malfattore; la onde doppi sono ordinati anchora i magistrati delle cose capitali; a gli vni sono apportate le cause più graui & i delitti più segnalati, a gli altri i più leggieri. In questa foggia dunq; tutti i Giudici nella Rep. Vinitiana si possono giudicare essere stati diuisi, & ordinati molto bene. Noi diremo de i più segnalati, appresso de gli altri. Oltre i delitti, i quali dicemo, che erano commessi alla censura del Collegio de x. tutti i misfatti piu graui sendo riferito da gl'Anogadori, & vdito dal Collegio de i Quaranta si sogliono giudicare, & darsi la pena a quegli, che in quei sono stati colti secondo la qualità del misfatto. Questi Quaranta, che sono preposti alle cause Capitali, & si sogliono chiamare i Quaranta criminali. Il magistrato de gli Auogadori a que primi tēpi fu di grande auttorità &, d'incredibi-

lo stima: Il principale vfficio delquale è la guardia delle leggi, cioè che in parte veruna non si offenda le leggi. Per laqual cosa ciascuno dicono, che è in quel magistrato, ha quasi quella istessa potestà d'intendere, laqual haueuano i Tribuni della plebe appresso Romani: ma quelli, acciò difendessero la libertà i nostri accioche mantengano ferma la potestà delle legge; onde si potrebbono chiamar Tribuni delle leggi. Ma noi per non impedire la chiara intelligenza, alla quale diamo opera, non ci partiremo dal commune, & vsato vocabolo. Quegli riferiuano al popolo, ò alla plebe, questi nostri Auogadori riferiscono delle cause leggieri a' Quaranta, delle maggiori al Senato, delle molto più grandi, riferiscono talhora al gran Consiglio. La onde anticamente grande era la auttorità di questo Magistrato. Ma hora perche l'auttorità de x. piu ampiamente ha stese le sue radici, però la stima de gl'Auogadori è oscurata, & scemata dalla auttorità di quegli. Ma ottenendo quel magistrato si ampia potestà di intercedere in tutte le cose, e la guardia delle leggi a quello principalmente appartenendo: & quegli, che qualche delitto hauessero commesso par che principalmente habbino fatto contra le leggi però a' più illustri cittadini, a' quali appartiene più che a tutti gli altri conseruare la Rep. è paruto loro douersi castigare i delitti di questa sorte con la censura de gli Auogadori, tutto che eglino potestà alcuna non habbino di statuir cosa alcuna contra i rei, altro che in certe cause picciole, & di poca ualuta, tutte le altre cose si statuiscono per parere del Consiglio. In questo luogo stimo che non sia fuor di

pro-

proposito spiegare tutto'l modo de i Giudici capitali, i quali si fanno per relatione de gli Auogadori, Sendo che in luogo veruno, ch'io sappia, si osserui questo modo, & insieme (com'io stimo) assai chiaro faremo qual sia l'auttorità di questo Magistrato. Quando alcuno delitto sarà apportato a gli Auogadori, se la cosa è stimata degna della loro censura, tosto o da tutti, ò da vno, perche tre sono proposti a quello vfficio, si fa reo quello, il Denunciato. Quindi dall'intercessore si riferisce di quel delitto a quel consiglio, che più piacerà all'Auogadore, ilquale haurà interceduto, quantunque le piu volte si cõsulti al Collegio de' Quaranta, ilquale è preposte a i giudici de i delitti capitali. Et iui recitata la causa, per sentenza del Consiglio si delibera, se il reo sia da mettersi in prigione, & chiamarsi alla lite; ouero piu tosto libero debba narrare la causa. Doppò questo, secondo il decreto del Consiglio, si chiama il reo, ouero ascosamente si prende da i santi del Magistrato de gli Auogadori, & iui o libero, o prigione è domandato di quel delitto, risponde, sono citati i testimoni dell'vna, & dell'altra parte, tutte le cose si scriuono, siano pure o in fauore, o in contrario del reo. In questo modo riferita tutta la causa in vn processo publico di tutte le cose che vi sono scritte, si da copia al reo, & egli è dato il termine, che possi della causa informar gli Auocati, & gli oratori, i quali s'haurà chiamati in difesa, & quegli possano con diligenza cercare tutte le cose, che sono in fauore del reo, & non meno pensare, in che modo possano purgare l'opposto delitto, & i testimoni che sono contrari al reo, finalmente si comin-

mincia ad agitare la cauſa. In queſta parte non ſi dee tacere l'vſanza de maggiori, produtta inſino a noſtri tempi. Ma ſe per auentura alcuno fatto reo ſia di tanta picciola facoltà, che non poſſi far la ſpeſa di condurre gli auocati, i quali defendano le ſue parti; l'oratore, che è condotto per publico ſtipendio ha queſto ufficio, & toglie a difendere le parti di quella pouera perſona, percioche coſi è prouedu to per legge, che niuno poſſa eſſere punito non hauendo detto la ſua ragione. Ma poſcia che al reo par che ſi ſia ſodisfatto, ne coſa alcuna è più da deſiderare alla difeſa di lui, gli Auegadori ragunano il conſiglio, & danno il termine al reo, nel quale egli debba dire la ſua ragione. Ragunato il Conſiglio, queſto magiſtrato de gli Auogadori vſa l'ufficio dall'accuſatore, & conuien molto a quegli, che ſono ĩ quel Magiſtrato, portarſi da accuſatori molto ſeueri, come (pur che ciò poſſano conſeguire) fu Cicerone contra Verre, & contra Marco Antonio, pur che ſi raffrenino d'ingiuriar quegli, ne ſi ſtendano fuor della cauſa con le ingiurie. Imperoche colui, che ſi laſcia traſportare ad ingiuriare, pare che più toſto ufficio d'inimico, & di maluagio huomo, che eſſerciti la cauſa della Republica. Ma in queſta parte appreſſo i Vinitiani ſi fa molto altramente, che appreſſo i Romani non ſi faceua. Anticamente a Roma qual ſi voglia Cittadino poteua chiamare a giuſtitia vn'altro, & quello molto aſpramente accuſaua appò i Giudici, ma a Vinegia niun priuato può far queſto vfficio, ma per legge della Repub. quello vfficio è del Magiſtrato de gli Auogadori. Nella qual ſogliono parere i noſtri maggiori haue-

hauere più imitato la natura delle cose, & con maggior sauiezza hauere hauuto riguardo alla concordia de' Cittadini, che i Romani. Conciosia che chi haurà commesso qualche misfatto, ha grandemente offese le leggi, & la Republica, & però alla Republica principalmente dee pagare il fio, & di giustitia quel Magistrato, ilquale è proposto alla difesa delle leggi, dee domandare la pena dell'huomo ribaldo, & acciò si dee con ogni studio forzare. Per contrario, l'vfficio dell'huomo priuato è dimenticarsi delle ingiurie fattegli, & ageuolmẽte rimettere al reo. Oltre ciò niuno priuato Cittadino può assumersi la persona dello accusatore, senza grandissima inuidia, & incredibile odio di colui, che haurà accusato, & chiamato a giustitia. Onde di leggieri nascono le gare, & le discordie tra' Cittadini, & molto egregiamente questo incommodo è stato vietato da i nostri, sendo imposto tutto questo vfficio, d'accusare al Magistrato, ilquale non da particolar gara tirato, ma per statuto della legge ciò faccia. Onde è venuto in effetto, che vdito non s'è giamai, che niuno de gl'Auogadori sia stato biasimato, che molto atroce si sia portato contra il reo, & troppo aspro accusatore si sia mostrato, anzi quanto più atroce, & aspro si porta, & dimostra in questo vfficio, tanto maggior laude, & honore ne acquista appo tutti i Cittadini. Ma ritorniamo alla cominciata maniera de' Giudici. Difende dunque l'Auogadore, ragunato il Consiglio, le parti dello accusatore, & fa vna oratione contra il reo molto aspra, & atroce, improueragli primieramente i delitti, & i misfatti, dopò con testimoni conferma le cose rim-

pro-

prouerategli, & le fortifica con verisimile conietture. Poscia che haurà fatto fine di dire, il difensore, che si haurà eletto difende la causa del reo. Appresso, se alcuno de gli Auogadori, prima che i Giudici diano sentenza, vorrà dire, ha luogo da poter dire. Similmente gli Auocati, del reo hanno facoltà di rispondere, & di purgare i delitti opposti a quello. & in quel modo dall'uno, & dall'altro s'agita la causa, per insin che l'uno di quegli a chi rimane di dire o il reo, ouero l'Auogadore, cedendo all'altro, dice di non voler più dire. Compito di orarsi la causa, il reo, & gli Auocati di quello si partono dalla corte de i Giudici. Rinchiudonsi in vna stanza appartata gl'Auogadori, & i loro Cancellieri insieme con i Giudici, oltre i quali niuno altro. Gli Auogadori primieramente riferiscono a i Giudici di punire il reo, & domandano il parere, se loro giudicano, che si debba punire, non essendoui però constituita anchora niuna distinta pena, laquale vsanza quasi che osseruauano gli Atheniesi, perciò che in Athene i Giudici dauano due sentenze. La prima se douessero liberare, ouero condannare il reo. La seconda dopò, se nella prima rimaneua condennato, si constituiua la pena; come dalla Apologia di Socrate appresso Platone chiaramente si può vedere. Simil ordine de Giudicij, & quasi vgual maniera vsiamo noi ancora. Riferiscesi dunque prima da gli Auogadori del condennare del reo; i Giudici ballottano la causa, cõciosia cosa che tutti i Consigli appò Vinitiani tutte le cose determinano con le ballotte. Apportansi tre vrne, nell'vna dellequali si cõdanna il reo, nell'altra si libera del tutto senza pu-

nitione alcuna, nella terza si raccolgono le ballotte di quegli, a i quali non è anchora chiaro, se si debba o l'vno o l'altro statuire. La prima vrna, nella quale si condanna il reo è di color bianco. La seconda, nella quale si libera, è di color verde. La terza, di rosso. Ciascuno de i Giudici, ouero si disputi la causa in Quarantia, come spesso si suole; ouero si consulti nel Senato, ilche di rado auiene: & solamente nelle cause graui si suol fare, ouero da gli Auogadori sia riferito al gran Consiglio, qual cosa molto piu di rado auiene, & nelle cause d'importanza grande è consueto farsi occultamente, acciò da niuno, alcuno di loro non sia veduto, gitta la sua ballotta, o pillula di panno lino, in quella vrna, che piu gli aggradirà. Dopò da i Capi del Consiglio s'annouerano le ballotte, & se piu della metà sieno in fauore della libertà del reo, tosto si pronuncia assoluto, & è rifiutata la parte de gli Auogadori; ma se piu della metà il condannaranno, subito si pronuncia dannato; ma se ne questi, ne quegli non passaranno piu della metà, cioè che i Giudici, a i quali non è anchor chiaro a qual parte debbano attenersi, habbino piu ballotte, si pronuncia che'l termine del reo è prolungato, & che i Giudici vogliono meglio disputar la causa. S'egli viene assoluto, non ha altro da fare: ma tosto è mandato in libertà, se si prolunga il termine; si assegna a i Giudici, & al reo il giorno, nelquale vn'altra volta da capo si debba agitar la causa, gli Auogadori accusando, & gli Auocati difendendo gli rimprouerati misfatti. Dopò detta, & compita di orarsi la causa, se

G ripi-

ripigliano le ballotte de i Giudici, & se co'l numero delle ballotte non passano la metà della somma di coloro, che ne per l'una, ne per l'altra parte haueano ballottato, & non sia nulla determinato, vn'altra volta si pronuncia il termine del reo essere prolungato; & si fa la terza volta Consiglio. Costituito il giorno, nel quale la terza volta anchora nel medesimo modo si debba ripetere la causa, di nuouo finalmente si ballotta, ne si ha piu riguardo a coloro, iquali non sono anchor chiariti, La onde se le ballotte non sieno pari, è di mestieri ò che'l reo si danni, o che si liberi. S'egli viene assoluto, dissi gia, che niuna altra cosa gli rimaneua da fare; ma se si pronuncia dannato, si ditermina, quanta debba essere la pena, che se gli debba imporre. Riferiscono della maniera della pena si gli Auogadori, come i Capi del Collegio de i Giudici. è pure vsanza, che gli Auogadori propongano la pena, laqual paia acerbissima secondo la forze del delitto, conciosia che l'ufficio di questo Magistrato è di pendere piu tosto alla seuerità, che alla clementia. Gli altri cioè li Consiglieri, & capi di Dieci sono cõsueti proporre le pene piu leggieri, s'el delitto però non sarà tanto atroce, che luogo veruno non habbi lasciato alla pietà, oue gli Auogadori piu benigni si siano portati, che a Magistrato non si conuiene. Proposti i pareri di tutti, si delibera nel medesimo modo la pena, che'l reo debba patire, che dicemmo di sopra, che erano soliti di farsi i decreti del Senato, doue i pareri de Saui erano uarij; la maniera de' quali s'io volessi ridire in questo luogo, oltre che gran noia recarei al

lettore,

lettore, meritamente ne potrei essere tenuto sciocco. ne mi par poco hauer detto, che quella sentenza de i Giudici è pronunciata, laquale, ributtate le altre, haurà hauute piu ballotte della metà. Parmi, che non vscirò fuor de i termini, se io in questo luogo annotarò due statuti fatti da' nostri maggiori con grandissima prudenza. il primo è, che non hanno voluto, alcun Magistrato, non che cittadino, potesse essere arbitro, ouero giudice di alcuna cosa, ma in ogni cosa hanno voluto, che la somma auttorità, & arbitrio fusse attribuito a i Consiglieri, ouero a i Collegij. L'altro è, & non meno vtile di sopra, che hanno voluto, che i Giudici non possano dire a bocca il lor parere, ouero in presenza d'ogn'vno statuire quel, che sentano, ma che con ballotte si discernesse quel, che piu tosto volessero. Imperoche, che la somma auttorità non sia concessa a niun magistrato, è stato ottimamente ordinato, si perche è pericoloso concedersi, & commettersi la somma di qual si voglia cosa nelle mani di pochi cittadini: si perche quello se ne schifa, che se la cosa deliberata per auentura riuscirà male la Città non si possa lamentare de' pochi cittadini. Ma che ascosamente si faccino i decreti, & i giudici, con non minore prudenza à stato ordinato. conciosia che i Giudici anchora giudicano piu liberamente; che se dicessero in palese il loro parere, sarebbono ò per ambitione rimossi talhora dalla equità del giudicio, ouero per dubbio di non offendere qualche amico, & benefattor loro; & qualche volta haurebbono timore dello sdegno alcuno piu potente. A quello anche è proueduto, che ciascuno de giudici

al suo giudicio si confidi, ne penda dalla auttorità di vn'altro giudice; ilche di leggieri potrebe auenire, se quel che prima hauesse detto'l suo parere, fusse tenuto molto prudente, & sauio. per ilche ne anche da gli eccellentissimi Filosofi è stato lasciato in dietro. Ma ritorno alla cosa. Poscia che tutta la maniera de giudici è stata esposta da noi, ritornarò a i quaranta giudici delle cause capitali, dei quali hauea cominciato a dire. Il Collegio di questi è stato creato dalla nostra Città, alquale debbano riferire gli Auogadori delle cause capitali, per deliberatione del quale sono puniti i maligni ribaldi.

Però gli Auogadori non si consigliano co'l Senato, se non nelle cause grauissime, doue importa anche alla Reuublica in qual delle parti cada il giudicio. Ma tutte le cause capitali sono apportate a questo collegio de Quaranta; la sentenza del quale è hauuta per rata, & ferma; ne da quella rimane luogo veruno ad appellatione alcuna. Stanno questi per otto mesi in questo Magistrato; poscia che ne hauranno compiti sedici nel giudicare le cause ciuili. Perciò che tre collegij sono nella Republica Vinitiana; in ciascuno de quali quaranta giudici si contengono, Due ne sono proposti alle cause ciuili, il terzo, delquale hora si tratta, alle capitali è proposto. Sono pure distribuiti in questa foggia; che tosto che questi quaranta Giudici capitali hauranno fornito il termine del lor Magistrato, si riducano eglino nell'ordine, senza maggioranza de gli altri: & ne i Comitij del consiglio grande se ne creano di nuouo quaranta altri in lor

uece;

uece; pure questi di nuouo creati non uengono ad esser fatti subito giudici delle cause capitali; ma succede in luogo di quegli capitali, i quali haueano fornito il tempo del lor magistrato, quel collegio de Quaranta, ilquale in quello spatio di tempo d'otto mesi fu preposto a giudicare le cause ciuili, di dentro, & a questi giudici ciuili succedono que terzi Quaranta, i quali similmente in quello interuallo d'otto mesi giudicarono le cause ciuili di fuori, & nel luogo di quegli succedono quegli di nuouo creati, & così vicendeuolmente gli istessi Giudici deliberano delle cause ciuili sì di quelle di dentro della Città, come di quelle di fuori di lei, & parimente anchora delle capitali: ne per due anni intieri mancano mai di trauagliarsi in questi giudici. Questi tre collegi di giudici hanno i propi nomi. Il primo, alquale si riferiscono le cause di fuori, si chiama nuouo. Il secondo, doue si agitano le cause della Città si dice, vecchio. Il terzo, ilquale giudica della vita de malfattori, uien detto criminale da i misfatti, ch'e da latini si dice crimen. Questi quaranta Giudici chiamati criminali, oltre che hanno la summa de i Giudici nelle cause criminali, ouero capitali, sono ammessi anchora nel Senato, & hanno potestà di ballottrare in quell'ordine. Hanno oltre ciò tre capi dell'ordine loro medesimo, i quali vno per vno per ogni due mesi si traheno a sorte, & secondo le vicende sempre seggono co'l Doge, & con i Consiglieri, & hanno eguale auttorità con quegli di riferire al Senato di qualunque cosa vorranno, & non meno al gran Con-

siglio: in quel modo però, che di sopra toccai. Ne senza ragione questi quaranta più giovani sono mescolati con i Senatori, i quali le più volte sogliono essere vecchi: ciò è accioche la natural fredezza de i vecchi venghi a temperarsi con la caldezza de' giouani. Pure non sono questi giouani vgual di numero a i vecchi, ma assai più pochi, tanti pure che ne i Decreti del Senato possa apparere, & essere qualche segno di caldezza. Il che tall'hora nelle cose, che si trauagliano è molto necessario, non meno anchora sendo conceduta anchora a questi Quaranta l'auttorità Senatoria può parere essere communicata in qualche parte l'amministratione della Republica con i Cittadini di picciol grado, & bassa conditione, come le più volte sono coloro, i quali sono ne l'ufficio della Quarantia, nel qual ordine i nostri maggiori hanno vsato vna certa legge popolare. perciò che a questi tre Collegij de Quaranta, in ciascun giorno, che eglino si ragunano; loro è ordinata vn certo prezzo, o salario terminato. & però molto di rado i ricchi Cittadini chieggono questo Magistrato, & di leggier se'l chiedessero loro sarebbe dinegato. Ma a i bisognosi Cittadini, huomini da bene però, e lor facile il peruenire a questo honore. Per la qual ragione in alcuna parte alla pouertà di qualche Cittadino da bene è hauuto riguardo. parte anchora l'āministratione della Republica non è data in mano de ricchi solamente, & più segnalati Cittadini, che è lo stato de nobili, & della potenza de pochi; ma anchora in alcuna parte, in poca però, i cittadini di basso grado danno adito alla Republi-
ca,

ca, quale vsanza appartiene allo stato popolare. Da queste cose può esser chiaro ad ogni huomo: che in ogni parte appare quel temperamento nella Republica Vinitiana, ilquale già dicemmo nel principio di questa operetta, che i nostri maggiori posero gran cura, che la maniera dello stato popolare fusse misto co'l gouerno de Nobili, aggiuntoui però quel temperamento, che le parti de i Nobili fussero maggiori. A bastanza dunque mi par gia, che sia detto si de gli Auogadori, come de i Signori Quaranta; i quali si diceno giudici criminali, i quali sono ordinati che habbino auertenza a i piu segnalati delitti, o per la maniera del peccato, ouero del peccatore. Hora richiede il tempo, che in poche parole rinchiudiamo parecchi de i Magistrati inferiori, i quali sono proposti à punire i delitti, & malefici piccioli & minuti, si per la qualità del peccato, come della picciola fortuna della persona. Questi anchora son doppi, perche vno ha potestà capitale, & vno il più minimo di tutti non può dar sentenza capitale: puo punire gli huomini vilissimi, & le puttane, & queste maniere di persone, & comandare o che si sferzino, o che si mettano in prigione, secondo il merito del peccato di ciascuno. Ma il primiero Magistrato, ilquale può dar sentenza, che importi la vita d'un'huomo è diuiso in due parti. Perciò che non i medesimi giudici cercano del delitto, & chiamano alla lite il reo, ma i capi de i Signori di Notte agitano prima tutta la causa del reo, & mandano in scritto quelle cose che i testimoni hauranno detto, & quelle cose, che o volontaria

mente, o sospinti da i tormenti hauranno confessato del reo: finalmente apprensentano tutta la causa a i giudici del proprio: questo Magistrato è molto diuerso dal primiero, & questi danno sentenza, quando la causa, della qual si tratta, è capitale: Ma se'l delitto sia leggiero, & che solamente paia, che si debba il reo sferzare, ouero per alcuni mesi mettersi in prigione, i capi de i Signori di Notte ispediscono tutta la causa, ne se ne consigliano punto co'l Collegio de' Quaranta, ouero vogliano mettere in prigione alcuno, ouero chiamarlo a i litigi, qual potestà non ha mica il magistrato de gl' Auogadori: ma gli è di mestiere che prima si consigli co'l Collegio, e si cōfermi con l'auttorità del Decreto di quel Collegio. ne senza gran ragione par che questo sia stato ordinato. Conciosia cosa che se per ciaschedun delitto, ancora a gli huomini rei, i quali sono da poco, o da niente si douesse domandar consiglio al consiglio, si darebbe alla amministratione della Republica vna fatica incredibile, & a gli huomini maluagi anchora sarebbe concessa maggior libertà di peccare, sendo lor proposta maggior speranza di passarla impuniti. Accioche dunque i cosi fatti giudici fussero più ispediti, i Signori di Notte ottengono quella auttorità, della quale son priui gli Auogadori. I Signori di Notte sono sei, & sei parimenti in quel minimo Magistrato, il quale ha solamente auttorità ne gli huomini infimi, & ne i delitti leggieri. Capi de sestieri della Città si chiamano quegli, che essercitano quel Magistrato, conciosia che da ciascuno sestiero, (perciò che in

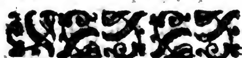
sei

sei sestieri è diuisa tutta la città) si eleggono si i Capi di Notte, come il Capo della tribù: quale vsanza anchora sogliamo vsar nello eleggere i Consiglieri: il che di sopra non mica habbiamo lasciato di dire. oltre ciò l'vfficio dell'vno, & dell'altro Magistrato è, che a vicenda hora il Signore di Notte, hora quello del sestiero vadi caminando intorno intorno la sua tribù per insino dall'alba con i publici fanti, & birri armati, & proueggano che per le tenebre della notte, lequali sogliono prestare a gli huomini scelerati maggior licenza, non si faccia ingiuria a veruna persona, ouero alcun ladro ascosamente non rompa alcuna casa, ouero che alcuno scherano per alcuna via non assalti qualch'vno. Ne i primi principij della Città di Vinegia l'vno, & l'altro di questi magistrati era in grandissima stima, ma doppò aggiunti nuoui magistrati alla Republica, secondo richiedeua la ragione de tempi, & la commodità, la dignità di questi è oscurata, & essendo trasportata la somma potestà a i nuoui magistrati, sono rimasi nelle sedie di quegli certi piccioli & vili negotij, quasi feccia de gli altri. Fin qui assai si è detto de i Magistrati, i quali deliberano delle cause capitali, delle ciuili si dirà nel seguente volume.

# DELLA REPVBLICA ET MAGISTRATI DI VENETIA

## DI M. GASPARO CONTARINI.

## LIBRO QVARTO.



FV sempre perpetua quella vsanza nella Rep. Vinitiana, che non hauesse ogni Magistrato auttorità nelle cause maggiori; ma si vole che quella somma potestà fusse dei Collegi, & de i Consigli, per parlar più secondo l'vso. Però nelle cause ciuili anchora, lequali passaranno la somma di quarantacinque ducati, non è niun Magistrato, dalquale non si possa appellare a gli auditori delle cause ciuili, i quali volgarmente si chiamano auditori vecchi, & a i Collegij de Quaranta, de quali di sopra habbiamo fatto mentione. Ma accioche chiaramente s'intenda tutta questa maniera de Giudi-

ci

ci ciuili, cominciaremo da gli Auditori, i quali sono doppi, cioè i nuoui, & vecchi. I vecchi hanno sortito il nome dalla vecchiezza, sendo questo magistrato molto più vecchio dell'altro, ilquale non è stato indutto prima in questa Repub. che hauesse hauuto il dominio in terra ferma, molti secoli dopò l'edification della città. Questi vecchi Auditori hanno quasi la medesima auttorità ne i Giudici delle cause ciuili, lequali innanzi a i Giudici della città si giudicano, che gli Auditori in tutte quelle cose, che paiono, che offendono alle leggi; d'intercedere vò dire. Sendo dunque da i Giudici ciuili data sentenza contra qualcuno, è lecito a quello di appellarla dal giudicio di quegli a gl'Auditori. Condotta la causa auanti al loro magistrato, & agitata da quegli, tra quali è la lite in contrario, & in fauore, se la somma non passarà cinquātacinque scudi, & tutti Giudici fieno conuenuti nella medesima sentenza, possono essi senza il Collegio de Quaranta deliberare la cosa. Et se pure tra loro fussero discordi, anco vn solo di quegli, ha auttorità d'intercedere, & quella causa s'agita appresso vn certo minimo Collegio; nel quale conuengono l'vno, & l'altro magistrato de gli Auditori, & quei tre altri Giudici, & iui si giudicano queste cause minori. Ma se tutta la causa passaua quella somma, auanti la nostra età non si poteua ridurre la cosa al Collegio de' Quaranta: se alcuno de gli Auditori per sentenza data non hauesse interceduto, & hauesse riferito di quella in Quarantia. Ma a nostri tempi è fatta vna legge, per laquale si concede a quello, contra il quale i primieri Giudici hauranno data sentenza, che de-

pò

pò passati tre mesi, quantunque niuno de gli Auditori vi habbia interceduto, possi chiamare a ragione l'auersario, & appellarlo al Collegio. Per laqual legge l'auttorità de gli Auditori è molto diminuita; quantunque ad ottenere la causa non vaglia poco, quando intercedono. Perciò che non bisogna aspettare tre mesi, & l'intercessione di quegli par che sia come vna prerogatiua del Giudicio. Se l'Auditore intercederà, chiama a ragione i Giudici primieri, & vassi al Collegio de' Quaranta. Auanti l'età nostra l'vno & l'altro Magistrato oraua in presenza del Collegio, & questi, & quegli difendeua la sua sentenza. Ma a poco a poco per negligenza de i Giudici è andato fuor d'vsanza, che non solo non s'ori, ma che non sieno presenti i primieri Giudici, alla sentenza de i quali sia stato interceduto, quando s'agita la causa appresso i Quaranta: ma chiamati a ragione per vno Scriuano, rispondono che si dee fare la giustitia. Ma quella vsanza, che prima gli Auditori riferissero al Collegio della causa, alla quale haueuano interceduto, & facessero vna oratione, è durata insino a nostri tempi. Ma hora del tutto è andata in rouina, & solamente gli Auocati di quegli, tra quali sarà la lite, vsano questo vfficio; & difendono le cause de' suoi clienti: per lequali cose è auenuto, che l'auttorità del Magistrato de gli Auditori, laquale già era si illustre, a nostri tempi sia molto oscurata, & diminuita. Questi quaranta giudici delle cause ciuili, osseruano quasi il medesimo modo nel giudicare, che dicemmo, che si soleua osseruare da i quaranta giudici delle cause capitali. Questa sola differenza ui è, che nelle cause, nel-

le

le quali si tratta, & della uita, & della robba di alcuno, non è ordinato veruno tempo diterminato, quanto si debba tenere l'oratione; ma in que' litigi ciuili è prescritto l'interuallo del tempo, oltra ilquale non si può prolungare l'oratione; cioè vna hora, & mezza, tanto solamente è conceduto à ciascuno, che ora. Nel giudicare di queste cause ciuili si dicono varij pareri acciò il Collegio elegga qual più gli piacerà, come di sopra fu detto, che si soleua fare nello imporre delle pene a gli huomini ribaldi; ma solamente si riferisce, se la sentenza data prima da i Giudici si debba confermare, ouero più tosto scancellare. Riferirassi dello scancellare, se alcuno de gli Auditori l'intercederà, ilche se non fia interceduto, ma senza intercessore sarà condotta la causa al Collegio da i Capi del Collegio, fornito di orarsi la causa dell'vna, & dell'altra parte, riferisce di confermare, non di scancellare la sentenza data. Ballottasi da tutti i giudici giurati; apportansi similmente tre vrne, nella verde si scancella quello, di che si è riferito. nella bianca si approua, & la rossa è destinata à coloro, i quali non sono chiariti anchora; ma vogliono, che si differischi tal causa. Nulla s'ha per deliberato, se più che la metà non scancellaranno, ouero approuaranno. Et se a i Giudici non è anchòr chiaro, & ne nell'vna, ne nell'altra parte sia fatto il giudicio, si pronuncia, che la causa è differita all'altro giorno, nel quale le istesse cose si fanno da capo. Et se anchora nel medesimo giorno penda il giudicio, si raguna la terza volta il Consiglio, si repete la causa; laqual dall'vna, & dalla parte fornita di orare, si ballotta, ne si ha più niuno riguar-

guar-

guardo di que'Giudici, iquali nõ sono anchor chiari. La onde, se le ballotte non saranno vguali, nell'vna delle parti si fa il Decreto, o di scancellare, ò di confermare la sentenza data. Scancellata la sentenza non si toglie potestà allo Attore di non poter più della medesima cosa ripetere il giudicio, percioche niuna altra cosa si ordina di nuouo per quello scancellamento, ma solamente non si fa valida quella sentenza data. Ma per la confermatione, & approuatione si fa rata, & ferma la sentenza data da i Giudici primieri; ne rimane più luogo veruno ad appellatione alcuna, ne si può ripetere il giudicio sopra la medesima cosa, se non succede qualche cosa di nuouo dalla causa. Et assai sia detto insino a quì de gli Auditori vecchi. Hora in poche parole diciamo de'nuoui. Questo magistrato non fu prima ordinato nella nostra Republica, che il Dominio Vinitiano si cominciò à distendersi in terra ferma con termine a queste lagune. A questi si può appellare de'giudicij fatti da Podestà, & da gli altri Magistrati, i quali fanno giustitia fuor della città a' popoli, i quali sono venuti nella nostra società. Cõciosia che gli Auditori vecchi non poteuano satisfare all'vne, & all'altre cause, cioè della città, & di fuori. Per laqual cosa ha sortito ancora quel nome, che si chiamasse de i nuoui, ouero de'moderni. Imperoche dopò constituita la Rep. il Dominio Vinitiano cominciò à distendersi per il paese di Venetia; ilquale come mai se ne fusse partito, di libera, & buona voglia se ne ritornò sotto i primi padroni. Conciosia cosa che, come mostrammo nel principio di questa opera, tutti i più nobili Cittadini della

pro-

prouincia di Vinetia, fuggendo l'impeto de Barbari, & la ruina di tutta l'Italia, se ne vennero in queste nostre lagune, & edificarono questa così magnifica, & ricca città; à cui imposero anchora il nome di Venetia del numero de piu per di mostrare a i posteri, che iui era conuenuto il fiore della nobiltà di tutte le città della regione di Vinetia. Sendo dunque il Dominio Vinitiano in breue tempo cresciuto in ampia grandezza, vnó Magistrato non poteua essere a bastãza alle cose di dentro; & di fuori della città; però fu ordinato questo nuouo Collegio de' Quaranta; l'appellatione anchora, laquale si fa da gli altri, i quali mantengonó giustitia di fuori, s'appresenta al Tribunal di questi; & disputandosi finalmente da questo Collegio, tutte le cause di simil sorte vengono ad essere determinate. in tutte gli altri è la medesima maniera, & l'istesso modo di questo Magistrato, & Collegio; ilquale poco auanti habbiamo mostrato, che si suole osseruare da gli Auditori vecchi, & dal Collegio de' Quaranta, Giudice delle cause della città. Quella potestà solamente è stata aggiunta a gli Auditori moderni, che nelle cause, lequali non passaranno la somma de quaranta scudi, possono moderare quella sentenza mandata, dalla quale a loro sia stato appellato; & scancellare parte di quella se così lor parrà, & confermarne anche parte, pur che tutti sieno d'accordo in quel parere, Ilche perciò è stato ordinato, acciò a gli huomini di fuori, e stranieri; a quali i sommi Filosofi hanno detto, che si debba hauere principalmente riguardo, non si dessero maggior lunghe, & trauagli; ma senza gran spese, & perdita di robba,

tro-

guardo di que'Giudici, iquali nó sono anchor chiari. La onde, se le ballotte non saranno vguali, nell'vna delle parti si fa il Decreto, o di scancellare, ò di confermare la sentenza data. Scancellata la sentenza non si toglie potestà allo Attore di non poter più della medesima cosa ripetere il giudicio, percioche niuna altra cosa si ordina di nuouo per quello scancellamento, ma solamente non si fa valida quella sentenza data. Ma per la confermatione, & approuatione si fa rata, & ferma la sentenza data da i Giudici primieri; ne rimane più luogo veruno ad appellatione alcuna, ne si può ripetere il giudicio sopra la medesima cosa, se non succede qualche cosa di nuouo dalla causa. Et assai sia detto insino a quì de gli Auditori vecchi. Hora in poche parole diciamo de'nuoui. Questo magistrato non fu prima ordinato nella nostra Republica, che il Dominio Vinitiano si cominciò à distendersi in terra ferma con termine a queste lagune. A questi si può appellare de'giudicij fatti da Podestà, & da gli altri Magistrati, i quali fanno giustitia fuor della città a' popoli, i quali sono venuti nella nostra società. Cóciosia che gli Auditori vecchi non poteuano satisfare all'vne, & all'altre cause, cioè della città, & di fuori. Per laqual cosa ha sortito ancora quel nome, che si chiamasse de i nuoui, ouero de'moderni. Imperoche dopò constituita la Rep. il Dominio Vinitiano cominciò à distendersi per il paese di Venetia; ilquale come mai se ne fusse partito, di libera, & buona voglia se ne ritornò sotto i primi padroni. Conciosia cosa che, come mostrammo nel principio di questa opera, tutti i più nobili Cittadini della

prouincia di Vinetia, fuggendo l'impeto de Barbari, & la ruina di tutta l'Italia, se ne vennero in queste nostre lagune, & edificarono questa cosi magnifica, & ricca città; à cui imposero anchora il nome di Venetia del numero de piu per di mostrare a i posteri, che iui era conuenuto il fiore della nobiltà di tutte le città della regione di Vinetia. Sendo dunque il Dominio Vinitiano in breue tempo cresciuto in ampia grandezza, vnó Magistrato non poteua essere a bastãza alle cose di dentro; & di fuori della città; però fu ordinato questo nuouo Collegio de' Quaranta; l'appellatione anchora, laquale si fa da gli altri, i quali mantengonó giustitia di fuori, s'appresenta al Tribunal di questi; & disputandosi finalmente da questo Collegio, tutte le cause di simil sorte vengono ad essere determinate. in tutte gli altri è la medesima maniera, & l'istesso modo di questo Magistrato, & Collegio; ilquale poco auanti habbiamo mostrato, che si suole osseruare da gli Auditori vecchi, & dal Collegio de' Quaranta, Giudice delle cause della città. Quella potestà solamente è stata aggiunta a gli Auditori moderni, che nelle cause, lequali non passaranno la somma de quaranta scudi, possono moderare quella sentenza data, dalla quale a loro sia stato appellato; & scancellare parte di quella se cosi lor parrà, & confermarne anche parte, pur che tutti sieno d'accordo in quel parere, Ilche perciò è stato ordinato, acciò a gli huomini di fuori, e stranieri; a quali i sommi Filosofi hanno detto, che si debba hauere principalmente riguardo, non si dessero maggior lunghe, & trauagli; ma senza gran spese, & perdita di robba,

tro-

trouassero il fine de i litigi. I Vecchi sono priuati di questa auttorità: percioche è di mestiere a loro, ò che approuino del tutto la senteza, ò che la guastino del tutto, & la facciano inualida. Cosi questi nuoui nello intercedere, lasciando star l'altre cose, possono intercedere a parte; ma i uecchi per contrario, ouero intercedono a tutto, ouero tutta intiera la mandano via. Et in questo modo i litigi de forastieri in più breue tempo si mandano a fine, che le cause de' cittadini. quantunque per i cauilli, & astutie degli Auocati, & Dottori, laquale niuna cosa lascia a tentare, sia pure contra ogni douere, qual si vogliano litigi, si prolungano in infinito. Ilche in tutti i luoghi si suol fare, doue non alla sciocca, ma co'l douuto ordine si giudicano le cose. Gia è spiegata homai da noi la maniera de giudici, resta, che in poche parole stringhiamo que' Magistrati, i quali prima di tutti danno sentenza alle cause della città, da' quali si fanno l'appellationi a gli Auditori vecchi, & al Collegio de' Quaranta, le sedie de' quai Giudici sono sei, distribuite secondo la qualità delle cause, & delle persone. Conciosia che ò le liti sono di mercanti, & di cose appartenenti a negotiatori, ouero di case, & poderi, lequali sieno intra queste lagune, ouero di possessioni, & campi, i quali sieno in terra ferma; ouero di qual si uoglia altri contratti, stipulationi, & le persone; che tra loro fanno liti, ouero sono Cittadini, ouero forestieri, ouero Cittadini con forestieri: ouero finalmente la cosa si tratta con pupilli; ouero litigano le femine vedoue di ricuperare le doti dopò la morte del marito. Accioche dunque non fusse disturbo tra tante manie-

re

re di Giudici, & l'uno all'altro non recasse impedimento, furono ordinate piu sedie di Giudici: talmente che per quanto fusse possibile, ciaschedùno secondo la qualità del negotio, e lite conoscesse i suoi Giudici. Que'litigi che appartengono alle case, ouero poderi posti tra i fini de Vinegia cioè essistenti nelle lagune; tutte queste si determinano da i Giudici, che vengono appellati del Proprio; a i quali anchora ricorrono le vedoue volendo ripetere le doti da gli heredi del morto marito. Hebbero questo nome, perche i nostri maggiori stimarono quelle cose solo esser proprie de suoi Cittadini; lequali nelle lagune fussero poste, come cose, che cosi ageuolmente non si potessero trasferire nel Dominio altrui. Ma l'altre cose essistenti in terra ferma, ò campi, ò case; che fussero state, come cose, che di leggieri contra voglia del padrone gli potessero essere tolte; & fossero più esposte alle ingiurie, & alle offese, volsero che si chiamassero mobili; Et se si litigarà de i poderi del paese di terra ferma; si dee ricorrere a i Giudici de Procuratori. a i medesimi giudici è mestiere che tu litighi co i pupilli, i quali anchora habbino tutori; per laqual cosa que' giudici hanno ottenuto quel nome anchora. Conciosia cosa che appò Vinitiani i curatori, & tutori sono soliti chiamarsi Procuratori. Se auerrà similmente litigio di merci, si dee ricorrere al Tribunal di que' giudici, i quali da quella cosa sono chiamati giudici, ouero Consoli de mercatanti. Questi giudicano con vna certa maggiore breuità, che gli altri Magistrati ciuili, il che per quel rispetto è stato ordinato, accioche co i troppo lun-

ghi litigi non si recasse impedimento, & tardanza a i negotij di mercatanti; i quali richieggono vna certa assidua sollecitudine. Ma se la lite fia tra huomini forestieri; ouero alcuno de cittadini haurà chiamato a ragione qualchun, che è venuto ad albergar per qualche giorno a Vinegia, e di mestiere, che se ne vada a giudici, che hanno nome da forestieri. Tutte le altre cause di contratto, ò stipulatione, per i quali litiga alcuno, che da altri se gli debba dare qualche cosa: & ciò domandi per giudicio, se ne vengono a i giudici, quali si chiamarono delle petitioni, & questi fanno la parte del Podestà della città. Sono oltre ciò certe altre cause minime, nel dar sentenza, alle quali sono proposti i giudici detti del mobile. Euui oltre questi vn'altro Magistrato, ilquale se cosa alcuna sarà trouata ò anticamẽte occultata, ò di nuouo perduta, determina, se quella cosa appartien alla camera publica. ò ad alcun priuato, ouero a colui, che l'haurà trouata: & giudica tutti i litigi di questa così fatta sorte. spediti ci di tutte le maniere de Giudici, hora, verremo a que' Magistrati, quali hanno cura della camera publica, ouero a i quali è imposto il gouerno delle entrate publiche. Questi parranno ad alcuno piu assai che si conuiene, & che si può a pochi sodisfare di tutta la cosa de danari; ma in questa parte a ciò si dee auertire, che i nostri antichi posero grandissima diligenza che nello amministrare delle entrate publiche non si facesse qualche fraude. Percioche pensarono, che dallo erario si desse quasi vn nudrimẽto a tutte le parti della Republica, ilquale mãcãdo, ouero essendo scemo, era forza, che la Rep. ancora

cora ò mancasse del tutto, ò scemasse in parte. Per ilche fecero vna legge ancora per laquale fu ordinato, che se alcuno fusse dãnato, che nel suo vfficio hauesse rubbato alla Rep. fusse notato cõ perpetua nota d'ĩfamia, ripetẽdosi per ciascuno anno di nuouo. Percioche ragunato il grã Cõsiglio in vna oratione fatta a tutti i Cittadini nel giorno statuito dallo Auogadore, si pronũciano tutti i dãnati per quel delitto; accioche coloro, che hanno hauuto ardire di cõmettere cotãte sceleraggine, perpetuamẽte ne piãgano la penitẽza. Ma per nõ andar piu lungi dal mio proposto camino, i magistrati, che hanno cura dell'erario, sono quasi di due maniere, per ilche le entrate publiche sono diuise ancora. Conciosia che ouero dal publico, ouero da'datij si apportano all'erario, ouero tal'hora parẽdo che le rẽdite della Rep. non possano essere a bastãza alle spese, si paga da'Cittadini secondo il censo di ciascuno, (ilche bene spesso fa di mestieri) venendoci addosso guerre, ò p mare, o per terra, dallequali alla nostra città souente si suol dare impaccio, o scorrendo i Turchi nel nostro Dominio, l'impeto de'quali non senza gran danno molti, & molti anni habbiamo sostenuto, & ritenuto vn cosi acerbo nimico incrudelito contra la Rep. Christiana, ouero cospirando i principi Christiani nella nostra ruina, a i quali la grandezza del dominio Vinitiano talhora noce, come fu già intorno a quindici anni a dietro, hauendo quasi tutti i principi Christiani, fatta tra loro triegua, cospirato contra la ruina del nostro dominio: ma sendoci fauoreuole Domenedio, furono raffrenati gl'impeti di tutti, & la cosa essendo bẽ succeduta,

ceduta, il tutto interamente ci fu restituito. Sendo dunque di doppia maniera l'entrate della repub. a quella cosa sono proposti doppi magistrati, altri al censo raccolto de' Cittadini, altri alle rendite, e dâtij della Rep. I datij nel vero si riscuotono da quelle cose, che si traggono fuori della città, ouero che si conducono dentro di lei, certi altri datij si riscuotono da quelle città, lequale nella società del Dom. Vinit. si sono accostate. I datij della città, si per la gran copia delle merci, e ragunanza di mercatanti; si per la moltitudine d'huomini, i quali habitano in questa città, sono via piu maggiori, che quegli che alcuno s'imaginarà, Le maniere delle merci, & delle cose della Città sono varie: però diuersi Magistrati anchora sono ordinati, cioè secondo è paruto piu commodo a coloro, che sono proposti a fittare, & riscuotere questi datij, i quali Magistrati se particolarmente volessi annouerare, recarei piu tosto noia, che, per narrar quegli, piacer alcuno fussi per apportare. Per ilche di quei Magistrati anchora, i quali si fanno a tempo, che talhora la maniera del tempo cosi par che richieggia, io stimo di douersine far passaggio. In somma l'ufficio di tutti questi Magistrati è quello, che guardino, che non si tolga cosa veruna dalle entrate publiche; ouero per poca accuratezza si perda: Essi anche giudicano tutti que' litigi, che appartengono a queste maniere d'entrate; & tutti que' danari, che si riscuotono da questi Magistrati, subito si porta a i gouernatori dell'entrate, percioche tal nome ha ottenuto quel Magistrato, che è proposto a questa cosa. Ma percioche quella cura è di grande im-

portanza, non si suol dar se non a i piu segnalati cittadini, i quali accioche piu volontieri chiedessero per se questo vfficio, ouero essendo loro imposto no'l rifiutassero, è stato aggiunto vna grande vtilità a quel carico, altramente graue: & in oltre vna auttorità da non tenersene poco conto, conciosia cosa che questi erano nella Rep. i fanti, i comandatori, i sbirri, ò zaffi, & tutti li ministri di si fatta sorte, a i quali tutti de i danari publici vien pagato. ma quel che rimarrà, s'apporta a' Camerlenghi; alqual Magistrato finalmente peruiene ogni somma di danari publici, che da qual si voglia altri Camerlenghi, ouero Magistrati, i quali ò fuor della città, o dentro di quella hanno cura di riscuotere i danari publici, sia stata portata: Ma questi Camerlinghi della città spendono que' danari per decreto del Senato ne gli vsi publici; & nel lor quaderno scriuono quel, che hanno riceuuto, & quel, che hanno speso. Quale vfficio sendo molto affannoso, & di non picciola fatica, per ciò è solito commettersi a Cittadini piu giouani, i quali sono pure chiari si per nobiltà di sangue, come per bontà di vita: accioche i danari publici non si conuertano per via alcuna in vtilità priuata. La onde a i Camerlinghi della città è data potestà di Senatore, & hanno quasi il medesimo che i legitimi Senatori, Ma i danari, che nelle strettezze, & bisogni della Republica da i Cittadini si mette insieme per le tanse, quantunque al fine tutti corrano in mano de i Camerlinghi della città, nondimeno hanno certi lor proprij Magistrati. Alcuna volta volendo mettere insieme qual-

che quantità di danari per tansa, si fa vn decreto dal Senato senza farsi punto mentione di ristituir que' danari, ne di dare per quelli alcuno frutto, ò vtilità a i Cittadini, i quali della lor propria facultà hauranno posto insieme que' danari. Il che pure molto di rado si suol fare; imperoche il piu delle volte, anzi piu tosto sempre, se la cosa non richiedesse il contrario; il Senato uuol, che s'habbi talmente riguardo alla Republica, che s'habbi anchora alcuno rispetto alle cose di particolari, Publicato dunque il decreto del Senato fatto per il mettersi insieme de i danari per tansa, & constituito il tempo; che è paruto commodo, ciascheduno de Cittadini intra quel tempo paga quella somma, laqual dee per la tansa impostagli. ma i gouernatori delle rendite la riscuotono, & la portano a i Camerlinghi della Città. Nondimeno piu spesse fiate in quella foggia si fa il decreto del Senato di mettere insieme i danari per tansa, che dopò vn certo spatio di tempo si cominci a restituire a i Cittadini, i quali quegli hauranno sborsati; aggiuntoui anchora alcuna vtilità, & si constituiscono in quella cosa determinati datij. Solenasi anchora alcuna volta fare innanzi i tempi nostri il decreto del Senato per i danari posti insieme per tansa; che non si facesse niuna mentione di rendergli; ne si constituisse niun certo tempo, se ciò non mancasse per commodo della Republica. Ma il Magistrato, ilquale si chiamaua Presidente degli imprestiti, ilqual nome per fino ad hora anche ritiene, metteua in Quaderno qualmente hauea riceuuti da ciascũ Cittadino quella quantità di danari.
In-

Intanto mentre che si restituissero posti insieme per ciascuno anno cinque ducati per cento, quasi in parte di rendita, si annoueranno a i particolari Cittadini creditori: nel quale vso son ordinati molti datij. Per laqual ragione in quelle guerre di prima era ageuole il riscuotere de i danari, i quali per tansa si pagauano, ne si dee stimare cosa ingiusta, che vicendeuolmente qualche cosa si contribuisse delle rendite publiche a i cittadini, i quali ne i tempi necessarij della republica haueano consumata la lor priuata facoltà, ouero in gran parte scemata. Conciosia cosa che, come le parti deono hauere riguardo alla salute del tutto, così il debito della ragion naturale vuole anchora, che il tutto habbi cura, che le parti non patiscano grande incommodo, ma secondo le forze proueggia, che si mantenga la lor salute, & che se gli faccia parte de gli alimenti, per i quali si rifaccino, & si conseruino. Ma nella età nostra questo debito de i danari altrui era si grande, che nel dare quella vtilità, che habbiamo detta a i Cittadini, si spendeuano per ciascheduno anno quasi trecento millia ducati, il Pagar de i quali sendo intermesso in questi anni di corto passati per i tempi strettissimi, & bisognosi della Republica, finalmente da quattro anni in dietro fu fatto vn decreto dal Senato, riferendosi da Domenico Triuisano amplissimo Senatore, & da Andrea Gritti, ne i buoni augurij del qual Doge hora si regge la Republica, Senatore veramente sauissimo, & molto integro, che non si facesse piu mentione alcuna di rendere quella vtilità, ne si scriuesse piu in

publico Quaderno, dopò quel tempo, la riceuuta di que'danari dá i Cittadini. Ma accioche non paressero del tutto essere fraudati, restituito loro il capitale, & non meno anchora l'utilità, che per insino a quel giorno loro si douea, furono messi parte molti datij, parte distribuite tutte le possessioni poste nel territorio di Rouigo. Ilquale vfficio noi in gran parte habbiamo fatto, essercitando a quel tempo il magistrato, ilquale innanzi i nostri tempi era stato ordinato principalmente a scemare, ouero se fusse stato possibile ad estinguere si fatti debiti, de'quai piu giù qualche cosa in breue diremo. Et cosi gran parte de'grandi, e quasi incredibili debiti, che con altrui haueua la Rep. fu scemata, & fu non meno a bastanza commodamente hauuto riguardo alle facoltà de priuati cittadini; talmente pure che'l primo, & maggior rispetto fusse hauuto alla Rep. che al priuato cõmodo. Quale ordine da nostri maggiori di mano in mano insino a nostri tempi è venuto. Hor dunque per tornar donde ci partimmo co'l parlare, I presidenti de gli imprestiti riscuotono que'danari, i quali per tãsa si mettono insieme da i priuati, ne'bisogni necessarij della Rep. & scriuono in quaderno que' che hanno riceuuti, & vn'altra volta finalmente l'annouerano a i Camerlinghi della città. I medesimi presidenti anchora hanno cura di riscuotere da'Camerlinghi della città quella somma di danari, laqual per ciascheduno anno si soleua dare in vece di rendite a' cittadini priuati; & metteuano in quaderno quella, che haueuano riceuuta, & spesa. Ma que'danari, che da cittadini priuati per legge nel Senatocõsulto

si pa-

si pagano, che in certo tempo si debba restituir loro, si soleua, & riscuotere, & restituire da vn certo proprio magistrato. Hora tutto quest'vfficio è imposto a'gouernatori delle rendite. Euui ancor vn'altro magistrato pecuniario, da non preterirsi, i quali hanno cura, che i cittadini fatti debitori, & quei, che non hanno pagato i constituiti danari, i quali deono per la tansa, gli cerchi, & le robbe di quegli publiche, & finalmẽte vẽda all'incanto. Sono oltre ciò molti altri magistrati pecuniarij, i quali con diligenza ricercano i Cittadini debitori, & con accuratezza riguardano si i quaderni de priuati, come della Rep. accioche fraude veruna non si possa fare ne alle rendite publiche, ne alla Camera, de'quali pensatamente stimo, che si debba far passaggio, per non recar noia al lettore. Ne sono de importanza veruna a quel gouerno di Republica, dal quale io principalmente mi sono posto a scriuere. Oltre questi magistrati ne sono molti altri; i quali non poco giouano al commodo della città, & al bene, & beatamente viuere, & però non se ne dee da noi così di leggieri passare a bocca chiusa. Primieramente ci fanno auanti i presidenti della moneta d'oro, & di argento; per la quale sopra ogn'altra cosa si ritengono i maneggi de Cittadini con gli huomini forastieri, & parimente tra loro insieme. Dopò i Proueditori alle biade, & similmente i Proueditori sopra la sanità della Città di Vinetia, senza i quali non si potrebbe menar la vita sicura; non meno anchora i presidenti allo ampissimo Arsenale. Sono anche molto necessarij i Proueditori di commune, i quali hanno cura del far racconcia

re le strade, i ponti, & l'altre cose di questa foggia. Et finalmente è molto opportuno alla nostra città l'ampissimo magistrato; il quale i Vinitiani chiamano de Procuratori. De i presidenti della moneta nulla di più ci è rimaso a dire; eccetto che a quel magistrato appartiene procedere; che l'argento, ò l'oro non si conij in modo alcuno men perfetto, & men puro di quel, che le leggi hanno statuito, che si debba coniare, ouero che i danari coniati non siano di minor peso; che le leggi hanno comandato. Il che santissimamente appresso di noi è stato osseruato. la onde la moneta Vinitiana sempre fu, & hoggidì è in grandissimo pregio appo tutte le nationi barbare non solo appresso i Christiani. Perciò che tutti gl'altri Prencipi Christiani, hanno fatto batter l'argento, & l'oro alquanto più basso, acciò più ageuolmente potessero sodisfare alle spese. Ma i nostri in questa parte sempre constantissimamente hanno ritenuto la dignità riceuuta da i maggiori. Ma il Magistrato, ilquale è proposto alle biade, è molto necessario alla Città di Vinegia; conciosia cosa che non raccogliendosi dal territorio Vinitiano quasi niuna summa di formento, sendo la città d'ogn'intorno circondata di ampissime lagune, & essendo la città popolatissima, è di mestiere, che s'habbia gran cura della cosa del formento; accioche il popolo talhora, al cui commodo i nostri maggiori volsero che si hauesse grandissimo riguardo, non stentasse di formento non trouandosene, & che non sia oppresso dalla tropo carestia dell'anno. Però tre sono i Signori, alle biade, i quali per sedici mesi essercitano il loro Magistrato. l'vfficio

di

di questi è prouedere, che la città non patisca mai di scarsità di formento; della quale se alcuna volta si ha alcun dubbio, se ne vanno al Prencipe, & al collegio de saui; & disputata la cosa tra quegli deliberano quelle cose, che paiano più necessarie ad acquistare l'abbondanza del formento. Qualche volta anchora si suol constituire vna determinata mercede à quelli, che da lontani paesi apportano il formento a Vinegia. Tal volta anche con i danari publichi si compra il grano da i negotiatori, i quali si obligano portare a Vinegia da i tali, & tali paesi in vn tempo determinato vna certa quantità di formento, il che se non attenderanno, se no puniti di pena pecuniaria. Et compra la Republica caro, quello che vende a buon mercato, per hauer riguardo alla commodità del popolo, & alla carestia, nella qual cosa la Republica talhora fa gran perdita. Oltre ciò sono, sopra le biade molti leggi, & begli statuti, i quai se al presente volessi narrare m'allontanarei più che si conuiene dall'ordinato pensiero. Segue quel Magistrato, a cui è imposta la cura della Sanità della Città. l'vfficio di questo è prouedere principalmente, che in modo alcuno per corruttione, la peste non si sparga per la Città, il che se alcuna volta ascosamente vi caminarà, come molte fiate suole; tosto diano opera, che più non si vadi ampliando, per la qual cosa sono edificate nelle lagune certe case ampissime, lontane tre miglia dalla Città, vicino lequali sono certi horti con molta leggiadria ordinati, nelle quali, se alcuno della plebe cominciarà ad ammalarsi, tosto si porta con tutta la famiglia. Et quei che haueuano hauuta qualche

con-

conuersatione con l'ammalato, è di mestier loro, acciò che non infettino gli altri, che lascino la propria magione, & se ne vadino a certe altre case publiche, similmente a quell'uso edificate fuor della città di ragion molto diuersa dalla primiera, & iui si stanno rinchiusi per quaranta giorni, & se fra quello spatio di tempo staranno sani, son fatti ritornare alla Città; & alle domestiche stanze. Hassi anchor gran cura de gli agi di casa, & masseria, acciò che per contagione di quegli non si infetti alcuno. Questo Magistrato anchora prouede, che non si venda qualche cosa putrida, ouero alcuna cosa, che possi offendere alla salute della Città, finalmente ciò con gran sollecitudine cura, che molto polito, & netto si viua a Vinegia. Percioche non molto auanti i nostri tempi fu ordinata questa maniera di presidenti; & essendo spesse fiate auanti molestata la città dalla pestilenza, talmente che quasi tutti talhor per lo auentarsi addosso alle persone con tanta forza il furor della pestilenza, lasciando le proprie stanze, se ne ritornauano in terra. nondimeno dopo che fu imposta questa cura a questo nuouo Magistrato, mai più per largo dono d'Iddio questa città è stata grauemente molestata da morbo di simile maniera; quantunque alcuna volta, il che nella grā frequentia de gl'huomini, che d'ogni parte quì si ragunano, non si è potuto schifare, molte case sieno infettate, ma per accuratezza di questo Magistrato, & pe'l soccorso prestatoui da Dio, il male ampiamente non ha potuto distendere le sue radici. Hora mi par, che si debba dire de i Presidenti dell'ampissimo Arsenale; il che non solo alla Cit-

tà di Vinegia è d'ornamento grande, ma anche a tutta Italia insieme, & alla Republica apporta non mezzana dignità. Conciosia cosa che è opera immensa, & dignissima di marauiglia. Perciò che l'Arsenale è edificato in quella parte della città, laquale al Mare è più vicina di tutte l'altre, & oltre ciò molto più comoda, ilquale in tre seni, ò come vorrai dir più tosto, in tre appartamenti è cauato: tra i quali entra il mare per vna sola porta si ampia, che sarebbe a bastāza anchora à capire le galee grādissime. E fortificata la porta cō due torri dall'vna, & dall'altra parte, lequali sono giunte insieme con vn ponte di traui, & con le porte a cancello, lequali non s'aprono mai, se non quando è di mestiere cauar fuori dell'Arsenale le galee, ouero di condurleui dentro. All'Arsenale anchora da niun'altra banda si può entrare, altro che a chi entra per questa porta, Il primo seno, che si presenta auanti se bene è il più picciolo di tutti, è nondimeno grandissimo. Questo d'ogn'intorno i tetti ha certe volte edificate à guisa di lame coperte di trauamenti, & di tegole. Sotto queste si ripongono le galee, che del mare quinci entro si conducono, & iui per insino a tanto che auerrà il bisogno di volersene seruire, senza temere offesa di vento, o di pioggia, sicure si mantengono. In quella foggia per molti anni sane, & salue si stanno. Sotto le medesime volte parimente fabricano le nuoue, & ui riconducono, & risarciscono le vecchie, opera ueramente grande, & di grandissimo ornamento, & molto vtile al fabricar delle naui. Dopò questo seno, ue n'è vn'altro più dentro ampissimo, ordinato d'ogni intorno di vol-

te in quella foggia, ch'io dissi, ne potreste vedere v-na di quelle vota di Galee, & se le volte sieno larghe, ve se ne vedranno due per vna, se strette vna almeno per vna, Il terzo non minor del secondo poco auanti l'età nostra fu aggiunto a i due di sopra, & circondato di bellissime mura in quello sono edificate più volte, tutto che insino ad hora nō sieno del tutto finite, ma con somma diligenza si da opera, che non si manchi punto ad ispedirsene. Per questi tre appartamenti dall'vno all'altro per vna via istessa si va, & tutti da vn muro sono di ogn'intorno cinti, diuiso da non poche torri, nelle quali le guardie fanno la scolta di notte, acciòche si segnalata opera non riceua qualche danno per furia di fuoco gittatoui, o per fraude di alcuno maluaggio ribaldo, ouero per caso alcuno, come suole talhora auenire. intra le mura sono certe stanze ampissime piene de istromenti, & di tutte le massarie, & agi marinareschi; & i maestri di qualsiuoglia sorte si sieno, che appartengono al mestier delle Naui, hanno iui medesimo le lor botteghe. Iui anchora si liquefa il metallo per fare della artigliaria. Fassi anchora iui medesimo gran copia di poluere per la artigliaria, di maniera che in quello Arsenale non si può desiderar cosa veruna, che appartenga al mestier marineresco. Iui si può vedere vna quasi infinita moltitudine di maestri, dei quali ciascuno fa il suo particolare vfficio. Sonui oltre ciò parecchi attrij grandissimi, ne i quali si serba vna infinità d'armi, cioè di artigliaria, & altre armature all'vso della guerra necessarij, & non meno vna gran copia di vele, di remi, & di tutti istromen-

ti,

ti, tutti riposti ciascuno nella sua propria stanza: acciò quando il Senato haurà determinato di mettere in ordine vna armata, si trouino in acconcio tutte le cose, che si richieggono a quella cosa. A tutte queste cose, & vffici (del qual hauea cominciato a dire) vi è proposto vn magistrato, ilquale prouede, & ha pensiero di quelle cose, che siano bisogno all'vso dell'Arsenale. Questo fa la scielta si de i maestri del legname, come del metallo, & di tutti gli altri Lauoranti, i quali debbano ammettere al far dell'opera, & mette molta cura, che niuno manchi all'vfficio suo. A questo magistrato si annouerano i danari della camera nell'vso dell'Arsenale, non però prima che se ne consulti nel Collegio, & si veggano le ragioni da que' Padri, Appresso i nostri maggiori, appò i quali erano in gran pregio le cose del mare, era reputato questo honor molto grande, nondimeno a nostri tempi la dignità di questo Magistrato è molto diminuita; & quasi del tutto caduta. Onde se talhora auiene, che di maggiore accuratezza vi sia di mestiero, Il Senato prepone altri Senatori Cittadini di maggiore stima; quali habbino auttorità sopra i primieri, & vsino quegli come lor ministri. Nell'ultimo luogo si dee da noi raggionare de Procuratori di S. Marco, maestrato oltre tutti gli altri il più honorato, & maggiore, dopo il Doge, sendo che à quello non è posto il termine del suo tempo, ma dura mētre che dura la vita. A questo honore vi è aggiunta la perpetua dignità dell'ordine Senatorio, & l'vgual potestà con i legitimi Senatori di poter ballottare. Hanno ottenuto anchora quello honore, oltre tutti gli altri Magistra-

ti; conciosia cosa che non cedendosi da i più vecchi Cittadini à gli altri tutti de gli ordinati luoghi, & ordinate Sedie, à i Procuratori in ogni parte è fatto questo si fatto honore. Percioche in qualunque luogo si siede, sempre è ceduto a quegli; & sempre sono honorati della più degna sedia, non altrimente che se il magistrato di quegli in qual si voglia parte vsasse l'vfficio. L'vfficio di questi è hauer l'occhio alla difesa de pupilli, à quali, sendo lor morto il padre, & eglino rimasi di picciola età, non è stato per testamento constituito tutore. Sono dunque ordinati dalla Republica come publici tutori. Questi sono chiamati Procuratori di San Marco. Il qual vfficio richiedendo vna molto sincera fede, & vna molto eletta sãtità di vita, si eleggono in questo vfficio que' Cittadini, i quali hanno ottenuto gia quasi tutti gli vffici, & siano d'vna riguardeuole bontà; nel che continouamente dimorando, quasi Soldati meritamente in vita prouisionati ottengono perpetuamente l'amministratione della Rep. Ne i tempi antichi fu si grande la stima di questo magistrato nõ solo in Vinegia, ma etiamdio nelle nationi straniere, che da parecchi huomini forastieri, non solamente da gli habitatori, & circonuicini, questi Procuratori furono constituiti nel lor testamento tutori de gli heredi loro, & curatori delle lor facoltà, alla fede de' quali fu commessa gran quantità di danari à dispensare à poueri. Talche ne' nostri tempi anchora s'amministrano da questo magistrato grandissime ricchezze, & secondo lor pare, quelle distribuiscono nell'vso, & bisogno de poueri. Fu ordinato questo magistrato nel princi-
pio

pio acciò che per fraude alcuna non si toglieſſero a gli heredi le heredità de' cittadini, i quali andaſſero fuori per difẽdere, ouero per ampiare ancora la Repu. preſſo le nationi foreſtiere; ouero per accreſcere la facoltà propria, occupati da' negotij, & mercatantie malamente moriſſono, ſenza hauerſi fatto teſtamento. Per laqual cagione è ſtato fatto, che quella cura publicamente a quei cittadini ſia impoſta, della bontà de quali ciaſcuno ſia chiaro. Nel principio furono tre, dopò aumentata la città ve ne furono aggiunti tre altri; diſtribuiti però in queſta maniera, che i tre vecchi primieri haueſſero cura de i pupilli, che habitano di quà dal canal grãde, ilqual corre per mezzo la città; & gli altri tre d'aggiunta habbino cura parimente di quegli, i quali di là dal canal grande hanno la propria ſtanza: acciò che quegli dell'una metà della città, queſti altri di poi della altra metà ſimilmente habbino cura. Oltre queſti ſono tre altri Auocati dell'ampiſſimo, & magnificamente real tempio; ilquale è conſecrato a San Marco Euangeliſta, ſotto la cui ſantità la Republica Vinitiana è aumentata di bone leggi, & creſciuta la potenza del dominio. Da queſti vltimi, come da piu nobili è venuto a tutti il nome, che ſi chiamano Procuratori di San Marco. Del ordine dell'edificio di queſto tempio ho fatto penſiero di non dir nulla per hora, ne della copia de marmi, ne della moltitudine delle colone, ne del lauoro di muſaico fatto a quadri di porfido, ſerpentino, & indorato; del che ſono fatte tutte le lame, & gli archi del tempio, & finalmente ſi il ſuolo, come lo ſpazzo ſendo che gran parte de mortali, & quaſi tutti l'han

no vdito per fama. Questi tre Procuratori fanno ristorar questo Tempio, se in alcun luogo si guasta: & hanno cura de i Sacerdoti di esso, & proueggono che secondo la dignità della città, & dell'illustrissimo nostro Auocato Marco Euangelista, piamente si esserciti il colto diuino. Questi sono quelli, i quali oltre tutti gl'altri magistrati, a mio giudicio, deono parere molto piu che necessarij al bene, & beato viuere; nella cura del battere la moneta non mica è da farsene poco conto, conciosia che per quella si mantengono i maneggi de Cittadini. Deesi ancora con molta sollecitudine procurar l'abōdāza delle biade, & nō men cura si dee hauere della sanità de Cittadini, ne anche preterir si debbe il ristorar delle vie, de i pōti, & de gli edificij di simil maniera. tutte queste cose sono comuni a ciascuna città; ma queste altre molto appartengono a Vinegia, cioè la procuratione della cosa del Mare, & la difesa de i pupilli, sendo che molti de Cittadini, si per i negotij publichi, si per l'industria della mercantia a molti rischi mettendosi malamente finiscono i giorni loro. Però sono publicamente ordinati i Magistrati, i quali a questi vfficij attēdano, per nō parere i nostri maggiori essere mancati in parte veruna al ben comune, se alcuno diligentemente l'ordine di questa Repub. con diritto occhio riguardarà.

DELLA

# DELLA REPVBLICA ET MAGISTRATI DI VENETIA

## DI M. GASPARO CONTARINI.

## LIBRO QVINTO.





OSCIA che da noi quasi ogni maniera del gouerno della Republica è stato esposto, & raccontati tutti i Magistrati della Città, non parrò esser per fare cosa noiosa, & lontana dall'opera, s'io dirò qualche cosa, de' Magistrati di fuori, a quegli ciò è, da i quali si sogliono regger le città, lequali sono venute nella nostra società, & non meno de gli imperij militari, & finalmente de gli vffici de gli altri cittadini, i quali non sono nell'ordine della nobiltà. Cōciosia che esposte queste cose, potrà parere, ch'io cōmodamēte hab-

bia cauato le mani fuori dell'opera cominciata. Alle Città piu segnalate, lequali sono sotto'l gouerno nostro. si propongono quattro Magistrati. Vn solo Podestà fa giustitia a tutti, & determinano i litigi ciuili, & senteza ne i malfagi, & ribaldi. Ha questo podestà nel proferire de i giudici i suoi Assessori huomini nelle leggi esperti: del consiglio de quali si preuale. & beche il Podestà habbi l'auttorità del tutto, pure oltre questo è il Capitano. ilquale è proposto a i soldati, i quali habitaranno nella Città, ouero nel territorio della città; Sopra questi non ha niuna auttorità il Podestà, ma solamente sotto la Podestà del Capitano si stanno. Oltre ciò la cura del Castello, delle muraglia, delle porte è imposta al Capitano, & non meno la cura dei datij, & di tutte le rendite si della città, come di tutto'l territorio. Oltre questo è vn Camerlingo, ouer due. Questo Magistrato amministra i danari publici, & spende, & riscuote, & ha i quaderni delle ragioni publiche. non fa quasi nulla però senza commissione del Capitano, & talhora dell'uno, & dell'altro; cio è del Podestà, & del Capitano. Perciò è paruto piu vtile quella maniera di amministrare, che se in mano d'un medesimo fusse l'auttorità, & l'amministratione dell' Erario. conciosia che piu di leggieri per fraude si potrebbe rubbare l'erario. Ma que' danari, che s'auanzaranno dalle spese, si portano a Vinegia a i Camerlinghi della città, a quali, come dicemmo di sopra, da ogni parte si portano i danari publici, Il quarto, che in ciascuna delle Città ottiene il Magistrato, e il Castellano altroue n'è vno, altroue ne sono piu, & questi sono

no prepoſti a i ſoldati, i quali difendono il Caſtello, & hanno cura delle armi, della vittouaglia, & delle arteglliarie, lequali ſono poſte nel Caſtello per ſua diffeſa contra gli inimici. non però il caſtellano ha tanta auttorità nel Caſtello, che non ſia ſoggetto a i comandamenti del Capitano: a cui è veramente attribuita ogni auttorità, & ogni poteſtà di hauer cura di tutte le coſe di queſta maniera. Ma nelle città, ouero terre più picciole non è niun capitano, ma il Podeſtà ſuppliſce per tutte le parti. a Quelle terre anchora, lequali ſono frequenti nel territorio delle città maggiori, il podeſtà ſolo è quello, che fa giuſtitia à i terrazzani, oltre ciò niuno altro Magiſtrato; percioche i Camerlinghi, & capitani delle città principali hanno poteſtà anchora in tutto il territorio. Da tutti i Podeſtà ſi può appellare a gli Auditori nuoui. Alcuna volta anchora gli Auogadori ſoleuano intercedere alle ſentenze capitali de i Podeſtà; ma perche per vſanza il più delle volte era ſolito auenire, che i giudicij ſi prolongaſſero; ne i maluagi ribaldi piangeuano la penitenza de i loro misfatti, & ſceleraggini, fu fatta vna legge dal collegio de Dieci, che gli Auogadori non haueſſero più auttorità nelle ſentenze, che ſono date da i Podeſtà, ſendoui preſenti i Dottori di legge; i quali, come diſſi di ſopra. menano con eſſo loro. Hor per inſin qui aſſai ſia detto de i Magiſtrati, per li quali ſi in Venetia come di fuori ſi gouerna la Repub. Ma perche nõ ſolo alla pace, ma etiandio alla guerra ſi dee hauere riguardo, laquale coloro, che del tutto l'hanno buttato dietro le ſpalle, non poſſono;

l'Imperio di terra ferma, non potè intrigarsi con le guerre per terra, ma tutta si die allla guerra di Mare, nellaquale fe molto profitto & per difender la libertà, & per vendicarsi da gli inimici, & molte famose prodezze de Vinitiani nelle antiche scritture si trouano mandate nella memoria delle lettere, & assaissimi triomphi riportati dalle vittorie hauute contra de'nimici, & dalle armate di quegli sconfitte, & fracassate. Delle quai cose ageuolmente qual si voglia huomo può comprēdere, che i Vinitiani nelle cose del mare hanno di gran lunga tutti gli altri auanzati. Vinta finalmente dopò lungo tempo l'ostinata durezza per preghiere de i popoli conuincini; ciascuuo de i quali non poteua piu sopportare la tirannide del suo picciolo Re, laqual lūgo tempo haueua patita, riuolse il pensiero il Senato all'imperio di terra ferma, & cacciati via i Tirāni, & tuttauia rendendosi i cittadini ricuperarono tutto il paese di Vinegia, come sempre fusse stato sotto'l suo dominio, ne mai se ne fusse partito; ilquale paese di bonissima voglia ritornaua a i vecchi, habitatori cacciati uia i Tiranni stranieri, i quali dalle reliquie de i Barbari haueuano hauuta lor magione in tutto'l paese, & con durissima seruitù molestauano que'popoli vinti, & superati. Disteso dunque l'Imperio in terra ferma, oltre che que' popoli, iquali poco dianzi erano venuti nella nostra società, erano da ricrearsi con le buone leggi, & con gli studij della pace, si doueua anche dar opera, che potessero difendere la libertà, nellaquale si erano posti in acconcio. Ma il sito della città di Vinegia, come quella che è fabricata nel mezzo

del Senato, & finalmente se Giulio Cesare Tiranno dello imperio Romano. Acciò dunque niun morbo di questa sorte si spargesse per la Città di Vinegia, assai meglio pensarono che fusse i nostri maggiori, che l'imperio di terra ferma si difendesse più tosto con i soldati forastieri a paga condotti, che con i Vinitiani. Et si ordinò a quegli la paga de i Datij di tutta la prouincia, imperoche era ben dritto, che il Soldato viuesse alle spese di quella regione, alla cui difesa era stato chiamato, nella qual militia molti cittadini compagni del nostro dominio sono stati scritti, de i quali molti ne sono diuenuti alla somma dell'imperio del nostro essercito, & per le cose valorosamente adoperate sono stati fatti Cittadini, & gentilhuomini Vinitiani. E anchora verde nella nostra età il nome di Bartolomeo Coglione da Bergamo huomo molto illustre, & Capitan generale, ilqual fe molte honorate, & famose guerre, & aumentò il dominio Vinitiano, per il che fu honorato dalla Republica con essergli alzata vna statua à cauallo in luogo celebre della Città. I Cittadini Vinitiani dunque per quella cagione, che ho riferita, sono stati priuati de gli honori della militia di terra ferma, & tutti sono stati dati a forestieri, sendo che per legge era vietato, che niun gentilhuomo Vinitiano potesse esser capo a più che vinticinque Soldati, pure questa legge ne i nostri tempi per le molte guerre, dalle quali siamo stati molestati, più nõ s'osserua. Et quando ci si muoue alcuna guerra per terra si manda nello essercito molti Cittadi[illegible] gentilhuomini, i quali mentre la guerra du[illegible] & [illegible] ci graua, essercitano il magistrato à tempo.

Questi

Questi sono pagatori, & parimente legati, i quali non si partono mai da i lati del Capitan generale forastiero; ne è lecito a quello ò fare, ò deliberar nulla senza il consiglio de i legati. Finita la guerra l'uno, & l'altro magistrato se ne torna a casa, & si riduce al l'ordine, & non hanno più punto d'auttorità. Questa è la maniera della guerra, ouero militia di terra appò Vinitiani. Ma nella guerra per mar, & di naui la nostra Città è molto più atta & per natura, & per cura, ne i cui studi sempre i Vinitiani diedero opera. Conciosia cosa che sendo edificata la città nel mare, poco poteua temere gli esserciti, & genti di terra, le quali cercassero di dargli impaccio, & era non solo ingiusto, ma anche molto incōmodo fare vno essercito di Cittadini, ilquale facessero passare in terra ferma, & prouocassero con la guerra i popoli conuicini. Ma per mare si poteua temere l'offesa, & era anchora ageuole, sendogli fatta da i forastieri, il poterne far vendetta. Per ilche tutta la città si è riuolta a i studi delle cose del mare, & ne ha ammaestrata la giouentù con le leggi, & le ha conferm̃ate con lunga pratica di tutta la vita. Questa fu sempre l'vsanza di ammaestrare i gentilhuomini, che eglino dalla picciola fanciulezza fin che gli spuntassero i peli nel mento, stessero sotto la disciplina de maestri da scola, & che loro s'additassi il camino delle lettere latine, secondo che ciascuno potesse capire, da quella età in sù, da certi pochi in poi, i quali allo studio delle lettere s'erano dati a fatto, per costume, & per natura tirati, quasi tutti dessero opera alle cose del mare, & famigliari, & altri anchora ne nauigauano in lontani paesi,

doue

doue per industria della mercantia aumētauano le cose domestiche; & insieme si faceuano esperti de i costumi, pratiche, & leggi di molti huomini, molti ne montauano su le galee armate, & da gli anni teneri & fermauano il corpo nelle fatiche, & drizzauano l'animo nella isperienza della guerra nauale: nelle quali arti i Vinitiani sempre fiorirono. Anzi per legge fu ordinato, la quale insino a nostri tempi è peruenuta, che in ciascuna galea armata de' danari del publico si desse non picciola paga a due giouani dell'ordine de i nobili: l'vffigio de quali niuna altra cosa fusse, che si ammaestrassero della disciplina delle cose del mare; & accioche più facilmente ciò conseguissero, toccano a quegli certi piccioli presenti. nel far de i quali vffici si essercitano; & fanno profitto, & cosi si fanno atti a i maneggi delle cose maggiori. Ma nelle galee grosse ò siano apparecchiate per l'armata, & mestier della guerra, ouero affittate a priuati cittadini per la mercatantia. sono destinati tal'hora otto giouani gentilhuomini; ne loro è ordinata mezzana prouisione, ò della moneta publica, o de i danari priuati, All'hora che si locano alle mercantie; i quali s'auezino in quello ne li studi marinareschi, & bellici. Anzi anchora alle naui de i priuati è imposto questo carico dalle leggi per vtilità publica, che de i danari del proprio priuato padrone si paghi la prouisione ad vno; ouer due, se la naue sarà maggiore giouani nobili; l'vfficio de quali non sia altro, che essercitarsi nel mestier marinaresco. E conceduto anchora a questi giouani facoltà, che nelle naui di carga, & nelle naui de priuati, nelle quali saranno mandati,

pos-

possano portare vna certa somma di merci senza pagar nulla di porto; & se non hanno nulla da portare, possono cedere, & affittar la lor ragione ad altri. Per laqual legge fu hauuto riguardo non solo all'essercitio della giouentù, ma etiamdio alla pouertà de i poueri cittadini, i quali dalla strettezza delle cose famigliari fussero oppressi. La onde ageuolmente da qual si voglia huomo si può comprendere, che da i nostri maggiori non fu mica lasciata in dietro la cura del fare ammaestrar la giouentù, come pare a molti: anzi in quella copia di naui, & galee per beneficio di questa legge all'altrui spese s'ammaestrauano nel mestier marinaresco dugento nobili giouani, & più; oltre che per vsanza della Città, & per costume patrio ciascun giouane nobile ò daua opera alle lettere, ò a gli studi del mestier del mare; nel qual essercitio si à se molto, come alle cose domestiche non poco era d'aiuto, & facea profitto. Queste leggi antiche, & statuti di simile maniera durano anchora insino a nostri tempi, tutto che molti giouani, ò per ambitione, ò per altro corrotti, dopò l'imperio fatto ampio, habbino fatto poco conto de' patrij statuti: & talmente è cresciuta la copia de cittadini, che nell'età nostra uenendoci adosso le guerre, & aumentandosi le spese delle cose domestiche, siano fatti de gran lunga più i poueri, che si possa hauere riguardo per beneficio di questa legge. Imperò che tutte le cose della natura sono così fatte, che niuna cosa tra gli huomini possa essere perpetua, ma tutte le cose, quantunque nel principio paiano essere perfettamente ordinate, dopò alcuni anni, scorrendo la natura al piggiore,

giore, hanno di meſtiere di reſtoro. di maniera che, ſi come il corpo ſatiato col deſinare non può lungamente ſerbare la ſua ſalute, ſe doppò alquante hore non ſuccederà la cena, coſi in ciaſcuna coſa della natura, laqual quanto può ſe ne ſdruciola al ſuo fine, è di meſtiere, che ſi dia ſoccorſo, & aggiungerui il riſtoro. Noi anchora, ſendoci in aiuto Domenedio, imitaremo vna via di non diſegual modo, & penſaremo alcuno argomento. onde auiene, che in queſta parte anchora nulla ſia da deſiderare nella noſtra Republica. Ma di queſte coſe baſti fin qui. Hora ſono da raccontar da noi i Magiſtrati, iquali ſi propongono alle coſe del mare. Ciaſcheduna galea poſta in punto per la guerra, ha per ſuo Sopracomito vn gentilhuomo, ilquale in quella galea ha poteſtà del tutto, altro che di dar l'vltimo ſupplicio, & nella maniera, che nella guerra per terra i Capi di ſquadra hanno cura di quegli, che ſono ſotto la ſua ſquadra, coſi queſto Sopracomite con molta accuratezza ha penſiero de i marinari, & di tutte le coſe, che ſono nella ſua galea, & di quello che fa per l'apparecchio di lei. Ogni anno, auenga che di meſtiere non ſia, armano i Vinitiani alcune galee, lequali rendano ſecuro il mare a i nauiganti, & oppreſſi i corſari fanno, che con ſicurezza ſi poſſa nauigare da gli huomini da bene, iquali fanno il fatto loro ſenza noiare alcuno. Oltre i ſopracomiti dalle galee, è vn Legato di tutta l'armata, ilqual ha poteſtà ſopra tutta l'armata, & ſopra tutti i Sopracomiti delle galee. Queſto come vn Locotenente general dell'eſſercito: non eſſendoui preſente il Capitano ha poteſtà di punire chi vuol della teſta, &

di

di dirizzar l'armata doue più gli aggradirà, Questo magistraro nel tempo della pace quasi sempre si crea, & è preposto a quelle galee, che sono armate. Et se i tempi della Republica così richieggono; che sia da apparecchiare vna armata grande, all'hora si prepone a tutta l'armata vn Capitano, ilquale si nella armata, come in tutte le prouincie maritime ha amplissima potestà: & quasi quella istessa che anticamente soleua hauere il Dittatore nella Repub. Romana, se non che in ogni cosa vbbedisce alla auttorità del Senato, & a i decreti della Republica. Nondimeno è attribuito a quello vna somma potestà si nella armata, Capi, & Locotenenti di quella, come ne i Podestà & in tutti i magistrati, iquali sono con imperio ne i luoghi, & Isole maritime, & essercitano vfficio publico; talmente che endando il Capitano della Armata à qualche Città, tosto se gli debba fare incontro il Clero de i Sacerdoti, & se gli diano le chiaui delle porte, & de i castelli, che la potestà del Podestà si taccia, & da tutti i magistrati sia lecito à ciascuno appellare al Capitano. Anzi se al capitano aggradirà, egli solo può far la giustitia, & solo amministrare i danari publici: & finalmente egli solo ha più potestà di tutti insieme. Niuno magistrato è di maggiore auttorità appo i Vinitiani, & però di rado si propone il capitano all'armata. Ne così alla sciocca si concede ad alcuno si gran potestà, che ogni cosa penda dall'arbitrio d'vn sol cittadino, eccetto se la necessità della cosa così richieda. In questo luogo non si dee da noi far silentio di quella legge, che niuno Capitano, Locotenente, o Capo della armata non può

entra-

entrare nella città di Venetia con le galee armate, ne anche all'hora quando ritorna nella patria, ma quando prima sarà peruenuto nell'Istria, laqual prouincia per poco cento miglia è lontana dalla città, & deesi iui dar la paga per i decreti della legge, a i marinari, & darsi loro licenza, quindi da poi soleuano condursi le galee a Venetia, & locarsi nell'Arsenale sotto le volte fabricate a quello vso: doue sicure si stanno dalla offesa de i venti, & delle pioggie. Hora questa legge non si osserua cosi del tutto, come ne i tempi de'nostri padri s'osseruaua. Noi habbiamo raccontati quasi tutti i magistrati, a i quali hanno aggiunto i nostri, quasi corona, & cima quegli, iquali volgarmente si scogliono da noi chiamar Sindici, tratti dal nome greco, noi chiamiamo quegli Riueditori, forse con nuouo vocabolo, ma molto atto a spiegare il medesimo ufficio. Questi dopo quattro, ò cinque anni si sogliono creare, & mandarsi si nel paese di terra ferma sotto'l nostro dominio, si nelle regioni maritime, & nelle Isole, & riueggono i fatti di tutti i Podestà, & de gli altri, iquali hauranno hauuta publica potestà di fuori. Nel castigo de i quali vsano quasi la medesima auttorità, che à gli Auogatori è attribuita. Imperoche, come sauiamente dice Aristo. quei, che sono in potenza, se non dipendono da altri, malamente si portano nell'vfficio, per la natia malitia di ciascuno. Habbiamo già dato fine à tutti i magistrati de i gentilhuomini, per iquali la Rep. Vinitiana, & à casa, & di fuori si gouerna, rimane che da noi si riferisca in che maniera i prudentissimi nostri maggiori hanno sempre ritenuto nell'vfficio la plebe, &

tut-

ro la regione con l'armi, & quegli che consultassero del ben publico, & essercitassero i giudici da i cõtadini, da quei, che si trauagliano nell'arti manuali, & altrui per mercede seruono. Ma questo statuto poteua ageuolmente voltar sottosopra la Repub. se non v' fusse stata aggiunta quella temperanza, laquale vi aggiunsero i nostri maggiori huomini sauissimi. Primieramente dunque questo costantissimamente è stato osseruato appò Vinitiani, che la bilancia della giustitia fusse vgual per tutti, ne à veruno fusse lecito fare offesa a persona viuente, anchora che fosse il più uil della plebe, senza punitione, & sempre è stato riputato per sacrilegio, & sceleraggine grandissima che un gentilhuomo facesse ingiuria ad vn plebeio. Et se alcuno temerario haurà hauuto ardire giamai di commettere vno error cosi fatto; non ha trouato luogo ueruno al perdono: ma tanto piu graui pene ha patite quanto di maggiore stima; ò dignità è stato. oltre ciò dal Senato con molto accuratezza si ha riguardo si alla abbondanza delle biade come alla copia di tutte le cose, che appartengono al viuere de i cittadini, & alla salute di tutto'l popolo: di maniera che la camera publica fà talhora grandissime spese, che la città non patisca di fame. Ilche puo essere chiaro à ciascuno per quello, che di sopra da noi è stato detto, doue de i Capi delle biade, & de i proueditori delle biade, de i proueditori della Sanità publica trattammo. Et i popoli nel vero queste due cose ricercano principalmente da i rettori delle città, cioè che possano viuere cõmodamente nella abondanza delle cose, ne loro sia fatto torto, & offesa da i

cittadini piu potēti;il che come hauranno cōseguito, fanno le cose loro, securi di tutti gli altri. Ma cosa veruna non fu lasciata a dietro da nostri maggiori, che appartenesse a quelle due cose. Anzi piu tosto molte oltre quelle, ve sono state aggiunte, per lequali grandamente s'ha riguardo al commodo del popolo, & della pouertà di quegli huomini, ouero si essercitano ne gli studi vtili alla Rep. ouero per adietro vi si sono essercitati, ne pōno piu far quello vfficio ò per età, o per debolezza d'infermità. Conciosia cosa che a Venetia sono edificate infinite case molto accōmodate, & atte alle cose domestiche, lequali a simili persone si cōcedono di bando, nelle quali per insin che menano la vita senza spesa delle cose famigliari cō tutta la lor famiglia si stiano. Aggiungasi a questo, che nell'amplifs. Arsenale, ilquale è come un'altra terra è ordinata una prouisione ad una non mezza moltitudine d'huomini, i quali pure nulla fanno ò per la uecchiezza, ouero per incōmodo riceuuto, sendoche nōdimeno all'hora quādo erano nel fior della età, haueuano fatto l'vfficio loro nell'edificar delle galee, ouero in alcun'altro vfficio di simile maniera vtile alla Rep. Oltre ciò per vecchio statuto ne'cōtratti di cōprada, e di uendita di merci di gran prezzo l'uno, & l'altro, cioè il compratore, e'l venditore pagano vn certo che per la somma delle merci, ilche si diuide tra i poueri marinari, iquali non possono piu sodisfare a quello vfficio per l'età, laquale hāno pur consumata in quello essercitio. Ma sendo state queste cose ottimamente ordinate per ritenere la plebe nell'vfficio della Rep. raccontaremo parecchie altre leggi, lequali

li mi sogliono parere, che sauissimamente sieno state trouate da nostri maggiori, che secondo la conditione di quegli huomini sia sodisfatto leggiadrissimamente alla ambitione, & al desiderio d'honore, ilquale ne gli animi di ciascuno per natura è posto dentro, ne pure però si disturbi in parte alcuna il gouerno della nobiltà. Tutto'l popolo è diuiso in due maniere, percioche certi ne sono di piu honorato genere altri della bassa plebe, come gli artisti, & gli huomini di si fatta sorte iquali Aristotele dice nella Politica, che sono in vece di serui publici. All'una, & all'altra maniera a mio giuditio è stato commodamente & giustamente hauuto riguardo. Conciosia cosa che a gli huomini plebei, iquali di loro natura poco studiano all'honore, ma piu tosto mettono studio alle cose famigliari, sono conceduti ancora i piccioli gradi, & autorità, & honori a loro conuenienti. imperoche sono distribuiti in tanti ordini, quanti sono gli artifici, ne iquali si trauagliano, & a ciascuno ordine sono date certe leggi particolari, sotto lequali ciascuno essercita i suoi vffici, à questi per ballotte di tutto l'ordine sono preposti molti di quel numero, i quali commodamente si possono chiamare capi di quello artificio. Per commandamento di questi si prescriuono molte cose, & molti litigi di poco ò nulla importanza si determinano per arbitrio di costoro. Onde auiene, che quasi tutti gli artifici hauendo ottenuto quello honore, si compiacciano, & appaghino di quello vfficio, & pensino d'hauere conseguito non poca dignità, sendo peruenuti à quello che da gli homini del suo ordine sieno hau-

uti degni di quel grado. Sono oltre ciò in ciaſchedu-no ordine certi piu baſſi de' Capi, iquali ſono però di non poca ſtima. In queſto modo dunque ſi ſodisfa in gran parte al deſiderio dell'honore, il qual par che ſia natio ancora ne gli animi de gli huomini plebei, & della baſſa plebe. L'altra maniera di popolo più honorato nella città di Venetia ha più honorato luogo anchora, alquale ſono ordinati certi particolari, & propri vfficj ornati & honeſti, de i quali ſono priui i Gentilhuomini, ne in quelli in modo alcuno poſſono eſſere riceuuti; de iquali ne ſono molti, che ne anche vn Gentilhuomo ſe ne potrebbe dare in dietro, ſi per l'utilità come per il titolo dell'honore. L'ordine de i Secretari è honeſtiſſimo, i quali ſedono con tutti i Magiſtrati. Queſto vfficio ſi da ſolamente à gli huomini della plebe, non a Gētilhuomo veruno, ilquale quantunque non ſia illuſtre, è nondimeno honorato. Conciosia coſa che alla fede & accorta diligenza di quelli ſono commeſſi i libri, & ſcritti publici, ne' quali ſi contengono tutte le coſe priuate, & publiche, & colui, che è ſtimato degno di quella impreſa; ha meritamente nome di huomo da bene; & induſtrio, & haurà attribuita à ſe la ſtima & à tutti è ordinata quella prouiſione, che non ſolamente è à baſtanza à mantenere le coſe domeſtiche, ma ad accreſcerle. A queſto tutti quegli, che ſono ſecretarij del Senato, ſono del popolo, niuno della nobiltà. Queſto ordine è piu honorato di quel di ſopra: però quegli del popolo, che ſono nati di genere piu nobile, ſogliono eſſercitar quello vfficio. Hanno rendite non picciole de i danari publici, ne niuno decreto del Senato è che non ſappino. Conciosia

ciosia che sempre sono presenti nelle consultationi & del Collegio, & del Senato, onde in gran pregio sono hauuti da tutti. Eleggonsi molti di questi, i quali seruono al consiglio de' Dieci, & le cose; che da quegli si trattano, scriuono in libro, & sono cõsapeuoli di tutte quelle cose, che si fanno dal Collegio. Nelquale honore durano mentre che viuono, & nõ à vicenda, come i Gentilhuomini nei loro Magistrati, de iquali niuno è perpetuo da quel de i Procuratori in poi. Di questi che sono secretarij del Senato, vno ottiene le prime parti, & è chiamato Cancelliero di Venetia, ilquale è in grandissimo honore. Cõciosia che da qual si voglia gentilhuomo è ceduto à quel di loco, ecceto che da Procuratori. Questo, non è secreto nella Rep. che egli non sappi. Sono anche a quello ordinate gran rendite del publico; & morendo è honorato con vna oratione funebre, quale honore a niuno è solito farsi nella Città di Venetia; che al Doge, ouero ad alcuno altro cittadino. ilquale sia fuor del gioco, come si dice; oltre questi a niuno altro, quasi il Cancelliero rappresenti vn Doge del popolo. Questo solo si crea ne i comitij del gran consiglio, gli altri Secretarij tutti si creano dal Collegio de Dieci, & sono soggetti alla censura di quegli, se faranno fallo alcuno nell'ufficio publico, che hanno. Tutte l'altre ragunanze popolari, come gli ordini de gli artefici, & capi di qual si sia artificio, & molti altri; de quai diremo piu giu, dipendono dall'arbitrio de' Dieci, & alla auttorità loro sono sottoposti; & per auttorità di quel collegio furono ordinati nel principio, & hora sono ritenuti. E fu veramente sa-

nio statuto, che questo Magistrato prouedesse, che queste così fatte ragunanze, lequali furono ordinate per ben publico, qualche volta per gara d'ufficio non trattassero cosa alcuna contra la Republica, il qual Magistrato nel principio fu creato per cautela di euitar questo morbo, cioè che alcuna cospiratione de maluagi cittadini non cercasse di far poco vtile alla Repub. Sono oltre ciò a Venetia giunte insieme cinque Schole, sotto nome, & religione di certi santi, nellequai sono infinite persone & plebei, & nobili. Ciascuna delle quali ha le sue vesti, & le sue insegne, lequali non vsano però sempre, & di passo in passo, ma quando vanno tutti insieme ragunati ad honorare la morte di qualch'uno, ouero ad alcuno vfficio sacro. Ne i giorni delle feste ordinati quasi tutti si ragunano ciascuno nella sua schola. Iui prima sono presenti alle cose sacre, dopò vanno a visitare i tempi de i Dei immortali, & con supplicationi, & pompa solenne riueriscono, & adorano Iddio ottimo. Ciascuna di queste Schole ha la sua propria stanza, nella quale è edificato vn'atrio ampio, nel quale ne gli ordinati giorni si ragunano per pagare il debito vfficio, che debbono alla religione. Alcuna volta anchora celebrano i Sacri misterij, tallhora ragunati insieme vanno à visitar il tempio d'alcun Santo spesse fiate honorano le essequie, & la morte de qualche confrate essendo morto alcuno di quegli, i cui delitti anchora purgano col sacrificio, & preghiere replicate. Oltre quegli ampissimi atrij ciascun hanno la loro destinata stanza appartata, nellaquale si ragunano i capi della Schola, il qual Magistrato si muta d'anno

no

no in anno, & è non picciola dignità tra'plebei. Questi ragunati insieme consultano delle cose, che s'hanno da fare, & danno opera, che non si manchi in parte alcuna al bene della Schola. E commessa anchora nella fede di quegli gran quantità di danari da douersi dispensare a poueri. Conciosia cosa che ne tempi antichi furono di cotāta stima queste Schole, che molti, i quali per testamento haueuano lasciato, che le sue robbe si distribuissero nell'uso de'poueri, fecero questi principalmente tuttori, per arbitrio de iquali si dispensassero que'danari. Onde è fatto, che alcune di queste Schole concedano ogni anno la copia di queste facoltà, lequali in questi vsi si deono dispensare, a i Procuratori di San Marco, ilquale Magistrato si come è solo di gētilhuomini, cosi è di molta grandezza. A questo honore, cioè a questa presidenza di Schole, niuno de' Gentilhuomini può peruenire, quantunque siene del numero de i confrati, ma solamente gli huomini plebei possono ottenere quella dignità, accio che in questa parte anchora il popolo imitasse la nobiltà. Imperò che questi capi delle Schole riferiscono in vn certo modo nel popolo la dignità de'Procuratori. Ma acciò che in modo alcuno queste cosi fatte Schole, & questi Capi, non fussero di noia cagione alla Republica tutti sono ritenuti sotto la potestà del consiglio de Dieci, acciò che cosa veruna non possino mutare, ouero ragunarsi insieme oltre i tempi ordinari eccetto per arbitrio di quegli, & per licenza impetrata dal consiglio de Dieci. Gli honori di questa maniera nella nostra Rep. sono ordinati à gli huomini plebei dell'uno, & dell'altro ordi

ne, acciò che del tutto priui non fussero della potestà publica, & de i ciuili vffici, ma in questo modo soggiacessero al desiderio dell'honore, & alla ambitione. senza sollecitar punto con disturbo veruno lo stato de nobili, con laqual temperanza di gouerno la nostra Rep. ha conseguito quello, che niuna delle illustri antiche non ha potuto conseguire giamai. Conciosia cosa che da i primi principij insino a questi tempi e perseuerata sicura, mille & dugento anni, sicura dico non solo da signoria d'huomini forestieri, ma etiamdio da ciuili discordie, laquale sia stata di alcuna importanza. Il che acquistato non già per forza veruna ò con armati soldati, ouero per forte Castello, ma con giusto, & temperato modo di reggere, talmente che, il popolo di bonissima voglia vbidisca alla nobiltà, ne brami alcuna mutatione di cose, anzi più tosto sia sopramodo affettionato a i nobili. Qual cosa a nostri dì ha potuta essere chiarissima, Imperoche sendosi fatta lega insieme da tutti i prencipi Christiani per spengere del tutto, & mandare nel fondo il nome Vinitiano, & essendo stato rotto il nostro essercito da Lodouico Re di Francia presso la terra di Cassano nel territorio di Cremona, & patita vna grandissima stragge, & di la gli soprastauano i Tedeschi, di quà Giulio Pontefice Romano, & essendo quasi tutto'l paese Vinitiano ribellato dall'Imperio Vinitiano, sendo in quella stretezza di cose perturbato il popolo Vinitiano, talmente non si mosse punto contra la nobiltà, che con le lagrime à gli occhi offerirono le persone, & la robba alla difesa della Rep. & si come l'offerirono in parole, il posero in effetto

fetto con l'opere. Conciosia cosa che sendosi ricupe rata la città di Padoua senza fatica veruna per l'animo de gli habitatori buono, & fedele verso di noi inchinato, & Massimiliano Imperadore hauendo d'ogni parte ragunati aiuti, & con infinito essercito assediata quella città, molti cittadini non solo nobili, ma anco plebei voluntariamente se n'andarono con i soldati condotti a loro priuate spese, a trar quella d'assedio, & a difenderla, & feciono grãdissimo effetto in quella ispeditione talmente che l'Imperadore fu constretto ritirar l'essercito senza dar pur vno assalto alla Città. Ne con minor fatica l'altre cittadi ancora furono ricoperate con grandissimo fauore di tutto'l popolo, i quali dall'altrui Imperio al Vinitiano, quasi in sicurissimo porto, rifuggiuano. Euidente segno veramente di giusta signoria, quando à chi vuole si domina. Il che, se alcuno risguardarà bene, di leggieri scorgerà, non essere auenuto senza ragione. Percioche à ciascuna città, che venne nella società dell'imperio di Vinit. sono stati lasciati i statuti suoi. Et i cittadini, ciascuno nella sua città, ottengono molti honori. Molte terre situate nel territorio della città sono gouernate dalli Gentil'huomini delle Città che vi vanno iui in reggimento. Aggiungasi a questo che i Dottori di legge seggono a canto a i Podestà delle città, i quali sono illustri, quando s'amministra giustitia al popolo, con i quali si consigliano prima che cosa veruna si deliberi. Quale honore non è picciolo, ne picciola vtilità indi viene a quegli. I Magistrati di questa maniera non si possono essercitare da i Gentilhuomini Vinitiani, ma si eleggono ò del popolo

Vinitiano, ouero come più volte, dalle città collegate. Delle quai cose ciascuno ageuolmente può comprédere, che in questa Rep. è stata posta tutta quella temperanza, laqual paia che grandissimamente imiti la natura delle cose. Imperoche nel corpo animante à gli occhi soli è attribuito l'vfficio di vedere, & il modo di risguardare, ma gli altri vffici men nobili sono lasciati all'altre membra, lequal sieno priui dell'vso del vedere, ma vbidiscano, ne in modo alcuno sentano il contrario di quello, che da gli occhi sarà riferito essere cosi, ne altroue vadano, che doue quelle sieno dirizzate da gli occhi, & cosi ottimamente si mantiene vnito il corpo, & si conserua. Con non disegual ragione il sommo gouerno delle cose nella Rep. Vinit. è imposto a Gentilhuomini, come à certi occhi della città, gl'vffici più ignobili a gli altri del popolo, & cosi come ben congiunto corpo, i Vini. viuono felicissimamente, sendo che gli occhi della Rep. non a se soli, ma a tutte le membra risguardano, & l'altre parti delle Città non solamente à se habbino riguardo, ma etiamdio vbbidiscano di bonissima voglia à questi occhi, come à principali membra della Rep. Et se in alcuna Rep. à tanta pazzia si lasciaranno trasportare i cittadini, ilche in parecchi è auenuto, che il popolo volesse vsare l'vfficio di vedere, & s'vsurpasse l'essercitio de gli occhi, tosto è forza che tutta la Rep. vada in rouina. Et se i Gentilhuomini cittadini à loro solamente hauranno riguardo, & poco conto faranno dell'altre membra della Città, adirato il popolo, & incitato alla rouina della nobiltà, senza dubbio non potrà succedere se non male

alla

alla Rep. I nostri maggiori, ad imitatione della natura, hanno proueduto all'vno, & all'altro incommodo, & vi hanno prestata quella moderanza che nissuno, se non sia più che maligno, potrà biasimare vn cosi legitimo, come ottimo ordine, ilquale preghiamo Dio ottimo, che lũgo tempo sano, & saluo riserbi, Percioche se cosa alcuna di buono è credibile che da Dio immortale peruenga à gli huomini, questo principalmente dee essere persuasissimo, che per diuino miracolo sia succeduto alla città di Vinegia.



# DELLA REPVBLICA ET MAGISTRATI DI VENETIA

RAGIONAMENTO DI

M. Donato Gianotti Fiorentino.



INTERLOCVTORI.

*Trifone Gabriello, e Giouanni Borgherini.*



OGLIONO tutti quelli, i quali per desiderio di conoscere i costumi de gli huomini, vanno l'altrui Città, è paesi veggẽdo, diligentemẽte notare, se alcuna cosa trouano, la quale per alcuna sua rara qualità paia loro di non deuersi senza consideratione trapassare, accioche non solo essi per via di cotale notitia diuenghino più accorti, & auueduti, ma perche a quelli ancora, i qua-

i quali le mura della patria non lassano, sia la loro peregrinatione diletteuole, & fruttuosa: Quinci auuiene, che molti pigliano essempio de publici, & priuati edifici, alcuni notano le reliquie de gli antichi, altri procacciano di sapere se alcuna cosa rara sia da questo, o da quel paese prodotta, certi portano descritto, se hanno alcuna Città trouata, che sia, ò per natura, o per arte inespugnabile, ciascuno nota quelle cose, dalle quali egli naturalmente prende maggior lettatione, ò veramente quelle, la cui narratione pensa douer essere con maggior piacere, è ammiratione ascoltata, Io adunque non mi volendo partire da cosi honorata vsanza, ho deliberato di mandare alla memoria delle lettere qualche cosa, onde nõ solamente segua il sopradetto effetto, ma renda anchora vera testimonianza, che io tutti quei luoghi dopo la mia partita di Firenze questo Anno ho visitati, non ho trascorsi senza trarne parte di quel frutto, che debbe prender chi del tutto in questa vita non dorme. Et considerando quello, che scriuer potessi, non ho giudicato che le predette cose douesseno essere da me raccontate. Percioche la notitia loro da molti altri ageuolmente si puote hauere, & i mei amici, a quali io sommamente cerco di piacere, sono d'intender molto maggior cosa, che queste non sono, desiderosi, la onde io determinai di narrare alcuni; non meno diletteuoli, che graui, & accorti ragionamenti, liquali hebbono con Gio. Borgherini nostro due Gentil'huomini Vinitiani M. Tr. Gabriello, & M. Girolamo Querini, & vn Padouano M. Nicolò Leonico chiamato, huomini tutti di molte, & di rare virtù adorna-

nati, & per fama assai chiari, è illustri, à quali io presente trouandomi intesi a pieno quello, che grãdemente sempre haueua desiderato, cioè l'amministratione della Rep. Venetiana, dignissima certamente d'essere intesa & considerata, ne anchora con minore ammiratione ne tempi nostri, che ne gli antichi quella de Lacedemoni, & de Romani riguardata; Et perche nel primo ragionamento fu disputato della amministratione vniuersale della Repub. nel Secondo particolarmente di tutti i magistrati, nel Terzo della forma, & compositione di essa Repub. noi dal primo prenderemo il principio nostro, non solamente perche naturalmente le cose vniuersali sono di più facile intelligenza, ma perche ancora dal primo ragionamento il secondo, il terzo dall'vno, & dall'altro depende. Et acciochè meglio s'intenda qual fusse l'occasione dalla quale fu mosso M. TR. primo ragionatore a disputare di cosi fatta materia, prenderò vn principio dal proposito nostro alquanto lontano: appresso con quello ordine, che fu tenuto da lui, sarà da me il suo graue, & prudente ragionamento narrato. Dico adunque che essendo io venuto in Padoua chiamato da Giouanni Borgherini nostro, per dar opera in compagnia sua alle buone lettere, poscia che io mi fui alquanti giorni posato uolle Giouanni, come humano, & discreto, che io vedessi in tutte le cose notabili, lequali erano nella Città, si come, sono i più honorati edifici publici, & priuati, le mura, lequali nouamente edificate circondano tutta la terra, & la rendono inespugnabile, similmente molte altre cose, lequali poscia che da me furono vedute, & consi-

de-

derate, volle anchora che io conoscessi alcuni huomini eccellenti, che in Padoua si trouauiano. Feci adunque per sua introduttione, riuerenza al Reuerendissimo M. PIETRO Bembo, la cui fama per le sue virtù per tutto risuona. Visitai M. Nicolò Leonico della filosofia greca, & latina grandissimo dottore, si come manifesta l'opere da lui composte, & diuulgate. Era in quei giorni M. Trifone Gabriello in vna sua villa, nella quale assai tempo egli è vsato di dimorare; lontano da ogni ambitione, libero dall'amministratione della Repub. discosto da molte incommodità, che seco apporta la vita ciuile. Godesi egli nella sua villa questa nostra vita felicemente con tanta tranquillità d'animo, di quanta humana mente può essere capace. Ne mai è che egli non sia in compagnia d'alcuno di quegli antichi, & nobili spiriti, così Toscani come Latini, si com'è Cicerone, Virgilio, Horatio, Dante, il Petrarca, il Boccacio, co quali egli continuamente i loro volumi leggendo ragiona. Et perche la villa, nella quale egli dimora, non è molto dalla Città lontana, con gran sua commodità viene spesse volte in Padoua a far parte a molti suoi amici della sua dolce conuersatione, la quale da ciascuno, che di lui ha cognitione, è grãdemente desiderata. Percioche oltre alla grauità de costumi egli è ripieno d'humanità, & cortesia, lequali cose producono negli animi di ciascuno grandissimo desiderio di lui. Ma perche non è mia intentione di celebrar le virtù di questo Gentilhuomo, non tanto perche di mie lodi non ha bisogno, quanto perche io affretto di venire al suo ragionamento, che sarà della sua vir-

tù

tù più manifesto segno, dico che poscia che noi intendemo che tra due giorni doueua essere in Padoua, deliberamo d'aspettar la sua venuta più tosto che andarlo a trouare. Passato adunque il detto termine, è inteso come egli era comparito, prontamente alle case di M. Pietro Bembo, dal quale egli è, quando viene in Padoua gratiosamente riceuuto, l'andiamo a visitare. Fummo adunque da lui lietissimamente raccolti, & fatto ch'egli hebbe meco tutte l'accoglienze, & l'offerte, che s'vsano tra quelli, che mai più non si sono veduti, in vna certa camera dalle habitationi communi alquanto rimota ci condusse. Doue posti che noi fummo a sedere incominciarono M. TRIFONE, è Giouanni in questo modo à ragionare, Grandissima Giouanni mio è l'obligatione ch'io ho con uoi, Percioche sempre di giorno in giorno di noue amicitie per vostra opera più ricco diuengo. Laqual cosa è tanto da me apprezzata, che niuno altro dono ne voi ne altri mi può fare che da me sia tanto nobile tanto eccellente riputato. GIOVANNI. Se l'amicitia nostra M. Tr. mio caro sostiene che alcuno di noi sia all'altro obligato io sono a uoi di molti beneficij debitore: tra quali io reputo questo grandissimo, che per vostra humanità mi è conceduto honorare i miei amici, che mi vengono in Podaua à vedere, con far loro parte de vostri soaui, & fruttuosi ragionamenti, ilche è molto più da estimare, che'l veder gl'edifici, le strade, i tempij, & l'altre cose notabili di questa città: le quali non fanno che vno diuenga molto più, ò meno sauio, & prudente che prima si fusse. La pratica di quelli, che sono virtuosi

tuosi

tuosi è quella, che desta gli animi de gli huomini, & gli fa non solamente piu accorti, & saui, ma gli rende anchora nel seguitare le virtù piu ardenti, & vigilanti. Quando io adunque sono da qualche caro amico visitato, non gli so far parte di cosa alcuna, ond'egli maggior frutto è dilettatione possa trarre, che della vostra amicitia. Percioche in voi mi pare conoscere tutte quelle qualità, le quali generano ne gli altri i sopradetti effetti. Ma poscia che in questa materia sono entrato, io vi voglio dire, se l'ascoltar non vi graua, quello che nel venirui a trouare nella mente ci cadde M. T. Dite Giouanni mio quello, che uoi volete, Percioche ogni cosa che a voi sodisfa, grandemente mi diletta. Noi ci debbiamo tutto questo giorno insieme godere, & se vogliamo vno mezo, che ci trattenga, non possiamo eleggere meglio che vn sauio & piaceuol ragionamento. Gio. Quando noi ci partimmo dalle nostre case per venirui a trouare, cominciai narrare a questo nostro amico le qualità de costumi vostri, è questo modo di viuere che hauete eletto, il quale non si potrebbe dir quanto mi piaccia. Et pensando noi a cui di quegli antichi vi potessimo comparare, ci venne subito all'animo Tito Pomponio Attico amicissimo di Cicerone, & da lui con amplissime lodi ne suoi libri celebrato. Percioche l'uno, & l'altro di voi è nato di sangue nobile, & in vna nobilissima patria. Pomponio oltre all'esser nella sua materna lingua eloquentissimo, era anchora della greca molto perito. Voi & in questa, nellaquale siamo nati, & nella Romana con grande eloquenza, & scriuete, & parlate. Nella liberalità siete tanto simi-

li, che io non discerno chi di voi sia stato di quella piu amatore. Et quantunque voi non possiate esser tanto liberale de beni della fortuna, quanto fu Pomponio, per non essere di quelli si copioso possessore, nondimeno, voi siete d'infinita vostra virtù liberalissimo, Laqual liberalità si deue tãto reputar maggiore, quanto le virtù auanzano le ricchezze, & tutti gli altri beni della fortuna. Ma quello che mostra in voi grandissima similitudine, è la maniera della vita dall'uno è d'altro seguitata. Pomponio visse sempre lontano dalle publiche faccende, voi anchora dall'amministratione ciuile, auenga che di quella siate peritissimo, cosi com'era egli dalla sua, in questa quieta, è tranquilla vita siate ritirato, & si come egli nella sua quiete sempre porgeua que gli aiuti, che potena, cosi voi non lassate indietro alcuna spetie d'officio, che per voi si possa fare. Tanto che nel fare questa comparatione cominciamo a considerar le qualità de tempi presenti, & de gli antichi per vedere, se tra loro appariua quella simiglianza, che tra voi, & Pomponio Attico chiaramente conosciamo, tal che noi potessimo, per vero affermare quello; che volgarmente si dice, che le medesime qualità de tempi che spesse volte ritornano con altra testimonianza che de vestimenti, & d'altre cose simiglianti, le quali continuo sentiamo essere in bocca de l'errante plebe. M. Tr. Io credo certamente che questa sentenza ò prouerbio, che noi vogliamo dire, sia in molte parti se non in tutto vero. Laqual cosa può discernere chiunque considera in le presenti conditioni de la nostra affaticata Italia, ne' corsi della quale due tempi mi pare, che tra

gl'al-

gl'altri siano da riguardare. Vno, nel quale fu in prĩcipio della ruina sua, & dello Imperio Romano, & questo fu, quando Roma dall'armi Cesariane fu oppressa. L'altro nella quale fu il colmo del male Italiano, e questo fu quando l'Italia de gli Vnni, Got ti, Vãdali, Longobardi fu trascorsa, & saccheggiata. Et se ben si considerano gli accidenti, che da poco tempo in quà, così in Oriente, come in Occidente sono auenuti, ageuolmente si può vedere, che a quelli, che hoggi viuono in Italia, soprasta vno di quelli due tempi, Ma qual di loro piu si debba hauere in horrore non so io già discernere, percioche dal primo si puo dire nascesse il secondo, & dal secõdo tutta quella uariatione, che ha fatto pigliare al mondo quella faccia, che anchora gli veggiamo a tempi nostri, e lasciar del tutto quella, che al tempo de Romani haueua. Ma io non voglio, che noi passiamo questo giorno in raccontar le nostre calamità, e venendo a quello, che a me piu appartiene, non approuo, quanto di me hauete affermato. Et non vorrei che la grandezza della beniuolenza vostra verso di me vi facesse il dritto giudicio trapassare. Percioche io non riconosco in me tal virtù, quanto pẽsi di potere essere cõparato con tanto huomo, quanto fu Pomponio Attico. Io non voglio gia hora disputare se io debbo ò non debbo essere comparato con Põponio. Percioche dimorando io in tal disputatione potreste di me sospettare ch'io pensassi di potere essere a Pomponio agguagliato. Voglio ben solamente affermare, che in quello, doue voi diceste, che noi siamo grandemente simili io non veggio altra similitudine che dello euento. Percioche si come

me Pomponio nõ vole amministrare le publice faccende, cosi io dal publico gouerno rimosso sono. Ma la cagione che spinse lui,& quella che ha indotto me a prendere questo modo di viuere, sono diuerse,& del tutto contrarie, Percioche Pomponio considerando, che la Rep. sua era corrottissima, e non conoscendo in se facultà di poterle la sanità restituire, si ritrasse da lei per non essere costretto con essa a rouinare. Percioche la Rep. quando è corrotta, è simile al Mare agitatto della tempesta. nel quale chi all'hora si mette, non si può a sua posta ritrarre. Io gia non mi son ritratto dalle cure ciuili per questa cagione, percioche la mia Rep. nõ è corrotta, anzi (se io non m'inganno) è piu perfetta, ch'ella mai in alcun tempo fusse. La forma d'essa nõ può essere cõ miglior legge temperata, con maggiore trãquillità, è concordia retta, lõtana dalle seditioni intrinsiche, & da tutte quelle cose, che rouinano le Città, è quello che è bello, non manca di valorosi, & magnanimi spiriti, dalla cui prudenza, e virtù ella è felicemẽte gouernata. Tal che io mi rallegro assai d'esser stato prodotto dalla natura principalmente in Italia, Regina di tutte l'altre prouincie, dopò questo nella Città di Venetia, nella quale io veggio assai de quelle virtù, lequali di quegli antichi Romani,& Greci si leggono,& lodano. Onde auuiene che io non ho molta inuidia alla Republica Romana, ne à quella de Lacedemonij. Et quantunque i Romani possedessino tanto maggiore Imperio, quanto è noto a ciascuno, non però giudico la Republica nostra meno beata,& felice. Percioche la felicità d'vna Republica non consiste nella grandezza dello Imperio,

rio, ma si ben nel viuere con tranquillità, & pace vniuersale. Nella qual cosa se io dicessi che la nostra Republica fusse alla Romana superiore, credo certo che niuno mi potrebbe giustamente riprendere. Per quello adunque che io ho ragionato troppo bene potete comprendere che io non son stato spinto a questa maniera di vita da la medesima cagione che Pomponio Attico. Ma quello, che m'habbia a viuere in questa guisa persuaso, nõ è necessario narraruì. Quando pure voi lo voleste intendere, potrei dire, che io da natura sono inchinato assai a questa vita libera & sciolta da tutte l'humane facende. La quale io ageuolmẽte presi conoscendo in tal cosa non fare ingiuria alla patria, la quale per essere copiosa d'huomini eccellenti, non haueua dell'opera mia bisogno alcuno. Potrei sopra ciò per mia difensione molte altre cose dire, ma solo vi basti quãto ho ragionato, hauere vdito. Gio. Piacemi assai tutto quello, che hauete detto di voi, & di Põponio Attico: doue io ho la vostra natural modestia riconosciuta. Ma io non voglio gia hora entrare nelle vostre lodi, massimamente non essendo voi di quelle molto benigno ascoltatore. Il che io stimo che voi giudicate la doue l'opere appariscono, non essere le parole necessarie. Mà ditemi, se io ho bene il parlar vostro notato, voi diceste, che à Romani non haueuate molta inuidia, & quasi àgguagliarui a loro incominciaste. hauete uoi certo questa opinione, che la Republica vostra, si posa con la Romana cõparare? M. Tr. Certamẽte si. Percioche, come poco fa fu detto anchora che non sia da comparare lo Imperio nostro à quello di Roma, non dimeno

egli è in molte altre cose da noi superato, onde nasce la recompensa & l'equalità: & Alcuni de nostri Historiographi (& per non vi nascondere cosa alcuna, tra questi è M. Antonio Sabellico, alla presenza d'altri nõ lo hauerei nominato, per nõ parere di biasimare, chi ha con grandissima eloquenza illustrato le cose nostre) hanno voluto Venetia con Roma comparare. Nella qual cosa non hanno vsato quella prudenza, che la materia ricercaua. Percioche hãno solamente agguagliate le guerre nostre a quelle de' Romani: alle quali senza dubbio le nostre non possono aggiungere: Et non è huomo di si poca prudẽza, che leggendo quella comparatione, laquale il Sabellico ha scritto nelle sue historie, non la giudichi vna manifesta adulatione, Hà bene lasciato indietro quelle cose, lequali, egli poteua addurre arditamente, & sopra quelle fondatosi senza sospetto d'adulatione l'una Republica con l'altra comparare. Gio. M. Trifon mio caro le vostre parole hano generato in me vn desiderio grande d'intendere, come voi facciate questa vostra Repub. equale alla Romana. Ilche se io, credessi esser vero, ne pigliarei grandissimo piacere, considerando che nõ douremmo cosi liberamente i nostri tempi dannare, vedendo in quelli vna Republica, la quale a quelle antiche, tanto da ciascuno celebrate non sia inferiore. Et però non vi sia graue, poscia che noi habbiamo à passare il giorno con simili ragionamenti, questo che hauete detto, dimostrarmi. M. Tr. A me non è graue cosa alcuna, che à voi piaccia. Ma ditemi, hauete voi notitia, in che modo sia la Republica nostra amministrata, che forma sia la sua, com'ella

m'ella sia temperata, quali siano le sue leggi? Gio. Io lessi gia vn libretto del Sabellico, dou'egli tutti i vostri magistrati racconta. Ho domãdato poi quãdo d'una cosa, quando d'un'altra. Ma per quello che io habbi letto, & domandato, non ho raccolto à punto come fatta sia l'amministratione di questa vostra Republica. Et per dir la mia opinione questo libro di M. Antonio Sabellico non è di molta vtilità. Percioche ancora che egli racconti in esso tutti i vostri magistrati nondimeno egli non dipigne dinanzi à gli occhi de lettori la forma, la compositione, il temperamento di questa Republica M. Tr. Voi non siete dal vero punto lontano. Percioche ciascuna Republica è simile ad vn corpo naturale, anzi, per meglio dire, è vn corpo dalla natura principalmente prodotto, dopo questo dall'arte limato. Percioche quando la natura fece l'huomo, ella intese fare vna vniuersità, vna communione. Essendo adunque ciascuna Republica come vn'altro corpo naturale, debbe anchora i suoi membri hauere. Et perche tra loro è sempre certa proportione è conuenienza, si come tra i membri di ciascuno altro corpo, chi non conosce questa proportione è conuenienza, che è tra l'un membro, & l'altro, nõ puo come fatto sia quel corpo comprendere. Hora questo è quello, doue mancha il Sabellico. Percioche auuenga che egli racconti tutti i magistrati, nondimeno egli non dichiara come l'uno sia colligato cõ l'altro, che dependenza habbia questo da quello, tal che perfettamente la compositione della Repu. raccoglier se ne possa. E adunque necessario che intendiate particolarmente questo nostro gouerno, in

che modo egli sia temperato: Altrimenti niuna cosa di quello, che cercate, intendere potreste. Ma non so se in questo giorno solo si potrà ogni cosa espedire. Gio. E mi fia a bastanza che mi narriate l'amministratione della Republica nostra. Percioche quando io intenda bene il gouerno di quella, chiaramente per me stesso in che elle siano simiglianti, & in che diferenti potrò giudicare. M. Trifone. Voi parlate bene. Ragioneremo adonque della nostra Rep. ilqual ragionamento, se voi vi dilettate d'intendere i gouerni delle città, vi recherà grandissimo piacere. Voi vederete in questo vostro viuer bellissime leggi, ottime constitutioni, vno prudentissimo temperamento. Et quantunque ogni cosa non sia cosi osseruata, come si deuerebbe, non merita però questa nostra ciuile amministratione d'essere molto biasimata. Percioche questa è cosa, che va dietro ad ogni forma di Republica si come per gli essempi de Romani, & de Lacedemonij si puo cōprendere. Basta bene che tutte le transgressioni. lequali nella nostra Città si fanno, non possono esser di tal qualità, che rechino grandissimo danno. Gio. Io non hauerò picciol piacere d'intendere queste vostre ordinationi: lequali io penso che siano bellissime. Percioche egli è necessario, che vn gouerno durato tanto tempo senza esser stato mai da alcuna intrinseca alteratione oppressato & vinto, sia con grande ordine e con gran prudenza temperato. Et veramente io ho grande obligatione al caso, dal quale mi furono quei ragionamenti offerti, che v'hanno dato occasione di narrarmi quello, che io con lungo tempo hò desiderato. Date

adon-

adonque quando à voi piace all'ordinata materia principio. Percioche io gia tutto mi sono per vdirui apparecchiato. M. Tr. Io penso che sia bene che noi dimoriamo in questa Camera, anchor che ella non sia la mia stanza, si come voi sapete, laquale per essere volta à Tramontana, non sente molto il souerchio calore del Sole. Oltre a questo noi siamo in questo luogo assai da tumulti domestici remoti. I quali quanto mi siano à grado, la vita, che io ho eletta, vi può dimostrare. Il Reuerend. M. Pietro Bembo (mercè delle sue virtù) è molto visitato, & trattenuto da tutti i gentil'huomini, che in questa terra si trouano, Se noi fussimo in altro luogo che in questo, non potremo fare di non essere impediti da quelli, che lo vengono à visitare. Et però noi soli in questa Camera dimoraremo, passando questo giorno negli orditi ragionamenti. Gio. Assai mi piace questo vostro consiglio, & io aspetto con desiderio che cominciate. M. Tr. Prima che io dia principio, io voglio che voi intendiate alcune cose, lequali saráno come vna preparatione di tutto quello, che habbiamo à trattare. Dico adonque che chi vuole intendere come si gouerni vna Republica ò egli è Cittadino & membro di tal Repub. o egli è forestiero. S'egli è membro di tal Repub. di cinque cose, sopra lequali si consulta, bisogna che sia perito. Delle facultà della Città, cioè quali siano le sue entrate, & spese. Della guerra & pace, cioè come la Città sia proueduta d'arme, & com'ella si possa prouedere, Che guerre da quella ne tempi passati siano state fatte, & quali successi elle habbiano sortiti, quali & quante siano le forze de vicini, per sapere

di che si habbia à temere, in chi habbia à sperare, contra chi si debba far guerra, & con chi si debba far confederatione. Del modo del difendere & guardare il paese, cioè che armi, & quanto ricerchi tale difensione, Et per intender questo, è necessario sapere il sito di quello, s'egli è pianura, ò montagna, copioso ò pouero di fiumi, propinquo ò lontano dal mare. Di quelle cose, che si portano fuori, & di quellle, che si recano dentro, per saper qual siano quelle, che mancano & quelle, che abondano. Et finalmente la introduttione delle leggi. Percioche egli è necessario à chi gouerna sapere quali leggi siano conformi al regno, quali alla tirannide, quali allo stato de gli ottimati, quali alla potenza de pochi, quali alla amministratione populare, quali alla licenza della plebe, & quali à ciascuna altra forma di gouerno. Ma s'egli sarà fuori di tale Rep. prima di tutte queste cose bisogna che egli intenda il modo, & la forma dell'amministratione di quella. Cósiderando io adunque che voi non siete membro della nostra città, tal che voi possiate per voi stesso hauere inteso la sua amministratione, innanzi alle predette cose vi narrerò particularmente il nostro gouerno: dopo questo seguiterò l'ordine sopradetto, trattando di ciascuna cosa quanto sarà necessario. Et se in questo ragionemento voi vdirete cosa alcuna, che uoi sappiate, & vi paia di non molto momento, non però mi prestate minore attentione. Percioche ogni cosa à proposito verrà. Essendo le cose picciole con le grandi, & quelle, che sono chiare con le oscure collegate, non si possono in alcun modo indietro lassare. Gio. Dite pure M. Trifone

tutto quello che à proposito vi pare. Percioche ogni cosa che voi direte giudicherò che sia prudentemente detta. M. Tr. La Città di Venetia è posta sopra quelle Isolette nelle lagune del mare Adriatico, che sono dirimpetto à quel luogo, onde la Brenta, la quale corre per lo Padouano, non è molto tempo le sue acque nelle lagune metteua. Sopra che hauete ad intendere che tutta questa prouincia d'Italia, chiamata da gli antichi Venetia, è tanto bassa lungo la riua di questo mare Adriatico, che per l'acque di molti fiumi, che per essa corrono, & per flusso dell'onde marine, le quali per alcune rotture del lito penetrano, gran spatio d'essa dentro al detto lito rimane paludoso. Il quale spatio ha con quello similitudine, che è da vno arco teso contenuto. L'arco viene ad essere la concauità della terra, che abbraccia tutto questo spatio paludoso, la corda, quello che chiamiamo lito, ilquale rappresenta vn'argine grosso, & tal uolta assai ben largo. Et comincia nel principio di detto mare, che altrimenti si chiama il Seno Adriatico, & va quasi à dirittura continuando tanto che gli arriua di sotto à Brondolo alla riua di terra ferma. Fa questo lito alcune apriture, per le quali l'onde marine nel flusso entrano dentro, & nel reflusso escono. Et per esse anchora l'acque de fiumi, che sboccano in questi luochi paludosi passano in mare. Et non sono altro queste apriture, secondo che molti hanno opinione, che l'vscite di detti fiumi, & sono chiamate porti, perche danno l'entrata è l'vscita, si come gli altri porti, à tutti i Nauili, che vanno, & vengono di tutti i luochi del mondo. Tra li quali i principali sono il por-

to di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, delle Castella, di S. Erasmo, il lito maggiore, & i tre porti. Tutto questo spatio adunque, che è tra il detto argine, & terra ferma, è quello che noi chiamiamo le lagune del Mare Adriatico, lequali non sono però tanto dalle acque occupate, che molti luoghi d'esse non restino discouerti. Et queste sono quelle Isole, nelle quali questi popoli vicini, gli assalti d'Attila fuggirono, e congregati poi feceno il corpo della nostra Città. Laquale dalla più vicina parte di terra ferma, che le sia, è lontana cinque miglia, & dal lito d'intorno à due. Era anticamente lontana da terra ferma dieci miglia: perciò che le lagune perueniuano insino à quel luogo in su la Brenta, ilqual per questo anticamente, si come molti pensano, era chiamato ora lacus, hoggi è detto Oriago. La diligenza de nostri maggiori non ha potuto tanto far che non si sia atterato tutto quel spatio che è dal sopradetto luogo insino à Leccia Fusina, doue le Barche, che da Padoua vengano à Venetia, ò da Venetia à Padoua vanno, sono per forza d'Argani sopra quello argine, che suolge la Brenta fatte nelle Lagune, ò nella Brenta trappassare. Il sito di questa Città per natura è fortissimo sopra tutti gli altri, nō solamente perche da terra ella non può essere offesa: ma perche anchora per mare, auuenga che ella sia nelle sue lagune fondata, non puo essere assalita. Questo auuiene perciochè le acque, che d'intorno, & dentro alla Città si nauicano, sono per tutto basse, & non possono riceuere se non piccioli legni. Per la qual cosa nel colmo del reflusso si veggono molti luoghi restare dall'acqua discouerti. Che per-

ciò io giudico il sito di questa Città fortissimo, & si libero del tutto da ogni assalto, Attila dopo il sacco d'Aquileia discorrendo per questa parte d'Italia, che all'hora Venetia si chiamaua non puote mai molestar quelli, che in questi luoghi il furore delle sue armi fuggiuano. Pipino figliuolo di Carlo magno, al tempo d'Obelerio Doge nono creato l'Anno DCCCIII. temerariamente ardì con vn'Armata, la quale egli haueua ordinata à Rauenna, assalire la nostra Città. Ma egli sortì quel fine, che meritaua la sua stolta impresa. Percioche da nostri maggiori con gran suo vituperio fu rotto, & sconfitto. Tutta la Città da vn canale, che noi chiamiamo il canal grande, in due parti è diuisa, vna parte guarda verso mezo dì & ponente, l'altra Leuante, & Settentrione, Serpeggia questo Canale, & fa quasi l'anticha figura della terra S, ma al contrario disegnata in questa guisa? che voi quì vedete, E per tutto assai profondo & di tanta larghezza, che basta à renderlo simile ad vn fiume; che diuida la nostra Città si come ARNO Firenze, & Pisa, il TEVERE Roma, & l'Adice Verona. Questo Canale dicono esser stato fatto dalla Brenta, quando ella prima che il corso le fusse a Leccia Fusina impedito, vsciua in mare per quella apritura, che noi chiamiamo il porto delle castella. Sboccano in esso infiniti altri Canali di conueneuol larghezza, de quali tutta la nostra città non altramente che la vostra di belle & ampie strade è piena. Per la maggior parte di questi Canali non si può andar se non per barca: pur ve ne è qualch'vno, che ha da vn lato vn'andito, noi li chiamiamo fondamente. Son

simili

simili alle vostre strade, che hauete in su l'Arno, quando non hauessено le sponde, alcuni altri ne hanno due, ma son pochi. Sono anchora in Venetia infinite altre strade terrestri, lequali noi chiamiamo Calle. Et perche le predette strade sono da Canali interrotte, accioche per tutta la Città si possa andar per terra commodamente son gittati sopra i Canali, ponti di pietra in grandissima quantità, i quali congiongono l'vna calle con l'altra, & sopra il Canal grande non è se non vn ponte solo, fatto di legna, ma in quel luogo, che più è frequentato che qualunque altra parte della città, Percioche egli congiugne quel luogo, doue si reducono i Mercadanti, chiamato Rialto, con quella strada, che mena alla Chiesia principale dou'è il Palagio del Principe. Ma perche chiunque vuole passare il detto Canale non sia costretto venire a questo ponte, il che saria troppo grauoso, son destinati alcuni in diuersi luoghi, i quali per guadagnare con barchette di quella sorte, che appresso diremo, passano chiunque ne ha bisogno. Et son chiamati, questi luoghi, Traghetti, cioè traetti. Quelli, che fanno questo essercitio, son tutti poueri huomini, & plebei. Et è dato loro questo officio da vn magistrato, del quale è questa cura, & sono tutti chi ad vno, chi ad vn'altro traghetto deputati. Et è ordinato il numero delle persone, che per volta hanno a passare, & il premio che hanno hauere. Tanto che il detto Canale senza molto disagio, & con poca spesa per tutto si passa, auuenga che egli non habbia se non vn ponte solo. Caminasi adunque per tutta la Città nel modo detto. Et per li Canali anchora si va per tutta

ta la Città, ma con molto minor circuito che per terra. Habbiamo per questo essercitio certa maniera di barchete, le quali noi chiamiamo gondole molto acconciamente fabricate: delle quali tutti quanti i Canali del continuo si veggono pieni. Teniamo noi, & vsiamo queste gondole in vece di caualli, di mule, & di carrette, il numero delle quali certamente è grandissimo. Percioche assai sono quelle, che tengono i Gentilhuomini per l'vso priuato. Et moltissime anchora sono quelle, che da coloro son tenute, i quali con esse guadagnano. La bellezza della nostra città si può meglio comprendere andando per acqua che per terra. Percioche i Canali vniuersalmente sono larghi: & tutti i più belli edifici sono in su quelli fabricati. Et quantunque eglino anchora rispondano nelle calli, percioche ciascuno ha due entrate vna per acqua, l'altra per terra, nondimeno la principal mostra loro è fabricata sopra i Canali. Nelle calli ancora molti honorati edifici hanno la lor faccia principale: ma la strettezza di quelle fa che la magnificenza loro non può apparire. Molte brutture della Città caggiono ne Canali, le quali sono portate via dal flusso, & reflusso delle onde marine, Ma questo anchora a tenerli voti non basta. Però è necessario continuamente cauarli. Della sanità dell'aere non bisogna parlare. Percioche ne tempi antichi erano questi luoghi paludosi reputati pessimi, si come dimostra Vitruuio. Et hoggi a ciascuno è noto l'aere di Venetia, & di Padoua esser sano più che in alcuno altro luogo di tutta Italia. Laqual cosa è manifesta per li molti vecchi, i quali nell'vna, & nell'altra

Città

Città di ſano,& robuſto corpo ſi veggono. Oltre à queſto la commodità del poter hauere tutte le coſe neceſſarie al viuere è anchora manifeſtiſſima. Quelli ſcrittori che trattano de'ſiti delle Città, dicono quelle eſſere prudentemente edificate, che non ſono in ſu la riua del mare, ma lontane da quello da ſei in dieci miglia. Non vogliono che elle ſiano in ſu la riua del mare, accioche non poſſano eſſere da corſali danneggiate, ma approuano quelle, le quali gli ſono preſſo lo interuallo che habbiamo detto, accioche ſi poſſano valere delle cõmodità di quello. La Città noſtra per eſſere nelle lagune del mare, ſi vale delle commodità di quello, & è difeſa da corſali dalle medeſime coſe, che la rendon ſicura dagli aſſalti eſterni, e per eſſer vicina alla terra, piglia il medeſimo frutto di quella, che piglierebbe, ſe in eſſa fuſſe edificata, & tanto piu anchora, quanto queſta parte d'Italia, laquale era anticamente Venetia chiamata, dirimpeto alla qual è poſta Venetia, è fertiliſſima, & da molti belliſſimi fiumi irrigata, ſi come è il Tagliamento. La Liuenza, la Piaue, il Sile, la Brenta, l'Adice, che tutti sboccano nelle lagune. Di che naſce che alla noſtra Città non ſolo copioſamente, ma anchora con grande ageuolezza ſono le coſe alla vita neceſſarie apportate. Tanto che noi poſſiamo conchiudere che alla città noſtra non manchi alcuna di quelle coſe, lequali & per ſua difeſa, & per commodità del viuere ſi poſſono deſiderare. Coſi fatto è il ſito di Venetia, cotali ſono le ſue qualità. Delle quali ſolamente io ho narrate quelle, che ho giudicate neceſſarie. Et auuenga che io ſapeſſi, che tutte queſte coſe vi fuſſeno note,

non-

nondimeno non le ho voluto lasciare indietro, accioche il nostro ragionamento non fusse imperfetto. Gio. Egli è vero che io sapeua tutto quello, che hauete detto della vostra città per hauerla già piu volte veduta, ma non mi è stato di picciol piacere hauere vdito da voi quanto hauete narrato. Percio che tutto quello, che io haueua veduto, il parlar vostro m'ha alla memoria tornato. Ma ditemi per qual cagione sarebbe stato il ragionamento imperfetto, se voi haueste la descrittione del sito di Venetia indietro lasciato. M. Tri. Il nostro discorso sarebbe stato imperfetto; prima, perche hauēdo noi a ragionare della Republica nostra, non mi pareua cōueneuole che noi a quella passassimo senza dire alcuna cosa del luogo, che la contiene, & massimamē te perche a conoscere bene la qualità d'una Republica non è di poco momento non solo quanto a costumi, ma anchora quanto alle forze, saper le qualità del sito di quella Città, che la contiene. La onde tutti quelli, che insegnano edificare le Città, fanno gran differenza se vna Città si edifica in poggio, ò in piano, presso ò lōtano da fiumi ò dal mare. Secōdariamente non dicono i filosofi tutte le scientie, & dottrine douere incominciar dalle cose piu vniuersali. Presupponendo questo, che cosa piu vniuersale nella Rep. Vinitiana, che esso corpo della città, il quale non solamente à quelli, che amministrano la Republica, ma etiamdio à tutti gli altri habitanti è commune, & in quello si contengono. I dipintori, e scultori, se drittamente riguardiamo, seguitano nelle loro arti i precetti di filosofi. Percioche anchora essi le loro opere delle cose vniuersali co-

minciano. I dipintori prima che particularmente alcuna imagine dipingano, tirano certe linee, per le quali essa figura vniuersalmente si dimostra, dopò questo le dãno la sua particular perfettione. Gli scultori anchora osseruano nelle loro statue il medesimo, tanto che chi vedesse, alcuni de loro marmi drizzato, direbbe piu tosto questa parte debbe seruire per la testa, questa per lo braccio, questa per la gamba, che questa è la testa, questo il braccio, quella la gamba. Tanto la natura ci constringe, non solamente nel conoscere, & intendere, ma etiãdio nell'operare, à pigliar il principio dalle cose vniuersali. Per questa cagione io incominciai dalla descrittione del sito di Venetia, come cosa piu che l'altre vniuersale. In tutto quello che seguita, osseruerò anchora il medesimo ordine. Percioche trattãdo dell'amministrationi disputerò prima de suoi membri vniuersalmente. dopò questo discenderò alle particolarità, tanto che piu d'una volta mi sarà necessario ripigliare il medesimo principio. Non so se a voi quest'ordine piace. Gio. Piacemi sommamente: & veggio che in tutto con gran prudenza procedette. M. Tr. Dico adunque che tutti gli habitatori della Città di Venetia, la quale da noi è stata sufficientemente descritta, sono in tre ordini distinti, in popolari, in Cittadini, Gentilhuomini. Io so che in questa diuisione de gli habitanti io sono di contraria opinione non solo al Sabellico: il quale de due primi ne fa vno, & lo chiama popolare, ma anchora vniuersalmente a molti altri, iquali non mettono gradi in quelli, che non sono Gentilhuomini, ma tutti dicono essere popolari, si come

nel

nel suo luogo meglio intenderete. Ma à me pare che noi debbiamo nel modo detto diuidere, Onde per popolari io intendo quelli, che altramente possiamo chiamar plebei. Et son quelli, i quali esercitano arti vilissime per sostentare la vita loro. Et nella Città non hanno grado alcuno. Per cittadini, tutti quelli, i quali per esser nati eglino i padri & gli auoli loro nella Città nostra è per hauere esercitate arti piu honorate, hanno acquistato qualche splendore & sono saliti vno grado, tal che anchora essi si possono in vn certo modo figliuoli di questa patria chiamare. I Gentil'huomini sono quelli, che sono della Città & di tutto lo stato di mare, & di terra patroni & Signori. La nobiltà de quali ancora ch'ella sia chiara pur per meglio manifestarla, voglio alquanto sopra l'origine, & l'accrescimento di questa nostra Città Ragionare. Costantissima fama è che nel tempo che Attila Re degli Vnni con grandissimo spauento veniua ad assalire l'Italia, molti di quei populi, che allhora si chiamauano Veneti, temẽdo i costui assalti, si fuggirono nelle lagune del mare Adriatico: in quelle Isolette, che sono tra il lito è terra ferma. Quelli, che à tal fuga diedero principio, dicono essere stati i Padouani, & quelli d'Aquileia, & della Concordia, è d'altre Città, & castella vicine. Et alcuni di loro si posarono in vna Isola, alcuni in vn'altra. I primi fondamenti della Città dicono esser stati gittati da Padouani in Rialto, luogo hoggi à tutti notissimo, essendo gli Anni della salute peruenuti al numero di CCCCXXI. il giorno dell'Annuntiatione, che è il XXV. di Marzo. Et percio-

che i mouimenti de gli Vnni non venneno tosto innanzi, come s'era giudicato (percioche dalla prima fama del loro assalto insino a che essi venneno, furon XXIIII. anni de interuallo, il quale tempo fu da loro consumato nel riordinarsi è ristorare il danno, che haueuano riceuuto per hauere perduto vn'essercito a Tolosa, & nel domare nella venuta la Dalmatia, l'Illirico, & l'Histria) non crebbe molto la nostra Città, anzi molti ritornarono in terra ferma. Quegli, i quali s'erano posati in Rialto, stetteno saldi. Ma poscia che i Barbari peruenneno in Italia, & espugnarono, & saccheggiarono Aquileia, allhora fu fatto da Veneti in quelle Isolette grandissimo concorso. Sono alcuni, i quali dicono che l'anno CCCCXXI. nel sopradetto giorno della Annuntiatione fu edificato il tempio di Santo Iacopo, il quale hoggi si vede in Rialto, da quelli habitatori, che allhora si trouauano in quella Isola, & questo pigliano per lo principio della Città. L'anno poi CCCCLVI. hauēdo già Attila corsa, & saccheggiata Italia, & essendosi fuggiti quelli popoli, che habbiamo detti, in quelle Isole, come in luoghi forti, dicono che da tutti quelli, che s'erano nelle Isole ritirati, fu fatto vno concilio generale, & finalmēte deliberato di restare in quelli luoghi, & di non piu ritornare in terra ferma. Et questo pigliano quasi per il secondo nascimēto di Venetia. Ma questa varietà non è d'alcuna importanza al proposito nostro. Basta che per il gran concorso di quelli, che fuggiuano li assalti de gli Vnni, la Città diuenne oltra modo grande. Tanto che non molto tempo

dopo

dopo ella potete trar fuori l'armi contra i Dalmati, & gli Istri, da quali ella era infestata & ottenere la vittoria, porgere a Belisario Capitano di Giustiniano nella guerra de Gotti grandissimi aiuti nella ossidione di Rauenna. Dou'egli prese Vitigeti Re de Gotti, & lo mandò prigione in Costantinopoli a Giustiniano. Venendo poi d'intorno a cẽto anni dopò i suoi principij Narsete Capitano anchora egli di Giustiniano, a liberare Italia dalla Tirannide de Gotti, non fu poco da nostri Vinitiani aiutato. Et egli come grato Signore in memoria del beneficio riceuuto edificò due Tempij, vno dou'è San Marco a Theodoro martire, l'altro nel mezo della piazza à Mena e Geminiano consecrato, il quale fu poi per accrescere la piazza disfatto è nella estrema parte riedificato, essendo Doge Vitale Michiele. Acquistò anchora grande accrescimento nella venuta de Longobardi dopò la morte di Narsete. La crudeltà de quali constringeua ciascuno a rifuggire in queste nostre Isole, & fare grande la nostra Città. Ne anchora fece picciolo accrescimento, quando non molti anni dopo da Agilulfo Re de Longobardi fu il Padouano con Monselice interamente disfatto, concorrendo in Rialto, & ne gli altri luoghi vicini gran numero d'habitatori; de quali non essendo capace Rialto, & l'altre Isole vicine, che gia erano piene, s'empie d'habitatori vna Isoletta chiamata Gemina, & la nostra Città diuenne maggiore. La quale visse in questo modo quietamente senza fare impresa alcuna, ma solamente difendendosi da qualche assalto de vicini, insino a che i Degi

si cominciarono a creare, il che fu CCLXXXII. anni doppo la sua edificatione, Cominciò poi a solleuarsi alquanto, & mostrare il suo vigore. Et difendendosi da maggiori assalti andò acquistando maggiore imperio. Si come fu quando ella si difese dalle forze de Francesi al tempo d'Obelerio Doge nono, si come noi di sopra dicemmo. Feceno poi i nostri maggiori assai imprese, e massimamente per mare, nelle quali finalméte rimasi superiori acquistarono assai grande imperio. Dopò questo voltosi alle cose di terra ferma hanno amministrate le loro faccende con quelli successi, che seguitano le cose humane, & sono noti a ciascuno. Et percioche le Città si rinouano d'habitatori per le alterationi intrinseche, per gli assalti esterni, & per la pestilenza, la Città nostra non ha mai patito tale alteratione intrinseca, che ella si sia diuisa, & sia stata costretta cacciare fuori hora questa parte, hora quell'altra, si come hanno fatto quasi tutte le Città d'Italia, lequali da loro medesime si sono consumate. Da gli assalti esterni in tal modo sempre difesa s'è che ella ne ha acquistata riputatione, & imperio. Solamente è stata alcuna volta oppressa dalla pestilenza: si come auuenne al tempo d'Andrea Dandolo Doge LIIII. Il quale fu assunto al supremo magistrato l'Anno della salute M. CCCXLII. & visse insino al M.CCCLIIII. Onde si può conietturare che questa fusse la pestilenza dell'anno M. CCCXLVIII. tanto dal vostro Boccaccio celebrata. Fu in quel tempo la Città, per questa pestilenza alquanto eshausta, di sorte che fu necessario per riempierla concedere che qualonque andasse a

Vene-

Venetia, tosto che egli u'hauesse habitato due anni, fusse Cittadino Vinitiano. La natura della pestilenza è di dannegiare assai la plebe minuta. Percioche ella non ha quelli rimedij, che truouano coloro, i quali de beni della fortuna non son del tutto priuati. Talche io credo fermamente che quelli, i quali haueuano commodità d'aiutarsi molto poco di tal danno participasseno. Non ha molti mesi che io parlando con vno vostro Gentil'huomo lo domandai come la pestilenza due anni sono, haueua danneggiato la vostra Città. Risposemi che la plebe haueua patito assai, ma chi non era priuato de beni della fortuna se n'era ageuolmente difeso. E adunque manifesto per quello, che habbiamo detto, che la Città in breuissimo tempo diuenne popolosa. Et non hauendo patito quelle cose che fanno rinouare gli habitatori, viene hauere conseruato il sangue di quelli, che principio le diedeno, incorrotto, ilquale è ancora piu che gli altri nobile, percioche quelli, che fuggirono in queste lagune, da quali è stato fatto poi il corpo della nostra Città, è da conietturare che fusseno nobili ò almeno ricchi. Conciosia cosa che i poueri, & quelli, che mancano di credito nõ hauendo facultà d'aiutarsi in modo alcuno, siano costretti star fermi, & aspettar quel bene, & quel male che la fortuna reca. Si come noi ne nostri tempi veggiamo che i nobili & ricchi di Lombardia & non i poueri fuggono le guerre di quella prouincia. E ben vero che i plebei vanno poi doue pensano potersi meglio sostentare. Et per cio è da credere, che dopo il primo concorso de nobili & ricchi di queste terre vicine in queste lagu

ne, andasse poi dietro loro grandissimo numero di plebei inuitati dall'utile, & dalla sicurtà de luoghi. Sono adunque i nostri Gentil'huomini d'eccellente nobiltà, prima perche sono discesi da quelli nobili, & ricchi, i quali rifuggiti in questi luoghi paludosi constituirono il corpo della nostra Città. Secõdariamente perche hanno il sangue loro mantenuto incorrotto, per non hauer patito la nostra città quelle cose, che alterano, & rinouano gli habitatori. A che s'aggiugne la chiarezza, che hanno acquistata poscia che il gran consiglio fu ordinato nel gouernare le publiche faccende. Percioche egli non è dubbio alcuno, che gli huomini doue eglino non si trouano a trattare cose publiche, non solamente non accrescono la nobiltà loro, ma perdono anchora quella, che hanno, & diuengono pusillanimi essendo costretti viuer senza alcun pensiero hauere, che in alto sia leuato. Laqual cosa ageuolmente potrà comprendere chi andrà in quelle città, che da Tiranni ò da altri stati violenti sono gouernate, Li quali hanno per oggetto l'abbassare, & l'inuilire in maniera gli huomini, che nõ sappino se in questo mondo viuono ò dormono. Non hauendo poi doppò il serrare del consiglio (noi vi dichiareremo al luogo suo quando fu ordinato è poi serrato il gran consiglio) vsato di communicare questo honore ad'altri; eccetto pochi che per gran fatti lo meritorono. Ma per cõchiudere tutta questa parte parmi che noi debbiamo in questa nostra Repu-blica considerare tre tempi. Vno è tutto quello spatio, che è dal principio della città nostra insino à che l'ordine del gran cõsiglio fu trouato. Nelqual

tempo i nostri maggiori, essendo la Republica nostra gouernata prima da Tribuni, poi da Dogi, si come al suo luogo intenderete, poca chiarezza acquistarono, & assai fu che mantenesseno quella, che da loro antichi era stata in queste lagune portata. Il secondo è da che l'ordine del gran consiglio fu trouato, insino à che egli fu serrato, nel qual tempo i nostri chiamarono per trattare delle cose publiche à salire in grandezza, & riputatione. Il terzo è da poiche il consiglio fu serrato. La qual cosa gli ha poi fatti crescere in molto maggiore grandezza, che prima fatto non haueuano. Tanto che si come voi hauete potuto comprendere se nelle città d'Italia è nobiltà alcuna, ne la nostra è maggiore che in tutte quante l'altre. Questi, che noi chiamiamo Cittadini, se hanno splendore alcuno l'hanno acquistato doppò il serrare del consiglio. Percioche, come meglio disotto intenderete, essendo innanzi à quel tempo la Republica à tutti commune, è verisimile, che tutti quelli, che haueuano qualità alcuna, fusseno nel consiglio compresi, tal che pochi esclusi ne rimanesseno. Il che è manifesto per il gran numero, che faceuano quelli, che andauano ne'tempi passati al gran consiglio. Et di quelli pochi che rimaseno fuori, à molti poi in varij tempi fu dato tal honore. La onde noi possiamo conietturare che questi, che hoggi chiamiamo Cittadini, ò fusseno allhora plebei, & non hauesseno nella Città grado alcuno, tal che tutte quelle qualità, che hanno, se l'habbiano poi acquistate, ò veramente siano poi venuti ad habitare nella nostra Città, doue col tempo hanno fatto acquisto & delle facultà che posseggono, & di

que

que' priuilegij, per li quali sono hoggi chiamati Cittadini Venetiani, & sono quasi membro della nostra città con sodisfattione, è contento di tutta la nostra Rep. La quale ne' bisogni suoi si vale delle ricchezze loro, come di quelle di Gentil'huomini, i plebei ò vogliamo dire popolari sono vna moltitudine grandissima composta di più maniere d'habitatori, si come sono i Forestieri, i quali ci vengono ad habitare tratti dalla cupidità del guadagno. Et auuenga che ci dimorino assai, nõdimeno ò essi nõ fanno altro che uiuere, ò se fanno di cosa alcuna auanzo, se la uanno à godere nella patria loro, si come noi ueggiamo che fanno i Bergamaschi, & altri forestieri, de' quali la Città nostra è tutta piena. In questo medesimo corpo de popolari entrano infiniti artigiani minuti, i quali per non hauere mai superato la bassezza della fortuna loro, non hanno acquistato nella Città grado alcuno. Habbiamo anchora vn'altra moltitudine di popolari, i quali sono come nostri seruidori, si come sono i Barcharoli & altri simili. De Mercatanti, i quali in grandissimo numero di tutte le nationi concorrono in questa Città non bisogna parlare. Percioche non sono membro di quella. Vengono costoro in Venetia per essere quella, come vno mercato commune à tutto il mondo per la commodità del mare, & attendono con le facultà loro à guadagnare, & se ne vanno poi quando à proposito torna loro. Noi habbiamo insino à qui ragionato della qualità degli habitatori. Resta hora che disputiamo della amministratione della Rep. La quale è tutta in podestà de Gentil'huomini, se prima intendere non vo-

lere.

te. Gio. Prima che voi passate ad altro, vorrei due cose sapere. Vna quanti huomini faccia la vostra Città da portare armi, l'altra quanti siano i Gentil'huomini. M. Tr. Anchora che io non vi possa dire essattamente quello, di che mi domandate, non essendo anco cosa di molta importanza al proposito nostro, pure io vi dirò quello, che altre volte ho sentito ragionare, & che io penso essere vero. E si crede che nella città siano X X. millia fuochi, cioè famiglie, & la commune vsanza è di prendere due per fuoco, tanto che la città nostra armerebbe 40. millia persone. Anticamente non mi ricordo già in che tempo, per non so qual caso, che anco m'è vscito della memoria, volendo sapere quelli, che gouernauano, quanti huomini poteua armare la nostra città, furono scritti 40. millia huomini da portare arme, ilquale numero viene col sopradetto a concordare. Et tenendo questo per vero, credo certo che non possiamo errare, & massimamente, perche da quel tempo in quà, che furono scritti 40. millia huomini, la città è diuenuta più tosto maggiore, per non essere auenuto caso alcuno, per lo quale la città si sia votata. I Gentil'huomini, tra quelli, che frequentano il consiglio, & quelli che non lo frequentano, i quali sono pochi, & quelli, che sono fuori per le loro facende priuate, & quelli che sono in reggimento nelle terre suggette, o in altro publico officio, così per mare come per terra, fanno vno numero, che arriua (secondo che io ho sentito da molti affermare) intorno a tre millia. Ma lasciamo hora andare tutte queste considerationi de popolari & Cittadini & del numero de gli habitatori, & trattiamo

mo

mo dell'amministratione della Republica la quale niuno altro che i Gentil'huomini abbraccia, si come dianzi dicemo. Sono adunque i Gentil'huomini signori nella nostra Città, & di tutto lo stato di mare & di terra. La loro amministratione procede nel modo che appresso diremo. Primamente essi hanno fatto vn fondamento & vna base, sopra la quale si regge tutta la nostra Repub. Et questo è quello, che volgarmente si chiama il gran consiglio. Ilquale è base & fondamēto della Repub. percioche da quello dependono tutti gl'altri membri di quella, se non in tutto, nella maggior parte almeno. Abbraccia questo gran consiglio tutti coloro, a quali permette l'età di poterui andare: ma di questo parleremo lungamente nel suo luogo. Surge dopò questo gran consiglio vn'altro membro di grandissima riputatione chiamato il consiglio de Pregati, per parlare con vno Toscano toscanamente. Perche in nostra lingua diciamo Pregai. Come sia creato questo consiglio, che numero di Gentil'huomini egli abbracci, & chi siano quelli che ci entrino, & quali siano le sue attioni, nel suo luogo copiosamente ragioneremo. Succede al consiglio de Pregati il Collegio, ilquale è composto d'alcuni magistrati, si come voi appieno intenderete. Dopò questo membro seguita il Principe honoratissimo sopra tutti gl'altri. E adunque composta la Repub. nostra di questi quattro membri principali, del consiglio grande, del consiglio de Pregati, del Collegio, & del Principe. Gio. Io ho più uolte sentito a molti far mentione del consiglio de Dieci, de Procuratori di S. Marco, de gli Auuocatori, come di

magistrati di grandissima importanza. Voi anchora non ne dite cosa alcuna, M.Tr. Egli è vero che cotesti magistrati sono riputatissimi, ma io gli ho lasciati per hora indrieto, percioche non sono quelli che fanno il corpo della Republica anchora che habbiano grandissima riputatione, & si trauaglino nella Repub. quanto alcun'altro magistrato. Voi intenderete ogni cosa al luogo suo, & chi siano i magistrati, che hauete nominati, & qual sia la loro autorità, & come anchora essi siano collegati con la Repub. Tornando adonque al proposito mio dico che i sopradetti membri compongono interamente il corpo della nostra Repub. Et se voi considerate bene, la rendono simile ad vna piramide. La quale si come voi sapete ha la base larga, poi a poco à poco si ristringe, & finalmente in vn punto fornisce. E adunque la base di questa Piramide il gran consiglio, il quale è largo & ampio, percioche in esso entra ciascuno, che corre l'anno X X V. della sua età. Entraui anchora di quelli, che hanno meno che X X V. anni si come appresso intenderete. Non si può & non è conueneuole ogni cosa in vn luogo narrare. Ristringesi poi la Piramide nel consiglio de Pregati, ilqual è membro molto honorato, rispetto alle facende, che in quello si trattano, ilche presto vi sarà manifesto. Ne anco è capace di ciascuno, come il gran consiglio. Succede à questo il Collegio, doue la Piramide anchora più se ristringe. Questo membro è honoratissimo sopra tutti gli altri. Percioche questo è quello che cōsiglia, & gouerna tutta la Republica si come voi intenderete. Termina finalmente questa Piramide nel

nel Doge, si come in vna punta eminente & è a ciascuno riguardeuole. Della grandezza & honore di questo membro non credo che molto bisogni trattare. Percioche non è alcuno di si rozo ingegno, che doue egli sente il nome del principato, non pensi qui essere adunato ogni honore, ogni grandezza. Et benche i Consiglieri: i quali seggono col Principe, siano suoi collegi, & senza loro non possa amministrare cosa alcuna, nondimeno chi considera lo interuallo: che è dalla degnità loro à quella del Prencipe, giudicherà che non sia da porli nella punta della Piramide col Prencipe, ma in quel luogo, doue to pe ssi il Collegio, Percioche la degnità loro supera quella de Senatori, & è superata da quella del Principe. Et cosi viene ad essere pari à quella del Collegio. Similmente i Procuratori, gli Auuocatori, il consiglio de Dieci, che sono quelli, che poco innanzi numeraste, de quali noi tratteremo lungamente, si debbono collocare nel medesimo luogo del Collegio, quanto all'honore, che loro s'attribuisce per la gran riputatione che hanno, anchora che essi non siano membri principali della Republica, ma più tosto annessi, si come nel trattare di loro chiaramẽte vedrete. Habbiamo insino à qui seguitato il costume del buon Dipintore, si come noi dicemo di voler fare, ilquale prima che egli particularmente vna imagine dipinga, con alcune linee vniuersali in tal modo la dimostra che essa figura vniuersalmente apparisce, Cosi noi habbiamo il corpo della nostra Republica alquanto dirozato, & cosi grossamente descritto, in tanto che se uoi hauete auuertito il nostro ragionamento, potete molto

bene

bene la massa di quella comprendere. Gio. Veramente, se io non m'inganno, è mi pare hauere impressa già nell'animo la forma della vostra Republica. Et per quanto io posso giudicare, hauete prudentemente cominciato dalle cose vniuersali, dalle quali pende la notitia delle particulari, allequali resta hora che descendiate, & io con gran piacere ascolto il vostro parlare. M. Tr. Si come voi potete hauere raccolto, noi habbiamo trattato insino a qui del sito di Venetia, & delle qualità de suoi habitatori, doue habbiamo veduto che siano quegli, i quali amministrano la Repub. della quale finalmente habbiamo la forma vniuersale descritta. Seguita hora che alle cose più particulari vegniamo. Et per imitare in tutto i Dipintori è gli Scultori, tornerò anchora più d'vna volta al primo principio, si come voi vedrete. Dico adunque che quattro sono le cose, nelle quali consiste il neruo d'ogni Rep. La creatione de magistrati, le deliberationi della pace & della guerra, le introduttioni delle leggi, & le prouocationi. Della prima è signore il consiglio grande, perciochè tutti i magistrati sono da quello creati. Sono pure alcune degnità, le quali sono elette dal consiglio de Pregati, come nel suo luogo sarà manifesto: Le deliberationi della pace, & della guerra sono determinate nel consiglio de Pregati, ma non è però tutta loro questa auttorità. Perciochè il consiglio de Dieci, del quale anchora non habbiamo parlato, le può egli anchora determinare, Ma questo è cosa accidentale è annessa alla Repub. si come non dopò molto si vedrà. Le introduttioni delle leggi parte sono in podestà del consiglio gran-

grande, parte del consiglio de Pregati. Possonsi anchora determinare nel Consiglio de Dieci. Le prouocationi, s'elle non sono interamente in podestà del consiglio grande, dependono pure in gran parte da lui. Il Principe con suoi consiglieri, de quali anchora quando sia tempo tratteremo, interuiene in ogni amministratione di tre sopradetti membri, & di più nel consiglio de Dieci. Ogni cosa nel suo luogo vi sarà manifesta. Et percioche tutte le faccēde publiche sono a lui indirizzate, & in nome di quello s'amministrano, egli con quello magistrato, a chi appartiene quella attione della quale si tratta, tutto quello che si dee esseguire, propone al collegio. ilquale alla presenza sua disputa & essamina diligentemente ogni cosa, & tutte le sue considerationi sono poi nel consiglio de Pregati determinate. L'ordine & il modo di tutta questa amministratione vi sarà pienamente nel suo luogo dichiarato. Quel che habbiamo in fino a quì narrato, appartiene à dimostrare il corpo della nostra Rep. così semplice & nudo. Bisogna hora à membro à membro con tutti i suoi ornamenti vestirlo tanto che egli è necessario ripigliare vn'altra volta il primo principio, cioè il consiglio grande, del quale noi narraremo ogni particularità, se à voi prima non occorre volere alcuna cosa intendere. Gio. Molte sono le cose, delle quali io vi potrei domandare. Ma io non voglio troncare con le mie forse importune domande il vostro continuato ragionamento massimamente perche il procedere del vostro parlare mi rende chiari tutti i dubbi, che nella mente mi caggiono. M. Tr. Io seguiterò adonque l'ordine mio,

mio, & hauendo a trattare del Consiglio grande dirò prima de l'origine sua quello, che io ne intēdo, seguiterò poi tutte l'altre cose, che a quello appartengono. Dico adunque che il consiglio grande, per quanto si puote dalle nostre memorie ritrarre, non fu da' nostri maggiori ne' primi tempi della Città principiato, si come molti hanno opinione, anzi non poche età dopò, come voi potrete comprendere. La Città nostra ne' primi suoi tempi fu gouernata da Consoli, ad imitatione credo de Padouani, i quali allhora haueuano simile amministratione, Dopò certo tempo, lassati i Consoli cominciarono a creare vno Tribuno in ciascuna Isola. Et doue ciascuno era creato, quiui rendeua ragione & amministraua giustitia. Et se alcuna cosa nasceua, che appartenesse alla salute publica, si ragunauano i Tribuni con tutti i loro cittadini in Heraclia, la quale era vna Isola in queste lagune di Venetia tra il lito & quella parte di terra ferma, che è tra la Piaue & la Liuenza. Il nome di essa fu poi transmutato in Città nuoua, & hoggi altro non ne resta, essendo quasi tutta con terra ferma continouata. Ragunati adunque i Tribuni in questa Isola determinauano le faccende publiche. Era questo Concilio per quel che si può comprendere, molto temerario. Percioche non era determinato che in esso si trouasse piu questo che quello, si come poi è stato ordinato. Ma i Tribuni, percioche non pacificamente amministrauano la Repub. furono cagione l'anno della salute DCCIII. secondo la commune opinione, di fare creare i Dogi CCLXXXII. anni dopò

 l'edi-

l'edificatione di Venetia. Gouernauano i Dogi la Repub. nel medesimo modo, che haueuano osseruato i Tribuni. Percioche alcune volte chiamato il Concilio, come habbiamo detto, che faceuano i Tribuni. Et quella riputatione & auttorità, che era prima diuisa ne Tribuni tutta si ridusse & congregò nel Doge, talche l'auttorità, & riputatione sua diuenne grandissima. Dellaqual cosa n'appare vno inditio assai manifesto. Percioche tutte le nostre memorie, che alle mie mani sono peruenute dicono, che quando si cominciarono a creare i Dogi, se seguitò medesimamente di creare i Tribuni, i quali ciascuno per se amministrassero ragione nelle Isole, ma si potesse appellare al Doge. Nondimeno doppò la creatione del primo Doge, rade volte di loro si fa mentione. Nella guerra che feceno i nostri Antichi a Rauenna al tempo di Horleo Vrso Terzo Doge contro à Longobardi in fauore dell'Essarcho dell'Imperadore, a richiesta di Gregorio primo sommo Pontefice, si fa mentione di questi Tribuni da alcuni nostri scrittori, Sono similmente nella guerra di Pipino figliuolo di Carlo Magno al tempo d'Obelerio Doge I X. ricordati i Tribuni. Piu volte non hò in memoria d'hauerne trouato mentione alcuna, tanto che io penso, che questo magistrato de Tribuni si spingesse. Il Doge adunque gouernaua la Republica, con la sua auttorità, la quale per non essere con alcun freno moderata, rendeua alcuna volta troppo insolente chi era di tal dignità ornato. Tal che dopò il Terzo Doge, il qual fu violentemente ammazato, deliberarono i nostri maggiori di

non

non creare più il Doge, ma di fare vno magistrato nuouo, chiamato Maestro de Cauallieri. Questo modo anchora non durò molto tempo. Percioche dopò il quinto anno lasciato questo ordine si ri cominciarono a creare i Dogi. L'amministratione de quali non fu molto tranquilla per la cagione che habbiamo detta, insino a Sebastiano Ciani Doge XXXIX. Onde nacque che tre di loro furono violentemente vccisi, & noue priui de gli occhi in essilio mandati. Nella morte di Vitale Micheli, che fu antecessore di Sebastiano Ciani fu variata la creatione de Dogi. Et secondo quella fu eletto il sopradetto Sebastiano Ciani d'intorno all'anno. M. CLXXV. Et da questo tempo in quà & forse allhora credo fermamente che il Consiglio grande fusse principiato. Quello che mi induce in questa opinione è, che tutti quanti i Dogi innanzi à Sebastiano Ciani erano creati, si come io trouo in tutte le nostro memorie, è come afferma anchora il nostro Misser Bernardo Giustiniano nell'Vndecimo della sua historia, à voce di popolo molto tumultuariamente. Dou'è se all'hora il Consiglio fusse stato nel modo, secondo il quale fu poi ordinato, come intenderete, era impossibile che tale creatione fusse stata così tumultuaria, ò almeno si sarebbe vsato eleggere i Dogi nel consiglio si come gli altri magistrati. Percioche non è ragioneuole, ne verisimile stante il Consiglio, che vn magistrato di tanta importanza si creasse si temerariamente, & tutti gli altri anchora che minimi con tanto ordine, come vederete, si

elegesseno. Oltre a questo innanzi che la creatione de' Dogi fusse tratta dalla podestà del popolo, i Dogi come habbiamo detto, haueuano grandissima auttorità, & eglino soli a loro piacere amministrauano le facende dello stato, in tanto che alcuni di loro faceuano Dogi i loro figliuoli. Domenico Flabanico Doge XXIX. fece tor via tal consuetudine, La onde chi legge le nostre memorie antiche (& notate che quando io allego le nostre memorie, io non intendo le historie del Sabellico, ò d'altri che siano diuulgate. Percioche costoro hanno lasciato indietro molte cose, delle quali io forse maggiore stima faccio, che di quelle, che hanno scritte. Ma intendo alcuni nostri priuati scritti, che si trouano appresso di molti. Si come non ha molti giorni, che M. Nicolò Leonico, grandissimo ornamento de secoli nostri, mi mostrò vn fragmento de vna historia Venetiana molto antica, nellaquale io trouai molte cose notabili.) Chi legge dico queste nostre memorie, rarissime volte truoua farsi mentione di magistrato alcuno appartenente alle facende publiche. Et la prima mētione della Signoria, che io truouui, è nella vita di Vitale Micheli, quello che fu ammazato andando a San Zacharia, antecessore di Sebastiano Ciani, ma non in tal modo si vegga, che magistrato fusse questo, quale fusse la sua auttorità. Percioche io truouo solamente vsate tali parole. Il detto M. Domenico Morosini venne a Venetia, & narrò al Doge, & alla Signoria. Nella vita di Sebastiano Ciani, che successe a Vitale, & fu eletto con piu ordine, che prima non s'usaua, truouo ancora fatta simile mentione della Si-

gno-

gnoria. Similmente nella vita d'Arrigo Dandolo successore di Sebastiano, & nella vita di molti altri seguenti truouo essere la Signoria ricordata. Ma innanzi al sopradetto Vitale Micheli non ne truouo mentione alcuna. Tanto che io giudico, che innanzi a Sebastiano Ciani non fussero altri magistrati che quelli, che sono preposti alle facende priuate; i quali erano eletti secondo che io ho trouato in alcuni commentarij da quattro, a quali era dato questo officio. Ma chi creasse questi quattro, non ho notitia alcuna. Che qualche magistrato fusse nella Città oltre al Doge, appare, percioche Domenico Flabanico sopradetto fece priuare la famiglia degli Vrseoli del potere ottenere i magistrati, & gli honori della Republica, de quali, se non vi fussero stati, non la poteuano priuare. Che i magistrati publici cioè quelli, che gouernano le cose appartenenti allo stato di tutta la città: da Sebastiano Ciani indietro non fussero, lo fa manifesto l'odio publico, che acquistauano i Dogi, quando seguiua accidente alcuno, che dispiacesse all'vniuersale, come quelli che erano reputati cagione di tutti i beni & mali, che auueniuano alla Republica. La onde spesse volte erano publicamente ammazati, ò cacciati in essiglio, si come interuenne a Vitale Micheli sopradetto. Ilquale essendo l'Erario cioè la Camera, per vsare i termini vostri, essausta per la guerra di Constantinopoli fatta contra ad Emanuel Imperadore, dette principio a gli imprestiti, si come noi diciamo, cioè ordinò che ciascuno prestasse quella somma di danari, che gli

gli assero, si come meglio poco dopò intenderete. Ma che allhora fusse vno aggregato d'huomini si grande ordinato solamente per consigliare il Principe, questo non è già verisimile. Percioche chi gouerna, è massimamente in vna Città grande come la nostra, ha bisogno assiduamente di consigliarsi, & però sarebbe stato costretto il Doge affaticare ogni giorno il cōsiglio. Laqual cosa non saria stata possibile. Percioche gli huomini non possono essere solamente occupati nelle faccende publiche, ma bisogna anchora che attendano alle priuate. Ne per altra cagione è trouato il mutare de magistrati, se non perche ciascuno, si come egli è partecipe de beni, & commodi della Città, cosi anchora sostenga parte delle fatiche di quella. Oltre a questo chi legge le nostre faccende da Sebastiano Ciani indietro, non truoua che in quelle molti Cittadini si siano adoperati, & per quello habbiano illustrato le loro famiglie, si come poi è interuenuto, il che non poteua nascere da altro, se non che i Dogi amministrauano le faccende secondo la volontà loro. Ma poscia che il consiglio fu ordinato, è che l'auttorità de Dogi fu co' magistrati, è co' consigli temperata, allhora i Cittadini adoperandosi nelle faccende, acquistarono gloria, & riputatione, Et è accaduto alla nostra Città quello medesimo che auuene à Roma, doue mentre che i Rè gouernorono la Repub. con l'auttorità loro, le famiglie de Cittadini, nō potetteno diuentare Illustri. Ma poscia che la regia auttorità fu estinta, tutte crebbeno in gloria è in riputatione. Potrei numerare infiniti Cittadini, i quali da Sebastiano Ciani in quà, sono sta-

ti Capitani delle nostre armate, & sono con grande honore, & vtile della nostra Città diuenuti gloriosi. Da Sebastiano Ciani indietro trouarete, che pochissimi siano stati adoperati. Al tempo di Dominico Morosini Doge XXXVII. trouo che Dominico Moresini cugino del Doge, ouero figliuolo secondo alcuni, & Marino Gradenigo furono capitani dell'armata contro a Polani, & gli habitatori d'Histria. Nella morte d'Ordelaso Faledro, Doge XXXIII I. furono mandati Ambasciadori Vitale Faledro, Vrso Giustiniani, Marino Morosini al Re d'Vngheria, col quale i Venetiani haueuano guerra. Al tempo di Vitale Micheli Doge XXXIII. truouo fatti capitani dell'armata, che allhora si mandò in Asia, Arrigo Contarini Vescouo Oliuolense, & il figliuolo del Doge. Al tempo anchora di Vitale Faledro truouo mandati Ambasciadori ad Alessio Imperadore di Constantinopoli Dominico Dandolo, Andrea Micheli, Iacopo Aurio. Et cosi alcuno altro truouo essere stato adoperato nelle facende publiche. Ma tutti quanti sono pochissimi, rispetto à quelli, che dopo Sebastiano Ciani nelle facende publiche acquistarono riputatione. Il che nasceua perche l'ordine del consiglio distribuiua le facende à molti, cosi dentro come fuori, & perciò molti veniuano à diuentare gloriosi, & illustrare le loro famiglie. Si come anchora veggiamo ne tempi nostri auuenire. Et da questo credo che nasca, che noi non habbiamo molta notitia dell'antichità delle famiglie de Gentil'huomini innanzi à Sebastiano Ciani, eccetto che d'alcune, le quali per li Dogi, che di quelle furono eletti, diuenta-

nel Doge, si come in vna punta eminente & è a ciascuno riguardeuole. Della grandezza & honore di questo membro non credo che molto bisogni trattare. Percioche non è alcuno di si rozo ingegno, che doue egli sente il nome del principato, non pensi qui essere adunato ogni honore, ogni grandezza. Et benche i Consiglieri: i quali seggono col Principe, siano suoi collegi, & senza loro non possa amministrare cosa alcuna, nondimeno chi considera lo interuallo: che è dalla degnità loro à quella del Prencipe, giudicherà che non sia da porli nella punta della Piramide col Prencipe, ma in quel luogo, dou'io posi il Collegio. Percioche la degnità loro supera quella de Senatori, & è superata da quella del Principe. Et cosi viene ad essere pari à quella del Collegio. Similmente i Procuratori, gli Auuocatori, il consiglio de Dieci, che sono quelli, che poco innanzi numeraste, de quali noi tratteremo lungamente, si debbono collocare nel medesimo luogo del Collegio, quanto all'honore, che loro s'attribuisce per la gran riputatione che hanno, anchora che essi non siano membri principali della Republica, ma più tosto annessi, si come nel trattare di loro chiaramẽte vedrete. Habbiamo insino à qui seguitato il costume del buon Dipintore, si come noi dicemo di voler fare, ilquale prima che egli particularmente vna imagine dipinga, con alcune linee vniuersali in tal modo la dimostra che essa figura vniuersalmente apparisce, Cosi noi habbiamo il corpo della nostra Republica alquanto dirozato, & cosi grossamente descritto, in tanto che se noi haurete auuertito il nostro ragionamento, potete molto bene

bene la massa di quella comprendere. Gio. Veramente, se io non m'inganno, è mi pare hauere impressa già nell'animo la forma della vostra Republica. Et per quanto io posso giudicare, hauete prudentemente cominciato dalle cose vniuersali, dalle quali pende la notitia delle particulari, allequali resta hora che descendiate, & io con gran piacere ascolto il vostro parlare. M. Tr. Si come voi potete hauere raccolto, noi habbiamo trattato insino a qui del sito di Venetia, & delle qualità de suoi habitatori, doue habbiamo veduto che siano quegli, i quali amministrano la Repub. della quale finalmente habbiamo la forma vniuersale descritta. Seguita hora che alle cose più particulari vegniamo. Et per imitare in tutto i Dipintori è gli Scultori, tornerò anchora più d'vna volta al primo principio, si come voi vedrete. Dico adunque che quattro sono le cose, nelle quali consiste il neruo d'ogni Rep. La creatione de magistrati, le deliberationi della pace & della guerra, le introduttioni delle leggi, & le prouocationi. Della prima è signore il consiglio grande, percioche tutti i magistrati sono da quello creati. Sono pure alcune degnità, le quali sono elette dal consiglio de Pregati, come nel suo luogo sarà manifesto. Le deliberationi della pace, & della guerra sono determinate nel consiglio de Pregati, ma non è però tutta loro questa auttorità. Percioche il consiglio de Dieci, del quale anchora non habbiamo parlato, le può egli anchora determinare, Ma questo è cosa accidentale è annessa alla Repub. si come non dopò molto si vedrà. Le introduttioni delle leggi parte sono in podestà del consiglio

gran-

grande, parte del consiglio de Pregati. Possonsi anchora determinare nel Consiglio de Dieci. Le prouocationi, s'elle non sono interamente in podestà del consiglio grande, dependono pure in gran parte da lui. Il Principe con suoi consiglieri, de quali anchora quando sia tempo tratteremo, interuiene in ogni amministratione di tre sopradetti membri, & di più nel consiglio de Dieci. Ogni cosa nel suo luogo vi sarà manifesta. Et percioche tutte le faccēde publiche sono a lui indirizzate, & in nome di quello s'amministrano, egli con quello magistrato, a chi appartiene quella attione, della quale si tratta, tutto quello che si dee esseguire, propone al collegio. ilquale alla presenza sua disputa & essamina diligentemente ogni cosa, & tutte le sue considerationi sono poi nel consiglio de Pregati determinate. L'ordine & il modo di tutta questa amministratione vi sarà pienamente nel suo luogo dichiarato. Quel che habbiamo in fino a quì narrato, appartiene à dimostrare il corpo della nostra Rep. così semplice & nudo. Bisogna hora à membro à membro con tutti i suoi ornamenti vestirlo tanto che egli è necessario ripigliare vn'altra volta il primo principio, cioè il consiglio grande, del quale noi narraremo ogni particularità, se à voi prima non occorre volere alcuna cosa intendere. Gio. Molte sono le cose, delle quali io vi potrei domandare. Ma io non voglio troncare con le mie forse importune domande il vostro continuato ragionamento massimamente perche il procedere del vostro parlare mi rende chiari tutti i dubbi, che nella mente mi caggiono. M. Tr. Io seguiterò adonque l'ordine

mio,

mio, & hauendo a trattare del Consiglio grande dirò prima de l'origine sua quello, che io ne intẽdo, seguiterò poi tutte l'altre cose, che a quello appartengono. Dico adunque che il consiglio grande, per quanto si puote dalle nostre memorie ritrarre, non fu da' nostri maggiori ne' primi tempi della Città principiato, si come molti hanno opinione, anzi non poche età dopò, come voi potrete comprendere. La Città nostra ne' primi suoi tempi fu gouernata da Consoli, ad imitatione credo de Padouani, i quali allhora haueuano simile amministratione, Dopò certo tempo, lassati i Consoli cominciarono a creare vno Tribuno in ciascuna Isola. Et doue ciascuno era creato, quiui rendeua ragione & amministraua giustitia. Et se alcuna cosa nasceua, che appartenesse alla salute publica, si ragunauano i Tribuni con tutti i loro cittadini in Heraclia, la quale era vna Isola in queste lagune di Venetia tra il lito & quella parte di terra ferma, che è tra la Piaue & la Liuenza. Il nome di essa fu poi transmutato in Città nuoua, & hoggi altro non ne resta, essendo quasi tutta con terra ferma continouata. Ragunati adunque i Tribuni in questa Isola determinauano le faccende publiche. Era questo Concilio per quel che si puo comprendere, molto temerario. Percioche non era determinato che in esso si trouasse piu questo che quello, si come poi è stato ordinato. Ma i Tribuni, percioche non pacificamente amministrauano la Repub. furono cagione l'anno della salute DCCIII. secondo la commune opinione, di fare creare i Dogi CCLXXXII. anni dopò

 l'edi-

l'edificatione di Venetia. Gouernauano i Dogi la Repub. nel medesimo modo, che haueuano osseruato i Tribuni. Percioche alcune volte chiamato il Concilio, come habbiamo detto, che faceuano i Tribuni. Et quella riputatione & auttorità, che era prima diuisa ne Tribuni tutta si ridusse & congregò nel Doge, talche l'auttorità, & riputatione sua diuenne grandissima. Dellaqual cosa n'appare vno inditio assai manifesto. Percioche tutte le nostre memorie, che alle mie mani sono peruenute dicono, che quando si cominciarono a creare i Dogi, se seguitò medesimamente di creare i Tribuni, i quali ciascuno per se amministrasseno ragione nelle Isole, ma si potesse appellare al Doge. Nondimeno doppò la creatione del primo Doge, rade volte di loro si fa mentione. Nella guerra che feceno i nostri Antichi a Rauenna al tempo di Horleo Vrso Terzo Doge contro à Longobardi in fauore dell'Essarcho dell'Imperadore, a richiesta di Gregorio primo sommo Pontefice, si fa mentione di questi Tribuni da alcuni nostri scrittori, Sono similmente nella guerra di Pipino figliuolo di Carlo Magno al tempo d'Obelerio Doge IX. ricordati i Tribuni. Piu volte non hò in memoria d'hauerne trouato mentione alcuna, tanto che io penso, che questo magistrato de Tribuni si spingesse. Il Doge adunque gouernaua la Republica, con la sua auttorità, la quale per non essere con alcun freno moderata, rendeua alcuna volta troppo insolente chi era di tal dignità ornato. Tal che dopò il Terzo Doge, il qual fu violentemente ammazato, deliberarono i nostri maggiori di

non

non creare più il Doge, ma di fare vno magistrato nuouo, chiamato Maestro de Caualliéri. Questo modo anchora non durò molto tempo. Percioche dopò il quinto anno lasciato questo ordine si ricominciarono a creare i Dogi. L'amministratione de quali non fu molto tranquilla per la cagione che habbiamo detta, insino a Sebastiano Ciani Doge XXXIX. Onde nacque che tre di loro furono violentemente vccisi, & noue priui de gli occhi in essilio mandati. Nella morte di Vitale Micheli, che fu antecessore di Sebastiano Ciani fu variata la creatione de Dogi. Et secondo quella fu eletto il sopradetto Sebastiano Ciani d'intorno all'anno. M. CLXXV. Et da questo tempo in quà & forse allhora credo fermamente che il Consiglio grande fusse principiato. Quello che mi induce in questa opinione è, che tutti quanti i Dogi innanzi à Sebastiano Ciani erano creati, si come io trouo in tutte le nostro memorie, è come afferma anchora il nostro Misser Bernardo Giustiniano nell'Vndecimo della sua historia, à voce di popolo molto tumultuariamente. Dou'è se all'hora il Consiglio fusse stato nel modo, secondo il quale fu poi ordinato, come intenderete, era impossibile che tale creatione fusse stata cosi tumultuaria, ò almeno si sarebbe vsato eleggere i Dogi nel consiglio si come gli altri magistrati. Percioche non è ragioneuole, ne verisimile stante il Consiglio, che vn magistrato di tanta importanza si creasse si temerariamente, & tutti gli altri anchora che minimi con tanto ordine, come vederete, si

elegessenо. Oltre a questo innanzi che la creatione de' Dogi fusse tratta dalla podestà del popolo, i Dogi come habbiamo detto, haueuano grandissima auttorità, & eglino soli a loro piacere amministrauano le facende dello stato, in tanto che alcuni di loro faceuano Dogi i loro figliuoli. Domenico Flabanico Doge XXIX. fece tor via tal consuetudine, La onde chi legge le nostre memorie antiche (& notate che quando io allego le nostre memorie, io non intendo le historie del Sabellico, ò d'altri che siano diuulgate. Percioche costoro hanno lasciato indietro molte cose, delle quali io forse maggiore stima faccio, che di quelle, che hanno scritte. Ma intendo alcuni nostri priuati scritti, che si trouano appresso di molti. Si come non ha molti giorni, che M. Nicolò Leonico, grandissimo ornamento de secoli nostri, mi mostrò vn fragmento de vna historia Venetiana molto antica, nellaquale io trouai molte cose notabili.) Chi legge dico queste nostre memorie, rarissime volte truoua farsi mentione di magistrato alcuno appartenente alle facende publiche, Et la prima mētione della Signoria, che io truoui, è nella vita di Vitale Micheli, quello che fu ammazato andando a San Zacharia, antecessore di Sebastiano Ciani, ma non in tal modo si vegga, che magistrato fusse questo, quale fusse la sua auttorità. Percioche io truouo solamente vsate tali parole. Il detto M. Domenico Morosini venne a Venetia, & narrò al Doge, & alla Signoria. Nella vita di Sebastiano Ciani, che successe a Vitale, & fu eletto con piu ordine, che prima non s'usaua, truouo ancora fatta simile mentione della Signo-

gnoria. Similmente nella vita d'Arrigo Dandolo successore di Sebastiano, & nella vita di molti altri seguenti truouo essere la Signoria ricordata; Ma innanzi al sopradetto Vitale Micheli non ne truouo mentione alcuna. Tanto che io giudico, che innanzi a Sebastiano Ciani non fussono altri magistrati che quelli, che sono preposti alle facende priuate; i quali erano eletti secondo che io ho trouato in alcuni commentarij da quattro, a quali era dato questo officio. Ma chi creasse questi quattro, non ho notitia alcuna. Che qualche magistrato fusse nella Città oltre al Doge, appare, percioche Domenico Flabanico sopradetto fece priuare la famiglia degli Vrseoli del potere ottenere i magistrati, & gli honori della Republica, de quali, se non vi fussero stati, non la poteuano priuare. Che i magistrati publici cioè quelli, che gouernano le cose appartenenti allo stato di tutta la città: da Sebastiano Ciani indietro non fusseno, lo fa manifesto l'odio publico, che acquistauano i Dogi, quando seguiua accidente alcuno, che dispiacesse all'vniuersale, come quelli che erano reputati cagione di tutti i beni & mali, che auueniuano alla Republica. La onde spesse volte erano publicamente ammazati, ò cacciati in essiglio, si come interuenne a Vitale Micheli sopradetto. Ilquale essendo l'Erario cioè la Camera, per vsare i termini vostri, essausta per la guerra di Constantinopoli fatta contra ad Emanuel Imperadore, dette principio agli imprestiti, si come noi diciamo, cioè ordinò che ciascuno prestasse quella somma di danari, che gli

fusse imposta, & ne tirasse ogni anno gli utili à ragione di tanto per cento. Questo ordine dispiacque tanto à molti, che andando egli il giorno di Pasqua à San Zacheria fu morto in sul ponte. Se adunque all'hora fusseno stati i magistrati, i quali hauessero gouernato la Republica insieme col Doge, si come auuiene ne tempi nostri, non era possibile, che tal odio si drizasse solo con r al Doge, talche per quello ne douesse essere ammazzato, anzi si sarebbe volto contro à tutti quelli, che col Doge amministrauano la Republica. Si come poi auuenne nel tempo di Rinieri Zeno Doge XLV. eletto l'anno M. CCLXI. Essendo costui Doge per la grandezza delle spese fatte nella guerra di Candia contro a Genouesi, fu costretta la Republica a grauare la città con nuoue impositioni, la publicatione delle quali concitò tal tumulto nella moltitudine, che tutti corseno al palagio del Doge, ne si potette tal furore frenare con l'auttorità è presenza di quello. Onde che tiratosi egli dentro, si volse la moltitudine alle case de priuati, & di quelli alcune ne saccheggiò. Volse in questo tumulto il popolo tutto l'odio contro alla Republica & non contra il Doge. Percioche ciascuno sapeua che egli era membro della Republica & non padrone. Al tempo di Vitale il carico de sopradetti imprestiti fu tutto del Doge. Percioche, solo egli haueua tutta l'amministratione in sua potestà. Ne tempi nostri ha riceuuto la Republica mia grandissime ferite, si come quando gli esserciti nostri furono rotti da Lodouico Re di Francia l'Anno M. D. IX.

Di

Di che seguì la perdita di tutto lo stato nostro di Lombardia. Ne fu però mai alcuno, che per tal caso infamasse il Doge Loredano. Et anchora che tutta la città fusse grauata dalle molte spese, le quali fu necessario fare, nondimeno non ne seguì tumulto alcuno. Di che nõ fu cagione altro, che il non essere l'amministratione della Republica in potestà del Doge, ma de consigli, & degli altri magistrati. E adunque manifesto per quello, che habbiamo detto, che innanzi a Sebastiano Ciani non erano questi publici magistrati. La qual cosa se per vera si concede, a che poteua seruire il consiglio grande. Percioche ne tempi nostri serue piu alla elettione de magistrati, che ad altro. Potrebbe dire alcuno, che in quello si eleggeuano i magistrati sopra le faccende priuate, i quali è verisimile che sempre fusseno nella città, essendosi sempre in essa essercitate le faccende mercantili. Rispondo che non è da credere che tali magistrati, i quali sono di picciola importanza, se noi habbiamo riguardo a magistrati publici, si eleggesseno cõ tanto ordine, & diligenza, & il Doge, tanto eccellente magistrato, tanto nobile, si vsasse creare si tumultuariamente. Oltre a questo l'auttorità de nostri commentarij è contraria a questa opinione, ne quali si trouaua tali magistrati essere stati eletti da quattro preposti a questa cura, come di sopra fu detto. Et se alcuno dicesse che il Doge vsasse il sopradetto consiglio nel consigliarsi sopra le faccende, le quali tutto il giorno occorreuano, dico, che potria essere, che i Dogi hauesseno ordinato qualche numero di Cittadini, co quali eglino tal volta si consi-

gliassero, si come meglio poco dopò intenderete. Ma che allhora fusse vno aggregato d'huomini si grande ordinato solamente per consigliare il Principe, questo non è già verisimile. Percioche chi gouerna, è massimamente in vna Città grande come la nostra, ha bisogno assiduamente di consigliarsi, & però sarebbe stato costretto il Doge affaticare ogni giorno il cōsiglio. Laqual cosa non saria stata possibile. Percioche gli huomini non possono essere solamente occupati nelle faccende publiche, ma bisogna anchora che attendano alle priuate. Ne per altra cagione è trouato il mutare de magistrati, se non perche ciascuno, si come egli è partecipe de beni, & commodi della Città, cosi anchora sostenga parte delle fatiche di quella. Oltre a questo chi legge le nostre faccende da Sebastiano Ciani indietro, non truoua che in quelle molti Cittadini si siano adoperati, & per quello habbiano illustrato le loro famiglie, si come poi è interuenuto, il che non poteua nascere da altro, se non che i Dogi amministrauano le faccende secondo la volontà loro. Ma poscia che il consiglio fu ordinato, è che l'auttorità de Dogi fu co' magistrati, è co' consigli temperata, allhora i Cittadini adoperandosi nelle faccende, acquistarono gloria, & riputatione, Et è accaduto alla nostra Città quello medesimo che auuene à Roma, doue mentre che i Rè gouernorono la Repub. con l'auttorità loro, le famiglie de Cittadini, nō potetteno diuentare Illustri. Ma poscia che la regia auttorità fu estinta, tutte crebbeno in gloria è in riputatione. Potrei numerare infiniti Cittadini, i quali da Sebastiano Ciani in quà, sono sta-

ti Capitani delle nostre armate, & sono con grande honore, & vtile della nostra Città diuenuti gloriosi. Da Sebastiano Ciani indietro trouarete, che pochissimi siano stati adoperati. Al tempo di Dominico Morosini Doge XXXVII. trouo che Domenico Moresini cugino del Doge, ouero figliuolo secondo alcuni, & Marino Gradenigo furono capitani dell'armata contro a Polani, & gli habitatori d'Histria. Nella morte d'Ordelafo Faledro, Doge XXXIIII. furono mandati Ambasciadori Vitale Faledro, Vrso Giustiniani, Marino Morosini al Re d'Vngheria, col quale i Venetiani haueuano guerra. Al tempo di Vitale Micheli Doge XXXIII. truouo fatti capitani dell'armata, che allhora si mandò in Asia, Arrigo Contarini Vescouo Oliuolense, & il figliuolo del Doge. Al tempo anchora di Vitale Faledro truouo mandati Ambasciadori ad Alessio Imperadore di Constantinopoli Dominico Dandolo, Andrea Micheli, Iacopo Aurio. Et così alcuno altro truouo essere stato adoperato nelle facende publiche. Ma tutti quanti sono pochissimi, rispetto à quelli, che dopo Sebastiano Ciani nelle facende publiche acquistarono riputatione. Il che nasceua perche l'ordine del consiglio distribuiua le facende à molti, così dentro come fuori, & perciò molti veniuano à diuentare gloriosi, & illustrare le loro famiglie. Si come anchora veggiamo ne tempi nostri auuenire. Et da questo credo che nasca, che noi non habbiamo molta notitia dell'antichità delle famiglie de Gentil'huomini innanzi à Sebastiano Ciani, eccetto che d'alcune, le quali per li Dogi, che di quelle furono eletti, diuenta-

tarono illustri, si come i Badueri, i Memmi, i Cōtarini, i Falerij, i Morosini, i Micheli, & altri. Vltimamēte quello, che cōferma anchora la mia opinione è, che in tutte le nostre memorie non truouo mentione alcuna di questo nome Gentil'huomo, eccetto che nella vita di Pietro Ciani Doge XXXXII. figliuolo del sopradetto Sebastiano. Al tempo di costui l'Isola di Candia venne in podestà de Vinitiani, & essi per poterla meglio tenere vi mandarono vna colonia di Vinitiani, de quali vna parte essercitassero l'armi à cauallo, vn'altra à piede. Truouo adunque in quel fragmento, che io hebbi dal Leonico nostro queste parole. Et fu dapoi determinato di partire la detta Isola di Creta tra Gentil'huomini, & popolari, à chi volesse andare ad habitare nella detta Isola con la sua famiglia. Et non credo che questo nome Gētil'huomo significasse quello, che hoggi significa. Percioche il Consiglio che allhora era, non patiua questa distintione, laquale habbiamo à tempi nostri. (come fatto fusse il consiglio, che allhora era, intenderete nel luogo suo,) ma credo che per Gentil'huomo s'intendesse quello, che hoggi nell'altre Città significa, cioè chiunque ò per antichità ò per ricchezze ò per auttorità più che gli altri risplende. Questo Doge fu creato nell'Anno della salute M.CCV. è Sebastiano sopradetto fu creato d'intorno all'anno M.CLXXV. In questo interuallo adunque si può conietturare, che la elettione del Doge fusse corretta, temperata la sua auttorità, ordinato il Consiglio, & gli altri magistrati. Et massimamente perche nella vita di Pietro Ciani truouo nominati nello instrumento,

che

che si fece per quelli, che andarono in Candia quattro Consiglieri, due Giudici, vno Auuocatore, vno Camarlingo, i quali magistrati non si truouano ne tempi adietro nominati. Dicono alcuni che gli Auuocatori, de quali parleremo al suo luogo, furono creati al tempo d'Aurio Mastro Petro, ilquale fu Doge in quello interuallo de XXX. anni, & successe à Sebastiano Ciani. Tanto che noi possiamo conchiudere che il consiglio grande per la creatione de magistrati fusse in questo tempo trouato. Egli è il vero, che qualche tempo innanzi si trouaua nominato il consiglio, si come in alcuni priuilegij di Vitale Micheli, liquali non ha molti giorni che da M. M. Antonio Micheli huomo cosi per molte sue virtù morali è intellettiue, come per nobiltà degno d'essere amato, & lodato, mi furono mostrati, Ne quali si trouano soscritti d'intorno à Trecento Cittadini, Et il detto Vitale li chiama quelli del consiglio. Ma perche, & da chi fusse ordinato tale consiglio, non se ne ha notitia alcuna. Et potria essere se noi volessimo concedere che detto Consiglio fusse stato, che da' Doge fusse eletto per seruirsene ogni volta, & à quello, che loro pareua. Si come faceuano i primi Re di Romani. I quali si seruiuano del Senato quando, & a quello che tornaua loro à proposito. Ma quādo io ragiono dell'origine del Consiglio, intendo di quel Consiglio, alquale fu commessa la cura di eleggere gli altri consigli, & magistrati, che gouernasseno la Rep. nelle cose publiche, & priuate. Percioche quell'altro, se pur'era, non mi pare che fosse di momento alcuno. Et certo non mi pare lontano dal vero che i Dogi hauessono ordina

to, qualche forma di Consiglio, ilquale tutto dependesse da loro, ne ad altro seruisse che à quello che essi Dogi voleuano. Percioche ragioneuole cosa è che gouernando eglino vna Rep. secondo l'arbitrio loro, cercasseno anco di sodisfare à più persone che potesseno. Et perciò haueßeno ordinato così fatto consiglio. Ma quello, che più mi stringe, è; che gran cosa saria stata che i nostri maggiori senza essempio alcuno haueßeno trouato sì bello ordine, sì bel modo di distribuire i carichi, & le honoranze della città, cioè il gran consiglio. Percioche egli non è dubbio alcuno, che quando questo consiglio fu trouato, non era simile forma di viuere in luogo alcuno del mondo, di che s'habbia notitia. Et le cose, lequali senza essempio alcuno s'hanno ad introdurre, hanno sempre tante difficultà, che come impossibili sono le più volte abbandonate. Il che nasce perche gli huomini nell'attioni humane non approuano quegli ordini, l'vtilità de quali non hanno ne per la propria, ne per l'altrui esperienza conosciuta. Et pochissimi sono sempre stati, & sono quelli, che sappiano cose nuouo trouare, è persuaderle. Et perciò nelle innouationi de gl'ordini si vanno imitando i vecchi così i proprij come gli altrui. La onde molti historici dicono che Romulo trasse la forma della Rep. sua da Greci. Et voi anchora nell'anno M. CCCCXCIIII. pigliaste l'essempio del nostro Consiglio grande dal nostro. Et nel M.D.II. ad imitatione nostra facesti il vostro Cõfaloniere perpetuo. Et Dio volesse per beneficio della vostra patria, è per l'honore d'Italia, che voi haueste saputo imitare gli ordini della nostra Repub. che non so-

no

no cose, come è il consiglio, & la perpetuità del Doge à ciascuno chiari, & apparenti. Percioche la città vostra si sarebbe libera mantenuta, Ne hauerebbe sentito quelle alterationi, che l'hanno ad estrema ruina condotta. Saria stata adunque cosa miracolosa, che i nostri maggiori senza hauerne essempio alcuno, hauessено nel riordinare la nostra Rep. saputo trouare, & introdurre si bella, si ciuile, si vtile ordinatione, come è questa del gran Consiglio. La quale senza dubio è quella, che ha non solamente mantenuto libera la nostra patria, ma etiandio procedendo di bene in meglio l'ha fatta salire in quella grandezza d'imperio è riputatione, alla quale voi essere peruenuta la vedete. E adunque credibile per le due dette ragioni, oltre à quelle poche memorie, che ce ne sono, che innanzi a Sebastiano Giani fusse qualche forma di consiglio, dal quale nella riordinatione della Rep. dopò la morte de Vitale Micheli i nostri maggiori pigliasseno occasione di introdurre quello consiglio, che all'hora fu introdotto per distribuire i magistrati, Tanto che noi possiamo conchiudere, che nella nostra Repub. siano state tre forme di gran Consiglio. La prima, quella che era al tempo che i Dogi erano come assoluti Signori della Republica insino a Sebastiano Giani. La seconda, quella che allhora fu ordinata. Da questa nacque la terza, laquale hebbe principio nell'anno M.CCXCII. essendo Doge Pietro Gradenigo. Et è quella, con la quale la nostra città ne nostri tempi felicemente si regge. Quegli adunque, i quali dicono che il consiglio è antichissimo, se non intendono quel consiglio, che s'ordinò

per

per distribuire i magistrati, forse non s'ingannano. Ma se intendono questo altro, senza dubbio sono in errore. Percioche, come lungamente habbiamo discorso, fu questo ordinato dopo la morte di Vitale Micheli. Per dare forma, & regola à tutte le faccende della città, accioche ella ciuilmente, libera, è quieta viuesse. Io non so, se io vi ho recato fastidio con questa mia lunga disputatione sopra l'origine del nostro consiglio. Veramente io ho voluto di quello trattare per non lasciare cosa alcuna indietro, che à quello appartenga. Ma voi come prudente estimatore delle cose, farete capitale di tutto quello che vi parrà vtile, il rimanente indietro lascierete. Gio. Quanto più particolarmente queste cose disputate, tanto maggiore piacere riceuo da voi. In questa origine del consiglio m'hauete sodisfatto assai. Percioche molte cose ho intese degne di notitia, & non secondo l'opinion di molti altri, i quali affermano il consiglio tale, quale egli è hora, essere molto più anticho che non lo fate voi. Ma di questo non occorre più ragionare. Bastami hauere inteso la vostra opinione. Et crederò che ella sia vera in sino à tanto che altro non intenda, che meglio mi paia. Sarebbemi hora grato d'intendere, come voi pensate che procedesse la cosa nel ordinare il Consiglio dopò la morte di Vitale Micheli. Appresso in che tempo, & perche cagioni il Consiglio fu serrato. Percioche mi pare cosa strana, che quelli, che rimaseno esclusi si lasciasseno priuare non solamente della elettione del Doge, & de magistrati, ma anchora del potere conseguire tali honori senza trouare cosa, che li facesse stare quieti. M. Tr. Auuenga

che

che per il precedente discorso, si possa in parte comprendere quello di che domandate, pure per meglio specificare la mia opinione, dico che si come noi habbiamo con tutte quelle ragione, & coniettture, che trouare potemmo, dimostrato, il Consiglio grãde essere ordinato dopò la morte di Vitale Micheli, & secondo che io pẽso nell'elettione di Sebastiano Ciani. Non so già se il Consiglio precedette la elettione del Doge, ò la elettione del Doge il cõsiglio; ò l'vna cosa, & l'altra furono insieme ordinate. In qualunque di questi modi potette la cosa procedere. Quegli adunq; che allhora, ò haueuano prima, ò nuouamente preso auttorità nella Rep. vedduta tanta insolenza nella moltitudine per hauere ella hauuto ardimento d'ammazzare il Doge, pensarono à correggere tutti i mancamenti, ch'erano cagione di tanta perturbatione. Vno de mancamenti era l'elettione del Doge tanto tumultuariamente fatta, si come noi habbiamo detto, & diremo anchora, dalla quale poteua nascere, che cosi fusse eletto Doge vno, che non meritasse quell'honore, purche col popolo per qualunque cagione hauesse gratia, come vno che fusse degno di tanta altezza. L'altro era la troppa licenza, & auttorità del Doge. Da questi due difetti seguitauano poi tanti inconuenienti, che hauerebbeno ruinata la nostra città, se non vi si fusse posto rimedio. fù corretto il primo ritirando l'elettione del Doge dall'vniuersale in potestà di pochissimi, & quasi da vno estremo ad vn'altro passarono. La qual cosa credo che auuenisse. Percioche spesso interuiene, che chi fa sperimento d'vna cosa, & la troua inutile, & dannosa, ricorre le

più volte al suo contrario. Per questa cagione quelli, che allhora gouernauano giudicando l'elettione del Doge si tumultuariamente fatta non vtil alla Republica, ricorseno al suo contrario, & la ridusseno in potestà di pochissimi, si come nel suo luogo meglio intenderete; corresseno poi l'auttorità del Doge ordinando il consiglio grande, che distribuisse gli honori, prouedendo per questa via, che di niuna cosa hauesse libera potestà. Il modo di creare questo consiglio nel principio credo che fusse quel medesimo, che poi molti anni si mantenne, insino à che egli fu serrato, il quale è questo. Erano ogni anno nel mese di Settembre per la festa di San Michele creati XII. Cittadini due per Sestiero, percio che la città nostra è in sestieri diuisa. A questi era data potestà d'eleggere di tutto il corpo della città, che così dicono le nostre antiche memorie da CCCCL. insino à CCCCLXX. Cittadini. con conditione che ciascuno ne potesse aggiugnere insino à quattro della sua famiglia. I quali tutti insieme faceuano il corpo per vn'anno del gran consiglio: il quale, come hoggi vsa, distribuiua tutti gli honori della Republica. Appressandosi poi il fine dell'anno, erano di nouo i sopradetti XII. creati: i quali per l'anno seguente il consiglio nel medesimo modo eleggesseno. Gio. Prima che voi ad altro passiate, Questi dodici, a quali era data auttorità di creare il Consiglio, per qual modo & da chi erano creati? Appresso se il cõsiglio, che era innanzi a Vitale Micheli, non haueua alcuna forma creata, che aiuto potette à quelli dare, che ordinarono il nuouo, per la sua introduttione? Et perche XII. elesseno
quel

quel numero de CCCCL. in CCCCLXX. più che vn'altro? M. Tr. Di queste cose che mi domandate, io non ho notitia particulare. Pur io vi dirò quello, che io penso che sia vero. Se noi vogliamo concedere, si come anco habbiamo detto; che verisimile ci pare, che innanzi a Vitale Micheli fusse qualche forma di consiglio, potria essere, che i detti XII. la prima volta fusseno creati da quel consiglio o per elettione ò per sorte. Gli altri poi ne gli anni seguenti dal consiglio vecchio pochi giorni innanzi che si hauesse a creare il nuouo. Il Consiglio, che era innanzi à Vitale Micheli, se bene non potete dare essempio delle cose particulari, perche non vi erano; fu assai che desse occasione a pensare d'ordinarne vno, che fusse prudentemente regolato. Et può essere che chi pensò a frenare l'auttorità de Dogi con quel modo, & correggere gli altri mancamenti, come detto habbiamo vedendo quel corpo di cittadini già cõstituito, trasferisse in lui tutta quella auttorità, che al Doge toglieua, passando si come anco nel riformare l'elettione del Doge habbiamo detto, da vn'estremo ad vn'altro: cioè togliendo ad vno, che era il Doge, tutta quella potestà, laquale troppa essere giudicarono, & dãdola a molti pensando che la Rep. per questa via hauesse a diuenire più libera, più quieta, & piu ciuile. Et non fu gran fatto, se a loro medesimi diedero quella auttorità, che al Doge tolseno. Percioche a qualch'uno darla bisognaua. Et dandole ad un'altro ò solo ó accompagnato da pochi, poteuano considerare, che s'incorreua ne'medesimi incõuenienti. Et perciò a uolgersi a gli assai si risolueteno.

più volte al suo contrario. Per questa cagione quelli, che allhora gouernauano giudicando l'elettione del Doge si tumultuariamente fatta non vtil alla Republica, ricorseno al suo contrario, & la ridusseno in potestà di pochissimi; si come nel suo luogo meglio intenderete; corresseno poi l'auttorità del Doge ordinando il consiglio grande, che distribuisse gli honori, prouedendo per questa via, che di niuna cosa hauesse libera potestà. Il modo di creare questo consiglio nel principio credo che fusse quel medesimo, che poi molti anni si mantenne, insino à che egli fu serrato, il quale è questo. Erano ogni anno nel mese di Settembre per la festa di San Michele creati XII. Cittadini due per Sestiero, percio che la città nostra è in sestieri diuisa. A questi era data potestà d'eleggere di tutto il corpo della città, che cosi dicono le nostre antiche memorie da CCCCL. insino à CCCCLXX. Cittadini con conditione che ciascuno ne potesse aggiugnere insino à quattro della sua famiglia. I quali tutti insieme faceuano il corpo per vn'anno del gran consiglio: il quale, come hoggi vsa, distribuiua tutti gli honori della Republica. Appressandosi poi il fine dell'anno, erano di nouo i sopradetti XII. creati: i quali per l'anno seguente il consiglio nel medesimo modo eleggesseno. Gio. Prima che voi ad altro passiate, Questi dodici, a quali era data auttorità di creare il Consiglio, per qual modo & da chi erano creati? Appresso se il cõsiglio, che era innanzi a Vitale Micheli, non haueua alcuna forma creata, che aiuto potette à quelli dare, che ordinarono il nuouo, per la sua introduttione? Et perche XII. elesseno

quel

quel numero de CCCCL. in CCCCLXX. più che vn'altro? M. Tr. Di queste cose che mi domandate, io non ho notitia particulare. Pur io vi dirò quello, che io penso che sia vero. Se noi vogliamo concedere, si come anco habbiamo detto, che verisimile ci pare, che innanzi a Vitale Micheli fusse qualche forma di consiglio, potria essere, che i detti XII. la prima volta fusseno creati da quel consiglio o per elettione ò per sorte. Gli altri poi ne gli anni seguenti dal consiglio vecchio pochi giorni innanzi che si hauesse a creare il nuouo. Il Consiglio, che era innanzi à Vitale Micheli, se bene non potete dare essempio delle cose particulari, perche non vi erano, fu assai che desse occasione a pensare d'ordinarne vno, che fusse prudentemente regolato. Et può essere che chi pensò a frenare l'auttorità de Dogi con quel modo, & correggere gli altri mancamenti, come detto habbiamo vedendo quel corpo di cittadini già cõstituito, trasferisse in lui tutta quella auttorità, che al Doge toglieua, passando si come anco nel riformare l'elettione del Doge habbiamo detto, da vn'estremo ad vn'altro: cioè togliendo ad vno, che era il Doge, tutta quella potestà, laquale troppa essere giudicarono, & dãdola a molti pensando che la Rep. per questa via hauesse a diuenire più libera, più quieta, & piu ciuile. Et non fu gran fatto, se a loro medesimi diedero quella auttorità, che al Doge tolseno. Percioche a qualch'uno darla bisognaua. Et dandole ad un'altro ò solo ó accompagnato da pochi, poteuano considerare, che s'incorreua ne' medesimi incõuenienti. Et perciò a uolgersi a gli assai si risolueteno,

teno. Ma in ciò haueuano vna difficultà: & questa era nel trouare il modo, per loquale eglino stessi potessero tutti insieme, o la maggiore parte essercitare quella istessa auttorità, che solo haueua essercitata il Doge. Et in questo fu loro di grandissimo aiuto il vedere quella forma di consiglio, che haueuano i Dogi, tale, qual'ella era. Percioche egli è anco verisimile che tal volta in qualche attione, se non per altro, per sodisfare a molti, se ne seruisse: si come nel fare elettione d'alcuno, che hauesse ad essere preposto a qualche publica cura, nel deliberare qualche impresa di guerra, ò di pace, o altra simile faccenda. La onde vedendo quelli, che pensauano a reformare la Republica, che quella forma di consiglio haueua modo da essercitare le facende publiche, ageuolmente si resoluetteno a dare ad vno consiglio generale quella auttorità, che al Doge toglieuano. Et percioche quel consiglio conteneua d'intorno a quattro cento cittadini per quello che si può comprendere per li sopradetti priuilegi, perciò potria essere che hauesseno ordinato che li XII. eleggesseno il sopradetto numero, che è quel medesimo. Et per sodisfare anchora a piu persone feceno che gli eletti da i XII. menasseno in consiglio quelli, che dicemmo, delle loro famiglie. Et per maggior sodisfattione di tutti determinarono che ogni hanno questo nuouo consiglio si rifacesse, accioche chi non v'entraua vn'anno, potesse sperare d'entrarui l'altro, & cosi la Republica diuenisse piu quieta è tranquilla. E mi pare hauere sodisfatto alle vostre vltime domande copiosamente, dicendoui però quello che io hò potuto di quel-

le

le poche memorie, che di ciò habbiamo, ritrar-re. Se hora non volete altro intendere, io seguiterò quello che a dir mi resta sopra quello, di che prima mi haueuate domandato. Gio. Seguitate, percioche al presente non ho altro da domandarui. M. Tr. Durò adunque questa consuetudine di creare ogni anno il consiglio grande dalla morte di Vitale Micheli, cioè dal M. C L X X. ò veramente M. C L X X V. secondo che alcuni scriuono, nel qual tempo, si come noi per molte conietture habbiamo dimostrato fu dato principio al sopradetto consiglio, insino al M.C C X V I I. correndo l'anno settimo del principato di Pietro Gradenigo. In questo tempo, secõdo che io trouo ne' commentarij nostri, erano capi del consiglio de X L. Lionardo Bembo e Marco Badoero, Costoro proposeno alli detti X L. vna cosi fatta legge, che tutti quelli, i quali erano l'anno presente, è li quattro anni passati erano stati del gran consiglio, hauesseno eglino, & gli heredi loro a succedere in tal degnità senza mai piu fare altra mutatione, si come innanzi se era vsato di fare. Fu questa legge con gran fauore da i X L. approuata, introdotta poi nel Consiglio grande trouò il medesimo fauore. Et è poi stata con tanta diligenza osseruata, che a pochi altri è stato dato tale honore, eccetto a chi per segnalate proue, ò gratia furno fatti del gran consiglio, & alcuni altri benche pochissimi, a quali in diuersi tempi per diuerse cagioni è stato concesso tale honore. Si come non ha molto tempo che M. Tristano Sauorniano per essersi affaticato p la Rep. nostra, fu fatto Gentil'huomo. Et auuenga che la sua famiglia sia

nuoua nella nostra Città pur M. Girolamo suo nipote, persona molto virtuosa, & da bene, è stato questo anno eletto della giunta de Pregati, la qual è degnità come potete hauere inteso, & io di qui à poco vi dirò, assai grande, & honorata. Cotale è il modo, nel quale fu il nostro consiglio serrato. Gio. Certamente queste cose sono degne d'annotatione. Et vi ringratio assai che si larga parte me ne facciate. Et se il domandar mio non rompe il ragionamento vostro, non vi sia graue dirmi tre cose. La prima da qual cagione furono mossi a serrare il gran consiglio, quegli i quali ne furono auttori, & come si quietarono quelli, che ne rimasero esclusi. Percioche a pena posso credere che tal cosa potesse hauere effetto senza l'aiuto di qualche grande occasione. La seconda, che officio era questo de X L. La terza, se nel serrare del consiglio s'intese hauere ad essere connumerati in esso solo quelli, che erano stati eletti da X I I. ò con quelli gli altri anchora, che da gli eletti da dodici erano stati compresi, cioè quelli due, ò quelli tre ò quattro, che ciascuno haueua auttorità di menare, si come voi poco fa diceste. M. Tr. Il domandar vostro non rompe il ragionamento mio. Percioche le cose, de le quali domandate, tutte sono alla nostra materia appartinenti, Et io con quello ordine che hauete tenuto voi nel domandarmi, vi risponderò. Et per rispondere à quello, di che voi prima mi domandaste, dico, che io nell'antiche nostre memorie non ho trouato mai che si fusse cagione di far serrare il consiglio. Et come voi dite non par da credere, che vno ordine tanto nuouo

 potes-

potesse nascere senza qualche grande occasione. Di che noi potremo addure infiniti essempi non solamente di quelle Repub. che hanno variato in meglio, tra le quali è la nostra, si come io estimo, ma di quelle che sono in peggio transcorse. Ma le variationi della nostra Republica medesima se bene le considerate, vi possono dare di quello, che diciamo certissima testimonianza. Nondimeno io nõ ho letto mai, ne inteso, che cagione è che occasione facesse il consiglio serrare. Ne da me stesso posso pensare, che da quella forma del consiglio potesse nascere disordine alcuno, che havesse ad essere cagione della sua variatione. Tanto che io credo, che coloro che furono auttori di tal mutatione, fusseno mossi da questo, che vedendo nella Città nostra concorrere assai forestieri per conto di facende mercantili, i quali dopo qualche anno agevolmente poteriano essere eletti del gran consiglio & ottenere i magistrati, accioche il sangue loro non si mescolasse co forestieri, è si mantenesse la loro nobiltà piu intera che fusse possibile, feceno deliberatione di serrare il gran consiglio nel modo detto includendo in quello tutto il fiore de cittadini della Città. Il che è da credere che venisse fatto per havere compreso tante mute del consiglio, fuori delle quali è verisimile che pochi di alcuna civil qualità rimanesseno esclusi. Potria anco essere che l'ambitione & avaritia de Cittadini gli havesse indotti a fare tale variatione. Percioche restringendosi le facende publiche in minore numero di Cittadini, veniriano quelli che timarevano nella Rep. piu dell'utile & honore es-

 quel-

quella à participare. Ma questa è tutta conietura. Percioche come ho detto non ne ho certezza alcuna, Che quelli, che restarono esclusi, rimanesseno mal contenti è manifesto per la congiura che fece Messer Marino Bocconi tosto; che fu il consiglio serrato, della quale non fu cagione ò almeno occasione altro, che il vedersi con alcuni altri priuato di tutti i publici honori. Ma si come fu temeraria la impresa sua, cosi anchora egli, & gli altri congiurati sortirono infelice euento. Et percioche tutta la città era alterata per tale serramento, ordinarono quelli, che allhora gouernauano, che qualunque era compreso nel consiglio douesse ogni anno per San Michele, essere ballottato nel consiglio de X L. & se non haueua la metà de suffragij douesse essere escluso per quello anno del consiglio. & secondo che è verisimile, si douesse rieleggere il successore. Auueniua poi, si come io estimo, che niuno era escluso, è i medesimi rimaneuano, tanto che tale consuetudine si lasciò indietro, è quelli stessi sempre furono del consiglio. Questo consiglio de X L. di che voi anchora mi domandate, penso che fusse il consiglio della Quarãtia criminale, della quale di sotto parleremo. Sono indotto a credere cosi da tre ragioni. La prima è, che ciascuno confessa che questa Quarantia è antichissima, quantunque io non habbia trouato in che tempo ella fusse ordinata. La seconda, percioche ne tempi adietro oltre a giudicij, di tutti le facende grandi si trauagliaua, e con quella anchora si ragunaua il Doge. La terza è, perche d'altra Quarantia non si truoua mentione alcuna: Et se due Quarã-

tie

tie ciuili sono state dopò la criminale ordinate, si come nel suo luogo meglio intenderete. Quanto a quello, di che vltimamente mi domandaste, dico che io estimo, che non solo gli eletti da XII. ma quelli anchora, i quali erano chiamati da quelli primi eletti, fussero compresi nel consiglio. Et anchora che cinque mute faciano troppo gran numero d'huomini, rispetto a quello che hora è presente, nondimeno egli è verisimile che queste cinque mute siano per tre il più. Percioche pare da credere che ogni terzo anno i medesimi fusseno rieletti. Faceuano questi vno numero che perueniua d'intorno a quattro millia cinquecento, & se hoggi non arriuano a tre millia non è da prendere marauiglia, Percioche da quel tempo in qua sono mancate moltissime famiglie, si come si puo vedere per la computatione fatta nell'anno M.CCCCXL.& per quella del tempo presente. Quello che m'induce a credere, che non solamēte gli eletti da i XII.ma gli aggiunti anchora fusseno numerati nel consiglio, e che se ciò non fusse auenuto, ci sarebbono più famiglie diuise in Gentil'huomini & Cittadini, che non ci sono, che in vero ce ne sono molto poche. Credo bene che molte piu fusseno quelle, che diuise rimaseno. Delle quali gran parte sono mancate. Gio. Potria essere che quelli, che rimaseno popolari non habbiano mantenuto la loro nobiltà, come quelli, che diuentarono gentil'huomini, Percioche chi non ha occasione di trauagliare facende publiche, rare volte puo illustrare la sua famiglia ò mantenerle la gloria, se da altri è stata illustrata. Posseria anchora es-

fere mutati i nomi, ilche suole ad ogni cosa recare non picciola oscurità & incertitudine. Ma ditemi anchora se non vi è graue, d'intorno a questa materia vn'altra cosa. Poscia che il consiglio fu serrato haueua egli autorità di dare i magistrati a quelli, che ne rimaseno esclusi. Percioche non hauete detto se col rimanere fuori del consiglio, furono anchora priuati de magistrati. M. Tr. Voi dite il vero, che io non l'ho detto ne anco hora, che voi ne domandate, ve lo posso dire. Percioche non ne ho notitia certa. Nondimeno io credo che nominatamente non fussi stato tolto il potere hauere magistrati. Perche non so anco che ne' tempi nostri sia legge alcuna, che prohibisca, che vno cittadino non gentil'huomo non possa essere da gli elettori preso, & poi nel consiglio ballottato. Anzi tal volta è auuenuto che vno elettore ha preso vn cittadino non gentil'huomo, ma non ha poi hauuto tanto concorso de gli altri elettori, che basti a fare che in consiglio sia ballottato nel modo che appresso intenderete. Può bene essere che a loro non ne fusse fatta alcuna parte. Percioche egli è verisimile che il consiglio li desse a chi era in quello connumerato. Ma io non voglio che noi ricerchiamo piu queste cose in tante tenebre sommerse, & però lasciate quelle, noi seguitaremo quello che a dire ci rimane. Questo nostro consiglio, del quale habbiamo tanto ragionato è composto dello aggregato di tutti i nostri Gētil'huomini. Tal che chiūq; ha passato il XXV. anno della sua età, può per virtù di quella andare al cōsiglio, & rendere i suffragij. Ma bisogna

gna prima che egli habbia prouato l'età, si come voi dite, cioè che egli si sia presentato à gli Auuocatori di commune, del quale magistrato diremo al suo luogo, & per giuramēto del Padre, o della Madre, ò del più congiunto, se il padre è la madre sono morti, habbia prouato, che habbia finito il XXV. anno, & per fede di due testimoni, ch'egli sia nato di quel Gentil'huomo, del quale egli fa professione per publica voce, & fama d'essere figliuolo. Et dopò questa ceremonia può ire al consiglio, & com'è detto, rendere i suffragij. Ma perche i giouani habbiano occasione di gustare la dolcezza della amministratione ciuile, hanno ordinato che a tutti quelli, che hanno finito il XX. anno della loro età, non manchi il modo & la via di potere tale desiderio ottenere. Questa cosa procede in tale maniera: Innanzi al quarto di di Decembre, che è il giorno di Sāta Barbara, tutti quelli giouani, che vogliono acquistare facultà di potere andare al consiglio, vengono dinanzi alli detti Auuocatori di commune, è a quelli mostrano che hanno finito il XX. anno della loro età, è che sono legitimi figliuoli di colui, del quale dicono essere nati. Laqual cosa procede nel modo detto, & se ne tiene dal detto magistrato publica memoria. Di questa manifestatione dell'età, & dell'essere legitimi figliuoli de padri loro, ciascuno giouane del Secretario de gli Auuocatori ne piglia vna cedola suggellata da tutti tre gli Auuocatori. La quale poi si porta al Secretario della Quarantia Criminale, il quale in polize scriue i nomi di coloro, che gli hanno portate le dette cedole. Il giorno poi di Santa Barbara

con le sopradette polize ne va dinanzi al Principe, & Consiglieri, (della Quarantia, & de Consiglieri lungamente nel suo luogo parlaremo) & alla presenza loro tutte le dette polize in vna vrna si mettono; & notare che di tutti quelli, i nomi de quali sono scritti, ne debbe rimanere il quito se XXXI. è più che il quinto, se fusse meno, ne debbe rimanere XXXI. Onde appare che il maggior numero, che ne possa rimanere, è XXXI. Metteno adunque in vn'altra vrna tante ballotte argentate, quanti sono i nomi, i quali nell'altra vrna furono messi. Et tra queste argentate tante ne metteno dorate, che facciano il quinto di quelli giouani, se XXXI. è più che il quinto, & se è meno, ne metteno trent'vna. Sono poi dal Doge tratte a sorte le polize della prima vrna. Et tosto che vna poliza è tratta, si legge il nome, che è in essa scritto, & dell'altra vrna si trahe vna ballotta, laquale, se è dorata, s'intende costui hauere acquistato auttorità di potere andare al Consiglio à ballottare, per vsare i termini nostri, cioè rendere i suffragij, ò veramente rendere il partito, si come dite voi. Se è argentata, non hà fatto profitto alcuno. Et gli conuiene aspettare l'altro anno. Traggonsi poi l'altre polize di mano in mano, & dopò le polize le ballotte, & si seguita il medesimo ordine, tanto che tutte le ballotte dorate siano tratte, & quelli, che l'hanno sortite, possono andare al gran consiglio, & ballottare. Soleuano anticamente andare al cōsiglio due anni prima che cominciassero à ballottare. Hoggi non s'osserua più tal costume. Tutti gli altri, che le hanno tratte argentate, sono costretti star patienti in-

che

fino all'altro anno, se già prima non finissero il XXV. anno, & hauendo vna volta prouato l'età, non è poi necessario à chi vuole ne seguenti anni tentare la sorte, prouarla vn'altra. Solamente bisogna pigliare dal Segretario de gli Auuocatori di commune la fede di tal pruoua, & seguitare l'ordine detto. Ne trauagli della Republica, habbiamo vsato di concedere tale honore di potere andare al consiglio, & rendere i suffragij à quelli della sopradetta età, che con le loro richezze souengono à publici bisogni. Si come è in questo presente anno interuenuto, nel quale hanno i nostri padri connumerato nel consiglio tutti quelli, i quali non potendo per la età in quello entrare, hanno donato alla Republica, certa quantità di danari, ò prestatone vna maggiore, la quale debbe essere poi restituita loro senza alcuna vtilità. Vengono adunque per queste due vie i giouani à potere entrare nel consiglio grãde. Gio. Certamente io credo che questa cosa sia vtile. Percioche così come non poco è lodato in vno vecchio l'hauere sano & robusto corpo, così in vno giouane la prudenza senile merita grandissime lode. Laquale i giouani non possono acquistare se presto non cominciano ad essercitare quelle arti, nelle quali ella s'impara. Ma seguitate il ragionamento vostro. M. Tr. Io non voglio lasciare di dire che se egli auuiene che il padre & l'auolo d'alcuno non siano mai andati al consiglio, & de nomi loro per qual si voglia cagione, come per assenza ò altro, ò col prouare la età nel modo sopradetto sia stata persa publica memoria; non può costui andare al consiglio & rendere i suffragij. Ma volendo ottene-

tenere tale degnità è costretto ricorrere à gli Auuo-catori & mostrare loro in quelli modi, che egli può, che i suoi maggiori sono stati Gentil'huomini, & che perciò egli debbe essere riceuuto nel numero de gli altri, & gli Auuocatori deono intromettere la causa sua alla Quarantia Criminale, laquale debbe giudicare se colui è, ò non è Gentil'huomo. Ilquale poi è tenuto seguitare il giudicio di quella. Ma perche alcuno, che non sia nato di Gentil'huomo confidando nello inganno non ardisca tentare simile impresa, è ordinato che ciascuno, che tale giudicio chiede, depositi cinquecento ducati. Liquali se ha contro la sententia, non gli sono restituiti. Hora voi hauete veduto, chi siano quelli, che conuengono nel nostro gran consiglio. Resta hora che trattiamo del modo dell'eleggere i magistrati. La qual cosa noi dicemmo tutta essere in potestà del gran consiglio. Percioche in quattro cose dicemmo consistere la publica amministratione, nella elettione de magistrati, nella introduttione delle leggi, nella deliberatione della pace & guerra, & nelle prouocationi. Et la prima dicemmo interamente dal gran consiglio dependere. Bisogna adunque, accioche ageuolmente intendiate come proceda questa attione, che io vi descriua la forma della Sala, doue il gran consiglio si raguna. Potrei se voi l'hauete veduta & notato puntalmente ogni sua particularità, lasciare ĩdietro tale discrittione. Gio. Io ho veduta questa Sala, che voi dite. Nondimeno assai mi sarà grato che la sua figura alla memoria mi torniate. Percioche non può essere che qualche sua particularità non mi sia della mente vscita

& maf-

& massimamente hauendo veduto nella vostra città tante cose notabili, la moltitudine delle quali potria hauere generato nella mia memoria confusione. M. Tr. Poiche egli non vi pare fuori di proposito vdire la forma di questa Sala, io ve la dipingerò con quella breuità, che sarà possibile. E adunque la forma di questa Sala quadrangulare con due faccie minori, è due tanto maggiori, che tutto lo spatio contiene più che due quadri. Percioche egli mi ricorda hauere numerato nella lunghezza di quella. LXXVI. Passi nella larghezza. XXXII. Sono lungo le mura della detta Sala panche con due gradi, non quale all'altre panche nel piano della Sala distese, l'altro più alto. Talche chi siede in questo è da ciascuno per essere alquanto eminente veduto. Lungo le due faccie minori s'vsa collocare il Tribunal del Doge, quando nell'vna, quando nel l'altra secondo che la stagione del tempo richiede. Questo Tribunale è vn rileuato di legname fabricato. Il quale tanto dal piano della Sala si rileua quanto è alto il primo grado delle panche dette, tal che il secondo grado di quelle si viene a posare in su questo rileuato, & sopra questo grado si posa la sedia del Doge. Nel piano poi della Sala per la sua longheza sono fabricate noue panche doppie in tal modo, che ogni due panche hanno vna spalliera, è quelli, che seggono in su queste due panche, se la spalliera non fusse di mezo, si toccherebbono con le spalle l'vno l'altro. La onde vna delle faccie maggiori della sala vengono à d hauere à frõte, l'altra a spale, & vna delle due minori a destra l'altra a sinistra. Fanno adonque queste noue panche con li due

due gradi inferiori delle panche lungo le due faccie maggiori dieci banchi, Vno banco contiene vna delle pāche, che sono poste lungo le faccie maggiori, & la metà della pancha doppia, che l'è al dirimpetto. Vn'altro banco sarà l'altra metà della panca doppia con la metà di quella, che l'è al lato. Et quel medesimo ordine è dell'altre, insino all'altra faccia maggiore. La onde chi camina tra l'vna faccia maggiore, & quella panca doppia, che l'è al lato, ha da vna mano la metà d'vno bāco, dall'altra l'altra meta, onde ciascuno banco viene ad essere distinto in due ordini di Gentil'huomini. Et quelli, che seggono in vno, volgono il viso à quelli, che nell'altro seggono. Sono tutti questi banchi dieci, ma sono distinti in cinque doppi. Il primo banco doppio comprende quelli due, i quali sono lungo le due faccie maggiori, il secondo quegli altri due, i quali sono al lato à questi, & cosi delli altri, tanto che il quinto contiene i due del mezo. Per la qual cosa quando alcuno di questi cinque banchi è chiamato al Capello, si come appresso intenderete, s'intende esserne chiamati due. Et per non lassare cosa alcuna indietro, entrasi in questa Sala per due porte principali. Vna delle quali è posta nella faccia minore, che è a sinistra di chi guarda quella maggiore faccia, che con le sue finestre illumina la detta Sala, & è al lato al muro dell'altra faccia maggiore. Et anchora nella medesima faccia minore vna particella lungo l'altra faccia maggiore, per le quali gli elettori tosto che sono fatti, vanno a nominare i competitori, si come voi intenderete. L'altra parte è in quella faccia maggiore, che non è fenestrata,

non

non molto lõtana dell'altra faccia minore. In questa Sala adonque cosi fatta si raguna il Consiglio grande ogni otto giorni, cioè il dì della Domenica per creare i magistrati, & alcuna volta più spesso, si come nel mese d'Agosto, & di Settembre, quando si creano i pregati, come di qui à poco si dirà, & negli altri tempi anchora secondo che il bisogno richiede. I nostri magistrati si eleggono in questo modo. Prima si traggono gli Elettori, voi li chiamate nominatori. Quelli poi, che sono stati nominati da gli Elettori, si ballottano, & quelli, che dalla metà in su hanno più suffragij, s'intendono hauere ottenuto i magistrati. Ma percioche nõ si può creare meno che nuoue magistrati per giorno è necessario creare noue Elettori. Et perche d'alcuno magistrato possono essere due, alcun altro quattro competitori, & in alcuni giorni vsiamo creare solamente di quelli magistrati, che possono hauere quattro competitori, & in alcuni altri di quelli, che ne possono hauere due & in alcuni dell'vna specie, & dell'altra insieme, quando si crea solamente di quelli magistrati, che possono hauere due, competitori, che rade volte auuiene, bisogna creare due ordini d'elettori. Ma quando si crea di quelli soli, che possono hauere quattro competitori, & quando si crea di quelli, che ne possono hauere quattro, & di quelli, che ne possono hauere dua, bisogna allhora creare quattro ordini d'Elettori, noue per ciascuno, noi li chiamamo mani, & diciamo prima mano, seconda mano, terza mani, & quarta mano, secondo che questa, ò quella è stata prima, ò poi tratta, Noi adonque primieramẽte diremo in che modo si trag-

gono

gono questi Elettori, dopò questo come s'eleggono i magistrati se a voi cosi pare, Gio. Egli è necessario ch'io seguiti il giudicio vostro. Percioche di questa materia non ho altra cognitione che quella ch'io prendo da voi. M. Tr. Il giorno adunque, nel quale si dee ragunare il consiglio, comincia all'hora determinata, cioè tosto che egli è venuto il mezo giorno, la campana à sonare. Ne prima si posa ch'vna hora intera sia fornita. Nel qual tempo ciascuno Gentil'huomo, che è habile al consiglio, debbe comparire nella Sala, doue tosto ch'ella è serrata, è che le chiaui sono portate al tribunale del Prencipe, & posate à piedi di quello à niuno poi è conceduto l'entrare, eccetto à chi fusse Consigliere, ò Auuocatore, ò Capo de Dieci, ò Censore. Ragunato adunque che è il consiglio grande, viene il Doge co'suoi Consiglieri, & i tre Capi de X L. nella detta Sala. Doue anchora vengono, ò sono venuti, i tre Capi de Dieci, è i tre Auuocatori, & i due Censori, de quali diremo al suo luogo, tutti eccetto i Capi de X L. con le veste dogali, Le quali sono di drappo, ò di scarlatto, & hanno le maniche larghe, & aperte da mano, non come quelle, che noi priuatamente portiamo, che sono di panno nero, & da mano hanno le maniche chiuse in fino à quello spatio, onde la mano esce fuori. Siede il Doge nel suo tribunale, il quale è posto nel mezo d'vna delle due faccie minori, secondo che il tempo, ò della state, ò del verno richiede. Et notate che le panche da tutte due le teste sono tagliate, ma da vna testa in vno luogo, dall'altra in due, tanto che da quella parte, doue elle sono tagliate in vno luogo, si spica da cia-
scuna

ſcuna panca vna portione di ſei braccia il più, dall'altra, due portioni di pari grandezza. Di queſte due portioni quella, che è nel mezo tra l'altra portione, la qual fa la teſta della panca, & il reſto di tutta la panca, ſi transferiſce dall'vno luogo all'altro ſecondo che la ſtagione richiede. Da quella teſta adonque della panca, dou'è il tribunale, ſempre è vna ſola portione, & dall'altra due. Et quando il tribunale ſi dee transferire dall'vna faccia all'altra ſi ritira verſo queſto ſpatio, onde ſi lieua il tribunale, quella ſola portione, e in quel voto, che ella laſcia, ſi porta quella portione dell'altra teſta, che habbiamo detto transferirſi da luogo a luogo, & l'altra che fa la teſta, s'accoſta al reſtante della panca, & laſcia voto tutto quello ſpatio, che richiede il tribunale. Siede adonque il Doge, come habbiamo detto, in queſto ſuo tribunale, & ha da mano deſtra tre Conſiglieri, & vno capo de X L. & da ſiniſtra gli altri tre conſiglieri, e gli altri due capi de X L. medeſimamente dopò i conſiglieri. Ne termini del tribunale ſono due panche con due ſpalliere, vna da mano deſtra, vna da ſiniſtra del Doge, ſopra le quali ſiede il gran Cancelliere, & gli altri miniſtri. Et quelli magiſtrati, che habbiamo raccontati, vanno tutti a ſedere a luoghi loro: De quali vno Auocatore, quello che è propoſto in quella Settimana & vno Capo de Dieci, quello che hà la medeſima dignità nel ſuo magiſtrato, vanno a ſedere nel mezo dell'altra faccia minore dirimpetto al Doge, ſopra il ſecondo grado della panca, che è col muro congionta, & l'Auocatore tiene la mano deſtra. I tre Auditori vecchi ſeggono nella fac-

te fare, se tutti sedessено in vno medesimo luogo. Oltre a questo da tale ordine nasce che ciascuna parte della Sala è honoratissima, essendo ornata dalla presenza di si degni magistrati; tal che niuno è ancora che reputatissimo, che si vergogni sedere in quelli luoghi, iquali sono dalla residenza del Doge lontani. Onde segue che essendo i giouani mescolati co' vecchi, sono dalla presenza anchora di quelli costretti sedere con più grauità & modestia che forse non farebbono, se da loro fusseno separati. Gio. Ditemi anchora, se io non impedisco troppo l'ordito vostro ragionamento, gli altri magistrati seggono in luogo piu honorato che gli altri. M. Tr. A niuno altro magistrato, eccetto quelli che habbiamo detti, è deputato luogo alcuno particulare, anzi tutti seggono doue ciascuno si contenta. I figliuoli, & fratelli del Doge che viue, & di quelli che sono morti, similmente i Cauallieri, & Dottori seggono in luogo honorato: tra tutti gli altri non è distintione alcuna. Dinanzi al tribunale, dou'è la residenza del Doge, sono poste nel piano della Sala tre Vrne, noi li chiamamo Capelli, rileuate tanto da terra per l'altezza delle base loro, che niuno possa guardare dentro: senza che elle sono anchora chiuse, & solamente nel coperchio hanno le due estreme buche, onde si mette la mano per trarre le ballotte. Quella del mezo, che ne ha vna, corresponde al Doge, l'altre due alle teste di quelle due panche, doue noi dicemmo sedere è il gran Cancelliere, & gli altri ministri. In ciascuna di queste due estreme Vrne sono messe d'intorno ad ottocẽto ballotte fatte di Rame, ouero d'ottone, & poi argẽtate.

Talche tutte uengono ad aggiugnere al numero di M.D.in MDC.Percioche i gentil'huomini,che nella Sala si ragunano fanno quasi il detto numero.Similmente in queste medesime Vrne sono mescolate.LX.Ballotte dorate XXX.per ciascuna.Nell'Vrna di mezo sono LX.Ballotte,XXXVI.Dorate, & XXIIII.Argentate. Ragunato che è adunque tutto il gran consiglio, & che ciascuno è posto a sedere, & la Sala al debito tempo serrata, il gran Cancelliere ne ua nel piu propinquo de due pergoletti, i quali sono nella faccia non fenestrata della Sala. sopra il secondo grado delle panche,che sono contigue alla detta faccia, & correspondeno quasi al mezo della Sala, l'uno poco lontano dall'altro. Et di questo luogo legge tutti i magistrati, i quali si deono in quel giorno creare,& bisognando mettere parte alcuna, egli senza nominarle, dice simili parole, & si metteranno le parti che bisognano. Dopo questo ritorna al Tribunale, & quindi chiama gl'Auuocatori, i Capi de X. i Censori, gli Auditori vecchi, & nuoui. Et poscia che sono arriuati, il detto gran Cancelliere li fa dare giuramento di fare osseruare le leggi del consiglio; Nelle quali si contiene che ciascuno segga, che niuno muti bancho, se non nel tempo conueneuole, che niuno cerchi per alcuna via non honesta ottenere egli magistrato alcuno, o fauorire altri, & molte altre cose particulari. Dato il giuramento i sopradetti magistrati ritornano a sedere a luoghi loro; Dopo questo si lieuano in pie tre Consiglieri, i piu giouani. Il piu vecchio de quali si posa a sedere dinanzi a l'urna di mezo l'altro dinanzi all'urna, che

è a

è a destra del Doge, il terzo che è il più giouane di tutti, dinanzi à quella, che è a sinistra. Questi due estremi seggono nelle teste di quelle due panche, sopra lequali noi dicemmo sedere il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Quello di mezo siede sopra vna panca, che attrauersa il Tribonale del Doge, sopra laquale si posano à sedere gli elettori come voi intenderete. Trasi poi per sorte qual banco debbe venire prima al capello, & da che testa, & da che lato debbe prima cominciare in questa guisa. Mettonsi in vna Vrna dieci ballotte argentate, cinque delle quali sono contrasegnate con carratteri numerali, tal che in ciascuna è vno di quelli, che significano i primi cinque numeri, cioè quello dell'vno ò del due, ò del tre, ò del quattro, ò del cinque; & quello che è nell'vna non è nell'altra notato. Appresso è scritto in ciascuna, testa di verso broglio, & lato di verso S. Giorgio. Nell'altre cinque sono segnati i medesimi carratteri, ma nõ hãno già notate le medesime parole. Percioche in vece di quelle, che habbiamo dette, si legge in ciascuna, Testa di verso castello, & lato di verso San Marco. Trasi poi a sorte vna di queste dieci ballotte. Lequale mostra, qual banco debbe prima venire al capello, & da che testa, & da che lato debbe cominciare. Percioche se in essa si truoua segnato il carrattere poniamo dell'vno, & vi si legga testa di uerso broglio, & lato diuerso S. Giorgio, s'intende il primo banco essere chiamato, & hauere à cominciare al capello dalla testa, che è di verso broglio, & dal lato che è di verso S. Giorgio, cercasi poi nel capello dalla ballotta, che è compagna à questa tratta;

cioè quella che ha il carattero dell'uno, & le lettere, che dicono testa di verso castello, & lato di verso S. Marco. Percioche essendo il primo banchio stato vna volta chiamato al capello, non può la seconda venire. Trasi poi a sorte vn'altra di quelle ballotte, che mostra qual banco debbe poi veniro al capello; & così di mano in mano si seguita di trarre, & di chiamare i banchi tanto che tutti gl'elettori siano fatti. Et notate che qualunque volta vno banco è chiamato, ne vengono due, che sono quelli, de quali egli è composto; & nelle ballotte sopradette sono chiamati lati. Et ciascuno viene à quell'urna delle due estreme, che li corresponde si come dinanzi fu detto. Viene adunque nel modo detto ciascuno Gentil'huomo di quel banco che è chiamato alla sua urna: & di quella trahe vna ballota: laquale se è argentata, la mette in vn'altra vrna posta in terra a pie di quella, onde si traggono le ballotte, & ritorna al luogo suo senza hauere fatto profitto alcuno. Se è dorata, la porge in mano al consigliere, che siede dinanzi a quella vrna, & ne và all'urna di mezo, dalla quale anchora trahe vna ballotta, & se ella è argentata, poscia che egli l'ha presentata al consigliere, che siede quiui dinanzi, ritorna medesimamente al luogo suo. Ma se è dorata, medesimamente la porge al detto consigliere, & s'intende costui essere vno de gli elettori del primo ordine, cioè della prima mano, & è posto a sedere sopra quella panca, che noi dicemmo attrauersare il tribunale del Doge, con la faccia volta a quello. Ilche è ordinato accioche niuno con cenni ò altro si possa a lui raccommandare. Oltra a questo

sto il nome suo è da vno Segretario pronunciato, accioche tutti quelli della sua famiglia, & oltre questi se hauesse suocero, & cognati, che sono quegli, a quali egli fa contumacia, cioè da diuieto si come dite voi, sentano che vno de loro è rimaso elettore nella prima mano. Sta costui, & gli altri di mano in mano a sedere insino a che tutti i compagni siano tratti, dando sempre il piu honorato luogo al piu vecchio. Et se per sorte auuenisse che nel trarre i primi nuoue ne venissero tratti due d'una medesima famiglia, il secondo si riserba per la seconda mano, & si prende in luogo suo, quello che viene prima tratto. Et tutti quelli della loro famiglia, & gli altri sopradetti nõ possono piu il giorno andare al capello. Perciocne per legge è proueduto che tutte quattro le mani, lequali abbracciano XXXVI. elettori, non ne possono hauere piu che due d'una medesima famiglia. Ne possono essere questi due in vna medesima mano elettori, ma vno in vna, l'altro in vn'altra. Talche tutti i noue d'una mano bisogna che siano di noue famiglie diuerse. dopo questo al piu giouane di essi è presentata da vno de Segretarij vna cedola, doue sono scritti per ordine tutti i magistrati, i quali deono il giorno creare accioche ella non si possa contrafare in modo alcuno, è col publico segno suggellata. Danno poi giuramento di eleggere quegli, quali essi giudichino essere vtili alla Rep. Et per la più propinqua porta ne vanno fuori della Sala in vna stanza a loro determinata. Et chiamasi questi primi noue elettori, la prima mano. Fassi poi la secõda, la terza, & la quarta mano nel medesimo modo. Et tutti l'vna dopo

po l'altra, tosto che elle sono fatte, si ritirano con le cedole date loro, come habbiamo detto, nelle stanze a ciascuna determinate. Gio. In tutta questa attione, che hauete narrato d'intorno al far de gl'elettori, è necessario che mi resoluiate quattro dubbi, Il primo de quali è questo. Voi diceste che in questi due capelli si metteuano d'intorno a Mille cinquecento ballotte, non a numero, ma a vista, si come noi diciamo. Io credo che possa auuenire, che nel fine dell'ultimo banco, restino ancora delle ballotte dorate, & dell'argentate non ve ne siano tante, quanti sono i gentil'huomini, che hanno anchora a venire al capello. Di che mi pare che possa nascer che quelli che vengono in vltimo, vengano con troppo desauantagio. Percioche le dorate potriano essere tratte, essendo col numero delle bianche non conueneuole rimase. Et però ditemi se hauete in questo caso ordine alcuno. Il secõdo, se hauete proueduto, che vno gentil'huomo non possa venire al capello per altro banco, che per lo suo. Percioche potrebbe alcuno, quando ritorna a sedere porsi in vno de quelli banchi, che non fusse stato chiamato. Il terzo, se hauete ordinatione alcuna, per laquale nel trarre le ballotte sia impedita la fraude. Perche potrebbe alcuno hauere in mano vna ballotta dorata, & quella poi trarre. L'ultimo è che differenza voi fate che vno banco cominci a venire al capello prima da vno lato che dall'altro. Percioche amendue potriano in vno medesimo tempo cominciare, hauendo a venire ciascuno a quel capello, che gli corrisponde. Il che non possono ageuolmente fare le teste. Perciò vorrei sapere da che cagione sono

stati

ſtati i voſtri padri indotti ad ordinare, che i banchi cominciono a venire al capello prima da vno lato che dall'altro. M. Tr. Voi hauete prudentemente dubitato, & io chiarirò breuemente tutti i voſtri dubbi. Et quanto à quello, di che prima dubitaſte tutto quello che dite è vero. Et le più volte auiene, che non ſolamente quelli, che ſeggono nell'vltimo banco chiamato, hanno migliore ſorte che gli altri, ma ancora quelli, che in queſto banco ſono gli vltimi à venire al capello. La onde quelli Conſiglieri, che ſeggono dinanzi a i capelli vedendo appreſſarſi il fine dell'vltimo banco, guardano ſe le ballotte argentate corriſpondono al numero di quelli, i quali ancora hanno a venire. Et vedendone mancare, ve ne mettono tante, quante pare loro, che ve ne manchi, & vedendo eſſeruene troppe ne traggono quante giudicano eſſere ſuperflue. Che vno Gentil'huomo non poſſa venire al capello ſe non per lo banco ſuo, è proueduto per vna legge, che habbiamo, laquale pone grauiſſime pene à chi muta banco, da che egli ſi pone, a ſedere inſino a tanto che le mani de gli elettori ſiano tratti. Dopò la creatione loro può ciaſcuno, ſecondo che gli piace, mutar bāco. Vſiamo ancora ſerrare, quando i banchi ſono pieni certi vſciuoli, che ſono nelle teſte di quelli, & non gli apriamo ſe non quando vno banco è chiamato, & tutti i banchi hanno queſto vſciuoli, eccetto quelli, che ſono lungo le due faccie maggiori. Il che è ordinato, percioche eſſendoui, impedirebbono il paſſare a miniſtri & ad altri, che continuamente biſogna che entrino & eſcano della ſala. Et particularmente a Gentil'huomini, che ritornano a ſedere,

dere, poi che al capello sono andati, i quali tutti ritornano per gli spatij de due banchi detti, ciascuno per quello, che è dal lato del banco suo. Et perche potria anco auuenire (il che hora mi viene alla memoria) che vno Gentil'huomo volesse andare più d'vna volta al capello per lo banco suo, come saria se questi, che in alcuno banco furono i primi a venire al capello, nel ritornare poi a sedere non si posassero, ma seguitassero gli vltimi, accioche questa fraude non si possa essercitare, hanno i nostri maggiori ordinato che alcuni ministri pure rogati con le berrette rosse, lequali allhora si metteno seguitino gli vltimi di ciascuno bancho, che va al capello. Et in tal modo si viene a fare distintione tra li primi, che tornano, & gli vltimi che vanno, tal che niuno delli primi si può accompagnare con gli vltimi per tornare con essi al Capello. Che vno non possa vsare fraude nel trarre le ballotte, in tal modo è proueduto, Noi habbiamo piu sorte di ballotte dorate, la diuersità delle quali nasce dalla differenza de caratteri, i quali sono in esse impressi, & non sono altro che lettere dell'alfabetto. Quando adonque i nostri ministri deono mettere ne Capelli le ballotte dorate, pigliano vna di ciascuna sorte, che non arriuano a sei, & tutte insieme le mettono in vna Vrna, & di quelle vna a sorte ne traggono, il cui carattero mostra qual sorte per mettere ne capelli si debba pigliare, & di quella vi mettono. Laqual cosa alla presenza del Doge & Consiglieri si fa tosto che i banchi si deono chiamare, tal che niuno è che possa sapere che carattero habbino le dette ballotte, & però possa essersi proueduto per vsare in tal ordine

qual-

qualche inganno, che altro inganno non può vsare, che portare vna ballotta seco, & mostrare di trarne vna del capello, & trarre quella, che in mano hauea. Et per questa cagione quelli Gentil'huomini, che traggono delle Vrne le ballotte Dorate, le presentano alli Consiglieri, che seggono dinanzi all'Vrne, accioche essi veggano se hanno il contrasegno debito. I nostri maggiori vsauano mettere ne capelli quella sorte di ballotte, che piaceua al Doge & a cõsiglieri, Ne tempi nostri è tutta questa attione in potestà della sorte ridotta. Quanto alla distintione de lati, ch'era l'vltima cosa che voi voleuate intendere io v'ho detto, che quando vno banco è chiamato, ne vengono due, che sono i suoi lati. Hora, perche potria auuenire, che due d'vna medesima famiglia venissino in vno medesimo tempo ciascuno al suo Capello l'vno da vno lato, & l'altro dall'altro, è amendue le ballotte Dorate dell'Vrne trahessono, accioche non s'habbia a disputare chi di loro debba andare all'Vrna di mezo, percioche amendue non possono, essendo d'vna medesima famiglia, è ordinato che colui vi vada prima, al cui lato venne la sorte d'essere primo a cominciare, Et se di quella trahe vna ballotta Dorata, l'altro ritorna a sedere cogli altri. Ma se la trahesse argentata, allhora questo secondo va all'Vrna di mezo, seguitando il medesimo ordine. Ma perche tutte le vostre dubitationi mi pare hauer assai chiare rendute, se altro non volete dire, io andrò il mio ordine seguitando. Gio. Seguitate pure M. Trifo. percioche io non sento nell'animo più cosa alcuna, che dubbia mi sia. M. Tr. Poscia che i quattro ordini de gli

elet-

elettori nel sopradetto modo tratti, si sono ritirati nelle loro stanze l'vno dopo l'altro. (Perche quando vno è fornito di trarre, subito ne ua alla sua stanza. Et l'altro di mano in mano si trahe. Et mentre, che questo si trahe, quello, che s'era ritirato nella sua stanza, fa la sua nominatione nel modo, che appresso diremo) allhora può ciascuno Gentil'huomo mutare banco, secondo che gli piace. Et se alcuna parte si dee mettere in consiglio, hora è il tempo suo, mentre che i competitori de magistrati s'eleggono, i quali sono in questo modo eletti. Et notate che alcuni de nostri magistrati si come habbiamo ancora detto, possono hauere insino a quattro competitori alcuni insino a due. Et percioche alcun giorno e nelquale s'elegge solamente di quelli magistrati, che possono hauere due competitori, & alcuno, nelquale s'elegge solamēte di quelli, che possono hauere insino a quattro competitori, e alcuno altro nel quale s'elegge d'amendue insieme, perciò e necessario alcuna volta creare tutte quattro le mani de gli elettori, & alcuna volta due. Ma poniamo che tutte le quattro siano create, quando la prima mano si e ritirata nella sua stanza, tutti gli elettori si pongono a sedere dando i più honorati luoghi à quelli, che sono di maggiore età. Allhora il Segretario destinato a questo officio legge loro quelle constitutioni, & leggi lequali essi sono tenuti osseruare nella nominatione de magistrati, lequali sono state ordinate accioche tale nominatione proceda senza corruttione, ò altro inganno, & artificio. Mette poi in vna vrna noue ballotte distinte da caratteri numerali, che in esse sono segnati. Dopò questo ciascu

no

no elettore, cominciando il più vecchio, trahe di quella vrna vna ballota, per la quale egli intende di qual magistrato egli habbia a nominare vno competitore. Percioche in essa truoua segnato il carattero de l'vno del due, o del tre, o d'alcuno de gli altri numeri per insino a quello del noue. Colui adunque, che trasse la ballotta, dou'era segnato il carattero de l'vno; debbe nominare il cōpetitore del primo magistrato scritto nella cedola, che fu data al più giouane de gli elettori da vno de Segretarij, noi diciamo hauere la prima voce, & colui, che trasse la ballotta, dou'era segnato il carattero del due, ha la seconda voce, & così de gli altri. Et quādo si crea XI. magistrati, che è il maggior numero, quello, che ha la prima voce ha ancora la decima, & quello, che ha la seconda, ha ancora l'vndecima. Et notate che questi elettori possono tra loro cambiare le voci, che sono state loro dalla sorte concedute. La onde chi ha la prima la puo cambiar con vno, c'habbia la seconda, o la terza, ò qualūque altra, e così de gli altri. Et percioche questi elettori deono essere piezi, cioè malleuadori secondo che voi dite, di quelli, che sono da loro eletti, creandosi magistrati, che habbiano a maneggiare danari, chi ha poniamo la prima voce, ancora che egli la cambi, bisogna pure che di colui sia Piezo, che è nominato competitore di quella da colui, con chi egli la cambiò, tal che quelli, che cambiano le voci, sono piezi di coloro, che essi non hanno nominati. Colui adunque, ch'hebbe la prima voce, cioè ottenne per sorte di nominare il competitore del primo magistrato, che è anchora il più degno, (Percioche tutti i magi-

strati nostri sono distinti, & vno è più degno, che l'altro,) & se egli l'ha cambiata con alcuno altro, colui con chi egli l'ha cambiata, innanzi à tutti gli altri nomina quel Gentil'huomo, che a lui piace, Et questo che è nominato debbe essere ballottato tra tutti li noue elettori, & hauendo i due terzi de suffragij, s'intende costui essere approuato. Non aggiongendo, a quel numero, bisogna che il nominatore nomini vn'altro. Et se questo anco non è approuato, è costretto nominare tanti l'vno dopo l'altro, che vno sia approuato, Il nome del quale è subito notato dal Segretario in su la cedola di sotto al nome del magistrato. Notasi anchora se egli ha, ò hauuta degnità alcuna, & il nome di quello, che l'ha eletto, & il numero della mano, Seguita poi il nominatore della seconda voce nominando, chi egli vuole, & il nominato s'appruoua, & approuato si scriue nella cedola sotto il nome del magistrato, delquale è competitore. Questo medesimo s'osserua sempre nella seconda mano, non già sempre nella terza, & nella quarta. Percioche eleggendosi alcuna volta di quelli magistrati, che non possono hauere più, che due competitori, & questi essendo nominati nella prima, & seconda mano, è forza, che alcuni nominatori nella terza, e quarta mano restino senza nominare. Colui adunque in queste due mani, che trahe di quelle ballotte, dou'erano segnati i numeri, a quali non corrisponde voce, cioè magistrato alcuno, resta senza nominare. Ma non è però del tutto vano l'essere elettore, anchora che per sorte non habbia ottenuto facoltà di nominare. Percioche hauendosi à ballottare i nominati tra gli elettori

ri nel modo detto, chi non ha la sorte di nominare, può almeno accettare, ò ricusare i nominati. Et notate che se in alcuna di queste mani nascesse tra gli Elettori qualche difficoltà, come sarebbe se alcuno di loro eleggesse vno, del quale si dubitasse, se potesse essere ballottato, debbe vno Auuocatore, & vno Capo de Dieci andare nella stanza, dou'è quella mano de gli Elettori, & determinare la loro difficultà. Creati adunque che sono i competitori de magistrati nel sopra detto modo, gli Elettori non possono più tornare nella Sala del Consiglio. I Cōsiglieri, i Capi de Dieci, & gli Auuocatori, & i Censori, se alcuno di loro fusse stato elettore, possono ritornare in Consiglio. I Segretarij adunque de gli Elettori presentano al gran Cancelliere le cedole, doue sono scritti i magistrati, & di sotto a ciascuno d'essi i competitori scritti con tutte quelle circunstanze, che noi dianzi narrammo. Et notate, che si come di ciascuno magistrato possono essere, ò quattro, ò due competitori, secondo ch'essi, ò in tutte le mani, ò in due sole s'eleggono, così ancora in tutte le mani d'vno magistrato solo meno, che quattro competitori possono essere eletti, cioè tre, due, & vno, & nelle due, meno che due, cioè vno. Perche può molto bene auuenire, che vno medesimo Gentilhuomo sia nominato in più mani, che in vna, & alcuna volta in tutte le quattro, & in ambe le due. Et quando ciò auuiene, anchora che egli non habbia competitore, debbe nondimeno essere ballottato: Perciochè essendo eletto in diuerse mani, pare che di se stesso sia competitore. Ma poniamo, che a vno medesimo magistrato in ciascuna mano sia eletto vno compe-
titc-

titore, guardasi s'alcuno di loro patisce contumacia, come potria accadere, per non essere passato il tempo, che si richiede dopò alcuno magistrato al poterne vn'altro ottenere, per essere in magistrato alcuno de suoi, che lo faccia contumace, per hauere publico debito, & simili cose, delle quali si tiene publica memoria, in tal modo, che in poco di tempo chiaramente tal cosa apparisce. Quegli adunque, che sono trouati patire contumacia, non possono essere ballottati, e se de quattro competitori tre fussero contumaci, quello solo, che resta rimanendo senza competitore, non può essere ballottato. Tal che voi potete pigliare questa regola generale, che chiunque in vna sola mano è eletto, & nõ ha competitore, non può andare a partito, & ottenere il magistrato. Talche se d'vno magistrato sono stati eletti tre competitori, vno de quali sia stato nominato in due mani, & ciascuno de gli altri in vna, quando questi due, ciascuno de quali è stato eletto in vna mano habbiano contumacia, può colui, che fu eletto in due mani, non hauendo altro impedimento senza competitore andare à partito per la ragione, che habbiamo già detta. Legge adunque il gran Cancelliere tutti i magistrati con loro competitori con quell'ordine, & con quelle circunstanze che habbiamo dette. Dopò questo comminciando dal principale propone i suoi competitori, e prima quello che fu nominato nella prima mano, notando anchora se fusse stato nominato in alcun'altra mano. Et accioche particularmente ogni cosa sapiate, legge il nome di quegli il gran Cancelliere in questa Guisa, Ser Andrea Gritti, poniamo, che

fu

fu podestà di Padoua, piezo Ser Giorgio Cornari che fu di Ser Pietro, nella prima mano. Nella seconda Ser Andrea Gritti, che fu Potestà di Padoua, piezo Ser Dominico Treuisano: & similmente si replica il nome dello eletto tante volte, in quante mani egli è stato preso. Et letti che ha tutti i competitori, quelli, che sono stati pronuntiati, con tutti quelli delle case loro, & altri che si danno diuieto, come voi dite, l'uno all'altro, escono della Sala, & ritirati in vn'altra stanza, quiui aspettano tanto che siano andati a partito. Ma tosto che questi sono fuori della Sala, il detto gran Cancelliere con alta voce ricorda a tutti che ciascuno per legge humana, & diuina è tenuto fauorire quello, che egli giudichi essere il migliore di tutti, & piu vtile alla Rep. Doppò questo nomina il primo cōpetitore. Allhora alcuni giouanetti destinati a tale officio co bossoli vanno ricogliendo le ballotte, lequali son tutte di panno lino bianco: ma i bossoli sono doppi, & l'uno è bianco, l'altro verde, il verde di fuori, il bianco di dentro. Et nel bianco quelli, che l'accettano, mettono le ballotte, nel verde quelli che lo ricusano. Sono i Bossoli in tal modo fabricati che niuno può vedere in qual di loro sia lasciata la ballotta. Et perciochè la Sala è grande, ne accadere può, che non vi sia qualche strepito, i detti giouanetti, mentre che ricolgono le ballotte, vanno recitando il nome di quello, che si ballotta. Raccolto che hanno quelli giouanetti le ballotte, le portano al tribunale del Principe, & quelle del sì mettono in vno vaso bianco, quelle del nò in vno vaso verde. Sono poi annouerate quelle del sì da consiglieri, che sono alla de-

po l'altra, tosto che ellé sono fatte, si ritirano con le cedole date loro, Come habbiamo detto, nelle stanze a ciascuna determinate. Gio. In tutta questa attione, che hauete narrato d'intorno al far de gl'elettori, è necessario che mi resoluiate quattro dubbi, Il primo de quali è questo. Voi diceste che in questi due capelli si metteuano d'intorno a Mille cinquecento ballotte, non a numero, ma a vista, si come noi diciamo. Io credo che possa auuenire, che nel fine dell'ultimo banco, restino ancora delle ballotte dorate, & dell'argentate non ve ne siano tante, quanti sono i gentil'huomini, che hanno anchora a venire al capello. Di che mi pare che possa nascer che quelli che vengono in vltimo, vengano con troppo desauantagio. Percioche le dorate potriano essere tratte, essendo col numero delle bianche non conueneuole rimase: Et però ditemi se hauete in questo caso ordine alcuno. Il secōdo, se hauete proueduto, che vno gentil'huomo non possa venire al capello per altro banco, che per lo suo. Percioche potrebbe alcuno, quando ritorna a sedere porsi in vno de quelli banchi, che non fusse stato chiamato. Il terzo, se hauete ordinatione alcuna, per laquale nel trarre le ballotte sia impedita la fraude. Perche potrebbe alcuno hauere in mano vna ballotta dorata, & quella poi trarre. L'ultimo è che differenza voi fate che vno banco cominci a venire al capello prima da vno lato che dall'altro. Percioche amendue potriano in vno medesimo tempo cominciare, hauendo a venire ciascuno a quel capello, che gli corrisponde. Il che non possono ageuolmente fare le teste. Perciò vorrei sapere da che cagione sono

stati

ſtati i voſtri padri indotti ad ordinare, che i banchi cominciono a venire al capello prima da vno lato che dall'altro. M.Tr. Voi hauete prudentemente dubitato, & io chiarirò breuemente tutti i voſtri dubbi. Et quanto à quello, di che prima dubitaſte tutto quello che dite è vero. Et le più volte auiene, che non ſolamente quelli, che ſeggono nell'vltimo banco chiamato, hanno migliore ſorte che gli altri, ma ancora quelli, che in queſto banco ſono gli vltimi à venire al capello. La onde quelli Conſiglieri, che ſeggono dinanzi a i capelli vedendo appreſſarſi il fine dell'vltimo banco, guardano ſe le ballotte argentate corriſpondono al numero di quelli, i quali ancora hanno a venire. Et vedendone mancare, ve ne mettono tante, quante pare loro, che ve ne manchi, & vedendo eſſeruene troppe ne traggono quante giudicano eſſere ſuperflue. Che vno Gentil'huomo non poſſa venire al capello ſe non per lo banco ſuo, è proueduto per vna legge, che habbiamo, laquale pone grauiſſime pene à chi muta banco, da che egli ſi pone, a ſedere inſino a tanto che le mani de gli elettori ſiano tratti. Dopò la creatione loro può ciaſcuno, ſecondo che gli piace, mutar bãco. Vſiamo ancora ſerrare, quando i banchi ſono pieni certi vſciuoli, che ſono nelle teſte di quelli, & non gli apriamo ſe non quando vno banco è chiamato, & tutti i banchi hanno queſto vſciuoli, eccetto quelli, che ſono lungo le due faccie maggiori. Il che è ordinato, percioche eſſendoui, impedirebbono il paſſare a miniſtri & ad altri, che continuamente biſogna che entrino & eſcano della ſala. Et particularmente a Gentil'huomini, che ritornano a ſedere,

dere, poi che al capello sono andati, i quali tutti ritornano per gli spatij de due banchi detti, ciascuno per quello, che è dal lato del banco suo. Et perche potria anco auuenire (il che hora mi viene alla memoria) che vno Gentil'huomo volesse andare più d'vna volta al capello per lo banco suo, come saria se quelli, che in alcuno banco furono i primi a venire al capello, nel ritornare poi a sedere non si posassero, ma seguitassero gli vltimi, accioche questa fraude non si possa essercitare, hanno i nostri maggiori ordinato che alcuni ministri pure togati con le berrette rosse, lequali allhora si metteno seguitino gli vltimi di ciascuno bancho, che va al capello. Et in tal modo si viene a fare distintione tra li primi, che tornano, & gli vltimi che vanno, tal che niuno delli primi si può accompagnare con gli vltimi per tornare con essi al Capello. Che vno non possa vsare fraude nel trarre le ballotte, in tal modo è proueduto, Noi habbiamo piu sorte di ballotte dorate, la diuersità delle quali nasce dalla differenza de carratteri, i quali sono in esse impressi, & non sono altro che lettere dell'alfabetto. Quando adonque i nostri ministri deono mettere ne Capelli le ballotte dorate, pigliano vna di ciascuna sorte, che non arriuano a sei, & tutte insieme le mettono in vna Vrna, & di quelle vna a sorte ne traggono, il cui carattero mostra qual sorte permettere ne capelli si debba pigliare, & di quella vi mettono. Laqual cosa nella presenza del Doge & Consiglieri si fa tosto che i banchi si deono chiamare, tal che niuno è che possa sapere che carattero habbino le dette ballotte, & però possa essersi proueduto per vsare in tal ordine

qual-

qualche inganno, che altro inganno non può vsare, che portare vna ballotta seco, & mostrare di trarne vna del capello, & trarre quella, che in mano hauea. Et per questa cagione quelli Gentil'huomini, che traggono delle Vrne le ballotte Dorate, le presentano alli Consiglieri, che seggono dinanzi all'Vrne, accioche essi veggano se hanno il contrasegno debito. I nostri maggiori vsauano mettere ne capelli quella sorte di ballotte, che piaceua al Doge & a cōsiglieri, Ne tempi nostri è tutta questa attione in potestà della sorte ridotta. Quanto alla distintione de lati, ch'era l'vltima cosa che voi voleuate intendere io v'ho detto, che quando vno banco è chiamato, ne vengono due, che sono i suoi lati. Hora, perche potria auuenire, che due d'vna medesima famiglia venissено in vno medesimo tempo ciascuno al suo Capello l'vno da vno lato, & l'altro dall'altro, è amendue le ballotte Dorate dell'Vrne trahessено, accioche non s'habbia a disputare chi di loro debba andare all'Vrna di mezo, percioche amendue non possono, essendo d'vna medesima famiglia, è ordinato che colui vi vada prima, al cui lato venne la sorte d'essere primo a cominciare, Et se di quella trahe vna ballotta Dorata, l'altro ritorna a sedere cogli altri. Ma se la trahesse argentata, allhora questo secondo va all'Vrna di mezo, seguitando il medesimo ordine. Ma perche tutte le vostre dubitationi mi pare hauer assai chiare rendute, se altro non volete dire, io andrò il mio ordine seguitando. Gio. Seguitate pure M. Triso. percioche io non sento nell'animo più cosa alcuna, che dubbia mi sia. M. Tr. Poscia che i quattro ordini de gli elet-

elettori nel sopradetto modo tratti, si sono ritirati nelle loro stanze l'vno dopo l'altro. (Perche quando vno è fornito di trarre, subito ne ua alla sua stanza. Et l'altro di mano in mano si trahe. Et mentre, che questo si trahe, quello, che s'era ritirato nella sua stanza, fa la sua nominatione nel modo, che appresso diremo) allhora può ciascuno Gentil'huomo mutare banco, secondo che gli piace. Et se alcuna parte si dee mettere in consiglio, hora è il tempo suo, mentre che i competitori de magistrati s'eleggono, i quali sono in questo modo eletti. Et notate che alcuni de nostri magistrati si come habbiamo ancora detto, possono hauere insino a quattro competitori alcuni insino a due. Et percioche alcun giorno e nelquale s'elegge solamente di quelli magistrati, che possono hauere due competitori, & alcuno, nelquale s'elegge solamēte di quelli, che possono hauere insino a quattro competitori, e alcuno altro nel quale s'elegge d'amendue insieme, perciò e necessario alcuna volta creare tutte quattro le mani de gli elettori, & alcuna volta due. Ma poniamo che tutte le quattro siano create, quando la prima mano si e ritirata nella sua stanza, tutti gli elettori si pongono a sedere dando i più honorati lueghi à quelli, che sono di maggiore età. Allhora il Segretario destinato a questo officio legge loro quelle constitutioni, & leggi lequali essi sono tenuti osseruare nella nominatione de magistrati, lequali sono state ordinate accioche tale nominatione proceda senza corruttione, ò altro inganno, & artificio. Mette poi in vna vrna noue ballotte distinte da caratteri numerali, che in esse sono segnati. Dopò questo ciascu

no

no elettore, cominciando il più vecchio, trahe di quella vrna vna ballota, per la quale egli intende di qual magistrato egli habbia a nominare vno competitore. Percioche in essa truoua segnato il carattero de l'vno del due, o del tre, o d'alcuno de gli altri numeri per insino a quello del noue. Colui adunque, che trasse la ballotta, dou'era segnato il carattero de l'vno; debbe nominare il cõpetitore del primo magistrato scritto nella cedola, che fu data al più giouane de gli elettori da vno de Segretarij, noi diciamo hauere la prima voce, & colui, che trasse la ballotta, dou'era segnato il carattero del due, ha la seconda voce, & così de gli altri. Et quãdo si crea X I. magistrati, che è il maggior numero, quello, che ha la prima voce ha ancora la decima, & quello, che ha la seconda, ha ancora l'vndecima. Et notate che questi elettori possono tra loro cambiare le voci, che sono state loro dalla sorte concedute. La onde chi ha la prima la puo cambiar con vno, c'habbia la seconda, o la terza, ò qualunque altra, e così de gli altri. Et percioche questi elettori deono essere piezi, cioè malleuadori secondo che voi dite, di quelli, che sono da loro eletti, creandosi magistrati, che habbiano a maneggiare danari, chi ha poniamo la prima voce, ancora che egli la cambi, bisogna pure che di colui sia Piezo, che è nominato competitore di quella da colui, con chi egli la cambiò, tal che quelli, che cambiano le voci, sono piezi di coloro, che essi non hanno nominati. Colui adunque, ch'hebbe la prima voce, cioè ottenne per sorte di nominare il competitore del primo magistrato, che è anchora il più degno, (Percioche tutti i magi-

strati

strati nostri sono distinti, & vno è più degno, che l'altro,) & se egli l'ha cambiata con alcuno altro, colui con chi egli l'ha cambiata, innanzi à tutti gli altri nomina quel Gentil'huomo, che a lui piace, Et questo che è nominato debbe essere ballottato tra tutti li noue elettori, & hauendo i due terzi de suffragij, s'intende costui essere approuato. Non aggiongendo, a quel numero, bisogna che il nominatore nomini vn'altro. Et se questo anco non è approuato, è costretto nominare tanti l'vno dopo l'altro, che vno sia approuato, Il nome del quale è subito notato dal Segretario in su la cedola di sotto al nome del magistrato. Notasi anchora se egli ha, ò hauuta degnità alcuna, & il nome di quello, che l'ha eletto, & il numero della mano, Seguita poi il nominatore della seconda voce nominando, chi egli vuole, & il nominato s'appruoua, & approuato si scriue nella cedola sotto il nome del magistrato, delquale è competitore. Questo medesimo s'osserua sempre nella seconda mano, non già sempre nella terza, & nella quarta. Percioche eleggendosi alcuna volta di quelli magistrati, che non possono hauere più, che due competitori, & questi essendo nominati nella prima, & seconda mano, è forza, che alcuni nominatori nella terza, e quarta mano restino senza nominare. Colui adunque in queste due mani, che trahe di quelle ballotte, dou'erano segnati i numeri, a quali non corrisponde voce, cioè magistrato alcuno, resta senza nominare. Ma non è però del tutto vano l'essere elettore, anchora che per sorte non habbia ottenuto facoltà di nominare. Percioche hauendosi a ballottare i nominati tra gli eletto,

ri nel modo detto, chi non ha la sorte di nominare, può almeno accettare, ò ricusare i nominati. Et notate che se in alcuna di queste mani nascesse tra gli Elettori qualche difficoltà, come sarebbe se alcuno di loro eleggesse vno, del quale si dubitasse, se potesse essere ballottato, debbe vno Auuocatore, & vno Capo de Dieci andare nella stanza, doue è quella mano de gli Elettori, & determinare la loro difficultà. Creati adunque che sono i competitori de magistrati nel sopra detto modo, gli Elettori non possono più tornare nella Sala del Consiglio. I Consiglieri, i Capi de Dieci, & gli Auuocatori, & i Censori, se alcuno di loro fusse stato elettore, possono ritornare in Consiglio. I Segretarij adunque de gli Elettori presentano al gran Cancelliere le cedole, doue sono scritti i magistrati, & di sotto a ciascuno d'essi i competitori scritti con tutte quelle circunstanze, che noi dianzi narrammo. Et notate, che si come di ciascuno magistrato possono essere, ò quattro, ò due competitori, secondo ch'essi, ò in tutte le mani, ò in due sole s'eleggono, così ancora in tutte le mani d'vno magistrato solo meno, che quattro competitori possono essere eletti, cioè tre, due, & vno, & nelle due, meno che due, cioè vno. Perche può molto bene auuenire, che vno medesimo Gentilhuomo sia nominato in più mani, che in vna, & alcuna volta in tutte le quattro, & in ambe le due. Et quando ciò auuiene, anchora che egli non habbia competitore, debbe nondimeno essere ballottato: Perciochè essendo eletto in diuerse mani, pare che di se stesso sia competitore. Ma poniamo, che a vno medesimo magistrato in ciascuna mano sia eletto vno compe-

tito-

fu podeſtà di Padoua, piezo Ser Giorgio Cornari che fu di Ser Pietro, nella prima mano. Nella ſeconda Ser Andrea Gritti, che fu Poteſtà di Padoua, piezo Ser Dominico Treuiſano: & ſimilmente ſi replica il nome dello eletto tante volte, in quante mani egli è ſtato preſo. Et letti che ha tutti i competitori, quelli, che ſono ſtati pronuntiati, con tutti quelli delle caſe loro, & altri che ſi danno diuieto, come voi dite, l'uno all'altro, eſcono della Sala, & ritirati in vn'altra ſtanza, quiui aſpettano tanto che ſiano andati a partito. Ma toſto che queſti ſono fuori della Sala, il detto gran Cancelliere con alta voce ricorda a tutti che ciaſcuno per legge humana, & diuina è tenuto fauorire quello, che egli giudichi eſſere il migliore di tutti, & piu vtile alla Rep. Doppò queſto nomina il primo cõpetitore. Allhora alcuni giouanetti deſtinati a tale officio cõ boſſoli vanno ricogliendo le ballotte, lequali ſon tutte di panno lino bianco: ma i boſſoli ſono doppi, & l'uno è bianco, l'altro verde, il verde di fuori, il bianco di dentro. Et nel bianco quelli, che l'accettano, mettono le ballotte, nel verde quelli che lo ricuſano. Sono i Boſſoli in tal modo fabricati che niuno può vedere in qual di loro ſia laſciata la ballotta. Et percioche la Sala è grande, ne accadere può, che non vi ſia qualche ſtrepito, i detti giouanetti, mentre che ricolgono le ballotte, vanno recitando il nome di quello, che ſi ballotta. Raccolto che hanno quelli giouanetti le ballotte, le portano al tribunale del Principe, & quelle del sì mettono in vno vaſo bianco, quelle del nò in vno vaſo verde. Sono poi annouerate quelle del sì da conſiglieri, che ſono alla de-

stra del Doge, & quelle del nò, da gli altri cõsiglieri che sono alla sinistra. Et se quelle del sì sono meno che la metà di tutte, non ha costui ottenuto cosa alcuna, ma s'elle sono più, s'intende potere ottenere il magistrato, & però si nota di quanto numero elle passano la metà. Balotansi poi gli altri competitori pronunciati di mano in mano dal gran Cãcelliere, mentre che i suffragij dell'antecedente s'annouerano, nel modo detto. Et colui le ballotte del sì, vincono con maggiore numero la metà, che quelle de gli altri competitori, e quello che s'intende hauere ottenuto il magistrato. Sono poi notificati dal gran Cancelliere i competitori del secondo magistrato, & i pronunciati con quegli, a quali eglino danno diuieto, escono della Sala, & quegli altri, che prima erano vsciti ritornano: & si seguita il medesimo ordine in tutti gli altri. Et poscia, che tutti i magistrati sono creati notifica il gran Cancelliere quelli, che gli hanno ottenuti facendo loro comandamento, che si presentino dinanzi a Censori, a quali deono dare giuramento di non hauere operato cosa alcuna, contra le leggi per ottenere i magistrati. Et fatto questo, licentia il consiglio. Dou'e anchora da notare, che quando niuno competitore d'alcuno magistrato superasse la metà de suffragij non s'intẽde alcuno hauere ottenuto il magistrato. Et percioche per legge antica il gran Consiglio bisogna che finisca innanzi al tramontar del Sole, se per sorte tutti i competitori allhora non sono andati a partito, si recitano, quelli, che hanno insino a quel pũto ottenuto i magistrati. Et quelli, che haueuano andare a partito, si lasciano indietro, talche essi non ven-

vengono a godere il beneficio di quelli, che gli haueuano nominati competitori. Percioche nella seguente giornata si rifanno altri competitori. Cosi fatto è il modo, che noi osseruiamo nella elettione de magistrati. Nella cui narratione io sono stato alquanto lungo per non lassare cosa alcuna indietro. Ne anco so, se in questo haurò sodisfatto al desiderio mio. Ma tal cosa mi fia chiara, & manifesta, se voi ne sarete stato in tal modo capace, che poco habbiate da dubitare. Gio. Quantunque voi diligentemente habbiate tratto questa materia, voglio pure due cose da voi intendere, le quali sono queste, per qual cagione il gran Cancelliere quando pronũcia alcuno competitore referisce s'egli ha ottenuto in altri tempi dignità alcuna? Et perche ancora recita il nome di quello, dal quale egli fù nominato? M. Tr. Poche parole sono dalle vostre domande richieste. Recitansi co'l nome del competitore quelle dignità, che ha per altri tempi ottenute per acquistargli fauore, accioche ciascun vegga, che chi è stato reputato altra volta degno d'uno magistrato, non debbe essere del presente giudicato indegno. Et forse ancora per fare contrario effetto. Perche potria essere, che nel passato magistrato nõ si fusse portato in tal modo, che questo altro meritasse. Recitãsi adunque le dignità passate, accioche ciascuno ricordandosi in che modo egli si sia in quelle portato, piu ageuolmente discerna se il presente gli debba essere conceduto. Referisceſi anchora il nome di quello, da chi egli fu nominato, non solamente perche chi nomina vno competitore d'uno Magistrato, che maneggi danari, debbe essere malleuadore,

noi diciamo piezo di tutto il danno, che egli potesse fare, come di sopra fu detto, ma perche anchora nella creatione de gli altri Magistrati, che non trattano danari, ciascuno cōsideri bene, se chi lo nominò, intese al bene commune, giudicando colui essere vtile alla Repub. ò se pur dall'amicitia, ò da qualche altra particulare cagione fu tratto piu quello, che vn'altro a nominare. Di queste particularità io vi assegno quelle ragioni, che io penso, che siano piu verisimili. Et hauete ad intendere, che in ogni Repub. sono assai constitutioni, delle quali non si può assegnare alcuna probabile non che vera ragione. Et questa non solamente auuiene in quelle Città, che hanno il loro gouerno variato, ma in quelle anchora, lequali con le medesime leggi si sono lungo tempo rette, & gouernate. Percioche quantunque l'usanze si siano mantenute, nondimeno le cagioni di quelle sono dalla antichità oscurate. Et però se d'alcuna cosa non vi hò potuto, ne potrò rēder la ragione, voi non vi marauigliarete. Gio. Voi parlate prudentemente, & io non voglio da vuoi altro, che quello, che si può sapere. Ma ditemi se quelli, che sono eletti nominatori, possono essere nominati, ò l'uno, da l'altro, ò ciascuno da se stesso. M. Tri. Ciascuno, che è nominatore, può essere nominato non solamente da gli altri nominatori, ma egli stesso anchora si può nominare. Et però il gran Cācelliere quando recita il nome d'alcuno competitore, che da se stesso si sia nominato, la pronuncia in questo modo. Ser Andrea Gritti (poniamo) tolto nella prima mano da se medesimo, con l'altre circōstanze. Et ueramente mi pare assai ragioneuole, che

chi

chi può nominare altri possa anchora nominare se medesimo, quãdo egli creda potere ottenere il Magistrato. Gio. Se io hò bene notato tutto il nostro parlare, vuoi non hauete ancora detto quanto numero de Gentil'huomini sia necessario al Consiglio grande. M. Tr. Vuoi dite il vero. Et se nõ me lo ricordauate, non mi sarebbe tal cosa nella mẽte caduta. Onde potete comprendere quanto sia vtile in tali ragiouamenti la prudenza del domandatore. Dico adunque che quãto appartiene alla creatione de Magistrati, non si ricerca numero determinato. Ben è vero, che rade volte auuiene, che la Sala non sia piena. Ma quando s'hauesse a trattare altre facẽde, com'è creare nuoue leggi, terminare qualche sentenza, come meglio di sotto intenderete, nõ può essere alcuna di queste cose esseguita, se i gentil'huomini, che si trouano in consiglio, non aggiungono al numero di seicento. Et se quattro Consiglieri nõ vi sono presenti non si può ne creare offici, ne alcun'altra cosa trattare. Gio. Tutto quest'ordine, che del creare i magistrati hauete trattato, puosse egli con alcuna fraude corromper, tal che per il mezo delle ricchezze, ò dell'amicitia, ò d'altri modi strasordinarij possa alcuno gentil'huomo ottenere i magistrati? M. Tr. Io auiso quello, che voi volete dire, ma non essendo ancora venuto il luogo suo, nõ vi risponderò altro. Il tutto intenderete, quando noi parleremo de Censori. Et se a voi non resta altro, à domandare d'intorno al consiglio grande, a me nõ resta altro a dire. Et d'alcune attioni particulari, che sono pure al cõsiglio appartenẽti ne luoghi piu a quelle accomodati tratteremo. Lasciato adunque

il fondamento, & la base di questa nostra Rep. saliremo vno grado, & se a voi piace, tratteremo del consiglio de Pregati, ilquale dietro al consiglio grāde succede, si come voi dinanzi intendesti. Gio. Poscia che tutto quello, che appartiene alla consideratione del consiglio grande hauete esplicato, qualunche uolta egli ui piaccia, potete al consiglio de Pregati passare. Percioche di quanto hauete insino a qui detto, grandemente sodisfatto ne resto. Ne mi uiene alla mente cosa alcuna della quale mi bisogni altramente certificare. M. Tr. Il Consiglio de Pregati, si come fu, non è molto, in parte dichiarato, è uno de principali membri della Rep. nostra, le quali noi dicemmo essere quattro, il Consiglio grāde, il consiglio de Pregati, il Collegio, il Doge. Percioche in questo si trattano, & determinano tutte le facende grandi. Comprendeua questo consiglio ne tēpi antichi solamente sessanta. Cominciarono poi ad aggiugnere quando XXV. quando XX. tanto che finalmente fu determinato che a quelli si facesse una aggiunta d'altrettanti. La cagione di fare questa aggiunta fu, credo, la grandezza di molte facende, che in quelli tempi, quando fu trouato tal'ordine, si trattauano, accioche conuenendo maggior numero di gentil'huomini alla consultatione, & deliberatione di quelle, fussero ancora meglio disputate, & deliberate si come interuenne nella rebellione di Candia tenendo il principato Lorenzo Celso Doge. LVIII. Furono all'hora aggiunti a Pregati. XXV. Et poco innāzi per cōchiudere una pace col Re d'Vngaria essendo Doge Giouāni Delphino fu fatta una aggiūta d'altre tanti. Nella guer

ra poi

ra poi di Padoa, & molte altre uolte per altre cagioni fu fatto il simigliante, tanto che si peruēne in cōsuetudine di creare ogn'āno a LX. Pregati una aggiunta di XX. Al tempo poi di Michele Steno Doge LXIII. crebbe questa aggiūta insino a XL. Vltimamēte nel principato di Frācesco Foscaro si peruenne insino a sessanta. Et notate, che nel numero de sessanta Pregati non possono essere piu, che tre d'una medesima famiglia, nella Giunta puoi ne può essere insino in due di quella medesima. Et se in quelli ne fussero due, in questa ne può essere tre. Abbraccia adunque il Consiglio de Pregati questi CXX. che habbiamo raccontati, & oltre a questi molti altri consigli, & magistrati. Alcuni de quali hanno autorità di mettere ballotta, & di rendere il partito, si come uoi dite: Alcuni altri nō hanno tale auttorità, ma per fargli piu reputati è concesso loro questo honore d'intendere le facende della Republica. Quelli che entrano nel Consilio de Pregati, & mettono ballotta, per vsare i termini nostri, sono questi. Il Doge, i sei Consiglieri, il Consiglio de Dieci, gli Auuocatori, tutti i Procuratori, i quali al presente sono XXIIII. i Quaranta giudici Criminali, i tre Consiglieri da basso, i due Censori i quali poscia, che hanno fornito il magistrato entrano il medesimo tempo in Pregati, con auttorità di mettere ballotta. I tre sopra gli atti de Sopracastaldi, i quali fornito il Magistrato entrano vn certo tempo in Pregati, & rendono il partito, I tre Gouernatori dell'intrate, i tre Signori alle biade, i quattro Signori al Sale, i tre Camarlinghi di comune, i tre Signori alle ragioni Vecchie, i tre alle ragioni Nuoue, i tre

Proueditori di comune, i tre Signori all'Arsenale, i tre Proueditori sopra le camere, i tre Proueditori alli dieci offici, i tre Cataueri. Quelli che entrano in Pregati, & non rendono il partito, sono questi. Il Collegio de Saui, i tre Proueditori sopra l'Acque, i Dieci Saui, i tre sopra la Sanità, i tre sopra i datij, & Proueditori sopra il Cotino d'Alessandria, i Dodici sopra a quello di Damasco, i dodici sopra Londra. Tutti questi, che habbiamo raccontati, sono quelli che fanno il Consiglio de Pregati. Gio. Io harei desiderio d'intendere qual che cosa di questi Magistrati, se a voi paresse a proposito.

M. Tr. Io non vi dirò altro di questi magistrati. Percioche tale materia nõ è necessaria alla nostra intentione, che è solamente di narrarui tutte quelle cose, lequali lo stato vniuersale della Città risguardano, Et perciò seguitando il proposito mio, sono i Pregati in tal modo chiamati, secondo che molti dicono, percioche anticamente erano ragunati da publici ministri, & quasi da quelli pregati, che venissero a consultare, & deliberare le publiche facẽde. Creansi i Pregati, cioè quelli primi Sessanta i quali propriamente si chiamano Pregati, nel Consiglio grãde come gli altri Magistrati, nel modo sopradetto. Et ogni giorno se ne crea sei. Et tanto innanzi cominciano a crearli, che al principio d'Ottobre tutti sono creati, & allhora pigliano il Magistrato.

La Giunta de gli altri sessanta è creata nel medesimo tempo dal Consiglio de Pregati vecchi, & dal Cõsiglio grande in questo modo. Il giorno di Sãto

Michele, che è il penultimo di Settembre, si raguna, il Consiglio di Pregati vecchi, doue ciascuno, che rende i suffragij, nomina quello, che egli vuole, che sia della Giunta. Tutti i nominati sono scritti, l'altro giorno poi si chiama il Consiglio grande. Et in vna vrna sono messi i nomi di coloro, che furono da Pregati nominati, i quali poi letti che sono da vno de Segretarij a sorte dell'Vrna l'vno dopò l'altro tratti nel Consiglio grande si ballottano, Et colui, che ottiene più che la metà de' suffragij, nella Giunta è connumerato. Gio. Non potria essere, che di quelli, che si ballottano, non nè fussено tanti approuati, che facesseno il numero intiero della Giunta? M. Tr. Certamente si, & quando ciò auuiene, benche rade volte, quelli, che mancano, i quali sono sempre pochi, ne seguenti consigli si creano nel modo, che habbiamo detto. Et questo medesimo s'osserua quando i Sessanta Pregati nõ venisseno tutti al tempo medesimo creati. Et tornando al proposito, gli altri magistrati, che sono in questo consiglio compresi, non importa, in che tempo siano creati. Perciochе quando i Pregati deono pigliare il magistrato, quelli, i quali essercitano i detti offici, sono con essi insieme nel detto consiglio connumerati. Et se il loro magistrato termina prima, che i Pregati forniscano il loro, i successori entrano nel luogo di quegli. Et perche il consiglio de Pregati non dura tanto, che questi magistrati vi forniscano il tempo determinato à gli vffici loro, sono poi compresi nel Consiglio de Pregati, che succede. Habbiamo anchora vsato ne bisogni della Repub. concedere facultà di venire nel Consiglio de Pregati à quelli, che

non

che con le loro ricchezze porgono aiuto alla Repub. prestando quella somma di danari, che è loro dalla legge determinata. Laquale anchora pone termine al tempo, che essi deono godere quello honore, accioche se i loro danari sono prima restituiti loro, essi habbiano, anchora questo uantaggio d'entrare quel più nel consiglio de Pregati. Percioche ordinariamente possono venire in questo consiglio insino a tanto che essi rihabbino i prestati danari. Non è già data loro auttorità di rendere i suffragij, solamente deono trouarsi in detto consiglio, doue non fanno altro, che intendere le facende, & trauagli humani. Questa consuetudine mi pare, che si possa in qualche parte se non in tutto lodare. Percioche la Repub. per via d'essa viene in due modi à guadagnare. Primieramente ella si serue de danari di costoro. Et essendo queste le più volte giouani, cominciano tosto ad acquistare esperienza, & farsi valenti huomini, Laqual cosa quanto sia vtile alla Rep. niuno credo, che ne habbia dubitatione. Ragunansi i Pregati qualunche volta piace al Collegio nel modo, che presto intenderete. Concedesi anchora il Consiglio de Pregati a Magistrati, quando vogliono alcuna legge confirmare. A gli Auuocatori, quando vogliono introdurre vna causa in detto Consiglio. Et quando si deono ragunare, il suono d'vna Campana lo dimostra. Vsiamo anchora mandare ad inuitarli per li publici Comandatori. Ne possono pigliare parte alcuna per vsare i termini nostri, cioè non possono fare alcuna deliberatione, se quattro Consiglieri non vi sono presenti, & di loro, cioè di tutti quelli, che rendono i suffragij,

non

non vi se ne troua L X. Ma rade volte auuiene, che non vi se ne raguni molto maggior numero. Trattansi in questo Consiglio tutte le facende grandi della Repub. come sono le deliberationi delle guerre, delle paci, delle triegue, de patti, i modi del prouedere danari per li bisogni della Repub. Ma come queste facende si trattino, allhora sarà manifesto quando del Collegio ragioneremo. Le leggi anchora si confermano in questo Consiglio, lequali prima sono trattate da quel Magistrato, à chi appartiene quella materia, per conto del quale elle sono create. Questo Magistrato entra poi in Collegio, & mostra l'vtilità, ò la necessità delle leggi, introducono, laquale se è approuata, gli è conceduto che nel Consiglio de Pregati le introduca, doue se elle sono approuate, allhora sono valide. Dopò questo per publico bando si diuulgano, & ciascuno all'hora è tenuto ad osseruarle, & il Magistrato che le introdusse è obligato farle osseruare. Si come non ha molto tempo che i Signori delle Pompe, ilquale Magistrato prouede che la Città vesta con modestia, & si viua parcamente, crearono nuoue leggi sopra il viuere, & vestire. Le quali poi confirmate dal Consiglio de Pregati, & publicate con gran diligenza hoggi s'osseruano. Vsano anchora i nostri fare confermare alcune leggi non solamente nel Consiglio de Pregati, ma anchora nel grande. La qual cosa credo che sia in potestà di quel Magistrato che principalmente le introduce. Et credo che questo s'vsi fare, accioche a questo modo s'acquisti a quella legge maggior riputatione. Si come ancho fa pochi mesi sono che i Censori, il qual Magistrato

to

to è stato nuouamente creato per correggere l'ambitione de Gentil'huomini, crearono vna legge, per la quale fu vietato il congratularsi con quelli, che hanno ottenuto i Magistrati. Fu approuata questa legge con grã fauore dal Consiglio de Pregati, ma fu poi con molto maggiore nel Consiglio grande confirmata, & hoggi diligentemente s'osserua. Oltre a questo nel Consiglio de Pregati si fa la elettione del Capitano dell'armata bisognando fare guerra per mare, & del Proueditore del campo facendosi guerra in terra ferma, & di tre altri Magistrati, i quali noi chiamiamo i Saui grandi i Saui di terra ferma, & i Saui di mare, si come voi di qui a poco intenderete. Il modo dello eleggere tutti questi Magistrati è questo. Ciascuno de Pregati nomina vno qualunque egli vuole, Et tutti quelli, che sono stati nominati si ballottano, & chi di loro ha più suffragij dalla metà in su, s'intende hauere ottenuto il Magistrato. Et se egli auuiene tal volta che d'alcuno, ilquale sia da i più giudicato atto à qualch'vno di quegli offici, che habbiamo detti, come saria se s'hauesse a creare vno Proueditore del campo, si sappia, che egli non habbia caro essere eletto, & ottenere quella degnità, & per ciò niuno ardisca nominarlo per non li dispiacere, accioche la Repu. si vaglia della sufficienza sua, s'è trouato modo a farlo nominare senza, che alcuno nimicitia ne acquisti. Percioche à tutti i Pregati si comanda, che scriuino in vna poliza il nome di quello, à chi ciascuno vuole dare quello officio. Lequali polize poi si mettono in vna Vrna, & di quella ad vna sono dal gran Cancelliere tratte, & i nomi di quelli, che vi sono scrit-

ſcritti,tutti letti;& recitati,i quali poi vanno di mano in mano l'vno dopò l'altro a partito . Et a quello, che paſſa la metà de ſuffragij con maggior numero è dato il Magiſtrato.Ma quando ſi fà il capitano dell'Armata, colui,che è ſtato eletto nel Conſiglio de Pregati, nel modo detto debbe poi eſſere ballottato in Conſiglio grande, & gli s'eleggono i competitori per le quattro mani nel modo, che noi dicemmo,non è molto. Et chi di loro ha piu ſuffragij della metà in ſu s'intende hauere ottenuto quella degnità.I Conſiglieri ancora,& i Cenſori ſono letti parte dal Cõſiglio de Pregati,& parte dal Cõſiglio grande. Il modo ſarà manifeſto quando a quelli peruerremo. Io non poſſo,& ancora non è conueneuole dire alcune coſe in queſto luogo. Percioche hanno maggiore dependenza da quello,che ci reſta à dire, che da quello, che detto habbiamo. Et percio che tutto quello, che a Pregati appartiene, pienamente è narrato, io ſeguiterò quello che mi reſta, ſe altro voi prima non volete intendere. Gio.D'vna coſa ſola mi cade nella mente di domãdarui, Voi diceſte, che queſto Conſiglio de Pregati nel primo giorno d'Ottobre pigliaua il ſuo Magiſtrato. Hauete vuoi ragione alcuna,perche più in queſto tempo,che in vn'altro cominci ad eſſercitare il ſuo officio? Meſ.Tri.Di queſta coſa,che domandate, ne poſſiamo addurre queſta ſola ragione. Ne tempi paſſati comunemente s'vſaua fare guerra la ſtate, benche hoggi, ſi come vuoi vedete, ſi campeggia coſi il verno come la ſtate.Entra adunque il Conſiglio de Pregati, nel principio del Verno; accioche nella ſtate proſſima hauendoſi a fare

guer-

guerra, habbiano notitia delle facende; che corrono, & siano pratichi in quelle, la doue se quelli, che sono compresi in tale Consiglio, pigliasseno il loro Magistrato, poniamo, nel principio della state, giugnerebbono nel principio della guerra senza pratica alcuna delle facende di quella, & potrebbono nel deliberare partorire qualche danno alla Republica, perciò fu ordinato da nostri maggiori il tempo predetto. Gio. E mi resta pure anchora ad intendere due cose, la prima delle quali è questa, se chi è stato de Pregati, ò della Giunta vno anno, puo essere l'anno seguente, la seconda in che modo eglino vsino i loro suffragij ricorre. M. Tri. Quanto alla prima, hauete ad intendere, che questo Consiglio non fa contumacia alcuna, & perciò puo ciascuno essere eletto, ò de Pregati, ò della Giunta dopò il primo ancora il secondo, & il terzo anno continuamente. Come si ricolgano i suffragij all'hora intenderete, quando saremo al suo luogo peruenuti. Gio. Seguitate adunque l'ordine vostro. M. Tri. Succede dopò il Consiglio de Pregati il Collegio, che è il terzo membro della Republica nostra, molto honorato, & di grandissima riputatione. E composto questo Collegio principalmente di tre magistrati, i quali sono questi. I Saui grandi, i Saui di terra ferma, Saui di mare. Et comprende XVI. Gentil'huomini, sei sono i Saui grandi, e ciascuno de gli altri due cinque. Et oltra questi, della Signoria, cioè del Prencipe, & de sei Consiglieri, & tre Capi de X L. I Saui adunque di mare, i quali altramente si chiamano i Saui à gli ordini, curano le facende, che appartẽgono al mare cosi di pace, & guerra come d'altro. I Sa

uii

ui di terra ferma trauagliano le facende di terra, le quali appartengono alla pace, & guerra. Et è loro cura speciale tenere conto de soldati che sono dalla Republica stipendiati. I Saui grandi procurano l'vna cosa, & l'altra, & dentro, & fuori, & è loro cura particulare la pace, & la guerra, scriuere, & rispondere a Principi, & finalmente consigliare, & gouernare tutta la Republica. Ma è da notare che anticamente i Saui grandi includeuano l'auttorità, & amministration de Saui di terra ferma, da quali quella de saui grandi non era gia inclusa, La onde i Saui grandi poteuano trauagliare le cose di terra ferma, non escludendo però i Saui di terra ferma. Nel medesimo modo i Saui di terra ferma includeuano quelli di mare, & non erano inclusi. Et però co Saui di mare poteuano ancora eglino trattare le cose del mare. Tanto che i Saui grandi includeuano i Saui di terra ferma, & i Saui di mare, I Saui di terra ferma, solamente i Saui di mare. Ne nostri tẽpi da non molti anni in quà questo modo di trattare le facende s'è alquanto variato. Percioche per legge publica s'è determinato che l'auttorità, & amministratione de Saui di terra ferma sia pari à quella de Saui grandi. Quella sola de Saui di mare è rimasa nel modo che adietro s'osseruaua. Anticamẽte non erano se non i Saui grandi. Essendosi poi accresciuto l'Imperio in mare, multiplicato le facende, fu necessario creare i Saui di mare, à quali fusse commessa quella cura speciale. Il medesimo auuiene poscia che ĩ terra ferma cominciò la Republica nostra à diuenire grande. Percioche furono i nostri padri costretti à creare i Saui di terra ferma. Et fu

questo magistrato creato tosto che Treuigi venne sotto lo imperio nostro. Non so già in che tempo questi altri due hauessено origine. Et soleano anticamente essere di maggiore reputatione i Saui di mare che i Saui di terra ferma. Ma poi che l'Imperio di terra ferma crebbe, & i nostri cominciarono a voltare l'animo alla terra, i Saui di Mare perderono la loro riputatione, & i Saui di terra ferma l'acquistarono. Sono eletti questi tre Magistrati nel consiglio de Pregati in quel medesimo modo, che noi dicemmo eleggersi il Proueditore del campo. Ma è da sapere che niuno è creato Sauio grande se non è di matura età, & molto reputato valente. I Saui di terra ferma sono sempre huomini di riputatione, ma non quanto i Saui grandi. Quelli di mare sono ancora di minore riputatione. Et serue hoggi questo Magistrato più tosto à dare occasione a giouani di essercitarsi che ad altro. Percioche nelle facende di momento sempre si trauagliano i Saui di terra ferma, & i Saui grandi. Elegge ciascuno di questi magistrati vno Proposto, ilquale è capo del magistrato vna settimana: dopò ilquale tempo si fa il successore. Costui poi in Collegio propone, & ricorda tutto quello che bisogna essequire, che appartenga al suo magistrato. Il modo del trattare cotali facende è questo. Ciascuno giorno d'intorno à due hore dopò il leuare del Sole, si raguna il Collegio. Et notate che qualunque volta noi diciamo il Collegio, s'intende l'aggregato da tre magistrati sopradetti, co'l Doge, & Consiglieri, & tre Capi de Quaranta, cioè con la Signoria: laquale rappresenta la persona del Dominio. Et per questa cagione entra

in

in questo Collegio, & nel Consiglio grande, & nel Consiglio de Pregati, & nel Consiglio de Dieci, tāto che nulla si tratta senza la presenza di quella. Et è il Doge co'Consiglieri simile a vn Signore assoluto, il quale, quantunque egli habbia diuiso le facende della Repub. a tali magistrati, nondimeno vuole anchora egli nel trattare di quelle interuenire. La presenza del quale non fa che le facende non siano propriamente in potestà loro. Questo medesimo si può dire de tre detti Magistrati. Percioche, anchora che eglino trattino le facēde co'l Doge, & Consigliere, & Capi de quaranta, non è però che la cura d'esse non sia particularmente loro. Ragunato adunque il Collegio, leggonsi tutte le lettere, che si sono riceuute da l'ultima volta, che egli s'era ragunato insino all'hora. Dassi audienza a gli Oratori, se alcuno la chiede, & ciascuno di quelli tre magistrati essequisce quelle facende, che a lui appartengono, dal preposto suo proposte, & ricordate. Se adunque bisogna pigliare deliberatione alcuna sopra qualche facenda appartenente a Saui grandi, o a Saui di terra ferma, possono essere i Saui di mare esclusi. Ma se la cosa non è di grandissima importanza, non s'usa vietare loro il trouarsi a tale disputatione. Ma l'officio loro è tacere, & ascoltare. Et quando pure dichino la loro opinione, non sono loro pareri in questo caso notati per essere poi introdotti nel Consiglio de Pregati, ma solamente quelli de gli altri Saui, & de Consiglieri, & Capi de X L. & del Doge. Et accioche con vno essempio intendiate tutto l'ordine di questa amministratione, poniamo che bisogni prendere

qualche deliberatione sopra facende appartenenti a Saui di mare. Pigliano costoro la loro amministratione, ne possono escludere i Saui di terra ferma, ne i Saui grandi, volendosi eglino di tal cosa trauagliare. Consultano adunque sopra quella facenda, & non solamente essi soli possono dire il loro parere, ma gl'altri Saui ancora, & il Doge, & Consiglieri, & Capi de XL. se a loro pare: & pigliano vna, o piu parti, secondo che sono d'uno parere, ò di più. Perioche ciascuno Sauio, & Consigliere, & molto maggiormente il Doge, quando non acconsenta al parere de gl'altri, può egli solo introdurre vna parte. Tutte queste parti sono dal Segretario notate ciascuna co'l nome di quel Sauio, o di qualunque altro, che di quella fu authore. Et percioche niuna cosa che appartenga alle dette publiche amministrationi, si può determinare senza l'approbatione del Consiglio de Pregati, fatto tal Consiglio ragunare vengono i detti Magistrati con le parti notate, & con questo ordine le propongono. Se le parti sono piu che vna, & poniamo che elle siano quattro tutte si propongono insieme. Ma prima si legge quella, della quale è authore il più honorato magistrato. La doue se alcuna ue ne fusse del Doge, ò de Consiglieri debbe l'altre precedere. Similmente quelle de Saui grandi si leggono prima che quelle de Saui di Terra ferma, lequali antecedono a quelle de Saui di mare. Et se alcuno di questi Magistrati sopra qualche facenda alla sua amministratione appartenente hauesse solo egli preso piu parti, quella parte si dee prima proporre, della qual è author chi è di lor'il piu honorato.

Pro-

Proposte che sono le parti se alcuni de Sauii vuole contradire, debbe precedere a tutti i Pregati, & il prima quel Sauio, che è di maggiore auttorità. Dopò lui ciascuno de Pregati ha potestà di fare il medesimo. Ma poi che assai s'è disputato sopra le parti, tutte quelle insieme si ballottano in questo modo. Se le parti sono quattro, come noi ponemmo, vengono quattro Segretarij ciascuno con vno bossolo bianco in mano, & dietro a loro vn'altro Segretario con vn bossolo verde, & dietro a questo vn'altro con vno bossolo rosso. Il primo che viene di mano in mano recita il nome dell'auttore della prima parte, che fu proposta, il secondo quello della seconda, il terzo quello della terza, il quarto della quarta. Et ciascuno de Pregati mette la sua ballotta in qual bossolo li piace. La onde s'egli non appruoua la prima parte, mette la sua ballotta in quel bossolo, che ricoglie i suffragij di quella parte, che gli piace. Et se niuna ne fusse da lui approuata, allhora mette la sua ballotta nel bossolo verde. Ma se quella materia non gli è ancora chiara, mette la ballotta nel bossolo rosso, che dietro a tutti gli altri succede, & è il bossolo de non sinceri, cioè di quelli che non dannano, & non approuano. Ricolti che sono in questo modo i suffragi si numerano le ballotte di ciascuna parte, & quella che passa la metà con maggior numero che l'altre s'intende essere ferma & rata, ne hauere bisogno d'essere altramente cõfermata. Ma se niuna aggiugne alla metà, di quella, che hebbe minor numero di suffragij, non si fa piu mentione alcuna: & l'altre tre si balottano nel modo detto, cioè con tre bossoli bian-

chi & dietro il verde & il rosso. Et se alcuna di queste passa la metà, quella s'intende essere approuata. Ma se niuna alla metà arriua, si toglie via quella, che ha minore numero di suffragij, & l'altre due si ballottano nel medesimo modo, cioè con due bossoli bianchi, & dietro il verde, & il rosso. Et se di queste ancora niuna passò la metà, quella, che ha piu suffragij, che l'altra, sola si ballotta, cioè cõ vno bossolo biãco, & dietro il verde, & il rosso. Et se questa sola non passa ancora la metà de suffragij, il che auiene se nel bossolo verde, & nel rosso è maggior numero di ballotte, che nel bianco; niuna delle parti ballottate s'intende essere confermata. Et in questo caso bisogna introdurre nuoue parti essendo la materia, che si tratta necessaria. Il che si puo fare nel medesimo giorno, percioche il Doge ciascuno Consigliere, ciascuno Capo de X L. ciascuno Sauio puo introdurre nuoue parti. Puossi ancora tal cosa riseruare ad vno altro giorno. Ma radissime volte auuiene, che di tãte sententie, ò parti, che noi le chiamiamo; (e mi vien' vsato quando l'uno, & quando l'altro vocabulo, ma intendo pure il medesimo) vna non ne sia approuata. Quando pure niuna ne fusse confirmata, & la materia richiedesse qualche deliberatione, voi intenderete, che ordine s'osserui, quãdo noi tratteremo del Consiglio de Dieci. Ma notate, che la prima volta, che le parti tutte insieme si ballottano, potria esser nel bossolo de non sinceri più che la metà de suffragij. Et in questo caso niuna delle dette parti altre volte si dee ballottare. Et bisogna richiedendo la materia deliberationi nuoue, e nuoue parti introdurre. Gio. Per quello che

voi

voi hauete detto mi pare che questi Saui siano, capi di proporre i pareri. Percioche io nõ veggio, che alcuno altro habbia auttorità di proporre sentẽtie, cioè parti, ma solamente di contradire M. Tr. Voi dite bene. Nondimeno perche potria auuenire, che alcuno del Consiglio de Pregati hauesse sopra qual che materia qualche parere, qualche intentione vtile alla Rep. che a niuno de Saui, & de gl'altri ; che possono proporre i pareri, venisse in consideratione, accioche tale vtilità non si perda, è ordinato, che tale parere, o sententia possa essere communicata ad vno de quelli che propongono i pareri, & da lui poi nel Consiglio de Pregati, come l'altre, proposta. Ma che solamente i Saui, & gl'altri detti possano introdurre pareri, e ordinato oltra qualche altra ragione, che altra volta intenderete, per fuggire confusione, la quale sarebbe troppo grande, se ciascuno potesse ciò fare. Oltre a questo non pare verisimile, che quelle cose, che nõ vengono in consideratione al Collegio, nel quale sono sempre i più prudenti della Città, debbano essere da altri conosciute. Et quando pure questo alcuna volta potesse aduenire, egli sarà di rado, che non bisogna farne molta stima : & tanto piu, quanto in ogni ordinatione si debbe per il maggiore commodo sempre lasciare il minore. Gio. E mi resta solamente intẽdere quanto tempo ciascuno di questi tre magistrati essercitì il suo officio, & se gli huomini di ciascuno tutti sono in vno medesimo tempo eletti. M. Tr. A ciascuno di questi tre magistrati è determinato vn tempo de sei mesi. Non sono già gli huomini di ciascuno eletti in vno medesimo tempo. Percioche i Saui

il nuouo Doge non è creato. Serransi ancora le porte del Palagio, & solo si lassano gli sportelli aperti, onde si possa uscire, & entrare, & anco ui si tiene alquanto di guardia più per usanza antica, che per alcuna necessaria cagione. Percioche la nostra città piglia quella stessa alteratione della morte del nostro Principe, che pigliarebbe di quella di qualunque altro priuato gentil huomo. Onde in essa non apparisce per tal caso uariatione alcuna. E il uero che i magistrati non si ragunano per rendere ragione fino che il nuouo Doge nō è creato. La qual cosa è ordinata, percioche essendo i gētil'huomini in tal creatione occupati, non hanno tempo di potere amministrare. Il corpo adūque del morto Doge ornato de uestimenti Ducali si fa portare in una stanza da basso chiamata la Sala de Piouegi. Doue, si tiene tre giorni continui. Et sono deputati XX. Gentil'huomini, i quali uestiti de scarlatto quando egli è portato in detta Sala, l'accompagnino, & gli seggono quiui d'attorno, & poi ne' seguenti giorni ritornino a fare il simigliante. Dopo questo, si celebrano le sue essequie con quella pompa & magnificenza, che richiede la dignità di tanto magistrato. Fatto l'essequie si raguna nel seguente giorno il gran Consiglio. Doue dal gran Cancelliere è fatto intendere che hauendo a dar principio alla creatione del futuro Doge s'hāno ad eleggere i cinque Correttori, & i tre inquisitori. Il Vicedoge puoi leuato in pie parla al Consiglio. Et lodato che egli ha la uita, i costumi, il gouerno del morto Doge conforta ciascuno a fare elettione di persona, che sia utile & honoreuole alla Repub. Fannosi poi le-

leggere le leggi, lequale cõtengono il modo dell'eleggere il Doge. Et finalmente nel modo, che s'usa nella creatione de gli magistrati si fãno i detti cinque Correttori, & i tre Inquisitori.

L'officio de gli Inquisitori è diligẽtemẽte essaminare la uita & l'attioni del passato Doge, & ricercare se egli ha le leggi osseruate. Et quãdo trouino che egli habbia ĩ cosa alcuna errato, sono obligati ad accursarlo. Et ogni pena che egli meritasse, debbe sopra gli heredi cadere. Ma sono tali pene pecuniarie. Percioche saria troppo ingiusta cosa, che l'altre pene, lequali meritasse il Doge, i suoi heredi douessino patire. Agitasi tal causa nel cõsiglio grãde per essere cosi di grãde importanza per la qualità della persona. Potriasi anco agitare nella Quarãtia Criminale, come di sotto diremo. Il Doge Loredano, Principe ueramẽte per la bontà & sapienza sua degno d'esser cõ riuerenza ricordato, dopo la morte sua tre anni sono fu in questa guisa cõdannato per nõ hauer tenuto quel grado con quella magnificenza, che richiedeua tanto magistrato. Et gli heredi suoi furono a pagare la pena costretti, laqual aggiugneua al numero di M. D. ducati. Gio. Questa legge mi pare molto graue. Percioche non mi pare honesto che uno porti la pena di quel peccato, che egli non ha commesso. M. Tr. Egli è come uoi dite. Ma in questo caso quello che ha peccato, & non altri porta la pena. Percioche l'heredità del Doge è quella, che è condannata. Et chi prende quella heredità la debbe con quell'obligo pigliare. Et ueramente furno prudenti quelli, che truouarono tale ordine. Percioche ella è cagione, che i Dogi piu

dili-

diligentemente le leggi osseruano, vedendo che i suoi heredi hanno à patire le pene di quelli errori, de quali essi non fusseno castigati. Ma tornando à proposito l'officio de Correttori è vedere & considerare se bisogna introdurre legge alcuna, laquale dal nuouo Principe debba essere osseruata, se bisogna correggere alcuno errore, che nell'amministratione del passato Doge si sij scoperto. Et per fare questo, tosto che essi sono creati, in vna stanza à loro destinata si reducono. Doue tante volte si ragunano che habbiano fermo & determinato quello, che paia loro si debba mutare, ò di nuouo introdurre. Ne possono si presto tal cosa espedire, che tre ò quattro giorni almeno non consumino. Eglino adunque quando hanno le loro considerationi fornite, lo fanno intendere alla Signoria. Laquale fa chiamare il Cõsiglio grande nel modo & luogo cõsueto. Doue ragunato che egli è, vengono i cinque detti Correttori, iquali fanno recitare tutte quelle leggi, & correttioni che hanno giudicato douersi fare. Lequali ballottate ad vna ad vna nel consiglio sono da quello confermate ò ricusate. Et in questo modo si viene à correggere tutto quello, che richiede correttione, & ad introdurre di nuouo, se cosa alcuna alla Repub. si scuopre fruttuosa. Dopò questo il seguente giorno si chiama di nuouo il grã Consiglio, alquale chi non hà passato il XXX. anno, non può venire. Et nel debito tempo serrate le porte della Sala sono annouerati tutti quelli, che sono al consiglio venuti. Et in vna vrna, noi diciamo capello, & di quella sorte, che hanno vna sola buca nel coperchio, si mette trenta ballotte dorate con

qualche deliberatione ſopra facende appartenenti a Saui di mare. Pigliano coſtoro la loro amminiſtratione, ne poſſono eſcludere i Saui di terra ferma, ne i Saui grandi, volendoſi eglino di tal coſa trauagliare. Conſultano adunque ſopra quella facenda, & non ſolamente eſſi ſoli poſſono dire il loro parere, ma gl'altri Saui ancora, & il Doge, & Conſiglieri, & Capi de XL. ſe a loro pare: & pigliano vna, o piu parti, ſecondo che ſono d'uno parere, ò di più. Perioche ciaſcuno Sauio, & Conſigliere, & molto maggiormente il Doge, quando non acconſenta al parere de gl'altri, può egli ſolo introdurre vna parte. Tutte queſte parti ſono dal Segretario notate ciaſcuna co'l nome di quel Sauio, o di qualunque altro, che di quella fu authore. Et percioche niuna coſa che appartenga alle dette publiche amminiſtrationi, ſi può determinare ſenza l'approbatione del Conſiglio de Pregati, fatto tal Conſiglio ragunare vengono i detti Magiſtrati con le parti notate, & con queſto ordine le propongono. Se le parti ſono piu che vna, & poniamo che elle ſiano quattro tutte ſi propongono inſieme. Ma prima ſi legge quella, della quale è authore il più honorato magiſtrato. La doue ſe alcuna ue ne fuſſe del Doge, ò de Conſiglieri debbe l'altre precedere. Similmente quelle de Saui grandi ſi leggono prima che quelle de Saui di Terra ferma, lequali antecedono a quelle de Saui di mare. Et ſe alcuno di queſti Magiſtrati ſopra qualche facenda alla ſua amminiſtratione appartenente haueſſe ſolo egli preſo piu parti, quella parte ſi dee prima proporre, della qual è author chi è di lor'il piu honorato.

Pro-

Proposte che sono le parti se alcuni de Saui vuole contradire, debbe precedere a tutti i Pregati, & il prima quel Sauio, che è di maggiore auttorità. Dopò lui ciascuno de Pregati ha potestà di fare il medesimo. Ma poi che assai s'è disputato sopra le parti, tutte quelle insieme si ballottano in questo modo. Se le parti sono quattro, come noi ponemmo, vengono quattro Segretarij ciascuno con vno bossolo bianco in mano, & dietro a loro vn'altro Segretario con vn bossolo verde, & dietro a questo vn'altro con vno bossolo rosso. Il primo che viene di mano in mano recita il nome dell'auttore della prima parte, che fu proposta, il secondo quello della seconda, il terzo quello della terza, il quarto della quarta. Et ciascuno de Pregati mette la sua ballotta in qual bossolo li piace. La onde s'egli non appruoua la prima parte, mette la sua ballotta in quel bossolo, che ricoglie i suffragij di quella parte, che gli piace. Et se niuna ne fusse da lui approuata, allhora mette la sua ballotta nel bossolo verde. Ma se quella materia non gli è ancora chiara, mette la ballotta nel bossolo rosso, che dietro a tutti gli altri succede; & è il bossolo de non sinceri, cioè di quelli che non dannano, & non approuano. Ricolti che sono in questo modo i suffragi si numerano le ballotte di ciascuna parte, & quella che passa la metà con maggior numero che l'altre s'intende essere ferma & rata, ne hauere bisogno d'essere altramente cōfermata. Ma se niuna aggiugne alla metà, di quella, che hebbe minor numero di suffragij, non si fa piu mentione alcuna: & l'altre tre si balottano nel modo detto, cioè con tre bossoli bian-

chi & dietro il verde & il rosso. Et se alcuna di queste passa la metà, quella s'intende essere approuata. Ma se niuna alla metà arriua, si toglie via quella, che ha minore numero di suffragij, & l'altre due si ballottano nel medesimo modo, cioè con due bossoli bianchi, & dietro il verde, & il rosso. Et se di queste ancora niuna passò la metà, quella, che ha piu suffragij, che l'altra, sola si ballotta, cioè cõ vno bossolo biãco, & dietro il verde, & il rosso. Et se questa sola non passa ancora la metà de suffragij, il che auiene se nel bossolo verde, & nel rosso è maggior numero di ballotte, che nel bianco; niuna delle parti ballottate s'intende essere confermata. Et in questo caso bisogna introdurre nuoue parti essendo la materia, che si tratta necessaria. Il che si puo fare nel medesimo giorno, percioche il Doge ciascuno Consigliere, ciascuno Capo de X L. ciascuno Sauio puo introdurre nuoue parti. Puossi ancora tal cosa riseruare ad vno altro giorno. Ma radissime volte auuiene, che di tãte sententie, ò parti, che noi le chiamiamo; ( e mi vien' vsato quando l'uno, & quando l'altro vocabulo, ma intendo pure il medesimo ) vna non ne sia approuata. Quando pure niuna ne fusse confirmata, & la materia richiedesse qualche deliberatione, voi intenderete, che ordine s'osserui, quãdo noi tratteremo del Consiglio de Dieci. Ma notate, che la prima volta, che le parti tutte insieme si ballottano, potria esser nel bossolo de non sinceri più che la metà de suffragij. Et in questo caso niuna delle dette parti altre volte si dee ballottare. Et bisogna richiedendo la materia deliberationi nuoue, e nuoue parti introdurre. Gio. Per quello che

voi

voi hauete detto mi pare che questi Saui siano, capi di proporre i pareri. Percioche io nõ veggio, che alcuno altro habbia auttorità di proporre sentẽtie, cioè parti, ma solamente di contradire M. Tr. Voi dite bene. Nondimeno perche potria auuenire, che alcuno del Consiglio de Pregati hauesse sopra qual che materia qualche parere, qualche intentione vtile alla Rep. che a niuno de Saui, & de gl'altri, che possono proporre i pareri, venisse in consideratione, accioche tale vtilità non si perda, è ordinato, che tale parere, o sententia possa essere communicata ad vno de quelli che propongono i pareri, & da lui poi nel Consiglio de Pregati, come l'altre, proposta. Ma che solamente i Saui, & gl'altri detti possano introdurre pareri, e ordinato oltra qualche altra ragione, che altra volta intenderete, per fuggire confusione, la quale sarebbe troppo grande, se ciascuno potesse ciò fare. Oltre a questo non pare verisimile, che quelle cose, che nõ vengono in consideratione al Collegio, nel quale sono sempre i più prudenti della Città, debbano essere da altri conosciute. Et quando pure questo alcuna volta potesse aduenire, egli sarà di rado, che non bisogna farne molta stima: & tanto piu, quanto in ogni ordinatione si debbe per il maggiore commodo sempre lasciare il minore. Gio. E mi resta solamente intẽdere quanto tempo ciascuno di questi tre magistrati essercitì il suo officio, & se gli huomini di ciascuno tutti sono in vno medesimo tempo eletti. M. Tr. A ciascuno di questi tre magistrati è determinato vn tempo de sei mesi. Non sono già gli huomini di ciascuno eletti in vno medesimo tempo. Percioche i Saui

 gran-

il nuouo Doge non è creato. Serransi ancora le porte del Palagio, & solo si lassano gli sportelli aperti, onde si possa uscire, & entrare, & anco ui si tiene alquanto di guardia più per usanza antica, che per alcuna necessaria cagione. Percioche la nostra città piglia quella stessa alteratione della morte del nostro Principe, che pigliarebbe di quella di qualunque altro priuato gentil huomo. Onde in essa non apparisce per tal caso uariatione alcuna. E il uero che i magistrati non si ragunano per rendere ragione fino che il nuouo Doge nõ è creato. La qual cosa è ordinata, percioche essendo i gẽtil'huomini in tal creatione occupati, non hanno tempo di potere amministrare. Il corpo adũque del morto Doge ornato de uestimenti Ducali si fa portare in una stanza da basso chiamata la Sala de Piouegi. Doue, si tiene tre giorni continui. Et sono deputati XX. Gentil'huomini, i quali uestiti de scarlatto quando egli è portato in detta Sala, l'accompagnino, & gli seggono quiui d'attorno, & poi ne' seguenti giorni ritornino a fare il simigliante. Dopo questo, si celebrano le sue essequie con quella pompa & magnificenza, che richiede la dignità di tanto magistrato. Fatto l'essequie si raguna nel seguente giorno il gran Consiglio. Doue dal gran Cancelliere è fatto intendere che hauendo a dar principio alla creatione del futuro Doge s'hãno ad eleggere i cinque Correttori, & i tre inquisitori. Il Vicedoge puoi leuato in pie parla al Consiglio. Et lodato che egli ha la uita, i costumi, il gouerno del morto Doge conforta ciascuno a fare elettione di persona, che sia utile & honoreuole alla Repub. Fannosi prima

leggere le leggi, lequale cõtengono il modo dell'eleggere il Doge. Et finalmente nel modo, che s'usa nella creatione de gli magistrati si fãno i detti cinque Correttori, & i tre Inquisitori.

L'officio de gli Inquisitori è diligẽtemẽte essaminare la uita & l'attioni del passato Doge, & ricercare se egli ha le leggi osseruate. Et quãdo trouino che egli habbia ĩ cosa alcuna errato, sono obligati ad accusarlo. Et ogni pena che egli meritasse, debbe sopra gli heredi cadere. Ma sono tali pene pecuniarie. Percioche saria troppo ingiusta cosa, che l'altre pene, lequali meritasse il Doge, i suoi heredi douessino patire. Agitasi tal causa nel cõsiglio grãde per essere cosi di grãde importanza per la qualità della persona. Potriasi anco agitare nella Quarãtia Criminale, come di sotto diremo. Il Doge Loredano, Principe ueramẽte per la bontà & sapienza sua degno d'esser cõ riuerenza ricordato, dopo la morte sua tre anni sono fu in questa guisa cõdannato per nõ hauer tenuto quel grado con quella magnificenza, che richiedeua tanto magistrato. Et gli heredi suoi furono a pagare la pena costretti, laqual aggiugneua al numero di M. D. ducati. Gio. Questa legge mi pare molto graue. Percioche non mi pare honesto che uno porti la pena di quel peccato, che egli non ha commesso. M. Tr. Egli è come uoi dite. Ma in questo caso quello che ha peccato, & non altri porta la pena. Percioche l'heredità del Doge è quella, che è condannata. Et chi prende quella heredità la debbe con quell'obligo pigliare. Et ueramente furno prudenti quelli, che truouarono tale ordine. Percioche ella è cagione, che i Dogi più dili-

diligentemente le leggi osseruano, vedendo che i suoi heredi hanno à patire le pene di quelli errori, de quali essi non fussero castigati. Ma tornando à proposito l'officio de Correttori è vedere & considerare se bisogna introdurre legge alcuna, laquale dal nuouo Principe debba essere osseruata, se bisogna correggere alcuno errore, che nell'amministratione del passato Doge si sij scoperto. Et per fare questo, tosto che essi sono creati, in vna stanza à loro destinata si reducono. Doue tante volte si ragunano che habbiano fermo & determinato quello, che paia loro si debba mutare, ò di nuouo introdurre. Ne possono si presto tal cosa espedire, che tre ò quattro giorni almeno non consumino. Eglino adunque quando hanno le loro considerationi fornite, lo fanno intendere alla Signoria. Laquale fa chiamare il Cõsiglio grande nel modo & luogo cõsueto. Doue ragunato che egli è, vengono i cinque detti Correttori, iquali fanno recitare tutte quelle leggi, & correttioni che hanno giudicato douersi fare. Lequali ballottate ad vna ad vna nel consiglio sono da quello confermate ò ricusate. Et in questo modo si viene à correggere tutto quello, che richiede correttione, & ad introdurre di nuouo, se cosa alcuna alla Repub. si scuopre fruttuosa. Dopò questo il seguente giorno si chiama di nuouo il grã Consiglio, alquale chi non hà passato il XXX. anno, non può venire. Et nel debito tempo serrate le porte della Sala sono annouerati tutti quelli, che sono al consiglio venuti. Et in vna vrna, noi diciamo capello, & di quella sorte, che hanno vna sola buca nel copetchio, si mette trenta ballotte dorate con

lo cominciare dalla testa di uerso Broglio. Et quando vno detratto de gli altri cinque, che sono di verso San Marco è debbe la testa di verso Castello cominciare. Laqual cosa io penso, che voi intendiate, hauendo compreso la discrettione della Sala. Tratto adunque che è vno banco, quel Gentil'huomo, che siede in quella testa, che debbe cominciare si leua in pie, & va al Capello. All'hora il Ballottino in nome di quello trahe vna ballotta, laquale se è Argentata, la mette in vn'altro Capello a pie di quello posto, & colui, per chi ella fu tratta, esce subito della Sala. Et se è Dorata co'l contrassegno la porge al detto Consigliere. Et il Cancelliere pronuntia il nome di colui, per chi ella fu tratta, il quale subito in mezo di due Segretarij è condotto in vna stanza fuori della Sala. Chiamansi poi tutti quelli della sua famiglia, & oltre à questi Zij, Cugini, Suocero, & Cognati, cioè tutti quelli, à chi egli fa ordinariamente contumacia. I quali arriuati al Tribunale sono da vno Segretario annouerati. Et tante ballotte Argentate si trahe del Capello, quanto è il numero di costoro. I quali, perche non possono più andare al Capello, escono della Sala. Seguitasi poi il medesimo ordine, chiamando à sorte i banchi tanto che tutte le Trenta ballotte Dorate siano fuori del Capello tratte. Et quelli, che l'hanno sortite, poi che tutti sono nella detta Stanza ritirati, & è licentiato il Consiglio. Et vengono tutti insieme à sedere dinanzi alla Signoria in su li due banchi del mezo, la metà in vno, l'altra nell'altro. Mettonsi poi in vno Capello. XXI. ballotta Argentata, & IX. Dorate. Et li XXX. detti,

ti, poi che i banchi, doue seggono, sono per sorte chiamati, chi prima di loro debba venire al Capello, e da che testa cominciare, ad vno ad vno vanno al detto capello, del quale il ballottino sopradetto per ciascuno, che viene, trahe vna ballotta, insino à tanto che le noue Dorate siano tratte. Quelli adunque, per liquali sono tratte l'Argentate, ne vanno alla buona hora, e quelli à quali la sorte ha date le noue Dorate, ne vanno nella detta stanza. Doue poi che tutti sono redotti, sono dalla Signoria in vn'altra stanza condotti, doue sono tutte te loro commodità ordinate. Et preso sacramento di fare buona elettione, stanno quiui tanto serrati, che per via di suffragio habbiano eletto XL. tutti di quaranta famiglie diuerse. Laqual cosa in questo modo procede. Tosto che i noue si sono serrati, traggono tra loro per sorte chi debbe essere primo nominatore, chi secondo, chi terzo, & cosi di mano in mano. Et secondo questo ordine fanno poi la nominatione, & i nominati si ballottano, & chi arriua à sette ballotte s'intende essere de XL. Fatta che è questa elettione, notificano alla Signoria i Quaranta essere eletti. La quale all'hora il medesimo giorno, & se l'hora fusse troppo tarda, il giorno seguente fa chiamare il gran Consiglio. Et ragunato che egli è, il gran Cancelliere con due Segretarij va alli noue per la cedola, doue hanno scritti i Quaranta da loro eletti. Et tornato nel Consiglio per commandamento della Signoria legge i nomi de gli eletti, liquali ad vno ad vno venuti dinanzi al Tribunale sono fuori del Consiglio in vna stanza mandati. Et se alcuno non fusse presen-

te, vno Consigliere, & vno capo de X L. vanno essi à cercarlo, Et trouato che l'hanno senza dargli commodità di parlare ad alcuno, lo conducono in Sala del Consiglio, & puoi nella stanza, doue si sono ritratti i compagni. Et comparsi, che sono tutti, si da licenza al Consiglio. Et secondo l'ordine di prima questi X L. vengono dinanzi alla Signoria. Et fatti sedere in su le due banchi del mezo sono nel modo, che i Trenta sopradetti, per sorte chiamati ad vno Capello, Doue sono. XXVIII. Ballotte Argentate, & X I I. Dorate, Et quelli, per chi sono trat te l'Argentate, ne vanno fuori, quelli che hanno le Dorate sono condotti dalla Signoria, doue prima erano stati li noue, o in altra stanza, che più le piacesse. Et quiui, dato il giuramento di fare bona elettione, si serrano, è per via di suffragio eleggono nel medesimo modo XXV. di XXV. famiglie diuerse. All'elettione de quali sono necessarie noue ballotte. Laquale puoi che è finita, lo fanno intendere alla Signoria. Et ella, se il tempo lo patisce, fa chiamare il Consiglio, se non differisce al seguente giorno. Et nel medesimo modo legge il Cancelliere i nomi di questi. X X V. Et quelli, che si sentono nominare, venuti dinanzi al Tribunale sono fuori del Consiglio in vna stāza, si come furono i X L. mandati. Et se alcuno non fusse presente è cercato nel modo det to, & condotto nel Conseglio, & poi nella stanza con gli altri. Doue poi, che tutti sono comparsi, si licentia il Consiglio, & essi vengono dinanzi alla Signoria, & nel medesimo modo posti a sedere, & chiamati à sorte vengono al Capello, doue sono X V I. ballotte Argentate, & noue Dorate. Quelli

per

congiunti insieme di quella sorte, che habbiamo detto usarsi nella creatione de magistrati. Nell'uno de quali sono X L I. ballotta con uno contrasegno, acciò non si possa commettere inganno. Tutti gli altri anchora si fermano a sedere doue piu a ciascuno piace. I due Segretarij fanno X L I. cedola e ripiegatele ne danno una a ciascuno. Similmēte prēdono le ballotte, e tra tutti le distribuiscono. Sono poi ordinatamente l'uno dopò l'altro chiamati dinanzi a tre Priori. Et ciascuno scriue in su la sua cedola il nome di quello, che egli vuole, che sia Doge; e quelle lasciano sopra la tauola. I due Segretarij notano i nomi di quelli, che sono stati scritti in su le cedole, aggiugnendo da quanti ciascuno sia stato nominato. Questi nomi rade volte passeranno, sei, o otto. Percioche nō mai piu sono quelli, de quali si possa giudicare, che habbiano a salire a tanta altezza. Dopò questo tutti quelli nomi cosi notati si mettono in una vrna, della quale poi a sorte si traggono. Et quello, che prima è tratto, se egli è vno de gli Elettori, è subito mādato nella Sala della Quarantia. Et quiui rinchiuso. E dato poi auttorità a ciascuno Elettore di dirli contro tutto quello, che gli pare, Mostrando che non sia atto a tanto magistrato. Et se cosa alcuna si dice per alcuno di loro, è da due Segretarij diligentemēte notata. Fattolo poi chiamare dentro tutto quello gli e letto, che gli era stato opposto. Et volendosi egli difendere puo alle oppositioni, rispondere; & risposto, che egli hà, ritorna nella sopra detta Sala. Et si siegue il medesimo ordine insino a tanto, che non ui sia, chi gli voglia cosa alcuna piu opporre, ò che

egli

egli non si voglia piu difendere. Dopo questo subito si ballotta, Et ballottato, che eglie, tutti gli elettori vanno dianzi a Priori. Il piu vecchio de'quali annouera con vna bacchetta le ballotte, che sono nel bossolo del si, & quelle che sono nel bossolo del nò. Et se quelle del sì arriuano a X X V. quello che è stato ballottato s'intende essere Doge, ne alcuno altro debbe essere piu ballottato.

Ma se non aggiungono a X X V. debbesi di quell'Vrna, doue furono messi i nomi notati ciascuno col numero de suoi nominatori, trarne a sorte vn'altro, & seguitare poi il medesimo ordine, tanto che si peruenga ad vno che habbia X X V. Ballotte. Ma potria essere che niuno aggiugnesse a tanto numero. In questo caso è necessario che gli Elettori stiano tanto serrati, & tante volte nominino, & ballottino i nominati, che vno aggiunga al numero sopradetto. Et questo modo s'è quasi sempre osseruato insino alla creatione del presente Doge. Laquale fu alquanto variata: Percioche non fu dichiarato Doge, se prima tutti gli altri nominati non furono andati a partito, Talche se vn'altro, che dopo lui fusse andato a partito, hauesse ottenuto maggiore numero di suffragij, saria stato egli Doge, & non quel che prima fusse a XXV. voti arriuato. Creato adũque in questa guisa il Doge, molte sono le cirimonie, che s'vsano fare. Primieramẽte i X L I. per il gran Cancelliere fanno intendere alla Signoria chi sia quello, che è creato Doge. Laquale innanzi a tutti gli si viene seco a rallegrare. Et se è di giorno fa subito sonare le Campane.

I pa-

I parenti allhora, & gli amici vengono à visitar-lo. poscia che egli ha seduto alquanto in vna sedia à tale effetto ordinata, è da loro alle sue stanze condotto: doue consignatoli il Palagio, alle case loro tutti ne vanno. Cotale sono le cerimonie, con lequali noi honoriamo il nostro Principe tosto che egli è creato. L'habito suo anchora assai dal commune diforme lo rende venerabile, si come è la Berretta con quello apice, chè dalla parte di dietro in alto si rilieua: & la cuffia bianca, laquale porta sotto detta Berretta, con quelle cordelle, che da gli orecchi sopra il collo pendono: l'Ammanto anchora che egli porta adosso è molto riguardeuole. Percioche non ha le maniche, come le toge nostre, ma è simile à quella sorte di veste, che per tutto si chiama mantello, & è tanto lungo che insino alla terra peruiene. Al collare ha vna rimboccatura tonda, laquale cade attorno insino alla cintura. Et vsansi fare queste vesti d'ogni sorte drappo come Raso, Damasco, Velluto, Broccato, & Teletta. La rimboccatura è sempre foderata di pretiose pelli. Quando va fuori, suonansi le Campane di San Marco. Portansi d'innanzi à lui alcune Banderette in alto rileuate. Suonansi alcune Trombe di straordinaria grandezza. Seguita poi il Guanciale, & la sedia d'Oro. Della musica non parlo per essere comune a tutti i Principi d'Italia. Succede poi la persona sua sotto l'Ombrella in mezzo di due de principali Oratori, & dietro vengono gli altri. Dopo i quali seguitano d'intorno à trenta copie di Gentil'huomini tutti con le veste dogali di drappo ò di Scarlato, Et quello, che è in su

la destra della prima copia, porta vna ſpada ritta in mano. Lequali tutte coſe fanno vno aſpetto marauiglioſo, & venerabile. Ne tempi noſtri Meſſer Andrea Gritti, ilquale per le ſue ſingulari virtù è ornato di tanta dignità, con l'ampia, & magnifica preſenza ſua non poco aggiugne alla ſopradetta pompa di grandezza, & magnificenza. Ma quello, che paſce mirabilmente l'animo de riguardanti, è il cadere nella mente à ciaſcuno, che tanto honore non è come quello, che s'attribuiſce a Tiranni, violentemente occupato, ma è dalle leggi, & dall'ordinatione della Repub. conceduto. Laquale vuole che il ſuo Principe ſia tanto eccellentemente honorato. Et ſono i noſtri di tal coſa tanto rigidi oſſeruatori, che già vno de noſtri Gentil'huomini poſcia che il Doge hebbe detto la ſua openione ſopra certo caſo, venendogli dette queſte ò ſimigliante parole, Sereniſſimo Principe vuoi cianciare, fu aſpramente condannato. Percioche tali parole parueno troppo familiari, & non degne d'eſſere dette a ſi honorato Principe. Et queſto è quanto m'è occorſo parlare della elettione del Doge, & de gli honori, che gli ſi fanno. Reſta hora che ragioniamo de Conſiglieri, & della ſua auttorità, & d'alcune altre coſe à quello appartenenti, ſe prima voi altro non volete. Giouan. Prima che voi ad altro paſſiate, quanto tempo va in queſta ſua elettione, Meſ. Triſo. E biſogna che in quella voi conſideriate tre tempi. Il primo è da che il Doge è morto, inſino à che gli elettori ſi cominciano a creare. Il ſecondo è da che gli elettori ſi cominciano a fare inſino à che eſſi ſono fatti. Il terzo è da che gli elettori ſi rinchiu-

chiudono per creare il Doge, insino à che egli sia creato. Nel primo tempo adunque si celebrano l'essequie, si fanno i Correttori, & gli Inquisitori. Et i Correttori espediscono la loro amministratione. Nella quale possono & puoco, & assai tempo consumare, secondo che poche, ò assai sono le cose, che richieggono correttione, ò di nuouo bisogna introdurre. Il secondo non è molto lungo. Percioche tutte queste sortitioni, & elettioni insino à che è si peruenga à XLI. assai tosto s'espediscono, non però si possono espedire in meno che cinque giorni. Percioche cinque volte bisogna chiamare il consiglio. Il terzo potria essere, & lungo, & corto. Perche douete pensare, che tra i detti elettori, poscia che eglino si sono rinchiusi caggiono molte disputationi. La resolutione delle quali tal volta è brieue, & tal volta lunga. Ma non ho mai inteso che in termine de sei in otto giorni non sia fatta tale elettione. Alcuna volta s'espedisce in meno secondo la varietà de gli animi de gli elettori, si come auuiene anchora nella elettione del Sommo Pontefice, si come voi meglio di me sapete, per essere in Roma assai tempo dimorato. Gio. Voi non m'hauete detto se à gli Inquisitori è determinato il tempo, nel quale siano il loro officio obligati essequire. M. Trifo. A gli Inquisitori è assignato il tempo d'vno anno, nel quale debbiono hauere espedito la loro amministratione. Gio. Non ui sia graue ancora dirmi se hauete cognitione alcuna per qual cagione s'vsino quelle tante cerimonie che si fanno, poi che il Doge è creato, come è, perche parli al popolo dal Pergamo di Sã Marco,

Perche sia menato alla Sala de Pioueghi. Anchora se hauete notitia alcuna che origine habbiano quelle insegne che si portano dinanzi al Doge, tutte da voi poco fa numerate. M. Trif. Perche cagione il Doge parli al popolo dal luogo sopradetto nõ ho notitia alcuna. Parmi bene molto ragioneuole che mostrandosi a lui gli debba parlare, & confortarlo a sperare bene della sua amministratione. Perche sia menato alla Sala de Pioueghi, non so anchora la ragione. Forse che ciò è ordinato per ricordargli l'humana imbecillità. Percioche, come dinanzi dicemo, quando anchora egli è morto, il corpo suo è nella medesima Sala portato. Le insegne, che noi raccontamo, dicono essere state donate da Papa Alessandro terzo. Ilquale fu dal furore di Federico Barbarossa dalla nostra Rep. difeso. Gio. Ditemi anchora questa elettione con tanto ordine fatta, sapete voi quanto tempo è che ella incominciò? M. Tr. Io vi dirò quello, che io ho tratto delle nostre memorie. Come di sopra fu detto, la elettione del Doge era nella voce del popolo, ilquale tumultuariamente con certe acclamationi chiamaua il Principe della nostra Città, & questo per il più era confermato. Et durò questo modo di creare tanto magistrato insino a Sebastiano Ciani. Costui dopò la morte di Vitale Micheli fu eletto, secondo che alcuni dicono, da XI. creati per suffragio di XXXIIII. che prima erano stati eletti a sorte. Aurio Mastropetro, & quattro Dogi seguenti furono eletti da quaranta in questo modo. Erano eletti di tutto il corpo della città quattro. Da questi quattro erano poi eletti XL. ciascuno de'

qua-

quali, poscia che eglino s'erano ristretti, nominaua quello, che a lui pareua che douesse salire a tanta dignità, & tutti i nominati poi si ballottauano. Et quello era Doge, che haueua maggior numero di suffragij. Il primo che fusse creato nel modo che habbiamo detto, fu Marino Morosini l'anno MCCLI. Ma notate che in alcuni nostri commentarij si trouano nell'elettioni de Dogi da Sebastiano Ciani insino a Pietro Gradenigo, usate queste parole. Questo tal Doge fu creato per uia d'elettione, & confermato a uoce di popolo. Questa confermatione credo s'intenda quando gli elettori salgono in sul Pergamo di S. Marco, & i pronunciano chi eglino habbiano eletto Doge, e il popolo allhora con grandissime uoci in segno d'allegrezza approua tale elettione. La qual cosa non essendo necessaria s'osserua piu per cerimonia che per altro. Et questo è quanto io ui posso d'intorno a questa parte dire. Gio. Io resto sodisfatto di quanto hauete detto, seguitate hora il uostr'ordine. M. Tr. Si come noi habbiamo detto nella persona del Doge si posano le supreme insegne dell'imperio Ven. Perciò ch'egli solo apparisce nella Repu. Signore. Ma come che solo egli possegga tanta degnità non gli è però in cosa alcuna potestà intera concessa. Percioche non solamente non può determinare alcuna, benche picciola cosa, ma etiandio esseguire senza la presenza de Consiglieri, i quali sono sei uno per Sestiero. Et si eleggono sempre de piu honorati Gentil'huomini della Città, richiedendo cosi la grandezza, & la degnità del magistrato. Questi sei Consiglieri non s'eleggeno tut-

ti in vno medeſimo tempo. Ne anco in vno medeſimo tempo pigliano il magiſtrato. Ma s'eleggono a tre, a tre, Quelli de tre Seſteri di quà dal canale in vno tempo, & quelli de gli altri di la dal canale in vn'altro, in queſto modo. Come noi dicemmo di ſopra di tutti i magiſtrati, che s'eleggono in Conſiglio grande, per alcuni ſi poſſono creare quattro competitori, per alcuni due. I Conſiglieri, che ancora s'eleggono in Conſiglio grande, ſono di quelli, che ricercano quattro competitori. Ma il Conſiglio de Pregati per ciaſcuno di queſti ne crea vno: il quale ſi debbe poi in Conſiglio grande ballottare. Quando adunque ſi dee fare l'elettione de tre Conſiglieri, il Conſiglio grande ordinariamente ſi raguna. Et poſcia, che le quattro mani de gli elettori ſono create, & ridotte nelle loro ſtanze per eleggere i competitori ſecondo l'ordine, che poco fu, dicemmo: vno de Segretarij ſignifica a ciaſcuno: che entra in Pregati cõ auttorità di rendere i ſuffragij, che paſſi in vna Sala ſeparata da quella del gran Conſiglio, & è quella, doue ſi raguna il Conſiglio detto de Pregati. Doue, poſcia, che ciaſcuno è ragunato, il Doge ancora viene co' Conſiglieri, & capi di Quaranta. Et tratto per ſorte di qual Seſtiero, ſi debbe prima creare il Conſigliere ciaſcuno nomina chi egli vuole, che ſia Conſigliere. Et tutti i nominati ſi ſcriuono, & poi ſi ballottano. Et quello che ha piu ſuffragij dalla metà in sù, è eletto competitore. Et chiamaſi queſto modo d'eleggere nel conſiglio de Pregati Scrutinio. Tornato poi il cõſiglio de Pregati col Doge in conſiglio grande, & creati i competitori per le quattro mani tutti ſi ballot-

lot-

lottano nel modo detto, e quello che ha piu suffragij dalla metà in su s'intende essere Consigliere. Potria essere che in Consiglio grande venisse nominato vno solo competitore, & alcuna volta quel medesimo, che è stato preso in Pregati. Il che se auuiene, ad ogni modo quel solo si dee ballottare, anchora che niuno possa essere ballottato senza competitore. Percioche pare verisimile che chi è nominato competitore in diuersi consigli, sia quasi di se medesimo cōpetitore. Se questi adunque cosi solo passa la metà de suffragij, s'intende, essere Consigliere. Et douete notare, che quasi sempre auuiene quando è ballottato piu d'uno competitore, si come le più volte accade; che egli ottiene il magistrato quello, che fu fatto cōpetitore in Pregati. Il che credo nasca; percioche ciascuno estima, che chi è fatto cōpetitore in Pregati sia piu degno che gli altri del magistrato, per essere approuato da tanto numero di Senatori, si come voi sapete per quello che habbiamo di sopra detto. Oltre a questo nell'essere creato competitore in Pregati, è minor rispetto d'ambitione che nell'esser creato in Consiglio grande secōdo l'ordine sopradetto, si come voi ageuolmente potrete comprendere. A che s'aggiugne che chi l'ha fauorito nel Consiglio de Pregati, lo fauorisce anchora nel Consiglio grande. Tanto che per tutte le cose quello che è nel Consiglio de Pregati eletto, viene anco eletto il piu delle volte nel Consiglio grande. Seggono adunque questi sei Consiglieri col Doge. Et con quello esseguiscono ogni facenda, & massimamente priuata, si come è dare audienza, leggere publiche lettere, concedere priuilegij, & altre

tre cose simiglianti. Le quali facende non possono essere esseguite dal Doge, se quattro Consiglieri nõ vi sono presenti. Possono bene essi, quando il Doge non sia con loro ragunato esseguire ogni facenda. Hanno particulare auttorità di proporre in Consiglio grande tutte le cose che occorrono. Possono anchor tal cosa fare nel Consiglio de Pregati, & nel Consiglio de Dieci. Ma non già quelli, che per auttorità speciale propongono in Pregati; cioè i Saui, de quali habbiamo detto, & quelli, che propongono nel Consiglio de Dieci, cioè i Capi de Dieci, possono proporre in Consiglio grande. Talche l'auttorità de Consiglieri è maggiore che quella de Saui, & de Capi de Dieci. E ben da notare che ciascuno Consigliere può senza che alcuno concorra nel suo parere, proporre nel Consiglio grande, & de Pregati. Ma nõ può già fare tal cosa nel Cõsiglio de Dieci se tre non sono seco della medesima sentẽtia. Talche quattro bisogna che insieme cõuengano. Dura questo magistrato de Consiglieri vno anno, ma nõ si essercita se non otto mesi gli altri quattro mesi si consumano nella Quarantia Criminale, doue continuamente seggono tre consiglieri, & sono chiamati i consiglieri da basso, mentre che in tal Quarantia seggono. Et possono sedere in questo giudicio, ò li quattro primi mesi, ò li quattro vltimi, ò li due primi, & li due vltimi. Tanto che chi è consigliere da basso, o egli è stato, o egli debbe essere gran consigliere, o veramente egli è stato, & debbe ancora essere Consigliere da basso. Perciò è necessario che continuamente siano nuoue cõsiglieri i sei, che assiduamente col Doge seggono, & questi

sti tre che habbiamo detti. Et quando questi debbono sedere col Doge, oueramente escono del magistrato, tre di quelli, che seggono col Doge, vengano a sedere nella Quarantia, ò essi forniscono il magistrato, & di nuouo tre ne sono creati. Douete ancora intendere che col Doge, & co' sei Consiglieri seggono tre della Quarantia criminale, i quali noi chiamiamo Capi de X L. iquali tengono due mesi questa degnità, si come voi meglio intenderete, quando tratteremo delle Quarantie. Intendessi adunque per la Signoria il Doge co'sei consiglieri è co'tre Capi de X L. Gio. Ditemi prima che ad altro passiate, per qual cagione i tre consiglieri seggono nella Quarantia, & i tre capi de X L. col Doge, & consiglieri? M. Trifo. Per quello, che io trouato ne nostri commentarij, la cagione, è questa. Soleua anticamente il Doge co'suoi consiglieri trouarsi ne giudicij della Quarantia. Marco Cornaro creato Doge l'anno M. C C C L X V. per la moltitudine delle facende, lequali crescendo la Rep. di giorno in giorno moltiplicauano, lascio tal cura à questi consiglieri, che habbiamo detti. I tre capi de XL. seggono col Doge, & consiglieri, accioche si come la Quarantia ha participatione con la Signoria ragunandosi seco tre consiglieri, cosi la Signoria habbia participatione con la Quarantia sedendo con essa i tre Capi de Quaranta. Et cosi la Signoria venga ad interuenire nelle attione della Quarantia, e la Quarantia in quelle della Signoria. Le quali innanzi a Marco Cornaro erano congiunti. Et per dire hora tutto quello che del Doge si debbe trattare, egli co'Cōsiglieri, come anchora dicēmo, interuiene

nel

nel Collegio nel Consiglio de Pregati, & nel consiglio grande. Trouasi anchora nel consiglio de Dieci, del quale appresso diremo. Et in tutti questi cõsigli; propone nel consiglio grande come i consiglieri, nel consiglio de Pregati, come i Saui; nel consiglio de Dieci, come i capi de Dieci. Percioche egli ha auttorità di farsi compagno a tutti questi magistrati; che sono Capi, & come presidenti di quelli consigli. Tanto che niuna facenda si tratta senza la presenza sua, & egli anchora non puo solo alcuna cosa espedire. Tutte le facẽde, che si trattano, in nome suo si fanno. Le lettere, i priuilegij, & ogni altra scrittura publica, come se egli solo ne fusse auttore, in nome di quello si scriuono. Le lettere anchora, le quali di fuori uengono da Principi, da gli Oratori, che per tutto stanno fuori, tutte sono al Doge indirizzate. Quando i Saui di terra, o i Saui di mare, o altri magistrati scriuono lettere a loro Prouedito ri, o capitani, o altri ministri in questa maniera fanno la sottoscrittione.

Andreas Gritti Dux Venetiarum, &c. Et questo modo s'osserua in ogn'altra specie di scrittura, come sono patenti, priuilegij, obligationi, leggi, & altro. Il Consiglio de Dieci, del qual non dopo molto parleremo, uaria questa forma. Et fa la sottoscrittione in due modi. Percioche ò tutto il Consiglio scriue, e allhora si fa la sottoscrittione in tal maniera. Andreas Gritti Dux Venetiarũ, &c. cum Consiglio nostro Decem. O i capi de Dieci soli, che sono come proposti di tal Consiglio, si come voi intenderete, & allhora la sottoscrittione è fatta in tale forma. Andreas Gritti Dux Venetiarũ &c. cũ capi-

tibus

tibus Consilij decem. Et quelli che rispondono fanno le soprascritte in quel modo che veggono fatte le soprascrittioni. Ma seguitando quello, che à dire mi resta, ogni ottauo giorno, cioè il Mercoredì, ha per usanza il Doge nostro scendere da basso, mentre che i magistrati rendono ragione, & circondando i due corridori, doue i magistrati hanno le residenze, in ciascuna si ferma, & conforta il magistrato, che siede in quella, a fare giustitia. Et se alcuno ui è, al quale non paia ottenere la ragione sua, egli allhora si raccomanda al Doge narrandogli il caso suo. Et se il Doge giudica, che colui patisca ingiuria, subito comanda a quel magistrato, che gli faccia ragione. Et parendogli il contrario riprende colui, che s'era doluto, e ua seguitando, la sua amministratione. Alcuno de nostri Dogi ha mutato questo ordine. Et non ha fatto questo officio il medesimo giorno sempre, & questo ha fatto per trouare i magistrati alla sprouueduta. La moltitudine delle facende è stata qualche uolta cagione, che il Doge qualche settimana ha intermesso questa usanza. Et perche egli possa uiuere con quella magnificenza, che richiede il suo magistrato, gli è pagato una prouisione di tre millia è cinquecento Ducati. Et egli è obligato tenere una famiglia, che sia honoreuole a tanto magistrato. È tenuto ancora fare quattro pasti l'anno in quattro tempi diuersi, uno il giorno di San Stefano, un'altro il giorno di Santo Marco, il terzo il dì dell'Ascensione, l'ultimo il dì di San Vito. Et ha per costume di conuitare a questi pasti gentil'huomini di diuerse età. La onde al primo sono inuitati oltre a Consiglieri

capi

capi de X L. Auuocatori, e capi de Dieci, quelli che ſono già d'età molto matura. Al ſecondo poi altri di minore età, & coſi al terzo, & al quarto ſempre ſono chiamati piu giouani di mano in mano. Il che è ordinato accioche ciaſcuna età di gentil'huomini poſſa di queſti publici conuiti participare. Oltre a queſte coſe è tenuto anchora mandare ciaſcuno anno uno preſente a ciaſcuno gentil'huomo, che và al Conſiglio grande. Et ſoleuano i noſtri Dogi non molti anni a dietro preſentare a ciaſcuno cinque anitre marine. Hoggi preſentano certa ſpecie di moneta battuta per queſto effetto, in vna faccia della quale è vno San Marco, che porge lo ſtendardo al Doge, nell'altra, è il nome del Doge, & l'anno, che egli corre nel magiſtrato, in queſto modo. Andreæ Gritti Venet. Principis munus, Anno IIII. Hora voi hauete inteſo tutto quello, che appartiene a membri principali della noſtra Republica. Percioche in queſti, come hauete vdito, conſiſte tutto l'ordine delle publiche amminiſtrationi. Et è tra eſſi quella colligãza: che vi habbiamo dichiarato. Reſta hora, che ragionamo del Cõſiglio de Dieci, de Procuratori, de gli Auuocarori, delle Quarantie, & finalmente de Cenſori. Ma non ſo ſe anchora queſto lungo rag ionamento vi ha ſtanco. Gio. Voi dite quello a me, che più toſto dourei io dire a voi. Percioche io credo, che molto maggiore ſia la fatica della lingua nel parlare, che quella delle orecchie nell'vdire. La quale ancora molto ſi diminuiſce quando ſentono ragionamenti dilettenoli. M. Tr. Egli è come voi dite. Et queſto ſteſſo, che dite delle orecchie, ſi puote anchora de la

lingua

lingua affermare. Et io per esperienza hoggi lo pruouo. Perciò che aunenga, ch'io habbia già tre hore parlato, non sento punto di stanchezza tanto il sugetto, di che noi ragioniamo, mi diletta. Et veramente niuno ragionamento può recare maggiore delettatione a quegli animi, ne quali risplende qualche luce di generosità, che quello, doue si tratta d'vna Repub. se non in tutto, perche voi non diciate, che io voglia troppo lodare questa nostra Ciuile amministratione, almeno nella maggior parte rettamente ordinata. Et poscia, che egli non vi graua l'ascoltare, io seguiterò quello, che a dire mi resta. Gio. Seguitate Messer Trifon mio caro, che non potete fare cosa, che più grata mi sia. M. Tr. Come noi habbiamo detto l'ordine tutto della Rep. consiste ne quattro mẽbri sopradetti. Il Consiglio de Dieci, del quale habbiamo a parlare, anchora che sia membro di grandissima importãza, nondimeno è piu tosto annesso, che principale, & mi pare, che habbia grandissima simiglianza co'l Dittatore, che soleua essere ne gran pericoli da Romani creato. Ma doue quello si creaua in alcuni tẽpi pericolosi, di questo la nostra Republica mai non manca. Et è la sua auttorità pari a quella del Consiglio de Pregati, e de tutta la Città. Percioche egli può trattare le facende dello stato come egli uuole senza essere sottoposto a maggior podestà: Vero è, che questa auttorità nõ è usata da quello, se nõ in casi di grãdissima importanza, a quali per altra uia non si puo riparare. Come sarebbe, deliberare di muouere una guerra, conchiudere una pace, praticare una facenda occultamente, mandare

uno

vno Proueditore in campo con prestezza. Le quali cose se nel Collegio si trattasseno, & poi nel Consiglio de Pregati si deliberasseno, doue ragioneuolmente s'harebbeno a deliberare, non sariano forse con quelle circonstanze, cioè con quel silentio, con quella prestezza, & simili cose, che il tempo ricerca, amministrate. E mi ricorda essendo io ancora molto giouane dopo la guerra che noi (sia detto con pace uostra,) facemmo in Casentino con la uostra Repub. che essendo venuti nella nostra Città, due uostri Oratori Paolo, Antonio, Soderini, & Giouanbattista Ridolfi, (se io non hò dimenticato i nomi loro) huomini per quello, che i nostri giudicarono di molte, & rare qualità ornati, per cōchiudere vno accordo con la Rep. nostra. Et volendo il Doge, & il Collegio al tutto conchiudere prima, che si diuulgasse come il Turco metteua in ordine vna armata contra alla nostra Repub. che di nuouo s'era inteso, accioche i Fiorentini intendendo tal cosa non abbandonasseno l'accordo, vedendo noi di corto hauere ad essere trauagliati, & non potendo tal cosa ottenere in Pregati, finalmente in Consiglio de Dieci si conchiuse. Lette poi le lettere, che significauano i preparamenti del Turco, fu da ciascuno il partito preso lodato. Io vi hò recitato questo essempio, accioche piu ageuolmente veggiate come fatta sia l'auttorità di questo Consiglio, & di che qualità siano quelli casi, ne quali egli la suole vsare. Quando in Collegio si delibera di praticare alcuna facenda occultamente, come sarebbe, accioche noi ne diamo, alcuno essempio, se con vno Re di Francia, o altro Principe, o Re-
publ.

publ. si giudicasse a proposito conchiudere vna conuentione di fare qualche impresa, ma bisognasse, che tal cosa fusse occulta insino al fatto, all'hora a quegli Oratori, o a quegli huomini l'opera de quali egli vsa in tal facenda, fa scriuere le lettere cō tale sottoscrittione. Andreas Gritti Dux Venetiarum &c. cum Consilio nostro Decem. Et quelli poi rispondendo fanno la medesima soprascrittione, è le loro lettere son poi riceuute da Capi de Dieci, i quali vengon'in Collegio, onde all'hora i tre capi de XL. & i Saui di Mare sono esclusi, tal che quando quelli entrano in Collegio, questi escono. Vanno adunque costoro trattando, & praticando la cosa insino a tanto, che bisogni deliberare. Ne però di loro soli è questo trattamēto, & pratica, percioche con essi si trouano ancora gl'altri del Consiglio de Dieci chiamati dalli tre capi de Dieci. Alle deliberationi poi, e necessario, che interuenga oltre al Doge, & i Consiglieri, & tutto il Consiglio de Dieci, i Saui grādi, & quelli di terra ferma la Giunta, che sono XV. gli Auuocatori è noue Procuratori. Ma perche i Procuratori sono hoggi uintiquattro come appresso diremo quelli che conuengono a queste deliberatione sono eletti dal Consiglio de Dieci. Ne tutti questi anchora hanno auttorità di rendere i suffragii, ma solamente Dieci del Consiglio de Dieci, la Giunta, il Doge, & i sei Consiglieri. Et chiamasi l'aggregato di tutti questi, che nel Consiglio de Dieci si ragunano, Consiglio di Dieci con la Giunta.

Il quale non si raguna se nō per deliberare di cose gran-

grandi, & appartenenti allo ſtato di tutta la Città. Le quali anchora ſi potrebbono nel Conſiglio de Pregati trattare. Ma tal volta per li ſopradetti riſpetti in queſto Conſiglio ſi trattano. Fu queſto Cõſiglio de Dieci ſecondo alcuni creato nella morte di Vitale Micheli per punire chi machinaſſe contra alla Republica. Alcuni dicono, che l'origine ſua fu al tempo di Piero Gradenigo. Et fu da principio picciola la ſua auttorità, crebbe poi a poco a poco la ſua reputatione. Perciò ch'egli s'è attribuito oltre al punire quelli, che violano la publica Maieſtà, il caſtigare i falſatori delle monete, quelli che commettano il peccato contra natura. Maneggia anchora alcuni danari, che gli ſono aſſegnati da Camarlinghi, e da altri luoghi. E Signore d'alcune Galere, le quali ſono nell'Arſenale ſegnate cõ queſte due lettere, C, è, X, le quali moſtrano quelli nauili eſſere in poteſtà de Capi de Dieci. Ha cura ancho dell'artiglierie. Ma quando hà a deliberare d'alcuna di queſte coſe ſi ragunano ſolamente i Dieci del Conſiglio de Dieci co'l Principe è co'ſei Conſiglieri. Et chiama Conſiglio de Dieci ſemplice. Et oltre a queſte coſe nelle facẽde dello ſtato hà quella auttorità, che habbiamo narrato, e tratta principalmente quelle coſe, che ſi deono trattare occultamente. Et perciò ordinarono i noſtri maggiori, che in quello ſi ragunaſeno i Saui grandi, i Saui di Terra, gli Auuocatori, e i noue Procuratori egli ſi faceſſe vna aggiunta di X V. La grandezza della potenza ſua è ſtata cagione, che egli alcuna volta è diuenuto tanto odioſo, che è ſtato non picciola fa-

tica

tica a creare i successori. Ma quelli, che gouernano la nostra Città, ripararono a questo inconueniente. Perciòche tanto operarono, che s'ottene vna legge, per virtù della quale il Consiglio de Dieci non s'intendeua hauere fornito il magistrato se i successori non erano creati. Abbraccia questo Consiglio dieci Gentil'huomini eletti nel Cõsiglio grande, come gl'altri magistrati. De quali s'elegge ogni mese tre a sorte, i quali son chiamati capi de Dieci. Et di questo vn è proposto ogni settimana, e quando si raguna il Consiglio grande, costui è quel che siede dirimpeto al Doge. Reggono questi l'insegne del magistrato, & quello cõtinuamente essercitano. Et è loro officio particular ragunar il detto Consiglio de X. nel qual hanno auttorità di proporre i pareri, non ciascun da per se, ma ò tutti insieme, ò due almeno. Et ogn'otto giorni son'obligati chiamar il Cõsiglio, cioè gl'altri sette, & piu volte ancora se piu bisogna nelle facende, che occorreno, pigliare consiglio ò deliberation alcuna. Anticamente non era determinato tempo alcuno, nel quale douessено chiamare tutto il Consiglio. Ma perche qualunque volta egli si ragunaua, tutta la Città si perturbaua, giudicando che non senza grã cagione si ragunasse, accioche la città mancasse di questa molestia, fu determinato il tempo sopradetto. Et notate che quando vãno a dare sententia d'alcun reo, che sia nelle mani loro per alcuna di quelle cinque cose, che sopra habbiamo dette, non puo quello reo ne per se stesso, ne per altri agitare, & difendere la causa sua in detto consiglio. Ma cõparisce dinanzi a capi. Et di tutto quello, che egli dice, se ne piglia

nota. Et quando la causa de capi è introdutta in cõsiglio bisogna, che alcuno di loro pigli questa impresa di difenderlo, altramẽte nõ puo essere in alcuno modo difeso. Et ciascuna loro sententia mãca di prouocatione, ne da altri puo esser mutata se nõ da loro stessi, ò da successori se la cosa è tale, che si possi mutare. Questi capi de Dieci sono quelli, i quali cõ la presenza loro ornano la Sala del gran Consiglio sedendo nel modo, che dicemmo. Questi ancora con gli altri sette sono connumerati nel Cõsiglio de Pregati. Et dura il loro magistrato vno anno. Et come noi habbiamo detto de Saui, & de Cõsiglieri, possono subito entrare in vno altro magistrato. Percioche tutti questi magistrati Saui di mare, Saui di terra ferma, Saui grandi, Consiglieri, i Dieci, gl'Auuocatori, Cẽsori, non danno impedimento l'vno al l'altro. Et subito, che vno gentil'huomo ha fornito vno di questi, puo entrare nell'altro. Et se egli auuiene, che alcuno mentre, che egli essercita vn magistrato minore, sia creato nel maggiore, puo costui, se gli piace, lasciare il minore, & prẽdere il maggiore. Gio. Da questo è necessario; che seguiti, che tutti questi magistrati, i quali hauete numerati, girino in puoco numero di gẽtil'huomini M. Tr. Vuoi discorrete bene. Et noi sogliamo dire, che qualũche volta alcuno de nostri gentil'huomini, e peruenuto all'essere Sauio di terra ferma, rade volte è, che egli nõ sia ornato d'alcuno di quelli magistrati. Ma tornãdo a proposito voi hauete veduto come il Consiglio di Dieci, è vno membro molto spiccato dalla Rep, anzi da quella ĩ tutto separato, ne ha altra depẽdenza, che esser eletto dal Cõsiglio grãde, come

gli

gli altri magistrati. Et hauendo assai parlato di tale Consiglio, resta hora, che ragioniamo de Procuratori. Il magistrato de Procuratori è reputatissimo nella nostra Città, anchora che gli nō sia di quelli, ne quali consiste la virtù della nostra amministratione, ma è honorato, percioche questa degnità, si come quella del Doge, con la vita fornisce. Oltre a questo il magistrato è antico, & è peruenuto con questa reputatione a tempi nostri. Et non è mai nella nostra Città stato gentil huomo alcuno di grande estimatione, che non sia stato ornato di tale degnità, talche puochissimi sono stati fatti Dogi, da che questo magistrato, e stato ordinato, che prima non fussено Procuratori. Anticamente era vno Procuatore solo, fatto per procurare il Tēpio di San Marco, & i suoi Sacri Thesori. Nella morte poi di Sebastiano Ciani, hauēdo egli fatto vno grādissimo lascio a San Marco, le cui entrate fusseno distribuite dal Procuratore, & nō potendo vno solo essere pari a tāte facende, fu necessario creare vn' altro Procuratore, ilquale procurasse il lascio di Sebastiano Ciani Multiplicando poi i lassi, bisognò creare l'Anno. MCCLXX. il terzo, essendo Doge Rinieri Zeno. Et in tal modo diuiseno le facende, che vno curaua il Tēpio, & i suoi Thesori vn'altro i lassi fatti da quelli, i quali habitano di qua dal Canale grande, il terzo quelli, che erano fatti da quelli, che di là, dal detto Canale habitano. Noi diciali i lassi di Citra, & i lassi d'Vltra. Essendo anchora Doge il medesimo Rinieri Zeno fu creato il quarto, e fatto Collega a quello che gouernaua il Tēpio, & i suoi sacri Thesori. Doue altri poi per la me-

medesima cagione ne furono aggiunti essendo Doge Giouanni Soranzo. Essendo poi Doge Francesco Foscaro creato l'anno.M.CCCCXXIII.ne furono tre di nuouo creati. Tanto che aggiunseno al numero di noue; Tre de quali curauano il Tempio di San Marco,& i Sacri Thesori,tre altri i lassi di tre Sestieri, di quà dal Canale, gli altri tre lassi de gli altri tre Sestieri di là dal Canale si come anchora se osseruaua quando erano solamente tre. Ne l'Anno M.D.IX.quando i nostri esserciti furono rotti all'Adda da Lodouico Re di Francia,fu costretta la Republica nostra per far danari crearne sei,& dare tale honore à quelli,che alla Republica, certa quantità di danari prestasseno. Sonseme poi aggiunti tanti, che hoggi fanno il numero di XXIIII. Et tutti quelli che sono aggiunti à primi noue,sono determinati, chi à questa procureria,chi à quell'altra. L'amministratione di costoro come hauete inteso è il distribuire i lassi. Hanno oltre à questo auttorità di costringere gli heredi à seguitare la volontà de testatori. Portano le veste dogali,menansi dietro i seruidori,precedono fuori à tutti i magistrati: in processione sono preceduti da Consiglieri,& da tre Capi XL.Percioche caminando a due,a due,i Consiglieri,& i detti capi sono in sule destre,i Procuratori in su le sinistre. E assignato loro vna habitatione, o veramente LX. ducati l'anno. Vanno in Pregati tutti quanti, ma non già tutti nel Consiglio di Dieci, ma solamente noue eletti dal detto Consiglio, tre per Procureria. Non possono ottenere alcuno altro magistrato, eccetto, che l'essere Sauio grande,& della Giunta del consi-

glio de Dieci. Et quando s'elegge il Capitano dell'Armata, ò il Proueditore del campo, si fa vna legge in Pregati, che ciascuno che è Procuratore possa ottenere tale dignità. Ilche è ordinato acciochè tali facende siano amministrate da huomini grandi, i quali sono sempre ornati di tale honore. Non possono andare al Cõsiglio grande se non nella elettione del Principe, laqual cosa è allhora per legge speciale concessa. Soleano anticamẽte, è ne giorni, ne quali il Consiglio grande si raguna, tutto quel tempo, che il detto Consiglio staua nel Palagio, stare ancor'eglino nel cortile di detto Palagio, ne quindi mai partirsi se il Consiglio non vsciua, & credo ciò per riputatione. Et questa è forse la cagion per la quale da nostri maggiori fu loro vietato l'andare al Consiglio. Ma ne tempi nostri non osseruano più quella vsanza di ragunarsi, & stare nel cortile mentre, che il Consiglio stà in Palagio. Il che nasce da quella quiete, & tranquillità, che voi nella Republica nostra vedete. Laqual fa, che niuno è, che pensi, che nella nostra Città possa nascere alcuno, che recerchi la presenza de Procuratori più in vno luogo, che in vn'altro. Ma per fornire questa materia non è alcuno magistrato nella Republica nostra, che sia tanto da nostri Gentil'huomini quanto questo desiderato. Credo bene, che la reputatione sua assai si diminuirà. Percioche doue non soleua essere tale honore se nõ à huomini vecchi, & molto reputati cõceduto, ne tempi nostri molti ne habbiamo veduti ornare, che nõ sono ne di matura età, ne di grãde reputatione. Di che è stato cagione la malignità de tempi, ne quali la Republica nostra è stata da troppo

grā bisogni oppressa Gio. Io nō posso discernere per qual cagione, questo magistrato sia in tāta riputatione. Percioche l'vtilità, che ne peruiene à chi l'ha ottenuto, nō se ne trahendo altro, che l'habitatione, o LX. Ducati l'anno, nō è tale, che lo possa fare tāto desiderare. Ne anco veggio, che dalla loro ammini stratione possa nascere tanta degnità. Percioche se bene essi vanno in Pregati, questo honore è à tāti al tri cōmune, che non dourebbe essere cagione di tan ta grandezza. Vna cosa sola mi pare, che sia da stimare assai, & questo è l'andare in Cōsiglio de Dieci, come voi diceste, ma questo honore nō è se nō di nuoue, i quali penso anco, che siano i più vecchi, & riputati. M. Tr. Egli è vero quello che dite, & a me era vscito di mente il dirloui. Quāto alla loro degni tà, & riputatione io credo, che le qualità di quelli, che sono stati ordinati di tale magistrato, l'habbiano fatto cosi degno, & riputato. Percioche īsino a tē pi nostri tale honore s'è vsato dare a quegli, i quali nō solamente per prudenza, ma anchora per bontà erano molto celebrati. Tanto che sempre i primi nostri Gentil'huomini sono stati ornati di tale degnità, Quinci è nato che quasi tutti quelli, che sono stati creati Dogi, erano prima Procuratori. Et pare à me che molte volte interuenga che l'arti, & le scientie siano reputate nobili ò vili, secondo le qualità di quelli, che l'essercitano. Io ho detto insino à qui tutto quello de Procuratori che alla mente mi è venuto, ne altro m'occorre che io vi possa narrare. Et se voi nō hauete sopra cio dubitatione alcuna, io cominciarò a trattare de giudicij, doue voi intenderete che cosa siano le Quarantie, gli Auuocatori, gli au-

auditori uecchi & nuoui, i Capi de Quaranta, il Collegio delle biade, & qualche cosa anchora de Consiglieri da basso. Et perche tutte queste cose sono colligate insieme, noi anchora di tutte quante insieme parleremo. Giouan. Io non ho sopra quello, che appartiene a Procuratori, dubitatione alcuna, che habbia bisogno d'altra dichiaratione. Et aspetto che narrate quelle cose, che hauete detto. Le quali io penso che siano degne d'essere intese & cõsiderate. M. Tr. Sono nella nostra Città tre Cõsigli, de quali ciascuno abbraccia quaranta Gentil'huomini, La onde noi li chiamiamo quarantie. La prima, pigliando principio da quella, che è di minor degnità, e chiamata la Quarãtia Ciuile nuoua, che ode le cause ciuili di fuori, cioè tutte l'appellationi alle sẽtẽtie date da Rettori nel Dominio. La secõda la Quarantia ciuile uecchia, la quale è sopra le cause ciuili di dẽtro. Percioche ella ode tutte tutte l'appellationi alle sententie date da magistrati della Città dẽtro. La terza è la Quarãtia Criminale. La quale non solamente è sopra quelle cause Criminali di dentro & di fuori, lequali peruengono à lei per uirtù dell'appellationi, ma anchora determina molte cause intere, cioè non giudicate da altri magistrati. Habbiamo anchora un'altro Consiglio, che si chiama il Collegio delle Biade. Ilquale è composto di tanti magistrati, che fanno il numero di XXII. Gentil huomini. Et perche tra questi è compreso uno magistrato preposto alle biade, però questo cõsiglio si chiama il Collegio de le biade. Le tre Quarãtie sono ĩ tal modo create. Nel Cõsiglio grãde sono eletti quarãtã gẽtil'huomini, che tutti habbiano

passato il XXX. anno della loro età. Percioche niuno può ottenere questo magistrato se nō è peruenuto al sopradetto tēpo. Tutti gli altri magistrati possono essere ottenuti da ciascuno tosto che egli arriua al XXV. anno. Ne si fa. Questa elettione in vno giorno solo, ma ī otto, & se ne elegge cinque p uolta. Questi quaranta entrano nella Quarantia Ciuile nuoua, la quale, come è detto, ode l'appellationi di fuori, & qui sono giudici otto mesi. Dopò il qual tempo per la Quarantia nuoua sono altri quaranta creati, & quelli quaranta primi entrano Giudici nella Quarantia ciuile uecchia, & in questa stanno anchora otto mesi. Diuentano poi Giudici nella Quarantia criminale. Et qui anchora poscia che al termine d'otto mesi sono peruenuti, forniscono il loro magistrato, & gli altri succedono nel modo sopra detto. In ciascuna di queste quarantie sono tre capi, cioè tre proposti, & due uice capi, i quali tēgono q̄sto grado due mesi, & si chiamano i capi della quarātia ciuile nuoua, i capi della Quarātia ciuile uecchia, i capi della Quarantia criminale. Et questi ultimi sono quelli, che noi dicemmo di sopra ragunarsi col Doge, & co'consiglieri, & con quelli rappresētare la persona del Dominio Venetiano. Questi Capi, & Vicecapi sono eletti a sorte in questo modo. Creata che è la Quarantia ciuile nuoua, laquale dopo otto mesi diuenta la Quarantia ciuile uecchia, & dopò altri otto la Quarantia criminale pochi giorni innanzi che ell'habbia a pigliare il magistrato, dinanzi al Doge, & consiglieri, & capi de Quarāta, cioè dinanzi alla Signoria, si mettono ī uno capello i nomi de tutti i quarāta scritti ī poli-
ze

ze distintamente. In un'altro capello si mette XVI. Ballotte Dorate, & XXIIII. Argentate, & mescolate ch'elle sono insieme diligentemente, dell'altro capello si trahe a sorte una poliza, & si legge il nome, che ui è scritto, & del capello delle Ballotte, se ne trahe una, la quale se è Argētata, nō ha cosa alcuna acquistata colui, il nome del quale fu tratto. Ma se è Dorata s'intende colui essere uno de Capi della Quarātia per li due primi mesi. Nel medesimo modo si trahe il secondo e il terzo. Similmente si traggono nel medesimo tempo, & modo i tre secondi capi p li due mesi seguēti, & così li terzi, & li quarti che in tutto sono XII. Tragonsi poi tāte polize del loro capello, che dell'altro le quattro ballotte dorate, che ui restano, uengano tratte. Et quelli, che le sortiscono, si chiamano i capi di rispetto, & sono quattro, l'officio de quali tosto intenderete. Creansi ancora nel medesimo tempo i Vicecapi, i quali sono due in questo modo. In uno capello si mettono i nomi di tutti gli altri, che non sortirono le ballote dorate, i quali sono XXIIII. In un'altro si mescolano insieme XIII. ballotte argentate, & XI. dorate. Traggonsi poi le polize ad una ad una, & così le ballotte. Et quelli, i nomi de quali sortiscono le dorate, sono Vicecapi, i primi due per li primi due mesi, i secondi due per li due seguenti, i terzi per li due terzi mesi, i quarti per li due quarti mesi. I tre ultimi sono i Vicecapi di rispetto. In uno medesimo tempo adunque si traggono quelli, che hanno ad essere capi, & uicecapi per li due primi mesi, & per li secondi, & per li terzi, & p li quarti. Quegli adunque, che sono capi, & quelli, che sono uicecapi,

&

& quelli sono capi di rispetto nella Quarantia ciui le nuoua, hanno la medesima degnità nell'altre due Quarãtie. Percioche, come habbiamo detto, i X L. della Quarantia ciuile nuoua dopo otto mesi diuẽtano i X L. della Quarantia ciuile uecchia, & dopo altri otto i Quaranta della Criminale. Seggono adunque i Capi della Quarantia ciuile nuoua nella Quarantia in luogo honorato, & sono come Presidenti di quella. Hanno auttorità di regolare tutto questo giudicio, & ogni differenza che nascesse d'intorno al modo del procedere nel litigare, debbe essere da loro determinata, come sarebbe, poniamo, se si disputasse se una causa deuesse precedere ad un'altra, se queste, & quelle scritture si deuessero leggere, & simili cose. Et finalmente è loro propria cura cõcedere à litigãti la Quarantia nel debito tempo, & col debito ordine. Là onde ogni mattina si reducono insieme innãzi che la Quarantia si raguni per ascoltare, e risoluere simili differenze de litigãti. I uicecapi sono ordinati acciòche se in qualche giudicio alcuno de capi fusse recusato da alcuna delle parti come giudice partiale, o per parentado, o per altra cagione, non manchi mai chi entri in luogo di quello. I capi di rispetto si creano acciò che s'alcuno de capi ottenesse magistrato alcuno è l'accettasse, percioche sempre si può lasciare il magistrato, che s'essercita, & prendere l'altro, sia parato il successore. Et se egli auuenisse che i quattro capi di rispetto tutti diuentassero capi, & pure un'altro ne bisognasse, si prende uno a sorte di quegli altri, che non uennero fatti ne capi ne uicecapi, ne capi di rispetto, ne uicecapi di rispetto. Se ancora

cora alcuno uicecapo lasciasse il suo magistrato per prenderne un'altro, che egli hauesse ottenuto, il uicecapo di rispetto debbe nel suo luogo succedere. Et se questi mancasseno si seguita l'ordine che habbiamo detto ne capi di rispetto. Ma passati che sono otto mesi i Quaranta della Quarantia ciuile nuoua diuentano Giudici nella Quarantia ciuile uecchia. Et quaranta nouamente creati entrano Giudici nella Quarantia ciuile nuoua. Quegli adunque, che li primi due mesi, & li due secondi, e li due terzi, & li due quarti erano stati capi, & uicecapi nella Quarantia ciuile nuoua, sono medesimamente capi, & uicecapi col medesimo ordine, e con la medesima auttorità nella Quarantia ciuile uecchia. Passati ancora che sono otto mesi questi quaranta della Quarantia Ciuile Vecchia diuentano i quaranta della Quarantia Criminale, & i X L. della ciuile nuoua entrano nella Vecchia, & nella nuoua altri quaranta nuouamente creati. Et quelli che erano capi, & uicecapi nella Quarantia ciuile uecchia, sono ancora capi, & uicecapi nella criminale col medesimo ordine. Solamente ci è questa differenza, che i capi della Quarantia criminale non seggono nella Quarantia: ma col Doge, & co'consiglieri, si come habbiamo ancora detto, Et in loro uece seggono in questa Quarantia tre consiglieri chiamati i consiglieri da basso, il che anchora non è molto dicemmo. Et con essi seggono i tre capi, che hanno a succedere i due mesi seguenti, uno de quali siede di sopra a consiglieri, gli altri due di sotto, quello che siede di sopra non è sempre quel medesimo, ciascuno di quelli

quelli tre tiene questa degnità una settimana. Vengono adunque ad essere questi Consiglieri, e Capi come Presidenti in una Quarantia, e hanno auttorità di mettere le parti, si come noi appresso diremo. Oltre a questo sono nel Consiglio grãde creati tre magistrati, i quali intromettono le cause ciascuno nella Quarantia a lui determinata. Il primo sono i tre Auuocatori di cõmune, i quali intromettono le cause nella Quarantia criminale. Il secondo i tre Auditori uecchi. Et questi introducono le cause ciuili di dẽtro nella Quarantia ciuile uecchia. Il terzo i tre Auditori nuoui, i quali introducono le cause ciuili di fuori nella Quarantia ciuile nuoua. Gli Auuocatori di commune è vno magistrato di grandissima riputatione nella nostra città, & non è concesso se non a huomini uecchi, & molto prudẽti, & buoni reputati. Et ha principalmente cura di fare osseruare le leggi. La onde ne giudicij sempre è contrario al reo. Se adunque alcuno ha riceuuto una sententia cõtro in materia ciuile, o sia l'attore, ò sia il reo, se la sententia è stata data da uno de magistrati di fuori, come sono i Podestà, & i capitani, che la Republica nostra manda al gouerno delle città, & castella suggette, puo costui ricorrere a gli Auditori nuoui, & prouare loro con ogni cosa atta a far fede il torto riceuuto. Et si disputa la causa dalle parti appresso questi Auditori in quel medesimo modo, & con quelle scritture, e testimonianze, che dinãzi al giudice primario s'era fatto. Tãto che ò tutti d'accordo, o uno almeno accetti la ĩtromissione, della quale si piglia nota. Et se la causa è da trecento ducati in

sù

sù s'intēde essere intromessa alla Quarantia nuoua. Et quello, che era reo al giudice primario, se gli è quello, che appella, diuenta in questo giudicio attore, & quello, che era attore, diuenta reo. Auuenga che l'vno, & l'altro non muti nome. Percioche chi era reo si chiama reo, & quello che era attore, si chiama attore. Et notate che gli Auditori, quando intromettono vna causa; danno solamente due mesi di tempo à chi appella, & ricorre alla Quarantia, di sorte che se per alcuna cagione l'appellante non ottenesse il consiglio, potrebbe l'auuersario essequire la sententia del giudice primario. Perciò colui, che ha ottenuto da gli Auditori la intromessione, quādo vede non potere ottenere nel tempo concessogli il consiglio, ricorre a capi della Quarantia, che gli diano il consiglio per prolungare la intromessione, ilche altri non può fare che il detto consiglio, cioè la istessa Quarantia. Laquale gli prolunga finalmente il tempo della intromessione per due mesi. Et quando questo tempo passasse senza intromettere la causa, si può nel medesimo modo vn' altra prolungatione ottenere, & poi vn' altra. Ma perche intendiate particularmente come le cause in questo consiglio si trattano, dico che il reo, cioè quello che hebbe la sententia contro dal giudice primario, ottenuto che ha la ītromessione de gli Auditori, ne va a capi della Quarantia, & chiede loro il consiglio, iquali lo concedono se da altre cause, che debbano procedere, non sono impediti. Ma se hanno impedimento, non lo concedono, & suspendeno la lite per tre giorni, che più nō possono, che è il più lungo tēpo, che si possa

con-

consumare in vna causa alle Quarantie Ciuili. Ma quando finalmente egli ha ottenuto il Consiglio, con quelli Auuocati, che gli pare, viene alla Quarantia, & fa parlare, e parla egli, se vuole, per la parte sua. L'Attore cioè quello, che hebbe la sententia in fauore del giudice primario, si difende per gli Auuocati, è per se stesso se vuole, ma niuno è che non vsi l'opera de gli Auuocati. Questi Auuocati sono cittadini ò Gentil'huomini, i quali essercitano per premio questa arte di difendere, & d'accusare secondo che sono richiesti, o da gli attori, ò da rei. Non è necessario che siano Dottori di legge, o habbiano in quella facultà studiato: bisogna bene che siano pratichi ne gli statuti è nelle leggi della nostra Rep. Ma notate che per virtù d'vna legge antica, che habbiamo, che niuno può parlare d'innanzi a Magistrati, se non è Gentil'huomo. Et però in Consiglio grande s'eleggono vintiquattro Auocati, vinti per gli offici di Palagio, & quattro per quelli di Rialto. Et ciascuno che litiga, è obligato pigliare vno di questi Auuocati, & pagarli certo stipendio. Et costui è obligato difendere la causa di colui, che lo paga. Ma non è hoggi questa vsanza diligentemente osseruata. Percioche quantunque il magistrato de gli Auuocati s'vsi creare, nondimeno pochissimi sono che agitano causa alcuna. Solamente si vaglio no di quella vtilità. Et ordinariamente è conceduto questo honore a giouani. Mancando adunque i liti ganti di questi aiuti, sono stati costretti ricorrere ad altri. Et trouandosi pochi Gentil'huomini, che volessero essercitare tal'arte, hanno permesso che ella sia da altri essercitata contra a quello, che determi-

na-

naua la legge sopradetta. Ma tornando a proposito è il luogo, doue questi Auuocati parlano, assai eminente. Hanno a piedi il Notaio della quarantia cō quelle scritture in mano che vogliono produrre. Et nel parlare spesse volte, secondo che la causa richiede, gli commandano che legga questo capitolo, & quell'altro, quella scrittura, & quell'altra. Il tempo, che è determinato a ciascuna parte di parlare è vna hora, & mezza fuori di quel tempo, che in leggere scritture si consumano. La onde mentre che lo Auuocato parla, tiensi vno horiuolo a poluere ritto, Et quando si legge scrittura alcuna l'horiuolo in piano è disteso, accioche la poluere non possa cascare. Quando poi ricomincia a parlare, l'horiuolo è ritto leuato. Tanto che à me pare che questi Auuocati habbiano grandissima similitudine con quegli antichi Romani Oratori. Ma poscia che ciascuna parte ha detto le sue ragioni, & che la sententia si debbe dare all'hora il più giouane de quaranta fa giurare à ciascuno giudice di dare quella sententia, laquale egli pensa secondo la sua conscienza essere giusta. Dopò questo si da la sententia per via di suffragi, cioè si ricolgono le ballotte, lequali si prendono con tre Bossoli congiunti insieme. Ne l'vno mettono le ballotte quelli, che tagliano la sententia del primario giudice, nell'altro quelli, che la confermano, noi diciamo lodare. Quegli, à quali la causa non è anchora chiara, noi li chiamiamo non sinceri, nel terzo. Et se le ballotte di quelli, che lodano fanno maggiore numero, che non fanno quelle di coloro, che tagliano con quelle de non sinceri, all'hora la causa è fornita, & la sententia è contro al Reo, cioè con-

contro a quello che appella . Ma se quelle, che la taglioно , superano l'altre due parti insieme, s'intende la sententia del primario giudice non valere, & di nuouo a lui si ritorna, secōdo che pare a quello, che si tiene grauato. Percioche la Quarantia nō fa altro che tagliare ò veramente annullare la sententia del primario Giudice. Ma portia essere che la domanda di colui , che haueua hauuto la sententia in fauore dal Giudice primario, fusse pure in in qualche parte giusta, La onde per ottenere quello, che v'era di giusto, può di nuouo con nuoua domanda al detto Giudice ritornare , & si seguita il medesimo ordine. Ma se l'una di queste parti nō supera l'altre due, non s'è in questo giudicio conchiuso cosa alcuna . Et però bisogna ritrattare la causa vn'altra volta nel medesimo modo, che habbiamo detto. Et in questo giudicio, che è il terzo, non s'attēdono i nō sinceri. Percioche a chi vna causa non è chiara in due audienze, si può dire che egli non l'habbia mai più ad intendere. Et però si guarda il numero di quelli, che lodano , & di quelli che tagliano, secondo quelli che superano s'intende essere data la sententia. Et a questo modo in tre giudicij continuati il più ogni causa s'espedisce. Soleuasi anticamente nel terzo giudicio anchora attendere i non sinceri. Et però quando l'una parte non superaua l'altre due, s'intendeua la sententia non essere data. Et da principio si riagitaua la causa nel medesimo modo , ma appresso a maggior numero di Giudici . Percioche s'aggiugneua la Quarantia criminale. Ma notate che all'hora non era la Quarantia ciuile nuoua. Et perciò queste facende, che si

stanno

fanno nella nuoua, s'amministrauano nella vecchia. Non voglio lasciare di dire come nel primo dì del giudicio non si fa altro che introdurre la causa, cioè breuemente si recita la qualità della causa, della quale se debbe disputare. Et senza altro dire, si ballotta. (Io ho hoggi vsato tante volte questa parola, che io credo che voi l'habbiate per Toscana riceuuta, & come a nuouo cittadino donatale la città,) ma ciascuno mette la ballotta sua nel bossolo de non sinceri. Ne gli altri giorni poi si parla da gli Auuocati per le parti, & si seguita nel modo detto. Io non voglio anco tacere, che nel terzo giudicio ciascuna delle parti puo parlare tante volte, quante ella vuole. Pur che non si passi il tempo d'un'hora, & meza per volta, & la causa in quel giorno s'espedisca. Però alcuna fiata auuiene, che volendo le parti parlare più volte, & mancando la mattina il tempo, è necessario per terminarla che la Quarantia si raguni ancora il medesimo giorno dopò desinare. Se la causa fusse da cinquanta ducati insino a CCC. & gli Auditori riceuessero l'appellattione s'intende la causa essere intromessa al collegio delle biade, ilquale è ordinato per le cause così di fuori come di dentro, da cinquanta ducati insino a CCC. Et vno mese ode quelle di fuori, l'altro quelle di detto, & si procede nel medesimo modo, che nella Quarantia, Et non ci è altra differenza che quella, che fa il numero de Giudici. Percioche nel collegio delle biade sono XXII. nella Quarantia sono XL. Ma se la causa fusse da 50. ducati in giù, nō si può nella Quarātia intromettere, ne ancora nel collegio delle biade. Ma gli Auditori

ſono quelli che hanno auttorità di comporre queſte picciole cauſe. I quali ſe nel dare le ſententie non ſono tutti tre vniti, ſi può ricorrere ad vn'altro giudicio chiamato, ilquale è compoſto di tre magiſtrati, cioè de tre Auditori vecchi, de tre nuoui, de tre Catañeri, che in tutto ſono nuoue Giudici. Iquali nõ poſſono dare ſententia alcuna ſe nõ ſe ne raguna ſette. Et s'intende quella ſententia valere, che paſſa la metà de ſuffragij. Ma ſe gli Auditori ſono tutti tre vniti, chi ha la ſententia contro, biſogna che ſtia patiente. Ma douete bene notare, che ſe gli Auditori non vogliono riceuere la intromiſſione d'una cauſa, ne tutti inſieme, ne alcuno di loro, può quello, che chiede la intromiſſione in ſpatio di due meſi andare egli ſteſſo alla Quarantia hauendo prima depoſitato quella quantità di danari, che ſi dà dall'Auditore, al quale ſi paga vno numero determinato per cẽto della ſomma, che porta la cauſa quando egli la intrometta. Non la intromettendo, & ſeguendo l'appellatione, vanno queſti danari in publico. Senza quella depoſitatione, & dopò i detti due meſi non può ottenere coſa alcuna. Ma ſe la cauſa fuſſe ciuile di dentro, debbe colui, che vuole appellare, ricorrere a gli Auditori vecchi. I quali ſe accettano l'appellatione, ò eſſi cõpongono la lite, ſe la cauſa è da L. ducati in giù. ò eglino intromettono la cauſa nel collegio delle Biade, s'ella è da L. ducati inſino a trecento, ò nella Quarantia ciuile vecchia s'ella è da trecento ducati in ſu. Et ſi procede nel medeſimo modo, che s'oſſerua nella ciuile nuoua. La Quarantia criminale determina le cauſe criminali, & di dentro, & di fuori, & non ſolamente

te

te quelle che le sono portate da chi vuole appellarà ma ancora quelle, che sono intere. Percioche le que, rele de maleficij, eccetto però quelle dell'homicidio puro, & del furto puro, lequali appartengono a Signori di notte, & quelle delle ferite fuori del volto, che sono punite da Signori della pace, vengono ancora a questo giudicio. Chi adunque vuole appellare contro a qualche sententia datagli da magistrato alcuno di dentro, ò di fuori ricorre a gli Auuocatori. I quali diligentemente essaminano la causa, & considerano se ella si debbe intromettere, & se tutti d'accordo giudicano che ella non sia da intromettere, quello che chiede l'appellatione, non ci ha rimedio alcuno, se non aspettare vn'altra mano d'Auuocatori. Ma se a loro pare che ella si debba intromettere, basta che vno solo la riceua, & si seguita l'ordine dell'altre Quarantie. Ma doue in quelle gli Auditori vecchi & nuoui accettata che hanno l'intromissione, non s'impacciano d'altro, & le parti per loro medesime con gli Auuocati loro vanno alle Quarantie. In questa li Auuocatori non solmente accettano l'appellatione delle cause, ma etiandio le introducono alla Quarantia, come se auuocati fussero. Quello adunque che appella, se era reo diuenta attore, auuenga che altramente che reo non si chiami. Et è difesa da tutti gli Auuocatori o da quel solo che ha riceuuto l'appellatione. Quello che era nel primario giudicio attore diuenuto in questo reo, anchora che egli non muti nome, percioche, attore in ogni modo si chiama, ò egli si difende per se stesso, ò per gli Auuocati. Et si seguita nel medesimo modo, che habbiamo

mo nell'altre due Quarantie narrato, tanto che la sententia sia data, ò fauoreuole, o contraria al reo. Intendesi contraria al reo, se la sententia dal primario giudice data, e confermata, fauoreuole se ella è tagliata, Ma non si torna già al giudice primario, come si fa nelle cause ciuili. Anzi in questo giudicio si determina se il dannato merita pena alcuna, & quello habbia a patire. La qual cosa procede in questo modo. Gli Auuocatori tosto che la sententia del primario giudice è tagliata, mettono la parte del procedere, cioè mandano a partito se il reo debba patire. Et se per la maggiore parte s'ottiene che non habbia a patire, allhora il reo s'intende essere assoluto. Ma s'ottiene che egli meriti punitione, gli Auuocatori, i cōsiglieri da basso, & i capi de XL. propongono che pena pare loro che egli meriti, altri non ha auttorità di proporre parti. Et può accadere che tutti questi conuengano in vna sententia, & anco che siano di piu pareri. Percioche ciascuno può proporre, che pena egli vuole. Ballottansi adunque tutte queste parti, & quella, che ha piu suffragij, e ferma, & rata. Et secondo quella si dee punire il reo. Auuiene alle volte che alcuno magistrato condanna alcuno ingiustamente, tal che se egli appella, & sia poi assoluto, non ui è chi habbia a patire pena di tale ingiustitia, Percioche si presuppone che il magistrato non habbia errato contro a colui per malitia, ma piu tosto per opinione, o per difetto del reo. Puossi bene quel magistrato difendere per mantenere il suo giudicio intero, in quel modo che si difende ciascun'altro. Potria essere che il magistrato hauesse condennato colui per induttione d'-

accu-

accuſatori,& teſtimonij falſi. Et in queſto caſo queſti teſtimoni, ò accuſatori debbono eſſere puniti nel modo che dicemo, quando ſiano comparſi. Ma ſe non compariſcono ſono publicamente in Rialto ſtridati, ſi come noi vſiamo parlare, cioè è determinato loro certo tempo, nel quale deono comparire,& non comparendo in quello,ſono condannati ordinariamente,cioè ſono banditi,priuati de beni, & finalmente caſtigati ſecondo che le leggi determinano che i rei contumaci ſiano puniti. Et queſto s'oſſerua contro a tutti i rei, i quali citati non cõpariſcono. Molti ſono i particolari,che appartengono a queſti giudicij,ma non ho coſi ogni coſa alla memoria. Voi ſe hauete coſa alcuna, di che non vi ſodisfacciate,nõ vi ſia graue il domandare. Gio. Se a voi non fia noioſo il riſpõdermi,a me ſarà gratiſſimo il domandarui. Ditemi adunque ſe alcuno appella cõtro ad vno magiſtrato di quelli di fuori, ilquale non può comparire a defenderſi,ſe non finito il magiſtrato,come procede tal coſa? M. Tr. Procede in queſto modo, o la cauſa è tra l'attore, & il reo,come ſarebbe ſe vno per hauere fatto violenza ad vn'altro, haueſſe hauuto vna ſententia contro, ò la cauſa è tra il magiſtrato, & il reo, come ſpeſſe volte auuieue che vno magiſtrato per occulti inditij condanna vno per malfattore. Nel primo caſo non è il magiſtrato tenuto a difendere la ſua ſententia. Percioche ella è difeſa da quello, che l'hebbe in fauore. Ma nel ſecondo caſo quando la cauſa è tra il magiſtrato,& il reo,ſe il Reo appella,& il magiſtrato vuole interuenirui, biſogna aſpettare che finito il ſuo officio, eſſo vi ſi poſſa trouare, Ma non

visi curando egli de interuenirui, può concedere che nella quarantia si vegga quello, che ne vuole la ragione, & allhora la causa si può agitare. Et tutto questo che habbiamo detto, appartiene così alle cause ciuili come alle criminali. Gio. Ditemi ancora quando i magistrati di fuora danno le sententie contro a pouere persone come spesso auuiene, Perche le differenze nascono così tra i poueri come tra i ricchi: Et i mali anchora sono così da poueri, come da ricchi commessi, Ma i poueri per non potere spẽdere, non possono gia ricorrere a Venetia, ò siano le loro cause criminali, ò ciuili, Percioche di tutte parlo, hauete voi sopra questo ordination alcuna, per laquale i poueri possano ancora eglino, auuenga che dalla pouertà siano impediti, ottenere la loro ragione? M. Tri. Certamente si. Non pensate che i nostri maggiori habbiano voluto mancare in questa parte alla quale tanto è necessario prouedere, quanto à ciascun'altra. Percioche voi sapete quanto siano piu i poueri, che i ricchi. Et si com'eglino fanno maggior numero, così anchora sono meno ambitiosi. La onde se è data à loro facultà di potere viuere quietamẽte senza essere oppressati, stãno cõtenti, ne mai cõcitano tumulto alcuno. Et gli ambitiosi vedẽdo il popolo viuer cõtẽto, sono costretti a stare queti. Ma s'egli auuiene il cõtrario che i poueri siano mal trattati, all'hora è dato grã materia di cõcitare tumulti, & rade volte si scopre l'occasione, che il tumulto non segua, se già chi gouerna non è prõto a sopirlo. Che sia'l vero, quello che io dico, è manifesto per li Capitani che hanno assalito Cittadi. I quali hanno sempre fatto gran fondamento sopra

la

la mala contentezza de popoli, laqual, nasce dall'esser mal trattati dal Sign. Prudentemente adunque feceno i nostri maggiori, i quali con le loro ordinationi prouidero che i poueri come i ricchi potesseno la sua ragione ottenere. Ordinarono adunque ch'ogni due anni i tre Auditori noui andasseno riueggendo tutto lo stato di terra ferma, dimorando alquanto tempo in ciascuno luogo, accioche se alcuno, ilquale non hauesse potuto ricorrer a Venetia ad appellare, si volesse lamentar, non sia priuato di tale facultà. Odono adunque gli Auditori tutte le querele cosi criminali come ciuili. E notano quelle, lequali a ciascun di loro ò a tutti insieme paiono giuste. Quando son poi à Venetia le intromettono nelle Quarantie nel modo detto, le criminale nella criminale, le ciuili nella ciuile nuoua. Onde nasce che non solo gli Auuocatori agitano le cause nella Quarantia criminale, ma ancora gli Auditori noui. Ben'è vero che non vi agitano altre cause che quelle, che habbiamo detto. Et perche saria cosa troppo lunga, & faticosa se gli Auditori haueseno ancora a circuire lo stato di mare, vsiamo creare ogni 4. anni due recognitori, liquali noi chiamiamo Sindici di mare, che vadano ricognoscendo l'Isole, & le terre, e castella, che possiede la Repub. nostra in Dalmatia, in Albania in Grecia, & facciano finalmente il medesimo officio, che fanno in terra ferma gli Auditori noui. Intromettono poi questi Recognitori le cause nelle Quarantie secondo che ciascuna richiede, cioè le criminali nella criminale, & le ciuili nella ciuile nuoua: Et egli ancora le agitano nó altramente che gli Auuocatori le loro. Difendono

adunque i Recognitori i rei, gli auuersarij loro ò se si difendono per se stessi, ò per gli Auuocati, come di sopra fu detto. Non si possono gia agitare quelle cause, lequali sono tra il magistrato & il reo prima che il Rettore habbia fornito il magistrato se gia egli non consentisse che la causa s'agitasse, il che fu di sopra narrato. Gio. Possono esser queste cause, che nascono dalle appellationi agitate in altri giudicij, che nelle quarantie? M. Tr. Possono, ma non gia tutte. Percioche solamente le ciuili possono esser intromesse nel Consi. de Pregati, nel modo che intenderete. Gio. In queste quarantie determinansi altre cause, che quelle, che ci peruengono per uia d' appellationi? M. Tr. Si, ma solamente nella quarantia criminale, allaquale peruengono ancor come a giudice primario le cause intere, si come dianzi ancora ui dissi. Come sarebbe, se un'hauesse patito, o nella persona, ò nella robba, o nell'honore, ò in altro, puo costui ricorrer a gli Auuocatori, & dare vna querela contro al suo auuersario. Eglino allhora agitano la causa nel modo, che habbiamo detto di sopra. Trattansi anchora in questa Quarantia molte cause, lequali sono da gl'Auuocatori per comandamento del Collegio riceuute. Laqual cosa procede in questo modo. Potria essere che vn Capitano di mare, un Proueditore, vn'Ambasciadore, ò altro magistrato non amministrasse le facende publiche, secondo che li fusse stato commesso. In Collegio adunque doue tal cosa apparisce per le lettere, & gli altri auuisi, che in quello secondo l'ordine sempre si leggono, come poco fa dicemmo puo ciascuno di quelli, che ui interuengono, proporre una

parte

parte contro à quello. Et se alcuno propone una cotal parte che sia non solamente priuato della amministratione, ma che si debba presentar a gl'Auuocatori, & poi sia approuata nel consiglio de Pregati nel modo dianzi narrato, o ueramente nel Cōsiglio de Dieci. Percioche nell'uno & nell'altro Cōsiglio si possono simili parti ottenere: e tenuto costui a uenire dinanzi a gl'Auuocatori, iquali gli procedono contro come reo secondo l'ordine che habbiamo detto. Et agitano la sua causa, o nella Quarantia o nel Consiglio de Pregati, o nel Consiglio grande secondo che pare a loro. Queste simili cause s'intendono essere riceuute da gli Auuocatori per comandamento del Collegio. Et cosi fatta fu la causa di Messer Angelo Triuisani. Ilquale essendo stato rotto, in Po dal Duca di Ferrara fu da gli Auuocatori per commandamento del Collegio ò della Signoria, che cosi ancho possiamo dire, accusato di poca diligenza, & ne fu condannato. Cosi fatta fu anchora quella del Doge Loredano, che dicemmo dianzi, & quella di Messer Antonio Grimani molti anni innanzi, che egli alla suprema degnità peruenisse. Ilquale essendo Capitano dell'Armata contro al Turcho fu accusato per non hauere appicciato il fatto d'arme, & hauere lasciato perdere Lepanto in su gl'occhi della nostra armata. Queste due cause per la materia nella quale s'era peccato, & per la riputatione de rei furono da gl'Auuocatori intromesse nel gran Consiglio. Gio. Voi non hauete detto chi possa proporre parti quādo simili cause si trattino nel consiglio de Pregati, o nel Consiglio grande. M. Tr. Voi dite il ue-

ro,

ro, ma non hauete fatto perdita alcuna, percioche hora tutte intenderete. Ne consigli adunque, che hauete detto, i gli Auuocatori, ò in loro uece gli Auditori nuoui, & i Sindici di mare, i quali nelle cause prouinciali hanno l'auttorità loro, il Doge, i Cõsiglieri, i capi de Quaranta propongono le parti sopra la pena, che debbe patire il Reo. Gli altri, qualunque Consiglio si sia, bisogna che passino nella sentẽtia d'alcuni di loro. Gio. Quando egli occorre pigliare alcuno, & hauerlo in sua potestà per poterlo essaminare con tormento, ò con altro, che ordine osseruate uoi? M. Tr. Bello certamente, & è tale, che io non credo, che essa giustitia n'hauesse potuto trouare uno migliore. Quando alcuna querela peruiene a gli Auuocatori, ò intera come a giudice primario, o per uia d'appellatione, ò per commandamento della Signoria, essaminano gli Auuocatori la causa con quella diligenza, che si puote usare. Et se ella è di tale importanza, & pericolo che bisogni che ella proceda occultamente, & con prestezza, hanno essi soli auttorità di far pigliare il reo, ma non lo possono ritenere piu che tre giorni. La onde bisognãdolo essaminare, ne uãno in Quarantia, & narrata tutta la causa, chieggono che sia data loro potestà di ritenerlo insino a che la causa sia determinata, & d'essaminarlo con tormenti. La qual cosa è concessa loro, se la maggior parte de XL. acconsentano. Similmente concedono il Collegio dell'essamina. Ma se la causa non è di tanta importanza che sia necessario procedere con tanto silentio, & con tanta prestezza usano regolarmente gli Auuocatori domandare alla quarantia

auttorità di prendere il Reo, ne bisogna poi chiedere altra potestà di ritenerlo. Perche a ciò basta che ella habbia conceduto il poterlo prendere, il che s'ottiene per la maggior parte de X L. E poi conceduto il Collegio della essamina. Ilquale non si niega mai conceduto che è la potestà di prendere, ò di ritenere il Reo. Questo Collegio è composto di due consiglieri da basso, due Signori di notte, uno Capo de Quaranta, uno Auuocatore, il quale alla presenza loro essamina il Reo. Difendesi costui cõ tutte quelle ragioni che può, adducendo testimonij, & ogni altra cosa, che manifesti la sua innocenza. Allhora se a quattro di questo Collegio pare che sia da tormentarlo è costretto il reo confessare per duolo de tormenti quello, che per paura d'essi non uolle dire. Fatta questa essamina, & notato dal Segretario, s'usa publicare, cioè si da facultà di uederla a gl'Auuocati del reo, & a quelli dell'auuersario, se hauesse particulare auuersario, & a qualunque altro le uolesse uedere. Tornasi poi nella Quarantia, & si seguita l'ordine detto. Gli Auuocatori agitano la causa; il reo si defende per li suoi Auuocati. Finalmente nel secondo ò terzo giudicio, o egli è dannato, ò egli è assoluto. S'egli è dannato, si determina la pena, che egli debbe patire secondo i pareri de gl'Auuocatori, de Consiglieri da basso, e de capi de Quaranta, i quali con detti Consiglieri seggono. Et secondo quella pena è poi punito il reo, laquale è confirmata dal maggior numero di suffragij come dianzi fu detto. Gio. Se la Quarantia non concede, il poter prendere il reo, o ueramente poi che gli Auuocatori di sua auttorità

ro, ma non hauete fatto perdita alcuna, percioche hora tutte intenderete. Ne consigli adunque, che hauete detto, gli Auuocatori, ò in loro uece gli Auditori nuoui, & i Sindici di mare, i quali nelle cause prouinciali hanno l'auttorità loro, il Doge, i Cõsiglieri, i capi de Quaranta propongono le parti sopra la pena, che debbe patire il Reo. Gli altri, qualunque Consiglio si sia, bisogna che passino nella sentẽtia d'alcuni di loro. Gio. Quando egli occorre pigliare alcuno, & hauerlo in sua potestà per poterlo essaminare con tormento, ò con altro, che ordine osseruate uoi? M. Tr. Bello certamente, & è tale, che io non credo, che essa giustitia n'hauesse potuto trouare uno migliore. Quando alcuna querela peruiene a gli Auuocatori, ò intera come a giudice primario, o per uia d'appellatione, ò per commandamento della Signoria, essaminano gli Auuocatori la causa con quella diligenza, che si puote usare. Et se ella è di tale importanza, & pericolo che bisogni che ella proceda occultamente, & con prestezza, hanno essi soli auttorità di far pigliare il reo, ma non lo possono ritenere piu che tre giorni. La onde bisognãdolo essaminare, ne uãno in Quarantia, & narrata tutta la causa, chieggono che sia data loro potestà di ritenerlo insino a che la causa sia determinata, & d'essaminarlo con tormenti. La qual cosa è concessa loro, se la maggior parte de XL. acconsentano. Similmente concedono il Collegio dell'essamina. Ma se la causa non è di tanta importanza che sia necessario procedere con tanto silentio, & con tanta prestezza usano regolarmente gli Auuocatori domandare alla quarantia

aut-

auttorità di prendere il Reo, ne bisogna poi chiedere altra potestà di ritenerlo. Perche a ciò basta che ella habbia conceduto il poterlo prendere, il che s'ottiene per la maggior parte de XL. E poi conceduto il Collegio della essamina. Ilquale non si niega mai conceduto che è la potestà di prendere, ò di ritenere il Reo. Questo Collegio è composto di due consiglieri da basso, due Signori di notte, uno Capo de Quaranta, uno Auuocatore, il quale alla presenza loro essamina il Reo. Difendesi costui cõ tutte quelle ragioni che può, adducendo testimonij, & ogni altra cosa, che manifesti la sua innocenza. Allhora se a quattro di questo Collegio pare che sia da tormentarlo è costretto il reo confessare per duolo de tormenti quello, che per paura d'essi non uolle dire. Fatta questa essamina, & notato dal Segretario, s'usa publicare, cioè si da facultà di uederla a gl'Auuocati del reo, & a quelli dell'auuersario, se hauesse particulare auuersario, & a qualunque altro le uolesse uedere. Tornasi poi nella Quarantia, & si seguita l'ordine detto. Gli Auuocatori agitano la causa; il reo si defende per li suoi Auuocati. Finalmente nel secondo ò terzo giudicio, o egli è dannato, ò egli è assoluto. S'egli è dannato, si determina la pena, che egli debbe patire secondo i pareri de gl'Auuocatori, de Consiglieri da basso, e de capi de Quaranta, i quali con detti Consiglieri seggono. Et secondo quella pena è poi punito il reo, lequale è confirmata dal maggior numero di suffragij come dianzi fu detto. Gio. Se la Quarantia non concede, il poter prendere il reo, o ueramente poi che gli Auuocatori di sua auttorità

torità l'hanno fatto pigliare, non consentisse che esso fusse ritenuto, come si procede. M. Trifo. Se la Quarantia non permette che il reo sia preso, non se gli procede altramente contro. Percioche si presuppone, o ch'egli sia innocente, ò se pur egli ha errato, l'errore sia tanto picciolo che non sia degno di uenire alla Quarantia, ma che appartenga à gli altri magistrati minori, si come sono i Signori di notte, & i Signori della pace. Similmente quando il reo è preso, & i X L. non permettono poi ch'egli sia ritenuto, e restituito in sua libertà, & per la medesima cagione non se gli procede altramente contro. Gio. Io domando interrottamente di quelle cose, che alla mente mi uengono, e mi paiono dubie. Perciò non ui marauigliare, se io passo da una cosa ad un'altra, che da quella non ha molta dependenza. Dico adunque che egli è necessario per la grandezza della città uostra, & dello stato cosi di mare come di terra, che a questi giudicij cõcorrano sempre assaissime cause. Vorrei hora intendere, che ordine uoi habbiate in far che tali cause sia senza confusione espedite. M. Tr. L'ordine che noi osseruiamo in tali facende è questo. Tutte le cause che uengono (poniamo) a gli Auuocatori sono dal Secretario loro notate, quella prima, & quella poi, secondo che elle sono uenute. Et con quello ordine, che elle sono notate, con quello stesso s'introducono nelle Quarantie. Et questo medesimo ordine in tutti i tre giudicij s'osserua. Sono bene alcune cause priuilegiate, lequali quantunque elle uengano dopo l'altre nondimeno innanzi a tutte si deono espedire. Si come sono le cause

de

de carcerati, della sepoltura, delle medicine, della farina de fontego, delle mercedi, de pupilli, de piu congiunti; come sarebbe se l'vno fratello litigasse con l'altro, se il padre co'l figliuolo. Simile cause tutte l'altre precedono: & finalmente de Procuratori, cioè tutte le cause che sono alla loro amministratione appartenenti. D'altre che habbiano tale priuilegio non mi ricordo. Gio. E mi pare che possa auuenire in tutte queste Quarantie, che nell'vltimo giudicio le ballotte, che tagliano vna sententia, siano pari a quelle, che la confermano. Tanto che la sententia non viene ne lodata ne tagliata. Ditemi adunque se hauete ordine alcuno, per loquale, quando questo caso auuiene, la sententia non rimanga irresoluta. M. Tr. Quando vna sententia, si come hauete detto, non viene ne tagliata ne lodata, se ella è in materia ciuile, & la causa si tratti alla quarantia nuoua, s'introduce alla quarantia vecchia, & se ella si tratta alla vecchia s'introduce alla nuoua.

Et se ella si tratta nel Collegio delle biade, nel qual può anchora auuenire il medesimo caso, se la causa è di fuori, s'introduce alla quarãtia nuoua, s'ella è di dentro, alla vecchia. Et di nuouo si disputa la causa procedẽdo nel medesimo modo, che habbiamo detto nelle quarantie osseruarsi. Et se in questo secõdo giudicio la sentẽtia non venisse ne lodata ne tagliata, si fa vna deliberatione nel cõsiglio grãde che tal causa si debba introdurre nel Consiglio de Pregati. Laquale ottenuta, s'introduce poi in detto cõsiglio, & quiui si diffinisce. Et per questa via le cause, che p via d'appellatione peruẽgono alle quarãtie, vãno an

chora

chora nel Consiglio de Pregati. Il che io dianzi promessi di dichiararui. Se la sententia è in materia criminale, tante volte si ballotta nella quarantia ch'ella uēga, ò lodata, ò tagliata, tanto che le cause criminali, ch'vna volta son'introdutte alla Quarantia criminale, da lei bisogna che siano determinate. Ma notate ancora che potria auuenire che vna sol ballotta fusse nel bossolo di quelli che tagliano, ò in quello di coloro che lodano; & in tal caso la sententia non s'intende ne tagliata ne lodata. Et perciò nel modo, che habbiamo detto, s'introduce all'altre Quarantie. Il che da nostri maggiori è stato ordinato perche non è parso loro cunueneuole che vno sia solamente da vno giudicato. Gio. Sapete voi l'origine di queste Quarantie, & degli Auuocatori, e degli Auditori vecchi, & noui, & quale causa indusse i vostri maggiori ad ordinare questi Consigli, & questi magistrati? M. Tri. Io vi dirò tutto quello che io so. Gli Auuocatori dicono alcuni, che furono ordinati essendo Doge Aurio Mastropetro creato l'Anno M.CLXXVIII. La Quarantia criminale non ho mai inteso in che tempo fusse ordinata. Pare verisimile, che ella hauesse la medesima origine, che gli Auuocatori, essendo le cause da gli Auuocatori nella detta Quarantia intromesse. Non è ancho alieno dal vero, che la Quarantia hauesse principio dopo gli Auuocatori. Perche potria molto bene essere, che gli Auuocatori vsasseno introdurre le cause al Cōsiglio grande; il quale, come diāzi dicemmo puochi anni innāzi era stato ordinato. Multiplicādo poi le cause, potette forse parere cosa molto noiosa, & che troppo impe-

impediſſe le facende priuate il ragunare ſi frequentemente il Conſiglio grande. Et per ciò fuſſe giudicato eſſere meglio creare vno Conſiglio, il quale fuiſe prepoſto a queſta cura d'vdire l'appellationi. Trouanſi anchora molti, i quali hauno opinione, che queſto Conſiglio de XL. fuſſe molto innanzi ordinato. Ma quale opinione ſia piu vera, voglio che al giudicio d'altri lo rimettiamo. Vdiua anticamente queſta Quarantia le cauſe ciuili come le criminali, & gli Auuocatori le introduceuano. I quali non potendo ſoſtenere tanto peſo, maſſimamente perciò che creſcendo l'Imperio, & la Città, le cauſe veniuano a multiplicare, furono creati gli Auditori vecchi eſſendo Doge Andrea Dandolo creato l'anno M.CCCXLII. i quali introduceſſono le cauſe ciuili coſi di dentro come di fuori. Le quali anchora eſſendo aſſai multiplicate per l'acquiſto, che ſi fece in Terra ferma eſſendo Doge Michele Steno creato l'anno. M.CCCC. Al tempo del quale s'acquiſtò gran parte dello ſtato, che poſſiede la Rep. noſtra in Lombardia fu coſtretta la Città noſtra creare gli Auditori nuoui, che introduceſſeno le cauſe ciuili di fuori. Non eſſendo poi vna Quarantia ſola ſufficiente ad eſpedire tante facende, fu ordinata la Quarantia vecchia al tempo di Franceſco Foſcaro creato Doge l'Anno. M. CCCCXXIII. La quale determinaſſe tutte le cauſe ciuili coſi di fuori come di dentro introdotte da gli Auditori vecchi, & da nuoui. Vltimamente ne tempi noſtri è ſtata ordinata la Quarantia ciuile nuoua, che ſia ſopra le cauſe ciuili di fuori, & quelle di dẽtro ſi ſono riſeruate alla Quarãtia

vec-

vecchia. Innanzi che la Quarantia nuoua fusse trouata, le cause procedeuano in questo modo. Gli auditori vecchi come nuoui espediuano le cause, che perueniuano a loro da XXX. Ducati in giù, quelle da XXX. insino a trecēto erano introdutte nel Collegio delle biade. Da trecento poi insino ad ogni numero veniuano ne la Quarantia vecchia. Et gli Auditori vecchi introduceuano quelle di dentro, & i nuoui quelle di fuori. Et notate che in quel tempo i detti Auditori vecchi & nuoui non solamente accettauano le intromissioni delle appellationi, ma introduceuano ancora esse cause, & le agitauano alla Quarantia per quelli, in fauor de quali l'haueano intromesse, si come vsano fare gli Auuocatori alla Quarantia criminale. Nel tempo nostro i detti Auditori non fanno altro che intromettere l'appellationi, lasciando il pensiero d'introdurre le cause alle Quarantie, a chi elle appartengono. La qual cosa essendomi al presente tornata alla memoria non ho voluto tacerlaui. Gli Auuocatori erano, si come ancora sono, sopra le cause criminali, le quali intrometteuano ne la Quarantia criminale, come hoggi anchora vsano. Tanto che si come voi potete comprendere per quello, che habbiamo detto, non è molto variato questo ordine, da poi che la Quarantia nuoua è trouata. D'intorno al Collegio de le biade, non ho da dirui cosa alcuna dell'origine sua. Percioche non ho mai inteso ne letto in che tempo egli fusse ordinato, non dico in che tempi fusseno trouati quelli Magistrati, de quali egli è composto, ma il fare quello aggregato di quelli magistrati, che chiamiamo Collegio de le biade.

Puossi

Puossi bene conietturare che egli fusse ordinato ò puoco innanzi ò puoco dopo la Quarantia vecchia. Ma non voglio che noi ci distendiamo in questa cosa, non portando, quando ella si sappia alcuna vtilità, & quando non si sappia molto danno. Non tacerò già che considerando i nostri, che per essere questi magistrati, de quali è composto questo Collegio delle biade, molto nel loro officio occupati, difficil cosa è il ragunarlo, accioche le cause habbiano la loro espeditione, & i litiganti per tal cagione non patischino, vanno tutto il giorno pensando di creare vn'altro Consiglio di XXX. gentil'huomini eletti nel Consiglio grande come gli altri magistrati, che faccia lo officio, che hora fa il Collegio delle biade, senza essere in altra cura occupato, & si chiama il Consiglio de XXX. Et credo certamente che presto condurranno ad effetto il loro pensiero. Ilche io vi ho voluto dire, accioche voi non vi marauigliate, se mai sentisti non essere più il Collegio delle biade in vso. Domandate hora s'altro vi resta che voi vogliate intendere. Gio. Voi diceste dianzi che gli Auditori tirauano certa quantità di danari da litiganti. Ditemi hora più particularmente che premio traggono delle fatiche loro non solamente gli Auditori vecchi & noui, ma gli Auuocatori & essi giudici ancora, che in verità mi par che molto siano nel loro magistrato occupati. M. Tr. Per parlar prima de gli Auditori vecchi & noui, dico che a giudici primarij di dentro quelli, che domandano, cioè gli attori sono tenuti pagare tanto per cento di tutto quello, che portano le cause. Noi li chiamiamo i caratti. Liquali caratti quel-

li poi, che appellano, debbono pagare a gli Auditori vecchi, quando accettino l'appellatione, & dalla Quarantia habbiano le sententie in fauore. Et in questo caso i giudici primarij sono tenuti restituire loro quelli caratti, i quali da quelli che domandauano, riceuettero: Ma se le sententie della Quarantia sono contrarie a gli appellanti, gli Auditori non fanno di cosa alcuna acquisto. A Rettori di fuori non si pagano i caratti da chi domanda, ma quelli, che appellano, li pagano bene a gli Auditori noui, in caso che accettino le loro appellationi, & nella Quarantia habbiano poi la sententia in fauore. Gli Auuocatori oltre a certa prouisione, benche picciola, che hanno dal publico, participano de contrabandi, & delle condannagioni. Tanto che questo magistrato, oltre à l'essere honoratissimo, reca ancora molta vtilità. I Quaranta di ciascuna Quarãtia tirano per ciascuna volta che eglino si ragunano vno terzo di Ducato per vno. Ordinariamente si ragunano la mattina; ma occorrendo per caso alcuno ragunarsi anchora dopo desinare, a quelle delle Quarantie ciuili non è dato più cosa alcuna, solamente a Quaranta delle criminale è raddopiato il salario. Et quando questi quaranta, che hora mi è venuto alla mente, hanno fornite tutte tre le Quarantie, niuno di loro può essere di nuouo creato di questi Quaranta, se non ha passato otto mesi. Et questa è la loro contumacia. Hora dite altro se altro vi occorre. Gio. Voi faceste mentione de Sign. di notte, e quando diceste, che due di loro entrauano nel Collegio dell'essamina. Ma poi hauete detto, che magistrato sia questo. M. Tri.

Voi

Voi dite il vero. Et io non lo dissi all'hora per non interrompere la materia, della quale si trattaua. Sono adunque sei gentil'huomini, vno per Sestiero, preposti alla guardia di tutta la Città. Chiamansi Signori di notte. Perciò che anticamente puniuano i delitti, che si faceuano di notte. Ne tempi nostri non solamente perseguitauano alcune notturne scelleratezze, ma ancora molte di quelle, che di giorno si commettono, come sono le fraudi, che l'vno o per auaritia, o per altra humana passione fa all'altro. Fu ordinato questo magistrato essendo Doge Marino Morosini. Et furono nel pricipio due. Vno de quali essercitaua il magistrato nella parte di citra Canale, l'altro nella parte d'vltra, per vsare i vocaboli nostri. Essendo poi Doge Rinieri Zeno, quattro ne furono aggiunti. Sono attribuiti loro sei Capi, ciascuno con tanti fanti, quanti si ricerca a tale facenda. Tre di questi capi stãno la notte con le loro cõpagnie intorno a San Marco, & al Palagio, circuendo le vicine contrade. Gli altri tre intorno a Rialto, & a luoghi propinqui dimorano. Procurano costoro, che per tutta la Città, non si commetta scandalo alcuno, che a niuno sia fatto oltragio, che non si porti arme, togliendole a chiunque le trouasseno. Et tutti i malfattori, che truouano, li prendono, & mettongli in carcere, i delitti dequali sono poi da detti Signori di notte giudicati, & puniti, se sono di quelli che al magistrato loro appartengono, gli altri sono intromessi da Giudici a quelli determinati. Ma non voglio distendermi in molti altri particulari, non solamente di questo magistrato, ma ancora de gli altri. De quali io non voglio cosa alcuna trat-

tare, non solo perche è lunga materia, ma etiandio perche dimorando io fuori della Città, non ho quella prattica, che si ricercherebbe a daruegli ad intendere. Voi andarete vna volta à Vinegia, & quiui trouarete assai, iquali di tutti gli altri magistrati pienamente vi informeranno. Et quando altri non trouaste, non vi mancherà mai il nostro Mes. Girolamo Quirino, huomo cosi di gentilezza, & cortesia, come di dottrina, & d'eloquenza ornato, Ma ditemi se hauete altre dubitationi d'intorno a questi giudicij. Percioche non dubitando voi più di cosa alcuna, io tratterò alcune cose de Censori, i quali io ho riserbati all'vltimo luogo, percioche con le cose dette non hanno molta continuatione. Di questi hora noi trattaremo se a voi cosi piace. Gio. A me piace sommamente. Percioche de giudicij io resto pienamente sodisfatto. Ne cosa mi viene alla mente, che m'apporti dubitatione alcuna, M. Tr. I Censori sono due, & è vno magistrato nuouamente ordinato contro a l'ambitione de gentil'huomini. Innanzi a Censori gli Auuocatori, & i Capi de Dieci, i quali seggono nel gran Consiglio in luogo eminente, quando si creano i magistrati, come dicemmo, erano preposti a questa cura di prouedere diligentemente, che niuno con l'ambitione sua corrompesse le leggi, & per via di ricchezze, o d'altri fauori strasordinarij cercasse d'ottenere alcuno magistrato, che altramente non haurebbe ottenuto. Et tosto che i magistrati erano creati prima, che il Consiglio fusse licentiato, inuestigauano se alcuno di quelli, che gli hauesseno ottenuti, hauesse commesso cosa alcuna, per la qual egli meritasse

puni-

punitione, Et trouando alcuno in peccato gli proce deuano poi contro come corruttore delle leggi, nel modo, che ne giudicij habbiamo detto. Hauendo poi i nostri veduto, che l'ambitione cresceua, & che finalmente sarebbe stata dannosa alla Repub. se non vi si poneua rimedio, crearono questo nuouo magistrato, il quale hauesse questa cura particolare di castigare l'ambitione de gentil'huomini. Ma per liberarmi dalla promessa, che io vi feci fu creato questo magistrato specialmente contro a certe intelligenze occulte d'alcuni, i quali per auaritia vendeuano i loro suffragij a questo, & a quello. Seggono i Censori in luogo eminente, come noi dicemmo nella descrittione della Sala del grã consiglio. Et fanno ne tempi nostri quello officio, che faceuano prima gli Auuocatori, & Capi de Dieci. Oltre a questo hanno auttorità di correggere tutte le male consuetudini, per le quali s'accresce l'ambitione. La onde non sono ancora due anni, che da loro fu fatta vna legge, per la quale fu tolta via l'vsanza del rallegrarsi con quelli, che haueuano ottenuto i magistrati. Giouan. Questa vsanza, era ella cosi dannosa, che bisognasse con le leggi vietarla? Mes. Trif. Ella non era tanto dannosa, quanto ell'haueua in se non so, che di bruttezza. Percioche creati, che erano i magistrati, quelli, che gli haueuano ottenuti, si recauano in luogo che tutti, o la maggior parte de gentil'huomini nell'vscire della Sala del Consiglio gli incontrauano, tal che ciascuno mostraua di rallegrarsi dell'acquistato honore, & d'essere stato quello, che dato glie l'haueua, ancora che hauesse operato l'opposito. Et in ciò s'vsaua

parole molto più all'ignorante vulgo, che a patritij graui conuenienti. Hora questa mala consuetudine, è stata tolta via da questi Censori, i quali ancora, se chi ha prouidenza dell'vniuerso, vuole che vna Republica piena di tante buone ordinationi viua qualche secolo, se non per altro, per insegnare alle Città d'Italia, come elle s'hanno a gouernare, se da tiranni non vogliono essere oppresse, porranno fine ad ogni mal humore, che in parte alcuna le potesse danno recare. Noi habbiamo insino a qui narrato tutta l'amministratione publica della nostra Città con tutti quelli particulari, che ci sono venuti alla mente. Et ho ferma opinione, che pochissime cose si siano indietro lasciate. Et come noi dicemmo dianzi, de magistrati priuati non tratteremo cosa alcuna. Altra volta hauremo tempo a ragionarne, o voi andando a Vinegia vi farete informare da chi forse harà maggior notitia di tale cose, che non hò io. Hauremo hora a ragionare alquanto sopra quelle cinque cose, delle quali debbe essere perito, chi è membro della Città. Ma non so se il lungo mio dire vi graua. Gio. Il vostro ragionare non mi puote in alcun modo essere noioso. Percioche la varietà delle cose, che voi ragionate, mi rinfresca sempre l'appetito. Oltre a questo la grauità della materia, della quale ogni spirito, li cui pensieri non siano leggieri ne bassi, ne deuria essere desideroso, mi tiene tanto attento, che ogni gran noia, & fastidio mi conuertirebbe in grandissimo piacere. Et però se il lungo dire non hà debilitato voi, espedite pure tutto quello, che ancora vi resta a dire. M. Tri. A me piace assai, che noi diamo a questa mate-

ria

ria intera perfettione, & specialmente percioche a me pare essere questo giorno a tale ragionamento tutto quãto disposto. Potria essere, che un'altra volta, io non ci haurei quella attitudine, che hoggi mi ci pare hauere. Diremo adunque di quelle cinque cose sopradette, benche non molto particularmente, ma quanto sarà necessario al proposito nostro. Tutto l'imperio della nostra Repub. si come ciascuno può sapere, è diuiso in due parti, vna delle quali è terra ferma, l'altra in mare. Dell'vna, & dell'altra si trahe grãdissima entrata, ma pure è molto maggiore quella di terra ferma, & specialmente di Lombardia, doue oltre all'altre cose, che sono assaissime, noi possediamo sette città, Treuigi, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, le quali sono alla Republica nostra di grãdissimo frutto; In mare siamo di Cipri, di Candia, di Corfù, e di molte altre Isole Signori. Et nella Riuiera di Schiauonia, Albania, & Histria, tegniamo molte Città, & Castella, che sono alla Città nostra di non picciola vtilità. Le entrate poi della nostra Città sono grandissime, & in molte cose consistono, si come sono i datij, che entrano nella Città, & di quella escono. La Dogana di mare, & quella di terra ferma, le decime, & le tasse di tutti i Gẽtil'huomini, & cittadini Vinitiani. Sono queste tasse vno certo tributo simile a quello, che voi chiamate arbitrio. Percioche sono molti Gentil'huomini, & cittadini, i quali ancora, che non habbiano beni stabili, nondimeno per essere mercatanti, sono ricchissimi. Et a questi e a gli altri ancora è imposto questo tributo, che noi chiamiamo tansa, cioè tassa. Percioche la ricchezza

di ciascuno è tassata, cioè stimata, & secondo quella estimatione e determinato quello, che ciascuno debbe pagare. Et molti affermano che tutte queste entrate della Città con quelle dello stato di mare, & di terra, arriuano ad vno gran numero. Io vi ho detto cosi grossamente delle nostre entrate. Se voi ne desiderate notitia piu particulare la potrete hauere ricercando l'attioni di quelli magistrati, che le gouernano. Ma si come l'entrate sono grandissime, cosi anchora le spese non sono picciole. Principalmente noi tegniamo continuamente a soldi nostri vno Capitano generale con prouisione, & cõdotta assai honorata. La quale degnità non sono anchora due anni, che noi demmo a Frãcesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, huomo, & per scienza militare, & per prudenza, & per molte altre sue virtù da esser sopra tutti gli altri Capitani de tẽpi nostri celebrato. Nella cui virtù habbiamo tanta fede, che mentre egli comanderà a nostri esserciti non pensiamo, che i nostri stati possano esser da forza esterna oppressi. Oltre a questo paghiamo del cõtinuo d'intorno a mille huomini d'armi, & tãto numero di fanti, che siano sufficienti a guardare quelli luoghi, ne'quali cosi al tempo di pace, come di guerra, noi sogliamo guardie tenere. Diamo anchora prouisioni a molti huomini valenti, per opera, & fauore de quali quando il bisogno lo richiede gli esserciti nostri congreghiamo. Le quali tutte genti sono distribuite in quelle nostre terre di Lombardia, che hanno di qualche continua guardia bisogno, o per la largheza del viuere ageuolmente le possono sostentare. Ne tempi poi di guerra si mandano

no

no doue si giudica necessario. Nello stato di mare si tiene anchora molte Galere armate, le quali sono distribuite in Cipri, in Candia, in Corfù, & ne gli altri luoghi opportuni. In ciascuna di queste Galere sono CL. vogadori. Perciò che elle hanno cinquanta banchi, sopra ciascuno de quali seggono tre vogadori. Oltre a questo portano da LXXX. a cento huomini per combattere. A' vogadori non s'usa dare molto grande stipendio, perche tutte queste Galere s'armano in alcuni luoghi, si come nella Riuiera di Schiauonia, o Dalmatia, doue gli habitatori essendo poueri per poco prezo pigliano tale impresa uolentieri. Quelli che combattono, e necessario pagarli come quelli di terra ferma. Tanto che computato insieme tutto quello, che si spende ne vogadori ne combattenti, nella munitione del viuere del cõbattere, costa ciascuna galera d'intorno a 700. Ducati al mese. La spesa ancora si fa nel mantenere l'apparato per la guerra di mare, non è ancho picciola, si come voi, quãdo trattaremo dell'Arsenale, potrete comprendere. Ma quello, che gran parte delle nostre entrate ingombra, sono tre Monti. De quelli l'uno è chiamato il Monte uecchio, l'altro il nuouo, il terzo il nouissimo. Il primo hebbe origine insino a tempi di Vital Micheli. Ilquale fu costretto dare principio a tale Mõte per le grãdi spese fatte nella guerra contro ad Emanuele, Imperatore di Cõstãtinopoli. Et è quello che per altro nome è chiamato gli imprestiti. Il secondo fu ordinato nella guerra Ferrarese fatta al tempo de padri nostri essendo Doge Giouanni Mozenigo. Il terzo dopo l'Anno M. D. I X. poscia

scia

scia che gli esserciti nostri furono rotti da Lodouico XII. Re di Francia. Ciascuno di questi monti non è altro, che uno aggregato di danari, i quali sono stati da nostri gentil'huomini, & Cittadini alle Rep. ne suoi bisogni prestati. Et perche i bisogni sono stati grãdi è freqnẽti, perciò sono, massimamẽte i due primi, grandissimi & quasi smisurati corpi diuenuti. Tanto che nel pagare gli interessi a ragione di cinque per cento, consumiamo vna grandissima parte delle nostre entrate. Ma tornando a proposito per quello, che habbiamo detto potete comprendere come noi ci uogliamo di questi danari, che pagano questi due monti. Gio. Restaci hora il terzo monte, che voi chiamaste nouissimo. Del quale non hauete detto cosa alcuna. M. Trif. Di questo Monte non occorre dire altro, se non che solo questo gli utili a ragione di cinque per cento cõtinuamente paga, & de qui è, che si cõprano e uendono non altrimente, che l'altre mercatantie. Ma i primi due hanno puoca riputatione. Perciò che spesse uolte auuiene, che ualendosi la Rep. de danari à loro assegnati, niente pagano. Il terzo perche cõtinuamẽte paga si mantiene ancora la riputatione. Ma perche habbiamo trattato delle entrate, & delle spese della Repu. nostra passeremo alquanto piu innanzi, & diremo alcune cose della guerra, & pace. Sopra la qual materia è necessario, che diciamo come la Città sia proueduta d'arme, & come ella si possa prouedere, & alcune altre cose come di sotto intenderete. L'apparato ordinario dell'armi quale egli sia cosi per mare, come per terra, hauete quasi p qllo, che detto è, itteso. Dello straordinario

per

per terra nõ bisogna parlare. Percioche qualunque uolta egli è necessario accrescere forze, vsiamo questa militia mercenaria, la quale hoggi per tutta Italia s'usa. Et non bisogna, che stiamo proueduti d'armadure per distribuirle poi a soldati. Percioche chi uiene al soldo di San Marco, egli stesso porta quelle armi, che gli bisognano. Solamente è necessario hauere gran prouisione d'artiglierie, di poluere, di salnitri, & di tutti gli instromenti da guerra per assaltare, e difendere le terre, nel prouedimento de quali la Repub. nostra a niuna spesa perdona. Nella guerra maritima, come dianzi dicemmo, armiamo le galere nostre in alcuni luoghi, doue gli huomini per poco premio uanno alla guerra per vogatori. Et per combattere prendiamo di quelli che per terra combattono. I quali auuenga che seco portino l'armi, di che hanno bisogno, nondimeno perche quelle che s'usano nelle guerre nauali sono alquanto difformi da quelle, che s'usano in terra, perciò la Repu. nostra ne stà sempre copiosamẽte proueduta, accioche in qualche bisogno grande ella nõ manchi d'alcuna cosa necessaria alla difesa sua. Similmente quando bisognasse accrescere le forze di mare, & mandar fuori maggior armata, di tutto quello che è à tale effetto necessario, è sempre la Repub. nostra proueduta. Et accioche ogni cosa intendiate, habbiamo nella nostra Città uno luogo particulare, il quale noi chiamiamo l'Arsenale, doue le galere, & altri nauili con tutto l'altro apparato da guerra si fabricano. E questo luogo cinto di mura intorno. Ne ui s'entra se non per una sola porta, & per il canale, che mette dentro, &

 man-

manda fuora i Nauilij. E anchora si ampio, & magnifico, che a gli entranti apparisce nel primo aspetto come un'altra Città. Et credo certo che la grandezza sua lo faccia pari, & forse superiore a quel vostro castello nella strada di Pisa, che uoi chiamate Empoli; che gia mi ricordo esserui stato, molt'anni sono, i uno viaggio, che io feci per veder Pisa, Lucca, Genoua, con tutta la sua Riuiera. In questo Arsenale sono distinte le munitioni l'una dall'altra, & doue si fabrica una cosa, & doue un'altra. I luoghi doue si fabricano i Nauili, son certi spatij, noi li chiamiamo uolti, coperti con tetti, che piouono l'acqua da destra e da sinistra. Sono tanto larghi, & lunghi, quãdo richiede la grãdezza di quel Nauile, che ui si fabrica, o che ui si conserua. Sono distinti questi spatij in piu ordini, de quali in alcuno ne sono più, & in alcuno meno, secondo la lunghezza del luogo, doue sono edificati. Non ha molti giorni, che essendo io in Vinegia uolsi riueder tutto questo apparato, tal che nõ mi parue fatica l'andar uisitando particularmente tutti questi ordini, per ueder tutti i nauili, che al coperto si conseruano, o di nuouo si fabricano, come sono le Galere, le Fuste, i Bregantini, le galere grosse, le quali seruono alle mercantie, che si portano e recano di Baruti, di Alessandria, di Barbaria, e di Fiandra. Ben che hoggi il uiaggio di Fiandra non è molto frequentato, due Bucentori, che è una specie di Nauili, la qual noi usiamo in certe nostre solennità, & nell'andar ad incontrar i Principi, e Signori, che uengono nella nostra Città. Questi nauili non però tutti sono in ordine, ma chi si fornisce, chi si restaura, Ma quãdo

il

il bisogno strignesse sarebbe in breue tempo ogni cosa in ordine percioche non occorreria, far altra prouisione, che multiplicare il numero de lauoranti. Sonui oltra questo, in luoghi separati le munitioni dell'arteglierie, dell'arme da difendere, & da offendere, de timoni, dell'ancore, de canapi, delle vele, de gli alberi. Sonui ancora i luoghi doue si lauorano le piastre, per le corazze, doue si fanno i chiodi, & altri ferramenti per la fabrica de nauili. Nella munitione dell'artiglierie, trouai gran copia d'artigliaria minuta, & grossa come sono moschette, falconetti, cannoni, mezzi, quarti, colubrine, sacri, & simili, & del continuo si gettaua assai della nuoua, conuertendo in questo la materia molto vecchia, che all'uso presente della guerra non è piu accõmodata, si come erano molti pezzi grossi, che io vidi di quella sorte, che si commette, si come vsauano gli antichi nostri. Eraui ancora vn numero grandissimo di artiglieria curta di ferro, che si vsaua in su nauili. Nella munitione delle arme noi habbiamo da armare dieci mila huomini ordinariamente, & più, se più fusse bisogno. L'armi da difendere sono celatoni, petti, & corazze, in tal modo, che per l'uso di terra ferma non sarebbono vtili. Le armi da offendere, sono schioppi, de quali ne vidi vn numero grãde, tutti co i loro tinieri, & bottacci, ronche, partigiane, spiedi, spate da due mani, balestre, archi alla turchesca, ogni cosa con grande ordine, & apparato disposta. Io sarei troppo lungo, se volessi narrarui ogni particularità minutamente. Voi andrete a Venetia, & tra le altre cose andrete a veder questo Arsenale, doue voi vederete tutto quello, che io vi hò detto,

to, & molte altre cose ancora, de quali per non esser ui tedioso non voglio parlarne. Non voglio già pretermettere come nel palagio doue stà il Doge è vna munitione d'armi per armare d'intorno a M. D. huomini, la qual da gli antichi nostri fu ordinata per riputatione, & reprimere gli impeti domestici, che fusseno fatti contro alla Rep. nostra, si come fù quella di Marino Falerio, Doge. Quanto a quello, che appartiene alle guerre fatte da nostri maggiori, soleua la Republica nostra anticamente con gli Imperadori di Grecia, & co i Re d'Vnghetia hauere continua guerra. Ma poscia, che i Turchi s'insignorirono della Grecia, & gli Vngheri, & noi siamo stati costretti difenderci da loro, tāto che non habbiamo poi fatto acquisto alcuno. Et tutte quelle Isole, che noi possediamo nel mare Ionio, & Egeo, & quelle terre, che viuono sotto il nostro Imperio nella Riuiera de Istria, di Dalmatia, & di Albania, & di Morea, tutte furono premio di quelle guerre, che noi co gli Vngheri, & co'i Greci facemmo. Combattemmo ancora in Soria, non solamente con quelli popoli, ribelli della santissima fede di Christo, ma etiandio co' Genouesi. Contro a quali hauemmo varia la fortuna. Ma finalmente per la virtù di M. Vittore Pisani, & di M. Carlo Zeno, & di M. Iacopo Gaballo Veronese, & d'alcuni altri Capitani rimanemmo superiori. Cominciamo poi a fare guerra in Lombardia, doue noi sortimmo felicissimo euento. Habbiamo poi talmente con la fortuna temporeggiato, che a poco, a poco, habbiamo racquistato l'Imperio, & riputatione, che hora teniamo. Delle forze de vicini, perche sono a ciascu

no

no notissime, non bisogna molto parlare. Chi è quello, che non sappia quanto grande sia la potenza del Turco? il quale circunda tutto il nostro maritimo Imperio. Le forze dell'Alemagna, ancora che elle siano grandi, nondimeno (per esser diuise) non sono hoggi molto paurose. Et chi ha notitia del viuer di quella prouincia, ageuolmente puo vedere, che con gran difficultà si possono vnire. Et non è dubbio, che s'elle fussено vnite, harebbe la Italia a temer di loro molto più che di quelle del Turco. Sarei troppo lungo se io hora uolessi minutamente raccontarui le ragioni, che mi inducono in questa openione, & dirui del resto de Principi vicini, & al nostro stato confinanti. Del modo del guardare, & difendere il paese, che era la terza cosa, che noi nel principio proponemmo, non bisogna molto parlare. Percioche dianzi vdiste come noi guardiamo, & difendiamo cosi lo stato di mare come di terra (essendo state da noi l'armi, che per la loro difesa tegniamo) raccõtate. Voglio ben che sappiate, che hauendo veduto i nostri, che vna sconfitta grande ci poteua metter in pericolo lo stato di Lombardia, pensarono a fortificare in modo le terre. Che quando si perdesse vno essercito, non restasse ogni cosa in preda de gli nimici, Per laqual cosa da l'anno. M. D.I X. Insino al giorno presente habbiamo fortificato in tal modo le Città, che da ciascuno sono estimate inespugnabili. La quarta cosa è da considerar quali cose si portano fuori, & quale dentro. La qual ancora molte parole non richiede, percioche manifesto è, che essendo la Città nostra fondata in acqua, ha dibisogno, che le siano portate tutte quelle

cose,

cose, che appartengono al sostenimento della vita humana, la quale ha con la terra, & non con l'acqua proportione. Quelle cose che noi mandiamo fuori non sono altro, che mercantie, si come panni, & drappi, & molte sorte di mercerie, che nella nostra Città si lauorano. Conducono ancora i nostri mercatanti molte merci di Barberia, d'Alessandria, & di Barutti, le quali poi per queste altre Prouincie si spargono. L'ultima cosa era l'introduttione delle leggi. Ma questa è materia d'un altro ragionamẽto. Il quale si potrebbe fare, se voi voleste vedere se questa nostra Rep. è semplice, o composta. Et essendo semplice, di quale specie ella si sia, essendo composta, se ella s'inchina piu in vna specie che in vn'altra. Le quali cose voi potete molto ben per voi stesso considerare, hauendo inteso come fatto sia il suggetto. Quando sopra questo vogliate il giudicio di alcuno altro, il nostro M. Nicolò Leonico vi potrà pienamente sodisfare. Il quale (per essere grãdissimo Filosofo, & peritissimo nella nostra Rep.) puote di simili cose molto meglio, che ciascuno altro disputare. Io vi hò narrato l'ordine di questa Repub. con quella breuità, & ageuolezza, che mi è stata possibile. Et se pur io non vi hauessi sodisfatto mi vi offero di ragionarne ancora tante volte, che voi pienamente ne restiate informato, & a tutti quanti i vostri amici ne possiate far parte. Gio. Io resto di quanto hauete detto sodisfattissimo. Ne altramente mi pare questi vostri ordini possedere, che se nella vostra terra fussi nato. Non passaranno molti giorni, che io andrò a Vinegia, doue dal nostro M. Girolamo Quirino intenderò l'attioni de' magi-

strati

ſtrati priuati. Dopò queſto da M. Nicolò Leonico intenderò, quanto hauete detto percioche non è honeſto con tante coſe vn ſolo affaticare. Et di quanto hoggi per me vi ſiete affaticato, ve ne ho certo grandiſſima obligatione. Et ſe l'amicitia noſtra il richiedeſſe, io vi offerirei tutto quello, che per vno amico cariſſimo da me far ſi poteſſe.

IL FINE.



# DISCORSO DE I GOVERNI CIVILI DI M. SEBASTIANO ERIZZO



## A M. Girolamo Veniero.



NCORA mi si volge per la memoria M. Girolamo mio, & mi suona nell'orecchie quel lungo ragionamento, che noi insieme questi giorni facemmo de i modi de' gouerni, & delle varie forme delle Republiche, il quale, essendosi da noi quel di fatto confusamente, e poi interrotto dal separarsi l'uno dall'altro, mi è venuto hora in pensiero di spiegare, & di continuare in questo discorso. Adunque voi sapete, che allhora considerando noi i regni, i principati, i gouerni, & le Republiche de gli antichi, andauamo discorrendo con marauiglia i mutamenti, & le cadute di tanti alti Regni, di così potenti imperij, & di tante famo-

famose Republiche nel mondo, & le rouine di si chiare, & ricche Città, cosa per certo misera, & lagrimeuole a pensare, & da non poter acchetar l'animo, se non col solo riguardo del natural corso, & riuolgimento delle cose humane. Ma noi allhora andauamo inuestigãdo, quali fossero le cagioni dei mutamenti delle forme dei gouerni, cosi ne i regni, come nelle tirannie, cosi ne gli ottimati, come nella podestà de pochi, cosi ne gli stati popolari, come nel gouerno licentioso. Onde voi mi dimandaste, se infra tanti riuolgimenti, & mutamenti di stati, e di gouerni, io credessi, che ritrouare si potesse vna forma di Republica, cosi bene ordinata che longamente durasse, & che per molti secoli si mantenesse in vita; sopra che discorrendo io diffusamente, per dirui la mia opinione, vi mostrai con buone ragioni, quel che io credeua. Ora, per rammemorare al presente quello che allhora io trattai, dicoui secondo i gouerni ciuili, secondo l'opinione d'Aristotele, che il gouerno, ouero il reggimento della Città non è altro, che vna certa publica podestà, la quale in due modi può essere, conciosia che questo ciuile gouerno può essere ò diritto, ouer non diritto. Onde conseguentemente noi dobbiamo considerare, quante sieno, & quali le Republiche, ma primieramente, quelle che sono diritte senza difetto, & corruttione. Essendo adunque, come di sopra habbiamo detto, il gouerno della Città vn certo reggimento, & il reggimento la Podestà della Città, fa mestiero, che cotal podestà sia ò appresso vn solo, ò appresso pochi, ouero appresso molti. Ma quando vno o pochi, oue

ro molti, seguano nel loro gouerno la commune vtilità, queste è necessario, che sieno le specie delle Republiche; Et quando allo incontro, ò vno, o pochi, ouero molti gouernano per lor proprio vtile, & commodo, queste sono le corruttioni; & li difetti di quelle. Conciosia, che il Cittadino non deue participare della podestà, se non ad vtilità del commune; Chiamasi adunque quando vno gouerna, riguardando alla commune vtilità, Regia podestà, quando pochi gouernano, ma più di vno, il gouerno de gli ottimati, ò perche i buoni gouernano, ouero perche gouernano riguardando al bene commune, & della Città. Et quando la moltitudine gouerna per lo ben commune, questo gouerno chiama Aristotele per nome commune, Republica. Et queste sono le tre specie diritte della Republica, Ma si corrompono, & patiscono difetto cotali specie, mutandosi dal gouerno Regio nella Tirannia, dalla podestà de gli ottimatij, nella podestà de pochi, & dalla Republica, nello stato popolare. Noi diciamo la Tirannia la signoria di un solo, che attende al proprio commodo. La podestà de i pochi, quando si gouerna a commodo de gli opulenti. Et intendesi lo stato popolare, quando si gouerna a commodo de i bisognosi, & poueri; & niuna di queste specie riguarda al ben cōmune della Città. La Tirannia adūque è la corrutione del Regno. La podestà de i pochi, è la corruttione de gli ottimati. Lo stato populare è la corruttione della Republica. Et queste sono le tre specie non diritte de i ciuili gouerni. Adūque dalle cose dette noi debbiamo cōchiudere, che coloro, che ordinano il gouerno di vna Città,

sono

sono costretti a uolgersi ad una di queste tre forme di gouerni, delle quali uno si chiama Regno, l'altro principato di nobili, ouero ottimati, il terzo imperio del Popolo, o stato populare. Ben che Polibio eccellente Historico Greco, parlando di questi gouerni ciuili, habbia opinione, che ue ne sieno piu di queste tre specie, dicendo spesso hauersi ueduti i principati d'huomini singolari, & di Tirãni, i quali molto differenti dal Regno hanno però un certo che molto simile al Regno. Et dice ancora molte essere del numero di quelle Republiche, che si reggono secondo il voler de' pochi, le quali ben che paiano appareßarsi molto alla forma di quelle che si gouernano col Consiglio de i migliori, ouero ottimati, nondimeno per dir così, ne sono in tutto lontanißime. La medesima ragione è nel gouerno del popolo, la qual cosa si dimostra uerißima, perche non dobbiamo noi domandar Regno ogni principato d'un solo, ma quello, che i soggetti, & i popoli di loro uolontà comportano, & consentono, che, è quando i principi gouernano con sapientia, & moderatione d'animo, piu che con forza, & paura; parimente noi non dobbiamo credere ciascun gouerno de' pochi essere principato de' buoni, ma quello solamente, nel quale tutti i migliori, & più approbati per giustitia, & prudentia, con ragione tẽgono il gouerno. Nel medesimo modo quello nõ si deue chiamare gouerno popolare, quando confusamente, & senza differenza tutta la moltitudine ordina, & delibera, quel che le piace, ma doue per ordinario costume della patria si regge dirittamente, osseruando la Religione,

honorando i vecchi & prestando vbidienza alle leggi. Onde in quella Città, che tali ordini saranno osseruati, tenendo per giusto, & fermo quello che è comandato dalla maggior parte, si potrà meritamente questo chiamare gouerno di popolo. Tenne adunque Polibio sopradetto, che non fossero quei tre soli modi di gouerni ciuili di sopra mostrati, ma che vi fossero sei specie di Republiche, ouero gouerni, cioè quelle tre di sopra dette note à ciascuno, & tre altre prossime a queste, & parenti. Ora di queste sei ragioni di gouerni, scrissero alcuni, che tre ne erano pessimi, & tre altri per loro natura buoni, ma si facili à corrompersi per la conformità, che ancora essi vengono ad essere dannosi. Quelli che sono buoni, sono i tre soprascritti: quelli che sono rei, sono tre altri, i quali dalli suddetti dependono, & ciascuno di essi è così simile à quello che gli è prossimo, che ageuolmente saltano dall'vno, nell'altro; percioche il Principato facilmente diuenta Tirannico. Gli ottimati presto diuentano stato de i pochi. Il popolare di leggieri, in licentioso si conuerte. Onde auiene, che le tre specie diritte della Republica, ouero del gouerno ciuile si riuolgono in tre altre non diritte, che hanno in se difetto, & corruttione, delle quali parla Aristotele nel lib. iij. della Politica. Talmente che se vn'ordinatore di Republica, o gouerno ciuile, introduce in vna città vna delle tre specie diritte della Republica, corre gran rischio di corruttione, & di mutamẽto di stato, perche egli non può trouar rimedio, a fare che quello gouerno, quantunque buono, non isdruccioli nel suo contrario, per la uicinanza, & simi-

ſimile conformità, che ha in queſto caſo il bene col male, & il diritto, col non diritto gouerno. Ora la prima ſpecie de'gouerni quaſi per fortuita opera di natura, ſenza alcun conſiglio d'huomini, è la Signoria d'un ſolo, il che noi ſcorgeremo chiaro, quando andaremo conſiderando le cagioni delle Republiche, & de i loro mutamenti, & appreſſo haremo riguardo, da quai principij & occaſioni elle ſien nate. Dico adunque, che ritrouandoſi per gli diluui dell'acque, per peſtilentia, per fame, ouero per alcune altre calamità di queſta ſorte, conſumata, & ſpenta grandiſſima moltitudine d'huomini, le quali influentie, ouero calamità noi dobbiam credere, che ſijno per lo adietro, accadute, & per l'auenire ancora ſiano per accadere nel mondo, leuate via le arti, & perdute le lettere, eſſendoſi poi di nuouo accreſciuto, & moltiplicato il lignaggio de gli huomini, per certo ſpatio di tempo da poi, dalle reliquie delle ſemēze della prima generatione, allhora è da credere, che da capo ſi raunaſſe inſieme vna moltitudine d'huomini, per il natural deſiderio che ha ciaſcuno delle compagnie, & delle raunanze del ſuo genere, ſi come ancora ſogliono fare gli animali bruti; Onde per vna certa legge di natura, & a caſo, ſia auenuto poi, che dopo eſſer uiuuti un tempo diſperſi, a ſimilitudine di beſtie, ragunandoſi inſieme, colui il quale ſi ſia ritrouato più eccellente di vigor di corpo, più robuſto, & di maggior fortezza d'animo, habbia hauuto il gouerno, & la maggioranza degli altri, eſſendo ſtato eletto Re, ouero principe, per poterſi meglio difendere, & da ſe ſcacciare coloro, che lor poteſſero far ingiurie. Et veramen-

mente noi dobbiamo credere, questa essere cosa molto naturale, ciò scorgendosi ancora nelle specie de gli animali, priui di ragione, & nei greggi di quelli, de quali manifestamente conosciamo, che quello che è il più forte, s'vsurpa il Principato, come habbiamo l'essempio de i tori, de i leoni, de i Cinghiali, & di altre bestie feroci simili. Et è molto verisimile, che i principij sieno stati di questa sorte, & che secondo l'instinto de gli animali, desiderando gl'huomini la compagnia, & la raunanza del suo genere, tutti in quel tempo seguissero il più forte, & il più potente, si come quei, che credessero, che l'imperio stesse nel valore, & nelle forze. Onde per lor sicurezza l'eleggessero Re, il quale noi chiameremo signoria d'vn solo. Poscia adunque che gli huomini s'haueuano eletto di viuere insieme, & cominciato di far compagnie, & raunanze, di quà si fece il principio del regno, & allhora la prima volta nacque la consideratione tra gli huomini, & la cognitione della giustitia, & dell'honestà, & furono ordinate le leggi, per quella mantenere, onde fu questa prima l'origine, e'l modo de i regni, & de i principati nel mondo. Adunque in quei primi tempi colui che da tutti gli altri teneua lontani i pericoli, & le calamità, sostenendo con la sua persona gli impeti delle più crudeli fiere, essendo fortissimo del corpo sopra tutti gli altri, verisimile è, che costui, consentendoui l'amore, & l'affettione della moltitudine, fosse giudicato degno d'esser principe loro. Per la qual cagione furono molti ancora chiamati Ercoli. Ma poi col tempo si deue credere, che si trasferisse il principato dal vigore, &

dal-

dalle forze del corpo, alla ragione, & che à poco à poco di vn Signore, & Capo di tutti nascesse vn vero Rè: da che come s'è detto, nacque la prima conoscenza, c'hebbero gli huomini del giusto, & dell'honesto, & de i contrari loro; cotale fu l'origine del vero, & legitimo regno. Nè pure vollero i popoli mantenere nel regno questi soli, ma ancora li figliuoli, & posteri loro, i quali sperauano, che douessero seguitare i vestigij, & i modi del procedere de loro maggiori, onde non eleggeuano più huomini eccellenti per vigore, & fortezza di corpo, ma di consiglio, & di prudentia, dando a cotali huomini il regno, hauendo con l'effetto prouato questo essere meglio di quello. Ma à cotale proposito noi diremo, che scriue Aristotele nel primo libro della Politica, che il comandare, & l'vbidire è cosa naturale, adducendo prima vn essempio nelle cose inanimate, cioè nell'armonia, e nel concento delle voci, doue la voce acuta signoreggia, & la graue vbidisce.

E da vn'altro essempio negli animali, ne i quali l'anima è presidente, e'l corpo le presta vbidientia, Et nell'huomo ancora, in cui la mente comanda all'appetito sensitiuo; parlando di coloro, che sono ben disposti, secondo l'ordine della natura, Il che s'è da noi detto, per dimostrare, che'l commandare, & l'vbidire è cosa naturale. Continuando adunque i posteri, & i figliuoli de i primi Re nel buon gouerno, non dauano loro à difetto alcuno, nè ad inuidia, non vedendosi in quelli estraordinario mutamento del viuere, nè del vestire, per farsi molto differenti da gli altri cittadini. Ma poiche

che coloro, che dello stesso lignaggio, & sangue suc cedettero nel Regno, hauendosi fermati in quello col fortificarsi, & messo insieme le difese, & abondando di souerchio delle cose necessarie al uiuere, compiacendo a gli appetiti loro, ne' quali a niun termine stando contenti, per la troppo copia, & abõdanza dei i beni, giudicarono esser necessario a i principi farsi differenti da quei, che sono sotto il loro imperio; ne i uestimẽti preciosi, e nel delicato uiuere, portandosi in queste cose licentiosamente, parendo ancora, che lor fosse lecito, non hauendo cõtraditione da alcuno per paura, di cercare dishonesti congiungimenti, Le quali cose prouocano inuidia contra di loro, & accendeuano a sdegno, & odio la moltitudine: in modo che cominciando il Principe ad essere odiato, & per tale odio a temere, & passando per necessità dal timore alle offese, nacque presto del Regno la Tirannia. Ma da quali cagioni, & come sieno nate le Tirannie, noi leggiamo in Aristot. nel lib. v. della Politica, che scriue in questo modo. *Tyrannides igitur in hunc modum constitutę sunt, ciuitatibus iam adauctis, Alia prius ex regibus transgredientibus patria iura, & affectantibus magis dominari. Alia ex electis ad principales magistratus: antiquitus enim populi cõstituebant diuturniores curationes, ac magistratus: Alia ex paucorum potentia eligentium unum aliquem ad maximos magistratus. Omnibus istis modis facultas fuit id perficiendi, si modo uoluisset per potentiam sibi praeexistentem, his quidẽ ex regia potestate. Alijs uero ex honoribus a populo exhibitis. Ceuphidon apud Argos, & alij regiã potestatẽ habẽtes, tyranni sũt facti, qui uero*

circa

*circa Ioniam, ut Phalaris, ex honoribus. Panetius quoque in Leontinis, & Cypselus Corinthi, & Pisistratus Athenis, & Dionysius Syracusis, & alij eodem modo ex fauore populorum; apud quos multum poterant.* Donde uediamo le cagioni, & il modo c'hebbero alcuni antichi di farsi tiranni, nominando Aristotile essi tiranni, cioè Fidone, Falari, Panetio, Cipselo, Pisistrato, & Dionisio. Soggionge poi il filosofo l'ufficio, & l'obietto del Re, & all'incontro quello del tiranno. *Vult autem Rex esse custos, ut qui diuitias habent, nihil iniustum patiantur; nec etiam populus afficiatur contumelijs. Tirannus autem (ut sæpe iam diximus) ad nullam communem respicit utilitatem, nisi gratia proprii commodi, Est autem obiectum Tyranni, quod placet: Regi, quod honestum sit: &c.* Dalle quali parole, noi conosciamo il debito del Re, & il procedere del Tiranno, essendo dell'uno l'obietto, quello, che piace, & la uolontà propria: dell'altro, quello ch'è l'honesto, & segue poi esso Aristotele nello stesso libro quinto a spiegarci le tirannie di uarie Città, cioè di Corinto, di Athene, & di Siracusa, scriuendo parimente gli anni, che quegli occuparono le loro tirannidi, le quali per non esser lungo, trapasso. Viuendo adunque, come di sopra s'è detto, questi principi tirannicamente, & non potendosi dall'uniuersale sopportare la lor dishonesta uita, da ciò nacquero congiure d'insidie contra essi principi, ma non da gente bassa, & uile, ma da tutti i piu potenti, & forti huomini della Città, perche quei che sono tali non possono sopportare l'ingiurie, & le uillanie de i principi. La moltitudine adunque aiutando

tando i consigli de i suoi capi, & seguendo l'auttorità di questi potenti congiurati, si armaua contra il Principe, onde il Regno, & la forma di quello imperio ch'era fin'all'hora stata appresso di vn solo, andaua in rouina. Ora questa moltitudine concitata, hauendo spento il tiranno vbbidiua a quei potenti, come a suoi liberatori. Et di quì hebbe origine, & principio il principato de' Nobili, ouero ottimati, che chiamarli uogliamo: Ma noi leggiamo appresso in Aristotele tutte le cagioni, per le quali si fanno i mutamenti delle Signorie, & perche si solleuino alcuni, assaltando il corpo del tiranno per spegnere la sua tirannide; & queste sono l'ingiurie, & le offese fatte da esso Tirãno, a diuersi nella Città, delle quali sono molte specie, come dalle sue parole comprendiamo. *Insurgitur autem quandoque in corpus dominantis, quandoque in ipsam dominationem. quandoque autem per contumeliam inducuntur homines ad insurgendum (dum impetus fit) in corpus: Cumq; sint contumeliæ partes plures, una quaque illarum concitat ad iram, irascentium uerò ferè plurimi, ultionis causa impetum faciunt, non autem, ut excellant, quale fuit illud filiorum Pisistrati: ob contumeliam enim sorori Harmody illatam, & ipsum Harmodium iniuria affectum impetus in eos factus est ab Harmodio quidem propter sororem, ab Aristogitone autem propter Harmodium: Aduersus Periandrum quoque Ambraciæ Tirannum insidiæ factæ sunt, ex eo quia in potu, quem amabat puerum, interrogauit, an nondum ex se pregnans factus esset, Philippus uero a Pausania occisus est, quia non ulciscebatur contumeliam sibi factam ab Attalo, & A-*

*myntas*

*myntas paruus, a Derda, quia iactaret se eius ætate abusum, & eunuchus ab Euagora Cyprio, quia enim mulier renuit filium eius, quasi contumelia affectus eum necauit, Plurimæ uero inuasiones factæ sunt, ex eo in corpus quod uerecundiam intulissent, nonnulli eorum, qui soli erant in principatu, qualis fuit inuasio illa Cratei aduersus Archelaum, semper enim molesta ei fuerat consuetudo eius. Itaque parua etiam occasio sufficiens fuit, uel quia filiarum nullam sibi dederat, cum se daturum promisisset, sed primam aucupatus a bello aduersus Syrram Arrabæum, tradidit regi Elibiæ, alteram filiam minorem natu, filio Amintæ coniugauit, existimans per hunc modum minimè sibi fore aduersaturum, ex Cleopatra genitum; Sed indignationis principium extitit, quod grauiter ferebat se ad libidinis gratiam haberi; Fuit una cum illo ad rem patrandam Hellanocrates Larissæus, ob eandem causam, qui enim abusus ætate illius, non ut promiserat, faciebat, in patriam deduci, ob contumeliam id fieri ratus est. non ob amorem. Paron uero, & Heraclides Athenienses Cotyn peremerunt, patri supplicium sumentes. Adamas uero a Coty defecit, quasi contumelia affectus, quod ab eo in pueritia exectus esset. Multi etiam ob uerberatum corpus, uel interfecerunt ira perciti, uel impetum fecerunt, quasi contumelia affecti, & contra homines in potestate constitutos, & contra reges, &c.* Dalle quali parole noi scorgiamo le molte cagioni, che indussero gli antichi ad assaltare i tiranni, per la uarietà delle riceuute ingiurie, si come piu oltre facendo progresso il filosofo ci dimostra; soggiugnendo ultimamente, che per due cagioni si solleuano i soggetti contra

tra i tiranni; per odio, & per sprezzamento, per odio, per le molte ingiurie, che fanno di continuo, quei, che tirannicamente signoreggiano, & per sprezzamento, percioche, sono i tiranni hauuti in poca stima, conciosia, che viuendo essi ne i piaceri, & nelle lasciuie, facilmente sono sprezzati, & tenuti vili, da che porgono molte occasioni di essere oppressi. Adunque spento il tiranno, hauendosi in odio il nome di vn sol capo, la moltitudine in loco di premio, fidaua l'amministratione, e'l gouerno delle persone, & dell'hauere, & delle facoltà a coloro che haueuano rouinato la Signoria d'vn solo, che noi chiamiamo ottimati, i quali nel principio hauendo rispetto alla passata tirannia, si gouernauano secondo le leggi ordinate da loro, & hauendo il gouerno in mano, niuna cosa piu cara haueuano dell'vtilità commune, posponendo a questa ogni lor commodo, in tal modo gouernando dirittamente, & difendendo tutte le cose, cosi publiche, come priuate. Ma dapoi che questo gouerno peruenne a i loro figliuoli, & che quelli hebbero la medesima possanza de i padri, non conoscendo la variatione della fortuna, & essendo poco pratichi de i mali, rozzi del tutto della ragione, della giustitia, & della libertà commune, come quelli che nõ haueano prouato la prima tirannia, spenta da i padri loro, e non volendo star contenti alla ciuile equalità, datisi all'ingiurie, & a i desideri dishonesti, all'auaritia, & a i lussuriosi apparati de i conuiti, & molti ad vsar forza cõ gli stupri, & rapimenti alle femine, & a i fanciulli, facilmente riuolgeuano il principato de i nobili, ò il gouerno de gli ottimati, nella signoria dei

po-

pochi. Ma in breue tempo auenne a loro come al tiranno, perche infastidita da i loro cattiui gouerni la moltitudine, tosto si faceuano nel popolo di queste tali conspirationi, seguendo, & aiutando qualunque disegnasse in alcun modo offendere quelli cosi rei gouernatori; la onde si faceua fine all'imperio loro con quella medesima violentia, c'haueua opresso i tiranni. Percioche quando i cittadini erano concitati ad inuidia, & odio contra i detti potenti, & quando finalmente ingiuriati ardiuano dire, o tentare alcuna cosa contro di loro, prontamente & animosamente erano aiutati dal fauor del vulgo, & cosi furono spenti quei pochi piu potenti, conciosia che i Nobili non possono essere chiamati ottimati, nè il loro gouerno buono, donde hanno riceuuto il nome, se questi huomini non sieno simplicemente buoni, & se con la virtù non gouernano la Republica, come ci insegna Aristotele nel lib. 4. della Politica. *Optimatem igitur recte se habet appellare, illam de qua tractauimus in primis sermonibus: quæ enim ab optimis viris simpliciter per virtutem est gubernatio Reipublicæ, & non ad suppositionem quandam bonis viris, eam solam iustum est optimatem appellari, in sola enim ista simpliciter idem est vir bonus, & ciuis, in alijs autem boni sunt ad suam gubernandi speciem, &c.* Dimostra ancora Aristotele le cagioni de i mutamenti di questo stato de gli Ottimati, oltre quanto si è di sopra detto, & donde auengano le seditioni nelli detti Ottimati. Alcuna volta per essere pochi partecipi de gli honori, il che muoue sempre seditione in vn corpo ciuile; ouero quando gli huomini di valore, & di gran d'animo,

sieno

fieno priui de gli honori, ò pure quando gli huomini virtuosi, & di gran riputatione sono a torto dishonorati, & sprezzati, non essendo inferiori di virtù a coloro che sono piu nella città honorati. Oltre di ciò, quando alcuni sono oppressi da troppo pouertà, & alcuni altri sono troppo abondeuoli di ricchezze; Ancora se alcuno essendo grande, & potente voglia diuentar maggiore, & cerchi solo di signoreggiare, conciosia, che se questo abonderà di ricchezze, & haurà supremi honori nella Republica, cercherà sempre di far'ingiuria a gli altri. Lequali cose esso Aristotele spiega con queste parole. *In Optimatibus autem seditiones fiunt, interdum quia ex eo quod pauci sunt honorum participes, quod in paucorum gubernatione diximus seditionem mouere: propterea quod optimatum gubernatio quodam modo paucorum est: in vtraque enim pauci gubernant: nõ tamen propter idem pauci, cum videntur propterea optimatum gubernatio esse paucorum. Maxime vero id accidere necesse est, cum fuerit multitudo eorum, qui prudentes existimati fuerint, & quasi similes secundum virtutem. Velut apud Lacedemonios, ij qui Parthenia nuncupabantur (ex similibus enim erant) quos deprehendentes res nouas moliri, in coloniam Tarentum misere. Vel quando aliqui inhonorantur, cum sint magni, & nihilo inferiores virtute illis, qui honores capiunt (quemadmodum Lysander regibus) uel quando vir fortis, & magni animi, non sit particeps honorum; quemadmodum Cinadon ille, qui coniuratione facta per Agesilai tempora, Spartiatas opprimere tentauit. Praterea cum alij paupertate nimia premuntur alij diuitiis abundant, quod maxime in bello contingit;*

*gi; & accidit hoc Lacedæmonijs in Messenensi bello. Ostendit hoc Tyrteus Poeta in illo carmine, quod inscribitur Eunomia, idest, lex bona, exhausti enim quidam, per id bellum, ac pauperes facti, censebant agros æqua portione ciuibus esse diuidendos. Insuper si quis, magnus, & potens, etiam maior fieri ac solus dominari velit: vt apud Lacedæmonios videtur Pausanias illa fecisse, qui dux belli aduersus Medos fuit, & apud Carthaginenses Annon, &c.* Questi adunque, che essendo grandi, & potenti, & di richezze abondeuoli, & che nello stato de gli Ottimati cercauano di farsi maggiori, & soli signoreggiare, col modo loro licentioso di viuere, & con l'ingiurie che ogni giorno faceuano a i populi, hauendo cangiato il gouerno de' nobili, & buoni nella rea signoria de i pochi, concitando contra di se la moltitudine, restauano oppressi. Ma noi vedemo ancora in Aristotele al libro quinto le cagioni, & i modi, co i quali si mutano i gouerni de i pochi, i quali sono varij. Adunque in due modi principalmente si fanno queste mutationi: l'uno è quando i pochi potenti ingiustamente opprimono la moltitudine, & porgono cagione di mutamento, l'altro modo, ouero cagione del mutamento è, & nasce dalla seditione de i ricchi infra di loro, cioè quando alcuni pochi opulenti sono honorati, & gli altri ricchi sono da gli honori esclusi, i quali per tal cagione si solleuano, & vanno tentando nouità; vi è poi vn'altro modo ouer cagione di mutamento, che ha origine dalli medesimi, quando infra pochi potenti nasce contrasto, dal quale surgono infra di loro le fattioni, per volere ciascuno essere il principale. Può ancora

in altra maniera auenire, quando alcuno de i pochi si volge alla moltitudine, & si fa populare, sotto il qual capo si muta alcuna volta la potentia de' pochi: Anchora si troua vn'altra cagione, ouer modo di far mutatione, quando del numero de i pochi, li più pochi vogliono ridurre il gouerno della Republica, a minor numero, & quando etiandio si fa vna certa scielta di quei pochi, a' quali appartiene il gouerno della Republica, nè hanno gli altri via di peruenire a i grandi magistrati, nè possono participare delle primarie dignità. Et queste sono le cagioni, oltra molte altre, che pone Arist. de' mutamenti dello stato de' pochi, liquali ciascuno da se nel libro quinto della Politica potrà vedere conchiudendo, che vna delle principali cagioni della rouina di questo gouerno de' pochi è per la troppo imperiosa signoria, la quale vsano i pochi con troppo licentia, che dispiace non solo alla moltitudine, ma ad alcuni ancora di coloro che gouernano, così dicendo. *Sape etiam paucorum gubernationes dissolutæ fuerunt ob nimiam dominationem, non probantibus quibusdam, ex ipsis qui gubernabant, huiusmodi excessum, vt accidit iys, qui apud Gnidum, & apud Chium per paucorum potentiam gubernabant.* Adunque essendo tolte via queste male, & dannose forme di gouerni, viuendo ancora la memoria di quei pessimi gouernatori, & delle molte ingiurie da quelli riceuute, non ardiuano più creare il Re per paura dell'ingiustitia, che haueuano quei primi vsato, nè dare il gouerno della Republica in mano a più persone, per la recente memoria de i loro mali portamenti. Onde riuolti a questa sola, & ancora

intera speranza, fondata in loro medesimi, faceuano vna forma popolare di Republica, quella ordinando di maniera, che nè i pochi potenti, nè il Principe piu potessero commandare, ma essi stessi tóglieuano le cose publiche nella fede loro, & protettione, & perche tutti i gouerni hanno nel principio buona riuscita, fin che costoro vissero, i quali erano stati sotto il principato, & la violentia del gouerno de i pochi, contenti del presente stato, & lieti, seco estimando di star bene, teneuano in gran pregio la libertà publica. Onde si mantenne, si come gli altri questo stato popolare vn tempo. Ma spenta che fu poi quella generatione, che l'haueua ordinato, & che i giouani nati di loro teneuano il gouerno della Republica, & che di tempo in tempo peruenne l'amministratione delle cose a li nepoti, questi stimando assai meno la ragione, & l'equalità ciuile, ciascuno di essi cercaua di potere piu nella Republica de gli altri & piu de gli altri affettauano questo li piu ricchi, onde tutta la ragione della Città era nella forza; & cosi subito si venne alla licentia, si che non si temeuano piu, nè gli huomini priuati, nè i publici, di maniera che viuendo ciascuno a modo suo senza tema, ouer rispetto di leggi, si faceuano ogni di mille ingiurie. Percioche la moltitudine auezza ad vsurpare i beni altrui, & a godersi le sostanze de gli altri, hauendo ritrouato alcun capo di animo eleuato, & ardito, ilquale per la sua pouertà, non poteua forse aggiugnere a gli honori publici, constituiua quella forma di gouerno, la quale è posta tutta nella fidanza delle mani, & allhora mouendo seditioni, & facendo raunanze, com-

metteuano de gli homicidij, ſcacciauano i cittadini della città, diuideuano i campi, portandoſi in tutte le coſe licentioſamente, fin che di nuouo ritrouaua vn ſolo crudele, e diſpietato Signore, & da quello poi col tempo di grado in grado ſi ritornaua verſo la licentia ne i modi, & per le ragioni dette ſcriuendo Ariſt. nel lib. 5. della Politica, che a qualunque ſpecie declini il gouerno della Città, in quella ſi traſmuta, cioè dal Re nel Tiranno, da gli Ottimati nello ſtato de pochi, & dallo ſtato populare, nel licentioſo, & coſi per conuerſo, ilquale ſcriue coſi. *Penitus enim ad quamcunque ſpeciem declinet gubernatio ciuitatis, in eam tranſmutatur, vtriſque ſuum augentibus, velut Reſpublica, ad populum, optimatis ad paucorum potentiam, vel in contraria, optimatum gubernatio, in popularem, tamquam enim iniuriam patientes, in contrariũ trahunt, qui magis ſunt inopes, reſpublica vero in paucorũ potentiam tranſmutatur. Solum enim ſtabile eſt, ſecundum dignitatem æquum, & habere, quę ſua ſunt.* Et queſto è il riuolgimento delle Republiche quaſi in vn cerchio, col quale ſi ſono gouernate, & ſi gouernano, & queſto è il naturale periodo di quelle, col quale ſi mutano, & ſi riuolgono, & di nuouo ritornano nel medeſimo ſtato, ilche rade volte auiene, cioè, che ritornar poſſano nel gouerno medeſimo, perche quaſi niuna Republica può eſſer tanto dureuole, che poſſa piu volte paſſare per queſti mutamenti, & rimanere in piedi, peroche per lo piu le auiene; che nel trauagliare vna Republica a guiſa d'vna naue nelle tempeſtoſe onde del mare mancãdole ſempre cõſiglio, & forze viene occupata, & ſoggiogata da vno ſtato propinquo,

quo, che sia meglio ordinato di lei. Ma quãdo queste accidente non le auuenisse, ò che tal periglio nõ le soprastesse, sarebbe vna Republica atta a riuolgersi, girando lunghissimo tempo per questi gouerni. Le quali cose se alcuno prudentemẽte hauerà cõsiderate, costui per auẽtura, nõ potrà errare, predicẽdo i fini, & le riuscite delle Republiche, & rare volte ueramẽte si potrà ingãnare, nel far giudicio dell'augumẽto, & della declinatione di quella, & in che modo habbia da essere la mutation loro. Considerando Aris. la cagione de i mutamenti di questi gouerni ciuili, produce nel lib. 5. della politica la opinione di Platone de i mutamenti delle Republiche, ilquale assegnaua vna general cagione di cotali mutamenti, cioè perche sia cosa naturale, che nulla in questo mondo stia in vn medesimo stato, ma riceua mutatione con vn certo riuolgimento di tempo, secondo il girare de' cieli, attribuendo il principio di queste cose ad alcune proportioni numerali, secondo la dottrina Pitagorica, & riducendo la causa delle mutationi alla conuersione circolare del cielo, laquale voleua egli essere la cagione del mutamento di queste cose mutabili di cui queste sono le parole. *In Republica vero Platonis, Socrates de mutationibus loquitur, nec tamen rectè, illius enim Reip. quę est optima, atq. prima, mutatio nulla propria assignatur inquit enim causam esse mutationis, quia sic natura comparatum sit, vt nihil permaneat, sed in ambitu quodam temporis mutationem recipiat, esse vero principiũ eorum inquit. quorũ sexquitertium fundum quinario coniugato, duas exhibet harmonias, inquiens, quando numerus diagrammatis huius modi*

*efficiatur solidus, ut puta, natura producente prauos, & meliores disciplina &c.* La qual opinione è riprouata da esso Aristotele, perche egli non assegna la propria cagione del mutaměto della ottima Republica, ma si bene la commune de gli altri mutamenti delle cose del mondo. Da questi numeri uoleua Platone hauer origine quell'anno grande, col girare, & riuolgimento del quale uoleua farsi le mutationi delle cose mutabili nel mondo, la onde altre non sono le proprie cagioni di cotali mutamenti, che le sopradette. Ma hauendo noi fin quì inuestigato ragioneuolmente, & col giudicio de gli scrittori, le cagioni de i mutamenti delle forme de i gouerni ciuili, resta che noi andiamo considerando, qual forma di Republica ritrouar si potesse, che essendo meglio ordinata dell'altre, lungamente si mantenesse in uita. Dico adunque che per quanto si uede, tutte le sopradette forme di gouerni sono pestifere, per la breuità della uita, che è nelle tre buone, & per la malignità, che è nelle tre ree. Onde è, che coloro, i quali prudentemente ordinarono leggi, hauendo questo difetto conosciuto, lasciãdo ciascuna di queste forme per se stessa, ne elessero una che participasse di tutte, giudicandola piu ferma, & piu stabile, perche l'una hauesse riguardo all'altra, essendo in una medesima Città il Principato, gli Ottimati, & il gouerno Popolare; la quale opinione uedesi essere stata approuata da Aristotele, nel libro II. della Politica, doue egli dice. *Sunt, qui dicant optimam Rempublicam ex omni genere gubernationum admixtam esse debere: atque ob id Lacedæmoniorum laudant Rempublicam,*

*constare*

*constare quidem illam ex paucorum potentia, item ex uno Principe, populariq; statu affirmant, dicẽtes regnum unius esse gubernationem. Senatum uero paucorum potentiam; Ephoros autem statum popularem, quoniam Ephori ipsi è populo sumuntur.* Dalle quali parole noi uediamo, approuarsi da Aristotele, quella Republica che sia mista di queste tre forme di gouerni. La onde in fra coloro, i quali per constitutioni di leggi hanno meritato piu lode, troueremo essere stato Licurgo, il quale ordinò in modo le sue leggi in Sparta, che dando le parti sue al Re, a gli Ottimati, & al Popolo, instituì una Republica, che si mantenne piu che ottocento anni con somma quiete di quella città. Conciosia, che costui intendendo tutte le forme delle Republiche, che si sono di sopra raccontate, consumarsi, & morire per una certa forza di natura, & per le cagioni mostrate, parlando di quelle che erano semplici, & solo d'una forma, perche tosto si trasmutauano nei i uitij proprij, quelle giudicò essere molto deboli, & caduche; però che non altrimenti, che la ruggine nel ferro, & li tarli ne i legni, dalle quali cose, benche si guardino da tutti gli altri difetti, nondimeno da queste, come da mali intrinsechi, sono mangiati, & corrotti, così alcuni uitij proprij naturali, a guisa di certe infirmità che si generano, accompagnano tutte le Republiche, il Regno, la tirannia, la uiolentia dei i pochi il principato di tutti i migliori, la crudeltà, la licẽtia, & la forza della moltitudine il gouerno del popolo, nelle quali uitiose, & corrotte specie, come s'è di sopra detto, è necessario che in processo di tempo, le Repu-

bliche si conuertano, & si trasmutino, le quali cose il buono legislatore Licurgo considerando, non uolle ordinare una Republica semplice, nè d'una sola forma, ma congiunse, & raunò insieme tutte le uirtù, & le proprietà delle Republiche migliori, accioche il crescere d'alcuna di queste sconueneuolmente non incorresse nella ruina prossima a lei, ma appoggiandosi insieme il uigore dell'una alla possanza dell'altra, ne declinasse in parte alcuna, nè anco molto s'inalzasse, ma la forma di tale Republica, sostentata con pesi eguali, & quasi pareggiata con pari bilancia, per certa agguaglianza dalle parti fra loro, hauesse lunga uita, & uigore, percioche la paura del popolo teneua in freno il Re, che non si portasse insolentemente, il quale tuttauia hauea anco egli la parte sua nel gouerno, nè il popolo ardiua di sprezzare il Re, per paura de' uecchi, i quali per la uirtù, & per li meriti loro eletti a uita nel Senato, hauriano sempre fauorito le migliori, & le piu giuste parti. Cotale Republica di Sparta, come scriue Aristot. era composta prima del gouerno di un Re, della podestà de i pochi, cioè de gli ottimati, ouer uecchi, che era il Senato, & haueua ancora gli Ephori, eletti del popolo, che rappresentauano lo stato popolare. Costui adunque hauendo ordinato la Republica in questa forma fu cagione, che i Lacedemonij lungo tempo, come s'è detto conseruarono la libertà loro. Et certo hauendo egli come prudentissimo considerato i naturali principij, & i progressi delle città, uéne ad ordinare una Republica libera da ogni diffetto, & uno stato sicurissimo. Ad imitatione di questa noi uediamo poi la

Re-

Republica de' Cartaginesi, quanto alla mescolanza de' gouerni, essere stata da principio benissimo ordinata, perche in quella erano il Re, & il Senato haueua la auttorità de' nobili, ouero ottimati, e'l popolo ancora haueua il gouerno delle cose che a quello appparteneuano. & se noi haueremo riguardo ad una certa simiglianza uniuersale, ella era molto simile alla Spartana, & alla Romana. Ma i Romani nell'ordinare la loro Republica, conseguirono a caso quel fine, & quel beneficio d'un perfettissimo mescolamento di gouerni, non però questo per loro consiglio, o con ragione alcuna, ma fatti accorti, & ammaestrati da tanti tumulti, & cõbattimenti seguiti nella città, & dalle spesse discordie nate fra la nobiltà, & la plebe, con la uarietà de i casi, che spesso posero quella Republica in grandissimi pericoli, peruennero a quell'istesso fine, che Licurgo haueua ordinato. Ma bene eccellentissimamente sopra tutti gli altri, pare che ordinassero la loro Republica, erano dunque nella Romana Republica quelle tre parti, & quelle tre forme di gouerni, da noi di sopra raccontati, le quali forme erano cosi acconciamente disposte, & distribuite fra loro con parti eguali, che alcuno bene, o fermamente non potea discernere se la forma della Republica, pendeua dal gouerno de i nobili, ò di tutto il popolo, ò pure dall'imperio d'un solo, il che noi troueremo essere uero dal considerare le sue parti, percioche sempre che haueremo riguardo all'imperio de i consoli, la forma della Republica ne parrà regia, & gouernata dalla signoria d'un solo, quãdo guardiamo l'auttorità del Senato del gouerno de

i no-

i nobili, & quando porremo mente alla possanza del populo, noi la giudicheremo Republica popolare. Ma quanto all'auttorità di queste tre parti, che teneuano il gouerno nella città, i Consoli innanzi che menassero fuori le legioni ouero gli esserciti, haueuano ragione, & imperio di tutte le cose della città, conciosia che tutti gli altri magistrati, fuor che i tribuni della plebe, vbidiuano, & erano loro soggetti. Essi erano quelli che introduceuano le ambascierie nel Senato, essi quando facena mestiero di celere espeditione d'alcuna cosa, quella ordinauano, ouero espediuano, essi le publiche facende che s'haueano à fare riferiuano al senato, & haueano poi la cura di fare essequire le deliberationi dello stesso Senato, nelle cose da quello ordinate. Era ancora il loro vfficio considerare, & essaminare le cose, che il popolo hauea da trattare nella Republica, ogni volta che bisognaua far chiamare i publici parlamenti, & riferire al popolo le ordinationi del Senato, & essequire ciò che la maggior parte haueua deliberato. Oltre à ciò haueano essi supremo imperio, in quelle cose che appartengono alla prouisione della guerra, & a gli esserciti. Poteuano creare i tribuni de i soldati, & farne la scielta, & punire ne i detti esserciti coloro, che sono sotto il loro imperio. Haueano etiandio auttorità di spendere, per mezo del Questore quanto facea bisogno de i danari del publico. La onde chi vorrà riguardare à questa parte, potrà dire con ragione, che ella sia forma regia di Republica, laqual dependa dal voler d'vn solo. Il senato poi era signore, & amministratore di tutto lo erario,

rio, perche tutte le entrate publiche erano in suo potere, & le spese si faceuano, secondo il suo volere, conciosia che i Questori senza l'auttorità del senato, oltra quanto i Consoli haueano commandato, non poteuano fare pur vna minima spesa in cosa alcuna. Il senato adunque era soprastante alle grauissime, & importanti spese che occorreuano, & esso era che ne daua, & concedeua la facoltà, & auttorità. I maleficij poi, & li delitti commessi, de i quali si doueua fare publico giudicio, si riferiuano al senato, & esso era, che gli hauea da giudicare. Il medesimo ancora s'osseruaua nell'accusationi, & se si hauea da dare aiuto, ouer soccorso ad alcuno, di tutte queste cose ne hauea cura il senato. Similmente se s'haueuano da mandare ambascierie, ò a decidere alcuna cosa, far qualche accordo, commandare, ò richiedere le cose tolte, ouero denontiare la guerra, nella guisa che soleuano fare i Romani a tutte queste imprese il senato prouedeua, & haueua il carico di rispondere alle ambascierie dell'estranie nationi, & deliberare, quel che loro si haueua da dire. In tutte queste cose di sopra dette punto non vi s'intrometteua il popolo. Talmente che quando alcuno veniua nella città, non essendoui presenti i consoli, gli pareua, che la Republica si reggesse affatto, & gouernasse per il senato, cioè consiglio de i nobili, e de gli ottimati, la qual cosa, allhora credeuano i forestieri, i Greci, & molti Re, che haueano a trattar negocij in Roma. Ora chi è colui, che non addomandasse con ragione, qual parte fosse rimasa al popolo nel gouerno della Republica, hauendo il senato quella gran podestà, & auttorità in

tutte

tutte le cose che di sopra si son dette? & quello che è più importante essendo signore, & dispensatore di tutto l'erario, & dall'altra parte hauendo i consoli, poi c'hanno menato fuori gli esserciti, il supremo imperio di fuori, & nelle cose della guerra? Nondimeno il popolo ancora haueua la parte sua, & questa non picciola, ma amplissima, perche solo infra tutti quelli che gouernauano la Republica, hauea l'auttorità di dare la pena, & il premio, le quali cose come diceua il sapientissimo Solone, sono le due gambe del corpo ciuile delle Republiche, l'vna delle quali mancando, ouero ambedue, il detto corpo più non si può reggere in piedi, & nelle quali consistono i gouerni di tutti gli imperij, & tutta la vita humana. Giudicaua adunque il popolo delle pene, de i maleficij, & solo egli hauea la podestà di condannare a morte. Oltre di ciò, il popolo comandaua à tutti li più degni magistrati, haueua etiandio auttorità d'approuare, & di fare le leggi, esso deliberaua della pace, della guerra, de gli accordi, accommodaua le differenze, & finalmente il popolo era quello che ciascuna di queste cose confermaua, & stabiliua, ouero prononciaua vane, senza il giudicio del quale, niente s'intendeua esser fermo. Dalle quali cose potrebbe alcuno conchiudere, che il popolo s'vsurpasse vna gran parte del gouerno nella Republica, & che per conseguente la forma del gouerno fosse popolare. Hauendo adunque noi detto, & mostrato in che modo sia la Republica distribuita in queste parti, dobbiamo anchora credere, che esse parti, quando che voleuano, potessero contrastare insieme, & darsi aiuto fra loro,

per-

percioche il Senato, benche fosse di tanta auttorità nella Republica, era però costretto hauer riguardo al popolo, & vsargli rispetto, stante la preminentia de i Tribuni della Plebe, l'vfficio de i quali era sempre essequire quello che era paruto al popolo, & sovra tutto di fauorire, & hauer riguardo alla volontà di quello. Per tutte queste cagioni temeua la moltitudine, & staua sempre col suo pensiero alla volontà del popolo, & all'incontro il popolo ancora era soggetto al Senato; stimando che importasse molto honorare, & riuerire non solo tutto il Senato insieme, ma cadauno de i Senatori specialmente. Adunque in tale stato essendo questo sicurissimo gouerno, & cosi ben pareggiata insieme la possanza di ciascuna delle parti ad aiutarsi, & impedirsi l'vna l'altra, erano quelle talmente fra loro acconcie, & disposte a tutte le occasioni, che non si potrebbe trouare alcuna forma di Republica, nè migliore, nè più eccellente di questa. Percioche, quando alcuno estrinseco trauaglio che appartiene al ben commune, le sopra staua, tutte le parti erano sforzate a conspirare insieme, & aiutarsi l'vna, l'altra. Onde la Republica prendeua tanto vigore, & forza, che non si lasciaua alcuna delle cose che s'hanno da fare, ne da alcuna parte era desiderata la fede, & la diligenza nell'essequire l'imprese, peroche tutti insieme contendeuano a gara a fare che si essequisse quello che si era ordinato, donde si vedeua vn gran consentimento, & vnione di gouerno nelle cose. Da che conuien nascere, che questa tale forma di Republica fosse inuitta, & inespugnabile, & all'incontro quando in tempo di pace; i
Citta-

Cittadini liberi dalle paure de i trauagli esterni, si godeuano delle loro ricchezze, & felicità, ritrouãdosi ne gli ocij, & ne gli agi, allhora questa forma di Republica, vedeasi a darsi per se medesima aiuto, è rimedio, perche quando alcuna delle parti trapassando i suoi termini, cominciaua a solleuarsi, & far tumulti, & seditioni, si come noi spesso vediamo auenire nelli prosperi successi delle cose, non poteua passare piu auanti dell'honesto, potendosi rõpere, & reprimere questi impeti, & tumulti di ciascuna d'esse, opponendolesi lo sforzo d'un'altra, perche alcuna di quelle non s'inalzi piu del debito, ne presuma di farsi piu potente. Onde auuiene, che in questo modo tutte le parti della Republica perseuerano nell'ufficio loro, abbassandosi l'insolentia dell'una con lo sforzo dell'altra, & hauendo sempre questa rispetto, & paura della possanza, & del contrasto, che puo riceuere da quella. Tanto adunque noi vogliamo hauer detto intorno le cagioni de i mutamenti de gli stati, & delle Republiche, & a bastãza hauere mostrato, qual sia l'idea, & la vera forma della Republica, la quale bene, & perfettamente ordinata, possa lungamente mantenersi, in vita, hauendo scritto, quanto hò potuto osseruare d'opinione d'Arist. & da i discorsi di Polibio, & leggere ne gli antichi, & approuati auttori, che de i gouerni ciuili hanno trattato, & quanto ancora sopra di quelli io hò potuto far giudicio. Et perche si come ne i corpi naturali, così ne i corpi ciuili delle Republiche, vi sono certi accrescimenti, da poi lo stato, vltimamente la inclinatione, & la fine, onde ciascuno di essi allhora è perfettissimo, quãdo

è nel

è nel suo vigore, voi dalle cose dette, sapendo i modi co i quali è necessario, che tutti i regni, gouerni, & le Republiche si muoiano, & come le forme di quelle sieno differenti fra loro, & come si trasmutino di vna nell'altra, potrete facilmente conoscere, & giudicare, sapendo in ciò aggiugnere, & applicare l'ultime cose alle prime, non solo l'accrescimento, & lo stato di ogni Republica, ma ancora predire il fine, & la riuscita di quanto ha da succedere a quella.



# DELLE REPVBLICHE
## & delle ſpetie di eſſe.
## DISCORSI XV.
## DI M. BARTOLOMEO Caualcanti.

## DISCORSO PRIMO.

L'INTENTION mia è di diſcorrer ſopra quello, che principalmente Platone, Ariſtotele, & poi anche Polibio hãno detto delle ſpetie delle Republiche, & conſidererò quante, & quali ne hanno poſte, i gradi, la cõtrarietà, ch'è tra quelle, la traſmutatione, l'origine, & principio delle Ciuiltà, & gouerni ciuili, & come i detti auttori paiano, che cõuenghino, o nò, circa queſta materia. Platone adunque trattò del gouerno della Città, ouero delle Repu. maſſimamente, & come in luoghi proprij di tale conſideratione, ne-

ne'libri della Rep. ne'libri delle leggi, & nel libro del Regno. Pose ne'libri della Rep. (come chiaramẽte si uede nel fine del quarto, & nel principio dell'ottauo) cinque specie, o modi di Republica. L'una delle quali è quella, ch'egli intese di formare in quell'opera, com'ottima, & ueramente retta, & quasi com'un'essemplare delle Repub. La quale disse essere una, ma potersi dichiarare con due nomi. Perciò che se tra i Principi sarà un huomo sopra gl'altri eccellente il gouerno allhora si chiamerà Regno, se saranno piu eccellenti si chiamarà stato delli ottimati, A questa spetie di Repub. soggiunse la Republica ambitiosa, cioè desiderosa molto d'honore, & d'Imperio, & nella quale si desidereranno le ricchezze, & tal era la Repub. di Sparta, & di Candia. La terza spetie nominò gouerno di pochi, nella quale uuole, che regni il desiderio delle ricchezze, & l'auaritia, & che'l gouerno sia in mano de ricchi. La quarta è'l gouerno del Popolo pieno di licentia, & di varietà, & il gouerno è in mano de poueri. La quinta, & ultima è la Tirannide, & in queste cinque spetie fermãdosi accennò ancora, che ui erano alcuni modi di gouerno, & che sono quasi in mezzo, & come misti, & composti de i simplici, i quali appresso i Barbari, & appresso i Greci si trouauano, & di questi come forme molto imperfette, & absurde senza distinguerli, & dichiararli altrimenti piu oltra non ragionò. Ma ne i libri delle leggi, ne i quali Platone forma un'altra Republica meno perfetta di quella, che esso forma per ottima ne'libri della Repub. nominò, (come si uede nel quarto libro) questi modi di gouerno, Il go-

uerno del popolo di pochi, de gli ottimati, il Regno, & fece anche mentione della Tirannide. Diuide anche nel medesimo libro le Rep. in gouerno d'un solo, di pochi, di molti, senza diuiderle in sei, come egli fece nel Ciuile. Ma perche Platone (com'hò detto) intende ne' libri de le leggi formare vn'altra Rep. la quale non è alcuna delle spetie nominate da lui, ma è mescolata, & composta, viene a essere questa vn'altra spetie, & ch'ella sia mescolata, & cóposta, & in che modo, egli stesso chiaramente lo mostra nel terzo libro. La doue dice, che due sono come madri de' gouerni ciuili; l'una e'l principato d'ũ solo, l'altra il gouerno del Popolo, & da questi tutti gli altri gouerni hanno origine, & tutte l'altre forme variamente di quelle si compongono, & ch'egli è necessario, che la Città partecipi d'ambedue, douendo ella essere libera, & prudẽte, & amica a se stessa. Alle quali tre cose, vuole che'l dator delle leggi debba risguardare. Nel sesto libro poi fermando Platone i Magistrati della Republica cõchiude cosi. La creatione adunque de' Magistrati fatte in questo modo sarà vna cosa di mezzo tra'l gouerno d'vn solo, & del Popolo, il qual mezzo debbe la Republica sempre osseruare. Circa la qual mescolãza, & compositione quel che considerasse Aristotele, & quello che m'occorra dire, si vedrà di poi, bastandomi per hora hauer mostrato come Platone fece ne' libri delle leggi vna Republica mista, che non può essere alcuna dell'altre nominate da lui, che sono semplici, come si vede. Hora nel libro del Regno egli dopò vn lungo discorso, che fà del gouerno della Città finalmente, & chiaramente determinò,

nò, che sette siano le specie del gouerno Ciuile, l'uno è'l gouerno d'un solo, che sia pieno di bontà, & sapientia, & che habbia in se la vera scientia ciuile, & virtù di gouernare, con la quale non hauendo bisogno di leggi, ne risguardando a quelle gouerni rettamente intendendo solo alla salute di coloro, che sono gouernati da lui, & questa specie di gouerno, che solo è la retta, & la uera, dice douersi distinguere dall'altre spetie non altrimẽti, che si conuiene distinguere, & separar Dio da gli huomini. L'altre sei spetie pose dipoi, come imitatrici di quella, hora in meglio, hora in peggio imitandola; & à trouarle procedette con questa consideratione, che'l gouerno è d'un solo, di pochi, di molti, ciascun de' quali gouerni diuise in due spetie, considerandone vna come buona, & gouernata con le leggi, l'altra come iniqua, & non retta con le leggi. Diuise adunque il gouerno d'un solo in Regno, ch'è la buona, & con le leggi, & in Tirannide, ch'è l'iniqua, & senza leggi. Quel di pochi diuise in stato d'ottimati, che il buono, & retto con le leggi, & in stato di pochi, ch'è l'iniquo, & non secondo le leggi. Il gouerno de molti diuise in Popolare secondo le leggi, & in popolare iniquo, & fuor delle leggi. Essendo adunque queste le forme, & spetie del gouerno poste da Platone potrebbe, & non senza ragione, parere a qualcuno ch'egli n'hauesse parlato variamente, non hauendo poste sempre le medesime spetie, ne il medesimo numero di quelle; circa la qual cosa mi par che si possa considerare, prima quanto ad esse spetie, & a i nomi di quelle, come in tutti i libri allegati di sopra, egli hà poste queste me-

desime, cioè il Regno, gli ottimati, lo stato di pochi, il gouerno popolare, la tirannide. Ma ben'è vero, che nel libro del Regno egli diuide il Principato d'un solo, come s'e veduto di sopra, in quelle due spetie di Regno la prima delle quali è piu tosto Diuina che humana, & forse questa ha qualche corrispondenza, & conformità, con quella che egli pose ne i libri della Repub. distinguendo l'ottima Repub. con due nomi. Diuise anchora nel libro del Regno, il gouerno popolare in due spetie, il quale non haueua distinto nel libro della Republica ma ne' libri delle leggi hauendo nominato l'altre spetie, come poste da molti, aggiunse quella sorte di stato, che egli formò, circa la quale si potrebbe forse considerare s'ella hauesse come composta qualche corrispondenza a quella, che egli chiamò ambitiosa ne i libri della Republica poi che dice che l'Ambitiosa è tale, qual era la Rep. di Cadia, & di Sparta, della quale egli ragiona come di mista, & composta nel 3. & 4. libro delle leggi. Ma quanto a nomi delle spetie, non si vede varietà saluo che in quella ch'egli chiamò ambitiosa. Perche l'auara è chiamata da lui stato di pochi. Il numero poi di quelle è quasi il medesimo, perche se noi diuidiamo l'ottima Rep. formata da lui ne' libri della Rep. i regno, & in ottimati, sei sarãno le spetie poste da lui i quei libri, & sei quelle, che e' pone ne' libri delle leggi, cõputãdo tra esse quella ch'egli forma, & sei ancora quelle del libro del Regno, separãdosi la settima quasi come cosa Diuina dall'humane. Ma io non voglio pretermettere di dire circa questa materia delle spetie, che Plat. ne' libri della Rep. prese le spetie, & il nume-

ro di quelle da i costumi (per dir cosi) dell'anima nostra, & la diuersità di quelle alla diuersità di quegli accommodò, perche la parte irascibile appetisce, & cerca l'honore, & la potenza, la qual parte se troppo eccede in tal appetito, si cõuerte in uiolẽza Tirannica. L'immoderato appetito delle ricchezze nasce nella concupiscenza in modo che quãto alle quattro spetie, ch'escon fuori della retta, & uera Rep. l'Ambitiosa, & la tirannica si traggono dall'irascibile, l'Auara dalla cõcupiscentia. Lo stato popolare, percioche egli è uario, & composto di diuersi costumi secondo che piace a ciascuno, pare che massimamente dall'irascibile insieme, & dalla concupiscentia proceda, dalla quale cõcupiscentia procederebbe anche una congregatione d'huomini in qualche modo ordinata, & uno stato, ne' quali gli huomini, e i cittadini intẽdessino massimamẽte alla dilettatione de' sentimenti, & al cõtento dell'appetito, s'alcuna congregatione mai si trouasse simile. Alla parte rationale finalmente rispõde, & da quella hà principio l'ottima, & rettissima Repub. nella quale essa ragione tiene il principato, & secondo la quale essa interamente è gouernata. Ma nel libro del Regno Platone determinò le sei spetie; in quãto uno, pochi, o molti gouernano con le leggi, o fuor delle leggi, & la settima secõdo la uera sciẽtia del gouernare, nõ risguardãdo all'hora all'anima nostra, come ne' libri della Repub. benche essẽdo le medesime spetie, a i medesimi costumi di q̃lla si possono accõmodare, & cedono sotto la medesima cõsideratione, com'anche q̃lli che pose ne' libri delle leggi. Hora passand'io a ragionare di q̃llo, ch'Aristotele hà

 ordinato

ordinato circa questa materia, dico che seguitando egli il maestro Platone (benche e'non ne facesse mentione) disse ch'egli è necessario, che'l gouerno sia in podestà d'un solo, o di pochi, o di molti, & che quãdo uno, o pochi, o molti gouernano, risguardando al ben uiuere, & publico, questi sono gouerni retti. Ma quando gouernano a commodo, & utilità propria cioè, o d'uno, o di pochi, o di molti, questi sono gouerni non retti, & che escono fuori di quelli che sono retti, & buoni. La onde pose tre spetie, o generi di Rep. retta chiamando il gouerno d'un solo, che gouerna a beneficio uniuersale, Regno, il gouerno di pochi ottimi. Repu. d'ottimati, o perche quelli che sono ottimi gouernano, o perche e gouernano risguardando a quello, ch'è ottimo per la Città. Et quando il gouerno è in mano della moltitudine, che l'addrizza al ben publico, questa sorte di stato chiamò Repu. dãdo a questa spetie il nome del genere, ch'è commune a tutte le sorti di gouerno. Pose anche parimente tre sorti di gouerno non rette, & degeneranti dalle rette. La tirannide, ch'è principato d'un che gouerna a sua propria utilità. Lo stato di pochi, che gouernano a utilità de ricchi. Il gouerno del popolo, che risguarda al bene, & commodo de'poueri. Questi generi, o spetie di Rep. cõsiderò Arist. potersi formare in molte, & diuerse maniere, si che ciascuna delle sei spetie in piu specie spetialissime diuise, & distinse. Pose adunque cinque specie d'un Principato, d'un solo chiamato da lui Regno, l'una è quella che fu ne'tẽpi degli Heroi, & q̃sto Principato era dato da principio p uolontà de'Popoli a quelli, che o p hauer trouate

& in-

& introdutte arti, o per mezzo della guerra, o p hauergli raccolti, & cōgregati insieme essendo prima dispersi, o cō l'hauere acquistato, & dato lor paese ad habitare gli haueuano beneficiati, & passauano poi q̄sti Principati, ne' posteri come hereditarij, & cosi erano secondo le cōstitutioni di quelle nationi, & secōdo la uolontà del Popolo. Haueuano questi Re come Capitani generali somma auttorità nel maneggio della guerra. Erano giudici, & Principi di certi sacrificij, Vn'altra specie di Regno si troua appresso de i Barbari hereditario ancor esso, & cōstituito per legge. Benche questi tali ne hauessero podestà quasi Tirrannica, gouernando imperiosamente come i Padroni i serui; & secondo la loro propria uolontà, & si come questo Principato per questo conto, era Tirannico, cosi anco teneua del Regno, per esser secondo la consuetudine di quelle genti, & pche elle lo uoleuano. La Terza specie era anticamente appresso de i Greci quando a un solo era data assoluta podestà, o a uita, o per tempo determinato, & per un caso particulare, & era questo principato com'una Tirannide data per elettione, & del Tirannico teneua, perche il gouerno era come tra Padroni, & serui, & secondo l'Arbitrio di esso Principe, & era differēte dal Regno Barbarico, nō pche anche q̄sto non fosse per legge, & pche gli altri nō lo uolessino, ma pche e' nō era p successione, & simile a questo pare, che fusse la dittatura de' Romani. La quarta specie era il Regno, che si uedeua nella Rep. di Sparta, il quale in sōma era com'uno hereditario, & perpetuo Capitanato Generale cō assoluta auttorità nella guerra. La quinta specie

quãdo è ogni cosa in arbitrio, & in podestà d'un so-
lo sì, che e'sia signore del tutto assoluto, & sì come
il Padre della famiglia hà la podestà assoluta d'o-
gni cosa, & gouerna la casa a beneficio de'suoi, così
questo Re, che ha assoluta podestà di tutte le cose
communi, le gouerna a beneficio commune, in mo
do che il gouerno della famiglia è come un Regno
della famiglia, & il Regno è come un gouerno fa-
migliare d'una Città, & d'una natione. Hor e' par-
ue ad Aristotele, che duo fussero le sorti del Regno,
delle quali si douesse hauere cõsideratione l'una è
di q̃sto assoluto, l'altra di quello ch'era nella Rep.
di Sparta, cõciosia cosa, che l'altre specie siano qua-
si in mezzo tra queste duo, perche elle hanno pode-
stà, o di meno cose, che nel Regno assoluta, o di piu
che nello Spartano. Ma è giudicio, che la conside-
ratione del capitanato Generale, qual'è lo Sparta-
no appartenesse piu tosto alle leggi, che alla Cõsti-
tutione della Repub. Percioche quella sorte di Prin
cipato si può trouar quasi in ogni sorte di Repu. &
perciò Aristotele uuole finalmente, che nõ sia pro-
priamente specie di Repub. & ferma la cõsideratio
ne sua sopra il Regno assoluto. Del gouerno del Po
polo pose cinque spetie le quali cõprese poi in quat-
tro. La prima delle quali è quella, nella quale la pa-
rità per legge è talmente ordinata, che i ricchi, & i
poueri participano parimẽte dello stato, & sono di
pari cõditione. La secõda è quãdo i Magistrati si dã
no secõdo la facultà, in modo però che coloro, che
arriuano a un certo termine di facultà, possino ha-
uer Magistrati. La terza è quando tutti i Cittadini
participano de gli honori, eccetto quegli, iquali pos
sano

sano esse recusati, o come bastardi, o come non nati di Padre, & di madre Cittadini. La quarta è quando ciascuno, pur che sia Cittadino, cioè libero partecipa dello stato, & in queste quattro spetie si procede nel gouernare secōdo le leggi. La quinta & ultima spetie è quando stando ferme l'altre conditioni il Popolo gouerna a sua uolontà, & non secōdo le leggi, ma per uia di determinationi particolari. Lo stato di pochi diuise Aristotele in quattro spetie, l'una delle quali è che i Magistrati si diano secondo le facultà, le quali debbono essere mediocri, ma tante però, che bastino a far che i poueri, i quali sono piu, non possino participare dello stato, la uia del quale è aperta a tutti quelli che hanno tante facultà. L'altra è quando i Magistrati si eleggono secōdo le facultà picciole, ma nondimeno maggiori, che quelle della prima spetie, & i medesimi Magistrati del numero de gli altri, si eleggono i compagni in luogo di quelli che mancano, che cosi è constituito per legge. La Terza è quādo i Magistrati si danno secōdo le facultà, che siano maggiori, & i figliuoli per uirtù di leggi succedono in luogo de padri morti, & in queste tre spetie le leggi gouernano. La quarta è quādo i Magistrati si dāno secōdo le facultà, che siano anche maggiori, che nell' altre spetie, & lo stato nō si gouerna cō leggi, ma ad arbitrio di pochi, & questa spetie tra gli stati di pochi è simile alla Tirannide tra i gouerni d'un solo, & simile all'ultima spetie dello stato Popolare, tra i popolari gouerni, & a q̄lle corrisponde. Della Rep. de gli ottimati pose Aristotele una spetie propria, & pura, & tal è quādo gli ottimi huomini gouernano,

giano, come di ſopra è dichiarato, & tre ſpetie impropric, & non pure (per dir coſi.) L'vna delle quali è quando nell'eleggere i Magiſtrati la Rep. hà riſpetto alle ricchezze, alle virtù & al popolo, come ſi faceua nella Republicha di Cartagine. La ſeconda quando s'ha riſpetto ſolamente alla virtù, & al popolo, come nella Republicha di Sparta. La Terza quando quelli ſtati, che ſono chiamati co'l nome commune Rep. pendono più verſo lo ſtato di pochi, & queſte tre ſpetie, che ſono fuori della prima, ch'è veromente gouerno d'ottimati ſono Ariſtocratiche, cioè tengono dello ſtato delli ottimati. Della Politia cioè di quella ſpetie, che con queſto nome del genere è nominata Rep. non multiplicò, ne diſtinſe le ſpetie, ſe bene e'ſi vede, che facendola egli miſta, ella può pendere più in vna, che in vn'altra parte. Et della Tirannide ne fece tre, l'vna è quella che propriamente, & puramente è tale, come di ſopra è ſtato dichiarato. L'altre due ſono improprie, l'vna delle quali è quel Principato de Barbari, l'altra de'Greci nominata da quelli Eſimnetia, le quali due ſpetie ho dichiarato di ſopra. Tali adunque, & tante eſſer le ſpetie di Rep. determinò Ariſtotele, moſſo da quelle ragioni, che ſi vede ne'ſuoi libri del gouerno della Città. Polibio nel fragmento del 6. libro delle ſue Hiſtorie vuole, che ſei ſiano le ſpetie della Rep. cioè Principato d'vn ſolo, il quale egli imagina, & diſegna prima eſſer quaſi per natura, & ſenza regola, & conſtitutione alcuna, ottenuto da chi eccede gli altri di forze di corpo, & d'ardir d'animo, doppò qualche deſtruttione della generatione humana, cauſata da Diluuij, da peſtilen-

tie,

tie, da sterilità di terre, & da altri simili accidenti, & poi da queste fa nascere il principato ordinato, & fondato nel volontario consenso del popolo, & retto con la ragione, & non co'l timore, & con la violentia. Il qual vuole, che solo meriti il nome di Regno, come si puo più particularmente vedere nel luogo detto, & in questo Regno considera, che si gouerna à beneficio vniuersal della Città. Pone anche il gouerno de gli ottimati, come retto, & risguardante al ben publico. Lo stato del popolo ancora come buono, osseruandosi in quello la parità, & la libertà. Pose similmente tre spetie di gouerno deuianti dalle buone la Tirannide come principato, nel qual il Tiranno seguita solamente, & senza alcun rispetto, il commodo suo proprio, lo stato di pochi, che sono tutti dati all'auaritia, & a i loro piaceri. Il gouerno del popolo, & della Plebe, nel qual regna la licentia, & la violentia. A queste sei spetie n'aggiunse vna, la quale vuole che sia mescolata, & composta di Regno, di stato d'ottimati, di gouerno popolare, & dice che di questa sorte era la Rep. de Lacedemoni, & Romana, & tale forma di reggimento celebra sopra ogn'altra, come particularmente dirò nel luogo suo. Hora volend'io considerare, come conuenghino, & disconuenghino questi tre Auttori, ma principalmente Platone, & Aristotele, dico, che ambidue conuengono in questo, ch'egli hanno poste queste medesime spetie di Republica, Regno, ottimati, stato di pochi, Tirannide. Gouerno Popolare, Republica mista, non variando nei nomi di esse, se non in quanto la mista d'Aristotele, è chiamata da lui col nome generale

Re-

Republica; Platone non le dà ne'libri delle leggi, dou'è la forma, nome proprio. Ma solamente dice, in che modo ell'è mista, & composta, & la nomina seconda, come particolarmente dichiarerò. Et se quella che e'chiama Ambitiosa ne i libri della Republica è mista (però che ella è tale quale era la Spartana, della quale e' ragiona, come di mista) viene anche il nome della mista d'Aristotele ad essere diuerso dal nome di quella. Nel numero anche delle spetie più generali (per dir così) pare che l'vno, & l'altro quasi conuenga, hauendone posto Aristotele sei spetie, & sei Plat. se si può accommodare la diuisione di quello di Plat. come di sopra hò mostrato. Conuengono ancora in questo; che l'vn, & l'altro diuide l'ottima Rep. in Regno, & in stato d'ottimati; Plat. in quel modo che di sopra hò detto. Aristot. dicendo nel fine del terzo libro della Politica, che l'ottima Repub. è quella che è gouernata da huomini ottimi & d'eccessiua virtù adornati, o vno, o più; disegnando per vno il Regno. per più gli ottimati, & nel 4. libro disse, ch'egli era il medesimo, considerar l'ottima Rep. & trattar di questi nomi Regno, & stato delli ottimati. Non sono anche discrepanti in questo, che Plat. hà tutte l'altre forme, eccetto l'ottima, per vitiose, & che degenerino dalla rettitudine di quella, come si vede nel fine del quarto, & nel principio del quinto libro della Republica, & anche nel libro del Regno, Ma nel 4. & 8 libro delle leggi disse particolarmente, che'l gouerno Popolare, quel de' pochi, & la Tirannide nõ erano Republica, mà che più tosto si poteuano chiamare habitationi di Città, seditioni, & partialità, & Aristo. nel

14. libro dice, che nel vero tutte l'altre spetie deuiano dalla rettissima Rep: ma che l'vn, & l'altro non considerando le spetie a rispetto, & in cōparatione dell'ottima, oueramēte retta, ma tra loro stesse, ne pongono tre, le quali Aristotele chiama rette, & tra l'altre nō rette, Plat. nel libro del Regno descriue le tre chiamate da Aristotele rette, come degne di lode, & gouernate con le leggi, & l'altre tre per il contrario. Aristotele considerò le rette secondo l'oggetto, ch'elle hanno del ben commune, & le non rette secondo l'oggetto del ben proprio, come di sopra hò dichiarato, & disse che ciascuna delle non rette deuiaua, & torceua dal dritto della via retta, cioè la Tirannide dal Regno, & lo stato de pochi dal gouerno degli ottimati, il gouerno Popolare da quello, che co'l nome generale hà nominato Rep. Plat. a ciascuna delle medesime considerate da lui, come legitime (per dir cosi) soggiunse anche le medesime come nō tali: Ma egli è da considerare, ch'Aristotele pose tre spetie d'Oligarchia, & tre di Democratia gouernate con le leggi, & la quarta, & vltima dell'vna, & dell'altra, rette cō le leggi, ma ad arbitrio di chi gouerna. Platone nel ciuile considerò nell'Oligarchia, & nella Democratia, prese vniuersalmente, & senza farne altra diuisione, ch'elle sono fuori del gouerno delle leggi, in modo tale, che e'nō pare, che quāto a questo conuenghino l'vno con l'altro. Ne conuiene anche Aristotele con Plat. della Rep. Popolare. Perche Plat. ne'libri della Rep. ponēdola sēza distintione, la cōsiderò solamēte i generale, & come deuiante dall'ottima, & come cattiua forma, & nel lib. del Regno la distinse diuidēdola com'hò

 det-

detto. Ma Aristotele la pose tra le specie de'generanti, & non rette, & in vece della Popolar buona data da Platone messe tra le rette la sua mista, nominata da lui Republ. & percioche io ho mostrato com'anche Platone ne pone vna mista, per miglior dichiaratione di quello, che & Platone, & Aristotele hanno detto circa questa materia, dico ch'Aristotele nel quarto libro appone a Platone ch'egli annouera, & vsa solamente queste quattro specie, Regno, ottimati, stato di pochi, & gouerno popolare, & che la quinta specie, ch'è quella la qual Aristotele co'l nome commune a tutte le spetie chiama la Republicha era scosa a quelli, che s'ingegnauano d'assegnar il numero delle specie, perche ella si metteua rade volte in atto. Et nel secondo libro gli oppone, che s'e'pose la Republicha la qual egli chiama seconda ne'libri delle leggi, come quella che tra tutte l'altre spetie fusse piu commune, & potesse meglio accommodarsi a piu Città harebbe forse detto bene, ma s'egli l'ha introdotta come la miglior dopo la prima, che è formata da lui, ne'libri della Repu. non ha detto bene, percioche qualcuno lodereb be forse piu la Repub. Spartana, o s'alcuna altra è, che sia piu Aristocratica. Oppone ancora nel medesimo luogo al medesimo Platone, che egli compone quella Repub. ne'libri delle leggi di gouerno popolare, & di Tirannide, le quali dice, che assolutamente non sono Repu. o peggiori di tutte. Oltre questi gli oppone; ch'ella non tien punto del principato d'vn solo (come vuol Plat.) ma ch'ella ha dello stato de pochi, & del popolare, & pende piu verso lo stato de pochi. Hora quant'all'oppositione del

le quattro ſpetie, & dell'eſſer ſtata aſcoſa a Plat. come a gli altri. La quinta mò par da conſiderare, che ſe Ariſtotele gli oppone queſto, come detto da lui ne'libri della Rep. ſi come moſtra l'inſcrittione de'libri allegati da Ariſtotele, ch'è la medeſima, che Platone pone ne'detti libri, ſi può riſpondere, che Platone non ſolamente annouera quelle quattro ſpetie, ma anche vna di piu, come egli ſteſſo dice, che le fa cinque, & quella che fa il numero di cinque è l'Ambitioſa, qual era la Spartana, & di queſta in altri luoghi Platone parla come di miſta, & compoſta. La onde ſi vede quante, & quali ſpetie Pla. annouerò ne'libri della Rep. & ſe Ariſtotele intendeſſe anchẽ in quel luogo, non ſolo de'libri della Repub. ma delle leggi, & generalmẽte de'libri, oue Plat. ha trattato di queſta materia. E da conſiderare, quanto a i libri delle leggi, che nel quarto libro e'pone bene quelle quattro ſpetie ſecondo l'opinion di molti, & ſe ne ſerue a ſuo propoſito in quel luogo, non determinando di queſta materia coſi eſquiſitamente come egli ha fatto ne'libri della Repu. & del Regno. La qual coſa ſi puo ageuolmente comprendere per quello che di ſopra ho detto circa le ſpetie poſte da Platone in quei libri. Ma egli nominò anche la Tirannide, ſe bene egli non l'accettò, come quella chẽ non è atta a comporre, & conſtituire vna buona Rep. & tale quale egli voleua formare. La qual coſa ſi vede chiaramente per queſte parole. Dice Plat. ſotto la perſona dell'hoſpite Atheniese a Clinia. Ma qual diſciplina vogliamo noi dare alla Città? Riſponde Clinia, dichiara ſe ti piace, quel che tu voglia dire il gouerno del popolo, o di

po-

pochi, ò de gli ottimati, ò il Regno, perche noi non pensiamo gia, che tu voglia dire la Tirannide, & poco di poi dice Plat. a Clinia. Tu vedi ò Clinia, ch'alcuni stimano, che tante siano le spetie delle leggi, quante sono le spetie de' gouerni, & le spetie de' gouerni sono tante, quante molti pongono, come poco di sopra habbiamo detto. Ma che la spetie mista, & composta fusse ignota a Plat. non si può dire in alcun modo, perche egli la forma, & Arist. ne parla come di mista, se bene Plat. non gli diede il nome medesimo, ch'Arist. & se egli non l'annouera insieme con le quattro spetie nominate da lui, quando ancora e non l'haueua dichiarata, & formata, non daua, come si vede principio a dichiararla, & formarla. Non è dubbio alcuno, che hauendola poi dichiarata, & formata e' la mette nel numero dell'altre spetie, si come anche considerando egli la Repu. Spartana come mista, ma ponendola sotto nome della Republica ambitiosa la annouerò tra le altre spetie ne' libri della Republica, & nel libro del Regno annouerò distintissimamente le sette spetie, che Platone componga quella Republica di Tirannide, conciosia che egli non l'accetti, come per le parole sue allegate di sopra si vede chiaramente. Oltra, che egli dice nel terzo libro delle leggi, che due sono quasi le madri de' gouerni ciuili, dalle quali gli altri gouerni prendono principio, l'vna la Monarchia, l'altra il gouerno popolare. La onde nominando egli espressamente, la Monarchia, & ricusando la Tirannide non si può intender del Principato Tirannico, com'anche si vede per quest'altre sue parole nel 6. delle leggi, nelle quali parole è necessa-

rio, che e' pigli parimente la Monarchia per la buona, & non per la Tirannide. La creatione adunque de' Magistrati fatta in questo modo sarà vna cosa di mezzo tra'l gouerno d'vn solo, e'l gouerno del popolo. Oltra di questo e'non si vede nell'ordinatione di quella Republicha mista alcuna constitutione, & conditione Tirannica, ne si puo opporre a questo quello che Plat. dice nel quarto libro delle leggi, cioè, che della Tirannide si puo fare vn'ottima Republica perche e'discorre in quel luogo quãto sia facile cosa a vn Tiranno, che habbia certe conditioni, & co'l quale sia vnito vn eccellente datore di leggi, introdurre nella Città vna ottima forma di Republica, & non intende in alcun modo, che la Tirannide entri nella compositiõ d'vna bona Repub. come chiaramente si vede nel detto luogo. Et quanto a quello, ch'Aristotele dice di quella Republica, che non tien punto del principato d'vn solo, si potrebbe forse dire, che Platone ponendola in mezzo tra'l principato di vn solo, & del gouerno di molti, la discosta da quegli estremi, si che restando in pochi rispetto a i molti, & in piu, che vn solo è, par ch'ella sia quasi vna cosa di mezzo. Et se Arist. vuole ch'ella sia composta dello stato di pochi, & del popolo, ella verrebbe quanto a questo ad esser composta come la sua chiamata da lui co'l nome commune Rep. Et cosi Plat. harebbe posta vna Repu. mista alla qual sarebbe quasi conforme quella d'Arist. & se la mista di Platone pende come vuole Arist. piu verso l'oligarchia, parrebbe che per questo ella fusse Aristocratia, hauendo egli detto nel 4. della Politica, che i gouerni nomi-

nati Republica, col nome commune, i quali pendono verso il Popolo, sono così propriamente chiamati, & quelli che pendono ne gli ottimati, si chiamano piu tosto gouerno d'ottimati. Ma chi considererà la constitutione del Magistrato di 37. custodi delle leggi, ch'è principale in quella Repu. & il modo d'eleggere gli altri Magistrati, & le conditioni, che Plat. vuol che habbino così quelli che hanno ad eleggere i Magistrati, come quelli che hanno ad essere eletti, conoscerà quanto ella sia Aristocratia. All'obiettione che fa Arist. che Plat. harrebbe forse detto bene, s'egli hauesse posto quella Rep. come piu commune alla Città, & non bene s'egli l'ha posta come migliore doppo la prima, si potrebbe rispondere ch'egli è da considerare, che Plat. stando ne'suoi principij la fa ragioneuolmente seconda, percioche la prima è fondata principalmente nella communità delle cose, ond'ella diuenga vna quanto più è possibile, come chiaramente si vede ne'libri della Republica, & questa mista partendosi da quella communione della prima ha per fondamento la propria possessione delle cose, in materia però che si stimi le cose esser quasi communi a tutta la Città. La onde essendo questo quasi il secondo grado di tali cose, quella Rep. meritamente è stata posta da Plat. nel secondo luogo. si come chiaramente si comprende anche per le sue parole nel 5. delle leggi, doue dice così. Adunque la prima Città, & Repu. & le ottime leggi sono doue quanto più si può hà luogo quel antico prouerbio, & con verità si dice, che tutte le cose sono communi tra gli amici. Se questo adunque è in alcun luogo, o sarà mai

che le donne siano communi, & i figliuoli communi & la robba commune, & quelle che con ogni studio si chiama proprio da ogni parte si scacci dalla vita humana, & si faccia quanto si può, che quelle cose anchora le quali per natura sono proprie di ciascuno diuentino in vn certo modo communi, si che e' paia, che gli occhi, & gl'orecchi, & le mani, veggano, odano, & oprino a cōmune, & che tutti gli huomini lodino, & biasmino vnitamente le cose medesime dilettandosi delle medesime, cōtristandosi delle medesime, & finalmente, che le leggi, quanto si può siano tali, ch'elle facciano; che la Città sia vna il più ch'è possibile, non potrebbe certamente alcuno porre termine piu retto, & migliore della virtù, che nell'eccellenza di queste cose. Hora se questa tale Città gli Dij, ò figliuoli de gli Dij, più insieme habitano in alcun luogo, viuendo in questo modo, viuano certamente con somma contentezza. La onde non è necessario considerare altroue l'essemplare della Repub. ma seguitando questa è da cercare di farla simile, quāto si può. Ma quella Republica, la quale noi tentiamo hora di formare, formata ch'ella sia si approssimarà in vn certo modo all'immortalità, & sarà se non nel primo, almeno nel secondo luogo. Ma della Terza Republica (se a Dio piacerà) determineremo poi, & hora diciamo, che Rep. sia questa, & in che modo ella si faccia tale. Primieramente adunque diuidansi a sorte le cose, & le possessioni, & i campi non si cultiuino a commune, per cioche questa è cosa più grande, che questo modo di generare, & di nutrire, & questa maniera di disciplina non può riceuere. Ma nōdimeno facciasi la

distributione con questa intentione, che ciascuno pensi, che la sorte sua sia commune a tutta la Città. Ecco come Platone fondando la prima Rep. nella communione delle cose, & questa nella proprietà, con rispetto però del publico, la fa, & chiama secon da, seguitando i suoi principi, i quali se Aristotele habbia veramente destrutti in quella parte del 2. della Politica, doue riprende l'ottima Rep. di Plato ne, stimo che sia cosa degna di gran cõsideratione; & la lasciarò discorrere, & determinare da quegli, che di maggior dottrina, & di più esquisito giudi- tio, che in me non è, sono adornati. Oltra di que- sto seguitando pure i suoi principi Plat. la fa secon- da anche per quest'altra ragione, ch'ella è retta con le leggi, & non con la sapienza, & bontà del gouer- natore della Rep. che è il secondo grado, com'egli afferma nel libro del Regno, dicendo così, essendo retto gouerno della Città quel solo che noi habbia- mo detto, è necessario conseruare gli altri gouerni, che si seruono dell'ordine di questo, mẽtre che e' fa- rà quello, che noi lodauamo poco fa, benche questo non sia rettissimo. Risponde Socrate, & che è quel- lo? soggiunge Platone che nessuno ardisca di com- mettere cosa alcuna contra le leggi, & chi ardirà sia punito nella vita, & castigato con ogni estremo su- plicio, & questo è rettissimo, & honestissimo, nel se- condo luogo, perche nel primo luogo si ha a porre quello che hora è stato detto. Et nel 9. delle leggi, parlando prima del gouerno secondo la sapientia, & la mente, & poi dell'altro, che stà nelle leggi di- ce così. Hora questo non si troua in alcun luogo, ma ne apparisce vn minimo che, la onde cõuiene elegge

re quello, ch'è nel secondo luogo, cioè l'ordine, & la legge, che veggono molte cose, ma non possono vederle tutte. Et tanto bastando hauerei detto di questa materia, & passando a ragionare del Regno dico, che hauendo posto Plat. due spetie di Regno, come di sopra s'e veduto, e' pare, che quel Regno sopra il quale Arist. ferma la sua consideratione chiamata da lui Eubasilia, cioè Regno intero, & assoluto risponda a quel Regno, che Plat. pose nella settima spetie del gouerno della Città, perche l'uno, & l'altro lo fa assoluto Signore del tutto, & celebra il suo gouerno per rettissimo, & uerissimo, & non sottopone questo Re alle leggi, ma vuole ch'egli stesso sia legge, & per la singolare eccellenza di virtù, & di sapientia, con la quale egli eccede tutti gli altri, egli sia degno di gouernare, & meriti, che tutti gli cedino, & gli vbidischino, & sia come vn Dio tra gli huomini. Ecco come Plat. parla di questo gouerno nel libro del Regno. In questo modo l'huomo sauio, & buono gouernerà sempre a salute di quegli, che sono sottoposti al suo gouerno, non altrimenti, che'l nocchiero, che riguarda alla salute de nauiganti, & della naue. Percioche si come questo salua i nauiganti non in regole, ò precetti scritti, ma nell'arte del gouernare quasi in vna certa legge fondandosi, così nel modo medesimo appresso di quelli, che fanno ĩ questo modo gouernare è la retta amministratione della Città vsãdo essi la virtù dell'arte, ch'è miglior di quella delle leggi, & in vn'altro luogo dice così. Bisogna adunque (si come pare) che queste tali Rep. se elle hãno ad imitar bene quãto elle possono quel vero gouerno d'un solo che con

Parte gouerna, essendo poste le leggi, non faccino mai cosa alcuna contra le leggi scritte, & contra la consuetudine della Patria. Dice anchora. Quando adunque vn solo gouerna secondo le leggi imitãdo quello che ha la scientia di gouernare noi lo chiamiamo Re non distinguẽdo co'l nome quello che con la scientia da quello, che con l'opinione secondo le leggi gouerna, & poco di poi. In questo modo è nato il Re (come habbiamo detto) & il Tiranno, lo stato di pochi, il gouerno de gli ottimati, & quel del Popolo, sopportando gli huomini mal uolentieri l'Imperio d'un solo & diffidando che si possa trouare vn huomo degno di tal imperio, & che possa, & voglia con la uirtù, & cõ la scientia gouernando santamente, & giustamẽte dare a ciascuno quello che gli cõuiene. & poco dipoi. Hora perche e'non nasce nella Città un' Re tale, quale nelli Sciami delle pecchie che subito da prĩcipio & quãto al corpo, & quanto all'animo eccede tutti, e necessario che conuenendo insieme gli huomini faccino le leggi seguitando i uestigi di quel uerissimo gouerno, & nel luogo allegato di sopra chiamo retto gouerno quel solo ch'è fondato nella sapienza & bontà di colui che regge. & del medesimo dice anche cosi. Percioche quella settima spetie di gouerno si debbe distinguer da gli altri gouerni come Dio da gli huomini, & in somma per tutto il libro del Regno va ragionãdo di questa spetie di Regno conformemente a i luoghi sino a qui allegati. oltra di questo nel nono delle leggi ne parlò anche in questo modo, Certamente s'alcun huomo per diuina gratia fusse di tal natura dotato, che e'cono-

scesse il ben publico, & a quello generosamente, & sempre intendesse costui non haurebbe bisogno di leggi che gli commandassino, Percioche nessuna legge, nessun'ordine è migliore & piu eccellente della scientia, ne si conuiene che la mente sia sottoposta, & ch'ella serua, ma più tosto si conuiene, ch' essendo cosi uera & libera ella comandi a tutti. Ma hora ella non si troua in alcun luogo, & apparisce di quella un minimo che. La onde si debbe elegger quello ch'è nel secondo luogo l'ordine (dico) & la legge che ueggono moltissime cose, ma non le possono ueder tutte, & percioche Plat. & Aristot. considerano questo grande eccellenza anche in piu d' una, ma però in pochi, ueggiamo come & l'uno & l'altro mentre che e' descriue breuemente la grande eccellenza di questo Re, tocca anche questa parte, & dice Plat. nel libro del Regno. Tu hai (come credo) inteso bene secondo questo ragionamento, che'l retto gouerno se mai è retto, si debba cercare in un solo, ò in due, ò in pochi, & nel medesimo libro nessuna moltitudine d'huomini può eccedere in quella disciplina, con laquale la città è gouernata secondo la mente, ma e' conuiene cercar quel retto gouerno, ò appresso d'un solo, ò appresso di pochissimi. Hora uediamo quel ch'ha detto Aristotele di tutta questa materia. Nel quarto adunque della Politica doppo un lungo discorso dice cosi. Ma se sarà un solo, o piu d'uno, ma non però tanti che possino fare il pieno della città, i quali eccedino di tanta eccellenza, che la uirtù di tutti gli altri, & la potenza ciuile non sia da paragonare con la uirtù di que

gli, se e' sono piu, ò di quello, s'egli è un solo, certamente questi tali non si debbono porre per parte della città, perche gli altri farebbono ingiustamente, se essendo tanto disuguali di uirtù si stimassero degni di cose pari a quegli, a i quali sono così disuguali, & inferiori, conciosia cosa che un huomo tale sia da tener com'un Dio tra gli altri huomini, la onde è manifesto, ch'egli è necessario, che le leggi si faccino tra quelli, che sono pari di condition naturale, & di potenza Ciuile. Ma per quelli altri non è la legge, che nel uero sarebbe da ridersi di colui, che tentasse di dar legge à loro. & nell'ottauo libro dell'Ethica disse per mostrare l'eccellenza del Re. Peroche non è ueramente Re, se non ha in se quelle conditioni, che lo faccino sufficiente per se stesso a gouernare, & se non eccede in tutti i beni. Et in un'altro luogo del terzo della Politica dice così, ma nell'ottima Republica è gran disputa se non ecceda alcuno ne gli altri beni, come in potenza, in ricchezza, & moltitudine d'amici, Ma s'egli eccede in uirtù, che partito s'habbia a pigliar di lui, percioche non pare, che questo tale sia da esser scacciato, ne mandato in essilio, ma ne anche da esser sottoposto al gouerno, & Imperio di altri, la qual cosa sarebbe come se diuidendo il Dominare stimassimo conuenirsi, ch'anche Gioue fusse sotto l'altrui Imperio. Resta adunque quello che per legge di natura par che sia giusto cioè che tutti a un'huomo così fatto ubbidischino in maniera che tali huomini siano perpetui Re nella città. Et per la quinta spetie del Regno pose quella ch'è quand'uno è

no è assoluto Signore d'ogni cosa, il qual luogo habbiamo allegato di sopra con le proprie parole, & altroue pur nel medesimo libro dice. Ma di quel Regno assoluto, ch'è quando il Re gouerna il tutto secondo la volontà sua si ha hora a trattare. Et in vn' altro luogo dice, quādo adunque accadrà, che tutta vna famiglia, ò vn solo tra gli altri ecceda tanto di virtù, che la uirtù di quello auanzi la virtù di tutti gli altri, all'hora è giusto che a tutta quella famiglia appartenga il Regno, & quell'vno sia Re con somma potestà di tutte le cose, percioche, come già è detto, la cosa stà cosi non solo per conto di quel giusto, che sogliono pretendere tutti quegli, che ordinano Rep. cosi (dico) quelli che ordinano le Republ. aristocratiche, & quelli che l'oligarchiche, & quelli che le Popolari constituiscono, perche tutti questi stimano, che'l gouerno si debba dare secondo l'eccellenza, benche altri altra eccellenza, & non la medesima seguitino, & intendino. Ma anchora per la ragione ch'io ho detto, cioè che non si conuiene, ne ammazzare, ne mandare in essilio, ne per via dell'ostracismo scacciare, & confinare vn'huomo cosi fatto, ne anche si conuiene, che scambieuolmente e'sia sottoposto al gouerno d'altri, Conciosia cosa che la natura non patisca, che la parte ecceda il suo tutto, il che auuerrebbe se vn'huomo, la virtù del quale eccede di tanto quella de gli altri tutti, fusse gouernato. Resta adunque questo solo, che gli altri vbbidischino a questo tale huomo, & ch'egli non scambieuolmēte, ma assolutamēte regni, & nel settimo libro dice cosi. Se adūq; alcuni eccederāno tanto gli altri, quāto si stimas che gli Dij, & gli

Hero-

Heroi eccedino gli huomini parimente essendo molto superiori delle qualità del corpo, & poi anche dell'animo in maniera che l'eccellenza di tali, che gouernino sia senza contradittione, & manifesta appresso di quelli che siano gouernati, è cosa certa, ch'egli è meglio che quelli sempre gouernino, & questi siano gouernati sempre. Et in vn'altro luogo del medesimo libro dice. Se adunque qualch'vno auanzarà di virtù, & di facultà da operare in tali attioni, etiandio quelli che sono ottimi, honesta cosa è seguitar questo tale, & giusta cosa vbbidire a vn'huomo così fatto. Et prima haueua determinato, che'l gouerno scambieuole era honesto tra i pari, & i simili. Vedesi adunque chiaramente quanto è parso ch'Aristotele conuenga con Platone di questa spetie di Regno, & di questo Re, nel quale Aristotele considerò ch'egli diede anche in quella potenza ciuile, & facultà di operare in tale amministratione, che ne luoghi allegati di sopra ha detto. Platone ancora, disegna anche l'eccellenza di quel Re dalla parte dell'animo, & del corpo, come di sopra si vede. Ma e' pare anche che si possa dire, che'l gouerno, il quale Platone pose per vn membro della diuision dell'ottima Republica fatta da lui nel 4. libro della Republica (come di sopra è detto) sia il medesimo, che quello ch'egli ha descritto ne luoghi allegati di sopra. Conciosia cosa che quell'ottima Republica, sia fondata massimamente nella virtù di chi gouerna, & ch'ella tenga quasi più del Diuino, che dell'humano, come, & per la constitution di quella, & per le parole di esso Platone in alcuni luoghi si può ageuolmente comprendere. La onde

mi

mi souiene anche di considerare, come & egli, & Aristot. hanno per cosa molto difficile, che si truoui vn Regno, & vn Re tale, quale essi hanno posto, la qual cosa è manifesta à chiunque considera, ch'egli è quasi impossibile trouare vno di cosi eccessiua virtù, & di cosi eccellenti qualità, che superi tutti gli altri di tanto, quanto di sopra è stato dichiarato. Mostrò Plat. questa difficultà ne luoghi già allegati nel libro del Regno, quando e' dice, che gli huomini si diffidano, che si possa trouare vn'huomo che sia degno di tanto Imperio &c. & che non nasce vn Re cosi fatto. Et quando nel 9. delle leggi dice, che se si trouarà alcun dotato di tal natura per fauor diuino &c. per le quali parole attribuendo questa cosi grande eccellenza alla gratia Diuina, si comprende quanto egli stimò che fosse difficile il trouarla, & nel 5. libro della Repub. mostrò quanto difficilmente si poteua mettere, & trouare in atto tal Repub. la doue e' disputa se quella Republica, si può trouare in atto, & conchiudendo ch'ella è cosa molto difficile, dice che la natura ha fatto che l'operatione, & l'atto arriui manco alla verità delle cose, che'l parlar, co'l quale si descriuono. Et soggiũgendo dice queste parole. Non mi cõstringere adunque a mostrarti a dito le cose, che siano tali, quali ho descritte. Ma se noi potremo trouare in che modo l'ordinatione della Republica s'accosti il più appresso che si può alle cose dette, e' bisogna confessare, che noi habbiamo trouato come si possino fare le cose che tu ordini. Et nel 6. dice conchiudendo il suo ragionamento. Ne noi fingiamo cose impossibili. Ma niẽtedimeno noi anchora habbia-

biamo conceduto, ch'elle sono difficili. Et nel fine del 9. parlando della Rep. ch'è forma dice cosi. La quale è in parole solamente, ma in terra non è gia si come io stimo, ma forse l'essemplar di quella è in cielo &c. Arist. nel 7. della Politica in quelle parole, che seguitando in vn luogo allegato di sopra a proposito del Re assoluto dice cosi. Ma percioche questo non si può facilmente porre, ne anche quello che Silace dice dei Re delli Indiani, i quali eccedono tanto i loro sudditi, è manifesto che per molte cause è necessario, che tutte parimente, & scābieuolmente participino del gouernare, & esser gouernati, percioche i simili, & pari debbono essere nel medesimo grado, & in pari conditione &c. & nel 4. libro chiama il vero Regno diuinissimo, dal quale epitheto si comprende chiaramente la difficultà, si come anche dall'hauer detto, che l'huomo Regio è di quella eccellenza dotato, ch'egli ha descritto, & come vn Dio tra gli huomini &c. Ma e' potrebbe parere a qualcuno che Arist. si contradicesse in questa materia del Regno assoluto, peroche egli ha posto, & dichiarato (come si vede) questo Principato di vn solo questo Regno essere con assoluto Imperio sopra ogni cosa, & non sottoposto a Leggi. Et dall'altra parte se gli può opporre ch'egli ha detto nel 4. lib. della Politica, ch'egli è necessario far le leggi, & che quelle che sono rettamente poste tenghino il Principato, & che quelle che gouernano, ò sia vno, ò siano più, habbiano auttorità in quelle cose, delle quali le leggi non possono esquisitamente determinare, nō potendo esse dichiarare ogni cosa nell'vniuersale determinatione, & che le leggi debbino

no essere accommodate alle spetie della Rep. & per ciò essere necessario, che le leggi cōuenieti alle Rep. rette siano giuste, & le cōuenienti alle vitiose, & deuiāti dalle rette, nō siano giuste, & che si debba più tosto eleggere che le leggi comādino, & gouernino, che vn'huomo solo tra i cittadini, & che se fusse meglio, che'l gouerno fusse in più d'vno per la medesima ragione, è necessario far che quelli siano conseruatori, & ministri delle leggi, & che chi vuole che l'Imperio sia nelle leggi, vuole che Dio, & le leggi gouernino, & chi vuole che l'Imperio sia nell'huomo aggiunge la Bestia, perche & l'appetito è simile a quella, & l'ira torce dalla via diritta etiandio gli huomini che sono ottimi, & che la legge è mente senza appetito cioè senza passioni. Et nel medesimo libro dice, ch'egli è necessario sapere le differentie delle Rep. quant'elle sono, & com'elle si compon ghino, & cōseguētemente vedere, & le leggi che siano ottime, & quelle che siano accōmodate ad ogni sorte di Rep. perche le leggi si debbono accommodare alla Republica, & tutti a quella l'accommodano, & non la Republica alle leggi, & che i Magistrati debbono gouernare secondo le leggi, & guardar ch'elle siano osseruate, & nel 4. libro disse così. Percioche doue le leggi non tengono il Principato, quiui non è Republica, conciosia cosa che è bisogno, che le leggi habbiano lo Imperio sopra tutte le cose, & che i Magistrati, & la Republica giudichino de particulari. Dice anchora nel 3. libr. che cittadino communemente è quello, che participa del gouernare, & dell'esser gouernato, & ch'egli è diuerso secondo le spetie della Rep. Et nell'ottima Rep. è cit-

cittadino quello, che può, & vuole vbbidire, & commandare, a fin che la città viua virtuosamente. Et quello che esso descriue per assoluto Re, dice che non è parte della Repub. Et in vn'altro luogo del medesimo libro hauendo prima detto, che se gli huomini virtuosi harranno sempre l'Imperio d'ogni cosa, tutti gli altri restaranno senza honori nô hauendo le dignità ciuili, soggiunse che se vn solo piu virtuoso harà la potestà del tutto, questa sarà cosa, che terrà anche piu dell'oligarchia. Et che cosi piu persone restaranno senza honori, & dignità ciuili. Questo a dunque, & altre simili cose par che si possino oppor ad Arist. cerca questa materia. Hora per la solutione di questi dubij, & di questa difficultà si risponde quanto a tutto quello ch'è detto, che sia necessario far le leggi, & ch'elle tengano il Principato, & ch'elle s'accommodino alla forma della Republica, & che i Magistrati siano interpreti, & essequutori di quelle. Et che la legge, come quella ch'è mente senza appetito debbe tenere il Principato &c. Si risponde dico, che Aristotele stesso scioglie questi dubij, & risolue queste difficultà, quando nel luogo del 3. libro, allegato di sopra doppo lunghi discorsi dice cosi. Ma circa quel Regno assoluto, ch'è quando il Re gouerna, tutte le cose secondo la volontà sua, pare a qualch'vno, che sia cosa contra natura ch'vn solo habbia l'Imperio sopra tutti gli altri Cittadini, doue la città sia composta di persone simili. Percioche egli è necessario, che a quelli che sono di qualità naturale simili, il medesimo sia giusto, & la conditione, & dignità loro sia la medesima secondo la natura. Si come

me adunque sarebbe nociuo a i corpi de gli huomini che non sono pari che vsassero cibi, & uestimento pare, cosi anche si debbe determinare de gli honori. Il medesimo adunque accaderà se gli equali haranno il disegualе. La onde è giusto che i pari nō piu gouernino che siano gouernati, ma che scambieuolmente, & gouernino, & siano gouernati. Et questo modo è gia legge, perche l'ordine è legge. Per laqual cosa è meglio che'l Principato e'l gouerno sia nella legge, che in qualcuno di Cittadini; Et quel che segue sino a quel luogo, doue conchiudendo il discorso dice. Ma forse la cosa sta cosi in qualcho caso, & in qualch' altro stà altrimenti. Perche altri huomini sono atti ad esser gouernati come serui da Patroni, altri con gouerno Regio, altri con gouerno Ciuile; Et altro e'l giusto, & l'vtile in ciascuna di queste forme di gouerno, cioè che il giusto & l'vtile ordinato ad vna sorte di gouerno, è diuerso da quello ch'è ordinato all'altre; Et quel che segue sino a quel luogo allegato gia da me, doue e' determina, che se tutta vna famiglia, ò vn sol huomo sarãno di si eccellente & singular virtù & qualità, ch'egli eccedino la virtù di tutti gli altri è cosa giusta, che in quella famiglia stia il Regno, & quel l'vno sia Re con intera, & assoluta potestà &c. Et questo medesimo circa il gouerno che si conuenga tra quelli, che hanno qualche equalità, & similitudine tra loro: Et circa il gouerno ch'è honesto & giusto doue sia la disugualità, ch'egli hà descritto, confermò in piu luoghi del settimo libro, come si vede di sopra. E adunque manifesto che Aristot. all'ordine del gouernare, & dell'esser gouernato scambie-

bieuolmente, il qual ordine è legge, & all'altre leggi anchora, secondo le quali i Magistrati, come interpreti, & essequutori di quelle debbono amministrare le cose publiche, da luogo tra quegli che hanno qualche parità & similitudine tra loro; Et l'escluda quegli, tra i quali sia tanta disugualità, & disproportione per la somma eccellēza d'altri, quant' egli ha dichiarato. Et a quello che s'oppone, che i gouerni debbono hauere leggi conuenienti a loro, & che conseguentemente le debbe hauere il Regno, rispondo ch'egli è da considerare, che Arist. hauendo prouato con lungo discorso, ch'egli è necessario far le leggi, soggiunse poi così. Et se questo è, conuiene che le leggi siano accommodate alla forma della Rep. & che le leggi delle Rep. rette siano giuste, & delle contrarie non siano giuste. Onde è manifesto che e'non dice che sia necessario ch'ogni sorte di Republica retta habbia le leggi. Ma vuol dire, che quando le leggi saranno accommodate al gouerno retto, elle saranno giuste, ma dalla constitutione delle leggi eccettuò, & liberò poi nel processo delle leggi dell'opera e'l Regno assoluto, determinando la cosa distintamente, & particolarmēte, & dichiarando anche in molti luoghi tra che habbino luogo le leggi, & ammettendole nell'altre spetie di Republica. Ne repugna anche quello, ch'egli ha detto, cioè che doue le leggi non tengono il Principato, non è Rep. perche si potrebbe dire, che nel Regno assoluto è, & gouerna la legge, ch'è nella mente del Re piena di virtù, & perciò è tanto miglior legge hauendo egli detto, che quell'huomo tanto eccellente è legge. Ma a questo si opporrebbe,

che doue Aristotele ha detto tal cosa, & doue e' parla delle leggi, egli intende delle leggi, che consistono nella scrittura, ò nella consuetudine, & costumi, alle quali egli da anche maggior auttorità che alle scritte. Et perciò dico che questa sorte di gouerno Regio, & assoluto, esce dalla natura commune delli altri gouerni, & tenendo del Diuino trapassa i termini della città, & società ciuile, laquale Aristotele cōsidera tra gli huomini in qualche modo pari & simili, si come si vede, & nel settimo libro, la doue dice la città è vna certa compagnia d'huomini simili, & nel quarto libro dice. La città vuole essere composta di pari & simili, quanto più si può, & il medesimo espresse chiaramente in altri luoghi. Et quando è pronuntiò, doue le leggi non regnano non è Rep. volle all'hora mostrare, che l'vltima spetie del gouerno popolare, nella quale (come in questo trattato ho detto) il Popolo è Signore del tutto, & gouerna non cō le leggi, ma per via di determinationi particulari, non è propriamēte Republica Populare. Ma a quello che si oppone, che se vn solo harà sempre in mano il gouerno, gli altri restaranno senza honori, di che seguita anche, che e' saranno nimici di quel gouerno, come egli altroue ha detto, concedo che questo inconueniente sarebbe doue fusse qualche parità, & simiglianza. Et non tanta disparità, quanta è dichiarata. Percioche doue fusse questa parità, & simiglianza nessuno restarebbe dishonorato, & senza il suo grado, ne mai contento, & nimico del gouerno per cagion d'esser sotto il gouerno d'vno, che ecceda tanto tutti gli altri, anzi in questo caso verrà ciascuno ad hauere tutto quel-

lo, che se gli conuiene, & manterrà l'honore, & il grado suo, & di ciò restarà contento, come di cosa giusta, & vtile. Et se e' pare per la diffinitione del Cittadino, che il Re assoluto non sia Cittadino, & però non debba gouernare, e' ùa considerare che Arist. lo caua della natura, & conditione del Cittadino. Et come e' lo fa più che huomo, lo fa consequentemente più che Cittadino, volendo che per la si eccessiua, & disproportionata sua eccellenza, che e' sia come vn Dio fra gli huomini, si che di lui non si ha a uerificare quello, che si dice del Cittadino. Restando adunque sciolti i dubbij, & dichiarate le difficultà in questa materia, è manifesto, che nelle determinationi d'Arist. non è contrarietà, ò repugnantia alcuna, ma conuenienza grande, & hauend'io discorso a bastanza del Regno assoluto passerò hora a considerar come Platone, & Aristotele conuenghino, ò disconuenghino circa il Regno, che ha le leggi. Questo esser stato posto da Platone, è manifesto per quello, che in questo trattato si vede Aristotele anchora ha considerato questa sorte di Principato, poi ch'egli ha posto il Regno tra le forme di Rep. rette, & ha detto, che le leggi si debbono accõmodare alle Rep. & che le leggi di Rep. rette sono giuste, & nel quinto dice, che nelle Rep. ben ordinate si debbe principalmẽte prouedere, & guardare, che non si faccia cõtra le leggi, & le constitutioni. Et in vn'altro luogo dice, che la più importante cosa in ogni Rep. è che per le leggi, & con ogn'altr'ordine si prouegga, ch'e' non sia lecito a i Magistrati guadagnare, & che la principalissima cosa sopra tutte per la conseruation della Repub. è

che

che l'educatione, & disciplina de' Cittadini sia conforme alla Rep. Percioche le leggi quantunque vtili, & le cose determinate dal consenso di tutti quelli che gouernano non sono di alcun giouamento, & quel che segue. De quali luoghi, si come da molti altri, si raccoglie chiaramente, ch'e' vuole le leggi in ogni sorte di Repub. & consequentemente nel Regno, oltra di questo tra le quattro spetie di Regno, ch'egli nomina fuor dell'assoluto, & perfetto, il Regno del tempo de gli Heroi era tale, & nel principio, & molto più di poi, che par che quei Re non hauessero somma, & assoluta potestà d'ogni cosa, & la constitutione di quegli era secondo la legge, & il costume di quelle nationi. Il Regno ch'era nella Repub. Spartana dice Aristotele, che tra i Regni, che si reggeuano secondo le leggi pareua massimamente Regno. Et questo disse forse, perche i Re non solo erano creati per legge, ma anche faceuano l'officio loro secondo le leggi, conciosia cosa che non hauessero suprema podestà se non nell'amministratione della guerra. Onde Aristotele vuole, che quel Regno non fusse altro per dir in somma, che vn perpetuo Capitanato generale nella guerra, & che veramente e' non sia spetie di Rep. potendosi trouare in altre spetie di gouerno, come di sopra è detto, que' due principati, che si trouano l'vno appresso i Barbari, l'altro appresso i Greci, erano per legge, & per costume di quelle nationi. Ma participauano, & del Regno, & della Tirannide, & erano quasi vna cosa di mezzo tra l'assoluto, e lo Spartano, come di sopra s'è veduto. Et poi che Aristotele dice nel quarto libro della Politica, che haueua de-

pochi, o de gli ottimati, o il Regno, perche noi non pensiamo gia, che tu voglia dire la Tirannide, & poco di poi dice Plat. a Clinia. Tu vedi ò Clinia, ch'alcuni stimano, che tante siano le spetie delle leggi, quante sono le spetie de' gouerni, & le spetie de' gouerni sono tante, quante molti pongono, come poco di sopra habbiamo detto. Ma che la spetie mista, & composta fusse ignota a Plat. non si può dire in alcun modo, perche egli la forma, & Arist. ne parla come di mista, se bene Plat. non gli diede il nome medesimo, ch' Arist. & se egli non l'annouera insieme con le quattro spetie nominate da lui, quando ancora e non l'haueua dichiarata, & formata, non daua, come si vede principio a dichiararla, & formarla. Non è dubbio alcuno, che hauendola poi dichiarata, & formata e' la mette nel numero dell'altre spetie, si come anche considerando egli la Repu. Spartana come mista, ma ponendola sotto nome della Republica ambitiosa la annouerò tra le altre spetie ne' libri della Republica, & nel libro del Regno annouerò distintissimamente le sette spetie, che Platone componga quella Republica di Tirannide, conciosia che egli non l'accetti, come per le parole sue allegate di sopra si vede chiaramente. Oltra, che egli dice nel terzo libro delle leggi, che due sono quasi le madri de' gouerni ciuili, dalle quali gli altri gouerni prendono principio, l'vna la Monarchia, l'altra il gouerno popolare. La onde nominando egli espressamente, la Monarchia, & ricusando la Tirannide non si può intender del Principato Tirannico, com'anche si vede per quest'altre sue parole nel 6. delle leggi, nelle quali parole è necessario,

rio, che e' pigli parimente la Monarchia per la buona, & non per la Tirannide. La creatione adunque de' Magistrati fatta in questo modo sarà vna cosa di mezzo tra'l gouerno d'vn solo, e'l gouerno del popolo. Oltra di questo e' non si vede nell'ordinatione di quella Republicha mista alcuna constitutione, & conditione Tirannica, ne si puo opporre a questo quello che Plat. dice nel quarto libro delle leggi, cioè, che della Tirannide si puo fare vn'ottima Republica perche e' discorre in quel luogo quãto sia facile cosa a vn Tiranno, che habbia certe conditioni, & co'l quale sia vnito vn eccellente datore di leggi, introdurre nella Città vna ottima forma di Republica, & non intende in alcun modo, che la Tirannide entri nella compositione d'vna bona Repub. come chiaramente si vede nel detto luogo. Et quanto a quello, ch'Aristotele dice di quella Republica, che non tien punto del principato d'vn solo, si potrebbe forse dire, che Platone ponendola in mezzo tra'l principato di vn solo, & del gouerno di molti, la discosta da quegli estremi, si che restando in pochi rispetto a i molti, & in piu, che vn solo è, par ch'ella sia quasi vna cosa di mezzo. Et se Arist. vuole ch'ella sia composta dello stato di pochi, & del popolo, ella verrebbe quanto a questo ad esser composta come la sua chiamata da lui co'l nome commune Rep. Et cosi Plat. harebbe posta vna Repu. mista alla qual sarebbe quasi conforme quella d'Arist. & se la mista di Platone pende come vuole Arist. piu verso l'oligarchia, parrebbe che per questo ella fusse Aristocratia, hauendo egli detto nel 4. della Politica, che i gouerni nomi-

nati Republica, col nome commune, i quali pendono verso il Popolo, sono così propriamente chiamati, & quelli che pendono negli ottimati, si chiamano più tosto gouerno d'ottimati. Ma chi considererà la constitutione del Magistrato di 37. custodi delle leggi, ch'è principale in quella Repu. & il modo d'eleggere gli altri Magistrati, & le conditioni, che Plat. vuol che habbino così quelli che hanno ad eleggere i Magistrati, come quelli che hanno ad essere eletti, conoscerà quanto ella sia Aristocratia. All'obiettione che fa Arist. che Plat. harrebbe forse detto bene, s'egli hauesse posto quella Rep. come più commune alla Città, & non bene s'egli l'ha posta come migliore doppo la prima, si potrebbe rispondere ch'egli è da considerare, che Plat. stando ne'suoi principij la fa ragioneuolmente seconda, percioche la prima è fondata principalmente nella communità delle cose, ond'ella diuenga vna quanto più è possibile, come chiaramente si vede ne' libri della Republica, & questa mista partendosi da quella communione della prima ha per fondamento la propria possessione delle cose, in materia però che si stimi le cose esser quasi communi a tutta la Città. La onde essendo questo quasi il secondo grado di tali cose, quella Rep. meritamente è stata posta da Plat. nel secondo luogo. si come chiaramente si comprende anche per le sue parole nel 5. delle leggi, doue dice così. Adunque la prima Città, & Repu. & le ottime leggi sono doue quanto più si può hà luogo quel antico prouerbio, & con verità si dice, che tutte le cose sono communi tra gli amici. Se questo adunque è in alcun luogo, o sarà mai

che

che le donne siano communi, & i figliuoli communi, & la robba commune, & quelle che con ogni studio si chiama proprio da ogni parte si scacci dalla vita humana, & si faccia quanto si può, che quelle cose anchora le quali per natura sono proprie di ciascuno diuentino in vn certo modo communi, si che e' paia, che gli occhi, & gl'orecchi, & le mani, veggano, odano, & oprino a cõmune, & che tutti gli huomini lodino, & biasmino vnitamente le cose medesime dilettandosi delle medesime, cõtristandosi delle medesime, & finalmente, che le leggi, quanto si può siano tali, ch'elle facciano; che la Città sia vna il più ch'è possibile, non potrebbe certamente alcuno porre termine piu retto, & migliore della virtù, che nell'eccellenza di queste cose. Hora se questa tale Città gli Dij, ò figliuoli de gli Dij, più insieme habitano in alcun luogo, viuendo in questo modo, viuano certamente con somma contentezza. La onde non è necessario considerare altroue l'essemplare della Repub. ma seguitando questa è da cercare di farla simile, quãto si può. Ma quella Republica, la quale noi tentiamo hora di formare, formata ch'ella sia si approssimarà in vn certo modo all'immortalità, & sarà se non nel primo, almeno nel secondo luogo. Ma della Terza Republica (se a Dio piacerà) determineremo poi, & hora diciamo, che Rep. sia questa, & in che modo ella si faccia tale. Primieramente adunque diuidansi a sorte le cose, & le possessioni, & i campi non si cultiuino a commune, per cioche questa è cosa più grande, che questo modo di generare, & di nutrire, & questa maniera di disciplina non può riceuere. Ma nõdimeno facciasi la

distributione con questa intentione, che ciascuno pensi, che la sorte sua sia commune a tutta la Città. Ecco come Platone fondando la prima Rep. nella communione delle cose, & questa nella proprietà, con rispetto però del publico, la fa, & chiama seconda, seguitando i suoi principi; i quali se Aristotele habbia veramente destrutti in quella parte del 2. della Politica, doue riprende l'ottima Rep. di Platone, stimo che sia cosa degna di gran cōsideratione; & la lasciarò discorrere, & determinare da quegli; che di maggior dottrina, & di più esquisito giuditio, che in me non è, sono adornati. Oltra di questo seguitando pure i suoi principi Plat. la fa seconda anche per quest'altra ragione, ch'ella è retta con le leggi, & non con la sapienza, & bontà del gouernatore della Rep. che è il secondo grado, com'egli afferma nel libro del Regno, dicendo così, essendo retto gouerno della Città quel solo che noi habbiamo detto, è necessario conseruare gli altri gouerni, che si seruono dell'ordine di questo, mētre che e' farà quello, che noi lodauamo poco fa, benche questo non sia rettissimo. Risponde Socrate, & che è quello? soggiunge Platone che nessuno ardisca di commettere cosa alcuna contra le leggi, & chi ardirà sia punito nella vita, & castigato con ogni estremo supplicio, & questo è rettissimo, & honestissimo, nel secondo luogo, perche nel primo luogo si ha a porre quello che hora è stato detto. Et nel 9. delle leggi, parlando prima del gouerno secondo la sapientia, & la mente, & poi dell'altro, che stà nelle leggi dice così. Hora questo non si troua in alcun luogo, ma ne apparisce vn minimo che, la onde cōuiene elegge

re quello, ch'è nel secondo luogo, cioè l'ordine, & la legge, che veggono molte cose, ma non possono vederle tutte. Et tanto bastando hauerei detto di questa materia, & passando a ragionare del Regno dico, che hauendo posto Plat. due spetie di Regno, come di sopra s'è veduto, e' pare, che quel Regno sopra il quale Arist. ferma la sua consideratione chiamata da lui Eubasilia, cioè Regno intero, & assoluto risponda a quel Regno, che Plat. pose nella settima spetie del gouerno della Città, perche l'uno, & l'altro lo fa assoluto Signore del tutto, & celebra il suo gouerno per rettissimo, & uerissimo, & non sottopone questo Re alle leggi, ma vuole ch'egli stesso sia legge, & per la singolare eccellenza di virtù, & di sapientia, con la quale egli eccede tutti gli altri, egli sia degno di gouernare, & meriti, che tutti gli cedino, & gli vbidischino, & sia come vn Dio tra gli huomini. Ecco come Plat. parla di questo gouerno nel libro del Regno. In questo modo l'huomo sauio, & buono gouernerà sempre a salute di quegli, che sono sottoposti al suo gouerno, non altrimenti, che'l nocchiero, che riguarda alla salute de nauiganti, & della naue. Percioche si come questo salua i nauiganti non in regole, ò precetti scritti, ma nell'arte del gouernare quasi in vna certa legge fondandosi, così nel modo medesimo appresso di quelli, che fanno ĩ questo modo gouernare è la retta amministratione della Città vsãdo essi la virtù dell'arte, ch'è miglior di quella delle leggi, & in vn'altro luogo dice così. Bisogna adunque (si come pare) che queste tali Rep. s'elle hãno ad imitar bene quãto elle possono quel vero gouerno d'un solo che con

parte gouerna, essendo poste le leggi, non faccino mai cosa alcuna contra le leggi scritte, & contra la consuetudine della Patria. Dice anchora. Quando adunque vn solo gouerna secondo le leggi imitãdo quello che ha la scientia di gouernare noi lo chiamiamo Re non distinguẽdo co'l nome quello che con la scientia da quello, che con l'opinione secondo le leggi gouerna, & poco di poi. In questo modo è nato il Re (come habbiamo detto) & il Tiranno, lo stato di pochi, il gouerno de gli ottimati, & quel del Popolo, sopportando gli huomini mal uolentieri l'Imperio d'un solo & diffidando che si possa trouare vn huomo degno di tal imperio, & che possa, & voglia con la uirtù, & cõ la scientia gouernando santamente, & giustamẽte dare a ciascuno quello che gli cõuiene. & poco dipoi. Hora perche e'non nasce nella Città un Re tale, quale nelli Sciami delle pecchie che subito da prĩcipio & quãto al corpo, & quanto all'animo eccede tutti, e necessario che conuenendo insieme gli huomini faccino le leggi seguitando i uestigi di quel uerissimo gouerno, & nel luogo allegato di sopra chiamo retto gouerno quel solo ch'è fondato nella sapienza & bontà di colui che regge. & del medesimo dice anche cosi. Percioche quella settima spetie di gouerno si debbe distinguer da gli altri gouerni come Dio dá gli huomini, & in somma per tutto il libro del Regno va ragionãdo di questa spetie di Regno conformemente a i luoghi sino a qui allegati. oltra di questo nel nono delle leggi ne parlò anche in questo modo, Certamente s'alcun huomo per diuina gratia fusse di tal natura dotato, che e'conoscesse

ſceſſe il ben publico, & a quello generoſamente, & ſempre intendeſſe coſtui non haurebbe biſogno di leggi che gli commandaſſino, Percioche neſſuna legge, neſſun'ordine è migliore & piu eccellente della ſcientia, ne ſi conuiene che la mente ſia ſottopoſta, & ch'ella ſerua, ma più toſto ſi conuiene, ch'eſsendo coſi uera & libera ella comandi a tutti. Ma hora ella non ſi troua in alcun luogo, & appariſce di quella un minimo che. La onde ſi debbe eleggere quello ch'è nel ſecondo luogo l'ordine (dico) & la legge che ueggono moltiſſime coſe, ma non le poſſono ueder tutte, & percioche Plat. & Ariſtot. conſiderano queſto grande eccellenza anche in piu d'una, ma però in pochi, ueggiamo come & l'uno & l'altro mentre che e'deſcriue breuemente la grande eccellenza di queſto Re, tocca anche queſta parte, & dice Plat. nel libro del Regno. Tu hai (come credo) inteſo bene ſecondo queſto ragionamento, che'l retto gouerno ſe mai è retto, ſi debba cercare in un ſolo, ò in due, ò in pochi, & nel medeſimo libro neſſuna moltitudine d'huomini può eccedere in quella diſciplina, con laquale la città è gouernata ſecondo la mente, ma e'conuiene cercar quel retto gouerno, ò appreſſo d'un ſolo, ò appreſſo di pochiſſimi. Hora uediamo quel ch'ha detto Ariſtotele di tutta queſta materia. Nel quarto adunque della Politica doppo un lungo diſcorſo dice coſi. Ma ſe ſarà un ſolo, o piu d'uno, ma non però tanti che poſſino fare il pieno della città, i quali eccedino di tanta eccellenza, che la uirtù di tutti gli altri, & la potenza ciuile non ſia da paragonare con la uirtù di que-

gli, se e'sono piu, ò di quello, s'egli è un solo, certamente questi tali non si debbono porre per parte della città, perche gli altri sarebbono ingiustamente, se essendo tanto disuguali di uirtù si stimassero degni di cose pari a quegli, a i quali sono così disuguali, & inferiori, conciosia cosa che un huomo tale sia da tener com'un Dio tra gli altri huomini, la onde è manifesto, ch'egli è necessario, che le leggi si faccino tra quelli, che sono pari di condition naturale, & di potenza Ciuile. Ma per quelli altri non è la legge, che nel uero sarebbe da ridersi di colui, che tentasse di dar legge à loro. & nell'ottauo libro dell'Ethica disse per mostrare l'eccellenza del Re. Peroche non è ueramente Re, se non ha in se quelle conditioni, che lo faccino sufficiente per se stesso a gouernare, & se non eccede in tutti i beni. Et in un'altro luogo del terzo della Politica dice così, ma nell'ottima Republica è gran disputa se non ecceda alcuno ne gli altri beni, come in potenza, in ricchezza, & moltitudine d'amici, Ma s'egli eccede in uirtù, che partito s'habbia a pigliar di lui, percioche non pare, che questo tale sia da esser scacciato, ne mandato in essilio, ma ne anche da esser sottoposto al gouerno, & Imperio di altri, la qual cosa sarebbe come se diuidendo il Dominare stimassimo conuenirsi, ch'anche Gioue fusse sotto l'altrui Imperio. Resta adunque quello che per legge di natura par che sia giusto cioè che tutti à un'huomo così fatto ubbidischino in maniera che tali huomini siano perpetui Re nella citta. Et per la quinta spetie del Regno pose quella ch'è quand'uno è

nore assoluto Signore d'ogni cosa, il qual luogo hab-biamo allegato di sopra con le proprie parole, & al-trove pur nel medesimo libro dice. Ma di quel Re-gno assoluto, ch'è quando il Re governa il tutto se-condo la volontà sua si ha hora a trattare. Et in vn' altro luogo dice, quãdo adunque accadrà, che tutta vna famiglia, ò vn solo tra gli altri ecceda tanto di virtù, che la virtù di quello auanzi la virtù di tutti gli altri, all'hora è giusto che a tutta quella fami-glia appartenga il Regno, & quell'vno sia Re con somma potestà di tutte le cose, percioche, come già è detto, la cosa stà così non solo per conto di quel giu-sto, che sogliono pretendere tutti quegli, che ordina no Rep. così (dico) quelli che ordinano le Repub. a-ristocratiche, & quelli che l'oligarchiche, & quelli che le Popolari constituiscono, perche tutti questi stimano, che'l governo si debba dare secondo l'ec-cellenza, benche altri altra eccellenza, & non la medesima seguitino, & intendino. Ma anchora per la ragione ch'io ho detto, cioè che non si con-uiene, ne ammazzare, ne mandare in essilio, ne per via dell'ostracismo scacciare, & confinare vn huo-mo così fatto, ne anche si conuiene, che scambie-uolmente e'sia sottoposto al governo d'altri, Con-ciosia cosa che la natura non patisca, che la parte ec-ceda il suo tutto, il che auuerrebbe se vn'huomo, la virtù del quale eccede di tanto quella de gli altri tut-ti, fusse gouernato. Resta adunque questo solo, che gli altri vbbidischino a questo tale huomo, & ch'e-gli non scambieuolmẽte, ma assolutamẽte regni, & nel settimo libro dice così. Se adũq; alcuni eccede-rãno tanto gli altri, quãto si stima, che gli Dij, & gli

Heroi

Heroi eccedino gli huomini parimente essendo molto superiori delle qualità del corpo, & poi anche dell'animo in maniera che l'eccellenza di tali, che gouernino sia senza contradittione, & manifesta appresso di quelli che siano gouernati, è cosa certa, ch'egli è meglio che quelli sempre gouernino, & questi siano gouernati sempre. Et in vn'altro luogo del medesimo libro dice. Se adunque qualch'vno auanzarà di virtù, & di facultà da operare in tali attioni, etiandio quelli che sono ottimi, honesta cosa è seguitar questo tale, & giusta cosa vbbidire a vn'huomo così fatto. Et prima haueua determinato, che'l gouerno scambieuole era honesto tra i pari, & i simili. Vedesi adunque chiaramente quanto è parso ch'Aristotele conuenga con Platone di questa spetie di Regno, & di questo Re, nel quale Aristotele considerò ch'egli diede anche in quella potenza ciuile, & facultà di operare in tale amministratione, che ne luoghi allegati di sopra ha detto. Platone ancora, disegna anche l'eccellenza di quel Re dalla parte dell'animo, & del corpo, come di sopra si vede. Ma e'pare anche che si possa dire, che'l gouerno, il quale Platone pose per vn membro della diuision dell'ottima Republica fatta da lui nel 4. libro della Republica (come di sopra è detto) sia il medesimo, che quello ch'egli ha descritto ne luoghi allegati di sopra. Conciosia cosa che quell'ottima Republica, sia fondata massimamente nella virtù di chi gouerna, & ch'ella tenga quasi più del Diuino, che dell'humano, come, & per la constitution di quella, & per le parole di esso Platone in alcuni luoghi si può ageuolmente comprendere. La onde

mi

mi souiene anche di considerare, come & egli, & Aristot. hanno per cosa molto difficile, che si truoui vn Regno, & vn Re tale, quale essi hanno posto, la qual cosa è manifesta à chiunque considera, ch'egli è quasi impossibile trouare vno di cosi eccessiua virtù, & di cosi eccellenti qualità, che superi tutti gli altri di tanto, quanto di sopra è stato dichiarato. Mostrò Plat. questa difficultà ne luoghi già allegati nel libro del Regno, quando e' dice, che gli huomini si diffidano, che si possa trouare vn'huomo che sia degno di tanto Imperio &c. & che non nasce vn Re cosi fatto. Et quando nel 9. delle leggi dice, che se si trouarà alcun dotato di tal natura per fauor diuino &c. per le quali parole attribuendo questa così grande eccellenza alla gratia Diuina, si comprende quanto egli stimò che fosse difficile il trouarla, & nel 5. libro della Repub. mostrò quanto difficilmente si poteua mettere, & trouare in atto tal Repub. la doue e' disputa se quella Republica, si può trouare in atto, & conchiudendo ch'ella è cosa molto difficile, dice che la natura ha fatto che l'operatione, & l'atto arriui manco alla verità delle cose, che'l parlar, co'l quale si descriuono. Et soggiũgendo dice queste parole. Non mi cõstringere adunque a mostrarti a dito le cose, che siano tali, quali ho descritte. Ma se noi potremo trouare in che modo l'ordinatione della Republica s'accosti il più appresso che si può alle cose dette, e' bisogna confessare, che noi habbiamo trouato come si possino fare le cose che tu ordini. Et nel 6. dice conchiudendo il suo ragionamento. Ne noi fingiamo cose impossibili. Ma niẽtedimeno noi anchora habbia-

biamo conceduto, ch'elle sono difficili. Et nel fine del 9. parlando della Rep. ch'è forma dice così. La quale è in parole solamente, ma in terra non è gia si come io stimo, ma forse l'essemplar di quella è in cielo &c. Arist. nel 7. della Politica in quelle parole, che seguitando in vn luogo allegato di sopra a proposito del Re assoluto dice così. Ma percioche questo non si può facilmente porre, ne anche quello che Silace dice dei Re delli Indiani, i quali eccedono tanto i loro sudditi, è manifesto che per molte cause è necessario, che tutte parimente, & scãbieuolmente participino del gouernare, & esser gouernati, percioche i simili, & pari debbono essere nel medesimo grado, & in pari conditione &c. & nel 4. libro chiama il vero Regno diuinissimo, dal quale epitheto si comprende chiaramente la difficultà, si come anche dall'hauer detto, che l'huomo Regio è di quella eccellenza dotato, ch'egli ha descritto, & come vn Dio tra gli huomini &c. Ma e'potrebbe parere a qualcuno che Arist. si contradicesse in questa materia del Regno assoluto, peroche egli ha posto, & dichiarato (come si vede) questo Principato di vn solo questo Regno essere con assoluto Imperio sopra ogni cosa, & non sottoposto a Leggi. Et dall'altra parte se gli può opporre ch'egli ha detto nel 4. lib. della Politica, ch'egli è necessario far le leggi, & che quelle che sono rettamente poste tenghino il Principato, & che quelle che gouernano, ò siano vno, ò siano più, habbiano auttorità in quelle cose, delle quali le leggi non possono esquisitamente determinare, nõ potendo esse dichiarare ogni cosa nell'vniuersale determinatione, & che le leggi debbono

nõ essere accommodate alle spetie della Rep. & perciò essere necessario, che le leggi cõueniẽti alle Rep. rette siano giuste, & le cõuenienti alle vitiose, & deuiãti dalle rette, nõ siano giuste, & che si debba più tosto eleggere che le leggi comãdino, & gouernino, che vn'huomo solo tra i cittadini, & che se fusse meglio, che'l gouerno fusse in più d'vno per la medesima ragione, è necessario far che quelli siano conseruatori, & ministri delle leggi, & che chi vuole che l'Imperio sia nelle leggi, vuole che Dio, & le leggi gouernino, & chi vuole che l'Imperio sia nell'huomo aggiunge la Bestia, perche & l'appetito è simile a quella, & l'ira torce dalla via diritta etiandio gli huomini che sono ottimi, & che la legge è mente senza appetito cioè senza passioni. Et nel medesimo libro dice, ch'egli è necessario sapere le differentie delle Rep. quant'elle sono, & com'elle si componghino, & cõseguẽtemente vedere, & le leggi che siano ottime, & quelle che siano accõmodate ad ogni sorte di Rep. perche le leggi si debbono accommodare alla Republica, & tutti a quella l'accommodano, & non la Republica alle leggi, & che i Magistrati debbono gouernare secondo le leggi, & guardar ch'elle siano osseruate, & nel 4. libro disse così. Percioche doue le leggi non tengono il Principato, quiui non è Republica, conciosia cosa che è bisogno, che le leggi habbiano lo Imperio sopra tutte le cose, & che i Magistrati, & la Republica giudichino de' particulari. Dice anchora nel 3. libr. che cittadino communemente è quello, che participa del gouernare, & dell'esser gouernato, & ch'egli è diuerso secondo le spetie della Rep. Et nell'ottima Rep. è
cit-

cittadino quello, che può, & vuole vbbidire, & commandare, a fin che la città viua virtuosamente. Et quello che esso descriue per assoluto Re, dice che non è parte della Repub. Et in vn'altro luogo del medesimo libro hauendo prima detto, che se gli huomini virtuosi harranno sempre l'Imperio d'ogni cosa, tutti gli altri restaranno senza honori nō hauendo le dignità ciuili, soggiunse che se vn solo piu virtuoso harà la potestà del tutto, questa sarà cosa, che terrà anche piu dell'oligarchia. Et che cosi piu persone restaranno senza honori, & dignità ciuili. Questo a dunque, & altre simili cose par che si possino oppor ad Arist. cerca questa materia. Hora per la solutione di questi dubij, & di questa difficultà si risponde quanto a tutto quello ch'è detto, che sia necessario far le leggi, & ch'elle tengano il Principato, & ch'elle s'accommodino alla forma della Republica, & che i Magistrati siano interpreti, & essequutori di quelle. Et che la legge, come quella ch'è mente senza appetito debbe tenere il Principato &c. Si risponde dico, che Aristotele stesso scioglie questi dubij, & risolue queste difficultà, quando nel luogo del 3. libro, allegato di sopra doppo lunghi discorsi dice cosi. Ma circa quel Regno assoluto, ch'è quando il Re gouerna, tutte le cose secondo la volontà sua, pare a qualch'vno, che sia cosa contra natura ch'vn solo habbia l'Imperio sopra tutti gli altri Cittadini, doue la città sia composta di persone simili. Percioche egli è necessario, che a quelli che sono di qualità naturale simili, il medesimo sia giusto, & la conditione, & dignità loro sia la medesima secondo la natura. Si come

me adunque sarebbe nociuo a i corpi de gli huomi ni che non sono pari che vsassero cibi, & uestimento pare, cosi anche si debbe determinare de gli honori. Il medesimo adunque accaderà se gli equali haranno il disegnale. La onde è giusto che i pari nó piu gouernino che siano gouernati, ma che sc ambieuolmente, & gouernino, & siano gouernati. Et questo modo è gia legge, perche l'ordine è legge. Per laqual cosa è meglio che'l Principato e'l gouerno sia nella legge, che in qualcuno di Cittadini; Et quel che segue sino a quel luogo, doue conchiudendo il discorso dice. Ma forse la cosa sta cosi in qualche caso, & in qualch' altro stà altrimenti. Perche altri huomini sono atti ad esser gouernati come serui da Patroni, altri con gouerno Regio, altri con gouerno Ciuile; Et altro e'l giusto, & l'vtile in ciascuna di queste forme di gouerno, cioè che il giusto & l'vtile ordinato ad vna sorte di gouerno, è diuerso da quello ch'è ordinato all'altre; Et quel che segue sino a quel luogo allegato gia da me, doue e' determina, che se tutta vna famiglia, ò vn sol huomo sarāno di si eccellente & singular virtù & qualità, ch'egli eccedino la virtù di tutti gli altri è cosa giusta, che in quella famiglia stia il Regno, & quell'vno sia Re con intera, & assoluta potestà &c. Et questo medesimo circa il gouerno che si conuenga tra quelli, che hanno qualche equalità, & similitudine tra loro: Et circa il gouerno ch'è honesto & giusto doue sia la disugualità, ch'egli hà descritto, confermò in piu luoghi del settimo libro, come si vede di sopra. E adunque manifesto che Aristot. all'ordine del gouernare, & dell'esser gouernato scambie-

bieuolmente, il qual ordine è legge, & all'altre leggi anchora, secondo le quali i Magistrati, come interpreti, & essequutori di quelle debbono amministrare le cose publiche, da luogo tra quegli che hanno qualche parità & similitudine tra loro; Et l'escluda quegli, tra i quali sia tanta disugualità, & disproportione per la somma eccellẽza d'altri, quant'egli ha dichiarato. Et a quello che s'oppone, che i gouerni debbono hauere leggi conuenienti a loro, & che conseguentemente le debbe hauere il Regno, rispondo ch'egli è da considerare, che Arist. hauendo prouato con lungo discorso, ch'egli è necessario far le leggi, soggiunse poi cosi. Et se questo è, conuiene che le leggi siano accommodate alla forma della Rep. & che le leggi delle Rep. rette siano giuste, & delle contrarie non siano giuste. Onde è manifesto che e'non dice che sia necessario ch'ogni sorte di Republica retta habbia le leggi. Ma vuol dire, che quando le leggi saranno accommodate al gouerno retto, elle saranno giuste, ma dalla constitutione delle leggi eccettuò, & liberò poi nel processo delle leggi dell'opera e'l Regno assoluto, determinando la cosa distintamente, & particolarmẽte, & dichiarando anche in molti luoghi tra che habbino luogo le leggi, & ammettendole nell'altre spetie di Republica. Ne repugna anche quello, ch'egli ha detto, cioè che doue le leggi non tengono il Principato, non è Rep. perche si potrebbe dire, che nel Regno assoluto è, & gouerna la legge, ch'è nella mente del Re piena di virtù, & perciò è tanto miglior legge hauendo egli detto, che quell'huomo tanto eccellente è legge. Ma a questo si opporrebbe,

che

che doue Aristotele ha detto tal cosa, & doue e' parla delle leggi, egli intende delle leggi, che consistono nella scrittura, ò nella consuetudine, & costumi, alle quali egli da anche maggior auttorità che alle scritte. Et perciò dico che questa sorte di gouerno Regio, & assoluto, esce dalla natura commune delli altri gouerni, & tenendo del Diuino trapassa i termini della città, & società ciuile, laquale Aristotele cõsidera tra gli huomini in qualche modo pari & simili, si come si vede, & nel settimo libro, la doue dice la città è vna certa compagnia d'huomini simili, & nel quarto libro dice. La città vuole essere composta di pari & simili, quanto più si può, & il medesimo espresse chiaramente in altri luoghi. Et quando è pronuntiò, doue le leggi non regnano non è Rep. volle all'hora mostrare, che l'vltima spetie del gouerno popolare, nella quale (come in questo trattato ho detto) il Popolo è Signore del tutto, & gouerna non cõ le leggi, ma per via di determinationi particulari, non è propriamẽte Republica Populare. Ma a quello che si oppone, che se vn solo harà sempre in mano il gouerno, gli altri restaranno senza honori, di che seguita anche, che e' saranno nimici di quel gouerno, come egli altroue ha detto, concedo che questo inconueniente sarebbe doue fusse qualche parità, & simiglianza. Et non tanta disparità, quanta è dichiarata. Percioche doue fusse questa parità, & simiglianza nessuno restarebbe dishonorato, & senza il suo grado, ne mai contento, & nimico del gouerno per cagion d'esser sotto il gouerno d'vno, che ecceda tanto tutti gli altri, anzi in questo caso verrà ciascuno ad hauere tutto quel-

lo, che se gli conuiene, & manterrà l'honore, & il grado suo, & di ciò restarà contento, come di cosa giusta, & vtile. Et se e' pare per la diffinitione del Cittadino, che il Re assoluto non sia Cittadino, & però non debba gouernare, e' ua considerare che Arist. lo caua della natura, & conditione del Cittadino. Et come e' lo fa più che huomo, lo fa consequentemente più che Cittadino, volendo che per la si eccessiua, & disproportionata sua eccellenza, che e' sia come vn Dio fra gli huomini, si che di lui non si ha a uerificare quello, che si dice del Cittadino. Restando adunque sciolti i dubbij, & dichiarate le difficultà in questa materia, è manifesto, che nelle determinationi d'Arist. non è contrarietà, ò repugnantia alcuna, ma conuenienza grande, & hauend'io discorso a bastanza del Regno assoluto passerò hora a considerar come Platone, & Aristotele conuenghino, ò disconuenghino circa il Regno, che ha le leggi. Questo esser stato posto da Platone, è manifesto per quello, che in questo trattato si vede Aristotele anchora ha considerato questa sorte di Principato, poi ch'egli ha posto il Regno tra le forme di Rep. rette, & ha detto, che le leggi si debbono accómodare alle Rep. & che le leggi di Rep. rette sono giuste, & nel quinto dice, che nelle Rep. ben ordinate si debbe principalmẽte prouedere, & guardare, che non si faccia cõtra le leggi, & le constitutioni. Et in vn'altro luogo dice, che la più importante cosa in ogni Rep. è che per le leggi, & con ogn'altr'ordine si prouegga, ch'e' non sia lecito a i Magistrati guadagnare, & che la principalissima cosa sopra tutte per la conseruation della Repub. è

che

che l'educatione, & disciplina de' Cittadini sia conforme alla Rep. Percioche le leggi quantunque vtili, & le cose determinate dal consenso di tutti quelli che gouernano non sono di alcun giouamento, & quel che segue. De quali luoghi, si come da molti altri, si raccoglie chiaramente, ch'e' vuole le leggi in ogni sorte di Repub. & consequentemente nel Regno, oltra di questo tra le quattro spetie di Regno, ch'egli nomina fuor dell'assoluto, & perfetto, il Regno del tempo de gli Heroi era tale, & nel principio, & molto più di poi, che par che quei Re non hauessero somma, & assoluta potestà d'ogni cosa, & la constitutione di quegli era secondo la legge, & il costume di quelle nationi. Il Regno ch'era nella Repub. Spartana dice Aristotele, che tra i Regni, che si reggeuano secondo le leggi pareua massimamente Regno. Et questo disse forse, perche i Re non solo erano creati per legge, ma anche faceuano l'officio loro secondo le leggi, conciosia cosa che non hauessero suprema podestà se non nell'amministratione della guerra. Onde Aristotele vuole, che quel Regno non fusse altro per dir in somma, che vn perpetuo Capitanato generale nella guerra, & che veramente e' non sia spetie di Rep. potendosi trouare in altre spetie di gouerno, come di sopra è detto, que' due principati, che si trouano l'vno appresso i Barbari, l'altro appresso i Greci, erano per legge, & per costume di quelle nationi. Ma participauano, & del Regno, & della Tirannide, & erano quasi vna cosa di mezzo tra l'assoluto, e lo Spartano, come di sopra s'è veduto. Et poi che Aristotele dice nel quarto libro della Politica, che haueua de-

gli, se e' sono piu, ò di quello, s'egli è un solo, certamente questi tali non si debbono porre per parte della città, perche gli altri farebbono ingiustamente, se essendo tanto disuguali di uirtù si stimassero degni di cose pari a quegli, a i quali sono così disuguali, & inferiori, conciosia cosa che un huomo tale sia da tener com'un Dio tra gli altri huomini, la onde è manifesto, ch'egli è necessario, che le leggi si faccino tra quelli, che sono pari di conditione naturale, & di potenza Ciuile. Ma per quelli altri non è la legge, che nel uero sarebbe da ridersi di colui, che tentasse di dar legge a loro. & nell'ottauo libro dell'Ethica disse per mostrare l'eccellenza del Re. Peroche non è ueramente Re, se non ha in se quelle conditioni, che lo faccino sufficiente per se stesso a gouernare, & se non eccede in tutti i beni. Et in un'altro luogo del terzo della Politica dice così, ma nell'ottima Republica è gran disputa se non ecceda alcuno ne gli altri beni, come in potenza, in ricchezza, & moltitudine d'amici, Ma s'egli eccede in uirtù, che partito s'habbia a pigliar di lui, percioche non pare, che questo tale sia da esser scacciato, ne mandato in essilio, ma ne anche da esser sottoposto al gouerno, & Imperio di altri, la qual cosa sarebbe come se diuidendo il Dominare stimassimo conuenirsi, ch'anche Gioue fusse sotto l'altrui Imperio. Resta adunque quello che per legge di natura par che sia giusto cioè che tutti a un'huomo così fatto ubbidischino in maniera che tali huomini siano perpetui Re nella città. Et per la quinta spetie del Regno pose quella ch'è quand'u-

no e assoluto Signore d'ogni cosa, il qual luogo hab-biamo allegato di sopra con le proprie parole, & al-troue pur nel medesimo libro dice. Ma di quel Re-gno assoluto, ch'è quando il Re gouerna il tutto se-condo la volontà sua si ha hora a trattare. Et in vn' altro luogo dice, quādo adunque accadrà, che tutta vna famiglia, ò vn solo tra gli altri ecceda tanto di virtù, che la virtù di quello auanzi la virtù di tutti gli altri, all'hora è giusto che a tutta quella fami-glia appartenga il Regno, & quell'vno sia Re con somma potestà di tutte le cose, percioche, come già è detto, la cosa stà così non solo per conto di quel giu-sto, che sogliono pretendere tutti quegli, che ordina no Rep. così (dico) quelli che ordinano le Repub. a-ristocratiche, & quelli che l'oligarchiche, & quelli che le Popolari constituiscono, perche tutti questi stimano, che'l gouerno si debba dare secondo l'ec-cellenza, benche altri altra eccellenza, & non la medesima seguitino, & intendino. Ma anchora per la ragione ch'io ho detto, cioè che non si con-uiene, ne ammazzare, ne mandare in essilio, ne per via dell'ostracismo scacciare, & confinare vn'huo-mo così fatto, ne anche si conuiene, che scambie-uolmente e'sia sottoposto al gouerno d'altri, Con-ciosia cosa che la natura non patisca, che la parte ec ceda il suo tutto, il che auuerrebbe se vn'huomo, la virtù del quale eccede di tanto quella de gli altri tut ti, fusse gouernato. Resta adunque questo solo, che gli altri vbbidischino a questo tale huomo, & ch'e-gli non scambieuolmēte, ma assolutamēte regni, & nel settimo libro dice così. Se adūq; alcuni ecceder-anno tanto gli altri, quanto si stimas che gli Dij, & gli

Heroi

Heroi eccedino gli huomini parimente essendo molto superiori delle qualità del corpo, & poi anche dell'animo in maniera che l'eccellenza di tali, che gouernino sia senza contradittione, & manifesta appresso di quelli che siano gouernati, è cosa certa, ch'egli è meglio che quelli sempre gouernino, & questi siano gouernati sempre. Et in vn'altro luogo del medesimo libro dice. Se adunque qualch'vno auanzarà di virtù, & di facultà da operare in tali attioni, etiandio quelli che sono ottimi, honesta cosa è seguitar questo tale, & giusta cosa vbbidire a vn'huomo così fatto. Et prima haueua determinato, che'l gouerno scambieuole era honesto tra i pari, & i simili. Vedesi adunque chiaramente quanto è parso ch'Aristotele conuenga con Platone di questa spetie di Regno, & di questo Re, nel quale Aristotele considerò ch'egli diede anche in quella, potenza ciuile, & facultà di operare in tale amministratione, che ne luoghi allegati di sopra ha detto. Platone ancora, disegna anche l'eccellenza di quel Re dalla parte dell'animo, & del corpo, come di sopra si vede. Ma e'pare anche che si possa dire, che'l gouerno, il quale Platone pose per vn membro della diuision dell'ottima Republica fatta da lui nel 4. libro della Republica (come di sopra è detto) sia il medesimo, che quello ch'egli ha descritto ne luoghi allegati di sopra. Conciosia cosa che quell'ottima Republica, sia fondata massimamente nella virtù di chi gouerna, & ch'ella tenga quasi più del Diuino, che dell'humano, come, & per la constitution di quella, & per le parole di esso Platone in alcuni luoghi si può ageuolmente comprendere. La onde

mi souiene anche di considerare, come & egli, & Aristot. hanno per cosa molto difficile, che si truoui vn Regno, & vn Re tale, quale essi hanno posto, la qual cosa è manifesta à chiunque considera, ch'egli è quasi impossibile trouare vno di cosi eccessiua virtù, & di cosi eccellenti qualità, che superi tutti gli altri di tanto, quanto di sopra è stato dichiarato. Mostrò Plat. questa difficultà ne luoghi già allegati nel libro del Regno, quando e' dice, che gli huomini si diffidano, che si possa trouare vn'huomo che sia degno di tanto Imperio &c. & che non nasce vn Re cosi fatto. Et quando nel 9. delle leggi dice, che se si trouarà alcun dotato di tal natura per fauor diuino &c. per le quali parole attribuendo questa cosi grande eccellenza alla gratia Diuina, si comprende quanto egli stimò che fosse difficile il trouarla, & nel 5. libro della Repub. mostrò quanto difficilmente si poteua mettere, & trouare in atto tal Repub. la doue e' disputa se quella Republica, si può trouare in atto, & conchiudendo ch'ell a è cosa molto difficile, dice che la natura ha fatto che l'operatione, & l'atto arriui manco alla verità delle cose, che'l parlar, co'l quale si descriuono. Et soggiūgendo dice queste parole. Non mi cōstringere adunque a mostrarti a dito le cose, che siano tali, quali ho descritte. Ma se noi potremo trouare in che modo l'ordinatione della Republica s'accosti il più appresso che si può alle cose dette, e' bisogna confessare, che noi habbiamo trouato come si possino fare le cose che tu ordini. Et nel 6. dice conchiudendo il suo ragionamento. Ne noi fingiamo cose impossibili. Ma nientedimeno noi anchora habbia-

biamo conceduto, ch'elle sono difficili. Et nel fine del 9. parlando della Rep. ch'è forma dice così. La quale è in parole solamente, ma in terra non è gia si come io stimo; ma forse l'essemplar di quella è in cielo &c. Arist. nel 7. della Politica in quelle parole, che seguitando in vn luogo allegato di sopra a proposito del Re assoluto dice così, Ma percioche questo non si può facilmente porre; ne anche quello che Silace dice de i Re delli Indiani, i quali eccedono tanto i loro sudditi, e manifesto che per molte cause è necessario, che tutte parimente, & scābieuolmente participino del gouernare, & esser gouernati, percioche i simili, & pari debbono essere nel medesimo grado, & in pari conditione &c. & nel 4. libro chiama il vero Regno diuinissimo, dal quale epitheto si comprende chiaramente la difficultà, si come anche dall'hauer detto, che l'huomo Regio è di quella eccellenza dotato, ch'egli ha descritto, & come vn Dio tra gli huomini &c. Ma e' potrebbe parere a qualcuno che Arist. si contradicesse in questa materia del Regno assoluto, peroche egli ha posto, & dichiarato (come si vede) questo Principato di vn solo questo Regno essere con assoluto Imperio sopra ogni cosa, & non sottoposto a Leggi. Et dall'altra parte se gli può opporre ch'egli ha detto nel 4. lib. della Politica, ch'egli è necessario far le leggi, & che quelle che sono rettamente poste tenghino il Principato, & che quelle che gouernano, ò sia vno, ò siano più, habbiano auttorità in quelle cose, delle quali le leggi non possono esquisitamente determinare, nō potendo esse dichiarare ogni cosa nel l'vniuersale determinatione, & che le leggi debbino

no essere accommodate alle spetie della Rep. & per
ciò essere necessario, che le leggi cōuenieti alle Rep.
rette siano giuste, & le cōuenienti alle vitiose, & de-
uiāti dalle rette, nō siano giuste, & che si debba più
tosto eleggere che le leggi comādino, & gouernino,
che vn'huomo solo tra i cittadini, & che se fusse me
glio, che'l gouerno fusse in più d'vno per la medesi-
ma ragione, è necessario far che quelli siano conser
uatori, & ministri delle leggi, & che chi vuole che
l'Imperio sia nelle leggi, vuole che Dio, & le leggi
gouernino, & chi vuole che l'Imperio sia nell'huo-
mo aggiunge la Bestia, perche & l'appetito è simile
a quella, & l'ira torce dalla via diritta etiandio gli
huomini che sono ottimi, & che la legge è mente
senza appetito cioè senza passioni. Et nel medesimo
libro dice, ch'egli è necessario sapere le differentie
delle Rep. quant'elle sono, & com'elle si compon-
ghino, & conseguētemente vedere, & le leggi che sia
no ottime, & quelle che siano accōmodate ad ogni
sorte di Rep. perche le leggi si debbono accommo-
dare alla Republica, & tutti a quella l'accommo-
dano, & non la Republica alle leggi, & che i Magi-
strati debbono gouernare secondo le leggi, & guar-
dar ch'elle siano osseruate, & nel 4. libro disse così.
Percioche doue le leggi non tengono il Principato,
quiui non è Republica, conciosia cosa che è biso-
gno, che le leggi habbiano lo Imperio sopra tutte le
cose, & che i Magistrati, & la Republica giudichi-
no de particulari. Dice anchora nel 3. libr. che citta-
dino communemente è quello, che participa del go
uernare, & dell'esser gouernato, & ch'egli è diuer-
so secondo le spetie della Rep. Et nell'ottima Rep. è
cir-

cittadino quello, che può, & vuole vbbidire, & commandare, a fin che la città viua virtuosamente. Et quello che esso descriue per assoluto Re, dice che non è parte della Repub. Et in vn'altro luogo del medesimo libro hauendo prima detto, che se gli huomini virtuosi harranno sempre l'Imperio d'ogni cosa, tutti gli altri restaranno senza honori nõ hauendo le dignità ciuili, soggiunse che se vn solo piu virtuoso harà la potestà del tutto, questa sarà cosa, che terrà anche piu dell'oligarchia. Et che cosi piu persone restaranno senza honori, & dignità ciuili. Questo a dunque, & altre simili cose par che si possino oppor ad Arist. cerca questa materia. Hora per la solutione di questi dubij, & di questa difficultà si risponde quanto a tutto quello ch'è detto, che sia necessario far le leggi, & ch'elle tengano il Principato, & ch'elle s'accommodino alla forma della Republica, & che i Magistrati siano interpreti, & essequutori di quelle. Et che la legge, come quella ch'è mente senza appetito debbe tenere il Principato &c. Si risponde dico, che Aristotele stesso scioglie questi dubij, & risolue queste difficultà, quando nel luogo del 3. libro, allegato di sopra doppo lunghi discorsi dice cosi. Ma circa quel Regno assoluto, ch'è quando il Re gouerna, tutte le cose secondo la volontà sua, pare a qualch'vno, che sia cosa contra natura ch'vn solo habbia l'Imperio sopra tutti gli altri Cittadini, doue la città sia composta di persone simili. Percioche egli è necessario, che a quelli che sono di qualità naturale simili, il medesimo sia giusto, & la conditione, & dignità loro sia la medesima secondo la natura. Si come

me adunque sarebbe nociuo a i corpi de gli huomi ni che non sono pari che vsassero cibi, & vestimento pare, cosi anche si debbe determinare de gli honori. Il medesimo adunque accaderà se gli equali haranno il disegguale. La onde è giusto che i pari nõ piu gouernino che siano gouernati, ma che scambieuolmente, & gouernino, & siano gouernati. Et questo modo è gia legge, perche l'ordine è legge. Per laqual cosa è meglio che'l Principato e'l gouerno sia nella legge, che in qualcuno di Cittadini; Et quel che segue fino a quel luogo, doue conchiudendo il discorso dice. Ma forse la cosa sta cosi in qualche caso, & in qualch' altro stà altrimenti. Perche altri huomini sono atti ad esser gouernati come serui da Patroni, altri con gouerno Regio, altri con gouerno Ciuile; Et altro e'l giusto, & l'vtile in ciascuna di queste forme di gouerno, cioè che il giusto & l'vtile ordinato ad vna sorte di gouerno, è diuerso da quello ch'è ordinato all'altre; Et quel che segue fino a quel luogo allegato gia da me, doue e' determina, che se tutta vna famiglia, ò vn sol huomo sarãno di si eccellente & singular virtù & qualità, ch'egli eccedino la virtù di tutti gli altri è cosa giusta, che in quella famiglia stia il Regno, & quell'vno sia Re con intera, & assoluta potestà &c. Et questo medesimo circa il gouerno che si conuenga tra quelli, che hanno qualche equalità, & similitudine tra loro: Et circa il gouerno ch'è honesto & giusto doue sia la disugualità, ch'egli hà descritto, confermò in piu luoghi del settimo libro, come si vede di sopra. E adunque manifesto che Aristot. al l'ordine del gouernare, & dell'esser gouernato scam
bie-

bieuolmente, il qual ordine è legge, & all'altre leggi anchora, secondo le quali i Magistrati, come interpreti, & essequutori di quelle debbono amministrare le cose publiche, da luogo tra quegli che hanno qualche parità & similitudine tra loro; Et l'escluda quegli, tra i quali sia tanta disugualità, & disproportione per la somma eccellēza d'altri, quant'egli ha dichiarato. Et a quello che s'oppone, che i gouerni debbono hauere leggi conuenienti a loro, & che conseguentemente le debbe hauere il Regno, rispondo ch'egli è da considerare, che Arist. hauendo prouato con lungo discorso, ch'egli è necessario far le leggi, soggiunse poi così. Et se questo è, conuiene che le leggi siano accommodate alla forma della Rep. & che le leggi delle Rep. rette siano giuste, & delle contrarie non siano giuste. Onde è manifesto che e'non dice che sia necessario ch'ogni sorte di Republica retta habbia le leggi. Ma vuol dire, che quando le leggi saranno accommodate al gouerno retto, elle saranno giuste, ma dalla constitutione delle leggi eccettuò, & liberò poi nel processo delle leggi dell'opera e'l Regno assoluto, determinando la cosa distintamente, & particolarmēte, & dichiarando anche in molti luoghi tra che habbino luogo le leggi, & ammettendole nell'altre spetie di Republica. Ne repugna anche quello, ch'egli ha detto, cioè che doue le leggi non tengono il Principato, non è Rep. perche si potrebbe dire, che nel Regno assoluto è, & gouerna la legge, ch'è nella mente del Re piena di virtù, & perciò è tanto miglior legge hauendo egli detto, che quell'huomo tanto eccellente è legge. Ma a questo si opporrebbe,

che doue Aristotele ha detto tal cosa, & doue e' parla delle leggi, egli intende delle leggi, che consistono nella scrittura, ò nella consuetudine, & costumi, alle quali egli da anche maggior auttorità che alle scritte. Et perciò dico che questa sorte di gouerno Regio, & assoluto, esce dalla natura commune delli altri gouerni, & tenendo del Diuino trapassa i termini della città, & società ciuile, laquale Aristotele cõsidera tra gli huomini in qualche modo pari & simili, si come si vede, & nel settimo libro, la doue dice la città è vna certa compagnia d'huomini simili, & nel quatto libro dice. La città vuole essere composta di pari & simili, quanto più si può, & il medesimo espresse chiaramente in altri luoghi. Et quando è pronuntiò, doue le leggi non regnano non è Rep. volle all'hora mostrare, che l'vltima spetie del gouerno popolare, nella quale (come in questo trattato ho detto) il Popolo è Signore del tutto, & gouerna non cõ le leggi, ma per via di determinationi particulari, non è propriamẽte Republica Populare. Ma a quello che si oppone, che se vn solo harà sempre in mano il gouerno, gli altri restaranno senza honori, di che seguita anche, che e' saranno nimici di quel gouerno, come egli altroue ha detto, concedo che questo inconueniente sarebbe doue fusse qualche parità, & simiglianza. Et non tanta disparità, quanta è dichiarata. Percioche doue fusse questa parità, & simiglianza nessuno restarebbe dishonorato, & senza il suo grado, ne mai contento, & nimico del gouerno per cagion d'esser sotto il gouerno d'vno, che ecceda tanto tutti gli altri, anzi in questo caso verrà ciascuno ad hauere tutto quel-

che l'educatione, & disciplina de' Cittadini sia conforme alla Rep. Percioche le leggi quantunque vtili, & le cose determinate dal consenso di tutti quelli che gouernano non sono di alcun giouamento, & quel che segue. De quali luoghi, si come da molti altri, si raccoglie chiaramente, ch'e' vuole le leggi in ogni sorte di Repub. & consequentemente nel Regno, oltra di questo tra le quattro spetie di Regno, ch'egli nomina fuor dell'assoluto, & perfetto, il Regno del tempo de gli Heroi era tale, & nel principio, & molto più di poi, che par che quei Re non hauessero somma, & assoluta potestà d'ogni cosa, & la constitutione di quegli era secondo la legge, & il costume di quelle nationi. Il Regno ch'era nella Repub. Spartana dice Aristotele, che tra i Regni, che si reggeuano secondo le leggi pareua massimamente Regno. Et questo disse forse, perche i Re non solo erano creati per legge, ma anche faceuano l'officio loro secondo le leggi, conciosia cosa che non hauessero suprema podestà se non nell'amministratione della guerra. Onde Aristotele vuole, che quel Regno non fusse altro per dir in somma, che vn perpetuo Capitanato generale nella guerra, & che veramente e' non sia spetie di Rep. potendosi trouare in altre spetie di gouerno, come di sopra è detto, que' due principati, che si trouano l'vno appresso i Barbari, l'altro appresso i Greci, erano per legge, & per costume di quelle nationi. Ma participauano, & del Regno, & della Tirannide, & erano quasi vna cosa di mezzo tra l'assoluto, e lo Spartano, come di sopra s'è veduto. Et poi che Aristotele dice nel quarto libro della Politica, che haueua de-

terminato di quel Principato ch'era sommamente Regno (intendendo del Regno assoluto) ne seguita, che anch'altri Principati fussero Regni. Et che non essendo assoluto fussero in qualche modo secondo le leggi. Oltra di questo hauendo detto Aristotele nel luogo del terzo libro allegato di sopra, ch'egli è necessario, ch'etiádio il Re, ilqual Regni secondo le leggi, & non faccia cosa alcuna di sua volontà, & contra le leggi, habbia forze da poter difendere, & conseruar le leggi, non è dubbio alcuno, ch'egli intende del Regno con le leggi. Et nel medesimo libro ponendo alcune differēze tra'l Regno, & la Tirannide dice, che la guardia de i Re, è di Cittadini, & la guardia de Tirāni, è de forastieri, perche i Re signoreggiano secondo le leggi, & di consenso de Cittadini. I Tiranni contra la volontà de Cittadini. Et ragionando nel 5. libro della corruttione delle Monarchie, & hauendo detto a vn certo proposito, che la maggior parte de Tiranni si fecero vn tēpo di capi, & adulatori del Popolo, soggiunse, che le Tirannidi prima si faceuano perche i Re trapassauano le constitutioni, & costumi della città, intendendo a vn Principato piu Imperioso, come di Patrone; Et nel medesimo libro ragionando della corrution del Regno, dice che quāto alla corruttion intrinseca (per dir cosi,) e' si corrompe in due modi, l'uno de quali è, quando quelli, che participano del gouerno (cioè dell'opera di quelli i Re si seruono a gouernarsi,) disuniscono, & sono seditiosi, l'altra, quando i Re s'ingegnano di gouernare tirannicamente volēdo hauere l'Imperio sopra piu cose, & cōtra le leggi. Ond'è mani-

nife-

nifesto che in tal Principato è circonscritto dalle leggi, poiche il Principe le trapassa, & vuol far contra quelle. Ma per contrario par che si possa opporre; che hauendo egli determinato, che le leggi habbiano luogo tra i pari, & simili, & che tra questi il gouerno debba essere scābieuolmente participato, egli non ammetta il gouerno d'un solo, il Regno (dico) con le leggi, si come anche pare che lo ricusi in quel luogo allegato di sopra, doue dice, ò siano leggi, ò non vi siano, ma esso Re ne sia la legge &c. della qual disiungitiua, nondimeno egli ammette il secondo membro, approuādo il Re in quel caso d'eccellenza, ch'egli piu volte ha dichiarato; Et nel settimo libro disse (come di sopra ho referito) che per molte cause era necessario, che tutti parimente gouernassino, & fussino gouernati, & quel che segue. Et nel quinto libro dice, che'l Regno perpetuo se e' fosse tra gli eguali sarebbe inequale, onde seguita, che non saluando quella equalità di proportione, che egli intende, che' sia ingiusto. Oltra di questo si può argomentar cosi. Se Arist. ha posto tra le spetie de gouerni retti il Regno, o egli ha inteso del Regno assoluto, ò di quello, che è circonscritto dalle leggi, ma e' non par ch'egli habbia inteso del Regno assoluto, perch'egli ha detto, che i gouerni retti hanno le leggi giuste, & l'assoluto non ha legge; Et del Regno con le leggi, come può egli hauere inteso, non l'ammettendo, si come per i luoghi hora allegati par che si comprēda. Hora per risoluere tutta questa difficultà io dico, che Arist. nō appruoua, ne ammette il gouerno assoluto d'un solo, se non doue sia tāta disuguaglità, & dispro-

portione, quant'egli ha dichiarato. Ma doue quella non sia; & vi è conseguentemente qualche equalità, & somiglianza, vuole che in questo cosa il gouerno d'vn solo, ò con le leggi, ò senza le leggi, non sia ne giusto, ne vtile, ma che il gouerno sia participato scambieuolmente da più, benche del luogo poco di sopra allegato doue dice, che'l Regno perpetuo tra gli equali è inequale, si possa forse argomentare, che la somma podestà d'vn solo, s'ella fusse per tempo determinata, & partecipata in qualche modo scambieuolmente, sarebbe più ragioneuole, & più equale, & ciuile, & che come tale egli non la ricusarebbe interamente. Ma nientedimeno e' si vede, ch'egli tanto abhorrisce queste Monarchie, che discorrendo nel terzo libro del gouerno d'vn solo, & di più buoni, & virtuosi dice cosi. Se adunque il gouerno di più, che siano buoni, & virtuosi è stato d'ottimati, & il gouerno d'vn solo, che sia tale, è Regno, certamente sarebbe da essere eletto dalle Città più tosto il gouerno de gli ottimati, che il Regno, ò sia l'Imperio con potenza, ò senza, purche se ne possi trouare più, che siano simili di bõtà. Stãdo adunque questa determinatione, & questo fondamẽto, dico, che quãdo Arist. cõsidera il Regno cõ le leggi, lo cõsidera come forma di gouerno, che si possa introdurre, & che si truoui. Et egli fa mentione di molti Regni, che non sono l'assoluto, & il perfetto. Ma e' nõ gli pare ne giusto, ne vtile, & lo cõcederebbe forse più tosto a vicenda, che perpetuo, come più ragioneuole. Et quãto egli inclini più tosto sempre al gouerno di più che d'vno, & con le leggi, si vede in molti luoghi, & tra gli altri nel principio del

libro volendo egli, che doue le leggi mãcano sia cosa più giusta, che molti più tosto, che vn solo habbia auttorità. Et così non si contradice, & l'vna, & l'altra parte della sua speculatione si salua, & sta insieme. Et all'argomento fatto, ch'egli nõ habbia potuto intẽdere del Regno assoluto, ne del circonscritto dalle leggi, rispondo, che in quel mẽbro, che è nominato Regno nella diuisione della Rep. è senza alcun dubbio cõpreso il Regno assoluto, ilqual'è rettissimo, & principalissimamente Regno, com'egli ha detto, ne debbe far difficultà quello, che si dice delle leggi conuenienti alla Repub. essendosi dichiarato di sopra quel luogo a bastanza. Ma quanto al Regno con le leggi, se si dicesse, ch'Arist. l'hauesse anche compreso in quello membro, & si aggiungesse, che vn Principato gouernato con le leggi, & con intention del bene vniuersale della città fusse; & retto, & vtile, risponderei, ch'egli l'hauesse compreso, & che quanto all'intentione del Re, non si può negare, ch'ella non fusse retta. Ma la constitution di quello, & massimamente perpetuo, non è ne retta, ne giusta, ogni volta, ch'ella sia trà quegli, che hanno parità, & somiglianza tra loro (com'è detto) non conuenendo a tal soggetto, il gouerno d'vn solo, & massimamente proprio. Ma il gouerno di più, & scambieuolmente. & la rettitudine, & conuenienza de gouerni ricerca molte conditioni, & principalmente la consideration del suggetto, della qual cosa Aristotele nel terzo libro doppo l'hauer detto, ch'altri sono atti ad esser gouernati come serui da Padroni, & quel che segue nel luogo allegato di sopra; soggiugne poi. Quel-

la moltitudine è atta ad esser gouernata con l'Imperio Regio, che per natura è habile a sopportar vna famiglia in virtù per il Principato ciuile. Et nel settimo dice così. Percioche l'honesto, & il giusto tra i simili consiste nel gouernar scambieuolmente, perche questo è l'equale, & il simile, & l'inequale tra gli equali, & il non simile tra simili, è con natura, & nessuna cosa con natura è honesta. Et nel quinto libro, la doue ragiona della corruttione de Regni dice così. Ma ne nostri tempi non si constituiscono Regni. Et se pure si constituiscono sono Monarchie, & più tosto Tirannidi. Percioche il Regno è come Impero, ilqual gli huomini volontariamente riceuono, & che ha la somma podestà d'ogni maggiore cosa, & molti sono simili, & pari, & nessuno si truoua tanto eccellente sopra gli altri, ch'egli sia pari alla grandezza, & dignità dell'Imperio. Dal qual luogo si comprende manifestamente che Aristotele fuor di quella gran disugualità, ha per Regno (per dir così) improprio, poco giusto, & poc'vtile il Principato d'vn solo in qualunque modo formato, & in somma vuole, che le leggi commandino, & che il gouerno sia più tosto participato da molti, che dato a vno, etiandio scambieuolmente, come si vede. Hauendo io adunque dimostrato per quello che mi pare, che sia stato determinato da Aristotele circa il Regno assoluto, & con le leggi, & com'e' conuenga con Platone del Regno assoluto, mi resta à dire per cōchiudere questa parte, che quanto al Regno con le leggi mi par che Aristotele conuenga con Platone in quanto l'vno, & l'altro loda. Ma Platone lo pone tra quelle

tre

tre spetie di gouerno, che procedono con le leggi. & sono dopo il rettissimo quasi mutandolo in bene, & lo tiene per il migliore; Arist. non l'ammette facilmente, & non l'approua molto, inclinando più al gouerno di molti scambieuolmente, che d'vn solo, doue non sia quella disugualità, ch'egli ha dichiarato. Et tanto hauendo detto di questa materia, non passarò con silentio lo stato de gli ottimati, circa al quale considero, che hauendo detto Platone (come si vede in questo trattato) che'l gouerno rettissimo, & fondato nella vera scientia, & virtù del gouernare, si debbe cercare, ò in vn solo, ò in pochissimi. Et che questa forma di gouerno, è come imitato dall'altre spetie di Repub. tra le quali e' pose l'Aristocratia, si può pensar con qualche ragione, che Platone intenda per il gouerno rettissimo di pochi vna Aristocratia, che per la eccellenza di tali huomini, non habbia bisogno d'esser sottoposta a leggi, & che sia fondata nella scienza, & virtù ciuile, talmente, ch'ella sia conforme al vero Regno. Et che di questa tale Aristocratia, sia imitatrice l'Aristocratia, che si gouerna con le leggi. Et se ben Plat. non nominò quel gouerno rettissimo di pochi con distinto nome, la dou'egli ne parlò, esso nientedimeno ne libri della Rep. (come di sopra si vede) dice che l'ottima Rep. la quale è vna spetie, si dichiara cō due nomi, perche se tra quelli, che sono Principi, ne sarà vno sopra gli altri eccellenti, il gouerno si chiamarà Regno, se più eccellēti, Aristocratia si nominarà. Questa sentēza pare, ch'esprima Arist. nel 4. libro della Polit. la doue dice, che il considerare l'ottima Rep. è il medesimo, che disputare

di

di questi nomi Regno, & Aristocratia, perche l'una, & altra maniera di gouerno uuole esser cõstituta secondo la uirtù: La qual però sia accõpagnata dalle cose necessarie, & commode alla uita ciuile. Ma se questo è, che diremo noi della Aristocratia posta da Arist. Potrebbesi forse dire, ch'egli stando ne suoi fondamẽti darebbe un'Aristocratia simile al Regno assoluto, se e'si trouasse i pochi quella grã de inequalità, & disproportione cõ gli altri, ch'egli ha determinato, perche egli ha detto nel quarto libro (come ci possiamo ricordare) che se e'fusse uno, ò più d'uno tanto superiore alli altri di uirtù, & di potenza ciuile, che la uirtù, & potenza ciuile de gli altri non fusse cõparabile cõ quella d'uno, ò di più, que'tali non si debbono stimare parte della città. Ma un'huomo così fatto è com'un Dio fra gli huomini, & le leggi non si fanno per loro &c. Et il medesimo cõsiderò anche nel luogo del settimo libro allegato di sopra quando e'disse. Se adũque e'saranno alcuni tanto eccellẽti sopra gli altri, & quel che segue. Et nel fine del quarto libro dice così. Ma hauendo noi determinato, che tre siano i modi di gouerni retti, tra i quali quello necessariamente è ottimo, nel qual sia un solo, ò tutta la famiglia, ò una moltitudine, che ecceda gli altri tutti di uirtù, si che questi possino essere gouernati, & questi possino gouernare a fine del menar quella uita, che è da essere eletta sopra ogn'altra. Et hauendo io dichiarato di sopra, che la uirtù dell'huomo buono, & dell'huomo Cittadino nell'ottima Rep. è la medesima, non è dubbio alcuno, che nel medesimo modo, & per mezzo delle medesime cose, si fa l'huomo buo-

no, & si constituisce la città, che sia retta, ò col gouerno de gli ottimi, o co'l Regno. De quali luoghi si può (s'io non m'inganno) raccorre, ch'e' pare, che Aristotele, & Plat. habbino il medesimo concetto, quanto a quella consideratione dell'Aristocratia. Et che piu l'Aristocratia accēnata da Aristotele corrisponda all'Aristocratia, che pare che sia compresa da Plat. nell'ottima Rep. & nel rettissimo gouerno (come di sopra s'è dichiarato.) Ma se la cosa stesse così ci restarebbe a considerare quello, che senta Arist. dell'Aristocratia con le leggi, Et si potrebbe forse dire quasi cose simili a quelle, ch'io ho detto della mente sua circa il Regno circonscritto, & gouernato con le leggi, poiche e' uuole, che doue non è quella grāde inequalità, i cittadini, che hanno tra loro la parità dichiarata participino del gouernare, & dell'esser gouernati scambieuolmente, & che tra i pari, & i simili habbino luogo le leggi. Ma niētedimeno considerandosi come pare ch'Aristotele proponga uniuersalmente il gouerno di piu a quello d'un solo, dico, che egli da l'Aristocratia con le leggi, & piu tosto, che il gouerno d'un solo con le leggi, & l'Aristocratia forse scambieuolmente participa in modo, che quegli Cittadini, i quali fussero anche alquāto inferiori di uirtù participassero del gouerno, in quanto si conuiene si come si può raccorre da molti luoghi, & specialmente da quello, ch'è nello ottauo dell'Ethica quando e' dice, che la communità, & compagnia del marito, & della moglie pare Aristocratia, percioche il marito tiene il Principato, & gouerna secondo la dignità sua, & in quelle cose, che a lui si cōuengono, all'auttorità, &

al gouerno della moglie lasciando quelle, ch'a lei si conuengono. Et che se il marito uuole hauere il dominio d'ogni cosa, il gouerno all'hora degenera, & si trasmuta in Oligarchia. Onde manifestamente si comprende com'egli intenda, che il gouerno Aristocratico sia partecipato quando si conuiene anche da quelli, che fussero inferiori di uirtù, & di qualità. Et poi che tra persone così fatte caggiono le leggi si uede chiaramente, ch'egli da l'Aristocratia cõ le leggi. Et se questo è, gia è manifesto come, & quanto e' conuerrebbe con Platone. Et conciosia cosa, che hauendo ragionato in questo trattato del Regno, & del stato delli ottimati, ne quali consiste l'ottima Repub. nominata cõ questi due nomi (come di sopra ho detto) & considerand'io, che Aristotele in qualche luogo della Politica ragiona del Regno, & dell'Aristocratia come de gouerni che habbiano pure qualche importante differenza tra loro, io dichiarerò particularmẽte in un discorso a parte in quel che consista la differẽza di questi gouerni. Et hora passarò a cõsiderare, come para che Polibio s'accordi cõ Platone, & cõ Aristotele, & discordi da quelli circa le spetie della Rep. si come nel principio di questo trattato proposi. Hauendo adũque Polibio posto le sei spetie semplici, & oltra quelle datane una mista, & composta, quanto alle spetie semplici cõuiene con Arist. del Regno dell' Aristocratia, della Tirannide, della oligarchia, del gouerno Popolare, & nõ retto. Ma del retto Popolare, ch'egli pone, nõ cõuiene cõ lui, conciosia cosa che Arist. nõ ponga alcuno reggimẽto popolare retto, & ponga ĩ luogo di q̃llo la Rep. mista nominata

da lui col nome generale Rep. Et se bene Pol. ne fa una mista, oltra ch'egli non la fa nel modo, che fa Arist. la sua, egli la celebra anche per la miglior di tutte. Et Aristot. mette la sua mista nell'ultimo luogo delle rette. Benche la cōsidera come ottima nō assolutamēte, ma come quella ch'è piu commune, & può accōmodarsi a piu città, il che dichiarerò nel seguēte discorso, & cosi Pol. uiene anche a porre una specie di piu tra le principali, & piu generali, che pose Arist. poi ch'egli ne pone sette, & Arist. ne pone sei. La onde è manifesto come egli cōuega, ò nò cō Arist. quāto alle spetie, & quāto al numero di qlle. Ha poi qualche cōuenienza cō Platone in questo, che hauēdo posto Plat. in tutti i luoghi allegati di sopra queste spetie cioè il Regno, gli ottimati, lo stato de pochi, il gouerno popolare, la Tirannide, & hauendo diuiso in qualche luogo il gouerno popolare in retto, & non retto, Polibio ancora pone le medesime spetie. Et quāto alla Rep. mista di Polib. gia si è ueduto come anche Plat. da & forma la mista ne libri delle leggi, se bene la mista di Pol. è differente dalla mista di Plat. Ma non è già forse differente dall'Ambitiosa posta ne libri della Rep. & cōsiderata altroue da lui come mista. Ma circa il numero poi che Pol. cō la sua mista fa la settima spetie, par che e'cōuenga co'l numero delle spetie poste da Plat. nel ciuile, saluo che quella, che quiui fa la settima spetie non è Rep. mista, ma semplice, & a quel Regno uero, & solo retto, ch'è stato da me dichiarato in quel libro si ragiona d'alcuna spetie mista, & circa le spetie poste da Plat. ne libri della Repub. & delle leggi quādo elle si potessino ridurre a

sei, come di sopra ho ragionato, non conuerrebbe Pol. co'l numero di quelle, & è facil cosa cõprẽdere in quel che e' conuenga, o nò, d'esse spetie poste da Plato, ne i detti libri. Ma di tutta quest'amateria par lò Pol. (com'ho detto (piu generalmente, & meno distintamente, che Plat. & Aristotele, & piu tosto com'huomo pratico, che come speculatiuo, sì come, & per il modo di trattare, & per alcune sue parole si puo comprendere. Oltra che hauendo egli letto i libri di Plat. del quale in alcuni luoghi e' fa mentione non pare, che e' penetrasse all'esquisite speculationi di quelle, o vero non lo seguitò interamente per quello che si vede. Ma non si può gia considerare queste in Polibio, quanto alla Dottina, & alli libri d'Aristotele. Perche ne i tempi di Poli. i libri d'Arist. non erano anchora stati trouati, ne i Romani ne poteuano hauer notitia, conciosia cosa, che Polibio fusse ne' tempi dell'Africano minore, co'l quale e' fu in Africa, & appresso del quale e' fu in grandissima stimatione, & i libri d'Aristotele fossero trouati, & condotti in Roma di poi, che Silla prese Athene, si come riferisce Strabone, & dall'Africano minore a Silla vi corse tempo di molt'anni, come particularmente si può vedere.

# GRADI

## DISCORSO SECONDO.



ANNO le spetie della Rep. gradi tra loro, ne sono parimēte buone, & parimente ree. Plat. ciò termino ne' libri della Republicha, che quella Republicha, la quale in essi forma, sia sola retta, & perfetta, & così viene a porla in quel supremo anzi vnico grado, che le conueniua. All'altre quattro spetie nominate di sopra, le quali egli ha per degeneranti dall'ottima, & per vitiose, diede quest'ordine. Nel primo luogo pose quella, ch'egli chiama ambitiosa, percioch'ella in parte imita l'ottima Rep. ritenendo qualche cosa di quella, in parte tiene dell'oligarchia, come quella che è nel mezzo tra l'vna, & l'altra, & ha anche cosa sua propria, si che ella non è interamente buona, ma è in vn certo modo composta di buona, & di cattiua, com'egli stesso particularmente dichiara. Oltra di questo la Rep. ambitiosa è principalmente intenta alle vittorie con l'ampliatione dello stato, alla potenza, & in somma all'honore, & le vittorie gli acquisti, & la potentia pare, che sogliono conseguitare al valore. Et l'honore è stato chiamato da gli antichi Filosofi premio della virtù, segno dell'opinione, che si ha della benificentia di qualcuno, dal quale per mezzo delle virtù, che portano beneficio a gli huomini, si conseguisce, & si spera bene. E anche nominato

l'honore compagno della virtù, & talmente cõgiunto con essa, che come ombra il corpo seguiti, benche l'honore si debbe dare nel vero alle perfettioni dell'animo, come alle virtù morali specialmente, & anche all'intellettiue, si dia anchora a molt'altre cose, come a qualche perfettione del corpo, qual'è la bellezza, la gagliardia, & forse molto più ad alcuni beni estrinsechi, come alla nobiltà, alle ricchezze, alla potenza, & simili, i quali beni paiono nel primo aspetto degni d'honore, Ma e' pare anche, che questo honore sia massimamente douuto a coloro, i quali hauendo sempre l'animo pieno di desiderio di vittorie, di potenza, d'imperio, eccedono gli altri di grãdezza, & di valor d'animo, & per tali sono reputati, & forse l'honore, che questa Rep. ambitiosa ha per oggetto, conseguita queste simili conditioni, Ma nella pfetta Rep. si truoua quell'honore che seguita la virtù, & le cose, che veramẽte, & senza alcun dubbio sono degne d'honore; Et questo tale honore, che è congiunto con le virtù, non è anche l'oggetto per se stesso di quella Repu. si come quell'altro honore è oggetto per se stesso della Rep. Ambitiosa. Ma si come io non intendo di parlare in questo luogo più ampiamente, & esquisitamente dell'honore, così tanto hauendone detto in questo proposito, cõchiudo, che per le sopradette cagioni la Repub. ambitiosa tiene tra le quattro spetie il primo grado. Nel secondo grado pose poi Pl. lo stato di pochi tutto intento alle ricchezze, & all'auaritia, il quale oggetto è tanto men degno di quello, che ha la Repu. ambitiosa, quanto è men degna la robba, che l'honore, l'appetito della quale cade, (com'e noto) ne gli ani-

animi bassi, & piu lontani dalla virtù, che l'appetito dell'honore. Et la vita di coloro, che si hanno proposto la robba per fine non può essere se nõ violenta, & la cosa la quale essi cercano d'acquistare è ordinata interamente ad altro fine, percioche le ricchezze seruono al corpo per le necessarie, & conuenevoli commodità di quello, & all'animo per le honeste operationi. Nel Terzo grado è la Republica Popolare, il gouerno della quale è in mano de' poueri, & in essa regna vn'estrema licenza, viuendo ciascuno come gli pare, & senza il freno delle leggi, onde in quella ogni cosa è lecita, & da questo nasce vna confusione, & vn disordine incredibile, & per questo, & per altre sue conditioni è questa Repu. molto facile a corrompersi, & a rouinare, & molto lontana dall'ottima Republica. Benche Plat. considerando, che per la varietà de' costumi ell'è com'vn seminario di tutte le sorti di reggimenti, giudichi, che i saui ne debbano tenere qualche conto, come di quella, dalla quale e' potrebbono pur cauar l'altre forme, & anche vna forma di gouerno, ch'hauesse qualche corrispondenza con l'ottima. L'vltimo luogo è assegnato da Plat. alla Tirannide come quella che tra tutte l'altre spetie è più remota dalla Republica retta, & perfetta, & la chiama quarta, & estrema infirmità della Città. Ma nel libro del Regno hauendo diuiso le forme de reggimenti nel modo, che nel precedente trattato si è veduto, diede il supremo grado al Regno del sapiente come a quello che assolutamente è ottimo. Di poi pose i gouerni secondo le leggi in quest'ordine, il Regno, lo stato de gli ottimati, la Republica popolare, & i reggi-

menti fuor delle leggi dispose parimente cosi. La Tirãnide, il gouerno de pochi, lo stato popolare. Onde è manifesto a qual reggimento e' dia il primo, a quale il secondo, a quale il Terzo, & vltimo grado dell'vno, & dell'altro ordine. Ma ne' libri delle leggi doppo l'ottima Republica formata da lui ne' libri della Republica, diede il secondo luogo a quella, che in essi libri formò, & la chiamò seconda per le cagioni, che nell'altro discorso hò dichiarato. Nominò anchora ne i medesimi libri lo stato del Popolo, di pochi, de gli ottimati, il Regno, la Tirannide (come di sopra dissi.) Et per modo di diuisione conforme alla diuisione fatta nel ciuile, pose il gouerno d'vn solo, di pochi, di molti, benche senza distinguere tali membri, & senza ridurli a sei, come e' fece nel ciuile, hauendone però nominato poco innanzi al luogo di tal diuisione quei cinque ch'io pur hora hò riferito, i quali (come si vede) sono membri di quella Tripartita, & general diuisione. Hora se ben Plat. nominò confusamente, & senza ordine tali reggimenti, nientedimeno hauendo egli detto, che la Tirannide, lo stato di pochi il gouerno del Popolo, che sono i gouerni corrotti, & cattiui, non sono Rep. ma piu tosto habitationi di città & seditioni, pare che secondo l'ordine, co'l quale egli ha posto questi reggimẽti, habbia anche dato loro i gradi, & messo nel supremo & primo grado di corruttione la Tirannide, nel secondo lo stato di pochi, nel Terzo il gouerno popolare. Ma delle due spetie di Rep. retta che restano cioè il Regno & gli ottimati, che diremo noi, poiche doppo l'ottima Repu. egli hà posto nel secõdo grado la sua

mi-

mista? Dico adunque che e'pare che, per quello che fino à qui si vede, che Plat. habbia variamente parlato de i gradi de reggimenti, perche posto che ne i libri della Rep. & nel ciuile e'dia il primo luogo al gouerno d'vno, ò di piu sapienti, com'egli da, & che in tale gouerno sia compreso il Regno, & l'Aristocratia, non pare che e'conuenga seco stesso de gradi dell'altre spetie, conciosia cosa che ne libri della Republica e'ponga nel secondo luogo, ch'è il primo tra le quattro spetie che e'pone doppo l'ottima, & come degeneranti, da quella la Republica ambitiosa, & conseguentemente l'altre (come s'è veduto.) Et nel ciuile doppo il gouerno de sapienti dia il secondo luogo, che è il primo grado tra quei reggimenti legitimi (per dir cosi) al Regno, il qual non corrisponde alla Repub. ambitiosa. Et i gradi dell'altre spetie che seguitano doppo la Rep. ambitiosa non corrispondono a i gradi delle spetie poste nel ciuile, saluo che nell'vna & nell'altra opera e'pone la Tirannide nel primo grado di corruttione, & la fà lontanissima sopra tutti i reggimenti dell'ottima Rep. Ma nel ciuile pone la Repub. popolare cattiua nel terzo grado delle non rette. Et ne libri della Repu. pose il gouerno del Popolo, il quale egli considerò in quel luogo generalmente, & senza distintione nel secondo grado di corruttione, poiche cominciando dall'ambitiosa e'uà soggiugnendo di mano in mano quelle, che piu si allontanano dalla rettissima, & ponendo la Republica popolare innanzi alla Tirannide, che è nel primo grado di corruttione, & lontanissima dalla perfetta Republica viene a porre la popolare nel

secondo grado. Lo stato di pochi ancora ne libri della Republica pose nel mezzo tra l'Ambitiosa, & la popolare, & nel ciuile tra la Tirannide, & la popolare. Et circa le spetie poste ne libri delle leggi si vede anche varietà ne gradi di quelle, & dell'altre poste altroue, perche egli da alla Repu. mista il luogo doppò l'ottima, laquale cosa non conuiene con alcuna delle spetie poste ne libri della Rep. & nel ciuile Oltra di questo facendo egli mentione (come ho detto) del Regno, & de gli ottimati, pare ch'egli habbiano il luogo doppo la mista, nominata da lui seconda, laqual cosa non conuerrebbe con i gradi di quelle due spetie poste anche ne gli altri libri; Ma e'par bene che circa i gradi della Tirannide, dell'Oligarchia, del gouerno popolare non sia discrepanza di quello, ch'egli ha detto massimamente nel ciuile. Et circa la Tirannide non varia anche da quello ch'egli ha detto ne libri della Repub. ne quali libri egli considerò come ciascuna di quelle cinque spetie si trasmutaua nella prossima, si che da quel supremo grado di perfettione dell'ottima Republica si cadeua nell'estremo grado di corruttione, cioè nella Tirannide di grado in grado, laqual cosa dichiarerò nel trattato della Trasmutatione delle Republiche. Ma nel ciuile non procede Plat. con questa consideratione, si che non corrispondendo interamente le spetie poste in quel libro alle spetie de' libri della Republica non possono anche conuenire i gradi di quelle con i gradi di quell'altre. Et benche Plato. anche nel ciuile ponga quelle sei. spetie come necessarie & come imitanti la retta hora in meglio, hora

in peggio, & che secondo questa consideratione e' paia che ell'habbiano qualche conformità con le torte, & degeneranti dall'ottima, nientedimeno ne libri della Republica e'considerò tutti i reggimenti fuori dell'ottimo & vero, come non retti, torti, & deuianti del vero. Et nel ciuile e'considerò le spetie che pose non co'l rispetto dell'ottima, & rettissima; ma come tra loro haueuano natura quasi dirette & non rette doppo quelle. Et hauendole distinte con altra ragione (come si è veduto) non ha potuto non variare in qualche modo nella consideratione de gradi di quelle a i gradi dell'altre. Quanto poi alle spetie poste ne libri delle leggi si può forse dire che comprendendosi (come piu volte hò detto) nell'ottima Republica il Regno, & l'Aristocratia, & ponendo Platone nel secondo grado la sua mista, egli viene a lasciare il primo grado a quelle due spetie senza distinguere i gradi tra loro. Et se quella mista corrisponde in qualche modo all'ambitiosa, verrebbe Platone ad hauer posto nel secondo grado l'vna & l'altra, benche e'consideri (come ho detto) l'ambitiosa, come torta, & degenerante. La qual consideratione e'non fa circa la mista. Et nondimeno la pone fuore dell'ottima, ch'è rettissima, ma vuole ch'ella sia retta nel secondo luogo. Et tanto bastando hauer considerato circa i gradi delle spetie della Republica poste da Platone passerò hora a ragionare de gradi delle spetie poste da Aristotele, il qual diede il primo luogo tra i reggimenti retti al Regno, il secondo a gli ottimati, il Terzo a quello che col nome del genere chiamò Republica. Et tra i non retti, & de-

secondo grado. Lo stato di pochi ancora ne libri della Republica pose nel mezzo tra l'Ambitiosa, & la popolare, & nel ciuile tra la Tirannide, & la popolare. Et circa le spetie poste ne libri delle leggi si vede anche varietà ne gradi di quelle, & dell'altre poste altroue, perche egli da alla Repu. mista il luogo doppò l'ottima, laquale cosa non conuiene con alcuna delle spetie poste ne libri della Rep. & nel ciuile Oltra di questo facendo egli mentione (come ho detto) del Regno, & de gli ottimati, pare ch'egli habbiano il luogo doppo la mista, nominata da lui seconda, laqual cosa non conuerrebbe con i gradi di quelle due spetie poste anche ne gli altri libri; Ma e'par bene che circa i gradi della Tirannide, dell'Oligarchia, del gouerno popolare non sia discrepanza di quello, ch'egli ha detto massimamente nel ciuile. Et circa la Tirannide non varia anche da quello ch'egli ha detto ne libri della Repub. ne quali libri egli considerò come ciascuna di quelle cinque spetie si trasmutaua nella prossima, si che da quel supremo grado di perfettione dell'ottima Republica si cadeua nell'estremo grado di corruttione, cioè nella Tirannide di grado in grado, laqual cosa dichiarerò nel trattato della Trasmutatione delle Republiche. Ma nel ciuile non procede Plat. con questa consideratione, si che non corrispondendo interamente le spetie poste in quel libro alle spetie de' libri della Republica non possono anche conuenire i gradi di quelle con i gradi di quell'altre. Et benche Plato. anche nel ciuile ponga quelle sei spetie come necessarie & come imitanti la retta hora in meglio, hora

in

in peggio, & che secondo questa consideratione e' paia che ell'habbiano qualche conformità con le torte, & degeneranti dall'ottima, nientedimeno ne libri della Republica e' considerò tutti i reggimenti fuori dell'ottimo & vero, come non retti, torti, & deuianti del vero. Et nel ciuile e' considerò le spetie che pose non co'l rispetto dell'ottima, & rettissima; ma come tra loro haueuano natura quasi direttte & non rette doppo quelle. Et hauendole distinte con altra ragione (come si è veduto) non ha potuto non variare in qualche modo nella consideratione de gradi di quelle a i gradi dell'altre. Quanto poi alle spetie poste ne libri delle leggi si può forse dire che comprendendosi (come piu volte hò detto) nell'ottima Republica il Regno, & l'Aristocratia, & ponendo Platone nel secondo grado la sua mista, egli viene a lasciare il primo grado a quelle due spetie senza distinguere i gradi tra loro. Et se quella mista corrisponde in qualche modo all'ambitiosa, uerrebbe Platone ad hauer posto nel secondo grado l'vna & l'altra, benche e' consideri (come ho detto) l'ambitiosa, come torta, & degenerante. La qual consideratione e' non fa circa la mista. Et nondimeno la pone fuore dell'ottima, ch'è rettissima, ma vuole ch'ella sia retta nel secondo luogo. Et tanto bastando hauer considerato circa i gradi delle spetie della Republica poste da Platone passerò hora a ragionare de gradi delle spetie poste da Aristotele, il qual diede il primo luogo tra i reggimenti retti al Regno, il secondo a gli ottimati, il Terzo a quello che col nome del genere chiamò Republica. Et tra i non retti, & de-

uianti da i retti, posse nel primo luogo la Tirannide, nel secondo lo stato de pochi, nel terzo, & vltimo il gouerno popolare. Et percioche io ho disputato nel precedente discorso di quello che s'habbia a sentire del Regno, & dell'Aristocratia con le leggi secondo la mente d'Aristot. basta ch'io auuertisca in questo proposito, che doppò il Regno perfetto, & quasi Diuino, & doppò l'Aristocratia simile a quello, pare che si hauesse a dar luogo al Regno, & dell'Aristocratia con le leggi, se però le cõsiderationi, ch'io ho fatto sopra queste spetie nel precedente trattato fanno qualche difficultà, & quãto alle quattro spetie di Regno oltre all'assoluto, & principalissimo nominate, & dichiarate da Aristotele è da considerare, che hauendo egli poc'escluso il Regno ch'era nella Republica Spartana per la cagione, che si vede nel trattato precedẽte, & il Regno Barbarico, & l'Esimnetia de Greci, come Monarchie Tirannide, vi resta solo il Regno del tempo de gli Heroi, il quale tra quelle sorti di Regno può tenere il primo grado. Dell'Aristocratia fece Aristotele tre spetie, & doppò la prima, & vera Aristocratia, la quale tiene il primo grado, nominò quella, nella quale si hà rispetto alla ricchezza, alla virtù, & al popolo, & quella, nella quale si ha rispetto solamente alla virtù, & al popolo, i gradi delle quali si possono considerare forse secondo, che l'una è piu vicina dell'altra, alla vera Aristocratia, La qual cosa, pare che si possa essaminare ĩ quãto è più o manco mista l'una dell'altra, o in quanto si ha più rispetto alla virtù nell'una, che nell'altra, secondo le quali considerationi l'una sarebbe più dell'Ari-
sto-

stocratia. Ma Aristotele dice nel quarto libro della Politica che la misura della libertà delle ricchezze della virtù si debbe chiamare stato di ottimati più d'ogn'altro gouerno Aristocratico fuori della vera, & prima Aristocratia. Et per quella parola libertà si comprende il popolo del quale ella è propria. Nel terzo & vltimo luogo pare che si debbono porre quelle Republiche nominate cosi co'l nome commune, le quali pendono più verso lo stato di pochi. Et percioche di questa sorte di Republica Aristotele non diterminò, ne distinse le spetie è cosa ragioneuole che essendo ella vna mistura di stato di pochi, & di gouerno popolare, & non si potendo far la mistura à punto, quella Republica che fusse meglio mescolata, & temperata, si che meno pendesse nello stato di pochi ò del popolo, tenesse il primo grado, & conseguentemente quella che a questa fusse più vicina, & più simile hauesse l'altro luogo. Ma tra le Republiche corrotte diede Aristotele alla Tirannide il primo grado, perche necessariamente quella è pessima, la quale è la deuiante, & degenerante propriamente dall'ottima & Diuinissima, cioè dal Regno perfetto. & che a quello è opposta, & cosi è lontanissima sopra tutte dalla natura delle Republiche, & meno di tutte è Republica come dice Aristotele. Questa è quella, la quale è massimamente Tirannide & senza sindicato gouerno imperiosamente gouerna, & commanda tutti i simili & migliori, & a vtilità sua propria non a beneficio di questi, onde auiene che questo gouerno è contra la loro volontà. L'altre due spetie di Tirannide sono certe Monarchie de Barbari, &

l'Esimnetia de Greci (come di sopra ho detto) delle quali forse il principato de' Barbari merita d'esser posto nel secondo luogo, & nel terzo quel de' Greci, come si può considerare per le conditioni, & differenze di quegli dichiarate, nel discorso precedente. Lo stato di pochi tiene il secondo grado doppo la Tirannide; percioche il gouerno de gli ottimati è molto lontano da questo reggimento. Et tra le quattro spetie dello stato di pochi, nel primo grado di corruttione, è quella, che nel trattato precedente, è posta nel quarto, & vltimo luogo, la quale è tale tra le oligarchie, qual è la Tirannide tra le Monarchie; & l'ultima spetie del gouerno popolare tra le Dimocratie. Nel secondo grado è quella che la precede nel Terzo. L'altra nel quarto, & vltimo, la prima salendo così per gradi dall'ultima alla prima, alla Republica popolare assegnò Aristotele il terzo luogo delle tre spetie cattiue, & corrotte. Ma tra le quattro spetie di quella cominciandosi pur dall'ultima, & andando verso la prima, il primo grado tiene quella che tra le Dimocratie è tale, quale è tra le Monarchie la Tirannide & tra le oligarchie l'ultima spetie nominata da i Greci Dinastia; & consequentemente ha il suo grado ciascuna dell'altre tre spetie. Hora percioche Aristotele considerò l'ottima Republica in due modi, l'uno de quali è in quanto ell'è ottima assolutamente se si potesse hauerla tale, quale si può desiderare, come è il Regno & l'Aristocratia, l'altro in quanto gli huomini possono più facilmente conseguirla, & in quanto ella si può accommodare a più Città. Et questa è quella (considerandosi

per

per hora la materia,) che è composta di Cittadini mediocri, & pari di conditione. Et massimamente quanto alle ricchezze harebbe questa Rep. secondo questa consideratione, il primo luogo, si come ha il Regno, & l'Aristocratia il primo come ottima assolutamente. Ne è difficil cosa a conoscere quale delle altre spetie di Rep. (poiche si sono poste piu spetie di Oligarchia, & di Dimocratia) si hauesse a porre nel primo luogo, & qual nel secondo per esser quella migliore, & questa peggiore, & consequentemente ne gli altri determinato, che sia quale è l'ottima Rep. perche è necessario, che quella sia migliore, che all'ottima piu s'auicina, & quella peggiore, che più si discosta dal mezzo, ò mediocre, se già non si hauesse a far giudicio della bontà della Rep. secondo che conuiene al fine propostosi della Città. Percioche s'egli è bene più da esser eletta per natura sia più vna forma di Rep. può non dimeno accadere, che non quella, ma vna diuersa da quella sia a qualche soggetto più accommodata, & più vtile, come determina Aristotele, nel quarto della Polit. Et tanto sia detto circa e' gradi delle Rep. secondo la mente di Aristotele. Hora vegnamo a Polibio, il quale hauendo posto sette spetie di Rep. (come nel precedente trattato si è veduto) diede il primo luogo tra le buone a quella che è composta di Regno, di stato di ottimati, di gouerno popolare. Et tal vuole, che fusse la Republica di Lacedemonij, & quella di Romani. Et a preferire questa Republica mista a tutte l'altre spetie semplici fu indotto da questa ragione, che ciascuna delle altre semplici è poco stabile. Percioch'ella degenera, & si

trasmuta facilmente in quella sorte di uitiosa Repu. che l'è uicina, & quasi congiunta come il Regno nella Tirannide, lo stato de gli ottimati nel gouerno de pochi, il gouerno popolare retto nel licentioso, & uiolento. Ma la ben composta, & temperata Republica uuol che sia piu ferma, & piu durabile, perche ciascuna di quelle parti, o spetie delle quali ell'è composta si sostengono l'una l'altra, & nõ permettono, che una eccedẽdo troppo degeneri nel uitio uicino, ma che si mantenghi in quel corpo ciuile una certa equalità, & un buon temperamẽto tra le parti dette, & tra quegli humori, che lo cõserua lungamẽte. Dando adunque Polibio il primo grado a questa Republica cosi composta, ne seguita, che l'altre spetie rette le siano inferiori, & che i gradi di quelle si raccolgano dall'ordine, co'l qual egli l'ha poste, si che dopo l'ottima, il Regno habbi il primo luogo, gli ottimati il secondo, il gouerno popolare retto il terzo, & tra i reggimenti cattiui, & corrotti sia nel primo grado la Tirannide, nel secondo lo stato di pochi, nel terzo il gouerno popolare licentioso. Hauẽdo io adunque ragionato a bastanza de gradi de reggimenti resta, ch'io consideri la conuenienza, & disconuenienza ch'è tra i detti Auttori in questa materia. La onde dico, che e' pare, che Plat. & Aristotele conuenghino di gradi del Regno, & de gli ottimati, & in somma de retti gouerni, saluo, che Aristotele in uece del gouerno popolare retto posto nel ciuile da Plat. nel terzo luogo pone la Republica mista, & nominata col nome commune nel terzo grado. Et quanto a i gradi delle Repub. non rette, & deuianti cõuiene Aristo-

tele

tele con Plat. de gradi della Tirannide del stato de pochi, della Republica popolare secondo, che Plat. gli ha posti nel ciuile, & ne' libri delle leggi. Ma e' non par gia, che e' conuenga de gradi de medesimi reggimenti nel modo, che Plat. gli ha posti ne' libri della Republica, perche cominciando noi dalla Tirannide, che è nel primo, & supremo grado di corruttione il gouerno popolare generalmente preso ha il luogo suo doppo quella, & lo stato de pochi doppo essa Republica popolare, in modo che Aristotele non conuiene del grado, ne del reggimento Popolare, ne del stato de' pochi. Oltra di questo è da considerare, che Aristotele dice nel quarto della Politica, che lo stato popolare tra tutti gli stati non retti è temperatissimo. Et che alcuni innanzi lui, intendendo di Plat. dissono il medesimo. Ma per altro rispetto, & per altra consideratione, perche Plat. giudicò, che essendo le Republiche tutte buone, come l'oligarchia, & l'altre, la popolare fusse tra tutte la piu cattiua, & essendo cattiue fusse la migliore, ma noi soggiunge Aristotele diciamo, che tutte queste degenerano, & escono fuore del retto, & che non sta bene a dire, che l'oligarchia sia migliore l'una dell'altra, ma si bene meno cattiua. Per queste parole di Aristotele si vede, ch'egli imputa Plat. di due cose, l'vna è, che e' chiama buone le Repub. cattiue, & degeneranti dalle buone, l'altra, che Plat. non doueua dire, che una fusse migliore dell'altra, ma meno cattiua. Hora io per non tacere quel poco, che mi occorre in questo luogo dico, che Aristot. fa la Rep. popolare piu tẽperata di tutto, percioche ell'è q̃lla

che

che degenera dalla Repu.notata con il nome commune, & a quella è opposta, la qual Rep. essendo la men buona tra le rette, & buone, ne seguita, che quella che da lei degenera sia la meno cattiua tra le degeneranti, & corrotte, si come il medesimo Aristotele disse nel ottauo libro dell'Ethica, che ell'era meno cattiua, perche ella usciua fuore poco della natura della Rep. & che elle confinauano insieme. Ma Plat. il quale Aristotele dice, che anch'egli dette questa mediocrità, & questo temperamento della Rep. popolare, risguardando ad alto, hebbe forse risguardo a questo, che ella pose quasi su'l cōfino tra le buone, & le cattiue: benche da quello che segue si potrà forse piu facilmente conoscere la causa, che a ciò lo mosse. Ma quāto a quello, che Arist. oppone a Plat. dell'hauer chiamate tutte le Rep. buone dico, che come si può uedere nel libro del Regno, la doue si tratta tutta q̄sta materia Plat. propone di uoler essaminare quale delle Rep. nō rette, chiamando non rette tutte le sei spetie comparate a quella settima, ch'egli ha separato da tutte l'altre, quale dico (essendo queste nō rette tutte difficili, & moleste a uiuere in quelle) sia la meno difficile, & quale la piu difficile, & fastidiosa, & diuidendo le Rep. in sei spetie (com'è detto,) & ponendone tre spetie (dico cosi) come legitime, & tre come inique, dice che'l Regno congiunto con le buone leggi, è ottimo tra tutte le sei, Et il Principato, che è fuor delle leggi, & iniquo, (& quest'è la Tirannide) è difficilissimo, & molestissimo. Il gouerno de pochi (parendo uerisimile, che comprenda in esso il buono, & il cattiuo, cioè l'Aristocratia, & l'oligarchia)

pose

pose nel mezzo, come il poco è mezzo tra uno, & molti. Et uenendo allo stato popolare senza distinguerlo, & similmente comprendendo il buono, & il cattiuo, (che cosi si continua bene il suo discorso) che questo è debile, come quello che comparato con gli altri non può fare, ne gran bene, ne grā male; & inferisce, che tra i gouerni legitimi questo è pessimo, & per questo si può intendere il legitimo, & tra gl'iniqui ottimo, cioè quel gouerno popolare, che si pone tra gl'iniqui, & soggiunge poi ultimamente, & conditionalmēte parlādo, che se tutti i gouerni fussero mal cōposti, & mal temperati, si uorrebbe meno uiuere nel popolare, che in tutti. Hor se questo fusse il sentimento delle parole Plat. non harrebbe luogo l'obiettione, che Arist. fa, ch'egli habbia detto, che tutte le Republiche siano buone. La qual cosa pare, che tanto meno si possa opporre a Plat. quanto e'si uede chiaramente, ch'egli ha distinto le sei spetie secondo le buone, & le cattiue leggi. Et si come Platone le ha tutte per non rette comparandole con quella settima, & separata spetie. Et Aristotele nella Politica dice anch'egli, che tutte le altre spetie sono nel uero deuianti dalla ottima Republicha, cosi anche Platone considerādole tra loro istesse le distingue come legitime, & inique, & in somma come buone, & ree, come particolarmente nel libro del Regno si uede. Ma se noi uolessimo intendere piu tosto, che Platone hauesse ragionato della Republica popolare cattiua solamente, si potrebbe forse dire, che le parole d'esso suonano piu tosto cosi, che se tutte le Republiche fussero buone, la popolare sarebbe la peggio-

re

se di tutte, se cattiui, sarebbe migliore. Resta dunque solo l'imputatione, che Aristotele da a Plat. di qualche improprietà di parlare. Et io lasciando il giudicio di queste cose a piu intelligenti, & giuditio si di me, mi contento d'hauerne detto quello che sopra ciò haueua considerato. Hora passando alla conuenienza, & discõuenienza di Polibio con Plat. & con Aristotele dico, che hauendo anteposto Polibio la Republica mista a tutte le altre, non conuiene de gradi del Regno, & dell'Aristocratia ne con l'vno, ne cõ l'altro, perche appresso di loro quelle semplici, & pure spetie di Republica tengono i primi luoghi; ne conuiene anche del grado della mista, perche Plat. da il secondo luogo alla sua mista formata da lui ne'libri delle leggi. Et se l'ambitiosa posta da lui ne'libri della Republica si hauesse da considerare come assolutamente degenerante, & vitiosa, harrebbe anche questa il secondo luogo, & seguiterebbe doppo l'ottima, come si vede ne'libri della Republica, Aristotele pose poi la sua mista nominata co'l nome commune Republicha nel terzo luogo. Et percioche Polibio compone la mista, & ottima Republica di quelle tre spetie, che di sopra ho riferito, non voglio tacere, che Aristotele nel secondo libro della Politica dice, che molti dicono, che e'conuiene, che l'ottima Republica sia composta di tutte le spetie. Et perciò lodano la Republica di Lacedemonij come composta di Regno, d'Oligarchia, di Democratia, conciosia cosa, che il Regno apparisca ne i Re, l'Oligarchia nel senato, la Democratia nel Magistrato de gli Efori. Ma che alcuni altri dicono, che l'Eforia è Tirannide, & che

la

la Democratia si vede in que'conuiti publici, i quali essi Lacedemonij vsauano, & in altre cose della vita giornalmente. Et in vn'altro luogo del medesimo libro dice, che douendosi mantenere, & saluare la Republica è necessario, che tutte le parti della Città voglino, che quella si conserui, & che tutte si mantenghino nel medesimo stato. La onde dice, che i Re della Republica Spartana si contentauano dello stato loro per rispetto del grado, ch'egli haueuano. Et gli huomini d'eccellenti virtù si contentauano per rispetto del Senato, perche la dignità senatoria era il premio della virtù, il popolo si contẽtaua per il Magistrato de gli Efori, il quale di quello si eleggeua. Onde si comprende, che quella Republica pareua composta di Regno, di Aristocratia, & di gouerno popolare. Et nel 4. libro della medesima opera va discorrendo, ch'ell'era temperata in maniera, che alcuni si metteuano à dire, ch'ell'era popolare per molte sue conditioni, & altri ch'ell'era vn'Oligarchia per hauere molte cose Oligarchiche come quiui particolarmente riferisce. Ma che in quella fusse il Regno l'ha detto in molt'altri luoghi, oltr'a quello, nel quale e'ragiona della spetie del Regno, benche nel medesimo libro la doue e'pone le due spetie di Aristocratia, oltra alla vera e'consideri la Republica Spartana, come vna mistura di Dimocratia, & di virtù, che è tanto quãto dire d'Aristocratia, comprendendo forse in quella anche la parte del Regno, o forse non considerando quel grado Regio, il qual determinò, che non faceua spetie, & che per non esser'altro, che vn capitanato generale perpetuo si possa trouare in altre

tre spetie di Republica. Ma in qualunque modo la cosa stia Aristotele mette quella Republica tra le Aristocratiche, come di sopra si vede, & quasi in ogni parte di quella considera molti difetti nel secondo libro della Politica. Di questa Republica ragionò Platone nel terzo libro delle leggi, come d'vn Regno temperato per mezzo del Senato, & del Magistrato de gli Efori. Et così viene a essere vna Republica composta di Regno, d'Aristocratia, di Democratia. Ma nel quarto libro fa dire a Megillo, che non sà come s'habbia a chiamare la Republica Spartana, perche ella par simile a vna Tirannide per cagione della podestà de gli Efori, & qualche volta similissima sopra ogn'altra alla Republica popolare, & ch'egli è conueniente negare, ch'ella sia stato d'ottimati. Et che il Regno in quella è perpetuo &c. De' quali tutti luoghi si puo racorre in che modo sia stata considerata la compositione di quella Republica, & da essi Plat. & Aristo. & anche da altri, & in qual grado ella debba essere posta, & quanto Polibio conuenga con loro. Ma circa i gradi delle Republiche corrotte Polibio secondo l'ordine, nel quale egli l'ha poste conuiene con Aristotele, & anche con Plat. massimamente secondo quel che si vede nel ciuile, & ne' libri delle leggi.

# OPPOSITIONI

## DISCORSO TERZO.



HAVEND'IO a ragionare dell'oppositione, che è tra le ſpetie della Republica, & cominciando a conſiderarla in Plat. dico, che le quattro ſpetie, le quali egli poſe fuori dell'ottima ne' libri della Republica nominate da me ne diuerſi precedenti, ſono tutte oppoſte a quella che è ſola retta, come vitio a virtù, hauendo eſſo Plat. detto nel fine del quarto libro, che quanto a' reggimenti ciuili dalla virtù era vn modo ſolo, & queſta era la Republica perfetta, & veramente retta, & del vitio infiniti modi. Ma quattro maſſimamente, & degni ſopra gli altri di conſideratione, & queſti ſono i quattro modi di Reggimenti fuori del perfetto. Di queſti quattro ſi può affermare, che il più oppoſto al perfetto ſia la Tirannide, come ingiuſtiſſimo a giuſtiſſimo gouerno, & più lontano dal perfetto, Et che quaſi non è Republica. Et di poi ciaſcuno de gli altri di grado, in grado andando verſo il perfetto, come anche ſi può in qualche modo comprendere per quello, che nel precedente trattato ho detto de gradi delle Republiche ſecondo Plat. Ma la contrarietà, che ſi può conſiderare tra le Repu. poſte da Plat. nel ciuile, mi par che conſiſta nell'eſſer parte di quelle fondate in buone leggi, parte ſenza leggi, & inique, ſi che ciaſcuna di que

ste à ciascuna di quelle venga ad esser propriamente opposta cioè la Tirannide al Regno, l'Oligarchia all'Aristocratia, la Dimocratia iniqua, & corrotta alla legittima, & quanto al Regno del sapiente descritto, & celebrato da lui in quel libro come solo retto gouerno, sarebbono l'altre spetie opposte a quello in quanto elle si trouano deuiare, & discostarsi eccessiuamente da quella rettitudine. Et se noi vogliamo anche considerare particularmente come siano opposti i reggimenti, de' quali egli ha fatto mentione ne' libri delle leggi, potremo facilmente dire, che hauendo egli affermato, che la Tirannide, lo stato di pochi, & il gouerno popolare, sono più tosto seditioni, & partialità, che Republica, si vede chiaramente quanto elle siano opposte, & alla perfetta, & alla sua mista, & da lui chiamata seconda. Ma pare che si possa anche considerare, se tali modi di reggimenti, benche siano simili, & vicini l'vno all'altro, come anche gli chiama Aristo. il che si considererà nel trattato delle mutationi delle Republiche, habbiamo nondimeno qualche conditione, che si opponga l'vna all'altra, & in quel ch'ella consista. Circa la qual cosa dico, che quanto a i quattro modi, posti da lui ne' libri della Republica fuori dalla perfetta e' considera come peccanti, & vitiosi, i tre ch'egli ha anche posto in altri libri, come si è veduto, cioè la Tirannide, lo stato di pochi, il gouerno del popolo hanno qualche conditione contraria tra loro, si come lo dichiarerò poco di poi ragionando delle medesime poste da Aristotele. Et qui come consideration propria circa le spetie di Plat. dirò solamente, che tra lo stato di pochi, & la

Repu-

Republica ambitiosa la quale (come più volte di sopra ho detto) si considera come mista, non pare, che siano conditioni opposte, se gia noi non volessimo dire, che la sete delle ricchezze fusse contraria a quella virtù, che ritiene quella Republica, nella quale nondimeno secondo Plat. comincia anche a esser qualche desiderio delle ricchezze, ma in quanto alla virtù, & alle ricchezze dice Plat. ch'essa discorda dalle ricchezze, come se tutte due fussero poste in vna bilancia, & pendessero sempre nella parte contraria. Et che in quella Città, nella quale sono honorate le ricchezze, & i ricchi, la virtù, & gli huomini virtuosi sono disprezzati. Ma percioche nella Republica ambitiosa regna principalmente il desiderio dell'honore, & nello stato di pochi regna solamente le sete delle ricchezze, si può forse dire, che tra queste due Republiche sia più tosto diuersità, che contrarietà, perche l'honore, & le ricchezze sono cose diuerse, & non contrarie tra loro. Et quanto a i reggimenti buoni cioè il Regno, gli ottimati la Republica mista, la popolare legitima possiamo dire assolutamente, che tra queste nō cade oppositione. Hora possiamo discorrere di questa materia sopra Aristotele, ilquale diuidendo nel terzo libro della Politica le spetie delle Republiche in rette, & in degeneranti dalle rette, & perciò non rette, come ne' discorsi precedenti si è veduto, oppose la Tirānide al Regno, lo stato di pochi al gouerno de gli ottimati, la Republica popolare a quella che co'l nome commune egli chiama Republica, & nel quarto libro la doue egli determinò, quale de reggimenti peccanti, & non retti sia nel primo

grado d'imperfettione, & di vetro, quale nel secondo, quale nel Terzo, disse che la Tirannide era sommamente cattiua, come estremamente distante dal Regno ottimo, & diuinissimo, & nel secondo luogo pose lo stato di pochi, percioche da quello è lontanissimo il gouerno de gli ottimati. Il terzo diede allo stato popolare, come meno cattiuo uitioso per le ragioni, che nel precedente trattato si sono addotte, nel quale si è anche mostrato, come Aristotele nell'ottauo libro dell'Ethica considerò similmente questa oppositione, & quello che disse particolarmente circa la Republica del nome, & la popolare. Et percioche Aristotele ha posto più modi delle spetie dette, si come ho dichiarato, ne discorsi precedenti, conuiene considerare, che quelle spetie hanno maggior oppositione tra loro, che sono più lontane l'vna dall'altra; come conuiene, che la pura, & esquisita Tirannide è più opposta al Regno, che non sono gli altri due modi della Tirannide, i quali sono misti. Et de i modi dell'Oligarchia quelli sono più opposti di mano in mano all'Aristocratia mera, & propria, che sono più stretti, & che allontanandosi più da quella s'approssimano più all'vltimo modo, il quale è piu opposto di tutti. Ma l'Oligarchia è meno opposta a i due modi dell'Aristocratia, che sono misti, come ho mostrato, ch'ella nõ è alla pura Aristocratica. Et de modi dell'Oligarchia, quelli che sono più Oligarchici, pare che siano più opposti a i modi dell'Aristocratia, che non sono puri, ma misti. Et circa il gouerno popolare si può dire, che quei modi d'esso siano più opposti alla Republica, che sono più popolari, & piu corrotti.

ti. Ma percioche Aristotele come di sopra ho detto, non multiplicò ne distinse i modi della Republica, se non in quanto generalmente mostrò, ch'essa, come quella che è mista, può pendere più in vna parte, che in vn'altra, non si può forse così particolarmente considerare come siano opposti i modi d'essa, a commodo dello stato popolare. Et qui non voglio tacere, che se bene l'vltimo modo dell'Oligarchia, & l'vltimo della Dimocratia, hanno gran conuenienza con la Tirannide, essendo vno nel gouerno de pochi, & l'altro nel gouerno di molti, tale quale è la Tirannide nel gouerno d'vn solo, nientedimeno Aristotele nel quinto della Politica dice, che l'vltimo modo dello stato popolare è contrario alla Tirannide secondo Hesiodo, come il figulo al figulo. Questa contrarietà è per accidente, come anche quella, che è tra vn figulo, & l'altro artefice, che fa vasi di terra, percioche egli impediscono l'vno l'altro, & vorrebbe ciascuno non hauere a fare solo compagni in quell'arte, & così l'vltimo modo del gouerno popolare, ch'è vna Tirannide, è non dimeno contrario alla Tirannide d'vn solo per accidente, percioche dico, che s'impediscono l'vno l'altro. Et il medesimo pare, che si possa dire dell'vltimo modo dell'Oligarchia, & della Tirannide. E contrario alla Tirannide non solo il Regno, ma anche lo stato degli ottimati per la contrarietà del modo del gouerno. Et si puo forse dire, che'l Regno, & l'Aristocratia siano opposti allo stato popolare, non solo per la consideratione, che si hauesse dell'hauere oppositione tra loro, vno, pochi, & molti,

ma anche maggiormente per la contrarietà, che è tra gli huomini da bene, & il vulgo, come dice Aristotele nel quinto della Politica. Tra i gouerni retti non cade oppositione, perche il bene nō si oppone al bene. Ma tra i retti, & non retti si vede come cade l'oppositione. Et tra i non retti, si può considerare qualche conditione contraria, percioche nella Tirannide, & nello stato di pochi, eccetto però l'ultimo modo di quella, si vede, che lo stato di pochi ha qualche ordine di legge. La Tirannide nel vero è tutta inordinata, & arbitraria. Tra la Tirannide, & il gouerno popolare si vede quella oppositione, che è tra l'eccessiua libertà anzi licenza, & l'eccessiua seruitù. Lo stato di pochi, & la Republica popolare hanno oppositione, perche determinandosi lo stato di pochi per nobiltà, per vecchiezza, per disciplina: lo stato di pochi si constituisce, & si ordina di cose contrarie a queste. Ignobiltà, pouertà, arti sordide paiono popolare. Oltra di questo per via di contrarij alla Republica popolare, come Aristotele insegna nel 6. della Politica. Ne si marauigli alcuno se a vna spetie di reggimento si dāno piu contrarij, percioche vno di quelli è principale, & proprio com'è la contrarietà, che cade tra ciascuno di gouerno retto, & non retto, che da quello degenera. Et se i gouerni retti hanno oppositione, & con i non retti, & anche tra loro stessi, come si vede, non è inconueniente, perche il vitio è opposto alla virtù, & a vn'altro vitio come ci dichiara Aristotele nel secondo libro dell'Ethica. Hora hauendo ragionato a bastanza dell'oppositione, che si può considerare tra le spetie delle Re-

pu-

publiche poste da Plat.& da Arist.seguiterò di dire breuemente,che egli è facilissima cosa comprendere per quel,che si è detto,come siano opposte tra loro le spetie, & poste da Polibio ; perche ciascuna delle rette è opposta a quella che è la sua corruttione. Et quanto alla mista,laquale egli propone a tutte,pare che le degeneranti dalle rette siano piu opposte a quella,che all'altre rette,& perche tenendo ella il suo primo grado di perfettione , & di rettitudine , le deuianti dalla somma rettitudine vengono ad essere più lontane da quella , & ciascuna tanto più , quanto ell'è piu torta , & piu remota da quella rettissima. Ma se noi vogliamo hora considerare come l'oppositione delle Republiche posta da Aristotele conuenga, ò disconuenga con quella,che si è considerata nelle spetie di Platone, possiamo dire conformemente a quel che di sopra habbiamo detto,che nelle rette,& buone Republiche date da ciascun di loro non cade oppositione. Ma quanto alle torte,& non rette prima l'uno , & l'altro vuole che tutte quelle, che son fuori della rettissima,& perfetta, comparate, & aggua-gliate a quella siano transgressioni,& errori. Et che perciò quanto a questa consideratione sono opposte a quella. Ma comparandole poi tra loro,secondo che ciascuno l'ha distinte come buone , & non cattiue, buone il Regno,& il gouerno de gli ottimati,appresso a ciascun di loro ha oppositione quello alla Tirannide,& questo allo stato de pochi. Ma percioche Plat. pone nel terzo luogo delle rette, o legitime la popolare,& Aristotele la Rep.cosi chiamata co'l nome commune,se bene la popolar buo-

na di Plat. & la Rep. d'Aristotele sono diuerse, resta nientedimeno l'oppositione che ciascuna di esse alla popolar cattiua, & iniqua. Et quanto alla cõtrarietà, che si può considerare tra le Repub. non rette; è manifesto, che in quelle, che Plat. ha posto nel ciuile, ne libri della Rep. & ne libri delle leggi, cioè Tirãnide, stato di pochi, gouerno popolare, caggiono quasi le medesime oppositioni, ch'io ho mostrato in quelle d'Aristot. Et percioche Plat. non ci ha dato piu modi di ciascuna spetie, come ha fatto esquisitamente Aristotele, non si può riscontrare, ne considerare piu particolarmẽte tale contrarietà tra l'uno, & l'altro. Et di questa non ragionando piu lungamente dirò solo quanto a Polibio, ch'egli è cosa manifesta, come l'oppositione considerata circa le sue spetie conuenga, o disconuenga con quella, che nella spetie di Platon. & di Aristotele ha dichiarata.

TRA-

# TRASMVTATIONI

## DISCORSO QVARTO.



ELLA Trasmutatione della Republica ragionò lungamẽte Platone nell'ottauo libro della Republica applicãdola a quelle spetie, che in que' libri haueua poste, & dichiarate, & cominciando dalla sua ottima, & sola retta Republica vuole, ch'ella si trasmuti in quella, ch'è chiama ambitiosa per colpa (dirò breuemente) di quelli, che gouernano la Republica, i quali a qual che tempo non vsando diligenza nel congiungere i maschi con le femine, ne osseruando in ciò d'hauer riguardo à quella similitudine fra loro, & a quella opportunità del tempo della loro cõgiuntione, & in somma à quelle cose, ch'egli ha ordinato, & prescritto in tale materia, sono cagione che s'imbastardischino que' semi, & si confondino, & mescolino le schiatte, & quel suo oro, Argento, Rame, & Ferro, ch'egli fauoleggiando dice essere stato posto da Dio, quãdo e' formaua gli huomini di quella Republica, nella loro generatione, dentro a gli animi loro, cioè l'oro in quelli, che sono nati atti a gouernare, & comandare, l'Argento in quelli, che hanno a difenderla con l'arme, il ferro, & il Bronzo negli Agricultori, & ne gli Artefici. Da questa confusione, & mescolanza adunque del Argento co'l Fer

ro,

ro, & del Bronzo con l'Oro nasce dissimilitudine, & inequalità grande ne gli huomini della Republica, onde nasce dissensione, & disformità, & cosi corrompendosi quella purità, & semplicità, & quel cõsenso, & quella unione, ch'era prima nella Rep. deuia questa nuoua generation d'huomini dall'antica, & prima disciplina, & segue diuersi appetiti, & studi, uolgendosi parte al guadagno, & all'acquisto delle ricchezze, parte mantenendosi nella uirtù, & nel pristino stato in maniera, che tirando, chi in quà, chi in là caggiono finalmente in un stato di mezzo, imitando in parte, & in molte cose la Republica di prima, in parte lo stato di pochi, & in parte hanno anche alcune conditioni sue proprie, come Platone particularmente mostra. Et perche in questa Republica media (se ben ell'è mista, come piu uolte ho detto) tiene nondimeno il principato l'animosità, regna in quella l'ambitione, & il desiderio della potenza, & dell'honore, onde Plat. la nomina ambitiosa. Essendosi adunque conuertita in questo modo l'ottima Rep. nell'ambitiosa, questa ambitiosa poi passa nello stato de pochi, nel quale i ricchi soli hanno il gouerno in mano, & le ricchezze sono i sommo pregio (come si è detto) & questa mutatione nasce dall'hauer gustato que' che gouernauano la Republica ambitiosa le ricchezze, & posto troppo amore alla robba, si che anteponendo l'utile all'honesto, & all'honoreuole, si sono allontanati molto dalla uirtù, & dati tutti al uil guadagno. Hora questo stato di pochi intento all'auaritia, & all'accrescimento delle ricchezze, fa molti ordini, & introduce leggi, & costumi atti ad aprir la

uia

uia di poter facilmẽte occupare, & usurpare i beni d'altri, onde auuiene, che in quella Republica si genera in molti grã pouertà, nella quale pouertà caggiono anche molti di generoso animo, & crescẽdo ogni dì piu la moltitudine de poueri, cresce anche l'odio con que' pochi auari, & ricchi, che son causa della lor pouertà, & conoscendo i poueri per isperienza della comparatione fatta tra loro. Et i ricchi nelle cose della guerra, & del nauicare, & in altri comertij, & operationi, che que' ricchi, i quali non hanno atteso ad altro, che ad accumulare ricchezze, son persone molto tenere, & delicate, & mal disposte di corpo, & di animo alle fatiche, a i pericoli, alla forza, & al ualore, & ch'elle sono inferiori a loro, si leua con li ricchi con qualche occasione. Et ò di fuori aiutati, o per se stessi, & superandoli parte n'uccidono, parte ne mandano in essilio, & così fondano lo stato popolare, nel quale essi poueri regnano. Questo stato popolare si trasmuta in Tirannide, percioche si come lo stato di pochi per l'eccessiua loro, & insatiabile sete delle ricchezze, & per la trascuraggine de gli altri ufficij per attẽdere al far robba, di che nasce da pouertà di molti (com'è detto) ruina, & si trasmuta in gouerno popolare, così l'immenso, & insatiabil appetito della libertà, & d'ogni sorte di licenza, & la negligenza dell'altre cose fa, che tal gouerno perisce, & in Tirannide si cõuerte, cõciosia cosa, che per l'insolẽza, & licenza popolare quelli, che si trouano mal trattati, & spogliati dal popolo, sono sforzati a resistere, & col parlare, & con l'operare, & così per l'occasion data loro di far nouità insidiando al popolo aspi-

aspirano allo stato di pochi, onde nascono accusationi, liti, & contese scambieuoli tra loro, perche il popolo di quelli, ch'egli stima affettionatissimi alla libertà, & conformi all'humor suo, suole eleggersi un capo, un difensore, & quasi tutore, & gittãdosegli nelle braccia gli da forze, & riputatione, & lo fa grande. Costui poi diuentando di tutore traditore (per dir cosi) & d'huomo lupo, si fa con arte, & con forza Tiranno, usurpandosi quel d'altri, opprimendo chi gli pare, & per tutte le uie, & con ogni sorte di sceleratezza, & d'impietà ingegnandosi di fondare, & assicurare, & stabilire la sua Tirannide. Hor questa è la trasmutatione, che fa Platone delle Republiche tra loro, per la quale si uede chiaramente (come dice Auerr. nella sua parafrasi sopra i libri della Republica d'esso Plat.) quali spetie di gouerno siano in mezo tra l'ottimo, & il corrottissimo, cioè tra la rettissima Republica, & la Tirannide, non altrimenti, che sogliono essere certi mezzi tra due estremi. Et come tra certi altri contrarij si trouano essere piu mezzi, uerbi gratia tra il bianco, & il nero, che sono opposti, sono molte sorti di colori per un certo ordine, secondo che altri al bianco, altri al nero son piu uicini, & piu congiunti di spetie. Cosi adunque pare, che non si possa fare trasmutatione tra due estremi, che siano sommamẽte opposti tra loro, se tale trasmutatione non passa per essi mezzi per ordine, & per gradi talmente, che partẽdosi d'un'estremo, ella passi prima per quel mezzo, che a quello è piu prossimo, dipoi per quel, che lo seguita, & cosi di mano in mano per gli altri, fin che all'altro estremo si peruenga. Ma il me-

desimo Auerr. finito il trattato delle trasmutationi delle Rep. (presupponendo, che Pl. habbia detto, che queste spetie di gouerno siano contrarie l'una all'altra, come sono chiaramente contrarie tra loro l'ottima Rep. & la Tirannide, percioche tra tali contrarij è necessario, che interuenghi mezzo) oppone, che e' pare che Plat. uoglia, che la trasmutatione si faccia per ordine, come fa la natura, che nô concilia insieme, o trasmuta i contrarij l'uno nell'altro, se non per uia de mezzi, che sono tra loro; Il che non accade in queste trasmutationi delle Rep. La qual cosa io intendo cosi, che posto che tali spetie habbino qualche contrarietà, secondo Plat. la quale contrarietà io non ueggo, ch'egli esprima, & descriua, & io l'ho cõsiderata nel precedẽte discorso in quel modo, che si uede l'ottima, uerbi gratia, non harrebbe a trasmutarsi nell'ambitiosa senza mezzo, ne quella nell'Oligarchia, ne questa nella Popolare, ne la popolare nella Tirannide, perche quanto a due estremi, cioè l'ottima, & la Tirannica Rep. è cosa manifesta, che quella in questa si trasmuta, passando per quell'altre Rep. come per mezzi, si come Auerr. di sopra ha detto. A questa difficultà risponde Auuer. che le cose, delle quali qui si tratta, son uolontarie, & dipendono dall'arbitrio humano, & non naturali. Onde auuiene, che si possono in un certo modo le nature di questi stati trasmutare ciascuna in qualunque altra. Onde auuiene, che le qualità de gli huomini descritte in queste Rep. si possono in un certo modo trasmutare qual si uoglia in qualunque altra. Dice anchora, che q̃sta trasmutatione qualũque ella sia mostrata
da

da Platone nõ si debbe intendere come necessaria, ma solamente come quella, che il piu delle volte si Aueggia in questo modo, Et di questo dice esser la cagione, che poiche la virtù s'acquista per consuetudine, come Arist. dichiara nell'Ethica s'vn'huomo di tali Repub. si haurà a ridurre ad altri costumi, che quelli, ch'egli haurà preso, & impossibile, che questa mutation si faccia per altra via, che per la mutation della consuetudine delle leggi, de gli ordini, & che le consuetudini, & le leggi massimamente in quell'ottima Republica non si mutano subitamente per essere i Cittadini per lungo spatio di tempo essercitati nella virtù, & in ottimi costumi, si che egli hanno tali habiti fissi, & confermati, Et perciò mutando costumi, si mutano a poco a poco passando prima ne'piu simili, & ne piu prossimi, & cosi è necessario, che tali dispositioni si vadino trasmutando per ordine sin che e'si pervenga alla suprema corruttione, nella quale, come in estremo grado, sono pessimi, & sceleratissimi costumi. Et questo basti circa la trasmutation delle Republiche secondo Plat. Seguendo adunque di ragionarne secondo Aristotele dico, che nel quinto della Politica egli ne trattò molto esquisitamente, & particularmente ragionando de principij, & delle cause di tali mutationi, & dimostrando le cause prima vniuersalmente, le cause communi alle mutationi di tutte le Rep. dipoi particularmente le cause proprie di ciascuna spetie di Repub. Et dichiarando quali sorte in quelle massimamente si transmuti: Circa la qual materia, basta quanto alla presente mia intentione, laqual'è di dichiarare qual sorte di

go-

gouerno in quale si trasmuti, non considerando, ne le cause, ne altro, che a ciò appartenga, essendo queste cose dichiarate da Arist. in modo, ch'elle nõ fanno difficultà, basta, dico, ch'io auuertisca, ch'egli dice, che le mutationi si fanno in due modi, l'vno è mutandosi in forma di stato in vn'altra, come il popolare nello stato di pochi, ò lo stato di pochi nel popolare, o il popolare, & il stato di pochi nella Republica detta co'l nome cõmune. Et nello stato d'ottimati, o la Republica, & lo stato de gli ottimati nel popolare, & di pochi, l'altro modo ha tre membri, vno quando non si muta d'vna spetie in vn'altra, ma mantenendosi la spetie, altri voglion gouernare conseruãdo, verbi gratia, lo stato di pochi, o il Principato. L'altro è, quando lo stato si restringe, ò si allegra, come è fare l'oligarchia, piu oligarchia ò meno, & lo stato popolare piu, ò meno popolare, & similmente gli altri. Il terzo, & vltimo membro è quando s'introduce qualche nuouo Magistrato, ò si leua vn vecchio, & consueto. Et quanto alla mutation d'vna spetie in vn'altra, mostrò Arist. con ragioni, & con essempi (per dire sommariamente) come le spetie rette, nelle non rette si mutarano, & le non rette nelle rette, & le non rette nelle non rette, facendo poco, ò nulla mentione della trasmutatione delle rette nelle rette, & non ragionando mai della mutatione del Regno in alcuna altra spetie, & della mutatione della Aristocratia parlando in modo, che e'pare che si restringa all'Aristocratia, mista piu tosto, ch'egli intenda di quella pura, & perfetta. Considero anchora particolarmente come le Republiche si mutano in quelle, che sono sotto il medesimo

mo genere, come di quelle popolari, nelle quali han no auttorità le leggi, in quelle, che sono gouernate ad arbitrio di chi gouerna. Et così l'oligarchie, & similmente si fa mutatione di queste in quelle. Hora percioche Arist. nel fine del quinto libro della Polit. riprēde Plat. che fa la Trasmutatione delle Repub. nel modo, che di sopra ho dichiarato, & dice che tutte le Rep. si mutano piu spesso nella contraria, che in quella, che l'è vicina, volendo io essaminare, & dichiarare questa materia, la quale comprende qualche difficultà circa la contrarietà, & vicinità delle Rep. & circa quello, che n'ha detto Arist. io comincierò a discorrere in questo modo. Le Rep. rette, & le degeneranti da quelle, & non rette sono contrarie, come dice Aristotele nel terzo, & quarto della Politica, & consequentemente sono sommamente lontane secondo la descrittione de contrarij, che i contrarij sono quelli, che essendo sotto il medesimo genere, sono lontanissimi, & secondo, ch'egli stesso lo considera. Et nell'ottauo dell'Ethica dice, che le Rep. si mutano l'vna nell'altra massimamente così, percioche in questo modo il passaggio loro è minimo, & facilissimo, onde pare, che ne detti suoi sia contradittione, sopra laqual difficultà dico, che non ci è contradittione, ma che l'vna, & l'altra è vera. Prima e' non è dubbio, che tali gouerni siano contrarij, & come a tali conuien loro questa conditione, che i contrarij sono atti nati a farsi nel medesimo soggetto come insegna Aristotele, & ne post predicamenti, & nel primo della Fisica, & Plat. nel Fedone. Che siano sotto il medesimo genere è cosa chiara, perche Regno, & Tirannide sono sot-

to il principato d'vn solo, Aristocratia, & oligarchia sotto il gouerno di pochi, Politia, & stato popolare sotto quello di molti. Et questi contrarij possono cadere nel medesimo soggetto come è Regno, & Tirannide in vn'huomo particulare. Aristocratia, & oligarchia in pochi particolari, Politia, & Popolare in molto particolari. Ma e'si dirà se la distantia tra questi è grande, come sarà breuissimo, & facilissimo il passaggio, & la trasmutatione hauendosi a misurare per la distantia? A questo risponderei, che i contrarij non sono assolutamente in somma distantia, perche i diuersi sono piu distanti tra loro, che i contrarij, conciosia cosa, che i contrarij siano congiunti, & per genere, & per soggetto com'è detto. Sono adunque i contrarij lontanissimi tra loro, come contrarij, ma il passaggio dall'vno all'altro si dice esser molto breue per la facilità, & per rispetto della natura della permutatione, la quale è solo, & propriamente, fra i contrarij, che se que'contrarij fussero meno distanti, piu facilmente anche si muterebbono tra loro, onde piu facilmente si passa dalla Timocratia chiamata da Aristotele anche Re publica, co'l nome commune alla Dimocratia, che dal Regno alla Tirannide, perche elle sono in confino l'vna dell'altra, come dice Aristotele nel luogo allegato di sopra dell'ottauo dell'Ethica. Ma e'ci nasce vn'altra maggior dubitatione, che a questa tra le cose propinque, le quali hanno maggior conuenienza, è piu facile il passaggio, & la trasmutatione, hauendo detto Aristotele nel secondo libro della generatione, & corruttione, in habentibus symbolum facilior est transitus. le Republiche buone fra

loro, & le triste fra loro hanno maggior conuenienza, adunque l'vna nell'altra piu facilmente si muta. Et nondimeno Aristotele dice, che tra le contrarie è facilissimo il passaggio. Accresce anche la difficultà, che dicendo Aristotele con Plat. che la trasmutatione si fa piu spesso tra le spetie contrarie, che tra le propinque, le quattro che Pla. pose fuor dell'ottima cioè l'ambitiosa, l'Oligarchia, la popolare, & la Tirannide non pare dubbio, che queste tre vltime poste anche da Aristo. vengono ad esser chiamate, & tenute da lui per propinque. Oltra di questo Aristotele da piu essempi della trasmutatione tra i non retti gouerni, che hanno conuenienza, & sono propinqui & i retti, che sono contrarij, & non da quasi alcuno essempio della trasmutatione tra i retti. Et tutte queste cose par che confermino, che la trasmutatione si faccia piu come piu facile tra i Symbolici, che tra i contrarij. Circa questa difficultà mi par che si possa dire, che quel che dice Arist. nel lib. della generatione è vero, quando ne propinqui resta la contrarietà in qualche parte, & è in vn suggetto, che può riceuere successiuamente l'vno, & l'altro contrario, si come si vede nella trasmutatione de gli elementi, a proposito della quale Arist. disse quella propositione. I gouerni contrarij caggiono in vn suggetto (come di sopra ho detto) & son sotto il medesimo genere, & in questo hanno conuenienza, ma sono contrarij per la distanza, & differenza, che è tra loro, & così par che si possa saluare, & verificare la proposition d'Arist. in questi gouerni. Ma e'si dirà, che Arist. tiene le tre spetie nõ rette, sopradette per propinque come Plat.

A que-

A questo risponderei, che Arist. riprendendo Plat. le chiamò propinque stando nel detto di Plat. & pigliandole com'egli haueua preso. Et se si opponesse, che hauendo Arist. posto la contrarietà fra i retti, & non retti gouerni, ne seguita, che anch'egli habbia i non retti per propinqui fra loro, & i retti ancora per tali fra loro; direi, che secondo lui i non retti non son propinqui, & non conuengono in modo, che non resti tra loro qualche contrarietà, come nel discorso procedente si è veduto, onde nasce anche facile trasmutatione tra quelli. Et se gli essempi dati da Arist. in questa materia son piu della trasmutatione de i non retti tra loro, che d'altro, dice, che cosi è accaduto, che sia, questo per accidente, essendogli souuenuto piu di quelli, che de gli altri. Aggiugnesi a questo, ch'egli è piu facil cosa, che vn vitio si trasmuti in vn'altro vitio, che nella virtù. Ma e'si dirà, che si come i non retti gouerni hanno qualche conuenienza tra loro, come il fine del ben proprio, & non commune, l'esser corruttione de retti, & simili cose, & hanno anche qualche conditione contraria come si è detto, cosi i retti debbono hauere tra loro conuenienza, & per conseguenza la trasmutatione si debbe fare tra loro spesso, & facilmente, come si fa tra i non retti, & nondimeno non si vede, che questo cosi accaggia, & Aristotele nõ ve dà forse essempio alcuno. A questo si puo dire, ch'egli è vero, ch'essi hanno conuenienza tra loro come dell'oggetto del bene vniuersale, & dell'esser retti, & giusti gouerni, & spetialmente tra il Regno, & gli ottimati è questa conuenienza, che'l Regno (come dice Aristotele)

s'ordina come lo stato de gli ottimati, in quanto e' si dà per dignità, & per merito, o di propria virtù, ò della stirpe, o per i beneficij, o per queste cose, & per la potenza insieme. Ma non possono gia hauer contrarietà, perche (come di sopra è detto) il bene non è contrario al bene, in modo, che se per questa causa cade difficilmente trasmutatione tra essi, resta che si trasmutino piu tosto ne i gouerni non retti, & i non retti in quelli, come Aristotele mostra per essempi nel quinto. Ma forse è meglio finalmente dire che la trasmutatione de gli stati vien massimamente da operatione dell'huomo, l'operatione del quale son volontarie, & dipendono dall'arbitrio suo, come disse Auerr. & come è manifesto, in maniera ch'egli è necessario distinguerlo dalle operationi naturali. Et perciò non si puo in queste humane attioni procedere con la regola delle operationi naturali. Et di quì nasce che gli huomini mutano gli stati indifferentemente secondo che piace loro. Et percioche e' uiuono per la maggior parte secondo l'appetito, & non secondo la retta ragione, & sono mal disciplinati, & corrotti rade uolte, & per necessità, & per qualche accidēte passando dal male al bene mutano i gouerni cattiui in buoni, ma piu tosto i cattiui in cattiui, & i buoni & retti, essendo ben fondati, & ordinati secondo la uirtù & il giusto non sono esposti alla mutatione tra loro cosi facilmente. Oltra di questo Aristotele dice nel quarto della Politica che la maggior parte delle Republiche sono alcune Dimocratiche, & alcune oligarchiche, percioche essendo nelle città spesse uolte picciola parte quella, ch'è medio-

diocre, sempre quelli trouandosi fuori della mediocrità, i ricchi, ò popolari che siano, quando sono diuentati superiori, tirano il gouerno, & lo stato a se, in maniera che si fa ò Republica popolare, ò stato di pochi. Et oltra ciò nelle contese che nascono tra il Popolo & i ricchi, quelli, a cui sarà toccata la uittoria, non uogliono, ne ordinano un stato, com'è l'equale, ma reputano premio della uittoria l'esser superiori nella Republica. Et perciò quelli in gouerno popolare, quegli altri in stato d'ottimati la riducono. Oltra di questo i Principati che per il piu sono stati, & sono, hanno poca rettitudine, & pendono molto nella Tirannide. Onde la mutatione che si fà dell'altre spetie nel principato, si fà massimamente nel non retto & Tirannico principato. E adunque manifesto come si considera nelle spetie de gli stati la contrarietà, & la uicinità, come & per quali cagioni gli huomini mutino gli stati indifferentemente, & piu tosto i non retti, che altrimenti. Ma io ponendo fine a questa speculatione passerò seguendo il proponimento mio a dir come Polibio fa la trasmutatione delle spetie, ch'egli pose de gouerni ciuili in questo modo. Quel suo principato (per dir cosi) naturale & causato doppo qualche diluuio ò pestilenza, ò altro (se pure non uogliamo considerare anche la trasmutatione di questo) si muta in un Principato, ò Regno, nel qual la ragione a poco a poco pigli dominio, ilche in quello che si muta possedeua prima la ferocia & la potentia. Questo Regno poi degenera, & si conuerte in Tirannide, la Tirannide nello stato de gli otti-

mati, lo stato de gli ottimati nel gouerno di pochi. Questo nel popolare si muta, il quale passa in popolare licentioso, & violento, & questo in vn Principato violento; & così Polibio fa questa circulatione delle Republiche in que' modi, & per quelle cause, ch'egli dimostra. Resta hora che per dar fine a questo discorso io dica come tra Platone & Aristotele è poca conuenienza circa la trasmutatione de gli stati. Perche Platone la fa solamente tra quelle spetie ch'io hò riferito. Et in quella maniera che si è veduto, & per quelle cagioni ch'egli chiaramente mostra Aristotele la fa tra le spetie poste da lui, & tra i modi di quelle, & quasi indifferentemente, & per molte vie, & per varie cagioni, & con grã copia d'essempi. Oltre ch'e' tratta anche del modo del conseruare gli stati molto diligentemente, & esquisitamente, la qual cosa possiamo desiderare da Platone. Polibio ha poca conuenienza con Platone, percioche le spetie de gouerni nelle quali e' fa la trasmutatione non rispondono interamente a quelle di Platone, & non la fa tra le medesime spetie che fa Platone, variando anche in parte nelle cause, & ne i modi. Così Aristotele anche poco conuiene, percioche se bene e' fa la trasmutatione tra le spetie poste anche da Aristotele come Regno, Tirannide, stato d'ottimati, di pochi, gouerno popolare, nientedimeno e' non la fa ne modi medesimi, che la fa Aristotele, & il suo retto popolare gouerno, nel quale passa lo stato di pochi, non è dato da Aristotele come ne discorsi precedenti si vede. In somma Polibio discorse molto generalmente, & considerò poche cose d'intorno a questa materia, della quale

Ari-

Aristotele trattò tanto particolarmente, & esquisitamente, che quasi non si può desiderare di piu cosa alcuna. Restami a dire circa questa materia che San Thomaso essaminando l'obiettion d'Aristotele contra Platone, che è, che le Republiche si mutano piu spesso nelle contrarie, che nelle prossime dice, che se Platone hauesse inteso, che le Republiche si corrompessino solamente nelle vicine harebbe errato, & Aristotele haurebbe detto bene cōtra di lui; ma s'egli ha inteso, che piu facilmente elle si trasmutino, in quel modo ha detto il vero. Et Aristotele non repugna hauendo detto ne libri della generatione, & corr. che nelle cose, che hanno conueniēza è piu facile il passaggio dell'una nell'altra. Hora come Plat. intendesse la cosa forse non è ben manifesto. Ma Auerr. nella sua parafrasi dice, che la trasmutatione data da Plat. non è necessaria, ma per il piu (come di sopra ho detto). Quanto poi alla trasmutatione de simbolici secondo Aristotele si vede per quel, che di sopra ho detto, le difficultà, che sono in tal materia, & com'io le ho dichiarate, & risolute, rimettendomene però all'opinion de piu dotti, & giudiciosi.

# NEL PRIMO LIBRO della Politica di Aristotile.

*L'ingiustitia armata è importunissima, & l'huomo è armato dalla natura, della prudentia, & della virtù, le quali e' può usare a contrarie operationi.*

## DISCORSO QVINTO.



OTREBBE dubitar qualcuno come Aristotele dica in questo luogo, che l'huomo hà dalla natura la prudentia, & la virtù, & ch'egli le può usare a operationi cõtrarie, hauẽdo prouato nel primo libro dell'Ethica, & nel secondo de gradi morali, che le virtù non si generano, ne sono in noi per natura, ma per la consuetudine, & per le spesse operationi, come particolarmente si può vedere ne detti luoghi. Et che le virtù non fussino in noi per natura fu dichiarato prima da Platone nel Menone, doue e' mostra, che gli huomini non sono buoni per natura. Oltra di questo ha detto Aristotele nel principio del quinto libro dell'Ethica, che e' non accade nelle scientie, & nelle facultà, & ne gli habiti il medesimo; ma che e' pare, che la medesima scienza, & la medesima facultà sia de contrarij; ma che l'habito contrario, non è già de contrarij, come la sanità, la quale e' considera come habito del corpo, non produce operationi contrarie, ma solo operationi sane, ma non operationi offese, & diffettiue nella sanità. Hora hauendo egli dimostrato, che la prudẽtia è habito del-

la parte intellettiua, come si può ella estendere a buone, & cattiue, & in somma a contrarie operationi? corroborasi questa dubitatione anche per questo, che egli ha detto nel secondo de gradi morali, & nel primo della Retorica, che la uirtù non si può usar male, perche se ella si usasse male all'hora perderebbe la natura, & il nome di uirtù. La prudentia senza dubbio è uirtù, & gli altri habiti nominati uirtù morali. Adunque non si possono usar male. Questa dubitatione si scioglie facilmente cō la determinatione del medesimo Arist. il quale nel sesto libro dell'Ethica, & nel primo de gradi morali mostra come noi habbiamo certe potenze, & per dir così, uirtù naturali, le quali ci fanno atti a riceuere gli habiti uirtuosi, quelli dico, che sono chiamati propriamente uirtù, & che per consuetudine si acquistano, & conducono a perfettione quelle naturali potentie, & attitudini, le quali fanno parere, che ciascuno per natura habbia certi costumi, come di giustitia, di temperantia, o d'altro, & che con queste dispositioni, & uirtù naturali, benche noi possiamo operar bene, nientedimeno non operiamo bene in modo, ch'elle siano operationi rette, & propriamente uirtuose, come quando noi habbiamo acquistato l'habito uirtuoso, che da a tali potenze perfettione, & si come per mezzo di quelle stesse noi possiamo facilmente operar male, così, diuentate uirtù, non possiamo piu operare se non bene. Et mostra come la prudentia ha per suggetto (dirò così) una dispositione, & potenza chiamata da i Greci,* quasi come astutia. Et la uirtù morale una naturale uirtù, delle quali

natu-

naturali uirtù elle riducono a perfettione. Stante adunque questo facil cosa è sciorre il dubbio, & gli argomenti opposti di sopra. Percioche Aristotele parla in questo luogo delle dispositioni, & attitudini, & uirtù naturali, & nelli altri luoghi degli habiti uirtuosi, che si chiamano propriamente uirtù. Al primo argomento adunque si risponde, che doue e' prouò, che le uirtù non erano generate in noi dalla Natura, e' parla delle uirtù propriamente dette. Al secondo, ch'egli è uero, che l'habito non è da contrarij, perche tali uirtù sono habiti, & al terzo, & ultimo, che quella, che è propriamente uirtù, della quale egli intese ne luoghi allegati di sopra, non si puo usar male, ma si bene le virtù improprie, cioè le rettitudini, & dispositioni naturali.

# AGRICULTORI

## DISCORSO SESTO.



GLI antichi formatori di Rep. hebbero gran difficultà in ordinare, chi hauesse a cultiuare la terra per dar il vitto alla Città, & in determinare se tali Agricultori hauessero a participare del gouerno, & in somma con quelle cõditioni eglino hauessero ad affaticarsi nella Agricoltura. Questa difficultà mostra stare in molti luoghi della Politica, ma tra gli altri nel 2. libro, la doue riferendo, & riprendendo l'ordine della Repub. de Lacedemonij, dice cosi. In questo conuiene ogn'huomo, ch'e-

ch'egli è necessario, che quella Repub. la quale debba esser ben gouernata, i cittadini non siano occupati nelle cose, & opere necessarie alla vita. Et non è cosa facile a determinare in che modo si possa questo conseguire, percioche i Penesti contra i Tessali, & gli Iloti contra i Lacedem. spesse volte si leuauano, & conspirauano, tanto intenti a osseruare le loro auuersità, pigliar se occasione di nuocer loro. Ma a i Cretensi non è anchora accaduta vna tal cosa forse per nessuna delle città vicine, se bene elle fanno guerra tra loro, nondimeno non danno aiuto a quelli, che si ribellano, non essendo vtile l'auuertirli hauendo anche essi i Periaci, Ma a i Lacedemonij tutti i vicini erano nimici, gli Argiui, i Messeni, gli Arcadi, benche da i Tessali anche nel principio i Penesti si ribellarono, perche sin' all'hora i Tessali faceuano guerra con quelli, che confinauano con loro, anche i periti Magnesi. Et certamente pare, che se non altro questa cura sia difficile, & faticosa, in che modo, dico, questa sorte d'huomini si debba trattare, perche se son trattati piaceuolmente, & sono insolenti, & ingiuriosi, & vogliono esser pari a i patroni. Se e' sono mal trattati, & vanno insidiando, & portano odio. E adunque manifesto, che quelli a i quali è accaduto questo circa a gli Iloti, non hanno trouata l'ottima via. Da questo luogo si comprende chiaramente il fondamento, che fa Aristotele, che la Republica non debba esser occupata nelle cose necessarie alla vita. Et sopra questo luogo non mi par da tacere quanto non solo contra il vero senso, ma anche inettamente S. l'habbia interpretato hauendo detto, che gli è ne-
ces-

cessario, che nella città sia la scuola delle cose necessarie, cioè di seruire, & d'altri ministri necessarij, acciochè e' siano ben disciplinati. Dalle parole dunque d'Aristotele prima si comprende il suo fondamento, dipoi la difficultà, che è nel dare ordine circa gli Agricoltori, & gli accidenti causati da quelli contra la Republica, & popoli sopradetti, per esserci stata questa parte mal'ordinata. Et qui è da sapere, che e' Penesti, che cultiuauano il paese a i Tessali, & gli Iloti similmente, che lo cultiuauano a i Lacedemonij erano come serui, & i Periaci, che cultiuauano a i Cretensi erano vicini, & a' confini. Questa medesima difficultà scuopre Aristotele nel medesimo libro, doue riprende molti ordini della Republica d'Ippodamo Milesio, mostrando, che hauendo egli fatto partecipi della Republica gli Artefici, i lauoratori della terra, & i defensori con l'arme, & assegnato del paese diuiso in sacro, in commune, in proprio, anche il proprio a gli Agricultori per loro vso, non haueua, * l'Arme a gli Agricoltori, come anche ne terra, ne arme a gli Artefici, in modo, che essi erano come serui di quei, che haueuano l'arme. Et che egli era impossibile, che questi tali partecipassero di tutti gli honori, perche i Capitani della guerra, i custodi de Cittadini, & quasi tutti i Principali Magistrati necessariamente si faceuano di quel numero de Cittadini, che possedeua l'arme, & nõ ne participãdo, nõ poteuano, & gli Artefici, & gli Agricoltori hauere buon'animo verso la Rep. & và mostrando molt'altri inconuenienti, che nasceuano da quel che haueuano a fare operare gli Agricoltori nel cultiuar la terra assegnata loro

ro per esser lauorata, come può ciascuno in quel luogo veder particularmente. Sono gli Agricoltori vna di quelle cose, che necessariamente debbe hauer la Città, perche senza quelli, che le diano il vitto non può ella stare., Ma non perciò si hanno a porre per parte della città assolutamente, & vniuersalmente, perche non ogni cosa, senza la quale la città non può stare, è parte di quella, si come dichiara Aristotele nel settimo libro della Politica, doue anche e' mostra, che gli Agricultori non possono essere cittadini dell'ottima Republica, perche egli è necessario hauer otio, & tempo, & a generar la virtù, & a far gli vfficij, & l'operationi ciuili, & a gli Agricultori non auanza tempo da così operare. Et poco dipoi ordinando questa sorte d'huomini nell'ottima Republica dice, ch'e' gli è da desiderare, che siano serui, & non tutti d'vna natione ne animosi, perche non hauendo queste due conditioni e'son piu vtili a lauorare, & meno pericolosi di fare nouità, & in secondo luogo vuole, che sieno barbari, che habitino presso alla città simili di natura a i sopradetti, & ponendo fine a questa consideratione soggiunge, che in qual modo si debbono vsare i serui, & per qual cagione sia da propor loro la libertà per premio ne discorrerà di poi, il che non veggo, ch'egli habbia fatto nel resto della Epistola, che noi habbiamo.

Ma che gli Agricoltori siano parte di qualche città, Si che e' participino del gouerno, è cosa manifesta, perche trà le spetie della Republica popolare, vna, & la prima è quella, che è gouernata

da

da gli Agricoltori, & da quelli, c'hanno mediocre facultà, come Aristotele dichiara nel quarto libro, dipoi anche nel sesto pone per la più antica, & per la migliore di tutte le spetie della Republica popolare, quella, il popolo della quale consiste in Agricultori per molte ragioni, ch'egli allega. Et doppo questa pone per miglior popolo i Pastori. Ma l'altra moltitudine, & l'altre spetie di popolo, ch'egli ha posto, & determinato, delle quali si constituiscono gouerni popolari vuole, che siano assai men buone delle due sopradette. Et che'l Popolo si mescoli, & come in qualche sorte di Republicha mista è manifesto in Aristotele. Ma noi tornando a gli Iloti, & a Penesti diciamo, che Platone nel sesto libro delle leggi ragiona di quegli come di serui, & discorrendo breuemente di quel, che si dice in lode & in biasmo di serui, conchiude, che due vie ci sono di bẽ gouernarsi circa i serui cioè, che quelli che hanno a seruire non siano d'vna medesima patria, & quanto più differenti tra loro, & che e' si dia loro buona educatione, & disciplina, non tanto per cagion loro quanto, & molto piu per rispetto de' padroni. Et che la buona disciplina consiste anche in questo, che non riceuono loro villania, & che e' si debba far loro ingiuria molto meno, che a i pari se possibile è. Et che i serui debbono essere sempre castigati, & battuti con ragione, ne mai ammoniti, come si ammoniscono i liberi, accioche e' non diuentino troppo teneri. Et che ogni parlare, che si fa con loro sia commandamento in vn certo modo, ne con essi o maschi, o femine, che siano si motteggi scioccamente, & si burli. La qual cosa facendo

do molti mentre, che gli auezzano troppo delicatamente fanno piu difficile la via, & a loro stessi di commandare, & a quegli d'vbbidire. Hora io per conchiudere questo discorso circa la difficultà, che habbino gli antichi in ordinare quella parte della Città, & sorte d'huomini, che ha a lauorare la terra, dico che a i nostri tempi questa difficultà cessa non solamente in Italia, ma in Francia, & in Spagna, & in altri Regni, & prouincie, doue quella sorte d'huomini, che noi in Italia chiamiamo contadini, & villani lauorano la terra senza pensare ad altro, che a viuere di quella loro fatica, rendendosi facili all'vbidire, & al seruire in tutto quel che e' possono, & sopportando molto patientemente molte incommodità, & ingiurie; Onde si conosce quanto possa la mutatione de tempi, & delle cose, la qual fa, che molte volte è facile quel che in altri tempi fu difficile, & anche difficile quel che gia fu facile, come si potrebbe chiaramente dimostrare. Et come ciascuno per se stesso considerando puo ageuolmente comprendere.

NEL

# NEL SETTIMO DELLA POLITICA PEAXIS.

## DISCORSO SETTIMO.



RATTANDO Aristot. nel 7. della Politica della felicità della Città, & disputando contra due opinioni, per vna delle quali era dannata le vita attiua, & ciuile, & approuata, & perferita la contemplatiua, per l'altra dannata la contemplatiua, & anteposta la ciuile, viene à vn luogo, doue dice così. Ma se queste sono cose ben dette egli è necessario porre, che la felicità consista in fare rette attioni, & che la vita attiua sia ottima si vniuersalmente a tutta la Città, si particolarmente à ciascuno. Ma e'non è già necessario, che la vita attiua si riferisca ad altri, come alcuni stimano, ne anche, che que'pensieri, & discorsi siano solamente operatiui, che si fanno a fine di quelle cose, che seguitano dall'attioni, ma molto più quelle contemplationi, & que discorsi, che hanno la loro operatione in se stesse, Et che non per altro si fanno, che per le istesse contemplationi, percioche essendo fine le buone attioni, seguita che'l fine sia anche qualche attione. Ma & quelli anchora diciamo massimamente far'attioni, & esser autori, & signori delle attioni esteriori, che con i loro discorsi sono architetti. In questo testo si vede chiaramente, che Aristotele non vuole, che sia necessario, che la vita attiua risguardi, & altre con le sue attioni, come sono le at-

tioni

tioni di giustitia, di liberalità, & d'altre simili, che si fanno verso d'altri, & escono fuora di noi, & appariscono nell'estrinseco, ma vuole anche, che le considerationi, & i discorsi, che si fanno a fine di conseguire qualche cosa, che seguita da esse operationi, come verbi gratia i discorsi, che si facessino a fine della vittoria, per mezzo dell'attioni della guerra, & simili siano attioni, ma molto più estende il nome d'attione alle speculationi, & contemplationi, le quali restano in voi, & non si fanno ad altro fine, che dello istesso speculare, quali sono le speculationi delle cose eterne, & necessarie. Oltra di questo comparando i discorsi de gli Architetti con le attioni esteriori uuole, che tali discorsi meritino più il nome d'attioni, che quelle operationi esteriori, & essercitatiue, delle quali essi sono auttori, & signori si, che e'le comandano, & ordinano, come è quando l'Architetto, dal quale tutti gli artefici principali in altre facultà hanno preso il nome, & anche l'arti, & facultà, che si chiamano Architettoniche discorre, & ordina, che nella fabrica la volta si faccia in vn tal modo, Et come quando per discorso, & consiglio del Capitano del essercito, si fa giornata con vantaggio, & si acquista la vittoria. In questi casi l'Architetto nell'edificatione, & il Capitano, che circa le cose della guerra imita l'Architetto, & piglia il nome suo, opera più, che i muratori, che fanno la volta, & i soldati, che combattono, & rompono i nimici. Hora interpretando San Thomaso questo testo fa un lungo discorso del la felicità della Città, & venẽdo a quel luogo doue si fa mentione, dell'attioni Architettoniche, & princi-

pali, l'intende male, & s'inganna pigliando tali operationi, per operationi dell'intelletto speculatiuo; & per hauer mal inteso questo luogo discorre breuemente, & conchiude nel fine del sopradetto suo discorso, che l'intelletto contemplatiuo sia principio delle attioni, perche l'intelletto attiuo presuppone come principio retto l'appetito del fine, & l'appetito retto del fine, non è senza la rettitudine della uolontà, & la rettitudine della uolontà presuppone la rettitudine dell'intelletto, che mostri il bene, & il fine, & questo intelletto non è attiuo, ma contemplatiuo, & così uuole, che la prima, & principal regola delle nostre attioni sia l'intelletto contemplatiuo. Questa opinione di San Thomaso non so quanto sia conforme alla uera dottrina d'Aristotele, conciosia cosa che quanto all'intelletto speculatiuo Aristotele, nel terzo libro dell'anima dica determinatamente, che l'intelletto speculatiuo non intende cosa alcuna d'agibile, ne si dice cosa, che sia da seguitare, o da fuggire, & che non ci è cagione del moto locale, ne delle attioni, ma che l'intelletto attiuo, il quale discorre, & consulta a fine di qualche cosa, & la facultà appetitiua sono quegli, che muouono, & sono causa del moto locale, & dell'attioni, & che l'intelletto speculatiuo è differente dall'attiuo per il fine, percioche come tutti i Peripatetici dicono lo speculatiuo ha il suo fine in essa sua operatione, cioè nello speculare, & l'attiuo ha la sua operatione ordinata all'attione, come a fine, & che'l bene che si può fare, & mettere in atto, & quello che muoue come oggetto, & tal bene è quel che può essere diuersamente, &

che

che sempre l'oggetto appetibile muoue, & che questo, o vero bene, o apparente bene, doue gli interpreti dicono, che'l vero bene, che muoue ch'è l'appetito rationale, & lo apparente, che è quello che può essere altrimenti, & esser bene a vno, & male a vn'altro, & quando, & doue bene, & anche male, che il bene, che cade nell'attioni, & che per noi si può fare. Perche il primo bene Diuino, & alto nõ si può fare per noi, questo bene apparente, dico muoue l'appetito irrationale. Ne io tacerò quello che massimamente Aless. & Themistio antichi, & famosi interpreti d'Aristo. dicono in molti luoghi dell'intelletto speculatiuo, come dice Aless. nel suo trattato dall'anima, ha per soggetto delle sue operationi, & speculationi le cose eterne, & necessarie, l'altro che di l'attiuo ha le cose, che si possono mettere in atto, & possono essere, & forse in diuersi modi, & ch'in quello è sciẽtia, in questa opinione, & che questo è principio dell'attione, quando la parte appetitiua consente alle cose ch'esse ha giudicato, & ch'egli è consultatiuo, percioche essendo le cose agibili tali ch'elle si posson fare in vno, & in vn'altro modo, fa di mestiere di consultatione, accioche si elegga quello che sia il migliore. Et nel 25. discorso suo sopra le cose morali, nel quale e' tratta dell'inuentione constitutione delle virtù, dice, che la virtù dell'vna, & dell'altra facultà rationale, cioè di quella che è circa la cognitione delle cose eterne, & che son sempre in modo medesimo la qual si chiama scientifica, & intelletto speculatiuo, & di quella che è circa le cose, che possono essere altrimenti, che è discorsiua, & consultatiua, & intelletto attiuo si nomina,

 ha

ha il suo bene, & la sua virtù secondo la sua operatione, & che la virtù è di ciascuna la verità della cognitione delle cose, che ciascuna d'esse potenze o intelletti considera, percioche l'attiuo è circa le cose consultabili, & che possono essere altrimenti. Et seguita l'appetito retto, conciosia cosa, che tale habito, quale è la inuentione, & la cognitione delle cose conferenti a gli oggetti appetibili dell'appetito retto sia chiamata prudẽza, perche è inuentrice dell'attioni conferenti al retto scopo, & perciò è nominata virtù attiua, percioche questa tale cognitione è circa le cose, che conferiscono alla rettitudine dell'attioni. Ma la mente, o intelletto, che opera circa le cose eterne ha il suo bene, & la sua virtù nell'inuentione, & cognitione delle verità, che sono in quelle cose. Et è contemplatiua, & non attiua, percioche nessuna verità, che sia in quelle cose, che ella contempla ha alcuna relatione all'attioni. Et perciò il fin suo è la cognitione della verità nelle cose eterne. Ecco quanto chiaramente Aless. non da luogo alcuno di principio dell'attioni dell'intelletto speculatiuo, & quanto diterminatamente e' vuole, che le cose ch'egli contempla non habbino, che fare con l'intelletto attiuo, ne si possano in alcun modo riferire all'attione. Temistio nella sua parafrasi sopra il 3. lib. dell'anima dice circa questa materia così conforme all'Aless. come la doue e' parla così. Quando io dico, che la mente muoue di moto locale, io intendo la mente attiua, & quella, che discorre, & consulta a fine di qualche cosa. Et quest'a è differente dalla mente contẽplatiua, percioche il fine della contẽplatiua è essa attione cioè essa cõtemplatione,

tione, & il fine dell'attiua è l'appetito di qualche cosa oltra essa attione. Ma che bisogna in tali luoghi, & Autori ricercare questa verità? Vediamo quello che dice Aristot. nel principio del 7. lib. dell'Ethica, & nel luogo proprio doue egli tratta, & determina de principij, che sono nell'anima dell'attione. Questa dunque è la sustantia di quello che e' dice, cioè, che i principij dell'attioni son due, cioè l'intelletto attiuo, & l'appetito, che e' cõcorrono insieme talmẽte intẽdẽdo dell'attioni circa le quali e' sono conformi, che quello che l'intelletto afferma, il qual dice. v. g. la tal cosa douersi fare, o esser bona, l'appetito come tale lo vuole, & lo seguita. Et quel che l'intelletto niega douersi fare, o esser buono, l'appetito come tale lo ricusa, & schifa. Et che essendo la virtù habito elettiuo, com'egli ha dichiarato, & essendo la elettione appetito consultatiuo, è necessario à far, che l'elettione sia buona, & virtuosa, che la ragione cioè l'intelletto attiuo conosca il vero, & l'appetito retto, & che le medesime cose da q̃lla siano dettate da questo seguitate, & che il bene, & il male dell'intelletto che è principio del contemplare non di attione; ne di quelle operationi, che si chiamano fattiue è il vero, & il falso, il qual però, è anche commune all'intelletto attiuo, ma diuersamente conuiene ad ambedue gl'intelletti, percioche la verità, che è nell'intelletto attiuo conuien cõ l'appetito retto, ma nõ quella che è nell'intelletto contemplatiuo, onde seguita necessariamente, che quella verità è ordinata, & riguarda al seguitare, o allo schifare, che fa l'appetito. Et perciò all'attione, & la verità del contemplatiuo, e a fine di se stessa. Et perche quest'intellet-

telletto ha il suo compimento nella cognitione della verità, & l'attiuo conosciuta, che ha la verità, si termina, & ha il suo compimento nella buona attione, la qual egli intende principalmente da queste cose seguita, che essendo l'elettione principio dal qual come da causa efficiente procedono l'attioni, & essendo l'appetito, & l'intelletto attiuo principij dell'elettione, essa elettione non è senza l'intelletto attiuo, ne senza l'habito morale, che è nell'appetito, & così l'intelletto attiuo, & l'appetito vengono a esser principio dell'attioni. Ma l'intelletto (soggiunge Aristo.) intendendo del contemplatiuo niente muoue, cioè, non è principio dell'attioni, ma l'intelletto, che è a fine di qualche cosa, & attiuo, è quel che muoue, & è principio nell'attione, & quel che segue. Et perciò ch'io ho dichiarato a bastanza secondo Aristot. che l'intelletto contemplatiuo, non è principio dell'attioni humane, intendendo per l'attioni l'operationi, che dipendono dalla nostra elettione, & escono fuora di noi, & caggiono sotto la virtù morale, o il vitio, dico breuemente quanto a quello, che S. Thomaso dice dell'appetito retto, & della volontà; ch'io non veggo, come e' ci facci di mestieri di due appetiti retti, essendo anche la volontà appetito. Et Alessando Afrodiseo ottimo interprete d'Arist. nel 22. discorso, che è breuissimo, nel quale e' proua, che le virtù morali si seguitano, l'una l'altra dice che la retta elettione seguita dalla prudenza, percioche il consultare è della prudenza, & dalla virtù morale, perche egli è necessario, che a colui, che ha a consultare bene sia posto il segno, al quale risguardando e' consulti delle cose conferenti a quello

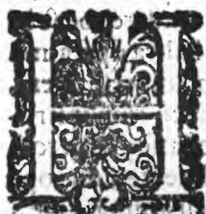
&

& questo segno è posto dalla virtù morale secondo Arist. la qual virtù morale senza dubbio è come in soggetto nella parte irrationale per essenza, & rationale per participatione, cioè nell'appetito sensitiuo, che se questo è rettificato, & per l'habito ch'egli ha impresso della virtù è conforme alla ragione, ponendo esso lo scampo, & il piu retto, non veggo a quel, che serua vn'altro appetito retto. Et tanto hauendo detto circa quest'a materia, & rimettendomi, a chi di ciò potesse meglio giudicare, farò fine.

# NEL PRIMO LIBRO della Politica di Aristotile.

## VNVM AD VNVM.

## DISCORSO OTTAVO.



AVENDO Aristotele nel principio del primo libro della Politica dimostrato, come la femina, & il seruo sono naturalmente distinti, conciosia cosa, che la femina sia prodotta per generare, & il seruo per seruire al corpo, soggiugne per dichiaratione di queste, che la natura non fa cosa simile al coltello, che si fabricaua in Delfo, pouerамente. Ma ch'ella produceua vna cosa per far vn'opera, percioche in questo modo, ciascuno instrumento farebbe l'officio suo ottimamente seruendo ad vna sola, & non a piu operationi.

 rationi.

rationi. Et perciò volle inferire, che la femina non era prodotta dalla natura per fare opere seruili, ma solo per generare. Il coltello Delfico (come si può comprendere) era formato in modo, che e'seruiua a piu operationi, & alcuni vogliono, che e'seruisse, & ad vccidere le vittime, & ad ammazzare quegli ch'erano condennati alla morte. Ma a qualunque operationi seruisse, seruiua a piu. Et perciò pareua, che e'fosse cosi formato per masseritia, & per manco spesa. Et noi vediamo ne'tempi nostri alcuni coltelli, che tagliano, limano, forano, & altri instrumenti, che seruono a piu, & diuerse opere. Pronontiò Aristotele questa medesima sententia nel secondo della Republica, dicendo, vn'opera ad vna cosa ottimamente si fà. Hora dichiarando S. Thomaso il luogo del primo della Republica allegato di sopra dice, che si debbe intendere quando e' nascesse impedimēto in ambedue l'opere, ò in vna d'esse, alle quali fosse assegnato vn solo instrumento, come accaderebbe se bisognasse far spesso insieme l'una, & l'altra opera, ma che se scambieuolmente si facessino diuerse opere, non seguiterebbe impedimento alcun s'un'instrumento solo a piu opere s'accommodasse; & perciò la lingua conuiene, & serue naturalmente a due opere, come Aristotele dice nel libro dell'anima, cioè a gustare, & a parlare, percioche queste due operationi si riscontrano nel medesimo tempo l'una con l'altra. Questa determinatione di S. Thomaso non è à proposito, ne secondo la mente d'Aristo. Il quale in altri luoghi dou'egli si dichiara, & determina questa materia non considerò la distintione de'tempi

in

in tali operationi, ne cose simili a quel che dice San Thomaso, come chiaramente si vedrà. Dice adunque Aristotele piu, che in altro luogo distintamēte, & ampiamente dichiarandosi nel quarto libro delle parti de gli Animali, la doue egli tratta delle parti esteriori delli Insceti; Ma egli è meglio, potendosi, non hauere vn medesimo instrumento per fare operationi dissimili, ma per difendersi hauerlo acutissimo per gustar fungoso, & che attragga il cibo, percioche doue si può vsare due instrumenti a due opere, & senza impedimento d'altro la natura non suol fare vna cosa tale, quale l'altre fabrile l'obelisco Lichnio, ma se questo non si può fare, la natura abusa il medesimo instrumento a più opere. L'obelisco Lichnio era vn'instrumento, che seruiua per stidione, & per lucerniere, secōdo l'etimologia del nome. Aristotele fa anche mentione di questo cosi nominato instrumēto nel qnarto libro della Politica, doue discorre del dar più Magistrati a vn solo, assomigliando quelli a i quali si danno piu Magistrati al detto īstrumēto, che serue a piu opere. Dice anchora Aris. nel lib. de sēsu, & sēsili, che la respiratione serue naturalmēte a due operationi, l'una delle quali secondo la principale, & propria intētione è rinfrescare il Thorace, l'altra come fuor di quella è aprire la via a gli odori, che possono penetrare al ceruello per cōfortarlo, sopra il qual luogo Alessādro Aphrodisco nota, che la natura vsa spesse volte vn medesimo instrumento a diuerse opere, come della lingua, della quale si serue al gusto de' sapori a proferir la voce, & a dearticular la parola. Et nel lib. de spiratione riprendendo Empedocle, dice cosi. Percioche la natura

tura abusa fuor della principale intentione quella spiratione, che si fa per il naso seruendosene per l'odorato d'alcuni animali, & nel medesimo libro dichiarando, che dou'è il polmone non si truouano le branchie, poi che'l Polmone è in quelli animali, che per rinfrescare il loro caldo naturale intrinseco tirano dentro l'aere, & le branchie in quelli che tirano l'acqua al medesimo fine dice, vno instromento certamente è commodo ad vn'opera, & vna è l'opera in tutti gli animali del rinfrescar il loro intrinseco caldo. Vedendo adunque noi, che la natura non fa cosa alcuna in darno, & se que' due membri si trouassero insieme in qualche animale, vno de essi sarebbe in darno, per questa causa alcuni animali hanno le branchie, altri il polmone, ma nessuno ambidue. Et nel medesimo libro dice anche così. Ma percioche a ciascuno animale fu di mestiere l'nutrimento per l'essere, & la refrigeratione per la sua conseruatione, a ciascuna di queste opere la Natura vsa il medesimo instrumento, che sì come in alcuni animali ella si serue della lingua per il gusto delli sapori, & per il parlare, così negli animali, che hanno il Polmone, si serue di quella parte, che si chiama bocca, & a macinare il cibo, & a tirar dentro, & mandar fuora l'halito. Ma in quelli, che nō hanno il Polmone, & non respirano, è la bocca per macinare il cibo, ma per la refrigeratione in quegli, che n'hāno bisogno, sono le brāche. Et nel 2. libro dell'anima dice così. La natura abusa la parte, che respira a due operationi, come la lingua al gustare, & al parlare, delle quali il gustare è necessario all'essere. Et percio è in piu animali, & il parlare


è per

è per il bene essere, & vsa anche il respirare per rin-
frescare il caldo di dentro come cosa necessaria all'-
essere,& per la voce per rispetto del ben essere. Vede
si adunque chiaramente come Aristotele determi-
na,che sarebbe il meglio assegnare vn'instrumen-
to ad vna sola opera, quando si potesse: Ma
che doue la Natura non puo farlo, ella si serue d'-
vn instromento,& d'vna cosa a piu opere. Et qui
è da notare come egli quasi in tutti i luoghi allegati
vsa vna parola,che significa abusare, & altre che
dinotano espressamente principale intentione, o
proposito,& non principal, ma fuor di quella,
si che si raccoglie, che per quello abusare egli in-
tende vsar per vn'opera come principale, per l'al-
tra come non tale. Stante adunque questa determi-
natione d'Aristotele si vede come San Thoma-
so nella sua solutione data circa questa materia,
non l'ha data ne a proposito, ne secondo la men-
te d'Aristotele,anzi è da merauigliarsi, ch'allegan-
do S. Thomaso il luogo dell'anima a proposito del-
le due operationi della lingua,egli non considerasse
quello, ch'Aristotele nel medesimo testo congiun-
tamente ragionando della respiratione, percio-
che questa parte della respiratione mostraua chia-
ramente a S. Thomaso qual fusse la determinatione
d'Arist. Et come secōdo quella si hauesse a dichiara
re il luogo del primo della Politica,& spianar la dif
ficultà mossa da esso S. Thomaso. Et qui non voglio
tacere, che si debbe considerare in quel luogo del-
l'anima,che Arist. dice,che la respiratione serue alla
voce, & in altri luoghi ha detto, ch'ella serue all'o-
dorare, in modo, ch'ella serue a tre cose, & alla vo-
ce

ce serue, perche la voce è materia del parlare, & materia della voce è l'aere, che si manda fuore. Considerò anche Galeno questa materia in molti luoghi de libri dell'vso, & vtilità delle parti del corpo humano, alcuni de quali io non voglio mancare di addurre per maggior dichiaratione. Nel quinto libro adunque, la doue e' tratta del modo, co'l quale gli escrementi si tirano alle parti inferiori, & dell'vso del Diafragma, mostra chiaramente come la Natura seruendosi d'alcune parti vsa ciascuna a piu operationi, all'vna delle quali ella l'ha ordinata come propria, all'altra l'abusa. Et nel sesto doue e' parla delle membrane, che intersipiunt il Thorace dichiara, come le membrane sono fatte dalla Natura principalmente per seruire ad vna tal'operatione, & soggiunge, che l'industria della Natura è tale, che quello, ch'ell'ha ordinato per vna cosa abusa anche per vn'altra. Et nel settimo quando e' ragiona d'alcune cose appartenenti alla voce, dice esser cosa chiara, ch'vno instromento non poteua seruire piu commodamente a due operationi se fosse stato formato altrimente. Et nell'ottauo ragionando dello vso de nerui, c'hanno origine dal Ceruello, dice cosi, percioche l'industria, laqual communemente suole vsar la Natura è tale, ch'ella non pretermette mai l'operatione, ò l'vtilità d'alcuno instrumento, quando da vn solo molte se ne possono far bene; Et nel medesimo libro trattando delle meninge, & delle uie, che seruono all'odorato mostra come la Natura hauēdo ordinato certe operationi d'alcune parti a piu cose, non picciola vtilità s'aggiugneua, cioè, che noi non haueuamo bisogno

della

della fabrica di tanti instrumenti di quant'opere ci fa mestieri, ma che spesse volte vn solo instrumento è basteuole a molte operationi, & vtilità, Et nel 10. la doue egli ragiona d'vna parte, ch'è simile ad vna rete, & del cerchio delli occhi, mostra come quella parte serue a due operationi, vna delle quali è la prima, & la massima, l'altra viene ad essere secondaria. Non si può adunque dubitare, che Galeno non discrepando da Arist. anzi seguitando, benche egli non ne faccia mentione considera, & determina, che la natura si serue spesse volte d'vn solo instrumento a piu operationi, a vna delle quali è propriamente, & principalmente ordinato da lei. Ragionò Plat. innanzi ad Arist. di questa materia, come si vede nel 2. & 3. della Repub. Dice adunque nel 2. così. Percioche mentre tu parli io considero, che noi nasciamo non molti simili, ma dissimili tra noi, & che ciascuno è prodotto dalla Natura atto & pronto ad vn'opera, Et soggiugne, che ciascuno fa meglio ciascuna arte, che vn solo molte. Et nel terzo libro dice. Questo dipenda dalle cose dette di sopra, cioè, che ciascuno può far bene vn'opera, ma non gia piu opere, & se si metterà a farne piu e'mancherà in modo in ciascuna, che non diuerrà eccellente in alcuna. Et mostra, che il medesimo accade nella imitatione, cioè, che vn nō può imitar piu cose si bene, si com'vna sola cosa. Et si vede, che i medesimi huomini non possono maneggiarsi bene in due imitationi, le quali par pure, che siano poco differēti tra loro, cioè, la comedia, & la Tragedia. Et che e'nō possono anche essere Rapsodi, cioè Cātatori de poemi heroici, & Histrioni. Et

ch'-

ch'anchora i medesimi non sono buoni Poeti di Comedia, & di Tragedia, le quali cose sono tutte imitationi. Comprendesi adunque chiaramente come Platone considerò particularmente negli huomini la dispensatione, & attitudine naturale ad una sola opera. Et ch'Aristotele la considerò piu generalmente pronuntiando, che la Natura fa una cosa per una sola operatione, benche e'lo dicesse a proposito della femina, come di sopra s'è veduto. È anche manifesto, che Platone considera, che la dispositione, & attitudine naturale di ciascuno è una sola opera, & che ciascuno fa meglio una sola arte, che molte. Et che facendone molte e'non le puo far bene, o parimente bene. La onde si uede secondo Platone, che quella, alla quale uno è atto nato, sarà la principale, & quella, che e'farà meglio, & l'altra sarà come accessoria, & in secondo luogo. Et se paresse a qualcuno, che la natura habbia prodotti alcuni huomini atti a diuerse operationi, com'allo studio delle lettere, & alla guerra quali furono tra gli altri appresso i Greci Pericle, & Xenofonte, & tra i Romani Lucullo, & Iulio Cesare, & similmente nella pittura, & nella scultura com'a tempi nostri Michel Agnolo Buonatoti Fiorentino, benche quelle due arti habbiano conuenienza tra loro, si puo facilmente rispondere a costui sciogliendo il dubbio prima, che questa è cosa rarissima, & fuor dell'ordine consueto alla natura, di poi stando nella determinatione di Platone, che si uede chiaramente, che tali huomini hanno hauuto dalla natura attitudine a un'arte, & a un'opera principalmente, & propriamente. Et

ella in arma sono stati piu eccellenti, come loro propria, & principale, &c.

# NEL SECONDO DELLA POLITICA

## Della felicità de custodi.

## DISCORSO NONO.

R A losofo dunque Aristotele nel secondo della Politica riprende della Republica di Platone, ch'egli priua i suoi Custodi di felicità, vuole nondimeno, che'l datore delle leggi, & ordinatore della Republica faccia tutta la Città felice, la qual cosa è impossibile, non essendo felici tutte le parti, almeno le più, ò alcuna di essa felice. Et che se i Custodi non hanno la felicità, non l'haranno gli Artefici, & la moltitudine de' Mecanici. Sopra questa materia (la quale veramente è di grande importanza) è da considerare, che Platone nel principio del quarto libro della Republica si haueua mossa questa dubitatione della felicità de custodi, poiche gli haueua esclusi della possessione de' campi, delle case, & da ogni sorte di robba, & di ricchezze, & con bellissimo discorso risponde (per dir breuemente) che non è da marauigliarsi se i Custodi anche così sono felicissimi. Et che nell'ordinar la Città ri-

 guar-

guarda a far la Città tutta felice, & non a far, che qualche sorte d'huomini sia particularmente felice, Il che mostra di hauere in qualch'altro a considerare. Doue soggiugne, che a chi riprendesse uno, che nel dipingere uno huomo, non desse alle parti piu belle, qual'è l'occhio, che sopra tutte è bellissimo, bellissimi colori, & non lo facesse nero; si risponderebbe, che non si conuiene far l'occhio assolutamente bello, & adornarlo di qualunque eccellente colore, si che cauandolo dalla natura sua non paia piu occhio, ma che si debbe dipingerlo di quel colore, che è suo proprio per mezzo del quale e' può produrre espeditissimamente la sua propria operatione, ne anche si debbe adornare gli altri mēbri di bellissimi colori, ma dando a ciascuno la sua bellezza fa il tutto bello, cosi anche si risponde, che non si conuiene dare a i Custodi co'l fargli ricchi, tale felicità, che gli faccia uenire ogn'altra cosa, che custodi, ma in quanto e' sono, & si hanno a conseruar custodi, in tanto si debbe fargli felici, & ordinargli in maniera, che e' siano ottimi operatori di quella operatione, che è propria loro, & similmente tutti gli altri, & ch'essendo tutta la Città rettamente ordinata, si debbe lasciare, che ciascuno partecipi tanto detta felicità, quanto patisse la natura sua. Vedesi adunque chiaramente, come Platone in questo luogo rende ragione dell'hauer esclusi i Custodi dalle ricchezze, & risponde all'obiettion fatta di Adimante nel quarto libro in maniera, che e' dimostra, che non per ciò i Custodi manchano di tale felicità, quale a custodi si conuiene. Et nel quinto libro di poi, ch'egli ha trattato della communio-

ne

ne de' custodi circa le mogli, & i figliuoli, & replicato, che e' non debbono possedere cosa alcuna di proprio, soggiugne quanti mali per questa cagione mancheranno nella Città, controuersie, accusationi, seditioni, liti, che sogliono nascere per conto della robba, de' figliuoli, & de parenti, ingiurie, violenze, adulationi di poueri a i ricchi, & molti mali, che causa la pouertà, dalle quali cose essendo liberi i Custodi dice, che la vita loro sarà piu beata, che quella de vincitori de giuochi olimpici, i quali erano tenuti beatissimi, & questo perche la vittoria de Custodi è piu illustre, & è salute di tutta la Città, & il vitto, che & esso, & i figliuoli hāno dalla Città, in vece della corona, che si daua a vincitori detti, è piu ampio, & piu compito. Et oltra questo in vita loro godono honori, & premij dati loro dalla Republica. Et doppò la morte, sono con sepolchri degni delle loro virtù honorati. Et quiui facendo mentione dell'obiettion fatta nel quarto libro (come di sopra si vede) circa la felicità de custodi, & com'egli haueua mostrato di douere ciò altroue considerare, essendo all'hora tutto intēto a far la Città tutta felice, conchiude finalmente cosi. Hora la vita de defensori essendo migliore, & piu chiara, che quella de vincitori de giuochi olimpici, si vede chiaramente, ch'ella non è simile alla vita de coraide gli Agricultori, de li galtri Artefici auertendo di nuouo, che a i custodi debbe bastare essere felici come custodi contentandosi d'una vita moderata, & ferma, come nel quarto haueua detto. Comprendesi certamente per questo discorso quanto Platone, stando ne' suoi fondamēti, & principij, piu

particolarmente descriue la felicità de custodi, mostrando da quanti mali e'siano liberi, & celebrando la loro virtuosa vita, nella qual cõsiste l'essentia della felicità, & con premij, & con honori in vita, & doppò la morte eccessiuamente essaltandogli, & illustrandogli, le quali cose tra i beni humani estrinsechi sono estimate le maggiori, & piu degne di tutte l'altre. Non è adunque dubbio alcuno, che Platone faccia, ò com'e'faccia felici i Custodi, che sono parte principale della Republica. Et se cosi e'non hanno luogo quelli inconuenienti, che Aristotele adduce contra Platone. Et s'alcuno dicesse, che Aristotele intende, che Platone gli priui di quella felicità, ch'esso Aristotele, ha dichiarato, & posto secondo la mẽte sua, come si vede ne'libri dell'Ethica, si puo rispõdere, che non pare in verità, che i custodi siano priuati della felicità Aristotelica, perche se bene egli ha negato loro le ricchezze dall'uso delle quali puo nascere qualche virtuosa operatione, resta loro niente dimeno quanto alla robba vna vita moderata, & ferma, & l'animo pieno di virtù per la buona disciplina, & l'occasione di fare altre, & molte, & grandi, & virtuose operationi per salute, & per beneficio della loro patria. Stà adunque ferma in loro l'essentia della felicità, la qual felicità, non consiste in vn punto indiuisibile. Et sono adornati oltra questo di premij, & d'honori, che tra i beni estrinsechi sono i piu eccellẽti, & i piu pregiati. Et tanto voglio hauer detto di questa materia.

# DEL PRINCIPIO, ET DELL'introduttione del gouerno della Città.

## DISCORSO DECIMO.



On è forse fuor di proposito, ne da stimar leggiera, e inutile cõsideratione il discorrere del principio, & della introduttione successiuamente del gouerno della Città. Alla qual materia dando principio da quel che ho potuto cõsiderare ne' libri di Plat. dico primieramente, che nel secondo libro della Republica, e' fa nascere la constitutione della Città dal bisogno, ch'hanno gli huomini, l'uno dell'altro, non essendo alcuno basteuole per se stesso a tutto quello, che gli fa di mestieri. Et questa scambieuole necessità si considera prima in quel che appartiene all'essere, & al vitto nostro, nel secondo luogo, si considera circa l'habitatione, nel terzo circa il vestimento, & simili cose, onde nasce ch'egli è necessario, che molti huomini, & molte, & diuerse sorti di Artefici si riduchino insieme per prouedere alle cose necessarie alla vita loro, dal principio seguita, che questa cotale congregatione d'huomini cercano poi di regolare il mõdo, dal viuer loro, & di introdurre qualche ** di gouerno per prouedere al suo ben essere, & al buon stato della Città. Ma nel secondo libro delle leggi non considerando Platone la causa, che muoue naturalmẽte gl'huomini a congregarsi insieme,

& uiuere nelle Città, ma come per quel caso, & acci-
cidente si riducono insieme, & danno qualch'ordi-
ne al modo del uiuere, & del reggere, Et intenden-
do di trattar delle leggi, & dell'ordinationi, della
Città, discorre, quando le ciuilità habbian hauuto
principio, & come successiuamente, & in processo
di tempo habbiano riceuuto mutatione, & uarie-
tà, & seguitando quello, ch è stato detto da gli anti-
chi, come cosa uerisimile, & quasi fauoleggiando e'
uuole, che doppo qualche gran calamità, & de-
struttione della generatione humana, causata mas-
simamente da Diluuij (il che in infinito, o inestima-
bile spacio di tempo, & per Diluuij, & per pesti-
lenze, & per sterilità di terra si puo credere essere
molte uolte accaduto) si siano ne' luoghi alti, & nel-
la sommità de Monti saluati pochi huomini, i qua-
li uiuessero separati, & sparsamēte hauesse il gouer-
no in ciascuna habitatione il piu uecchio, si che i fi-
gliuoli, & i nepoti ubbidissero all'Imperio del pa-
dre di famiglia, come ad un Re, hauendo la uolon-
tà di quello in luogo di legge. Et questo modo di ui
uere, & di gouerno semplice, & rusticano pose Pla.
per la prima figura, o imagine. Dipoi uuol, che piu
famiglie cōgregate insieme, assicurandosi habitare
nelle radici de monti, & dandosi all'Agricoltura, &
cingendo il luogo di ripari naturali, come con siepe
in uece di mura, per timore delle fiere, & commune
casa, & da tale cōgregatione di famiglie ridotte in-
sieme in un luogo pare, che nascono diuerse manie
re di gouerno, secōdo la diuersità dell'Educatione,
& de costumi di ciascuna famiglia, onde conuiene,
che a ciascuna piacciano le leggi, & costumi suoi
prin-

principalmente, & secondariamente quelli dell'altre famiglie, & questa è la seconda figura della Ciuilità, Et perche questa diuersità di modo di uiuere, & di gouerno, pare che partorisca disunione, & contese, si uiene ad eleggere alcuni di loro, che intẽdino bene i costumi, & gli ordini di ciascuna famiglia, & quelli, ch'essi massimamente approuano ad alcuni capi del popolo, com'arbitro commune, & quasi Re, gli rapportino, i quali di quelle leggi, che saranno approuate si chiamaranno legislatori, & in questo modo conuengono a formare di quei piccioli, & patticolari Imperij, o Signorie, che erano in ciascuna famiglia, un gouerno d'ottimati, o un Regno, & questa è la Terza figura della disciplina, & ordine ciuile. La quarta poi è una sorte di Regno, doue piu Città conuengono in una medesima uolontà, & in una legge commune, come piu famiglie in una Città. Queste sono le quattro figure loro così poste seguitando il Ficino, il quale nell'argomento del detto libro l'ordina in questo modo, & le dichiara breuemente. Et perciochè Platone in quel luogo si conforma con l'auttorità di Homero, circa le tre prime congregationi, habitationi, & modi di uiuere de gli huomini, & Strabone nel decimoterzo libro allega, & espone questo luogo, parendomi, che nel testo di Plat. nascano alcune difficultà circa la espositione, & del Ficino, & di Strabone, referirò prima quel che dice Strabone, & poi mostrararò la difficultà. Dice adunque, che Platone stima esser state ordinate doppo il Diluuio tre maniere di uiuere, la prima delle quali semplice, & rusticana pone nella sommità de Mon-

ti per timor dell'acqua, la seconda mette nelle radici de monti, come d'huomini, che già prendessino securtà, & ardire, la terza nel piano, soggiungendo, che qualcuno potrebbe considerare la quarta, & la quinta, & forse più maniere di viuere, & pone l'vltima d'intorno al mare, & nell'Isole, essendo già cessato il timore dell'Acqua, parendogli, che l'ardire di accostarsi più, ò meno al mare possa causare molti differenti modi di ciuiltà, & costumi. Queste differenze, & diuersità di luoghi, & di vita riferisce Strabone esser state descritte secondo Plat. da Homero, ilqual nel 9. dell'Vlissea pone il primo modo di viuere di ciuiltà ne Ciclopi, & nel 11. dell'Iliade pone la seconda figura in Dardania, la terza in Ilio, come particularmente si può vedere in essi luoghi allegati, & da Plat. & da Strabone. Et circa la quarta, & vltima posta da Platone non è allegata ne da lui, ne conseguentemente da Strabone in modo alcuno l'auttorità d'Homero. Hora venendo alle difficultà dico, che Plat. poi ch'egli ha descritto come quella congregation d'huomini nelle radici de Monti, & in vn luogo ridotto prima haueua tante maniere, di gouerno, quante famiglie, di poi si mutò il gouerno in ottimati, ò in Regno, soggiugne così. Diciamo adunque horamai la terza figura della disciplina ciuile, nella quale si trouano tutte le spetie, & le passioni delle Rep. & delle città. Da queste parole par, che nasca vna tale difficultà, che se noi intendiamo, che Platone conchiudendo le cose dette di sopra, intenda per la terza figura il Regno, & l'Aristocratia non quadri, & non cõuenga ad alcuna di queste spetie di gouerno, quello, che egli

egli dice, che nella terza figura si truouano tutte le spetie, & gli affetti di tutte le Republiche. Anzi pare, che questa sia conditione, & proprietà del gouerno popolare secondo Platone, hauendo egli detto nell'ottauo della Republica quasi con le medesime parole, che lo stato popolare ha in se tutte le spetie, & gli affetti di tutte le Republiche per la licenza, che regna in quello. Et conseguentemente se noi ponessimo il Regno, ò gli ottimati per la terza figura in Ilio, come dice Strabone non quadrerebbon le sopradette parole di Platone a quel luogo, nel quale non veggiamo che fusse alcuna forma di stato popolare, ma più tosto di Regno, come per l'auttorità d'Homero si vede, il quale nel luogo detto pone la genelogia de'Re d'Ilio. Ma se qualcuno dicesse, che le parole di Platone, le quali io dico conuenire più tosto allo stato popolare, quadrassino & s'accommodassino bene a quel primo modo di gouerno degli huomini ristretti alle radici de Monti, ilqual gouerno era vario, com'era varia la disciplina di ciascuna famiglia, risponderei, che seguiterebbe a questo che quella fusse la terza figura, che non è, ne può essere, come, & per il discorso, & per le parole di Platone è manifesto, dicendo egli dopo la constitutione del Regno, o de gli ottimati, ne quali gouerni si mutò quel gouerno vario. Diciamo adunque la terza figura &c. Ne pare anche, che si possa intendere, che Platone habbia compreso nella terza figura, & quei gouerni varij, & particolari, ch'hebbono nel principio le famiglie ridotte insieme nelle radici de Monti, & il Regno, o gli ottimati, ne quali si mutò quel primo stato, perche se s'intendes-

se così, qual sarebbe figura? Et se questi due modi di ciuiltà si comprendessino nella seconda, ne seguitarebbe, che noi non hauessimo da Platone descrittione alcuna particulare della Terza Figura, nella quale dice solo & generalmente che tutte le spetie delle Republiche si contengono, ne anche potressimo accommodare ad Ilio questa sorte di gouerno per la ragione detta, ne sapressimo quall'altra secondo Platone se gli potesse accomodare. Et non ostante tutte queste difficultà e' par, che Platone ponga la terza maniera di Ciuiltà in Ilio, se bene repugnano alquanto quelle parole, che nella terza figura sono tutte le spetie, & gli affetti delle Republiche. Et se bene Ilio non specifica la forma del gouerno d'Ilio, & par necessario includere nella secōda figura posta in Dardano il gouerno primo delle famiglie vario, come quelle, & la mutation fatta nel Regno, & ne gli ottimati. Hora che sino a Ilio inclusiue elle siano tre ciuilità par cosa chiara, massimamente che Platone prima che e' faccia mentione della quarta dice così. Ma noi habbiamo guadagnato tāto di questa digressione che mentre che noi trascorriamo per le ciuili discipline, & per le habitationi delle città, noi habbiamo veduta la prima, la seconda, & la terza città l'vna dell'altra dipendente per lunghissimo spatio di tempo, secondo la nostra opinione. Et hora ne viene questa quarta città, o (se voi volete) questa quarta sorte d'huomini, laqual qualche volta in qualche luogo habiteria, & di gia habita. Circa laqual quarta maniera di ciuilità dico ch'io non cōprēdo che quella ch'ha descritto breuemente il Ficino (come di sopra si vede) già descritta,

&

& in alcun modo dichiarata da Platone. Et può bẽ parere che'l Ficino habbia preso questa occasione d'intenderla, & descriuerla così da quelle tre città cioè Argo, Messene, Lacedemone, ciascuna delle quali era gouernata da un Re. Et in questi tre Regni per leggi communi circa al comandare, & all'ubidire, haueuano & i Re con i Re, & i popoli con li popoli, & con li Re una scambieuole obligatione per giuramento, & una grandissima unione per il mantenimento loro. Ma se questa s'hauesse ad intendere per la quarta figura, come potrebbe conuenirgli quel che dice Platone, cioè che questa prima sorte d'huomini, quando che sia, habitarà in qualche luogo, & di gia habita? Percioche d'una cosa ch'è stata, non si conuiene dire, ch'ella sarà, & che di gia ella è, & Platone mostra nel discorso, ch'e'fa sopra que'tre Regni, come quello d'Argo, & q̃sto di Missene s'erano corrotti, & così s'era dissoluta quell'unione, & come Lacedemone s'era conseruata. La onde sarebbe forse più uerisimile, che Platone hauesse inteso per la quarta ciuilità quella, ch'e'uuole formare in que'libri delle leggi, & tãto più quanto e'pare, che per li belli discorsi che e'fa di poi, ch'egli ha nominata la quarta figura, & per l'Epilogo del libro, egli mostri d'hauer ragionato, & discorso di tutte le cose precedẽti, solo a questo fine di ueder come la città si possa ottimamẽte gouernare, & come priuatamẽte ciascuno possa bene ordinar la uita sua. Percioche e'dice così. Queste cose adunque habbiamo dette a fin di quelle cioè che'l legislatore debbe risguardar a tre cose, & queste sono, che la città che si ordina cõ le leggi sia libera, a-

mica a se stessa, & prudente, oltra di ciò noi habbiamo mostrato due spetie di gouerni, nell'una delle quali era strettissima seruitù, nell'altra dissoluta libertà, hauendo cõsiderato quale delle due si gouernasse bene, habbiamo conosciuto, che essendo agiunto a una il temperamento del signoreggiare, al l'altra bella libertà, l'una, & l'altra haueua retta felicemente, ma infelicemente, quando in una la seruitù, nell'altra la libertà, era trascorsa fino al supremo grado. Et a questo medesimo fine habbiamo cõsiderato l'assignatione della nuoua habitatione dell'essercito Dorico, & le radici del monte Dardanio, & l'habitation maritima, & oltra ciò quelli, che restaron salui dall'Innondation del Diluuio, Percioche queste cose sono state dette da noi per intendere come la Città si possa ottimamente gouernare. Et ciascuno priuatamente ordinar benissimo la uita sua &c. Parmi adũque, che si possa cõ qualche ragione raccorre dalle parole di Platone, che per la quarta ciuilità egli intenda quella, che e'uuole ordinare in que'libri (come di sopra ho detto.) Ma a questo pare, che ripugni un poco quello, ch'egli ha detto, cioè, che questa quarta sorte d'huomini habiterà, quando che sia in qualche luogo, & di gia habita, & ch'egli habiterà, questo cõuerrebbe benissimo alla Republica, ch'egli intẽde d'ordinare. Ma che di gia habiti, non sò come questo consoni, se già e'nõ intendesse dall'Idea, ch'egli hauea nella mẽte. Et quãto a quel, che dice di nuoua habitation dello essercito Dorico io intẽdo della diuision, che si fece di quello, distribuẽdo parte all'habitation d'Argo, parte di Messene, & parte di Lacedemone, co

me

me egli stesso ha narrato. Et per l'habitatione marittima può forse hauer inteso Ilio, & altro insieme, non hauendo altrimenti specificato. Et per cōcludere questa parte, dico, che hauēdo io mostrato le difficultà, ch'io ho considerate, & parendomi una materia intricata, mi contenterò d'hauere ragionato in questo modo, desiderando di uedere dichiarato questo luogo da persone piu intelligenti di me. Et hora passerò a mostrar quello, che circa la materia proposta ho considerato in Arist. Egli adunque nel primo libro della Polit. dice cosi. La città adunque si fa à fin di uiuere, & a fin di ben uiuere. Per le quali parole si comprende, che'l bisogno, c'hanno gli huomini l'un dell'altro per prouedere sufficientemente alle cose necessarie della uita loro, è la causa, che gli induce a congregarsi insieme, & far la città. Et da questo nasce poi, che ell'è à fin di ben uiuere, perche il fin loro è non solo di uiuere, ma di uiuere bene, & rettamente per mezzo delle leggi, & degli ordini ciuili. Et percioche e' compone la città di piu borgi, & ciascuno borgo di piu case, & famiglie, & considera, ch'ogni casa, & famiglia è gouernata dal piu uecchio, come da un Rè, & consequentemēte anche il borgo, ch'è com'una colonia di persone cōgiunte per sangue essēdo multiplicata per i figliuoli, & i nepoti in modo, che se n'è fatto piu case, & famiglie che dipēdono da un capo, & dal piu uecchio, & piu principal di tutto il parētado retto, & gouernato, e di qui si dice esser nato, che da principio le città erano gouernate da'Re, & ancora a tēpi suoi alcuni popoli, & nationi, pcioche erano una cōgregatione fatta di persone gouernate da Re. Et

cosi

cosi Arist. cõsiderò in questo luogo le cause, ch'inducono naturalmente gli huomini à viuere nella città. Et per qual cagione le città da principio haueuano gouerno Regio. Et nõ hebbe cõsideratione ad alcũ caso, o accidẽte, dal quale le cõgregationi degli huomini, & le città haueßino origine, come di sopra si è veduto esser stato quasi fauoleggiãdo detto da Platone. Et nel terzo libro dice così. Le città erano già anticamẽte gouernate da Re forse, perch'egli era cosa rara trouar piu huomini d'eccellente virtù, maßimamente habitandosi à que'tempi piccio le città. Oltra di questo e'dauano il Regno, & cõstituiuano i Re per cagion di benefici riceuuti, ch'era opera d'huomini buoni, & virtuosi, ma percioche di poi accadè, che si trouarono piu huomini buoni, & virtuosi di pari virtù, non tolerarono piu i Re, ma cercarono qualche cõmuni, & cõstituirono vna Rep. Ma poiche peggiorãdo attendeuano a guadagnare, & arricchirsi delle cose communi, & publiche è cosa conforme alla ragione, che di qui hauendo essi in pregio le ricchezze, nascessero le oligarchie. Et queste prima si mutarono in Tirannidi, di poi di Tirannidi in Democratie, perche dandosi bruttamente al guadagno restringeuano sempre la cosa à minor numero, onde vennero a far la moltitudine piu potente, in modo, che conspirando, & insurgendo ella ne nasceuano le Democratie. Da questo luogo d'Aristotele comprendiamo, ch'egli considerò per qual causa ne tẽpi antichi le città haueßino prima il gouerno Regio, & qual di poi succeßiuamẽte soleuano hauere, di che io quãto ad Aristotele altro nõ dico. Polibio pigliò l'origine, & l'introduttion


del

del gouerno delle città imitando, ò, seguitando Pla-
tone ne'libri delle leggi dalla distruttione de gli huo-
mini causata da Diluuij, Pestilentie, & sterilità di
terra, con simili accidenti, & introdusse prima il
Principato d'vno ch'eccedesse gli altri di gagliar-
dia di corpo, & ferocità d'animo; & da questo prin-
cipato dedusse gli altri discorsi, si che e' sarebbe di
soperchio il replicarlo. Ma io non voglio gia tace-
re, che Auerroe mostra d'hauere opinione, che'l go-
uerno populare sia nella prima forma di gouerno,
ch'habbiano hauuto le congressioni de gli huomi-
ni chiamati città. Peroche nella Parafrasi sopra i li-
bri della Republica di Platone dice cosi. Ne è fuor
di ragione il vedere, che la città populare sia la pri-
ma, & principale fra tutte le congressioni, lequali
sono nate da vrgente necessità, perche gli huomini
proueduto, ch'hanno alle cose necessarie, pensano
poi a i piaceri, & alle delicatezze, in modo, che e' pa-
re, che questo stato populare sia proceduto da essa
necessità. Et in vn'altro luogo, percioche e' pare, che
le prime città prodotte dalla natura siano state con-
gregate, & constituite da essa necessità, dalle quali,
come da fonte di tutte l'altre, nel loro genere siano
quasi deriuate. Hora per por fine a questo discorso,
resta ch'io dica, che quanto alle cause, che natural-
mente muouono gli huomini a ridursi insieme nel-
le città. Platone, & Aristotele hanno hauuto la me-
desima opinione come per il luogo della Republica
di Platone nel secondo libro, & del primo della Po-
litica d'Aristotele è manifesto, ma il Principio, & l'
origine della città, & delle Republiche preso da Pla
tone ne libri delle leggi da Diluuij, & simili acci-
den-

denti non è preso ne considerato da Aristotele. Oltra di questo Aristotele nel primo della Politica pone il gouerno Regio per il primo, che anticamente hauessero le città & di poi considerando, come tali congregationi chiamate città erano fatte di persone gouernate, come da Rè, & nel terzo libro considerò, ch'ell'erano anticamente gouernate da Re, perch'essendo massimamente le città, all'hora picciole, era cosa rara trouar piu huomini di eccessiua virtù. Ma in quelle quatro figure di Platone non si vede altra forma espressa di Rep. che il Regno, & l'Aristocratia, la quale e'pone del pari; parlando disgiuntiuamente come si è veduto, Polibio piglia da gli accidenti l'origine de gouerni come Platone nel luogo allegato, & ponendo il Principato d'vno per il primo gouerno ha questa conuenienza in generale con Arist. Ma se noi consideriamo quel suo Principato d'vn solo, dal quale egli deduce il Regno, in questo non conuiene egli co'l Regno d'Arist. il quale è posto da lui per il primo gouerno, ma si ben par che còuenga pigliandosi il Regno dedutto da questa prima Monarchia, Et quanto ad Arist. non voglio mancar d'Auertir, che se paresse a qualcuno, che nel luogo allegato del terzo libro della Politica e'facesse la trasmutatione de gouerni in tutto, o in parte diuersamente da quel, che fa nel quinto, doue egli tratta diffusamente di tal materia, è da considerare prima, che in vero e'non fù giudice, di poi, che nel terzo libro e'considera solo come da principio le città verisimilmente si gouernauano, Et quelli in quelli gouerni si mutauano. Ma nel quinto considera la natura in se stessa, & le cause della

trasmutatione di quelli, laqual'è piu varia, & piu ampia, come si vede. Restami a dire, che l'opinione che ha Auerroe dell'esser state le città primamente gouernate con gouerno popolare non è senza ragione; & è sua propria, & diuersa dell'altre, tra le quali par che sia molto probabile, & molto conforme al vero quella d'Aristotele.

## Delle Republiche Miste.

## DISCORSO VNDECIMO.



E noi considereremo diligentemente quel che hanno sentito delle Republiche, & quelli piu eccellenti, & famosi auttori, che filosofando l'hanno ne i loro libri formate, & descritte, & quelli piu celebrati ordinatori di Repub. che l'hanno in qualche luogo introdotte, & anche quelli, che delle Republiche d'altri hanno ragionato, non ne hauendo ne formate, ne introdotte alcune, conosceremo chiaramente, che egli hanno hauuto in pregio non picciolo benche non parimente la Republica mista, & composta. Et percioche l'hanno variamente, & non in vn medesimo modo composte comprenderemo anche, come fondandosi in diuersi principij, & per diuerse ragioni mouendosi, alcuni vna maniera, alcuni vn'altra di mistura, & cõpositione hanno approuata, & seguitata. Et io incominciando a ragionare di questa materia, riferirò primieramente quello, che ho considera-

dera-

derato in Platone, auuertendo prima, che se ben io ho fatto mentione ne gli altri discorsi delle Republiche miste, & allegato a questo proposito alcuni luoghi, i quali di nuouo allegherò, nientedimeno non hauendo speculato altroue, quello, che quì uò essaminando, saranno i detti luoghi, & quì, & quiui allegati bene a proposito, come si vedrà. Dico adunque, ch'egli ne'libri delle leggi formò la Republica mista, & la mescolò, & compose del Principato d'vn solo, & del Popolo, facendo questo fondamento, & in questo principio fondandosi nel 3. delle leggi, che due sono come Madri de gouerni ciuili, da quali tutti gli altri gouerni hanno origine, & de quali variamente si compongono. L'vna delle quali si può chiamar Principato d'vn solo, l'altra Principato del popolo. Et ch'egli è necessario, che la città partecipi d'ambedue queste maniere di Rep. s'ella debbe essere libera, amica à se stessa, & prudente, alle quali conditioni il datore delle leggi, debbe sempre riguardare. Et nel sesto libro delle leggi, non solo confermò il medesimo, ma anche ci mostrò, come questa mistura, & compositione, era vna cosa di mezzo, dandoci cosi ad intendere, che quì l'haueua composta di due estremi; percioche e'dice cosi, di pòi che egli ha ordinato la creatione de Magistrati. La creatione adunque de Magistrati fatta in questo modo sarà vna cosa di mezzo tra la potestà d'vn solo, & del popolo, ilqual mezzo conuiene, che la Republica osserui sempre, percioche i serui, & i Padroni non saranno mai amici, ne i buoni, & i tristi, se e'saranno parimente honorati &c. Diede Platone a questa sua Republica mista il secondo

luogo, volendo, ch'ella sia la migliore di tutte, dopò quella perfetta, ch'egli formò ne i libri della Republica.

Et le ragioni ch'egli in diuersi luoghi de suoi libri adduce, le quali essendo state riferite, & considerate da me in quel discorso, nel qual ho trattato quali, & quante spetie di reggimento della Città siano state poste da Platone, da Aristotele, & da Polibio, io senz'altro qui replicare a quel luogo mi rimetto, & vengo a ragionare della mista d'Aristotele, il qual nel quarto libro della Politica dichiara come il medesimo huomo nella città può fare diuersi vffici, come essercitare la militia, & l'agricoltura, come esser giudice, & consigliere. Ma il medesimo nõ può già esser ricco, & pouero, & per questa cagione dice, che i ricchi, & i poueri paiono massimamente parte della città; Et percioche per lo piu i ricchi sono pochi, & i poueri molti, di qui auuiene che questi paiono parti contrarie, nelle quali si diuida la città. La onde da gli eccessi di questi, cioè de ricchi, & de poueri si constituiscono le città, & pare che sinno due sorti di Republica, cioè lo stato popolare, & lo reggimento de pochi. Et nel quinto libro ragionando delle dissensioni, & seditioni che nascono per cagion del luogo, quando dico, il sesso & la condition d'esso non è accommodata a fare il corpo della città vnito, che gli habitatori vengano ad essere separati, & diuisi, come tra gli altri essempi, che egli dà, accadeua in Athene, nella quale non era vn consenso d'animo, & vna volontà in tutti, perche quelli, che habitauano il Pireo fauoriuano piu lo stato del popolo,

che coloro, che habitauano la città, soggiugne, che si come nel maneggio della guerra le fosse interposte separano, & disuniscono le falange, cosi pare, ch'ogni differenza partorisca diuisione, & dissensione. Et che forse la maggiore diuisione di tutte è quella, che è tra la virtù, e'l vitio, & dapoi quella della ricchezza, & della pouertà. Da questi luoghi d'Aristotele, oltre a qualche altro doue egli ha parlato de ricchi, & de poueri par che molto chiaramente si comprenda, ch'egli ha i ricchi, & i poueri per parte contrarie, & per estremi nella città. La onde volendo egli formare la Republica mista elesse anch'egli come Platone gli estremi, & i contrarij, ma diuersi però da quelli di Platone per mescolargli, & con buon temperamento riducendogli a vn mezzo per vnirgli. Et percioche la ricchezza, & la pouertà sono le differenze della Republica popolare, & dello stato de pochi, com'egli ha dichiarato, compose la Republica mista, chiamata da lui co'l nome commune Republica dello stato popolare, & del reggimento de pochi, accommodando, & con buon temperamento mescolando gli ordini appartenenti a ciascuna di esse spetie, come nel quarto libro della Politica si vede, & conchiudendo in quel luogo disse, che la ragione, & il termine dell'esser ben mescolata la Republica popolare, & quella de pochi, è quanto e'si possa dire, che la medesima Republica sia stato de pochi, & gouerno popolare, la qual cosa conuiene al mezzo, percioche l'vno, & l'altro estremo apparisce in quello, & nientedimeno e'non è in atto ne questo, ne quello. La onde egli in altri luoghi
dis-

disse, ch'ella era vna cosa di mezzo tra la Republica popolare, & lo stato di pochi. Et questa pose Aristotele nel Terzo, & vltimo grado tra le Republiche, come già ho detto. Et di questa non mi occorrendo dir altro passerò a ragionar della Republica di Lecedemonij ordinata da Ligurgo. Di questa ragionando Platone nel terzo libro delle leggi mostra come il Regno Lacedemonio si conseruò lungo tempo per essere ben composto, & temperato del Senato, ch'era di XXVIII. & del Magistrato de gli Efori, delli quali se ben egli non dice altro in quel luogo, considerando solamente come per tal temperamento quel Regno, fu ridotto a vna mediocrità, noi niẽtedimeno possiamo dire, che l'vna, cioè il Senato ha della Aristocratia. l'altra, cioè gli Efori, tien del gouerno Popolare. Et nel quarto libro fa dire a Megillo, che quando e' considera la Republica Lacedemonia non può dire così facilmente com'ella si debba chiamare, percioche ella pare molto simile a vna tirannide per essere la potestà de gli Efori molto tirannica. Et che qualche volta ella pare sopra tutte le città simile al gouerno popolare. Et, ch'egli è inconueniente negare, ch'ella sia stato d'ottimati. Et che il Regno in quella è perpetuo, ilquale tutti gli huomini dicono essere antichissimo. Vedesi adunque chiaramente come Platone cõsiderò la mistura, & il temperamento di questa Republica. Et nel luogo del quarto comprendiamo molto bene, ch'ell'era temperata, & mescolata talmente di quelle parti, & spetie di Republiche appariuano in essa, sì che ella pareua hor questa, hor quella. Et nientedimeno non si poteua dire quale ella fosse, laquale

conditione fu poi espressa, & dichiarata da Aristot. seguitando il medesimo Platone con le parole, & nel modo, che di sopra si è veduto. Di questa Republica ragionò Aristot. come di mista in molti luoghi, ma specialmente, & distintamente nel secondo della Politica, là doue dice, che molti dicono, che bisogna, che l'ottima Republica sia mescolata, & composta di tutte le Republic. Et perciò lodano la Republica de Lacedemonij, dicendo alcuni, ch'ella è composta di oligarchia, di Monarchia, di Democratia. Et che il Regno, e la Monarchia. Il Senato la oligarchia, & il Magistrato de gli Efori la Democratia, percioche gli Efori si eleggeuano dal Popolo. Alcuni altri dicono, che il Magistrato de gli Efori era vna Tirannide, & ch'ella era Democratia per cagion de conuiti publici, & altri ordini della vita de Lacedemonij. Et in vn'altro luogo del medesimo libro dice, che a volere, che la Republica si conserui, è necessario, che tutte le parti d'essa voglino, ch'ella si mantenga, & che le cose stiano nel medesimo stato, & che nella Republica de Lacedemonij i Re erano contenti dello stato loro per l'honore, & dignità che haueuano, & gli huomini d'eccellente virtù per il senato, percioche quel grado era premio della virtù, il popolo per il Magistrato de gli Efori, il qual si faceua di tutto'l popolo. Et nel quarto libro dice per sua opinione, ch'ella nel gouerno riguardaua alla virtù, & al popolo, & era vna mistura, & compositione di gouerno popolare, & di virtù, & per rispetto della virtù, la pose tra le spetie dell'Aristocratia, che sono fuor della vera, & pura Aristocratia, come in altri luoghi ho det-

detto. Et nel medesimo libro in quel luogo allegato di sopra, doue dice, che la cagione dell'essere ben mescolata, & temperata la Democratia, & la Oligarchia, è quando e' possa dire, che la Republica sia Democratia, & oligarchia, & che questo ha per essere vna cosa di mezzo &c. soggiugne, che questo auuiene circa la Republica de' Lacedemonij, laquale molti dicono essere Democratia per hauere molti ordini, & costumi Democratici, & altri dicono essere oligarchia per hauer molti ordini oligarchici quali egli racconta, & replicando soggiunge, ch'egli è necessario, che nella Republica ben mescolata, & cõposta, paia, che siano l'vna, & l'altra di quelle spetie, ò que' due estremi, & nõ paia, ch'ella sia alcun di quelli; Et ch'ella si conserui per se stessa, & non per cose estrinseche, cioè non perche i più di fuora vogliano la conseruation di quella, ilche può accadere anche a vna cattiua Republica, ma perche nõ sia parte alcuna della città, che voglia altra forma di gouerno, & tanto hauendo detto della Republica di Lacedemonij, ragioniamo hora di quella di Candia, l'ordination della quale s'attribuisce a Minos. Di questa parlò Platone in pochi luoghi, & molto generalmente, & breuissimamente, come nell'ottauo libro della Republica quãdo disse, che la Republica Cretẽse, & la Lacedemonia erano lodate da molti. Et nel Dialogo intitolato Minos, o della legge, dice che Minos dette a i suoi Cittadini, cioè a i Cretẽsi tai leggi, che per l'osseruãza di quelle Creta era per sempre felice, & Lacedemone anchora di poi, ch'ella incominciò a vsare quelle leggi, come diuine. Et nel terzo libro delle leggi dice cosi. Percioche

il parlar nostro è scorso a quella disciplina Ciuile, che voi affermate essere stata ordinata in Lacedemone, & in Creta quasi con fraterne leggi; la onde si vede, che Platone fa simili queste Republiche. Di questa dice Aristotele nel secondo della Politica, ch'ella non era molto discrepante dalla Lacedemonia, & nientedimeno, ch'ella haueua poche cose non peggio, ma le piu manco gentilmente ordinate di quella, Perche e' pare, che si dice, che la Rep. Lacedemonia haueua imitato la maggior parte delle cose della Cretense. Questa dice Aristotele, che haueua il Magistrato de Cosmi corrispondente a gli Efori, ma differente di numero, essendo i Cosmi decimo, & gli Efori quinto. I senatori pari di numero a quelli de Lacedemoni, & anticamente hebbe il Regno, ilquale di poi fu rimosso. Ma Aristotele hauendo fatto lungo, & particolare discorso sopra di quella, conchiude, che l'ordine, & la forma del gouerno Cretense haueua qualche cosa di Republica. Ma che nel vero ella non era Republica, ma piu tosto l'ultima spetie dell'Oligarchia chiamata Dinastia, laquale è simile, & proportionata alla Tirannide tra le Monarchie, & all'ultimo stato popolare tra le Democratie, come altroue ho detto, Ne si confonda alcuno vedendo, che Aristotele dica, ch'ella non sia Republica, & nientedimeno sia Dinastia, ch'è vn modo dell'Oligarchia, laquale è pur posta da lui tra le spetie di Repub. anzi consideri ciascuno, che con ragione egli non la fa Republica, in verità, perche la Republica secondo lui è vn'ordine de gli habitatori della città. Et doue le leggi non hanno imperio non è veramente Repu-

blica

blica. Ma in quel gouerno Cretense non pareua a lui, che fusse veramente ne ordine ne compagnia, & communicanza ciuile, in che consiste la Republica, ma che le cose si gouernassino piu tosto, ad arbitrio de potenti, che altrimenti. Et se la Dinastia si pone tra le spetie dell'oligarchia, nondimeno si debbe dire, che ella è impropriamente oligarchia, & per consequenza impropriamente Republica, come non è anche propriamente ne forse assolutamente Republica l'ultimo stato popolare, che nel vero, & questo, & la Dinastia, essendo simili, & corrispondenti alla tirannide, la quale com'hanno determinato, & Platone, & Aristotele non è quasi Republica, conuiene, che anchora queste spetie siano tali quali è la Tirannide. Vedesi adunque come Aristotele considerò in questa Republica mistura, & compositione, & quel che finalmente determinò. Et hora passiamo a ragionare della Republica Cartaginese, della quale non hauendo Plat. ragionato, ò detto cosa di momento dico, che Aristotele nel secondo della Politica afferma, ch'ella haueua il Re, & il senato corrispondenti a i Re, & al Senato Lacedemonio, & vn Magistrato di CIIII. corrispondente a gli Efori. Et che delle cose, che in essa riguardauano all'Aristocratia parte pēdeua piu verso lo stato popolare, parte verso il gouerno de pochi, com'egli particolarmente dichiara, & che niente dimeno la parte Aristocratica inclinaua massimamente all'oligarchia, percioche nel distribuire gli honori, & i Magistrati i Cartaginesi riguardauano non solo alle virtù, ma anche alle ricchezze. La onde egli nel quarto disse, che tale Republica parea

rispetto alle ricchezze, alla virtù, & al popolo, & che doue si haueua riguardo a queste tre cose, iui era gouerno Aristocratico, & facendola mista, & temperata in questa maniera la pose per vna delle due spetie dell'Aristocratia, che non son pure, ne sẽplici, & di questa non dirò altro, ma ragionarò della Rep. Atheniese. Di questa non so, che Platone ragioni considerando distintamente la forma sua saluo, che nel terzo libro delle leggi egli ne parla come di Republica popolare, & mostra, ch'ella si corrupe, & non si conseruò per non hauere mantenuto vna libertà mediocre, & temperata, & per esser trascorsa nella licenza. Fece mentione in molti luoghi d'Athene, & d'Athenies. Et nel Hipparco disse, che la Tirannide d'Hippia durò tre anni in Athene, & che gli Atheniesi vissero il resto del tempo, come quando Saturno regnaua. Et nell'Alcibiade primo mostra, che Athene hauesse gia i Re, ragionando dell'origine di quelli Aristotele nel secondo della Politica dice, che la Republica di Athene, come dicono alcuni, fu ordinata nel principio da Solone in maniera, ch'ella era mista, & composta dello stato di pochi, de gli ottimati, del Popolare, ma ch'ella fu dipoi corrotta, & mutata nel gouerno popolare, com'egli narra particolarmente. Et poi ch'io ho mostrato, come i fondatori, & ordinatori di quattro famosissime Republiche dalli Antichi, cioè la Lacedemonia, la Cretense, la Cartaginese, l'Atheniese, le formarono miste, & composte di piu Republiche, & di quali Republiche. Et ho riferito quello, che Platone, & Aristotele n'hanno detto. Seguirò hora di Mostrare qual sia l'opinion di Polibio.

bio circa l'ottima Republica, & quel che delle dette Republiche habbia lasciato scritto. Quest'auttore adunque nell'Epitome del sesto libro dell'Historie fa vn lungo, & prudente discorso delle Republiche, & io riferirò sommariamente quel ch'egli n'ha scritto quanto al mio proposito appartiene. Hauendo egli detto nel principio di quel discorso, che molti vogliono, che siano tre spetie di Republiche; cioè Regno, gouerno d'ottimati, stato popolare, & che si può dubitare se e' ci danno queste spetie, come sole, & migliori dell'altre, che elle siano percioche pare, che non sappiano ne l'una, ne l'altra cosa, soggiugne, che gli è cosa manifesta, che si debba giudicare quella esser'ottima Republica, che è cōposta di tutte quelle spetie, & proprietà, & che noi n'habbiamo l'esperienza in fatto, per hauere Licurgo ordinato prima la Republica de Lacedemonij in questa maniera, & che non si debba stimare, che siano quelle tre sole specie, & quel che segue. Et di poi nel medesimo discorso lodando l'ordination di Licurgo ci da grāde confermatione della sua opinione, cioè, che l'ottima Rep. sia composta delle spetie dette. Percioche dice, che Licurgo hauendo ben considerato ogni cosa, conobbe, che ogni forma semplice di gouerno era poco stabile, & molto caduca, conciosia cosa che tosto, & facilmente ella degeneri, & si corrompa nel vitio suo, & in quella cattiua spetie, che naturalmente è conseguente, & quasi congiunta con lei, come la Monarchia al Regno, l'Oligarchia all'Aristocratia, la licenza, & il fauore della plebe alla Dimocratia. Et perciò Licurgo nō formò vna Republica semplice, ma raccolse, &

vni

uni con buon temperamento insieme tutte le uirtù, & proprietà delle Republiche migliori, accioche nessuna parte uscendo di suoi conuenienti termini, & eccedendo degenerasse nel uitio suo, & acciochè raffrenate le forze di ciascuna scambieuolmente si mantenesse nella Republica una equalità perpetua di tali huomini per dir così, ne soprafacesse l'altre, & che a i Re fusse un freno dell'insolenza loro, il timor del Popolo, & al popolo il timor del Senato. Et così giudicò Polibio, che la Republica mista sia l'ottima sopra tutte, ilche conferma con l'essempio della constitutione della Republica de Lacedemonij, & di Licurgo. Di poi passando a ragionare della Republica Romana dice, ch'ella era composta, & temperata nel medesimo modo, che la Lacedemonia, & si fattamente, che nessuno hauerebbe mai potuto dire se quella Rep. era tutt'una Aristocratia, ò uero Democratia, o una Monarchia, perciochè a chi risguardaua alla potestà, alle attioni de consoli pareua, ch'ella fosse interamente una Monarchia, & un Regno, se all'auttorità, & opere del Senato pareua un'Aristocratia, se alla potenza, & attioni, del popolo pareua tutto gouerno popolare. L'auttorità, & operationi delle quali parti egli particolarmente ua molto bene dimostrando, & dichiarando com'elle erano tanto bene mescolate, & temperate, che l'una parte haueua bisogno de l'altra per mantenersi nell'auttorità, & nel grado suo, & che elle erano un freno l'una & l'altra di nō trappassare i termini suoi, ma di così mātenersi. Cōchiude ch'egli è impossibile trouare migliore gouerno di quello. Questa opinione di Polibio,

bio, che la Repu. ottima debba essere composta di tutte l'altre buone poste da lui, & da altri, fù d'alcuni antichi, poiche Aristotele come si è ueduto, dice che molti haueuano tal opinione. Ragiona di poi Polibio in un'altro discorso della Rep. Cretese. Et nel discorso conchiude cõtra Ephoro, Xenofonte, Calistene, & Plato. i quali la faceuano simile, & quasi la medesima che la Lacedemonia, che ella nõ era ne simile a quella, ne per altro ben composta, & degna di essere imitata & lodata. Non passò con silentio in questo luogo la Republica di Platone dicẽdo, che nõ si doueua farne paragone, & metterla in contesa con le Republiche de tempi superiori, se prima nõ si dimostraua in atto qualche sua opera, & che se parlasse di quella per compararla con la Rep. spartana, Romana, & Cartaginese, sarebbe, come se uno facesse cõparatione tra un'imagine, & huomini uiui &c. Parlò anche nel medesimo discorso della Republica Cartaginese, dicẽdo che nel principio ella fu composta di tutte le differenze di gouerni, percioche ella haueua i Re, & l'auttorità del senato, auttorità Aristocratia, & la Plebe haueua Podestà à quello che gli conueniua, & che quãto alla constitution del tutto, egli era simile a quello di Romani, & de Lacedemonij, ma che nel tempo della guerra di Hanniba le la Rep. Cartaginese era manco buona, & la Romana migliore. Quella declinaua, questa fioriua &c. Et perche io hò riferito quel che da Polibio è stato detto circa questa materia, nõ uoglio tacere che Xenofonte in un libretto, ch'egli scrisse della Rep. spartana, ammira, & celebra Licurgo come sapientissimo ordi-

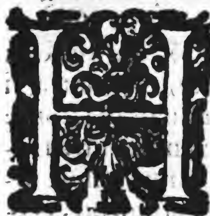
nator

nator di quella. La compositione, & il temperamẽto della quale Xenofonte, se bene e' descriua, nõ mi pare, che e' distintamente, & particularmente, ma piu tosto ragioni della disciplina ciuile come diuersa da quelle dell'altre città, & molto eccellente per adornar i Cittadini di tutte le uirtù, & specialmẽte della fortezza, & uirtù militare, nientedimeno egli parla dell'auttorità, & dell'honore di Re. Fa mentione de gli ottimati, & della potestà de gli Efori, onde si può racorre come anche Xenofonte intendesse la compositione, & la mistura di quella Republica. Scrisse anchora della Republica Atheniese come di popolare, la qual forma egli biasima. Ma poiche piacque a gli Atheniesi, s'ingegna di mostrare, che e' mantengan bene la Republica, & si gouernino bene nell'altre cose, le quali pare a gli altri Greci, che pecchino. Et qui ponendo fine a questo discorso, conchiude, che gli è manifesto, come da gli antichi, & piu eccellenti filosofi, è stata formata, & da altri prudenti auttori giudicata buona la Republica mista, & per quali ragioni ella sia stata diuersamente formata, & posta in diuersi gradi di bontà, & com'egli habbiano inteso la compositione, & il temperamento delle Republiche miste ordinate da altri, & quanto, & perche questo, ò questa piu, & meno prouata, & laudata &c.

DEL-

# DELLA POLITICA

## DISCORSO DVODECIMO.



AVENDO Aristotele proposto di considerare, che qualità per natura debbano hauer i Cittadini della sua Republica, & hauendo conchiuso, che e' debbono essere dotati dalla Natura d'intelletto, & d'un animo feruente per rendersi al dator delle leggi facili, & docili ad essere indotti alla uirtù, soggiugne, che alcuni intendendo di Platone, come piu particolarmente poco dipoi dirò, uogliono, che i custodi siano talmente disposti, che si portino amoreuolmente, & mansuetamente uerso di quelli, che sono loro noti, & familiari, & aspramente uerso gli ignoti. Et che quella potenza dell'animo la quale egli chiama, Dymos. Et questa è quella, che si accende, & che communemente con questo nome irascibile, che forse ristringe alquanto la Natura sua, è nominata, & nella quale si genera dispositione d'amoreuolezza, percioche ella è quella, con la quale noi amiamo, & segno n'è di questo feruore d'animo, che si soleua, & s'accende piu contra le persone note, & familiari, quando le pare d'essere disprezzata da quelle, che contra le ignote, & non familiari. La onde ben disse Archiloco. Il qual dolendosi de gli amici parla cō l'animo suo in questo modo. Non sei tù trauagliato da gli amici? oltra di questo il signoreggiare, & il uiuere libero nasce in tutti gli huomini

da questa potenza, percioche l'animosità è cosa atta a commandare. Ma coloro, che dicono, che i custodi debbono essere aspri verso delle persone ignote, nõ dicono bene, perche non si conuiene essere tali verso d'alcuno, & i magnanimi nõ sono verso di alcuna persona aspri, & acerbi, saluo, che contra di quelli, da i quali sono ingiuriati, la qual cosa, come di sopra è detto accade maggiormente contra i familiari, & amici, se parrà a i magnanimi essere ingiuriati da quelli. Et questo ragioneuolmente, perche da coloro, da i quali essi stimauano di douere riceuere beneficio, veggono farsi ingiuria, & non farsi beneficio. Et di qui è nato il prouerbio, l'inimicitie de' fratelli sono graui, & coloro, che portano grande amore, portano anche grande odio. Questo è adunque quello, che dice Aristotele. Et io prima, che passi ad altro voglio auuertire, che questo nome Dymos, si piglia, & per la potenza dell'anima, & per l'affetto, che ha luogo in quella potenza; il qual affetto è quella animosità, & quel feruore d'animo, che si vede. Et percioche pare, che in questo testo d'Aristotele sia qual che oscurità, & nasca anche qualche dubitatione, io m'ingegnarò di dichiararlo quanto potrò, dicendo liberamente quello, che per hora mi occorre. Dico adunque quanto alla continuatione del testo di Platone, con quello di Aristotele, che Platone nel secõdo libro della Republica da a i custodi di quella tra l'altre conditioni quelle due, cioè, che siano amoreuoli, & mansueti verso de i suoi Cittadini, & aspri verso de gli alieni, & ignori. Et per ciò vuole, che siano d'animo feruente, & per dir cosi iracondi.

di. Et quelle due qualità, benche elle siano contrarie, trouandosi nondimeno in altri animali, & massimamente nel cane, co'l quale e' va per tutto quel discorso comparando i Custodi, dice non esser impossibile, ne contra natura trouarlo negli huomini, & aggiugne, che ne'l cauallo, ne'l cane, ne altro animale potrebbe esser audace, & forte, se non hauesse questo feruore, & questa vehemente dispositione d'animo, & questa iracondia. Percioche questa animosità d'animo, il quale fa l'huomo intrepido ad ogni cosa è inespugnabile, & inuitto. Et veramente, chi ha questa tale dispositione d'animo è atto a riceuere parimente grande amore, & grande ira, & odio. Hora l'intention d'Aristotele nel addurre questo luogo di Platone, & continuando co'l suo parlare stimo, che sia il volere confermare con parte di esso quello, ch'egli ha detto in questa materia, & in parte riprendendo conferma quello, ch'egli ha detto, cioè che i Cittadini della sua Republica debbono hauere da natura questa animosità mostrando come le due conditioni, che Platone dà a i Custodi della sua ottima Republica nascono dalla medesima potenza dell'animo, la qual cosa Aristotele per dichiarare mostra come quella potenza dell'animo laqual s'accende è l'istessa potestà con la quale noi amiamo. Et tace come cosa manifesta, che in essa ha anche luogo l'ira, & l'odio contrarij all'amore, & alla beniuolenza. Ma quanto a quella conditione, che Platone dà a i Custodi dell'esser acerbi verso delle persone ignote Aristotele non approua la sentenza di Platone, perche vuole, che quegli, che hanno questa animosità, & sono magnanimi, non

siano

siano aspri per natura, se non contra di quelli, da quali riceuono ingiuria. La qual cosa fù forse così intesa da Platone, se bene non fu espressa, essendo cosa credibile, che e' volesse che i custodi amassino ardentemente i suoi Cittadini, & per ciò fussino intenti alla cura della salute, & della dignità loro, & per contrario si concitassino, & fussino aspri, & acerbi contra quelli, che li offendessino, o volessino offendere. Hora da questo luogo di Aristotele si può, se io non m'inganno, raccorre, ch'egli co'l dare quella animosità a i suoi Cittadini da loro le due conditioni attribuite da Platone a i Custodi, cioè, l'essere amoreuole verso de' suoi, & il contrario verso di quelli, che gl'ingiuriano, moderando così il detto Platone. Et ne dà anche loro due altre, cioè, l'essere atti à signoreggiare, & à viuere liberi, quasi tacitamente mostrando d'hauere, o compreso più cose, o meglio espresse, che non ha Platone. Et tanto sia detto della intentione d'Aristotele, & della continuatione circa questo testo, nel quale pare, che sia anche qualche oscurità, & difficultà in quella parte doue Aristotele argomenta dal segno, la qual parte io per hora intendo così, che hauendo Aristotele detto, che la potestà dell'animo chiamata Dymos è quella, con la quale noi amiamo, presupponendo come cosa manifesta, che in quella potestà nella quale ha luogo vn contrario, ha anche luogo l'altro contrario proua, che noi amiamo con essa per questo segno, che la medesima si solleua, & s'accende più contra gli amici quando da loro si reputa dispregiata, che cótra quelli, che non sono amici, & il medesimo disse nel secondo della Rettorica trattando dell'affetto

dell'ira,

del'ira, che contra gli amici si corrucciamo più, che contra quelli, che non ci sono amici, perche ci pare di douere da quelli maggiormente riceuere bene. se adunque tornando all'argomento in quella potenza Dymos hanno luogo contrarij affetti, & ella si commoue, & s'accende d'ira, & disdegno più contra gli amici, che contra quelli, che non sono amici, questo è segno, che quella è anche la beniuolenza, & amoreuolezza. Et questo basti quanto à questa difficultà. Ma potrebbe parere a qualcuno, che si scuopra vna gran difficultà circa questo, che la beniuolenza nasca dalla potestà dell'anima detta di sopra, & tanto più questo, che S. Thomaso interpretando questa parola animus, con la quale il Tradittore espresse Dymos intende per animus la volontà, & in quella pone la beniuolenza. Hor come la cosa stia, & quanto * * * * * s'inganni comprenderemo facilmente in questo modo. Arist. hauendo diuiso l'anima principalmente in rationale, dirò (cosi) per essentia, & irrationale per essentia, ma rationale per participatione, ammettendo essa, & riceuendo la ragione, come nel 3. libro dell'anima, & nel primo dell'Ethica si vede, pone nel Terzo dell'anima la volontà nella rationale, & la concupiscentia, & Dymos, nella irrationale. Et nel secondo di grandi morali dice, che e' sono tre spetie d'appetito concupiscentia, Dymos, volontà, Alessandro Afrodiseo, nel suo lib. dell'anima diuide l'appetito nel medesimo modo, & diffinendo le sue spetie, dice, che concupiscentia è appetito di cose dilettabili, il quale si troua in tutte le cose, che participano di sentimento, Dy. è appetito di vendicarsi di qualcuno, come di quel-

lo, che dispregiò. Et questo appetito non è in tutti gli animali, che hanno senso come ne' vermi, & ne' Testacci, ma ne i più perfetti, & così diffini Dy. nol pigliando specialmente all'ira. Volontà è appetito di bene con giudicio, & con consiglio, il che appartiene à chi ha la ragione. Et però è solamente ne gli huomini. Them. nella sua parafrasi sopra'l Terzo dell'animo, Giò. Gramatico nel commento sopra il medesimo libro dicono il medesimo. La onde si vede chiaramente, che Dymos, non è la volontà, anzi è potenza, & affetto diuerso dalla volontà, appartenendo, Dy. alla parte irrationale, & quella alla rationale. Conoscesi adunque quanto si sia ingannato **** nel pigliare, Dy. per la volontà, & nel porre anche in quella la beniuolenza, & l'amoreuolezza, affermando Arist. ch'ella ha luogo in quella potenza Dy. Et se qualcuno dubitasse di ciò per hauer detto qualche commentatore sopra l'ottauo libro dell'Ethica, o altroue, che alcuni pongono l'amicitia nella volontà, consideri costui, che Aristo. non ha mai detto questo. Et che quando e' comincia a trattare nell'ottauo dell'Ethica dell'amicitia, della quale e' tratta come d'habito, & non come, per dir così, di affetto, qual è l'amoreuolezza; alla quale vuole, che per natura siano disposti, & pronti i Cittadini della sua Repub. & intende di quella amicitia, che è tra i buoni, & virtuosi dice, ch'ella è o virtù, o con virtù, onde si inferisce, che s'ella è virtù, ell'è virtù morale hauendo egli diuiso, nel primo dell'Ethica le virtù in morali, & intellettiue. Et, percioche ciascuno confesserà, ch'ella non è intellettiua in modo alcuno, resta ch'ella sia morale. Et così viene ad

esse-

essere nella parte appetitiua irrationale, nella quale egli ha collocato tutti gli habiti virtuosi, fuor che gli intellettiui. Ne voglio tacere, che Aristo. nel secondo dell'Ethica considerò, & pose l'amicitia come affetto, & le soggionse l'odio, come suo contrario, la qual cosa non ci debbe fare difficultà, perche nella medesima potenza nasce l'affetto, & si genera l'habito. Conchiudo adunque, che la beniuolenza, & l'amoreuolezza della quale Aristotele ragiona in questo luogo della Politica, è nella potentia nominata Dymos, & non nella volontà, che sono potentie tanto differenti, quanto di sopra ho dichiarato.

# NEL QVARTO
## della Politica di Aristotele.

### DISCORSO TERZODECIMO.

NON voglio passare con silentio, che Aristo. nel quarto della Politica, riprende Platone, che nel porre le parti necessarie a constituire la Città, non fece mentione de' Giudici. Et de defensori la fece in vn certo modo, che & questi, & quelli certamente sono parti della Città più di qlli che riguardano, & seruono all'vso necessario della vita, come agricoltori, pastori, tessitori, sartori, muratori, fabri, mercatanti, & simili nominati da Platone per parti massimamente necessarie della Città. Ma circa i giudici taciuti, & pretermessi

Interamente da Platone si potrebbe rispondere, che Platone parlaua della Rep. retta, sana, & composta d'huomini ottimi, i quali percioche non hanno ne liti, ne controuersie, non hanno anche conseguentemente bisogno de Giudici. La onde egli nel quarto della Rep. dice, che non vuole fare le leggi del comercio de' contratti, dell'ingiurie di parole, delle percosse, & d'altre cose, percioche non si conuiene commandare, & impor leggi a gli huomini buoni, & eccellenti, conciosia cosa, che essi medesimi trouerannno facilmente per il più quali cose, & come s'habbiano a determinare. Et nel quinto parlando de Custodi, che non possedendo essi cosa alcuna di proprio, saluo che il corpo, verranno a cessare l'accusationi, & le liti, che sogliono nascere per cagion di robba, di figliuoli, di parenti, & della violenza, & d'altre simili. Per la qual cosa è manifesto, che non facendo egli leggi di tali cose, non gli fu di mestieri constituire i Giudici, i quali nel secondo della Rep. tacque. Ma ne' libri delle leggi formando egli vna Repub. più possibile a ordinarsi, & meno perfetta di quella ottima, trattò largamente della parte de' Giudici, & di tutta questa materia, come si può chiaramente vedere.

ECO-

# ECONOMICA

## DISCORSO QVARTODECIMO.



GLI è cosa manifesta, che nel gouerno della famiglia, il quale chiamerò anche co'l nome Greco Economica, è necessario, che sia il modo, & la facultà di prouedere alle cose necessarie, & conuenienti al vitto, & al sostentamento di quella. Circa la quale facultà pigliãdo più da alto, & più generalmẽte questa materia, dico, che la facultà di acquistar robba, per dir cosi, è o semplice, & sẽza permutatione, o cõ permutatione, & cõmercio. Senza permutatione, & cõmercio è quãdo si procaccia il cibo, & quello che è necessario alla vita per quelle vie, che sono naturali all'huomo. La diuersità de' nutrimẽti, & cibi del quale causa in lui diuerse vite, si come anche ne gli animali bruti accade, alcuni de' quali viuono in compagnia, & vãno cõgregati insieme, alcuni solitari, & separatamente vãno vagãdo, secõdo, che richiede la qualità del cibo loro, percioche alcuni di quegli mangiano carne, & viuono d'animali, & a questi conuiene essere solitarij, perche cosi più facilmente quasi andando a caccia si possono procacciare il cibo, alcuni mangiano frutti della terra, il qual cibo perche facilmente si troua, essi viuono in compagnia, alcuni altri mangiono d'ogni cosa. Et cõciosia cosa, che cosi a quegli, che mãgiono carne, come a q̃lli che viuono di frutti, nõ piacciono le medesime Carni, &

li medesimi frutti, per questo auuiene che le vite, & de gli animali, che mangiano carne siano differenti anche tra loro, & similmente le vite di quelli, che viuono di frutti, cosi anchora la diuersità de' cibi causa ne gli huomini diuersità di vite, percioche quegli huomini, che sono molto pigri sono pastori, acquistando il cibo da mansueti animali in otio, & senza fatica essendo solamente constretti per rispetto del gregge, il quale conuiene per conto della pastura trasmutare, & condurre, hora in vno, hora in vn'altro luogo, a imitare anch'essi luogo, quasi maneggiando vna viua agricoltura. Alcuni altri viuono di preda, ma diuersamente, cioe, predando etiandio da gli huomini, pescando in acque dolci, & salse, vccellando, cacciando, & pigliando fiere, ma la maggior parte de gli huomini viue delle cose, che produce la terra, & de frutti domestichi, & alcuni mescolano questi modi di viuere, supplendo cō piaceri a i bisogni della vita, che, sono molti, si che, non gli manchi cosa alcuna. I modi adunque semplici, & che non procedono per via di permutatione, & di mercatantia, ma per via di operationi ingenerate nell'huomo, sono quasi questi, la vita de' pastori, d'Agricoltori, de' predatori, & de' cacciatori di fiere, o vero d'uccelli, & questi modi semplici si mescolano com'è detto. Questa via di acquistare, & prouedere al bisogno della vita humana ci è data dalla Natura, la qual prouede di nutrimento a gli animali, nel principio della loro generatione come si vede, che quegli animali, che fanno vuoua, o vermi partoriscono tanto di nutrimento quanto possa bastare fino a che l'animal generato sia condotto a tal per-

fet-

fettione, che possa prouedersi del cibo. Ma quegli animali, che generano animale viuente, ritengono in se il nutrimento de gli animali, ch'è il latte sino ad vn certo tempo, & similmente debbiamo stimare, che a gli animali gia condotti a perfettione la natura habbia proueduto, hauendo fatto le piante per loro, & gli animali māsueti per il cibo, & l'altre cōmodità dell'huomo, & la maggior parte delle fiere, si per il cibo, si per li vestimenti, & per altri instrumenti, che seruono all'huomo. Quando adunque gli huomini proueggono a bisogni, & alle commodità della famiglia, & fanno robba a questo fine, acquistando massimamēte possessioni, & bestiame di diuerse sorti, & di questa cercano di trarre frutto è senza dubbio questa spetie della facultà di acquistare naturale. Et è necessaria, & degna di lode. & appartiene all'economica, & alla Politia. Ne si può dubitare, che queste siano le vere ricchezze, poi che per mezzo di quelle si prouede sufficientemente al ben viuere de gli huomini senza procedere in infinito. Percioche in questa facultà di acquistare, della quale qui si ragiona, si da fine, & termine come nell'altre arti, conciosia cosa, che nessuno instrumento d'alcuna arte sia infinito, ne di numero, ne di grandezza, come l'arte fabrile non ha infiniti martelli, ne vn martello di grandezza infinita. Et le ricchezze non sono altro, che vna multitudine d'instrumenti. Economici & Politici. Vn'altra sorte d'acquistare robba è per via di permutatione, & questa si fa in piu modi.

# DISCORSO QVINTODECIMO.

HAVENDO conchiuso Aristotele nel fine del primo libro della Politica, ch'egli è necessario, che anchora i serui partecipino della virtù morale, ma picciola però, & tanta, che non manchino d'operare ne per intẽperanza, ne per timidità, & che ne serui è cagione di tal virtù il Padrone, & non vno c'habbia patronesca dottrina dell'opere loro, cioè, che la virtù, che appartiene a i serui non è generata in loro con le parole da vn che glie la insegni, ma dal Padrone per mezzo dell'essercitatione, & de commandamenti, & dell'ammonitioni sue, potrebbe parere a qualcuno che Aristotele tacitamente tassi Platone, come quello, che nel Dialogo intitolato Menone, ò vero della virtù habbia mostrato d'hauere opinione, che la virtù non per essercitatione, & per cõsuetudine, ma per dottrina, cioè, per esser insegnata s'acquisti, & hauẽdo nel libro del Regno detto anche qualche cosa della scienza patronesca; sopra la qual materia, volend'io discorrere dico, che Platone, nel Menone nõ pare, che parli determinatamẽte di questa materia, si che egli affermi, che la virtù s'acquisti per mezzo di dottrina, cioè, per essere insegnata, o nò. Egli adũque di poi, che ha affermato, che se la virtù è sciẽza, ella si puo acquistare per via della dottrina, & se ella non è scienza, nõ si può in tal modo acquistarla, va discorrẽdo se la virtù sia scientia, o qualche altra cosa, & poi che egli ha detto affermatiuamẽte, che

la prudēza è o tutta la virtù, o qualche parte di quella, & determinato, che gli huomini non ſono buoni, & virtuoſi per natura, ſoggiugne, dubitatiuamēte, che, poiche e'non ſono virtuoſi per natura, diuētano forſe tali per mezzo della diſciplina, & torna alla ſua propoſitione cōditionale, che ſe la virtù è ſciēza, ella ſi può inſegnare; ma dubita s'ella ſia ſcienza & và ſtringendo Menone in maniera, che gli fa dire, che hora gli pare, che la virtù ſi poſſa inſegnare, hora, non lo conferma in tal ambiguità con l'auttorità di Theognide Poeta, il qual dice, che da i buoni, & virtuoſi s'imparano le coſe buone, & che accoſtandoſi noi a triſti perdiamo l'intelletto. Et coſi parla in modo, che par ch'egli habbia opinione, che la virtù ſi poſſa imparare. Et poco di poi dice il medeſimo Poeta, che ſe ſi poteſſe far con le parole gli huomini ſauij, chi faceſſe queſto, ne riportarebbe grandiſſimo premio, & di buon padre vn figliuolo triſto ſarebbe ripieno di prudenti ammaeſtramēti, ma che con inſegnare non ſi farà mai vn'huomo di triſto buono; per le quali parole moſtra di credere il cōtrario di quel ch'egli haueua detto, cioè, che la virtù non ſi poſſa inſegnare. Et finalmente Socrate ſtando nelle coſe, ch'egli ha fatto dire, & cōcedere a Menone cōchiude coſi. Adunque poiche la virtù nō ſi può apprēdere per mezzo della dottrina, ella nō è ſciēza, Et nel fine del Dialogo dice conditionalmente parlando. Ma ſe noi habbiamo cercato, & eſſaminato bene la coſa in queſta diſputa, la virtù certamente nō ſarà in noi ne per natura, ne per dottrina, ma per diuino dono, & gratia ſenza l'intelletto s'infonderà in colui, a chi per ſorte ella ſa-

rà

rà data. Ragionò Platone di questa materia anche nel Protagora, doue Socrate lo domanda, se la uirtù si possa insegnare. Et egli toglie a mostrare, ch'ella si può insegnare. Et Socrate per tentare poi il sofista Protagora, argomenta, che la uirtù nõ si può insegnare, & di poi mostra, che la giustitia, la temperantia, & la fortezza sono scienze, la onde consta massimamente, che la uirtù si possa insegnare. Et Protagora il qual nel principio uoleua, che la uirtù si possa insegnare, pare, che si sforzi come dice Socrate di mostrare, che la uirtù apparisca ogn'altra cosa, che scienza. La onde nascerebbe, ch'ella si potesse meno di tutte l'altre cose insegnare. Vedesi adunque come Platone tratta di questa materia ne' libri allegati. Ne mi è ascoso, che Aristotele attribuisce a Platone, ch'egli habbia opinione, che le uirtù siano prudenze, & scienze, come si uede nel sesto libro dell'Ethica, & nel primo de grandi morali. La qual opinione com'egli ripruoui, può ciascuno ne' luoghi allegati considerare. Plutarco eruditissimo Autore s'ingegna di prouare in un suo libretto, che la uirtù si può insegnare, & la somma delle sue ragioni consiste in questo, come ciascuno può particolarmente uedere, che poi che gli huomini imparano a cantare, a ballare, a caualcare, a maneggiare l'armi, & fare molt'altre cose basse, & uili, imparano le lettere, l'agricoltura, & altro, non debbono pensare di potere acquistare uirtù, & sapere gouernare la famiglia, & la Republica, & gli esserciti senza il mezzo della dottrina, & disciplina, & che quãdo si niega, che la uirtù si debba imparare noi la leuiamo uia, percioche la disciplina è una certa gene-



ratione,

ratione, per mezzo della quale colui, che insegna produce il parto nell'animo di quello, che impara. La onde se gli huomini saranno ritenuti dall'imparare, & sarà leuata uia ogni dottrina parrà, che tutte le cose siano state spente, & data loro propria morte. Et per questa uia discorre sopra tal materia. Hora hauendo io riferito quel che da Platone, & anche da Plutarco n'è stato detto, mostrerò per qual uia Aristotele uuole, che si acquistino le uirtù morali, & come hauendo trattato di tutta questa materia eccellentemente, come suole di tutte l'altre, e'l habbia determinata. Dico adunque, che nel principio del secondo libro dell'Ethica e' pruoua, che la uirtù non si genera in noi per natura, ma s'acquista per mezzo dell'opere nostre, auezzandoci, & essercitandoci noi a operare, Et questo dice mostrando con molte, & efficaci ragioni argomenta, che a nessuna cosa di quelle, che sono per natura si auezza altrimenti, ne per auuezzarsi si muta, come la pietra, che ha da natura l'andar in giù, & il fuoco in su, non si auezzarebbe mai altrimenti, ne quella andarebbe in su, ne quello in giù, se ben infinite uolte per assuefarli fossero gettati, & messi in tali parti. Oltra questo le uirtù morali si acquistano per assuefarci, & auezzarci noi ad operare: dalla quale assuefattione hanno ancho preso il nome Greco, il quale i Latini interpretano morale. L'Etimologia di quel nome Latino uien ancho da una parola, che significa consuetudine, & costume. Oltra di questo nelle cose, le quali sono in noi per natura, noi habbiamo prima le potenze, & facultà di operare, & di poi operiamo

come

come è, che prima habbiamo la potenza di uedere, & dell'udire, & poi uediamo, & udiamo, & non per hauere prima ueduto, & udito spesse uolte acquistiamo poi la potenza, & il sentimento del uedere, & udire. Ma nelle uirtù morali accade il contrario, che prima operiamo, & per la frequente operatione, & consuetudine di operare acquistiamo l'habito per mezzo del quale di poi, & bene, & facilmente operiamo. Adunque seguita, che le uirtù non si generano, ne sono in noi per natura. Et per questo medesimo si conforma, per questo, che i legislatori non intendono altro nella Città, che fare buoni, & uirtuosi Cittadini, auezzandogli a buone opere per mezzo delle leggi, & de gli ordini, & della disciplina loro, il che sarebbe uano, se noi hauessimo le uirtù dalla natura. Ogni uirtù, & ogni arte ancora si genera, & si corrompe per mezzo delle medesime operationi generalmente prese, come è, che il sonare la Cithara è una operatione generale, ma si distingue in bona, & cattiua. Della buona operatione, nel sonare si fanno i buoni sonatori, & la buona arte del sonare, & della cattiua operatione del sonare nasce il mal sonare, & si fanno cattiui sonatori. Et il medesimo accade nello edificare, & nelle altre arti. Cosi adunque le uirtù si generano, & si corrompono per l'operatione, perche operando circa le cose, che appartengono al * de gli huomini, alcuni giusti, alcuni ingiusti diuengono, & operando circa le cose spauenteuoli, & auezzandosi a temere, o à confidare, altri forti, altri timidi si fanno. Et circa gli appetiti auuiene il medesimo, cioè, che o-

aaaa perando

perando circa quelli in questo, o in quel modo alcuni diuentano temperati, & mansueti, alcuni intemperati, & iracondi, & in somma tutti gli habiti si generano di operationi simili, la onde è necessario far operatione di vna tale qualità, poiche gli habiti seguitano le differenze di quelle, Et è manifesto, che non poco, ma il piu, & forse il tutto importa, che gli huomini dalla * siano in questo, o in quel modo auezzi, & essercitati. Conchiudesi adunque, che generandosi in noi le virtù per mezzo dell'operationi, noi non l'habbiamo per natura, ma per auezzarsi a operare, l'acquistano. Il medesimo Aristot. nel secondo capo del medesimo libro dice così. Essendo il presente trattato della virtù non a fine di contemplare, come in altre scienze, percioche noi speculiamo hora non per sapere, che cosa sia virtù, ma per diuentare virtuosi, che altrimenti quella cõsideratione sarebbe di nessuna vtilità, è necessario considerare, come s'habbino a fare le operationi, perche queste, come habbiamo detto, sono quelle, che producono gli habiti. Questa medesima determinatione, accenna, & tocca breuemente Aristotele in molti altri luoghi dell'Ethica, i quali sarebbe di soperchio allegare, & anco nel 1. libro de gran morali proua dall'Ethimologia, come è detto di sopra, che la virtù morale è così nominata per il costume, & la consuetudine, ond'ella s'acquista. Et che nessuna virtù della parte irrationale dico per essenza, ma rationale per participatione non è in noi per natura, percioche le cose, che sono per natura non si assuefanno altrimenti, & nel secondo libro dell'Ethica ad Eundem, vsa anche la proua dell' Ethi-

Ethimologia. Conchiudesi adunque, che secondo Aristotele le virtù morali non sono in noi per natura, ma s'acquistano per assuefarsi nell'operare. Hora qui nasce vna grande, & bella difficultà, perche il medesimo Aristotele pare, che in altri luoghi attribuisce la generatione in noi della virtù morale, non solo alla natura, ma anco alla dottrina, & voglia, ch'ella si possa insegnare, & imparare. Dice adunque nell'vltima parte del decimo libro dell'Ethica. E sarebbe da contentarsi, se quando e' concorressino tutte le cose che pare, che si facciano buone, non diuentassimo participi della virtù, & alcuni stimano, che non diuentiamo virtuosi per natura, alcuni per consuetudini, altri per esserci insegnata, Et nel settimo libro della Politica nel terzodecimo capo dice così. Gli huomini diuentano buoni per queste tre cose, cioè, per Natura, per consuetudine, per ragione. Hora io mostrarò come si spiani questa difficultà, & si sciolga ogni dubbio di contradittione, & oscurità nelle parole di Aristotele. Dico che Aristotele intende, che la Natura non generi in noi le virtù, che propriamente sono tali, ma che la consuetudine sia quella, che propriamente ci fa acquistare quelli habiti, che si chiamano, & sono veramente virtù morali, come egli ha sufficientemente prouato ne' luoghi allegati di sopra, ma che la natura concorre in questo modo, che ella ci dispone, & rende atti ad acquistarle, & questa dispositione, & attitudine è naturale, la onde egli dice nel primo capo del secondo libro dell'Ethica. Non sono adunque le virtù in noi per natura, ne anche fuor di natura; ma noi siamo atti nati a riceuerle, & le receuiamo,

mo, & diuentiamo perfetti per mezzo della consuetudine. Et nel terzodecimo capo del sesto libro dice così. E conuiene considerare di nuouo circa la virtù, perciò che qual ragione, & rispetto ha la prudentia all'accortezza naturale, la quale non è il medesimo che la prudenza, ma simile a quella, tale l'ha la virtù naturale a quella, che è propriamente virtù, perche e' pare, che in tutti sia qualche costume per natura in qualche modo, cócio sia cosa che noi paiamo nati, & giusti, & temperati, & forse per natura, & che noi habbiamo tali qualità subito dal nostro nascimento. Ma noi nientedimeno cerchiamo qualche altra cosa, ch'è propriamente bene, & che tali così sieno in noi in vn'altro modo, percioche ne'fanciulli, & nelle bestie, sono questi habiti naturali, ma e'pare, che senza l'intelletto e'siano nocivi, &c. Et nel secondo dell'Ethica al quinto capo dice. Oltra di queste noi siamo ben habili, & potenti per natura, ma non siamo gia buoni, o tristi per natura, come di sopra habbiamo detto. Ecco come Aristotele da questi luoghi la virtù, & bontà naturale, che non è quella per la quale vno sia, & si chiami propriamente buono, ma ella ci fa ben atti a riceuere quella, che e'dice in questo vltimo loco di cercare, la quale s'acquista per consuetudine, & è propriamente virtù. Quando adunque Aristotele nel fine del decimo dell'Ethica dice, che la Natura fa gli huomini buoni, & virtuosi, intende di quella per dir così, bontà naturale, & di quella dispositione dico, che ci fa atti a riceuere quegli habiti, che sono propriamente virtù, & per consuetudine propriamente s'acquistano, si come egli ha determina-

to nelli luoghi dell'Ethica, & de gran morali, & de morali Eudemon, allegati di sopra. Et che nel luogo del quinto dell'Ethica egli intendesse della bontà, & virtù naturale, & lo dechiara egli stesso, soggiungendo queste parole. Ma quello, che è per natura nõ è in nostra potestà, ma per vna certa diuina causa è ne gli huomini, che sono veramente fortunati. Se adunque la virtù, che è per natura, non è in nostra potestà, & è vn dono, & vna gratia diuina, non puo essere questa virtù quella, che si acquista per auezzarsi a bẽ operare, & che è in potestà nostra dependendo dal nostro arbitrio, & dalla nostra elettione, come particolarmente ha dechiarato Aristotele ne' libri dell'Ethica. Et quanto a quello, ch'egli ha detto nel luogo allegato del settimo della Politica, dico, che in quel ch'appartiene alla natura ci ha voluto mostrare, che necessariamente ella concorse a far gli huomini virtuosi, dando loro dispositione, & attitudine a riceuere le virtù, che propriamente sono tali, la qual cosa egli molto bene dechiara, dicendo. Perciochè primamente è necessario nascer huomo dico, & non altro animale, di poi ancho, esser disposto, & qualificato per natura in vn certo modo, & nel corpo, & nell'animo, & per mostrarci più chiaramente, che questa attitudine naturale non solo non è essa virtù morale, ma anche non basta a farcela conseguire, soggiunse, & certamente sono alcune cose, che non giouà, che siano atte nate, percioche la natura, & i costumi mutano quella attitudine, perche hauendo alcune cose di natura dispositione, & attitudine fra l'vna, & l'altra parte si mutano per mezzo de' costumi, & in peggio, & in meglio. E adũque manife-

sto;che Aristotele non intende,che la natura generi in noi quelli habiti,che sono propriamente virtù morale, ma che solamente ci faccia atti a riceuere, facendoci nascer huomini, perche, se noi non nascessimo huomini, non potremmo acquistar le virtù,ne consequentemente la felicità, conciosia cosa, che le bestie non participino,ne di quella,ne di questa, non potendo far l'operationi per mezzo delle quali si conseguiscono le virtù, che sono il fondamento della felicità. Et se noi non hauessimo da natura vna tale dispositione,& nel corpo, & nell'animo,non potremmo anco essere soggetto da riceuer gli habiti virtuosi,vedendosi chiaramente, che alcuni nascono si mal disposti,& dell'animo, & del corpo,che non possono in modo alcuno acquistare le virtù. Ma egli è da notare in quel che Aristotele dichiara,& esprime,che qualità,& virtù egli intende, che habbiano da natura i cittadini della sua Republica,che si hanno a rendere atti,& facili a essere maneggiati, & guidati dal dator delle leggi. Vuole adunque,che siano dotati,di buono intelletto,& di animosità come particolarmente dechiara. Et io circa questa materia della bontà naturale, nō voglio pretermettere di auuertire, che Aristotele dice nel primo della Politica al secondo capo, si come l'huomo ha acquistato perfettione è ottimo tra gli altri animali cosi è pessimo,partito che sia dalla legge,& dalla giustitia, percioche la ingiustitia armata è pessima,& l'huomo è di natura armato di prudenza,& di virtù,le quali e'puo vsare sommamēte a contrarie operationi. Intese adunque Aristotele in questo loco non di quella,che è propria-

mente prudenza, & uirtù, che ſono habiti acquiſtati, come è dichiarato, per mezo delle noſtre operationi, in queſti habiti, acquiſtati, che ſono, non ſi poſſono uſare ſe non bene, ma inteſe di quelle potenze naturali, che paiono ſimili alla prudenza, & alla uirtù morale, come dice nel luogo dell'Ethica allegato di ſopra, per lequali potenze noi ſiamo diſpoſti, & atti, & al bene, & al male, ma la conſuetudine, & il noſtro eſſercitio le adirizza, & uolge all'una, o all'altra parte, & nondimeno non ſi debbe dubitare, che queſta potenza, diſpoſitione, & attitudine ci ſia data dalla natura propriamente per riceuere gli habiti uirtuoſi, & farſi perfetti, & che ella ſia in alcuni megliore, & in alcuni peggiore, ſi che un piu, o meno dell'altra ſia atto a riceuere le uirtù. Et percioche noi diciamo, che la natura ci dona queſta attitudine, potrebbe qualcuno deſiderare di ſapere quello, che noi intendiamo per natura, laqual coſa ſi come richiede particolare, & lungo diſcorſo, coſi uoglio, che baſti per hora dir generalmente, & breuemente, che ſi intende in queſto propoſito principalmente gli agenti, & le cauſe uniuerſali, come i corpi celeſti, & meno principalmente gli agenti particolari, che concorrono alla noſtra generatione, da i quali procede il buono temperamento, & la buona compleſſione, che cauſa in noi attitudine di corpo, & anco di animo, l'inclinatione del quale al bene ſi debbe principalmente attribuire a Dio, Ma è potrebbe parere a qualchuno, che Ariſtotele non intenda della medeſima bontà nel ſettimo della Politica, & nel decimo dell'Ethica luoghi allegati di ſopra, conſiderando, che nel

luogo

luogo dell'Ethica e'pare, che parli della bontà vera attribuendola massimamente a causa diuina, & anche e'parli per opinione di altri, laquale e'diuise in tre parti, dicendo, che alcuni dicono, che la natura ci fa buoni, alcuni altri la consuetudine, altri la dottrina, & l'ingegnarsi, & nella politica, per la opinione sua, vnisce quelle tre cose come necessarie a farsi veramente buoni, & virtuosi, circa la quale consideratione io dico, che e'pare verisimile & cōforme alla ragione, & alla somma grauità, & costanza di Aristotele, ch'egli habbia inteso nell'vno, & nell'altro luogo dell'attitudine alla vera, & propria bontà, & virtù, alla quale in noi generare, & produrre concorrono necessariamente le tre cose sopradette, ciascuna delle quali separatamente, & per se stessa, percioche ella era forse reputata basteuole da qualchuno de gli antichi filosofi, egli le propose distinte, & diuise secōdo la loro opinione, & le vnì poi quando è'parlò nella Politica per sua opinione. Non è dubbio alcuno, che egli è costume d'Aristotele mostrare qualche volta, che l'opinione, & determinatione sola conuiene con tutto quello, che gli antichi hanno oscuramente, confusamente, & imperfettamente detta di quella tale materia, accioche la sua opinione habbia di più questa corroboratione. Et perciò si può forse dir'anco in questo proposito, che hauendo Aristotele referito l'opinioni d'altri nel decimo dell'Ethica, egli habbia poi mostrato, che nella sua determinatione è compreso tutto insieme, & esquisitamente quello, che ciaschuno d'essi haueua detto in parti, & grossamente. Et se paresse a qualchuno, che in ogni modo Aristotele nel luogo del

decimo dell'Ethica hauesse inteso della propria, bontà, & virtù, perciò ch'egli l'attribuisce a causa, & a gratia Diuina, come fa anco Platone nel luogo del Menone allegato di sopra, si potrebbe forse dire, che e' parla secondo l'altrui opinione, & che oltra ciò questo non appare, che costringa, ne conchiuda, conciosia cosa che si come e si debbe concedere, che il nascere dotato di bontà, & di virtù propria si debbe attribuire a dono, & gratia diuina, & stimare come vn miracolo, così non è inconueniente dire, che anche l'hauere grande attitudine, & inclinatione naturale ad acquistare, & riceuere le virtù, poiche in noi è potenza anche al contrario, & che alcuni più, alcuni meno atti alle virtù vengono in questa vita sia da reputarlo quasi per vn dono di Dio. Conchiudesi adunque, che secondo la mente di Aristotele la natura non genera, & produce in noi gli habiti virtuosi, che sono propriamente virtù, ma ci dona dispositione, & attitudine ad acquistargli, & riceuergli per mezzo della consuetudine delle nostre opere. Hora consideriamo quello che si debba dire circa la dottrina, che ci è data circa la cognitione, che si acquista della virtù per esserci insegnata, circa la quale cosa dico, che Aristotele hauendo prouato nel principio del secondo libro dell'Ethica, che la virtù si genera, & si acquista propriamente per il nostro essercitarsi frequentemente nell'operare, conchiuse, che quelli habiti si generano d'operationi simili, & ch'egli è necessario auezzarsi da giouanetto a operare, & hauendo detto nel secondo capo, del secondo libro, che il presente trattato non è a fine di speculare come l'altre

scien-

ſcientie ſpeculatiue, percioche e' non ſi contempla per ſapere, che coſa ſia virtù, ma per diuentare buoni, che altrimenti di neſſuna vtilità ſarebbe buona queſta ſpeculatione, inferiſce, ch'egli è neceſſario conſiderare come s'habbiano a fare l'operationi, perche elle ſono cauſa, che gli habiti ſi facciano d'vna tale qualità, per li quali luoghi allegati di ſopra ſi comprende, & ſi conchiude, che le virtù non s'acquiſtano per la cognitione, che dall'altrui dottrina, & precetti ci ſia data, & che della virtù non ſi tratta per farci ſapere, che coſa ſieno, ma accioche noi diuentiamo buoni, che in vero ſe acquiſtata la cognitione della virtù, non acquiſtaſſimo anco eſſe virtù, a che propoſito haurebbe anche conchiuſo, che delle virtù ſi generano le operationi ſimili, & ch'egli è neceſſario auuezzarſi da giouanetti. Et ſe l'hauere cognitione delle virtù cauſaſſe, che noi haueſſimo le virtù, Ariſtotele harebbe ſcritto, & trattato delle virtù, accioche noi ne haueſſimo cognitione, baſtando quella a farci diuentare virtuoſi, di ch'egli niega di hauer tratrato a queſto fine. Oltra di queſto nel quarto capitolo del ſecondo dell'Ethica determina, che la coſa non ſta nell'arte come nelle virtù, perche nell'arti baſta la ſcięza a produrre l'operatione, ſi che nõ ſi ricerca arteſice, ſe nõ che ſappia, & ſcientemente operi, ma è neceſſario, che a quelle concorrino tre cõditioni, l'vna è, che l'huomo ſappia, & intenda q̃llo, che fa, & nõ operi a caſo per ignoranza, l'altra, ch'egli nõ operi incõſideratamẽte, & per qualche impeto d'animo, ma ꝑ elettione, ſi che egli elegga d'operare, & nõ ꝑ altro fine, che per l'iſteſſo virtuoſo operare. La terza è, ch'e-

gli operi con l'animo fermo, & immutabile, il che non può procedere se non dall'habito acquistato della uirtù per mezzo della consuetudine, & delle spesse operationi. Onde è manifesto, che colui, che fa, & si dice meritamẽte hauer qualche uirtù è neceſſario, ch'egli operi p mezzo dell'habito, ch'egli ha acquistato, come è detto, & non per la cognitione, & scienza delle uirtù, la quale scienza non ci fa uirtuosi, com'egli dice nel primo libro de grandi morali, che ne per saper uno, che cosa sia la giustitia, nõ per questo è giusto, & così accade nell'altre uirtù. Et certo noi uediamo spessissime uolte alcuno intendere bene quello, che appartiene alla cognitione delle uirtù, & essere nientedimeno non solo senza uirtù, ma anche uitioso, il che non può cadere in quelli, che per esser bene essercitati in operare, hanno acquistato l'habito della uirtù, il quale difficilmente si può rimouere, & conseguentemente produce fermamente uirtuose operationi. Dall'altra parte Aristotele ne luoghi allegati di sopra del decimo dell'Ethica, & del settimo della politica dice, che gli huomini diuentano buoni, & uirtuosi per mezzo de precetti, & dell'esser loro insegnate le uirtù. Et certamente e' pare cosa inconueniente che i buoni precetti, & la cognitione, che s'acquista delle uirtù p l'altrui dottrina nõ habbiano forza ĩ noi, & non ci giouino all'acquistar uirtù, che se la dottrina, & la cognitione delle uirtù fusse inutile, & uana, & Aristotele, & Platone, & gli stoici, & quãti altri hãno scritto di tal materia senza dubbio fuor di proposito, & indarno ne harrebbono scritto. Hora p rimouere questa difficultà, & l'apparente contra-

dittio-

dittione, che è nelle parole di Aristotele, & per determinare di questa materia dico, che Arist. non intende, che i precetti, & la dottrina, ch'è data a gli huomini delle virtù sia quella, che generi in noi le uirtù, si che e'si possa dire, che p mezzo di qlla noi acquistiamo, & possediamo l'habito uirtuoso, ma mostra, che in tãto ella concorre a farci uirtuosi. Et in questo per mezzo di quelle noi impariamo, che cosa sia uirtù, le spetie, & le conditioni sue, & quali operationi, & con quali conditioni debbiamo operare per acquistare l'habito uirtuoso. Oltra di questo ella incita gli huomini ad acquistare le uirtù, & a operare bene, secondo le regole, & i precetti, che ci son dati, delle quali due utilità l'una consiste in farci conoscere la natura, & la conditione delle uirtù, & quali operationi, & come debbiamo produrre, l'altra in incitarci al bene, & a operar bene, & ad acquistare le uirtù. la prima ci apportano, s'io non m'inganno, piu largamente, & piu esquisitamente i libri d'Aristotele, l'altra quelli di Platone. Ma che la mente d'Arist. sia quella, che di sopra ho detto, lo dimostra egli stesso chiaramente, perciochè nel quarto cap. del secondo dell'Ethica, tra le conditioni, che debbono hauere l'operationi uirtuose, & che procedino dell'animo uirtuoso, e' pone, ch'egli operi intendendo, & sapendo, la qual cõditione nondimeno si come uuole, che sia principalissima, & quasi il tutto nell'arti, cosi nell'acquistare le uirtù, uuole, ch'ella sia di poco momento rispetto a quelle, ch'ell'è nell'arti, & questo pcioch'in questa facultà nõ si cõsidera, & nõ si cerca, che cosa sia uirtù per saperlo, & p hauer cognitione di tal uerità,

rità, che certamente se tale consideratione hauesse per fine la scienza, ella sarebbe poco utile, come egli ha detto nel secondo capo del medesimo libro allegato di sopra, ma per acquistare l'habito uirtuoso, & nell'ultimo capo del decimo dell'Ethica molto bene si dechiara dicēdo. Hor se di queste cose, & delle uirtù, & dell'amicitia, & del piacere noi habbiamo quasi designādole ragionato a bastanza, egli è da stimar, che l'intention nostra habbia il suo fine, o pur come si dicesse nel far l'attioni, il fine nō è speculare, & conoscere alcuna cosa, ma operare, ne adunque basta circa la uirtù il sapere, & il conoscere, ma cōuiene sforzarsi d'hauerla & usarla, ò se in qualunque altro modo noi possiamo diuentar buoni, poi lequali parole cōformemente a i luoghi allegati di sopra si comprende, ch'egli intēde, & cōcede, che il saper noi quel che appartiene alle uirtù, per mezzo della quale cognitione si addrizzano le nostre operationi, & gioui in questo modo, & ci presti aiuto a farsi uirtuosi, ma che la cognitione non basta ad acquistare l'habito, perche egli è necessario l'operare, & ch'ella non basti dichiara egli stesso soggiugnendo così. Se adunque le parole, & gli ammaestramenti bastassino a far gli huomini buoni, molti, & gran premij ragioneuolmente ne riportarebbono, come dice Theognide, & bisognarebbe procacciargli, il qual luogo è allegato piu particolarmente da Platone, come di sopra si uede. Et seguitādo Aristotele mostra quali persone la dottrina, & i precetti delle uirtù incitino ad acquistare le uirtù, & a ben operare, così dicēdo. Ma e'par che le parole, & gli ammaestramēti habbiano forza di

essortare,

essortare,& incitare i giouanetti ingenui,& fare i loro costumi, che gia p la buona educatione son atti ad ubidire,generosi, & ueramēte amatori dell'honestà,ma nō possono gia incitare il uolgo alla bontà,pche e'nō è atto per natura a ubidire alla uergogna,ma al timore,ne ad astenersi dalle cose triste p la bruttezza,ma per rispetto delle pene, percioche uiuendo secondo le passioni, seguita i suoi piaceri, & quelle cose,che elle gli l'apportano, & fuggano i dolor opposti,ma dell'honesto,& di qualche ueramente piaceuole,non hanno pensiero,ne consideratione alcuna,non gli hauēdo gustati. Quali parole, & ammaestramenti adunque potrebbono mutar in meglio questi tali,percioche non è possibile,o nō facile mutare con la forza delle parole quelle cose, che hanno fatto impressione per li costumi,& quel che segue. Et poco di poi soggiunge. Le parole adunque,& i precetti non hanno forza in tutti,ma è necessario, che l' animo dell'auditore sia coltiuato prima,& preparato a dilettarsi,& odiare rettamente non altrimenti,che la terra, che ha a nutrire i semi,& quel che segue. Per le quali parole e'dechiara largamente,che la dottrina,& gli ammaestramenti non hanno per loro istessi tanta forza, che possino incitare gli huomini ad acquistar la uirtù se prima non sono preparati,& disposti per mezzo della buona educatione. Et il medesimo Aristotele parlādo nel primo dell'Ethica al terzo capitolo di,chi fusse atto auditore della facultà ciuile,dice p qual cosa il giouane nō è atto auditore della ciuile,perche nō ha prattica dell'attioni della uita humana,& i precetti si danno sopra di quelle,& si fondano in quelle.

di buona natura, & disciplinati di conueneuoli discipline, & educationi, per il qual luogo si comprende chiaramente quanto Platone ha in consideratione prima la natura, & dipoi l'educatione, senza la quale precedente persuasione gli ammaestramenti, & le leggi non farebbono impressione, come non farebbe il color purpureo, dandosi senza prima preparare la lana, come si è veduto. Questa educatione, & disciplina celebrò egli nel primo delle leggi, dicendo, il capo della disciplina è ben ottima educatione, & poco dipoi. Questa stimiamo noi esser la disciplina, che fa da pueritia desiderare, & amare la virtù, & quella certamente, per mezzo della quale vno essendo diuentato perfetto Cittadino meritamente sappia commandare, & vbidire, & poco dipoi. Quelli, che hanno hauuto retta disciplina, quasi tutti diuenteranno buoni, & per contrario tristi, & nel principio del secondo delle leggi dice. Disciplina è quella virtù, che vien prima ne i giouanetti, & soggiunge dipoi, che il retto ammaestramento circa i piaceri, & i dolori si chiama disciplina. Chi sarà dunque quello, che considerando bene questi luoghi di Platone, non conosca quanto Aristot. si sia conformato con lui, il qual Aristotele nel 7. della Pol. allegato di sopra, poich'egli ha dichiarato come la natura ci dà attitudine alle virtù, soggiunge queste parole. Gli altri animali uiuon massimamente secondo la natura, & alcuni pochi secondo che sono assuefatti, & secondo il costume, ma l'huomo viue, & secondo la consuetudine, & secondo la ragione, perch'egli solo ha la ragione, per ilche è necessario, che queste cose si concordino insieme, percio-

che

che gli huomini fanno molte cose fuor delle consue tudini, & della natura per la ragione, se saranno persuasi, che la cosa stia meglio altrimenti, & conchiudendo dice. Habbiamo adunque dichiarato quali debbon esser per natura i cittadini per rēdersi docili, & trattabili a i legislatori, resta hora, che noi discorriamo della disciplina, perche gli huomini imparano alcune cose con l'auuezzarsi, alcune con l'udire. Ecco come anche in questo luogo Aristot. da luogo a gli ammaestramenti, & alle persuasioni, ponendole anche dopò l'educatione, & quì non voglio tacere, che quella parola, ch'io ho tradotto disciplina, è detta da lui****, con laquale come si vede, comprende i costumi, & gli ammaestramenti. Hora per raccorre, & conchiudere quello, ch'io ho discorso circa l'acquistar la virtù secondo la mente d'Aristotele, dico, che la natura ci dà l'attitudine ad acquistare le virtù, la dottrina, & i precetti insegnano la natura della virtù, & quali operationi, & come debbiamo fare per conseguirle, & inuita l'animo nostro al ben'operare, & acquistare le virtù, la consuetudine, & l'auuezzarsi a operare bene è quello, che propriamente genera in noi gli habiti virtuosi, & che sono propriamente virtù. Hora quanto all'opinione di Plat. circa il potersi insegnare la virtù morale ò nò, hauendo io detto di sopra a bastanza, & mostrato i luoghi, ne quali Aristotele ripruoua, che tali virtù non sono scienza; non occorre, ch'io ne dica altro nella presente speculatione. Et circa quel, ch'io ho referito di Plutarco, dico ch'egli confonde le virtù intellettiue con le morali, & intellettiue nomina men degne, & mescola molte arti vili,

& come di virtù simili, & quasi della medesima natura. Argumenta parimente, ch'elle si possono insegnare, & imparare. Ma Aristotele distinse esquisitamente nel fine del primo libro dell'Ethica, & disse nel principio del secondo, ch'essendo la virtù di due sorti, cioè intellettiua, & morale, l'intellettiua per lo piu si genera, & piglia accrescimento dalla dottrina, & la morale s'acquista per la consuetudine. Et se alcuno dubitasse circa questa materia, perche par che l'arte del sonar la citara, i flauti, la Musica, & altri simili, che senza dubbio sono intellettiue, & non morali s'acquista per consuetudine, come Aristotele ha detto nel principio del secondo libro dell'Ethica. Noi receuiamo le virtù, hauendo prima operato, come nell'altre arti, percioche quelle cose che si hãno a fare, poiche noi l'habbiamo imparate, quelle impariamo facendole, conciosia cosa che gli edificatori, & i sonatori di Citara si facciano edificãdo, & sonando, & parimente co'l fare cose giuste, & modeste, giusti, modesti deueniamo, & nel nono della Metafisica dice, che la facoltà del sonare la Citara s'acquista per consuetudine, Dico per hora breuemente non volendo io trapassare piu i termini della presente consideratione per dichiarare tutte le difficultà, che intorno a questa materia potessero occorrere, ch'egli è gran differenza nel modo dell'acquistare le virtù intellettiue, & le morali, percioche tutte le virtù morali si acquistano propriamente, & sẽpre per la consuetudine, & impropriamente per la dottrina, ma delle virtù intellettiue alcune solamente, & non sempre, & le meno, & manco per cõsuetudine le piu, & piu degne per dottrine s'acquistano.

TRE

# TRE LETTERE DEL CAVALCANTI SOPRA LA RIFORMA D'VNA REPVBLICA.

## AL CARDINALE SANTA CROCE, Che fu poi Papa Marcello, Et al Cardinal di Tornone ſcritte a 28. di Decembre 1552.



A ſomma oſſeruanza mia verſo di V. S. Reuerendiſſima, & la vera opinione, ch'io ho hauuta della ſingolar prudenza ſua ricercano, che io non ſolo le renda conto delle mie attioni, ma che anco le ſottoponga al giuditio ſuo. Onde eſſendo io ſtato chiamato dall'Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Cardinal di Ferrara a ſeruirlo nell'ordinar il gouerno di queſta città, come di già è noto a V. S. Reuerendiſſima, & eſſendoſi condotta al fine queſta honorata impreſa, ho voluto dare a V. S. Reuerendiſſima particolar notitia nõ ſolo de gli effetti, & delle cauſe di eſſe, ma anche delle opinioni, ch'io ho hauuto in queſta materia. Arriuati, che noi fummo in queſta città, volendo il Cardinal dar principio alla riforma del gouerno, io fui d'opinione, che per trouar qualche forma di

rega

reggimento, conuenisse a questa città, fusse necessario prima considerare diligentemente la natura, & le conditioni di questo suggetto, & la forma de gouerni, che questa Città hauea hauuti per il passato, & quello, che haueano partorito, & poi che io hebbi considerato tutte queste cose, mi parue di conoscere, che questa città era composta per la maggior parte de Cittadini, che nõ eccedeuano ne in ricchezze, ne in pouertà talmente, che per la troppa abondanza di quelle, & di beni della fortuna i quali sogliono far gli huomini insolenti, & oltre, a questo soggetti, all'inuidia fussino poco atti ad vbidire, ne per la troppo pouertà abietti; & iniuriosi per il desiderio dell'altrui ricchezze, ma vedere in questa Città vna certa mediocrità, laquale è giudicata dalli saui accommodato suggetto di quella spetie di gouerni, il qual'è chiamato da Aristotele specialmente, & col nome commune Republica. Dall'altra parte io consideraua, che questa città haueua due male conditioni, l'una delle quali è la disunione per la distintione de Monti, l'altra l'esser auuezza a gouerni corrotti, perch'ella è stata quasi sempre retta, ò da stato de pochi potenti, ò da Tirannide, o da licenza popolare dalli quali corrotti gouerni sono nate tante mutationi, & tante calamità di quella, quante sono note a ciascuno, per le quali cagioni si poteua ragioneuolmente dubitare, che fusse molto difficile cosa introdurre in quella alcuna buona forma di gouerno. Ma nondimeno conoscendosi pure, che'l soggetto per sua natura sia qualche attitudine a riceuere in qualche parte buoni gouerni, mi risoluei in questa opinione, che si douesse hauere

per

la città si gouernaua, viddi, ch'ella haueua vn consiglio nominato dal popolo con auttorità di far i Magistrati, ma che molti Cittadini di ciascun'ordine si trouauano esclusi da quel conglio per gli accidenti seguiti da molti anni in quà in questa Città. La qual cosa generaua ne gli animi loro mala dispositione, & accresceua grandemente la discordia ciuile, & perciò mi pareua necessario rimediare a questo inconueniente, reducendo il consiglio a miglior forma. La qual cosa giudicarei, che si potrebbe far in più modi. Vno de'quali è, che tutti i Monti hauessino nel consiglio vgual numero di Cittadini l'altro non attendere all'vgualità. Nel primo modo mi pareua, che si potesse seguitare quello, che li sedeci deputati haueuano ordinato nel lor modello, l'altro haueua più uie, perche e'si poteua comprendere nel consiglio tutti quelli, che secondo gli ordini della Città sono Cittadini, & hanno la età de venticinque anni, o veramente solo ammettere quelli, che fussino capi delle case discese da residuti, o per vie di gratificatione riceuere in esso consiglio qualche picciolo numero di Cittadini per ciascuno Monte: Nel pareggiare il consiglio per distributione de gli ordini vedeuo due inconuenienti l'vno, che non perciò si comprendeuano tutti i Cittadini l'altro, che questo ordine non era stato accettato ne si poteua sperare, che li Popolari volessino approuarlo. Onde lasciandosi questo da parte ci voltammo a gli altri modi, senza hauere rispetto a questa vgualità. Et tra tutti quelli mi pareua certamente, che'l primo fusse solo il giusto, & il più vtile alla Città, che si potesse introdurre, più giu

sto perche a ciascuno Cittadino si veniua a dare quello, che se gli conuiene, piu vtile perche la Città ne haueua a restare ragioneuolmente piu contenta, & piu quieta. Et la elettione de'Magistrati si doueua sperare più retta, hauendo le passioni minor forza nel numero grande, che nel picciolo, come per ragione, & per isperienza si comprende. Ma egli è ben vero, che in questo modo l'ordine di Noue tra gli altri metteua tanti Cittadini nel Consiglio, che l'ordine Popolare veniua a restare inferiore. Onde preualendo questo ordine nel Consiglio, che haueua da prouare la riforma del gouerno, si poteua dubitare, che quel modo difficilmente sarebbe stato accettato. Nell'altro modo, quale si comprendeuano i capi delle case discesi di Risoduti, nasceuano noui inconuenienti; l'vno che'l Monte de Reformatori metterebbe in consiglio molto minor numero de cittadini, che ciascun'altro monte, laqual cosa gli offendeua di maniera, che si dubitaua, che gli hauessino a opporsi con tutte le forze loro, acciochenon si ottenesse; l'altro che'l monte del popolo, conoscendo, che si intrometterebbono nel consiglio tanti cittadini del Monte di Noue, che i popolari restarebbono inferiori, si mostraua molto difficile a riceuere questo modo. Il quale quanto all'ammettere solo i capi delle case discese de'reseduti, satisfaceua vniuersalmente a Cittadini. Mà non satisfaceua gia a nessuno il concedere per via di gratificatione al Monte di Noue, & a gli altri, eccetto il Popolare il mettere in cõsiglio qualche piccolo numero de cittadini parendo a ciascuno, che questo fusse meno honesto, & meno

no accõmodato modo di qualũque altro. Essendosi adũque cõsiderate le cõditioni di tutti questi modi, si escluse il primo, & l'vltimo, & restò la disputa sopra le due, vno de' quali cõprẽdeua tutti i Cittadini sẽza altro rispetto, l'altro ammetteua solamẽte i capi delle case discese de residuti. Benche a me paresse per la corruttione del cõsiglio, & per l'humore popolare, ilqual preuale, che nõ fusse facil cosa ottenere il primo di questi due modi, fui nõdimeno d'opinione, che si douesse tentare per ogni honorata via d'introdurlo, perche ottenendosi si daua il miglior principio, che si potesse dare al nouo ordine della Rep. & nõ ottenẽdo restaua vna ferma sperãza di poter intẽdere il secõdo modo. Et nell'vno, & nell'altro caso si mostraua pur d'hauer conosciuto, & voluto quello, ch'era il megliore. Ma nõ essendo seguitata questa mia opinione, piacque a sua S. Illustrissima di risoluersi al secondo modo, & per fuggire i duoi inconuenienti, che di sopra ho detto, si pensò di cõcedere de Reformatori, che potessino mettere nel consiglio venti Cittadini de piu, che nõ fussino capo di case, oltre a tutti quelli che fussino dell'ordine come di sopra. Et per sodisfare al Monte del popolo si designò di mettere nel consiglio trenta Cittadini della Plebe. Hora quanto alli reformatori mi pareua, che si hauessino a dolere della natura, & non di altri, se non haueuano tanti Cittadini, habili al consiglio, quanti gli altri ordini, & che pigliandosi tutti i capi delle loro case, come degli altri haueissino causa di contentarsi. Nientedimeno mi pareua anche, ch'essendo questa via, cõsentita facilmẽte da gli altri ordini si potesse tolerare. Et circa alli trenta plebei cõ-

siderando l'accrescimento, ch'essi faceano di presente, & che erano per fare successiuamente all'ordine popolare, ilquale anche senza quelli restaua superiore de voti nel consiglio giudicai, che si potesse ridurre a minor numero, & con satisfattione di tutti gli huomini da bene, & delli piu prudenti cittadini. Ma con tutto questo Monsignor Illustrissimo insieme con li deputati si risolue a intrometterne trenta, & tutta questa riforma del consiglio fu proposta, & accettata facilmente, come V. Sig. Reuerendissima ha inteso. Formato adunque, & introdotto, che fu questo membro della Rep. ci voltammo a formar l'altro, ch'è il senatorio, sopra il quale si considerino principalmente tre cose, l'vna che numero di Cittadini, & di che età si hauesse da eleggere, l'altra quanto tempo hauesse a durare l'officio loro, la Terza se la Signoria, li consiglieri, & li Gonfalonieri, che sono Magistrati ordinarij, & principali di questa Città, doueuano esser parte di questo membro, ò nò, sopra le quali cose dopò matura consultatione, fù determinato che si eleggesse vẽti Cittadini di età di quarãta anni, il Magistrato de quali durasse vn'anno intero, & con questo numero di Trentasette, & questo aggregato facesse officio del senato, parendo che questo numero fusse bẽ proportionato al corpo della Rep. & che l'età di quaranta anni fusse per la grauità, & per la prudenza, che in essa si suol trouare atta a cõsigliare, & deliberare, & quãto tẽpo di vn anno si cõsidera che posto che fusse bene far il senato a vita, di che si puo dubitare, & che si potesse anche sperare di ottenerlo nõdimeno nõ pareua, che ĩ questo soggetto corrotto stesse bene farlo

a vi-

a uita, si perche si portarebbe gran pericolo, che si pigliassino troppo auttorità, si perche si chiuderebbe la uita per troppo lungo tempo a molti Cittadini di peruenire a questo grado d'honore. Onde necessariamente restarebbbono mal contenti, per la qualcosa fu risoluto di eleggerne uenti per tẽpo d'un'anno parendo tempo conueniente a poter riformarsi, & a trattar bene delle cose publiche, & si determinò ancora, che la Signoria, & li Magistrati sopradetti fussino parte di questo mẽbro, accioche i capi della Republica hauessino quella dignità, & auttorità, che si cõuiene, com'è detto. Et essendosi ĩ questo modo formata questa parte, restaua a ordinarsi quella della giustitia, alla quale si è atteso con la medesima diligenza, & per opinione di persone intelligenti di questa materia, se gli è data maggior perfettione, se bene sino a questo giorno nõ era stata proposta al consiglio. Hora dopò la forma data a questi tre membri, restaua, per dir il uero a considerare quãti Magistrati, & quali, & cõ che cura, & auttorità si hauessino, a introdurre, ò a riformare, essaminãdo bene ogni altra conditione, che a quella appartenesse per dar maggior perfettione, che si potesse alla Republica, & io ueramẽte fui di parere che non si douesse pretermettere il dar anche qualche miglior forma a questa parte del gouerno. Et perche egli è costume di questa città, che è auuezza a gouerni corrotti far il scrutino del Magistrato, della signoria, & di altri, & imbossolare, come dicono q̃lli, che hãno uinto il partito ĩ tal numero, che si possano trarre di detti ĩbossolati i Magistrati sopradetti p qualche anno successiuamẽte i deputati pro

pontuano, seguendo l'ordine de sedeci, che si facesse lo scrutino, & l'imbossclatione di detti Magistrati per quattro anni, laqual cosa mi pareua tanto fuor di ragione, & contra il ben publico, ch'io non poteuo in modo alcuno conuenire con questa opinione, perche è cosa certa, che non si debbe far giuditio, ne elettione di Cittadini, che si propongono alla cura delle cose publiche, se non tempo per tempo, che si hanno a eleggere, conciosia che l'animo, & i costumi di quelli si vadino scuoprendo col tempo, & che spesso accaggia, che mutino volontà, & costumi, & oltra di questo fortuna, & stato, diuentando di poueri ricchi, & di ricchi poueri, della qual mutatione nasce il più delle volte non picciola mutatione di animo, & di costumi, per ilche mi pareua, che il far elettione di vn gran numero de Cittadini, ch'hauessino ad essere de primi Magistrati per spatio di quattro anni fusse vn grande errore. Oltra di questo è manifesto, che il mantenere la città in questi modi corrotti, è direttamente cosa contraria all'oggetto, che si ha di riformarla, & a me pareua, che questo fusse il più opportuno tempo, che si potesse desiderare a disusarla da tali abusioni, & auuiarla a mettere in essecutione i buoni ordini, che se gli danno, essendo di tanto momento, quanto veramente è la presenza, & auttorità di Monsignor Illustriss. di Ferrara. Ma questa opinione fu più tosto lodata, che seguitata, perche parue a molti, che questa città fusse conuenientemente ordinata quanto a Magistrati, & che difficilmēte si muterebbono gli antichi ordini, i quali se pur poteuano riceuere maggior perfettione, si doueua sperare, che il tempo,

po, & l'occasione gli megliorarebbe. Et circa l'imbossolatione non l'haueuano per tale inconueniente, che per questa volta non si potesse tollerare. Ma certamente quello, che suole accadere vniuersalmẽte nell'attioni humane, cioè, che gli huomini non si sanno risoluere a far le cose tanto perfette, quanto potrebbono, è accaduto anco in questa particolare, essendo stati lasciati i Magistrati senza alcuna riforma. Ilche anco è auuenuto in vn'altra parte, laqual senza alcun dubbio è degna di grandissima consideratione, & questa è l'ordinatione delle armi, perche la ragione, & la esperienza ci dimostra, quanto l'arme ben ordinate sieno salutifere alla città, & quanto le mal'ordinate, & non ben regolate dalle leggi sieno pernitiose. Ilche si è veduto molte volte chiaramente in questa Città, nella quale essendo l'arme mal'ordinate, & più tosto priuate, che publiche, sono state vsate tanto licentiosamente, & con tante calamità di quella, quanto è noto, & a me pareua la consideratione di questa parte tanto più necessaria, quãto non mi è nascoso, che vna delle proprietà delle Città, nelle quali la moltitudine participa del gouerno, è che i cittadini habbiano la guardia della Rep. Et perciò debbano esser armati, ma però con tali leggi, che le armi non possono essere vsate, se non per ordine publico, & per beneficio della Rep. Per la qual cosa mi pareua, che tutti gli altri buoni ordini di quella non fussino veramente stabiliti, ne sicuri, se l'armi non si ordinauano in quel modo, che conuiene per securtà della Repub. Piacque questa consideratione grandemente, & fu nuoua a Monsignor Illustrissimo, ilqual nõdimeno giudicò,

che si douesse riseruare in altro tempo. Hora in tutto l'ordine della Republica potrà forse esser bramato, che non sia attentato di introdurre quel modo di consiglio, che mi pareua il migliore. Et se circa il membro senatorio si potesse opporre cosa alcuna, sarà forse chi biasimerà l'imbossolatione, & il non hauer riformato i Magistrati, nè frenato l'armi con miglior leggi, & io certamente non niego, che tutte queste cose mi paiono degne di qualche riprensione. Il che se così è, io non ne debbo riceuere imputatione alcuna, essendo noto a molti quali sono state l'opinione mie, & con quanta libertà io habbia sempre parlato. Ma se sarà giudicato altrimenti, & massimamente da V. Sig. Reuerendissima, io facilmente confessarò di non hauer hauuto opinione conforme alla mia rettissima intentione.

## *AL RE CHRISTIANISSIMO HENRICO Secondo in nome del Cardinal di Ferrara scritta alli 7. di Settembre 1552.*



SIRE. S'io ho deferito fino a q̃sto giorno di dar notitia a V. Maestà delle cose appartinenti al gouerno di questa città, n'è stata cagione solamente l'hauer io aspettato di poterle scriuere qualche cosa certa, & resoluta, giudicando, ch'ella hauesse a restar più sodisfatta d'hauer con più lũhezza di tẽpo qualche certezza di queste cose, che d'intẽdere presto quãto elle fussino cõfuse, & irresolute. Ma poiche per gratia del N.S. Dio si è dato principio alla riforma di questo gouerno buono,

no,e cõforme alla volõtà di sua Maestà ho voluto senza più dilatione darli di tutto paricolar notitia. Dal primo dì, ch'io vẽni in q̃sta città ho cõtinuamẽte pẽsato, e operato cõ tutta l'industria, & diligẽtia, che ho potuto per trouar modo di riunir questa città, & ridurla in vna forma di gouerno più retto, & più cõueniẽte a quella, & della quale V. M. potesse maggiormẽte cõfidare, si com'io sapea essere la sua intẽtione. Et hauẽdo io per molti giorni cõferito separatamẽte cõ molti de più prudẽti, & più qualificati Cittadini per acquistar maggior notitia, ch'io poteua delle cose della città, e della loro opinione deliberai finalmẽte per uscir presto alla resolutione della forma del gouerno di domandare alla Signoria, che facesse eleggere dal cõsiglio del popolo qual che numero di Cittadini, i quali hauessino auttorità di trattar meco, & con Monsig. di Termes della riforma dello stato. Onde essẽdo stato prontamẽte eletti 8. Cittadini, io di poi sono stato ogni giorno cõ le loro in lũghi discorsi sopra q̃sta materia, cõsiderando nõ solo la natura di questa città, la qualità di gouerni, che ella ha hauuto la maggior parte del tẽpo, quello ch'era determinato vltimamente dalli sedeci Cittadini, & l'opinione stato de molti, ma anche i precetti de gli antichi sauij, & l'essempio delle Rep. bẽ ordinate. Dalle quali cõsiderationi raccolsi finalmẽte, che questa città era stata retta, p lo più, o da pochi potẽti Cittadini, o da vn Tirãno, o da popolo licẽtioso, & che si come ella era auezza alli cattiui gouerni, & perciò era difficil cosa, ridurla a' buoni, così anche per natura sua era capace di qualche retto, o libero stato, perche essendo composta da

cit-

cittadini per la mediocrità delle ricchezze atti a cō mādare, e ubidire ciuilmēte, uiene secondo l'opinione di saui ad esser soggetto atto a riceuere quella forma di gouerno, che specialmente è chiamata Rep. Parendomi adunque che questo modo di gouerno fusse il piu cōueniente, che si potesse dare a q̄sta città, ho anco giudicato, che sia il piu retto, & p V. Maestà il piu sicuro, & piu utile. Piu retto perche per mezzo di quello si prouede meglio al ben'uniuersale, alla libertà, & alla quiete della Città secura & piu utile a V. Maestà, perche nelle Rep. si suole trouare Costāza, & gratitudine grāde uerso e'loro benefattori, & amici, come per molti essempi si potrebbe dimostrare. Oltre a questo mi pareua, che seguitando io la uia contraria a quella, che hanno sempre tenuta li Ministri dell'Imperadore, i quali hanno sempre notrito le discordie ciuili, & oppresso la libertà, e'l ben commune, per mezzo de gouerni stretti, & Tirannici, si potesse sperare di hauere a stabilire in questa Città la deuotione, che è douuta a V. Maestà per la grandezza de beneficij riceuuti da lei. Fatto adūque questo presupposito, che in questa città si douesse introdurre forma di Rep. & hauendo considerato gli ordini del gouerno, che ella ha di presente, uenimmo io, & li Cittadini diputati sopra questa materia unitamēte in questa opinione, che fusse necessario prima distruggere i fōdamēti, & leuar uia l'occasione della disunione, aprendo la uia all'unione, & alla cōcordia ciuile. Et benche nō si habbia da sperare, che cosi facilmente s'habbino a rimouere dell'animo de Cittadini, le passioni già inuecchiate in quelli p le loro diuisioni,

non

nõ è però da stimare debil principio il tor uia l'impedimento dell'unione. Onde noi ci risoluemmo a spegnere la distintione delli quattro ordini, ò Monti, nei quali gia sà Vostra Maestà, esser diuisi tutti i Cittadini, & di fare un'aggregato, & un corpo solo di quelli. Di poi uoltandosi alla riforma del gouerno, & conoscẽdo, che a uoler, che fusse ben'ordinato, era necessario ordinar bene tre parti di esso, l'una delle quali è quella, a cui appartiene il cercare i Magistrati, & per dir breuemente, distribuire l'honore, & l'utile. L'altra è quella, che debbe consigliare delle cose importanti allo stato, come di guerra, di pace, di leghe, di tregue, & altre simili cose. La Terza è quella, che amministrare la giustitia ci mettemmo a ordinar la prima, come quella, ch'è il fondamẽto del gouerno, & che tiene luogo di Principe nella Rep. chiamata in questa città cõsiglio del popolo. Ilquale consiglio hauẽdo io trouato pur ordinato in qualche modo, mi resta a considerare, se si doueua, ò mãtenerlo come staua, o restringerlo, o allargarlo, & discorrẽdo sopra q̃sta materia, conobbi chiaramẽte, che dal mãtenerlo nel modo ch'era ordinato, nasceua, che si mãtenerebbe nella città la mala cõtentezza di un grã numero di Cittadini bẽ qualificati, & la cagione di grãde, & pericolosa disunione, & che il ristringerlo causarebbe maggiormẽte i medesimi incõueniẽti, & sarebbe ancor cosa piu ingiusta, & piu Tirãnica. Onde fu risoluto, che si douesse ampliare massimamẽte, pche molti Cittadini p li accideti seguiti ĩ questa Città da molti anni, si trouano esclusi dal cõsiglio, sẽza alcun dubbio generaua mala dispositione ĩ loro, & accresceua la disu-

disunione della Città. Et percioche co'l retirargli nel cõsiglio acquistauano amici, & fautori nõ solo alla Rep.ma anche a V.Maestà, oltre che la ragione, & la giustitia richiedeua, che cosi si ordinasse il cõsiglio, cõuenimmo adunque in questa opinione, che si douesse ammettere nel cõsiglio del popolo un numero d'antichi Cittadini. Et oltre a questi alcuni noui ordinati di buone qualità per la ragione, & in quel modo, che V.Maestà potrà piu cõmodamente ueder per lo scritto formato sopra ciò, ch'io le mando cõ questa. Et cosi hauendo io proueduto al l'unione di Cittadini, & alla riforma del consiglio del Popolo, deliberai di nõ passar piu innanzi prima, che queste due cose fussero approuate, & accettate, parendomi che la forma total del gouerno l'hauesse a questo modo a condurre piu facilmente al fin desiderato. Onde io mi mossi a domandare alla Signoria, che uolesse far adunare Domenica passata, che fu il quarto dì del mese il consiglio del popolo per propor quanto era stato determinato da me, & li otto deputati sino a quel giorno, & adunato, che fu il consiglio, mi transferrì la dentro. Et perche il Signor Enea Piccolhomini era arriuato quel giorno, mi parue al proposito di far prima leggere nel consiglio le lettere, che V. Maestà haueua scritte al gouerno, sopra le quali esso Signor Enea parlò di poi molto accommodatamẽte. Et io giudicãdo, che'l parlar mio potesse pur far qualche profitto, mi risoluei di parlare, & detti principio al mio ragionamẽto col far loro intẽdere quanto espressamẽte V.Maestà mi hauea commesso, nõ solo, ch'io offerissi a q̃sta città tutta l'auttorità, & le forze sue,

ma

ma ch'io le vsassi largamēte,p la diffesa,& cōseruatione della libertà,& dello stato di quella,dimostrādo loro quanto doueuano sperare nella generosità, bontà,sapienza,& possanza di V.Maestà,& quanta stima doueano fare di cosi larghe offerte, & di quì passai a dire, che non parrebbe a V. Maestà di hauer sodisfatto interamente alla buona volontà sua verso di questa città,se oltre a quello,ch'ella haueua fatto sin a qui,& ch'era pronta a fare per la libertà,& per la salute di questa città contra a'nimici suoi,ella non procurasse con ogni diligenza, che si introducesse in quella l'unione,& una buona,& bene accommodata forma di Rep. sopra la qual materia seguitando di esporre quanto io haueuo, & per me stesso,& insieme con gli otto Cittadini,considerato discorso,& vnitamente risoluto per fondamento della libertà,& di buon gouerno,gli essortai, quanto piu efficacemente seppi voler approuare,& accettare tutto per beneficio publico, & dare a V. Maestà questo inditio di gratitudine,& questa satis fattione col dimostrarsi ben disposti a riceuere quelli ordini, che dalli ministri di quella, & della loro Città erano stati vnitamente giudicati migliori, & li piu conuenienti.Et poich'io hebbi parlato in questa sentenza feci leggere la scrittura, della quale mādo copia à V. Maestà, & sopra quella parlarono dipoi l'Arciuescouo di quella Città, & molti Cittadini, & bastando per ottenere quello, che si era proposto, i dui terzi delli voti, ne hebbi i quattro quinti,& cosi,otteni il tutto con tanto applauso del consiglio,con tanta letitia di questa Città,con tanto honore,& reputatione di V.Maestà, quanta si potesse desi-

desiderare, parendo a ciascuno, che con l'auttorità, & sotto la protettione di quella si sia dal'ottimo principio al buon gouerno di questa Città, & confessando ogniuno di essere in vniuersale, & in particolar tanto obligato a V. Maestà, che non possino pur ad vna minima parte dell'obligatione sadisfare. Restami hora a riformare l'altre due parti del gouerno, cioè quella, che ha a consigliare, & quella che debbe amministrar la giustitia, alle quali attendo continuamente con la medesima diligenza, che ho vsato nelle altre, & con ferma speranza, che tutto il corpo della Republica habbia a venire ben composto secondo il soggetto, & ordinato a sodisfattione di Vostra Maestà, con la quale, com'io mi rallegro di cuore della gloria, che ella acquista ogni dì maggiore, per essere dopò la liberatione di questa Città auttore di tanti buon'ordini per lo stabilimento della libertà, & del bene vniuersale di quella, cosi anco l'assicuro, che le fatiche mie, quantunque graui, mi parranno sempre leggieri, per seruitio, & honor di quella, & ch'io non prometterò cosa alcuna, per mezzo della quale io possi sperare non solo, che si habbi a mantenere, & accrescere l'obligatione, & la deuotione di questa Città verso di lei, ma che s'habbia anche ad illustrare più chiaramente il suo gloriosissimo nome.

## *AL RE CHRISTIANISSIMO HENRICO Secondo in nome del Cardinal di Ferrara.*

SIRE. Per vn'altra mia, la quale V. Maestà hauerà insieme con questa, l'ho fatto intendere, co-

come hauendo ottenuto nel cõsiglio del popolo cõ gran cõsenso la riforma d'vna parte principale della Rep. attendeua con la medesima diligenza a ordinare l'altre, che restauano, & per questo dico a V. Maestà come hauendo io poi risoluto insieme con li deputati, in che modo si douesse ordinar quella parte della Rep. che ha a consigliare, & a deliberare delle cose importanti allo stato, la qual ho nominato senato, mi è parso di non differire a far proporre tal'ordinatione nel consiglio del popolo. Onde fattolo conuocare alli 13. & transferitomi in quello, parlai sopra tal materia il più accommodatamente, ch'io seppi, essortando i Cittadini a approuare quello, che con matura consideratione era stato da noi essaminato, & vnitamente determinato. Et perciochè trattandosi dell'ordinare il senato, pareua, che si conuenisse auuertire i Cittadini quanta importanza fusse alla Rep. resultando a quella la maggior parte del bene, & del male da i consigli, & dalle deliberationi publiche, poi che hebbi trattato questa parte conuenientemente, quanto seppi, mi parue di poter passare con vna buona occasione a ragionare della guerra, che soprastà a questa Città, dicendo, che si doueuano desiderare in ogni tempo d'hauer ben ordinato il loro senato per poter esser aiutato dalli prudenti consigli, hora più che mai doueuano desiderarlo, poi che i nimici della loro libertà preparauano l'armi contra di loro, la qual cosa certamente non mi pareua, che douesse generar timore ne gl'animi loro, perche doueuano confidare prima nell'aiuto Diuino, il qual non suol mancare alle giuste cause, quale è la loro, tanto più, che hauen-

uendolo hauuto si proprio nella restitutione della libertà, haueano da sperare di non l'hauere punto manco di hauerlo nella difesa, & conseruationi della libertà, & dello stato loro. Di poi poteuano pur conoscere quāto si douesse promettere della protettione di V. Maestà, si per la potenza, & sapienza sua dimostrata felicemente in tante altre imprese, si per il paterno amore, ch'ella porta a questa Città, & soggiungendo a questo, che si poteuano persuadere, che Monsignor di Termes, & io come ministri di V. Maestà, & come affettionatissimi a questa Città, nō pretermettiamo cosa alcuna, che si potesse fare per salute di quella. Et finalmente gli pregai, che volessino concorrere nella conseruatione de loro stessi, & corrispondere all'opinione, che si haueua di loro con vna ferma vnione, & con vna gran prontezza ad esseguire tutto quello, che fusse giudicato a proposito per il ben publico. Et poich'io hebbi parlato in questa sentenza feci proporre tutto quello, che si era ordinato, il che fu accettato con gran consenso, & con molta satisfattione della Città. Et perche V. Maestà potrà vedere, quando le piacerà, piu particolarmente questa parte di riforma per lo scritto, ch'io le mando, non le dico altro per questa materia, se non che l'ordinare il Senato io ho hauuto riguardo che'l numero delli senatori non sia ne tanto largo, che sia disproportionato al corpo della Repub. & che'l consiglio, & la deliberatione delle cose segrete, & importanti non si cometta a troppi, ne anche si stretto, che la Città venga priuata del consiglio di molti. Et in esso senato ho compreso i Magistrati principali della Rep. come si conueniua, & in que-

ſta, & in ogn'altra conditione di quello ho hauuto riſpetto a ordinarlo in modo, che egli habbia conueniente forma, & che V. Maeſtà non habbia cauſa di diffidarne. Reſtami hora a ordinar la Terza, & vltima parte della Republica che appartiene alla giuſtitia, della quale ſpero ſpedirmi aſſai preſto con darle maggior perfettione di quella, che ha, ſi che V. Maeſtà poſſa ragioneuolmente reſtare con qualche ſodisfattione anche in queſta parte. Il che deſidero grandemente, che mi ſucceda, non hauendo altro oggetto, che il ſeruitio, & gloria di V. Maeſtà.

IL FINE.





# DISCORSO INTORNO

## Alla eccellenza delle Republiche.





*E Republiche si accrescono, & conseruano con la giustitia. La giustitia ha due parti, vna publica, l'altra priuata. La publica consiste nelle buone leggi: & le leggi sono di due sorti, ò per dar pena a chi merita, ò per honorar di premio, chi ne è degno, & questo fu precetto di Solone, che diede le leggi ad Athene. Et, perche questo precetto ha due capi: doue si*

*hauerà*

hauerà cura del primo senza il secondo; non sò vedere, se maggiore sarà l'vtile, che il danno, perche, se la Città sarà senza vitij, sarà ancora senza virtù, & doue non sarà virtù, non potrà esser splendore, ne quel desiderio di gloria, che fa nascer l'eccellenza di tutte le buone arti, non solo quelle, che adornano l'animo per la vita del sapere, & de' costumi, ma quelle ancora, che alla vita commune arrecano piacere, & ornamento, ecco adunque l'ignoranza, ecco l'otio, ecco nell'otio ogni male. Se la virtù sarà premiata, sarà impunito il vitio; come più facilmente nella podestà di vn solo, che di molti auuiene: attendendo le Republiche più alla pena, che a premio: parte, perche la gloria del premio è publica, & non particolare: & doue non è particolar intereße, l'affetto si raffredda, & manca; parte ancora, perche le leggi, delle quali il magistrato, & ogni cittadino è ministro, se non vietano, almeno non commandano la liberalità, & della pena espressamente parlano. La doue l'vnico Signore, cupido di quella lode, nella quale altri che esso non ha parte, seguendo la volontà per legge, inalza gli huomini valorosi, & eccellenti in qualche bell'arte: nè solamente à proportione de' meriti, ma secondo l'arbitrio suo, per eccitare maggiormente ogniuno all'imitatione dell'opere virtuose. La giustitia priuata è di due sorti, ò tra pari cittadini, ò verso la patria medesima. Parità tra cittadini non può eßer, quanto alla fortuna, alla degnità, al sape-

re; ma può ben'eßere nell'amore, nella concordia, & nel desiderio di giouare l'vno all'altro, il qual consenso se hora non si vede, si è però veduto à qualche tempo, & sonosi veduti insieme mirabili accrescimenti nelle città: nascendo da questa giustitia, & concordia tutte le parti del ben pr uato, & publico: non altrimenti che da giusto, & proportionato concento soaue harmonia risulta, al che mirò con diuina prudenza, quando per mezo delle clientele congiunse il senato con la plebe, quel gran fondator, & primo Re di Roma. nè solamente, quando i Re commandarono, ma nella Republica ancora, questo seme produsse ottimo frutto per molti anni. nè così tosto mancò questo bel costume, che mancò insieme la concordia, & a poco a poco la oßeruanza delle antiche leggi; & finalmente la libertà. A uesto male, che infetta, ò per destino, ò per colpa humana, tutte le Republiche rette da numero ò terminato, ò indeterminato di cittadini, è gran difficoltà trouar rimedio: essendo del no' ile propria la superbia, del ponte la ingiuria, del ricco il lusso corruttore di ogni lodeuole costume. Ma, se mirerà ogniuno, non quel che possa, ma quel che debba; & crederà, che la patria sia madre commune, che nel suo seno raccoglie, abbraccia, & conserua con pari affetto non altrimenti che figliuoli tutti i cittadini: crederà insieme, ch'ella raccommandi l'vno all'altro, & che debba esser come tra fratelli amore, & come tra' buoni vna vo-

lontaria

lontaria giustitia nelle occorrenze priuate, che quasi renderà souuerchia la giustitia publica: componendosi dalle p rti il tutto, & pigliando questo da quelle ò perfettione, ò difetto. Et, se l amore t a cittadini merita lode: quanto maggiore si merita nell'amore la patria, & anteporla alla vita de' proprij figliuoli, anzi alla propria? Laqual parte di giustitia priuata, non manco della prima, si riconobbe nella Republica di Roma, più che in qualunque altra. Percioche qual cagione inducesse Lucio Bruto, inuentore della libertà, & perpetuo nimico della tirannide, alla morte de' figliuoli? a che mirò Torquato, a che molti altri, che fecero il medesimo? certamente l'oggetto di ciascuno fu il publico bene, & a ciascuno la carità della patria, più che il proprio sangue, fu cara. Qui non è da aggiunger quelli, che andorono à volontaria morte per la patria. noti sono i Curij, gli Sceuoli, i Decij, & mill altri. &, le legioni intere esser ite, doue speranza di vita non era, afferma Cicerone col testimonio delle Orig ni del vecchio Catone. Questa giustitia è tanto più lodeuole dell altra, quanto che nasce non da legge, come l altra, nè da timor di pe a, ma da libera volontà, & da ben disposta natura, c habbia principio dell educatione, & poi sia caminata inanti con la guida de gli essempi, & finalmente con la ragione, & col discorso a perfetta forma sia condotta. Et, si come senza le leggi lo stato della Città in poco tempo si dissolue: così

senza i magistrati le leggi non giouano: & però sauiamente è stato detto, che la legge è vn magistrato, che non parla, & il magistrato è vna legge, che parla. onde pare, che siano vna cosa medesima, come veramente sono, quando la mente del magistrato con la mente della legge si accorda, ne si lascia suiare da odio, & amore, o da proprio interesse, ò da veruna passione; ma guidata solamente dal giusto, & dall honesto, nella legge propria si trasforma, & considera se stessa come in persona publica, non come in priuato cittadino. dalla qual consideratione nasce la grauità, il decoro, e la giustitia. Et certamente, se pensa alcuno mutar condicione, senza mutar costume, & vestirsi della persona publica, senza spogliarsi de gli affetti priuati: egli è a se stesso ingiusto, & alla patria ingrato, & merita di esser lasciato tra la moltitudine, che sempre vbidisce, & non di esser eletto tra quelli, che alcuna volta commandano. A far dunque, che il magistrato sia simile alla legge, nel che consiste tutta la salute vniuersale; è da considerare intorno alla creatione: il modo della quale essendo assai difficile, deue esser ritrouato non dalla ragunanza generale del popolo, doue nascerebbe discordia, confusione, & contesa, come auuiene sempre doue è numero grande, ma da più maturi intelletti: & così la legge, la quale alla confermatione del modo è necessaria, sarà dal popolo facilmente comprobata. Qui può nascer dubbio, se la creatione de magistrati, &

più

più facilmente, & meglio può esser fatta da vn solo; che habbia podestà assoluta, come sono i Re, & come fece Minos in Candia, & Romolo in Roma, ò da numero determinato de' più saui cittadini, come da Decemuiri in Roma, i quali con l essempio di quelle leggi, che Solone ducento anni innanzi haueua dato alla Republica di Athene composero le dodici Tauole, fonte, & seminario di tutta la giustitia publica. Rispondo, che si come tra' gouerni publici può parer miglior di tutti quello, che dalla podestà di vn solo dipende: percioche più presto determina, & essequisce vn solo, che molti: &, quanto frutto apporti la prestezza, & quanto danno la tardità, chiaro essempio ne danno le historie Greche nelle guerre di Filippo Re de' Macedoni, che, per esser la Grecia quasi tutta gouernata per volontà della moltitudine, fu sempre tarda nelle prouisioni: & però, quantunque fosse potentissima, difficil cosa a Filippo non fu, con minor forze superarla; dico adunque, che, si come, & per la detta, & per altre cagioni il Principe precede alla Republica ò sia di pochi, o di molti: così il medesimo, sciolto dalla vbidienza delle leggi, prima è più facile alla corrottione; dipoi, con quella podestà, che ha di più giouare con la medesma può ancora nocer più: e si come ha questo bene, che può esser tutto giusto, & tutto intento al ben publico così ha questo male, che può facilmente mutarsi tutto, & esser ingiusto, & maluagio in ogni attione: onde nascono le

miserie de' cittadini, & finalmente la ruina di lui stesso. La doue la moltitudine, se manco di lui gioua, non potendo esser tutta buona, così manco di lui nuoce, non potendo essere corrotta in ogni parte, ò per sua natura, o per temenza delle leggi. Per fuggire adunque la mutatione dello stato, al che principalmente deue mirare chi introduce, & forma vn gouerno tale, che non habbia à finire in breue spatio di tempo, ma si mantenga lungamente, & duri tra le cose humane, quanto può durar cosa creata: metto da canto la monarchia, & questa sorte di gouerno non lodo, come quella, che, inclinando al male più facilmente, che al bene, non solo non è perpetua, ma necessario è, che presto muti forma. Et, se pur in Periandro, o in Pisistrato, l'vno de' quali regnò in Corinto, l'altro in Athene, la singolar podestà sempre cadesse, se non fosse desiderabile, sarebbe almeno tolerabile questa sorte di gouerno. benche non sò vedere, per qual ragione non si debba desiderar vn Signore, ò Principe, o Re, (chiamasi con qual si voglia nome, colui, che solo sempre commanda, & forma nuoue leggi, & può quanto vuole, & nissun quanto lui) nel quale sia ingegno, prudenza, & valore, & sia desiderio di accrescer lo stato, di mantener la pace, & la quiete, & l'abondanza a' suoi popoli, d'inalzar tutte l'arti, & le liberali più dell'altre, di non distinguer il nobile dall'ignobile, nè il ricco dal pouero nella giustitia. dammi vn
tal

i al principe perpetuo: & confesso, che saranno felici i popoli, nè contra lui nascerà odio, ne querela, saluo che da particolar passione, o da maluagia natura. ma, se egli sarà tale: della successione chi mi assicura? &, se pure il figliuolo dal padre ammaestrato, imiterà le sue vestigie, & il nepote ancora non sarà dissimile: il che rare volte auuiene: perche nè a Solone, nè a Pisistrato, nè ad altri, furono simili i figliuoli nella virtù: ma presuppongo, che siano: nissuna cosa corrompe la natura humana più facilmente, che la podestà: & più facilmente si corrompe, & muta il secondo, che il primo, il terzo, che il secondo; il quarto, che il terzo, & cosi nel resto. La cagione è questa, che le cose acquistate sono assai più care, & si gouernano, & custodiscono con maggior cura, che le lasciate. Il primo signore, l'esser superiore, ad ogni vno, oltra modo stima: &, per conseruarsi in quel supremo grado, & in quella assoluta podestà. nißuna sorte di diligenza tralascia, se è buono, adopera la giustitia, la temperanza, la liberalità; con le quali virtù l'amor de' cittadini, sicuro fondamento della signoria, si acquista: se maluagio; vsa la forza, & la violenza: qual vccide, qual caccia in essiglio: non ama, & non comporta eccellenza alcuna: doue di prudenza, di bontà, di virtù più chiaro segno riluce, indi più teme: &, cercando da quel timore liberarsi, alla crudeltà si riuolge: per la quale sapendo di esser temuto, & per conseguente

odiato;

odiato; perche, dou è timor, è odio; non lascia l'armi in mano a' sudditi, ma col mezo di gente straniere, e barbare, la sua vita, e la sua potenza, quanto può, assicura, ma non può, quanto egli crede. percioche dalle ingiurie, e dalla violenza nasce la desperatione, e dalla desperatione l'ardire, e doue molti sono offesi, molti concorrono alla vendetta: & all impeto, e furor della moltitudine, non è rimedio veruno, che resista. Lascio da canto le congiure occulte: alle quali spesso hora il sapere, hora il caso, e la fortuna da rimedio. ma conchiudo, che il timore non è fedel compagno della signoria: e che, a vietar, che non nasca, nè timor, nè odio, l'vso delle virtù nominate di sopra è necessario, ma, se i costumi del Signore si mutano, necessario è, che si muti insieme la signoria: si come in vna Republica mutandosi le leggi, si muta la forma del gouerno, percioche quell effetto, che fanno le leggi nel gouerno di molti, il medesimo fanno i costumi nella podestà di vn solo. e si può dire per verissima somiglianza, che le leggi sono i costumi della Republica, & i costumi del Principe sono le leggi del popolo a lui soggetto. Questa diligenza è propria del primo Signore; che, per esser cosa bella la signoria, oltra modo l'ama; e, per esser cosa nuoua, stà sempre con dubbio di perderla. la doue il secondo, e terzo, e chi succede dapoi, la considera come patrimonio, e come cosa immutabile: e quanto più col tempo si discosta dal primo, tanto più con la forma de' co-

stumi

stumi si allontana. di quì auuiene, che nell'acquistarsi l'amore de' sudditi minor cura pone: e, si come chiude gli occhi all'vniuersal satisfattione, & al ben publico, così alla sicurezza della propria vita, & alla continuatione dello stato suo, quasi da mutatione sicuro, stà poco vigilante. Di che, per non ricercar le cose esterne, è testimonio la medesima Città di Roma: nella quale se Cesare, per la clemenza, & per lo gran valore, e marauiglioso ingegno; e se Augusto, per la prudenza, giustitia, & temperanza, parue, che meritassero qualche lode, e non fossero indegni di tanta signoria: aßai presto degenerarono i posteri: & alla podestà le sfrenate voglie seguirono. Di mal seme, mal frutto si raccoglie. Tanto durarono i vitij, che, perduta non solo la eloquenza, singolar ornamento di quella Republica, ma l'antica militar disciplina, e la continouata prole de' soldati, e capitani, & ogni bel costume, finalmente Roma fu preda delle nationi barbare: e quelle genti, che per molti secoli haueuano vbidito al popolo Romano, presero ardire di voler commandargli: &, trouatolo imbelle, priuo di forze, e di consiglio, con poca fatica lo vinsero, e, leuatosi dal collo il graue giogo della seruitù lo posero a quelli istessi, che pareuano esser nati per dar leggi al mondo: come per vn tempo le diedero, e sempre date le haurebbono, se lo stato publico non mutaua forma, transferendosi dalla osseruanza delle santissime leggi all'arbitrio di vn solo; che, per eßer buo-

mo,

*mo, è mutabile; nè può mutarsi senza danno di molti, e calamità uniuersale. Questa cagione, dimostratami dall'intelletto, & discorso, & confermata da gli essempi di molti secoli, mi muoue, quantunque venga da alcuni stimato più nobile il Principato di vn solo, che qual si voglia gouerno di molti, ad eleggere la Republica come più durabile assai.*

## IL FINE.



TA.



# TAVOLA
## DELLE COSE
## NOTABILI,

Che si contengono nella presente Opera.





Ra-

Eco-

IL FINE.

